



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO**  
**Dipartimento di Lettere e Filosofia**

Dottorato di Ricerca in “Le Forme del Testo”  
Curriculum: Linguistica, Filologia e Critica

Ciclo XXX

Tesi di Dottorato

***Lettere mercantili in volgare parmense:  
il carteggio dei Garso***

Relatore di tesi:

prof. Nello Bertoletti

Dottoranda:

dott.ssa Irene Angelini

Coordinatore del Dottorato:

prof. Luca Crescenzi

Anno accademico 2016/2017



## **Ringraziamenti**

Un doveroso nonché sentito ringraziamento va a Nello Bertoletti per la generosa disponibilità con cui ha seguito e guidato questa ricerca, non mancando mai di offrirmi preziosi suggerimenti. Desidero inoltre ringraziare Vittorio Formentin e Pär Larson per aver accettato di dedicare la propria attenzione alla lettura di questo lavoro.

Rivolgo un pensiero affettuoso ai colleghi e amici che mi hanno accompagnata durante gli anni del dottorato, arricchendolo con la loro simpatia e il loro sostegno.

Grazie ai miei genitori e a mia sorella per la fiducia e il sempre presente incoraggiamento. Grazie infine a Caterina, con cui ho condiviso i sogni più belli.



## Indice

Introduzione.....	9
Criteri di edizione.....	19
I testi.....	25
Commento linguistico.....	129
1. Grafia.....	131
1.1. Rappresentazione dell'occlusiva velare.....	131
1.2. Rappresentazione dell'affricata palatale.....	133
1.3. Rappresentazione dell'affricata dentale.....	134
1.4. Rappresentazione delle nasali.....	135
1.5. Rappresentazione delle sibilanti.....	136
1.6. Grafia <gi> per iod.....	138
1.7. Uso di <i>y</i> .....	138
1.8. Grafie latineggianti.....	139
1.9. Raddoppiamenti grafici.....	140
2. Vocalismo.....	143
2.1. Ę , ǫ toniche.....	143
2.2. Ē, Ī ed ō, ū toniche.....	144
2.3. Altre alterazioni delle toniche.....	147
2.4. Vocali toniche e atone in iato.....	150
2.5. Esiti di AU tonico e atono.....	151
2.6. Gruppi vocalici finali secondari.....	152
2.7. Vocali protoniche.....	154
2.8. Prefissi e protonia sintattica.....	156
2.9. <i>ar</i> / <i>er</i> in posizione atona.....	158
2.10. Vocali postoniche.....	159
2.11. Sincope.....	160
2.12. Vocali finali.....	161
3. Consonantismo.....	169
3.1. Occlusive dentali.....	169
3.2. Occlusive velari.....	172
3.3. Occlusive labiali.....	173
3.4. Iod e nessi di consonante + iod.....	174
3.5. C e G davanti a vocale palatale.....	178
3.6. L e nessi di consonante + L.....	181
3.7. Nasali.....	183
3.8. Labiovelare.....	189
3.9. Sibilanti.....	190
3.10. Esito di W.....	191
4. Morfologia.....	193
4.1. Nomi.....	193
4.1.1 Residui della flessione.....	193
4.1.2 Declinazione e numero.....	193
4.1.3 Genere.....	194

4.2. Aggettivi.....	195
4.3. Articolo e proposizioni articolate.....	196
4.4. Pronome personale.....	199
4.4.1 Forme soggettive.....	199
4.4.2 Forme oggettive toniche.....	201
4.4.3 Forme oggettive atone.....	202
4.4.4 Pronome riflessivo.....	206
4.5. Pronome e aggettivo possessivo.....	207
4.6. Pronome relativo e interrogativo.....	208
4.7. Verbi.....	211
4.7.1. Generalità: metaplasmi di coniugazione, desinenze, modificazioni del tema	211
4.7.2. Indicativo presente.....	214
4.7.3. Indicativo imperfetto.....	216
4.7.4 Indicativo perfetto debole (rizoatono).....	217
4.7.5. Indicativo perfetto forte (rizotonico).....	218
4.7.6. Indicativo futuro.....	218
4.7.7. Congiuntivo presente.....	219
4.7.8. Congiuntivo imperfetto.....	220
4.7.9. Condizionale.....	220
4.7.10. Imperativo.....	220
4.7.11. Infinito.....	221
4.7.12. Gerundio.....	222
4.7.13. Participio presente e passato.....	223
4.7.14. Singoli verbi.....	224
5. Note di sintassi.....	231
5.1. Posizione dei clitici.....	231
5.2. Ordine dei pronomi atoni.....	235
5.3. Uso dei possessivi.....	237
5.4. Congiunzioni <i>che</i> e <i>come</i> .....	239
Glossario.....	243
Indici onomastici.....	279
Antroponimi I.....	279
Antroponimi II.....	282
Toponimi.....	283
Bibliografia.....	287





## Introduzione

L'importanza, sia dal punto di vista quantitativo sia da quello qualitativo, della documentazione conservata presso il fondo Datini dell'Archivio di Stato di Prato è ben nota. È altrettanto noto, tuttavia, come per lungo tempo gli studi sull'Archivio siano stati condizionati da un'impostazione di taglio storico-economico<sup>1</sup>. Più di recente, grazie al riconoscimento della specificità di questi materiali anche sotto il profilo filologico e linguistico nel campo della cosiddetta «filologia mercantile», i testi in volgare ivi conservati (e soprattutto i carteggi) sono diventati oggetto di alcune edizioni critiche rigorose, testimoni della rilevanza delle scritture mercantili per lo studio della storia della lingua italiana<sup>2</sup>. Negli ultimi decenni, inoltre, l'orizzonte di tali studi si è ampliato anche alle regioni più periferiche, al di fuori del centro propulsore toscano (e secondariamente di quello veneziano), per le quali i materiali raccolti nell'Archivio Datini possono costituire tra le testimonianze più antiche di scritture in volgare<sup>3</sup>. Questo sarà il caso anche del parmense, un volgare del quale ad oggi si conoscono ancora pochissime attestazioni medievali<sup>4</sup>.

- <sup>1</sup> Sull'Archivio Datini come fonte della storia economica medievale si veda tra tutti MELIS 1962. Riconosciuta l'eccezionalità dell'analisi operata da Melis, i limiti di un approccio unilaterale al materiale conservato nell'Archivio sono stati messi in luce da TOCCAFONDI 2004, p. XVII in apertura al primo volume dell'inventario analitico del fondo, relativo al fondaco di Avignone (CECCHI ASTE 2004). Per un quadro sulle diverse prospettive di studio della documentazione datiniana si veda la prefazione di BRAMBILLA 2010 all'edizione di alcune lettere di religiosi a Francesco Datini da lei curata.
- <sup>2</sup> L'espressione «filologia mercantile» è stata adottata da STUSSI 1967, p. XXII nelle note introduttive alla sua edizione del cosiddetto *Zibaldone da Canal* ed è stata oggetto di una più ampia trattazione in un saggio del 2000 dello stesso autore. Ancora sulla figura del mercante medievale in rapporto allo studio della storia della lingua italiana si veda STUSSI 1982, pp. 69-72.
- <sup>3</sup> Tra le edizioni di lettere in volgare conservate presso l'Archivio Datini condotte a fini linguistici e corredate di commento si segnalano: STUSSI 1967 [1982] per Fabriano; 1968 per lettere da Sant'Angelo in Vado (PU); 1970 [1982] per Subiaco (Roma); 1996b per Perugia; CURTI 1972 per la Sicilia; BOCCHI 1991 per le Marche meridionali; 2017 per lettere da Foligno (ma dalla fisionomia linguistica non univoca); BROWN 2017 per lettere da Milano (toscanizzate). A parte si ricordano anche le edizioni di alcune lettere di mercanti provenzali curate da FINAZZI AGRÒ 1973 e DONATI 1979. Alcuni *specimina* di testi linguisticamente ibridi, redatti da scriventi provenzali e catalani, è fornito da TOMASIN 2017.
- <sup>4</sup> Si ricorda che le testimonianze più antiche sono quelle offerte da alcuni passi contenuti nella *Cronica* di Salimbene de Adam da Parma, editi nelle *Concordanze della Lingua Poetica Italiana delle Origini* (AVALLE 1992). Al tardo Trecento, inoltre, risalgono tre versi che si trovano dipinti nella Cappella Valeri del Duomo di Parma (CIOCIOLO 1989 e FORESTI - MARRI - PETROLINI 1994, p. 348). Testimonianze più copiose, rappresentate da alcuni Statuti di corporazioni, sono relative già ai decenni centrali del Quattrocento: si tratta dello *Statuto dei Falegnami* (MICHELI 1913), dello *Statuto dei Lardaroli* (DI NOTO 1868), dello *Statuto dei Muratori* (PECORELLA 1963) e dello *Statuto della Compagnia di Santa Brigida* (ancora inedito). Si deve infine citare, perché è di origine parmense

Del carteggio parmense conservato presso l'Archivio Datini si trova notizia in alcuni studi a carattere storico-economico ad opera di Roberto Greci, che hanno messo in luce il ruolo della città come snodo di transito tra l'azienda datiniana con sede a Pisa, la Lombardia e la Pianura Padana<sup>5</sup>. Delle 201 lettere provenienti da Parma (e non 159 come indicato da Greci), il nucleo più numeroso è costituito da 108 lettere inviate da Moretto da Castagneto, al quale seguono 62 lettere inviate da alcuni membri della famiglia parmense dei Garso<sup>6</sup>. Dal momento che per le lettere del primo non è dimostrabile l'autografia – esse risultano infatti vergate da almeno tre mani diverse, le quali si differenziano anche sotto il profilo linguistico (alla prima mano, di tipo settentrionale, emiliano, si affiancano una seconda di tipo toscano e una terza frutto di una commistione tosco-emiliana) – si è scelto di prendere in esame il secondo gruppo di lettere, che, pur non privo di toscanismi, è parso auspicabilmente dotato di un maggior grado di «sincerità linguistica»<sup>7</sup>. Si tratta di testi per la maggior parte inediti, ad eccezione di alcuni brevi estratti citati da GRECI 2004 e dell'intera lettera AM20 che si trova pubblicata in appendice allo stesso saggio sulla base di una trascrizione prodotta per una tesi di laurea, edizione tuttavia inaffidabile poiché inficiata da alcuni errori di lettura nonché di interpretazione.

Nello specifico il *corpus* è costituito da 64 lettere indirizzate dai Garso al fondaco di Pisa a Francesco di Marco Datini (58 lettere) e alle compagnie pisane al suo servizio, cioè al Datini con Manno d'Albizo degli Agli (2 lettere), a Lodovico di Guido degli Adimari con Andrea del maestro Ambrogio (2 lettere), a Silvestro Barducci con Andrea del maestro Ambrogio (2 lettere)<sup>8</sup>. Tutte le lettere, ad eccezione di una proveniente da

---

(benché trasmessa in copia all'interno dei Memoriali modenesi), una lettera inviata a Modena nel 1341 da un mercante parmense che si trovava a Padova (BERTONI 1913b).

5 Si fa particolare riferimento al contributo di GRECI 2004; sul carteggio datiniano come fonte per lo studio del commercio parmense nel tardo medioevo si vedano anche GRECI 2010 e 2011 (in particolare le pp. 145-151).

6 A queste se ne aggiungono, come si dirà più avanti, altre due che non risultano spedite da Parma. Si ricorda, tuttavia, che non tutte le lettere inviate da Parma conservate nel fondo Datini sono scritte da individui parmensi, ma che spesso si tratta di mercanti di passaggio nella città oppure di operatori provenienti dai paesi vicini inviati sul posto con la funzione di intermediari: cfr. GRECI 2004, pp. 576-577.

7 Sul valore delle lettere mercantili come luogo privilegiato per l'affiorare di elementi tipici del parlato si veda DE BLASI 1982, pp. 29-48. D'altra parte va tenuto conto anche della necessità di cautela nell'interpretazione dei dati fonico-morfologici trasmessi dal canale comunicativo scritto: le lettere mercantili, infatti, possono risultare documenti fecondi per la ricerca di testimonianze antiche di contatto linguistico, questione sulla quale si è soffermato STUSSI 1982, pp. 70-71 e, più nel dettaglio, 1996a.

8 Di questo scambio epistolare è conservata anche una lettera di risposta: si tratta di una carta spedita da Silvestro Barducci ad Albertino e Marco il 15 settembre 1383 e conservata in copia, depennata,

Bologna (AM18) e di un'altra priva dell'indicazione di provenienza (A10), sono state spedite da Parma e risalgono a un periodo che va dal maggio 1380 all'aprile 1395<sup>9</sup>. I mittenti sono identificabili a partire dalla *salutatio* iniziale oppure dalla firma apposta in chiusura, mentre le tre lettere che ne sono prive (AM5, AM28, AM39) sono attribuibili sulla base di criteri paleografici e grazie al *signum* mercantile tracciato sul verso<sup>10</sup>. Dei testi conservati 20 appartengono al solo Albertino Garso (e risalgono agli anni 1380-1384), 40 ad Albertino con Marco Garso (1383-1389), 2 ad Albertino con Antoniollo da Nirone (1395) e 2 a Giovanni Garso (l'una del 1384 e l'altra priva di data).

Dal contenuto delle lettere poco è dato di sapere sull'identità o sul grado di parentela di questi personaggi, se non a proposito di Giovanni, che è detto *barba* (cioè 'zio') di Albertino nella lettera A7<sup>11</sup>. Quanto alla loro attività, più che di veri e propri mercanti, sembra trattarsi di figure di intermediari incaricati della fornitura e del trasporto di merci (in particolare di prodotti tessili e di pellami) e di denari e, prima ancora, del reperimento di informazioni sui prezzi e sulle condizioni di vendita delle stesse da comunicare ai propri corrispondenti<sup>12</sup>. Se, stando a quanto scrive Greci, non vi sono indicazioni per sostenere una consolidata partecipazione della famiglia alle attività mercantili cittadine nei decenni immediatamente precedenti a quelli del carteggio<sup>13</sup>, qualche notizia circa i membri della famiglia Garso (o Garsi) si può comunque ricavare

---

presso lo stesso Archivio Datini (cod. 132654).

9 La maggior parte dei testi è databile grazie alla presenza della *datatio* cronica e topica e grazie alla registrazione dell'avvenuta ricezione sul verso della carta.

10 La marca di Albertino e Marco si trova riprodotta in MELIS 1962, p. 186.

11 Giovanni Garso era il padre di Pietro Garso, al quale appartengono 6 lettere in volgare e 2 in latino conservate presso lo stesso fondo Datini. In una di queste (cod. 601697), infatti, si legge: «*Amici carissimi, cum la gratia de Dio hè arivato qui Zoane Garso, mio padre, sanno e salvo, a di x del mese, de che pregove ch'el faciati asapere ad Albertino, mio fratelo, in Parma*» (rr. 1-3). Nella lettera AM4 Pietro viene chiamato *fradello* e dunque, genericamente, parente di Albertino e Marco; più precisamente egli deve essere stato loro cugino, come si ricava dalle parole di Pietro tratte da un'altra sua lettera (cod. 506149): «*no ha ricevuto alcuni dinari li quali me scripse Albertino Garso, mio cuxino, haveva cambiato a Pisa*» (rr. 2-3). Nelle sue lettere, risalenti agli anni Ottanta del Trecento, Pietro firma come «*scriptore di papa*», indicazione che permette di identificarlo con quel Pietro Garsi, sacerdote, che nel 1386 si trovava a Genova alla corte di papa Urbano e che venne nominato procuratore dei monaci dell'Abazia di S. Martino de' Bocci, nota come "la Certosa di Parma", in una causa contro l'abate di Fontevivo: cfr. PEZZANA 1837-59, I, p. 167. Si avverte, tuttavia, che di questi testi, spediti a Pisa da Bologna, Lucca, Napoli, Roma e Perugia, non si è tenuto conto in questa sede, dal momento che il volgare in cui sono redatte risulta distante da quello del *corpus* qui edito (a una prima analisi sul fondo emiliano paiono essersi sovrapposti tratti provenienti da aree linguistiche diverse).

12 Sullo scambio di merci di cui si tratta nel carteggio e, più in generale, sulle caratteristiche dell'economia parmense, qualificabile come "economia dei trasporti" più che come economia produttiva, si veda GRECI 2004, pp. 580-591.

13 Cfr. GRECI 2004, p. 587.

dalle cronache cittadine<sup>14</sup>. Angelo Pezzana, nella sua *Storia della città di Parma*, ricorda un Albertino Garsi tra i membri del Consorzio di S. Giacomo di Galizia, indicato nei relativi Statuti del 1339 come residente nella vicinia di Sant'Andrea, sotto porta Parma, a ovest della città<sup>15</sup>. Per ragioni anagrafiche, tuttavia, è più probabile che il mercante autore del carteggio possa coincidere con un altro Albertino Garsi, citato dallo stesso Pezzana tra gli Anziani facenti parte del Consiglio generale di Parma nel 1409<sup>16</sup>, presumibilmente lo stesso Albertino che venne nominato esecutore testamentario di Pietro Garsi nel suo testamento del 1403 e che ne vendette alcune proprietà al momento della morte nel 1414<sup>17</sup>.

Per quanto riguarda la scrittura, sempre riconducibile al modello della minuscola cancelleresca<sup>18</sup>, si possono distinguere tre diverse mani: una prima mano scrive le lettere

---

14 Per una rapida panoramica sui personaggi più noti dell'antica famiglia Garsi si veda DE MEO 2000-05, II, pp. 93-94.

15 Cfr. PEZZANA 1837-59, I, p. 249. Il Consorzio di S. Giacomo di Galizia era una Società di laici parmensi che aveva cura di un ospizio per l'assistenza ai pellegrini diretti a Santiago di Compostela che transitavano lungo la via Emilia (per alcune informazioni sul Consorzio e per l'edizione del suo Statuto si veda NORI 2000). Tra i soci fondatori della Società compare un «*dominus frater Garsius*» (NORI 2000, p. 346): si tratta di Garsuccio de' Garsi, il quale nel 1331 «fuori dalla Porta al Ponte de' Salarj, detto ancora degli Spadari, stava edificando un Oratorio e un Ospedale intitolato a Sant'Angelo, detto poscia di San Quirino per l'immagine di detto Santo ivi fatta dipingere da alcuni Tedeschi, i quali per devozione da essi professata anche a San Giorgio, fecero ricoprir la sua Chiesa di una soffitta di tavole» (AFFÒ 1792-95, IV, pp. 280-281). Della vicenda si trova notizia anche nel *Chronicon parmense*, dove si legge che «Questo anno [1331] fu fatto un oratorio et hedificato per un frate Garsunio apreso la porta del comune detta de' Spadari *sive Salariorum*, fuori di detta porta justa al muro del comune fino a ponte Salario, et habitava il detto frate sopra detta porta, et hedificato fu ivi in quello un altare, *et facte e certe domicule pro quoddam hospitale* ivi *faciendo*, e fu chiamato l'hospitale overo casa di Santo Angello» (BONAZZI 1902, p. 215) e che nel 1335 «*De mense aprilis circa finem, et subsequenter de mense maij et postea, ad oratorium dictum fratris Garsij, quod est ad pontem Salariorum in Glarea communis, apparuerunt quedam miracula a Deo concessa ad devotionem sancti Quirini, cuius figura erat ibi in dicto oratorio in capella sancti Georgij quam ibi fieri fecerant Teutonici qui erant ad soldum communis Parme jamdiu erat, et multi infirmi variis languoribus, quasi omnes, virtute Dei et predicti sancti Quirini devotione, liberati et sanati: et ibi unum altare factum fuit ipso tempore ad honorem Dei et dicti sancti Quirini*» (ivi, p. 244). Il sostegno delle autorità di cui godeva l'ospedale è testimoniato anche da un documento del 1333, contenente la sollecitazione da parte del vicario imperiale Matteo Sommi al sostentamento dell'ente: cfr. NICOLLI 1835, I, pp. 290-291. Più in generale sugli ospedali del comune di Parma si veda GAZZINI 2003. Si segnala, infine, che in alcuni documenti posteriori di qualche decennio viene più volte citato un «*d. Blaxius de garsiis calzolarius vicinie Sancti Baxilidis Rector societatis scoator. de parma*»: cfr. NICOLLI 1835, I, p. 366; cfr. anche *ivi*, pp. 351, 356-357, 394-396 e, sulla Società degli Scovati (detta anche dei Disciplinati), PEZZANA 1837-59, I, p. 250.

16 Cfr. PEZZANA 1837-59, II, p. 127.

17 Cfr. PEZZANA 1837-59, III, pp. 271-272. Come notato anche da Pezzana, si fa presente che costui non coincide con il Pietro Garso citato nella n. 11; si tratta infatti di un ramo della famiglia trasferito a Bologna, i cui componenti risultano essersi dedicati alle professioni legali (*ibidem*). Si coglie qui l'occasione per avvertire che non mi è stato possibile identificare, invece, la figura di Taddeo, «*uno nostro parente, chi era vichario a Zenova*», della cui morte informa la lettera AM7 datata 1384.

18 Si noti che nella seconda mano è rilevabile la presenza occasionale di almeno un tratto caratteristico della scrittura mercantesca, cioè il legamento di *ch* con la perdita del tratto inferiore dell'asta della *h*.

di Albertino e quelle di Albertino con Antoniollo, una seconda scrive le lettere di Albertino con Marco e una terza quelle di Giovanni. Quanto all'autografia dei testi, sulla base di alcune affermazioni contenute nelle lettere si può supporre che la prima mano sia quella di Albertino («*in farò commo farevi per Marcho e per me proprio*» in A11, «*eo ve romaxe a dare, me Albertino*» in AA2) e la seconda quella di Marco («*me ordinasti a me, Marcho*», «*ve ordenà me, Marcho*» in AM6, «*ve disse me, Marcho*» in AM7, «*pagà me, Marcho*» in AM17, «*uno mea socha di me, Marcho*» in AM39). L'ipotesi parrebbe confermata, inoltre, dal fatto che nelle lettere di Albertino si parla di Marco in terza persona («*la bal. deli panni de lin ordinasti a Marcho*», «*cossì schrisse Marcho a vostro conto*» in A9, «*quelo coramme che Marcho ve scrisse*» in A20) e, viceversa, nelle lettere di Albertino e Marco si parla di Albertino in terza persona («*Cossì fe sego raxon Albertin in Pissa*» in AM1, «*A di v de questo se partì Albertin per andare a Millan*» in AM12, «*Albertin se trovò questo Bartholo in camim*» in AM26). La posizione socialmente elevata di alcuni tra gli esponenti della famiglia Garso permetterebbe di ipotizzare che essi avessero ricevuto una specifica educazione comprendente anche l'insegnamento della scrittura<sup>19</sup>. Se è stato chiarito che la preposizione *p(er)* anteposta alla firma non vale a confutare l'autografia delle lettere<sup>20</sup>, non si può tuttavia escludere che la scrittura fosse invece delegata ad altra persona, come poteva avvenire per questo tipo di documentazione<sup>21</sup>.

Sotto l'aspetto formale i documenti rientrano perfettamente nella tipologia delle lettere mercantili, con le quali condividono numerosi elementi, sia per quanto riguarda le caratteristiche materiali (quali l'impiego della carta come supporto scrittorio, la chiusura mediante piegature e sigillazione cerea, la modalità di indicazione dell'indirizzo, ecc.) sia quelle strutturali<sup>22</sup>. Il testo delle lettere, di estensione variabile, è

19 L'organizzazione generalmente regolare della scrittura sulla pagina e la presenza di un discreto numero di abbreviazioni fanno pensare a una persona familiare con la consuetudine scrittoria mercantile. Sul rapporto tra cultura mercantile e scrittura si vedano gli studi di BEC 1983 e MIGLIO 1986.

20 Si tratta, infatti, di un uso ricorrente nel carteggio, presente di frequente sia nelle lettere non autografe sia in quelle autografe: cfr. FABELLINI 2001, p. 17. Sostiene LIVI 1910 che «nelle sottoscrizioni, il *per* preposto al nome, anche in lettere autografe, era allora comunissimo. Significava né più né meno che *scritta da*, quando mentalmente non si premettesse un *abbiatemi, tenetemi*» (p. 44 n. 1).

21 Della prassi dei mercanti di commissionare la scrittura delle lettere (la cui validità viene garantita dall'apposizione di un sigillo cereo) si trova testimonianza nel testo AM21, in cui viene citato il caso di Gerardo da Nirone, il quale «*no sa scrivere: lu' fa scrivere ad altri e luy la bolarà*».

22 Sulle caratteristiche materiali e testuali delle lettere mercantili medievali si veda PETRUCCI 2008, pp. 49-67. Sulla formularità dei carteggi cfr. HAYEZ 1997; un'analisi dettagliata, attraverso esempi tratti dai fondi Datini e Acciaiuoli, si trova in DE BLASI 1982, pp. 34-48, DE BLASI 1985, FABELLINI 2001.

infatti organizzato secondo una precisa *mise en page* che affianca agli aspetti testuali anche alcuni elementi visuali i quali hanno la finalità di garantire un più facile reperimento delle informazioni: in apertura si trova l'*invocatio*, alla quale segue la *datatio* cronica e topica, messa in evidenza dal *signum crucis* e collocata in una riga separata dal testo vero e proprio; quest'ultimo è suddiviso in paragrafi, resi a propria volta riconoscibili grazie al rientro sporgente a sinistra della prima riga di testo e delimitati al loro interno da piccole barre diagonali; il corpo della lettera è incorniciato dalla *salutatio* di tipo latineggiante in apertura e della formule di commiato in chiusura, prima della firma. È stato rilevato, inoltre, come lo schema compositivo della lettera segua una serie di strategie sintattiche (dislocazione a sinistra, *de* complemento di argomento, uso di *ancora* con funzione segmentativa, ecc.) e una successione di espressioni ricorrenti basate su un formulario stereotipato condiviso dalla maggior parte degli scriventi, indipendentemente dalla variante linguistica di provenienza<sup>23</sup>. Di conseguenza, la struttura spesso ripetitiva di questi documenti non va intesa solamente come una scarsa perizia nella scrittura da parte del mercante, bensì come l'impiego di un codice altamente formalizzato, finalizzato nella sua sinteticità alla massima efficacia comunicativa<sup>24</sup>.

Analogamente, anche sul versante lessicale è riconoscibile la presenza di un linguaggio tecnico, un lessico mercantile specializzato, relativo soprattutto al settore contabile e alla nomenclatura delle merci, che risente principalmente del modello toscano e secondariamente di alcuni prestiti (in primo luogo dall'arabo per i prodotti provenienti dai mercati d'oltremare). Che non si tratti esclusivamente di contaminazioni episodiche attribuibili al vocabolario dello scrivente né di influenze dovute al contatto diretto con interlocutori toscani, si può desumere dal fatto che gran parte del lessico impiegato nelle lettere appartiene a un repertorio di materiali comuni a questo genere di documentazione, «spie d'un effettivo uso parlato, d'un vocabolario mediterraneo degli affari»<sup>25</sup>. Sul fondo toscano, tuttavia, oltre agli adattamenti fonologici e morfologici dei prestiti in direzione genericamente settentrionale, emergono anche alcuni termini

---

23 La segnalazione di alcune strutture sintattiche e delle formule ricorrenti nel *corpus* trova spazio nelle voci del Glossario (con i relativi rimandi bibliografici ad altri testi mercantili in volgare).

24 Cfr. DE BLASI 1982, p. 35.

25 STUSSI 1996a, p. 148. Si ricordi a questo proposito anche la sollecitazione di STUSSI 1982, p. 71 alla raccolta e allo studio del lessico commerciale medievale dell'area mediterranea, in ampliamento del glossario prodotto da EDLER 1934.

maggiormente connotati in senso locale: si vedano ad esempio nel Glossario le voci *cavagna, gossete, lodria, schiratti, socha*.

È ancor più a livello fonetico e morfologico, peraltro, che si possono individuare alcuni elementi significativi al fine di contribuire a una definizione delle caratteristiche del parmense antico. I dati offerti dalla documentazione analizzata nel Commento linguistico tracciano un ritratto del parmense quale un volgare di tipo emiliano, innanzitutto per quanto pertiene al vocalismo. È tendenzialmente assente il dittongamento delle vocali toniche aperte *e* ed *o* (cfr. il par. 2.1), mentre sono presenti alcune tracce di metaforesi, soprattutto nel settore verbale (ad es. *dariti* AM20.1r13, *responditi* A4.1r33: cfr. il par. 2.2). Sono di area emiliana, inoltre, fenomeni quali il passaggio, finora ritenuto tipico del ferrarese, di  $\tilde{L}J > i$  non solo in posizione atona ma anche tonica in *meravia* A9.1r9, A9.1v2, A11.1r5 (7) (cfr. il par. 2.2) e l'apertura di *u* (da  $\bar{u}$ ) in *o* (ad es. *alcono* A7.1r6, *puxò* 'possuto' A15.1r24: cfr. il par. 2.2). Di maggior rilievo risultano alcuni casi isolati di *e* in luogo di *a*, che riportano l'attenzione sulle possibili origini medievali del tratto emiliano (e in parte anche romagnolo) della palatalizzazione spontanea di *a* tonica (ad es. *cavedele* 'capitale' A14.1r25, *(con)sier-* 'consigliare' A12.1r14), mentre altri esempi nelle voci di I pers. sing. del condizionale, dovuti all'influsso metafonetico di *-i*, riportano piuttosto all'area lombarda (ad es. *arevi* A10.1r8, A11.1r8, A14.1r6, A16.1r8, *farevi* A9.1r14, A11.1r12: cfr. il par. 2.3). Quanto al trattamento delle vocali finali, oltre alla limitata incidenza dell'apocope, comune ai testi emiliani, si fanno notare alcuni casi di vocale finale non etimologica (anche tra le desinenze verbali, come ad esempio nella I pers. pl. *fareme* AM12.1v29 e nell'infinito *ma(n)dari* AM7.1r7), di fronte ai quali è necessario chiedersi se si tratti di azioni ricostruttive oppure di testimonianze di uno stadio di indebolimento antecedente al completo dileguo (cfr. il par. 2.12). Nel consonantismo, a fronte della variabilità delle testimonianze emiliane per quanto concerne il trattamento delle dentali intervocaliche, i numerosi esempi presenti nel *corpus* di resistenza di queste ultime al dileguo (ad es. *cugnado* A7.1r9, con sonorizzazione di *-T-*, tra i sostantivi e *mandato* A16.1r3, con conservazione, tra i participi) risultano maggiormente affini alla situazione dei volgari lombardi orientali (cfr. il par. 3.1). Rientrano a pieno nel modello emiliano, invece, i passaggi di *-n* a *-m* (ad es. *chotom* AM5.1r28, AM13.1r27, *zaffram* AM23.1r13, AM23.1r15) e di *-m* a *-n* (ad es. *aressene* 'avremmo' AM10.1v25, AM12.1r3, *pesàvene*

‘pensavamo’ AM7.1r6), sui quali cfr. il par. 3.7. Il punto di maggiore rilievo nel consonantismo, però, è quello relativo al raddoppiamento delle nasali (ad es. *cora(m)me* A14.1r2, AM26.1r25, AM7.1r17 (9) per *-m-* e *la(n)na* A1.1r10, A1.1r11, A1.1r13 (99) per *-n-*) che, sebbene espresso esclusivamente tramite segno abbreviativo, potrebbe avere valore fonetico e non solo grafico (cfr. il par. 3.7). Per quanto riguarda la morfologia, i dati più notevoli si colgono nel settore verbale. Per la I pers. pl., oltre alla presenza generalizzata della desinenza di tipo settentrionale *-emo*, sono rilevanti, in quanto recanti traccia dei fenomeni sopracitati per il vocalismo e per il consonantismo in posizione finale, le terminazioni in *-ene*, *-eno*, *-anno* (cfr. il par. 4.7.1). Della desinenza *-ema*, tipica del moderno dialetto parmense, si trova un esempio isolato nella forma *dagama(n)no* A11.1r14, forse con enclisi del pronome personale di I pers. pl. *no* (così come potrebbe essere avvenuto anche in *diremono* AM8.1r21: cfr. il par. 4.7.1). Tra le forme dell’indicativo perfetto (cfr. i par. 4.7.4 e 4.7.5), sono diffusi nei testi settentrionali gli esempi di I pers. sing. con *-e* in luogo di *-i* (ad es. *romaxe* AA2.1r3, *scrisse* AM3.1r2, AM16.1r30, AM22.1r4 (5)), mentre sono di tipo più specificamente emiliano le voci di I pers. pl. in *-òno* e *-one* a partire da *-ò* dalla III pers. sing. (ad es. *domentegòno* AM13.1r23, *mandone* AM5.1r21, AM12.1r2). È caratteristica del parmense, inoltre, l’estensione della vocale *i* anche al di fuori della IV coniugazione in alcune forme di indicativo perfetto e di congiuntivo imperfetto (ad es. *vendì* ‘vendette’ AM12.1v13, *mandassino* ‘mandassero’ A9.1v11: cfr. rispettivamente i par. 4.7.4 e 4.7.8). Da ultimo appare significativo, quale particolarità grafica, l’impiego del digramma <gi> con il valore di iod in alcune forme dei sostantivi ‘prezzo’ e ‘servizio’ (cfr. il par. 1.6).

Diversamente, a una possibile contaminazione linguistica con il toscano fanno pensare casi sporadici con dittongo di Ĕ tonica (ad es. *viene* AM10.1r5, AM28.1r5: cfr. il par. 2.1) e le numerose occorrenze della preposizione *di* e del pronome personale *vi* accanto ai settentrionali *de* e *ve* (cfr. il par. 2.8). È invece necessario riservare una maggiore prudenza all’interpretazione di alcuni elementi relativi alla morfologia verbale (cfr. il par. 4.7.1): la distinzione, mediante un suffisso o uno specifico morfema, tra la terza persona singolare e la terza plurale (ad es. *fono* AM2.1r17, *valono* A9.1r13), che è già stata riscontrata in testi dell’area emiliana, e la presenza di alcuni casi di impiego della desinenza *-iamo* per la I pers. pl. (ad es. *siamo* AM9.1r3, AM20.1r15, AM21.1r10

(6), *voya(m)mo* AM17.1r8) che, oltre ad essere giustificabili foneticamente anche in area settentrionale, potrebbero essere interpretati come forme indigene. Quanto alla desinenza di modello toscano *-i* per la III pers. sing. del congiuntivo presente in *guardi* A1.1r14, A2.1r14, A3.1r5 (14), andrà tenuto presente il contesto formulare dell'espressione benaugurale "Dio vi guardi" (cfr. il par. 4.7.7). Infine, rimane di incerta interpretazione la grafia rappresentante l'esito di LJ in forme quali *melgiore* AM39.1r23, *volgya* AM39.1r28, ecc., mentre si qualifica più chiaramente come toscaneggiante la grafia <gi> in *p(ro)vigio(n)* AM39.1r21, *passagi* AM40.1r4, *pasagy* AM15.1r3, AM39.1r31, *s(er)vigy* AM39.1r33 (cfr. il par. 1.2).



## Criteri di edizione

Le 64 lettere che costituiscono il *corpus* sono disposte in ordine cronologico e sono divise per mittente, del quale viene indicata l'iniziale prima del numero progressivo del testo: A (Albertino Garso); AM (Albertino Garso e Marco Garso); AA (Albertino Garso e Antoniollo da Nirone); G (Giovanni Garso). Ciascun testo è introdotto dall'indicazione della segnatura archivistica, dalla *datatio* cronica e topica e dalla descrizione delle caratteristiche materiali del pezzo.

I confini di riga dell'originale sono riprodotti mediante barre oblique, doppie ogni cinque righe; il passaggio al lato verso e il cambio di carta sono invece segnalati con una barra verticale. La numerazione delle righe è indicata a margine e, nel caso delle lettere scritte su più lati o più fogli, è preceduta dalla cartulazione e/o dall'indicazione del recto (r) o del verso (v) del foglio. La separazione dei paragrafi rispetta gli a capo degli originali. L'indirizzo, che si trova sempre sul verso del foglio, è separato con uno spazio dal corpo della lettera senza segnalare il cambio lato della carta. Le note di ricezione presenti sul verso vengono eventualmente riportate nella descrizione materiale, dal momento che, vergate da mani toscane, non sono utili al commento linguistico.

La separazione delle parole, l'uso di maiuscole, minuscole e segni diacritici e la punteggiatura sono regolati secondo il criterio moderno. In particolare, l'apostrofo viene usato per indicare la caduta di una vocale o di una sillaba e l'accento viene introdotto nelle parole tronche terminanti per vocale. Nel caso in cui un monosillabo costituito da una sola vocale si fonda con la vocale iniziale della parola successiva, quest'ultima viene apostrofata, come in *a 'Ntho(n)io* A20.1r10. Alcuni accenti non finali sono stati inseriti solamente per le forme di "essere" e "avere" e in alcune desinenze di I pers. pl. per distinguerle da quelle di III pers. pl. I diacritici vengono inoltre utilizzati nel seguente modo per la distinzione dei monosillabi omografi: *a* 'a', *à* 'ha'; *da* 'da', *dà* 'dato'; *de* 'di', *de* 'deve', *dè* 'diedi', 'diede'; *e* 'e', *e* 'io'; *me* 'mi, a me', 'io'; *mè* 'ma', *me* 'mio', 'miei'; *o* 'o', *ò* 'ho'; *po* 'poi', *pò* 'può'; *se* 'se', *se* 'sei'; *si* 'se', *sì* 'sì', 'così'; *za* 'qua', *zà* 'già'. Le preposizioni articolate sono sempre univerbate, così come le congiunzioni, gli avverbi composti (come *perché*, *siché*, *dapo'* ecc.) e i numerali.

Viene distinto *v* da *u*; si conserva *y* ma non *j*, trascritto sempre con *i* (tranne quando rappresenta l'ultima unità di cifre romane). Non viene riprodotto il puntino che compare talvolta impiegato per delimitare queste ultime. Si conserva il segno ÷ per ½. La lineetta obliqua che accade di incontrare nell'originale in corrispondenza di una pausa forte viene normalmente resa nella trascrizione con un punto fermo.

Gli errori di scrittura sono corretti direttamente a testo con segnalazione in nota, mentre le lettere o i segni abbreviativi erroneamente omessi sono integrati in corsivo. Tra parentesi quadre si indicano le lacune meccaniche e vi si racchiudono all'interno le relative proposte di integrazione oppure tanti punti quante si presume siano le lettere mancanti (tre punti spazati nel caso l'estensione della lacuna non sia quantificabile). In corrispondenza degli spazi lasciati vuoti dallo scrivente, destinati all'inserimento di una cifra ma mai integrati, vengono posti tre asterischi. Tra parentesi aguzze sono indicate le lezioni depennate dallo scrivente ma comunque leggibili. Tra parentesi tonde vengono sciolte le abbreviazioni secondo i seguenti scioglimenti:

- trattino ondulato o dritto a indicare *n*, *m*, *en*; davanti a consonante labiale si scioglie *n* secondo l'uso prevalente a piene lettere. Con *n* sono stati resi anche i casi in cui un trattino orizzontale sormonta le voci di I pers. pl. dell'imperfetto *aveva(n)* AM7.1r9, del perfetto *scrivesse(n)* AM12.1r10, AM13.1r6, AM17.1r8, AM17.1r12, *schrisse(n)* AM5.1r5 e del condizionale *voresse(n)* AM20.1r22, AM31.1v6. Si avverte, tuttavia, che i possibili casi di erronea omissione del *titulus* indicante la desinenza di I pers. pl. non sono stati quasi mai integrati, poiché sussiste il dubbio che essi siano esempi di I pers. sing. (fanno eccezione *faressen* AM39.1v2 e *voressen* AM20.1r17, sui quali si veda il par. 4.7.14 n. 97).
- trattino dritto o inarcato sovrapposto a indicare *r*, *er*, *ar*, *re*, *ri*: normalmente sta per *r*, ma sopra *p* sta per *re* (ad eccezione di *p(r)exente* A17.9); sopra *t* sta per *re* in *Pont(re)mollo* AM8.1r12, *Pont(re)mello* AM8.1r16; *er* in *met(er)e* AM39.1r19, *t(er)m(ene)* AM3.1r14, AM3.1r15, AM5.1r17 (7); sopra *m* sta per *er* in *m(er)chà* AM6.1r23, AM20.1v6, AM32.1r19 (6), *m(er)chada(n)dia* AM10.1v15, *m(er)chato* AM6.1r27, *m(er)evelgiemo* AM2.1r7, *m(er)zaro* AM33.1r8, *m(er)ze* AM7.1r20, AM8.1r7, AM8.1r22 e *ar* in *M(ar)cho* AM7.1r19, AM8.1r29, AM9.1r6, AM39.1r25, *m(ar)zo* AM3.1r6, AM5.1r16; sopra *c* sta per *re* in *c(re)damo* AM39.1r13, *c(re)demo* AM11.1r9, *c(re)dì*

AM10.1v7, *c(re)didore* A10.1r6, *c(re)do* A12.1r16, AM39.1r32, *C(re)mona* A4.1r27, A15.1r27, A16.1r4 (7), *C(re)mon[a]* A2.1r5, A10.1v17, *c(re)zo* A8.1r6, A10.1r30, A12.1r9 (6), *rec(re)sca* G1.1r4, *rec(re)ssex* A15.1r8 e *ri* in *sc(ri)sse* A3.1r3, A7.1r2, A8.1r10 (11), *sc(ri)ta* A20.1r10, *sc(ri)to* A10.1r14, A10.1v15, A11.1r2 (7), *sc(ri)vemo* AA2.1r7, *sc(ri)verà* A10.1r7, *sc(ri)veti* A8.1r9, *sc(ri)vi* A8.1r3, A9.1r10, A10.1r8 (6), *sc(ri)vilo* A9.1r9, A10.1v21, *sc(ri)vime* A5.1r10, A7.1r3, A7.1r5 (5), *sc(ri)vimelo* A4.1r19, A4.1r27, A15.1r8, *sc(ri)vire* A9.1r12, A9.1r9, *sc(ri)viri* A4.1r27, A13.1r29, *sc(ri)visti* A9.12, *sc(ri)vixi* A12.1r7, *sc(ri)vite* A4.1r31, A10.1r13, *sc(ri)viti* A6.1r17, A8.1r14, A11.1r10 (5), *sc(ri)vo* A2.1r14, A5.1r12, A7.1r13 (11); sopra *v* sta per *ri* in *av(ri)le* AA2.1r1, *av(ri)ti* AA2.1r5. Infine, un trattino dritto o inarcato sopra *q* vale *que* in *q(ue)sta* A3.1r4, A8.1r12, A18.1r12, AM40.1r6, *q(ue)ste* G1.1r3, *q(ue)sto* A13.1r9.

- trattino orizzontale sovrapposto a indicare una vocale: *e* in *Ben(e)deti* AM16.1v10, AM35.1r10, *B(e)n(e)deti* AM12.1r17, AM12.1v2, AM13.1r7, *Ben(e)deti* AM12.1v14, *B(e)n(e)detti* AM34.1r4, *Engelex(e)* AM6.1r11, *franz(e)scha* A6.1r21, *fra(n)z(e)sche* AM32.1r5, *Franz(e)schi* AM28.1r8, *Franz(e)scho* AM10.1r2, AM15.1v1, AM16.1v11 (17), *in(con)tin(e)nt* A8.1r14, *Ingillix(e)* AM8.1r13, *mandat(e)* A9.1r31, *mill(e)doxe(n)tosete* AM1.1r11, *nove(n)br(e)* AM2.1r5, AM12.1v8, AM29.1r1, *nov(en)br(e)* A3.1r1, A4.1r3, A6.1r1 (9), *no(ven)br(e)* A5.1r1, *ot(o)br(e)* A5.1r1, A6.1r6, A9.1r1 (6), *pez(e)* AM10.1r4, AM10.1r19, AM10.1r20 (6), *sach(e)* AM28.1r4, *sallut(e)* AM2.1r25, AM5.1r2, AM6.1v6 (10), *salut(e)* A2.1r2, A4.1r2, A6.1r2 (20), *sc(ri)vit(e)* A9.1v13, *sett(en)br(e)* AM26.1r1, AM28.1r12, AM37.1r1, AM38.1r1, *spex(e)* A6.1r9, *val(e)* AM5.1r26. AM12.2r1, AM13.1r4 (6), *zi(n)qu(e)z(en)to* AM37.1r3; *a* in *anch(a)* A6.1r9, *bianch(a)* A6.1r3, A6.1r14, A19.1v6 (5), *g(r)oss(a)* A9.1r20, *mo(n)t(a)* AM28.1r8, *mont(a)* AM1.1r16, AM7.1r18, AM12.1r21 (14), *pex(a)* A14.1v10, *pez(a)* AM10.1r16, *Pix(a)* A6.1v2, A8.1v2, A9.1v31 (10); *i* in *franch(i)* A15.1r13, *g(r)oss(i)* AM23.1r9, AM25.1r9, *G(r)oss(i)* AM39.1r15, *pex(i)* A13.1r3; *o* in *Anbrox(o)* A3.1v1, *dich(o)* A6.1r20, *March(o)* A9.1v29, *or(o)* A4.1r9 bis, A4.1r10, A9.1r10, *ot(o)br(e)* A5.1r1, A6.1r6, A9.1r1 (6), *pex(o)* A9.1r18, A9.1r20, A10.1r14 (9), *zelest(o)* AM10.1r16, *zillest(o)* AM10.1r21, *zillist(o)* AM10.1r18.

- *p* con occhiello prolungato in basso a sinistra e rientrante a destra a tagliare l'asta vale normalmente *per*, ma anche *pro* in *p(ro)messa* AM12.1r6, *p(ro)mexa* A1.1r7, A1.1r8, A12.1r9 (5), *p(ro)messo* AM6.1r13, AM10.1r24, AM17.1r20 (5), *p(ro)mexo* A10.1r21, *p(ro)metà* AM5.1r13, *p(ro)metelli* AM34.1r5, *p(ro)metessene* AM5.1r8, *p(ro)metisse* AM35.1r3, *p(ro)metissi* AM8.1r6, *p(ro)metisti* A10.v1r7, *p(ro)meto* A8.1r5, A8.1r7, A11.1r8 (11), *p(ro)metto* AM37.1r7, *p(ro)misse* AM5.1r6, *p(ro)mixe* AA2.1r4, *p(ro)miti* AM5.1r13, *p(ro)mitissi* AM16.1r5, *p(ro)pria* A1.1r4, A7.1r11, *p(ro)p(r)ia* AM5.1r12, *p(ro)p(r)ie* AM32.1r12, *p(ro)prii* A10.1v11, A15.1r9, *p(ro)p(r)y* AM32.1r4, AM34.1r14, *p(ro)prio* A11.1r12, AA1.1r5, *p(ro)ssimo* AM12.1r21, *p(ro)simo* AM28.1r5, *P(ro)vanzia* A8.1r2, *P(ro)venza* A12.1r15, *P(ro)venzia* A1.1r12, A9.1r18, A10.1r13 (7), *P(ro)ve(n)zia* AM12.1r24, AM.1r27, *p(ro)vigio(n)* AM39.1r21, *p(ro)vissiom* AM16.1v4, AM16.1v7, oppure *par* in *P(ar)ma* A1.1r1, A2.1r1, A4.1r1 (102), *p(ar)messam* AM39.1r15, *p(ar)te* AM7.1r8, AM11.1r21, *p(ar)tito* AM4.1r16, *p(ar)tte* AM33.1r10; *q* con asta tagliata vale *qui*; *q* con occhiello prolungato da destra a sinistra e rientrante a destra a tagliare l'asta vale *qua* in *q(uan)do* AA2.1r5, *q(uan)to* A4.1r3; *s* con asta tagliata vale *ser* (ma in un caso *s(ere)vi* A19.1r6); *b* con asta tagliata vale *bere* in *b(ere)tin* AM10.1r21, *b(ere)tina* A19.1r6, A20.1r8, AM20.1r20, AM20.1v2, *b(ere)ti(n)na* AM38.1r7, *b(ere)ti(n)ne* AM32.1r17; *h* con asta tagliata vale *he* in *ch(e)*, *perch(é)*, *sich(é)*, ecc.; *d* con un breve tratto a fianco dell'asta viene sciolto *d(e)*.
- note tironiane: la nota tironiana simile a 9 è sciolta *con* (tranne *(co)ssa* A1.1r7) oppure *com* all'interno di parola davanti a *m* e nel caso di *com* 'come'; la nota simile a 7 è sciolta *e* secondo l'uso prevalente a piene lettere.
- lettere sovrapposte: *a* sopra *g* sta per *gna* in *bexong(n)a* A1.1r6, *bisog(n)a* AM31.1v6, AM39.1v6, *bixong(n)a* AM6.1r2, *Bolog(n)a* AM18.1r4, AM19.1r3, AM19.1r4, AM37.1r3, *Bolo(n)g(n)a* AM18.1r1, *sig(n)à* AM27.1r3; *a* sopra *p* per *p(rim)a* AM17.1r10; *a* sopra *t* per *tra* in *alt(r)a* AM39.1r5, AM39.1r12, *nost(r)a* AM6.1r19, AM12.1v29, AM12.1v7 (5), *vost(r)a* AM2.1r2, AM3.1r13, AM4.1r2 (24); *e* sopra *g* per *gne* in *ag(n)elle* AM24.1r3, *Castag(n)e'* A9.1r8, AM18.1r6, AM18.1r7, AM33.1r15; *e* sopra *t* per *tre* in *nost(r)e* AM28.1r3, AM28.1r12, AM32.1r12, *vost(r)e* AM6.1r2, AM12.1r26, AM13.1r22 (7); *i* sopra varie lettere

per *ri* come in *allt(r)i* AM33.1r16, *nost(r)i* AM6.1r18, AM10.1r23, AM32.1r4 (5), *sc(r)isse* A1.1r10, ecc.; *o* sopra *g* per *gno* in *cog(n)osscha* AM29.1r9, *pig(n)oladi* AM10.1r3, *pig(n)ollà* AM10.1r10, AM10.1v2, AM20.1r4, AM20.1r4bis, *pig(n)olladi* AM10.1r3, AM10.2r1, AM10.2r5, *sig(n)o* AM7.1r24, AM15.1r3, AM21.1r6, AM27.1r3, *Sig(n)ore* AM7.1r8, *ung(n)o* A4.1r10, *zug(n)o* AM6.1r10; *o* sopra *p* per *p(rim)o* A4.1r4, A5.1r9, A15.1r4 (8); *o* sopra *t* per *tro* in *allt(r)o* AM25.1r14, AM30.1r7, AM31.1r14 (11), *dent(r)o* AM39.1r5, *nost(r)o* AM1.1r5, AM4.1r10, AM4.1r18 (34), *t(r)opo* AM33.1r7, *t(r)ovadi* AM39.1r27, *t(r)ovamo* AM37.1r5, *t(r)ovare* AM31.1r5, *vost(r)o* AM1.1r10, AM1.1r14, AM1.1r19 (30), *vust(r)o* AM8.1r8.

- abbreviazioni per contrazione: *di* per *d(it)i*; *fbr* per *f(e)br(aro)*; *ipi* per *i(n)p(erial)i*; *pnte* per *p(rese)nte*; *px* per *p(e)x(o)*, *p(e)x(i)*; *sa* per *s(umm)a*; *sco* per *s(an)c(t)o*; *sopsto* per *sop(ra)s(cri)t(o)*; *st*, *sto* per *s(cri)to*, *s(cri)t(o)*; *Xpsto* per *(Crist)o*.
- abbreviazioni per troncamento: *kal* per *kal(ende)*; *febr* per *febr(aro)*; *it* per *it(em)*; *let* per *let(era)*, *let(ere)*; *s* per *s(umma)*; *vet* per *vet(ura)*, *vet(ure)*, *vet(urale)*, *vet(urali)*; *vit* per *vit(ura)*, *vit(ure)*, *vit(urale)*, *vit(urali)*; *zen* per *ze(naro)*.

Si conservano invece le seguenti sigle: *bal.* ‘balla, -e’; *br.* ‘braccia, -e’; *bol.* ‘bolognini’; *d.* ‘dominus’; *d.*, *dnr.*, *dr.* ‘denaro, -i’; *dd.* ‘data’, ‘danda’; *duc.* ‘ducato, -i’; *f.*, *ffl.*; *fior.*, *fl.* ‘fiorino, -i’; *g.* ‘grosso, -i’; *lbr.*, *li.* ‘lira, -e’; *m.* ‘messer’; *q.*, *q.ta*, *q.te*, *q.ti* ‘quarta, -e, -i’; *R.*, *Re.* ‘recepti’, ‘ricevere’, ‘ricevuto’; *s.* ‘soldo, -i’.

Riguardo all’impiego del trattino orizzontale come segno abbreviativo, infine, si avverte della presenza di alcuni *tituli* superflui, che sono stati segnalati in nota a piè di pagina. Tale scelta è dovuta alla necessità di distinguere questi casi dai numerosi esempi di raddoppiamento delle nasali espressi tramite segno abbreviativo, sia in posizione intervocalica sia preconsonantica, dei quali si è invece tenuto conto a testo, dal momento che la loro frequenza porta a dubitare che si tratti di errori o di fatti puramente grafici (sulla questione si veda il par. 3.7 del consonantismo).



## **I testi**



**A1 b. 554 ins. 19 (cod. 6410) 21 maggio 1380**

Carta, mm. 140 x 220 circa. Una grossa lacerazione al centro della carta in corrispondenza della seconda piegatura verticale rende necessarie le seguenti integrazioni: [li] a r. 4, [sì è bo(n)]na a r. 5, [. . . seg]uramente a r. 6, se[guram]ente a r. 7, vost[ro, d]i a r. 8, S[i]lvestri a r. 10, [e] nell'indirizzo sul verso. Due piegature orizzontali e tre verticali. Nessuna filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano una macchia rossa in corrispondenza del sigillo, il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine sinistro è apposta la nota di ricezione: «1380 / da Parma a dì 25 di magio» (con 0 annerito da una macchia d'inchiostro); della stessa mano i seguenti conti:

6480		22	
-----		42	
540		280	
36		12	
3	12	31	10
-----		-----	
379	12	324	<10>

255

- 1 Al nome de Deo, 1380 a dì 21 di mazo in P(ar)ma. /  
 Luduvigo e Andrea, Alb(er)tin Garssso salu' semp(er). Sapiati ch'(e)lo  
 vene, Lucha da Pietà / portadore di questa, a Pixa p(er) (con)prare zerta  
 spiziaria e altra. P(re)gove ch(e) lo dito / Lucha ve sia are(com)mandà de zò  
 5 ch(e) [li] bexongna (com)mo la mia p(ro)pria p(er)ssona // di zò ch(e) li  
 bexongna lo dito Lucha [sì è bo(n)]na p(er)ssona, sich(é) porisse faro sego /  
 be(n)ne p(er) mo' e p(er) del'altre volte s[. . . seg]uramente. Se al dito Lucha  
 bexong(n)a / p(ro)mexa inalcona (co)ssa, sì la dati se[guram]ente sopra de me  
 e, se al dito fati / p(ro)mexa omvero<sup>26</sup> dati niente dilo vos[ro, d]i tuto  
 m'avixati e poneti a meo (con)to / <sì> che bene sarite acordato alo term(en)e  
 (con) la gracia de d. Domenede'. //
- 10 Questo<sup>27</sup> di passato ve sc(ri)sse p(er) Iachopino d(e) S[i]lvestri ch(e) me  
 mandassi some III di la(n)na / nigra da S(an)c(t)o Mate' e più ch(e) me  
 mandassi p(er) uno sazo soma<sup>28</sup> una di la(n)na di / P(ro)venzia om di altra

26 omvero ] con vero corretto su verd.

27 Questo ] con o annerita, forse corretta su i.

28 soma ] corretto su sovra.

raxone chi costasse lavada lo centonaro zercha fl. x. / Se la dita la(n)na no avete mandata, mandatimela p(er) lo p(ri)mo ch(e) vene e ponitela / a mia raxo(n)ne. Altro p(er) questa no ve dicho. Di' guardi semp(er).

Ludovicho di Guido, / Andrea dil magestro [e] / (con)pangni in Pixa.

A2 b. 554 ins. 19 (cod. 6411) 21 agosto 1380

Carta, mm. 150 x 205 circa. Una grossa lacerazione lungo il margine destro rende necessarie le seguenti integrazioni: *Cremon[a]* a r. 5, *m[o']* a r. 6, *vo[l]io* a r. 7, *p[iù]* a r. 9, *alt[ra]* a r. 10; un piccolo foro al centro della carta rende necessaria l'integrazione *Zoha(n)[n]e* a r. 5; un altro foro più grande nei pressi del margine inferiore destro. Una piegatura orizzontale e tre verticali. Nessuna filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione, parzialmente illeggibile a causa della lacerazione del margine: «*[Da] P(ar)ma a dì 2[. . .] / 1380*».

1 Al nome de Deo, 1380 die 21 aug(usto) in P(ar)ma. /  
Ludovicho, Andrea (e) (con)pangni, Alb(er)tin Garssso salut(e). P(er)  
Guido de / Bonelo, portadore di questa, ve mando duc. CCL, li qua' duc. /  
5 doxento e cinquanta volio ch(e) vu' metati a meo (con)to, bem//ch(é) aveva  
sc(r)ito a Zoha(n)[n]e di Raymond di ch(e) i mandarevi a C(re)mon[a] / p(er)ché  
ve li remetesse a Pixa, ma ve<sup>29</sup> li ò voyù mandare m[o'] / p(er)ché no voleva  
ch(e) passaxe tropo<sup>30</sup> lo term(en)e. E le vo[l]io / ch(e) questi<sup>31</sup> duc. me  
costa(n)no di cambio uno e mezo p(er) centonaro, / de ch(e) ve p(re)go ch(e)  
10 vu' vegà quello avontazo ch'(e)li à(n)no p[iù] // in Pixa e quello più s' meti a  
me' (con)to. Eio no aveva alt[ra] / moneta ch(e) duc. e, p(er)ch(é) aveva lo  
mexo aparechiado, v'ò / (con)vignù mandare duc. Fani (com)mo di cossa  
vostra: mandàme / (com)mo vu' li avite r. e mandàme p(re)xio de la(n)ne e de  
(co)tono di / ugnò raxo(n)ne. Altro no ve sc(ri)vo. Di' ve guardi sen(per).

Ludovicho de Guido, / Andrea del magestro (e) / (con)pangni in Pixa

29 ve ] *corretto su va.*

30 tropo ] *con r parzialmente coperta con una macchia di inchiostro.*

31 questi ] *con u parzialmente coperta con una macchia di inchiostro.*

A3 b. 554 ins. 20 (cod. 6412) 24 novembre 1380

Carta, mm. 100 x 220 circa. Margine destro leggermente lacerato; una lacerazione sul margine sinistro in corrispondenza della piegatura orizzontale; una grossa macchia di umidità al centro della carta in corrispondenza della prima piegatura orizzontale rende necessario l'impiego della lampada di Wood. Una piegatura orizzontale e tre verticali. Nessuna filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine sinistro è apposta la nota di ricezione: «1380 / da Parma a dì 3 di dicie(n)b(re)»; della stessa mano l'attergato posto accanto all'indirizzo «al mem. B, c. 710» e i seguenti conti:

225 / 1/3 / 5 / 6

1125

112 6

170

-----

1239 4

161 19 4

1 11 6

-----

91 / 10 / 10

16 62

65

31

1 44

-----

3 / 20 2

-----

2 62

-----

5 / 55

/ 24 /

/ 24 /

/ 30 /

15

12

105

2 / 10 / 0

168

<10>

20

/ 24

23

1

Al nome di Deo, 1380 a dì 24 di nov(en)br(e). /

5

Silvestro, Andrea e (con)pangni, Alb(er)tin Garso salu' senp(er). A dì XV di questo ve mandà / p(er) B(er)nardo da Ozà da (Com)mo duc. e fl. CLXIII ÷ e p(er) lo dito ve sc(ri)sse quanto serà / di bexongno. Respondìme se li d(it)i duc. e la d[ita] let(era) aviti r. Altro p(er) q(ue)sta // no ve dicho. De' ve guardi semp(er).

Silvestro Barduci, Andrea / di magistro Anbrox(o) e (con)pang(ni) / in Pixa sia  
dd.

Carta, mm. 305 x 225 circa. Margini irregolari; una grossa lacerazione al centro della carta e una più piccola sul margine sinistro in corrispondenza della seconda piegatura verticale (dovute a una grossa macchia di umidità) rendono necessarie le seguenti integrazioni, nonostante l'impiego della lampada di Wood: *pas[sa]xi* a r.18, *sere[vi]* a r. 19, [*l*] e [*c*]*hi* a r. 21. Tre piegature orizzontali e tre verticali. Filigrana irriconoscibile a causa della lacerazione della carta (sono visibili solamente due stelle ai margini del foro). Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine sinistro è apposta la nota di ricezione: «1380 / da Parma a dì 20 di diciembre».

- 1 Al nome de Dio, 1380 a dì 10 di dezenbr(e) in P(ar)ma. /  
 Silvestro<sup>32</sup> e (con)pangni, Alb(er)tin Garsso salut(e). R. a dì VII di questo una vostra / let(era) fata a dì XXVII di nov(en)br(e) ala quale ve r(espondo) qui aprexo q(uan)to bixogna. /  
 P(rim)o dite ch(e) avite receudo da B(er)nardo da Ozà III fl. e duc.  
 5 CLXIII g. VII. // Dicho ch(e) sta be(n)ne. /  
 Anchora dite ch(e) lo resto ch(e) eio ve resto a dare fin a questo dì s'è in tuto / ffl. otozentotrenta e quatro s. VIII<sup>o</sup> e cossì trovo ch(e) ve resto a dare, salvo / ch(e) trovo ch(e) in la<sup>33</sup> raxom delo savo(n) s'è aradego di s. X. Sich(é) eio ve / restareve a dare, secondo (com)mo eio trovo, fl. DCCC<sup>o</sup> XXXIII s.  
 10 XVIII<sup>o</sup> <a a or(o)> a or(o) // e più p(er) Cabrielo Costanzo fl. sexanta e zinquì s. v d. VI a or(o), salvo semp(er) ung(n)o / aradego ch(e) se trovaxe di più e de me(n)no, bemch(é) in questo no ò eo ch(e) sia / alco(n)no aradago. /  
 Al fato di la(n)na ch(e) me sc(r)ivite ch(e) voleno di quela raxom fl. VI in VI ÷ lo centonaro<sup>34</sup> / ch(e) me de(n)no al'altra volta e voleno li dnr.  
 15 (con)tanti, a questo ve r(espondo) ch(e) som // (con)tento dilo p(re)xio ma volgo tempo III<sup>o</sup> mexi. E, in caxo ch(e) la volga(n)no / dare, tone fin ala quantità di fl. CC[. . .] e mandàla; abélo destro p(er)ch(é) no / n'ò al p(re)xente bexongno. E quest[. . .] al miore merchà di vitura / ch(e) vu' possà. E, se vu' in pas[sa]xi [. . .]de avantazo pagandola al [. . .], / sc(ri)vimelo subito ch(e)  
 20 trovarò [. . .] li dnr., bemch(é) sere[vi] // più (con)tento se no fosse tropo

32 Silvestro ] con o parzialmente coperta da una macchia di inchiostro.

33 la ] con l corretta sul principio di una r.

34 centenaro ] con r parzialmente coperta da una macchia di inchiostro.

g[. . .]erla al tempo p(er)ch(é) me / (con)ve(n)ne pagare, anzi ch(e) escha<sup>35</sup> [’l]  
mexo [c]hi vene, tra a vu’ e ad altri / più ch(e) III fl. e male posso reschore da  
queli chi de(n)no dare, p(er)/ch(é) pocho se fa in P(ar)ma. Ma niente di  
me(n)no metì p(er) zerto ch(e) / farò ch(e) vu’ avrì in Pixa fl. D a dì XX di  
25 zenaro e lo resto al tempo // ch(e) dov(r)ete hav(er)e quelli del’agnelo e quelli  
dela lanna<sup>36</sup> di Codesgualdo / e più tosto (con) la gracia de d. Domenede’. E,  
se vu’ avissi bexongno deli d(it)i dnr. / in <Pixa> C(re)mona, sc(ri)vìmelo  
ch(e) ve li pag(arò) onda vu’ sc(ri)viri al dito term(en)e. /

Anchora<sup>37</sup> dite ch(e) (co)tone turcho vale fl. XJ ali (con)tanti e no lo  
voleno dare p(er) me(n)no / e ancha de questo ve dicho<sup>38</sup> ch(e) volgo tempo  
30 IIIJ mexi e, in caxo ch(e) vu’ // lo<sup>39</sup> possà hav(er)e, mandatime(n)ne<sup>40</sup> IIIJ om VJ  
bale e guardi ch(e) no abia grato(n)ni. /

Altro no so que abia a dire. Ò be(n)ne intexo p(re)xii ch(e) me sc(ri)vite  
di merchancie; / ò bem dato lo duchato a Moreto da Chastagneto e r. quello  
cativo<sup>41</sup>. Deo ve guardi. /

Responditi.

Silvestro Barduci, Andrea / di magestro Anbrox(o) e (con)pa(n)g(ni)

---

35 escha ] con e coperta da una macchia di inchiostro.

36 lanna ] langna con g depennato.

37 anchora ] con c corretta su un'altra lettera non riconoscibile.

38 dicho ] con c corretta su un'altra lettera non riconoscibile.

39 lo ] con o parzialmente coperta da una macchia di inchiostro.

40 mandatime(n)ne ] con la prima e corretta su un'altra lettera non riconoscibile, forse su o.

41 cativo ] lettura incerta.

A5 b. 536 ins. 27 (cod. 6394) 3 novembre 1383

Carta, mm. 150 x 210 circa. Una lacerazione al centro del margine inferiore (dovuta a una macchia di umidità). Una piegatura orizzontale e tre verticali. Senza filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine sinistro è apposta la nota di ricezione: «1383 / da Pa(r)ma dì 7 di nove(n)bre».

1 Al nome de Deo, 1383 a dì 3 d(e) <ot(o)br(e)> no(ven)br(e)<sup>42</sup> in P(ar)ma. /

Ffrancescho e (con)pangni, Alb(er)tin Garsso salu'. P(re)gove ch(e) me (con)prà bal. VJ de la(n)na / bianca de Sam Mate' e bal. VJ de nigra, zoè bal. XIJ in tuto. Se la dita possì / (con)prare lavada, tola lavada la più fi(n)na ch(e) 5 possà hav(er)e e mandàla al più // tosto ch(e) vu' possì e tola al tempo di VJ mexi. /

It(em) (con)pràme bal. IJ de la(n)na de Codexgualdo dela più fi(n)na ch(e) possà hav(er)e e ma(n)dàla / (con) le dite e metila a me' (con)to a quello tempo ch(e) la (con)prari. /

It(em), se no avì mandà quele li. VJ de zafram toschan ch(e) ve ordenà o(m)mvero ch(e) / ordenà a Ffrancescho ch(e) dovexe (con)prare, mandàlo p(er) lo p(ri)m)o ch(e) vegna. //

10 Sc(ri)vìme se vu avì r. p(er) me da Girardo da Nero(n)ne f. CXLVJ e mandà(m)me lo / resto de quele bal. e lo (con)to de tuto, se mandà no l'aviti. Òne<sup>43</sup> r. fi(n)no a questo / dì bal. XXIIJ° di lan(n)a e bal. IJ di datai. Altro p(er) questa no ve sc(ri)vo. Aparechià / senp(er) ali vostri s(er)vixii.

Ffrancescho de Marcho (e) / (con)pangni in Pixa

---

42 no(ven)br(e) ] nell'interlinea superiore.

43 Òne ] lettura incerta.

A6 b. 536 ins. 27 (cod. 6395) 25 novembre 1383

Carta, mm. 185 x 220 circa. Margine superiore irregolare. Una piegatura orizzontale e tre verticali. Filigrana a campana, simile a quelle raccolte da BRIQUET 1907 ai nn. 3959-3985 (cfr. AM8, AM19, AM21, AM29, AM30, AM33, AM35, AM38, AM39, A18, A19, A20, G2). Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano resti del *sigillum* con attaccata la tenia, il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine sinistro è apposta la nota di ricezione: «1383 / da Parma di 9 di diciembre»; della stessa mano il seguente conto:

69  
69  
69  
34 20  
-----  
241 / 20

- 1 Al nome de Deo, 1383 a di 25 di nov(en)br(e) in P(ar)ma. /  
Ffrancescho e (con)pangni, Alb(er)tin Garssio salut(e). Questi di passadi  
ò r. in più / volte bal. LVII de la(n)na nigra e bianch(a) fate dela la(n)na ch(e)  
(con)prà da Matheo di / Antho(n)io<sup>44</sup> ch(e) monta in s(umm)a – fato raxom  
5 (con) lo dito Mateo – f. MCCVII, li quali fl. milli//doxentoseti ò po(n)nuto ch(e)  
hav(er)e doviti al tempo di VI mexi, acomenzando lo / termino a di XVII dilo  
mexo di ot(o)br(e) passado, sich(é) sta be(n)ne. /  
Vu' diti ch(e) aviti r. fl. CXLVI da Girardo da Nero(n)ne: sta be(n)ne e  
cossì ò metù a / vostro (con)to ch(e) dare doviti. /  
Anch(a) diti ch(e) aviti pagado p(er) spex(e) fate p(er) quella la(n)na e  
10 p(er) altra roba in // Pixa Silvestro Barduci osia fl. LXV s. v d. VII. Li diti fl.  
sexanta e / cinque s. 5 d. 8 ò ponuto a vostro (con)to ch(e) hav(er)e doviti. E  
più habiemo s(cri)t(o) ch(e) / hav(er)e doviti p(er) li. VI di zafra(n) p(er)  
<duc.> fl. III s. v, p(er) li. fl. dexdoto s. XXX, / sich(é) sta be(n)ne. /  
Vu' diti ch(e) haviti (con)prà p(er) me bal. XII di la(n)na bianch(a) e  
15 nigra de Sam Mate' // e bal. III di la(n)na di Codexgualdo ch(e) monta in  
s(umm)a fl. DXXXIII s. VIII d. X. / Li diti fl. cinquizentotrentaquattro s. 9 d. 10  
habiemmo<sup>45</sup> s(cri)t(o) ch(e) hav(er)e / doviti al tempo c[h(e)] vu' sc(ri)viti. Vidi

44 Antho(n)io ] nell'interlinea superiore.

45 habiemmo ] con la seconda m è corretta su h o b.

de mandare al più tosto ch(e) vu' possì / la dita la(n)na. /

20 Anchora diti ch(e) ve manda p(er) lo p(ri)mo quei dnr. dale spexe e  
cossì farò // quei om più. Altro p(er) questa no ve dich(o). Aparechiado  
semp(er) a vu' s(er)vire. /

Dapo' abia(m)mo r. U bal. de la(n)na franz(e)scha. Fadi di ma(n)dare  
l'ava(n)zo tosto. /

Ffrancescho de Marcho da / P(ra)to e compangni in Pix(a)

**A7    b. 536 ins. 27 (cod. 6396)    5 dicembre 1383**

Carta, mm. 135 x 215 circa. Integra; qualche macchia di umidità sul margine sinistro. Una piegatura orizzontale e tre verticali. Nessuna filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trova il *signum* mercantile del mittente.

1                    Al nome de Deo, 1383 a dì v di dex(en)br(e) in P(ar)ma. /  
                      P(er) Guido de Bonelo vit(urale) ve sc(ri)sse qua(n)to fo di bixongno e  
p(er) lo dito ve mandà / peze \*\*\* d'oro. Sc(ri)vime qua(n)do r. li ariti e  
mandàme la lana de Sam / Mate' e lo resto de quella de Codexgualdo, se  
5                    mandà no l'aviti, al più // tosto ch(e) possi. Sc(ri)vime se vu' avì r. p(er) nome  
d(e) Moreto da Casta/gnedoalcono dnr. e qua(n)ti li so(n)no p(er)ch(é) li  
possa fare bem al deto / Moreto in P(ar)ma, p(er)ch(é) me dixè ch'(e)lo ve n'à  
mandà a recev(er)e. /

                      Lo portadore de questa let(era) si à nome Zoha(n)ne Garsso, lo quale ò  
me' barba, / ch(e) vole andare a Napoli p(er) la caxom de uno so cugnado  
10                    ch'(è) morto. // Eio ve p(re)go ch(e) lo dito ve sia are(com)ma(n)dà a  
(con)siarlo d(e) ugnò cossa ch(e) a lu' / fexe bixongno (com)mo la mia  
p(er)sona p(ro)pria e, se vu' r.alcona let(era) / da Roma ni da Napoli la quale  
me fosse mandà, p(re)gove ch(e) me la mandà / al più tosto ch(e) vu' possiti.  
Altro p(er) questa no ve sc(ri)vo. Aparechiado semp(er) / p(er) vu' s(er)vire. //

15                    Alb(er)tin Garsso

Ffranzescho di Marcho da / P(ra)to e (con)pangni in Pixa

A8 b. 536 ins. 27 (cod. 6397) 25 febbraio 1384

Carta, mm. 150 x 220 circa. Margine destro irregolare. Due piegature orizzontali e tre verticali. Nessuna filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1383 / da Parma a dì 29 febraio».

1 Al nome di Deo, 1384 a dì XXV di f(e)br(aro) in P(ar)ma. /  
P(er) Antho(n)io d(e) Agrume ve mandà f. cinquanta li qua' vu' dovixe  
mandare a r. / a Napoli a Petro Aiutame(crist)o. In caxo ch(e) l'abiati ma(n)dà  
a r., sta bem e / anchora fadi fare una let(era) seconda la quale le(tera) dadi a  
5 Zoha(n)ne da Ala//mangna, portadore di questa let(era), ch(e) siano pagadi a d.  
Pedro Garssso da / P(ar)ma. E se caxo foxe ch(e) anchora no avixi r. quelli f. L,  
pagàli di / vostri e metìli a me' (con)to e mandàli a r. al dito d. Pedro e questo  
no falé. / (Con) questa ve mando una let(era) de Moreto da Castag(n)e'<sup>46</sup> p(er)  
la quale vu' debiati metere a me' / (con)to f. centododexe s. XVIIJ d. VIIIJ<sup>o</sup> a <v>  
10 oro. Li diti f. 112 s. 17 d. 9 metì a me' (con)to ch(e) // dare doviti a a(con)to di  
Morete ch(e) hav(er)e doviti, (com)mo lo ve sc(ri)vì. /  
Da vu' aspeto lo (con)to di quele bal. 6 di la(n)na ch(e) mandà m'aviti. /  
Eio no me ò inpazà di ffare sc(ri)vire da Milam p(er) quello cambio da  
ch(e) vu' me sc(ri)visti / ch(e) avivi abiudo risposta de Zenova ch(e) la  
pagara(n)ne a tempo, ma si bexongno / fa, sc(ri)vìlo ch(e) eio ge farò  
in(con)continent(e) sc(ri)vire. Altro p(er) questa no ve dicho. Di' ve gua(r)di. //  
15 Lo vostro Alb(er)tin Garssso

Ffranzescho di Marcho da / Prato e (con)pangni in Pix(a)

---

46 Castag(n)e' ] nell'interlinea superiore.

Carta, un foglio composto di 2 cc.: 1) mm. 300 x 210 circa, 2) mm. 130 x 210 circa. Margini inferiore e destro della prima carta irregolari, margine superiore destro della seconda carta lacerato. Cinque piegature orizzontali e due verticali sulla prima carta, due piegature orizzontali e due verticali sulla seconda carta. Sulla prima carta filigrana a corno, non riconoscibile tra quelle raccolte da BRIQUET 1907 ai nn. 7635-7867 (cfr. AM10, A13, AA2). Sulla seconda carta, oltre all'indirizzo, si trovano resti del *sigillum* con attaccata la tenia, il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine sinistro è apposta la nota di ricezione: «1384 / da Parma a dì XIII di ottobre»; della stessa mano un attergato posto sotto all'indirizzo: «posto al m(emoriale) B a c. 763, pa(n)ni / lin alo so co(n)to» e più in basso «conto».

- r 1 Al nome de Deo, 1384 a di 8 di ot(o)br(e) in P(ar)ma. /  
 A di 3 <v> di questo r. una vostra let(era) fata a di 27 dilo pasato e  
 (con) la dita / ò r. (con)to e partiti da vu' a me e tuto ò bem intexo. /  
 A di p(ri)mo di questo ve sc(ri)sse p(er) Guido de Bonelo vit(urale)  
 r 5 quanto fo di bixongno // e p(er) lo dito ve manday f. centocinquanta, zoè f. 130  
 in oro e f. 20<sup>47</sup> / in moneda. Quando r. li averi, fatimene c(re)didore e  
 avixàme(n)ne e po' farò / cossì me e pagàli a ch(i) ve sc(ri)virà d. Ffranzescho  
 dala Colo(n)na. /  
 Vuy me sc(ri)vì ch(e) la bal. deli pa(n)ni de lin ordenasti a Marcho e  
 p(er)zò som / (con)tento ch(e) la metà a me' (con)to ch(e) dare dovì, bemch(è)  
 r 10 me in fazo meravìa // (com)mo no(n) guadagnà nie(n)nte ch(e) me sc(ri)vì  
 ch(e) l'avì venduta f. 39 s. 9 d. III a or(o). / Ve fazo asavere, (com)mo p(er)  
 altra let(era) v'ò s(cri)to, ch(e) costa in P(ar)ma li. 58 s. 7 / d. VIII<sup>o</sup> e de spexa  
 in P(ar)ma e vit(urale) fin a Pixa li. III<sup>o</sup> di i(n)p(e)r(iali) ch(e) èno in s(umma)  
 li. LXIJ / s. VIJ d. VIII<sup>o</sup>. Valono f. 39 me(n) d. III e tanto ponì a me' (con)to  
 ch(e) dare dovì. /  
 (Com)mo p(er) altra v'ò sc(ri)to, farevi asay a poxerme(n) acolgere III  
 r 15 bal. in III mexi // a quelli p(re)xii, ma niente de me(n)no quelli ch(e) acolgerò ve  
 li manderò p(er) vu' om p(er) me (com)mo ve pararà. /  
 Eio ve sc(ri)sse p(er) lo dito Guido de Bonelo (com)mo aveva pato  
 (con) li daciare de pagare / la mità di zò ch(e) (con)duxesse p(er) tuto questo

47 20 ] corretto su 22.

mexo e, in caxo ch(e) mandassi la / vostra la(n)na di P(ro)venzia, ch(e) pagarave s. VIII lo pex(o) de dacio e tanto pagò me / dela mia di Sam Mate'. E  
r 20 po' som stà (con) li daciari e òli dito ch(e) questa // la(n)na è più g(r)oss(a) ch(e) quella de Sam Mate', sich(é) me à(n)no p(ro)mexo p(er) s. VJ lo pex(o) / ch'(è) quarti IJ di f. lo c(entonaro). E, in caxo ch(e) vu' la voyà mandare, fadi pato (con) li / vit(urali) ch(e) faze(n)no ch(e) la dita la(n)na sia in P(ar)ma p(er) tuto questo mexo. (Com)mo / eio ve sc(ri)sse, le la(n)ne si vende qui a tempo di uno a(n)no, ma<sup>48</sup>, se li dnr. / se traxe(n)no fora alo tempo, se in farave  
r 25 bem; se vu' la mandà, ge farò // quello bem ch(e) porò. /

Se vu' possi hav(er)e, como eio ve sc(ri)sse, bal. IJ om III<sup>o</sup> de la(n)na fi(n)na di Code/xgualdo p(er) f. 26 a tempo di VIII<sup>o</sup> mexi, mandàmeli ch(e) l'abia in P(ar)ma al dito / term(en)e, zoè p(er) tuto questo mexo e no(n) falé, ch(e) ve ne p(re)go. /

r 30 Eio si ò r. fin a qui bal. XLIIJ sich(é) ne resta e vinire bal. VIJ; c(re)zo // ch(e) vu' li avriti<sup>49</sup> mandat(e) e aròle tosto. Ei'ò (con)tà bem f. VJ a Bruno /  
v 1 vit(urale) ch(e) vu' li pagasti in Pixa, sich(é) sta be(n)ne. | Vu' me scrivì ch(e) doviti hav(er)e di dnr. (con)tà zerca f. zento; de questo me in / fazo meravia, salvo se vu' metì (con)tà li cordova(n)ni e montom li qua' trovo / ch(e) mandasti a dì XJ de luyo a tempo di III<sup>o</sup> mexi e cossì sc(ri)sse Marcho / a vostro (con)to ch(e) hav(er)e doviti al dito tempo. //

v 5 La bal. deli zervi e agnele conzi in 'lume som (con)tento in caxo ch(e) l'abià ma(n)dà; / in caxo ch(e) no l'abiate (con)prà, lassatila stare. /

Vu' me sc(ri)vi de quelli dnr. ch(e) p(ro)metisti p(er) mia let(era) a ch(i) ve dixè <Antho(n)io> / Antho(n)io da Lugagna(n)na p(er) B(ar)tholin da Cola ch(e) è(n)no f. trexento d'oro a dì / 14 di zen(aro) e f. doxe(n)ntotrentanoni s. J  
v 10 d. IJ a oro p(er) Lucha da Pietà a dì // XIIIJ di nov(en)br(e) ch(e) ve(n)ne e tuti so(n)no f. 539 s. 1 d. 2 i qua' vi mandarò / deli me' p(ro)prii in caxo ch(e) no li mandassino<sup>50</sup> loro a tempo. /

Eio trovo ch(e) vu' restà hav(er)e da me fin a dì<sup>51</sup> XXVIJ di s(e)t(en)br(e), (com)mo vu' me / sc(ri)vit(e), f. millizinquizontotrenta<sup>52</sup> s. 16 d.

48 ma ] *corretto su me.*

49 avriti ] *corretto su ariti.*

50 mandassino ] *con da aggiunto nell'interlinea superiore.*

51 a dì ] *nell'interlinea superiore.*

9, in li qua' f. MDXXX s. 16 / è quelì f. 539 s. 1 d. 2 de B(ar)tholin da Cola e di  
v 15 Lucha da Pietà, e // cossì ò sc(ri)to ch(e) hav(er)e doviti ali tenpi ordenati. /

Eio ve arecordo ch(e) quelì f. 39 dila bal. dili pa(n)ni de li(n)ni no  
è(n)no / in (con)to ni in partito ch(e) vu' abià mandati, sich(é) fadime  
c(re)dedore de quelì / e de quelì f. CL <di> ch(e) ve de' hav(er)e dado Guido  
de Bonelo e avixàme / qua(n)do vu' li pagarì a d. Ffranzescho dala Colo(n)na e  
respondé(m)me<sup>53</sup>. //

v 20 Avixàme, al più tosto ch(e) vu' possì, quanto vale core spagnole in  
Zenova / e, se vu' no lo possì bem savere, sc(ri)vìlo a Zinova e po' p(er) la  
p(ri)ma / me n'avixati. Altro p(er) questa no ve sc(ri)vo. Aparechiado ali vostri  
s(er)vixii. /

p(er) Alb(er)tin Garssò /

v 25 Eio ve p(re)go ch(e) vu' zerchè in Pixa e fazà zerchare se vu' ge possì  
hav(er)e // fin in LX pele de lodrie le qua'<sup>54</sup> voyo p(er) lo nostro signore d.  
Carlo. / E, in caxo ch(e) vu' le possà hav(er)e, mandàmele al più tosto ch(e)  
vu' possì / om tute om quele ch(e) vu' possì. E de questo ve p(re)go quanto eio  
posso / p(er)ch(é) me n'à p(re)gato J<sup>o</sup> so (con)syero de ch(i) e' som molto  
amigo.

Ffranzescho di March(o) / da P(ra)to e (con)pangni / in Pix(a)

---

52 millizinquizentotrenta ] *con la seconda i corretta su e.*

53 respondé(m)me ] *lettura incerta: forse respondér(m)me con r annerita.*

54 qua' ] *corretto su que.*

A10 b. 536 ins. 27 (cod. 6399) 22 ottobre 1384

Carta, mm. 150 x 210 circa. Integra, una grossa macchia di umidità in corrispondenza della piegatura orizzontale rende necessaria l'integrazione *m[a(n)]dare* a r. 6, nonostante l'impiego della lampada di Wood. Una piegatura orizzontale e cinque piegature verticali. Nessuna filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trova il *signum* mercantile del mittente.

- 1 Al nome de Deo, 1384 a di 22 d'ot(o)br(e). /
- Questo dì ò r. da Pizanato vit(urale) bal. VIII de lana de P(ro)vanzia <p(er)>, zoè / IIIJ de toxà e IIIJ di pelata, lo quele vu' sc(ri)vì ch(e) raxuna la miore / in Pixa f. X lo c(entonar)o e la pelata f. VII. A questo ve respondo ch(e)
- 5 eio // ge farò quello bem ch(e) porò, ma ve p(ro)meto ch(e) side male (con)sià a manda(r)e / quella pelà ch(e) e' c(re)zo ch(e) serà gram briga a posserne *m[a(n)]dare* p(er)ch'(è) / cativa roba e troppo chara: eio ve p(ro)meto, se l'avexe trovada in Pixa / p(er) f. IIIJ<sup>o</sup> lo c(entonar)o, no l'arevi (con)prà p(er) adure<sup>55</sup> a P(ar)ma. /
- Al fato ch(e) me sc(ri)veti ch(e) la cambia in formaghio, no g'è modo
- 10 p(er)ch(é) // è fadiga a posserlo hav(er)e a dnr. (con)tà. Eio cossì ve sc(ri)sse ch(e) nu' vendeva(n) / le la(n)ne in P(ar)ma a tempo di uno a(n)no; (com)mo vu' savì, le la(n)ne ch(e) è(n)no / vignude in P(ar)ma di Sam Mate' costa(n)no miore merchà ch(e) no metì q(ue)sta / miore de P(ro)venzia. Eio s'ì ò pagà p(er) la dita la(n)na s. VIII de vit(urale) delo pex(o), / (com)mo me sc(ri)viti.
- 15 La mia lana, zoè bal. L di Sam Mate', ò r. tuta a // salvame(n)to p(er) la gracia di d. Domenede'. Altro p(er) questa no ve dicho. / Aparechio ali vostri s(er)vixii semp(er). /
- p(er) Alb(er)tin Garssò

Ffrancescho da P(ra)to e (con)pa/ngni in Pixa

---

55 adure ] con e parzialmente coperta da una macchia di inchiostro.

A11 b. 536 ins. 27 (cod. 6400) 29 ottobre 1384

Carta, mm. 175 x 215 circa. Margine inferiore leggermente lacerato; una lieve macchia di umidità in corrispondenza della prima piegatura orizzontale. Due piegature orizzontali e tre verticali. Nessuna filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1384 / da Parma a dì 9 di novembre».

- 1 Al nome de Deo, 1384 a dì 29 di ot(o)br(e). /  
(Com)mo p(er) altre ve ò sc(ri)to, sapià ch(e) eio si ò r. a salvame(n)to  
tuta la mia la(n)na, / zoè bal. di biancha e nigra cinqua(n)ta, sich(é) sta  
be(n)ne. /  
Eio si ò be(n)ne r. quele VIIJ bal. de lana ch(e) me mandadi dela vostra,  
5 zoè // bal. IIIJ di toxà e bal. IIIJ di pelada de P(ro)venzia. Bem me fazo meravia  
(com)mo / v'avite metudo a mandare quella pelada, p(er)ch'(è) molto cativa  
roba e la cativa / roba no(n) pò portare gra(n)di spessa: vu' didi ch(e) costa in  
Pixa f. VIJ lo c(entonar)o; / eio ve p(ro)meto, se ve fussi stà aprexo, no ve  
l'arevi laxà (con)prare p(er) v p(er) caxo(n) / de ma(n)dare a P(ar)ma. Quela  
10 altra è bem bona roba di quella raxom, // mè puro secondo ch(e) vu' sc(ri)viti  
costa più cara ch(e) quella de Sam Mate' / ch(e) è (con)tra raxon, ma niente de  
meno del'una e del'altra in farò (com)mo / farevi p(er) Marcho e p(er) me  
p(ro)prio, senza fallo. Al fato de cambiarla in formazo, / no(n) z'è modo  
p(er)ch'(è) fadiga a posserlo hav(er)e (con) li dnr. (con)tà e, (com)mo v'ò  
sc(ri)to / p(er) altre, nu' le dagema(n)no a tempo di uno a(n)no. Eio serevi  
15 (con)tento de hav(er)e // fora li d. dela mia fin a XVIII mexi. Eio no n'ò  
anchora dà via altro ch(e) IIIJ bal. /  
Lucha da Pietà vignirà om mandarà de p(re)xente a (con)tentarve de  
quelo ch(e) dovì hav(er)e / ch(e) è lo tempo a dì 14 di questo mexo ch(e) vene.  
Altro p(er) questa no ve digo. Deo / vi guardi. /  
p(er) Alb(er)tino Garssò

Ffrancescho da Prato<sup>56</sup> / e (con)pangni in Pix(a)

56 Prato ] segue un segno, forse (e).

**A12 b. 536 ins. 27 (cod. 6401) 1 novembre 1384**

Carta, mm. 295 x 215 circa. Margini inferiore e superiore irregolari, margine sinistro leggermente lacerato, margine destro gravemente lacerato che impedisce la lettura di parte delle rr. 2-11; due piccoli fori, uno tra le rr. 1 e 2 e l'altro tra le rr. 23 e 24. Tre piegature orizzontali e tre verticali. Nessuna filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano resti del sigillo con attaccata la tenia, il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione, parzialmente illeggibile a causa della lacerazione del margine: «[1384] / da Parma a dì 8 di novembre».

- 1 Al nome de Deo, 1384 a dì p(ri)mo di nov(en)br(e) in P(ar)ma. /  
P(er) Guido de Bonelo, portadore de questa, ve mando peze VIII de  
[. . .] / in II bal., li qua' pa(n)ni è(n)no de Lucha da Pietà. P(re)gove [. . .] / a  
dnr. (con)tà al meyo ch(e) vu' possì e metì li dnr. a mio (con)to p(er) caxon  
5 [. . .] // ch(e) vu' fexi p(er) lo dito Lucha p(er)ch(é) in P(ar)ma no se tinze  
pa(n)ni. Altri [. . .] / no ve (n)ne mando d'altro colore, ma questa setema(n)na  
in farà tinzero [. . .] / Lucha una altra soma a quelli colori ch(e) me sc(ri)vixi  
ch(e) era(n)no l[. . .] / e possa ve li ma(n)darò subito, sich(é) ve do<sup>57</sup> modo de  
spazarli, azò ch(e) vu' [. . .] / monede (com)mo monta la p(ro)mexa ch(e) fexi  
10 p(er) lu', bemch(é) c(re)zo ch(e) Lucha in [fa]//rà da(n)no a venderlli cossì in  
ffreza, ma l'è (con)tento de portarne inna(n)ze d[. . .] / luy ch(e) vu'. Lo dito  
Lucha sì è bo(n)na p(er)ssona ed è molto<sup>58</sup> nostro amigo; / p(re)gove ch(e) vu'  
fazà p(er) lu' (com)mo ò speranza in vu'. /  
Lo dito Lucha sì à una bo(n)na quantità deli diti pa(n)ni: avixàme se vu'  
lo savì / (con)sierlo delo spazo. //  
15 Co(m)mo p(er) altre v'ò sc(ri)to, sapià ch(e) eio r. quele VIII bal. di  
la(n)na di P(ro)ve(n)za. / Eio me c(re)do ch(e), se vu' in vorì vignire in bona  
raxom, vu' ge (con)virì p(re)stare / f. XV p(er) bal. e darla a tempo di uno anno  
e cossì ò pavura ch(e) me (con)virà fare / dela mia in caxo ch(e) no la faza  
lavorare. Avixàme (com)mo vulì ch(e) faza. / Niente de meno eio sì zercharò  
de farne quello bem<sup>59</sup> ch(e) porò. //

57 do ] *con o coperta da una macchia di inchiostro.*

58 molto ] *con un titulus sopra la prima o.*

59 bem ] *segue un asta depennata.*

- 20 Eio ve mando qui ap(re)xo la mixura deli<sup>60</sup> diti pa(n)ni de Lucha. Lo  
 p(re)xio no ve / mando p(er)ch(é) no se pò fare qui. Altro p(er) questa no ve  
 sc(ri)vo. Di' ve guardi. /  
 p(er) Alb(er)tin Garsso /  
 J° azurin: br. <IJ> XLVIJ q. IJ /  
 J° azurin: br. XLV q. IJJ //
- 25 J azurin: br. XLV q. IJ /  
 J azurin: br. XLV q. 0 /  
 <J azurin> /  
 J° biaveto: br. XLIIJ° q. IJJ /  
 J zelestro: br. XLIIJ° q. IJ //
- 30 J° biaveto: br. XLIIJ° q. IJJ /  
 J° biaveto: br. XLV q. 0 /  
 S(umm)a: br. 362 q. IJJ v <neti>

Ffrancescho da P(ra)to e (con)pa(n)g(ni) / in Pixa

---

60 deli ] *corretto su dela.*

Carta, mm. 100 x 220 circa. Margini superiore e destro irregolari. Una piegatura orizzontale e tre verticali. Nessuna filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1384 / da Pa(r)ma di 15 di novembre»; della stessa mano i seguenti conti:

12	
2	14
-----	
14	14
8	
5	4
-----	
13	4
1	10

- 1           Al nome de Deo, 1384 a di 8 di nov(en)br(e) in P(ar)ma. /  
           Mandove p(er) Onero da La Lastra vit(urale) some III de formaghio  
           parmexa(n)no pexà / li. milledoxentovinte e tre, zoè pex(i) XLVIII li. XXIII.  
           Qua(n)do r. l'aviti, dadi p(er) sova / vit(ura) s. sey delo pex(o). E più vi  
 5           ma(n)do p(er) lo dito J^ boleta di Lucha da Pietà. No i dadi // nula de quella,  
           p(er)ch(é) à bem r. la vit(ura) in P(ar)ma. /  
           p(er) Alb(er)tino Garsso

Ffrancescho da P(ra)to e / (con)pangni in Pixa /  
 VIJ colli

**A14 b. 536 ins. 27 (cod. 6403) 8 novembre 1384**

Carta, un foglio composto di 2 cc.: 1) mm. 295 x 220 circa, 2) mm. 165 x 220 circa. Margini superiore, inferiore e destro della prima carta irregolari; margini superiore e destro della seconda carta irregolari. Tre piegature orizzontali e tre verticali sulla prima carta, due piegature orizzontali e tre verticali sulla seconda carta. Sulla prima carta filigrana a corno, non riconoscibile tra quelle raccolte da BRIQUET 1907 ai nn. 7635-7867 (cfr. AM10, A10, AA2). Sulla seconda carta, oltre all'indirizzo, si trovano resti del sigillo con attaccata la tenia, il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1384 / da Parma a dì 12 di novenb(re)»; della stessa mano un attergato posto sotto all'indirizzo: «posto al m(emoriale) B a c. 775» (con 5 corretto su 7).

r 1

Al nome de Deo, 1384 a dì 8 di nov(en)br(e) in P(ar)ma. /

r 5

R. a dì III<sup>o</sup> di questo mexo II bal. de cora(m)me conzio in 'lume bemch(é) anchora / no li<sup>61</sup> ò monede de gabella p(er)ch(é) le vorevi mandare fora de P(ar)ma se / porò. Bem me fazo meravigia (com)mo vu' me li avi ma(n)dà p(er)ch(é) ve sc(ri)sse // zà se fa più di ch(e) vu' no me in (con)prassi ponto e ancha in pagarò de dano / più ch(e) no arevi fato del'altro mexo f. uno dilo c(entonar)o, sich(é) in serò pezo / f. III<sup>o</sup> e cossì serì pezo vu' di quella bal. di la(n)na ch(e) m'avi ma(n)dà de / vostra raxom s. X de i(n)p(e)r(iali) delo pexo, ch(e) serà f. J<sup>o</sup> e s. J<sup>o</sup> delo c(entonar)o. /

r 10

Vu' diti ch(e) manda quele bal. III de pa(n)no di lino al più tosto ch(e) posso, a q(ue)sto // ve respondo ch(e) male<sup>62</sup> se ne trova in P(ar)ma, ma zercho de fornirve e<sup>63</sup>, (com)mo / ve ne posso mandare J<sup>o</sup> bal., ve la mandarò om più, se più in porò / hav(er)e, e mandaròve bem lo (con)to p(er) ordene. /

r 15

Al fato dela vostra la(n)na, (com)mo per una altra let(era) ve ò sc(ri)to, ve (con)virà prestare / f. XV p(er) bal. voyandossene sustinire a quelli p(re)xii ch(e) vu' ge fadi. Eio ve p(ro)meto // ch(e) no se trovereve i(n) P(ar)ma de quella pelata quello ch(e) vu' sc(ri)vì ch'(e)la / costa in Pixa. Eio si ò trovato J<sup>o</sup> p(er)ssona la quele è bem sigura ch'(e)la torà tute VIII bal. a tempo de uno a(n)no, p(re)stando vu' alo dito f. XV p(er) / bal., e vole dare li. VI delo pexo

61 li ] con i coperta da una macchia di inchiostro.

62 male ] corretto su mele.

63 e ] corretto, forse su a.

r 20 dela miore, ch(e) vene f. XV lo c(entonar)o, / e li. III s. X delo pexo de pelata,  
ch(e) vene lo c(entonar)o f. VIII q. III, e, in caxo // ch(e) i voyà puro dare  
solame(n)te la miore, è (con)tento de torla p(er) f. XV / lo c(entonar)o,  
prestandoli puro f. X p(er) bal., sich(é) guardì que ve ne pare ch(e) in faza. /  
Eio no ve co(n)seyo ch(e) togà pa(n)ni ch(e) ve vira(n)no tropo chari.  
Formaghio / ni pa(n)ni di lin no se ne porave hav(er)e, p(er)ch'(è) grande  
r 25 briga averlo (con) li dnr. / (con)tà. Fadi raxom a quello ch(e) vu' sc(ri)vì  
ch'(e)la costa di p(ri)ma (con)pra ch'(e)la // vignirà de cavedele in Parma la  
bona f. XII lo c(entonar)o om zercha, zoè / la pelata f. VIII° lo c(entonar)o,  
salvo ch(e) questa ultima bal. costarà più s. X lo pexo / di dacio, (com)mo eio  
ve sc(ri)vo de sovre. Sc(ri)vìme (com)mo vu' volì ch(e) faza; c(re)zo ch(e) /  
trovarevi bem pa(n)ni di lana dila miore, ma ve virà miore raxom a darla / al  
r 30 tempo. Niente de me(n)no farò (com)mo vu' me sc(ri)virì; (com)mo se sta più  
a // darla via, se fa pezo. /

Eio ve mandà p(er) Guido de Bonelo vit(urale) peze VIII di pa(n)ni  
biaveti de Lucha / da Pietà e anchora ve in mando, p(er) Onero da La Lastra  
vit(urale), peze II de / zilestro delo dito Lucha. Le dite VIII peze e queste II  
r 35 vendì a dnr. (con)tà p(er) / quei f. 239 li qua' dovì r. ch(e) è lo tempo a dì  
v 1 XIII° di questo mexo e l'una // peza in P(ar)ma br. XLV e l'altra br. XLIII°. E  
sc(ri)vìme quello ch(e) ava(n)za | omvero quello ch(e) ge mancha, azò ch(e) me  
possa inscontare sego. Eio so / bem ch(e) lo dito Lucha in portarà pe(n)na a  
venderli cossì in freza, mè l'è (con)tento / de portarla innanze lu' ch(e) vu'.  
Fadige quello bem ch(e) vu' possì. Eio no i (n)n'ò / lassà mandare altro ch(e)  
v 5 questi II, p(er)ch(é) so ch'(e)lo no in porà fare bem. //

Eio sonto be(n)ne avixato dile core spagnolo e la(n)na de Codexgualdo  
e cordova(n)ni / pixaneschi e dele la(n)na ch(e) sono arivate, sich(é) tuto ò  
bem intexo e ancho' / sono avixato (com)mo in Pixa no trovati pellealcona de  
lodria. /

Vu' me sc(ri)viti ch(e) ve manda III in III° some de boniximo formazo  
v 10 p(er) lo miore / merchà ch(e) possa e ancha p(er) miore merchà de vit(urale).  
Eio sì n'ò (con)prà III some // delo miore ch(e) ei'ò possù hav(er)e e p(er) lo  
miore merchà. Lo dito formaghio pex(a) / li. miledoxentovinti e tre, zoè pexi

XLVIII li. XXIII p(er) s. XV lo pex(o) (con) la bo/leta in ma(n)no ch(e) monta li.  
XXXVJ s. XIII d. VIII<sup>o</sup> e p(er) VJ cavangne s. XVIII e / p(er) corda s. III.  
S(umm)a: li. 37 s. XIII d. VIII<sup>o</sup> e tanto meti a me' (con)to ch(e) dare doviti,  
v 15 zoè / f. XXIII s. XVIII d. VIII<sup>o</sup> di i(n)p(er)ri(ali). //

Im caxo ch(e) vu' possà hav(er)e III<sup>o</sup> om VJ bal. de fina lana de  
Codexgualdo, (com)mo / altre volte v'ò sc(ri)to, p(er) f. 26 lo c(entonar)o a  
tenpo di VIIJ om VIII<sup>o</sup> mexi, som / (con)tento ch(e) la mandà. Altramento no  
me la mandà, p(er)ch(é) no voyo mem / term(en)e. Eio ve p(ro)meto ch(e) me  
v 20 (con)virà prestare <v> più de cinquezento f. / se derò dare via la mia la(n)na di  
Sam Mate' om ch(e) me la (con)virà fare // lavorare, ma c(re)zo però de farne  
bem p(er)ch(é) è bona roba e vene bom / merchà. /

Eio si ò bem sc(ri)to (com)mo vu' dovì hav(er)e, ch(e) aviti pagà a d.  
(con)tà p(er) li. 190 de zervi, p(er) / s. VIII<sup>o</sup> p(er) li. di s. 70 lo f., e p(er) li.  
168 di agnele p(er) lo dito p(re)xio. Altro p(er) / questa no so que dire.  
v 25 Aparechiado ali vostri s(er)vixii. //

p(er) Alb(er)tino Garssso

Ffrancescho da Prato / e (con)pangni in Pix(a)

A15 b. 536 ins. 27 (cod. 6404) 8 dicembre 1384

Carta, mm. 270 x 220 circa. Margine superiore irregolare; qualche macchia di umidità in corrispondenza delle piegature orizzontali; da un piccolo foro sopra a r. 22 fuoriesce un pezzo di cordicella. Tre piegature orizzontali e tre verticali. Nessuna filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano resti del sigillo con attaccate la cordicella e la tenia (su cui è impresso un timbro con due chiavi decussate), il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1384 / da Pa(r)ma di XVJ di dicenbre» (con XVJ corretto su XXJ).

- 1 Al nome de Deo, 1384 a di 8 di dex(en)br(e) in P(ar)ma. /  
A di VII de questo re. l'ultima vostra let(era) fata a di 30 delo passato, al quale / ve respondo a quello ch(e) è de bixongno. /  
P(rim)o, al fato dele X peze de pa(n)ni ch(e) aviti r. de Lucha da  
5 Pietà, // dicho ch(e) avite fato lo meyo a tinirli ch(e) a darli p(er) f. 18 la peza / e anchora som (con)tento ch(e) li abiati pià p(er) cambio ale spexe de Lucha. / Lo dito Lucha ve derà modo de mandarli (con)tà al più tosto ch'(e)lo porà / e, in caxo ch(e) ve rec(re)ssexo a tinirlli in sulo cambio, sc(ri)vimelo / ch(e) ve li mandarò deli me' p(ro)prii p(er) lo p(ri)mo. //
- 10 Al fato deli dnr. de Hengelexe, vu' didi ch'(è) lo tenpo a di 28 di questo ch(e) è / bem raxo(n)ne e p(er)zò e' ve mando peze 141 d'oro e f. VII in moneda / p(er) Guido de Bonelo, portadore de questa let(era), zoè f. e duc. de più / raxom, 130 franch(i) (con) nobili II. S(umm)a: peze 141 d'oro e f. 7 in monede. / Respondite se lo dito Guido ve dà più dnr. ch(e) questi e, in caxo  
15 in // ch(e) ve in daga più, avixà(m)me ch(e) eio li farò bom in P(ar)ma e, se / no ve in dà più, mandaròve lo resto de subito. /  
Al fato dele VJ some delo formaghio, ve respondo ch(e) al prexente / no se in pò hav(er)e ponto de bono p(er)ch(é) è stà tuto levato p(er) vit(ura) / p(er) più s. III<sup>o</sup> lo c(entonar)o, ch(e) l'altro ch(e) ve mandà eio ve darò<sup>64</sup> modo  
20 de // achatarne VJ some delo miore ch(e) porò hav(er)e e mandarlo p(er) lo / miore merchà de vit(ura) ch(e) se porà e quelli pa(n)ni de lin ch(e) porò hav(er)e. /  
Al fato dela vostra la(n)na, sapiate ch(e) no l'ò anchora possù dare via /

---

64 darò ] la seconda lettera è difficilmente riconoscibile, non si può escludere derò.

e òlla voluta dare la pelata p(er) f. 9 lo c(entonar)o e la bona p(er) f. 15 lo  
c(entonar)o a tempo / de uno a(n)no e prestarge f. 100. No ò puxò dare via la  
25 pelata, ma // no ò volgudo dare l'una senza l'altra; vederò de fare al meyo  
ch(e) / porò, ma ve fazo asav(er)e ch(e) ala pelata se dà in P(ar)ma de tara  
VIII / p(er) c(entonar)o, zoè li. II p(er) pexo. Ò bem mandà le let(ere) a  
C(re)mona. Altro p(er) questa no / ve dicho. De' ve guardi senp(er). /  
p(er) Alb(er)tino Garssò

Ffrancescho de Marcho / da P(ra)to e (con)pangni in / Pix(a)

Carta, mm. 275 x 210 circa. Margine superiore irregolare. Tre piegature orizzontali e tre verticali. Filigrana con testa di toro ornata da una stella, non registrata da BRIQUET 1907. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1384 / da Parma a di XI di genaio».

Al nome de Deo, 1384 a di 29 di dezenbr(e) in P(ar)ma. /

1 A di XXIIIJ° de questo r. una vostra let(era) fata a di XVIIJ ala quale r(espondo). /

P(rim)o: al fato delo garzone ch(e) avite mandato, a questo ve dicho ch(e) lo tirò (con) / mi fin a di IJ de questo mexo di zen(aro) ch(e) vene, ch(e) anderò a C(re)mona e sì lo // menarò (con) mi sam e salvo (con) la gracia de d.  
5 Domenede' e mandaròve / da C(re)mona om da Milam a r. tuto quello ch(e) vu' dovì av(er)e fin a q(ui) p(er) me / e p(er) Lucha da Pietà e p(er) la p(ro)mexa de Antho(n)io da Lugagna(n)na e sì ve / arevi mandà quelì de Lucha da Pietà p(er) Guido se no foxe p(er) questa / (con)pangna. Ma eio me ò diliberado p(er) lo meyo de portarli (con) me e mandarli[i] // a r. p(er) let(era). Lo dito  
10 Lucha dixè ch(e) è male (con)tento e me de' have(r)ne fato / senestro, ma niente de mem mandarime, qua(n)do eio ve arò<sup>65</sup> mandà li / dnr., quanto costarà lo cambio e lu' me li farà bo(n)ni. Lo dito Lucha vole / ch(e) mandà indredo quelì X pa(n)ni, sich(é) mandàmeli p(er) Guido de Bonelo, / portadore de questa let(era), e mandàmè quanto vu' ge aviti spexo e metìli // a me'  
15 (con)to. Eio sì ò ancho' dado via quele vostre VIIIJ° bal. de la(n)na a / uno chi à nome Andrea de Benedeti, el quale de' hav(er)e f. cento in dnr. (con)tà / e de' pagare fino a uno a(n)no li diti f. 100 e quello ch(e) monterà la la(n)na. Lo / dito Andrea sì bona p(er)ssona è sicuro, sich(é) me c(re)zo av(er)e fato be(n)ne. Lo / prexio dela dita la(n)na sì è dela miore li. XXIIIJ° de i(n)p(er)iali lo c(entonar)o e dela // pelata li. XIIIJ° lo c(entonar)o; de' hav(er)e dela pelata  
20 VIIIJ p(er) c(entonar)o de tara, sich(é) de / quella farì pocho be(n)ne s'ela costa tanto (com)mo vu' sc(ri)viti. Eio ve p(ro)meto / ch(e) no arì abiuto di quella pelata li. X delo c(entonar)o se l'ò ve(n)duta dap(re)sse ch(e) / me pare la più

---

65 arò ] con r parzialmente coperta da una macchia di inchiostro.

25 cativa roba ch(e) porave ess(er)e. Doma(n) farò la raxone de / quello ch'(è)  
l'amontare e de quei dnr. ch(e) darò alo dito Andrea e de quello // ch(e) g'è de  
spexa de dacio e de vit(ura) e de tuto ve avixarò. /

30 Al fato delo formazo, ve dicho ch(e) male ve lo posso mandare  
p(er)ch(é) / no se pò hav(er)e lo formachio e ancha le vit(ure) èno tropo care,  
ma niente / de me(n)no, (com)mo sia passata questa zente, ve in mandarò  
quello ch(e) porò / p(er) lo miore merchà ch(e) porà e più una bal. de pa(n)ni di  
lino ch(e) // ape(n)na serà (con)pida. Altro p(er) questo no ve dicho. De' ve  
guardi semp(er). /

p(er) Alb(er)tin Garssò

Ffrancescho de Marcho / da P(ra)to e (con)pangni / in Pix(a)

**A17 b. 536 ins. 27 (cod. 6406) 8 giugno 1385**

Carta, mm. 125 x 225 circa. Margini superiore e destro irregolari; una grossa lacerazione al centro del margine inferiore ha portato via parte del *signum* mercantile sul verso; una grossa macchia di umidità a partire dal margine inferiore destro; qualche piccolo foro lungo il margine superiore, da un piccolo foro sopra a r. 9 fuoriesce un pezzo di cordicella. Una piegatura orizzontale e tre verticali. Nessuna filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano resti del sigillo con attaccate la cordicella e la tenia e il *signum* mercantile del mittente. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1385 / da Parma a dì XIII di giu(n)gno».

- 1 Al nome de Deo, 1385 a dì 8 di zugno in P(ar)ma. /  
Ffranzescho e (con)pangni, Alb(er)tin Garssso salut(e). R. a dì vj di questo mexo bal. xij / di la(n)na, zoè bal. vj de ffranzescha e bal. vj di Mayolecha. De vu' aspeto / lo resto dela la(n)na e lo (con)to dela dita la(n)na. //
- 5 Piaxeme ch(e) abiate pagati quelì f. quatrozentotrenta e sey p(er) Girardo da Nirom / (com)mo lo ve sc(ri)sse ch(e) pagassi. /  
Se vu' possiti trovare bal. III<sup>o</sup> de bo(n)ni moltoni e bal. ij de bo(n)ni cordova(n)ni, ve / p(re)go ch(e) li dobiati mandare p(er) Guido de Bonelo, portadore de questo, om p(er) / Teco(n)no vit(urale) e, in caxo ch(e) no me li ma(n)dassi de p(re)xente, no me li mandà // se no sc(ri)vo altro e respondi. Altro p(er) questa no ve sc(ri)vo. De' ve guardi senp(er).
- 10

Ffranzescho da P(ra)to e (con)pa/ng(ni) in Pixa

**A18 b. 536 ins. 27 (cod. 6407) 14 ottobre 1385**

Carta, mm. 150 x 220 circa. Margine destro leggermente lacerato; da un piccolo foro a r. 11 fuoriesce un residuo della tenia, che rende necessaria l'integrazione in *la(n)n[e]*. Due piegature orizzontali e tre verticali. Filigrana a campana, simile a quelle raccolte da BRIQUET 1907 ai nn. 3959-3985 (cfr. AM8, AM19, AM21, AM29, AM30, AM31, AM33, AM35, AM38, AM39, A6, A19, A20, G2). Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano resti del *sigillum* con attaccata la tenia, il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1385 / da Parma a dì XX d'ottobre».

1 Al nome de Deo, 1385 a dì 14 di ot(o)br(e) in P(ar)ma. /

P(er) una altra v'abiamo s(cri)to ch(e) abiamo r. bal. LXIII<sup>o</sup> de la(n)na nigra e bianca de Sam / Mate' e più J fardelo dela dita lana p(er) (con)pieme(n)to de tuta la la(n)na ch(e) (con)prà, si/ch(é) sta bem e anchora abiamo r. J<sup>o</sup> fardelo de volpe ed agne' (con)feti. //

5 Siamo avixati (com)mo <avii> avì r. p(er) nu' da Ffrancescho Zetalebraze f. DCCXVIII<sup>o</sup> / q. J<sup>o</sup> e tanto abiamo posto a vostro (con)to, sich(é) sta bene. /

Anchora sie(m)mo avisati (com)mo avì pagà p(er) nu' a B(ar)tholo de Muzarelo f. centosete e / li diti f. 107 abiamo posti a vostro (con)to, sich(é) sta be(n)ne. /

10 Siamo avissati de quello caxarolo ch(e) è falito ch(e) dare de' zercha f. III<sup>o</sup> z. e più sie(m)mo // male (con)tentì p(er) vu' ch(e) p(er) nu' p(er)ch(é) lo vostro è mazore da(n)no ch(e) 'l nostro. /

Avixà(n)ne de p(re)xio de la(n)n[e] p(er)ch(é) a nu' sì diti ch(e) è(n)no alco(n)na cossa incarite. Altro p(er) / q(ue)sta no ve dizemo. De' ve guardi. /  
p(er) Alb(er)tin Garssò

Ffrancescho da P(ra)to e / (con)pangni in Pixa

**A19 b. 536 ins. 27 (cod. 6408) 1 dicembre 1385**

Carta, mm. 150 x 220 circa. Margine superiore irregolare, margine destro lacerato a causa di una macchia di umidità, che rende necessaria l'integrazione *trova[re]* a r. 6, nonostante l'uso della lampada di Wood; qualche macchia di umidità in corrispondenza della piegatura orizzontale. Una piegatura orizzontale e tre verticali. È visibile la parte superiore della filigrana a campana, simile a quelle raccolte da BRIQUET 1907 ai nn. 3959-3985 (cfr. AM8, AM19, AM21, AM29, AM30, AM31, AM33, AM35, AM38, AM39, A6, A18, A19, A20, G2). Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano resti del sigillo con attaccata la tenia, il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1385 / da Parma a dì 14 di diciembre». Una diversa mano ha aggiunto un indirizzo lungo il margine sinistro, scarsamente leggibile a causa della macchia di umidità: «Franciescho di Marcho e / chonpagn i(n)n Pisa».

1 Al nome de Deo, 1385 a di p(ri)mo di dezembr(e) in P(ar)ma. /  
P(er) più let(ere) v'ò s(cri)to ch(e) dobite (con)prare p(er) nu' bal. vj de  
la(n)na bianca del'Ingletera / e ch(e) la dobià mandare al più tosto ch(e) vu'  
possi. Se fato no l'avì, ve p(re)go ch(e) vu' / lo faciati e mandàla. Anchora v'ò  
5 s(cri)to p(er) una altra let(era) ch(e) vu' me dobiati // (con)prare bal. XXIII<sup>o</sup> de  
la(n)na de Sam Mate' dela più fina ch(e) possà hav(er)e, zoè / bal. XIII de  
bianch(a) e bal. <v> x de b(ere)tina. Eio s(ere)vi più (con)tento, se la possixi  
trova[re] / lavata, ch(e) la (con)prassi anzi lavata ch(e) suzida e no(n) me cura  
se costaxe bem / alco(n)na cossa più, p(er)ch(é) la dita la(n)na è de bixongno  
ch(e) sia in P(ar)ma p(er) tuto questo / mexo. Questo ve dicho p(er)ch(é) al  
10 prexente no se paga dacio alco(n)no in P(ar)ma e passado // questo mexo  
pagarà dacio, sich(é) ve p(re)go quanto eio posso ch(e) ve dà modo de / fare  
ch(e) l'abia in P(ar)ma anzi ch(e) escha questo mexo e, in caxo ch(e) vedisse  
ch(e) no lo / possixi fare, lass[à]la stare e no in (con)prà ponto al prexente.  
Altro p(er) questa no ve sc(ri)vo. / De' ve guardi senp(er). /

Alb(er)tino Garssso

Ffranzescho da Marcho da / P(ra)to e (con)pangni in Pixa

**A20 b. 536 ins. 27 (cod. 6409) 14 dicembre 1385**

Carta, mm. 165 x 225 circa. Margini irregolari, margine inferiore destro lacerato e alcune lacerazioni lungo il margine destro; uno strappo lungo la parte inferiore della seconda piegatura; un foro a r. 1 (in corrispondenza della data) e un altro a r. 4 (in corrispondenza di *b[al.]*). Una piegatura orizzontale e tre verticali. Filigrana a campana, simile a quelle raccolte da BRIQUET 1907 ai nn. 3959-3985 (cfr. AM8, AM19, AM21, AM29, AM30, AM31, AM33, AM35, AM38, AM39, A6, A18, A19, A20, G2). Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano una macchia rossa in corrispondenza del sigillo, il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione, parzialmente illeggibile a causa dell'umidità: «1385 / da Parma di [...] di diciembre»; anche nei pressi del margine sinistro si legge parte di una nota: «Parma a di».

- 1 Al nome de Deo, 1[3]85 a di 14 di dex(en)br(e) in P(ar)ma. /  
A di XII de questo r. una vostra let(era) [ala qu]ale ò r(espondù) a quello ch(e) fa bixongno qui de xoto. /  
Vu' diti ch(e) fornireti bem de quello cora(m)m[e] ch(e) Marcho ve sc(ri)sse, sich(é) sta bem. /  
Anchora didi ch(e) mandari quele b[al.] vJ de la(n)na bianch(a) de  
5 Hengletera. Pregove ch(e) // mandà ugnò cossa al più tosto c[h(e)] vu' possi, p(er)ch(é) è de bixongno ch(e) sia in P(ar)ma p(er) / tuto questo mexo, p(er)ch(é) pagarà dacio, (com)mo p(er) altre let(ere) v'ò s(cri)to, passado questo mexo. /  
E, in caxo ch(e) vu' possà mandare quele bal. XXIII<sup>o</sup> de Sam Mate' laveda, zoè bal. / XIII<sup>o</sup> de bianch(a) e bal. X de b(ere)tina, ch(e) l'abia i(n) Parma, mandàla, zoè ch(e) sia in P(ar)ma / p(er) tuto questo mexo, altramente no la mandati ni la (con)prati al prexente. //  
10 Diti ch(e) aviti fato sc(ri)ta a 'Ntho(n)io de Recorda di f. centocinqua(n)tatre s. XVJ a oro. Li diti f. 153 s. 16 / abiamo posto a vostro (con)to ch(e) hav(er)e doviti a tempo di vJ mexi. /  
Vu' didi<sup>66</sup> ch(e) ariste charo ch(e) mandase some IJ de formaghio a Ffrancescho a Firenze e, se no / lo possexe mandare a Firenze, ch(e) lo manda a vu'. Zercharò de mandarlo subito se porò, / bemch(é) male se in trova: al  
15 prexente è molto caro, ma niente de me(n)no p(er) IJ some, // se lo pò hav(er)e,

66 didi ] *corretto su dadi.*

lo mandarò a lu' om a vu'. Altro p(er) questa no ve sc(ri)vo. De' ve guardi semp(er). /

Alb(er)tino Garsso /

Sealcona bal. aviti dele mie, mandàle p(er) Girardo, portadore de questa let(era). Avixàme que / [è] pezo om melgio: li dnr. a Zenova om a Pixa.

Ffrancescho de Marcho da / Prato e (con)pang(ni) in Pix(a) dd.

AM1 b. 536 ins. 29 (cod. 6417) 2 dicembre 1383

Carta, mm. 280 x 215 circa. Margini superiore e sinistro irregolari; una lacerazione (dovuta a una macchia di umidità) sul margine sinistro in corrispondenza della seconda piega orizzontale rende necessaria l'integrazione [l]ana a r. 14. Tre piegature orizzontali e due verticali. Nessuna filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano resti del *sigillum* con attaccata la tenia, il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1383 / da Parma di 9 di dece/nbre».

- 1 † All nome de Deo amen, a di 2 de dex(en)br(e) 1383 i(n) P(ar)ma. /  
A di pasadi ve abia(m)mo scritto qua(n)to è stato de bixogna, sich(é) p(er) questa ve / diremo breve. Al nome de Deo p(er) Guido de Bonello veturale, po(r)tadore / de questa, ve ma(n)demo f. LX d'oro de più raxon e  
5 franchi VJ d'oro chi // so(n)no i(n) s(umm)a peze sesa(n)tase'. Li diti ponilli a nost(r)o chu(n)to ch(e) dare vu' doviti / e più ve ma(n)de(m)mo p(er) lo dito Guido IJ forme de formachio nostran. No abiat / p(er) male se sia(m)mo scharssi: no ve l'abia(m)mo possù ma(n)dare più tosto p(er) / desassio de vet(urali). /  
Como ve abia(m)mo scritto p(er) altre let(ere), abia(m)mo r. i(n) più  
10 vollte bal. LVII de la(n)na // de San Mathe', sich(é) sta b(en)ne. E abia(m)mo s(cri)to a vost(r)o chu(n)to ch(e) av(er)e doviti, / p(er) le dite<sup>67</sup> bal. 57 de la(n)na (con)parà da Matheo de Antho(n)io, f. mill(e)doxe(n)tosete. / Cossì fe sego raxo(n) Alb(er)tin i(n) Pissa; scriviti se cossì sta. E<sup>68</sup> più abia(m)mo / s(cri)to a vost(r)a raxo(n) f. sesanta e zingue s. v d. VIII p(er) spese fate dela dita / [l]ana, como scriviti. E più abia(m)mo s(cri)to a vost(r)o chu(n)to ch(e)  
15 av(er)e dovì, // p(er) bal. XII de la(n)na de San Mathe' e bal. IIIJ<sup>o</sup> de Codesgualdo, ch(e) diti ch(e) / aviti (con)parà p(er) nuy, e mont(a), como vu' scriviti, f. zi(n)quezentotrentaquattro s. noni / d. X. Anchora no abia(m)mo r. de queste alltro ch(e) IJ bal. de Codesgualdo. / Fadi de ma(n)dare l'ava(n)zo al più tosto ch(e) possì. /  
E più abia(m)mo s(cri)to a vost(r)o chu(n)to ch(e) av(er)e dovì p(er) li.  
20 VJ de zafran // f. dessdoto s. trenta, chomo vu' scrivisti. /

67 dite ] *corretto su diti.*

68 E ] e e.

E più abia(m)mo s(cri)to ch(e) dare vu' dovì f. centoquaranta e sey ch(e)  
ve / dè Girardo da Nero(n), sich(é) sta b(en)ne. Alltro p(er) questa no ve  
abia(m)mo / a dire. De' ve gua(r)de senp(er). /

p(er) Alb(er)tin e Marcho Garsso, salu' senp(er)

Franzescho de Marcho da Pratto / e (con)pangni in Pissa

AM2 b. 536 ins. 29 (cod. 6418) 12 gennaio 1384

Carta, mm. 305 x 225 circa. Margini superiore, inferiore e destro irregolari; margine inferiore destro lacerato. Tre piegature orizzontali e due verticali. Filigrana composta da una B rovesciata e da una R, non registrata da BRIQUET 1907 (cfr. AM4). Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1383 / da Parma a dì XXII de genn(aio)».

- 1 † Al nome de Deo amen, a dì XII de zen(aro) 1384 i(n) P(ar)ma<sup>69</sup>. /  
Questo dì r. vost(r)a let(era) fata a dì v dil dito, ala quale ve responde(m)mo / como p(er) altre let(ere) ve abia(m)mo scritto e respo(n)dù ale let(ere) ch(e) aviti mandate. / No(n) pare ch(e) li abiati r., sich(é) p(er) questa ve lo scriva(m)mo. //
- 5 A dì VIII<sup>o</sup> de nove(n)br(e) vu' scrivissi ch(e) li f. 66, zoè f. 60 e franchi 6, vuy ni<sup>70</sup> / tressi i(n) fior. di sigielo f. LXV s. XII a oro e cossì abia(m)mo posto a vost(r)o (con)to. / Dapoy aviti scritto ch(e) so(n)no f. 63 s. 14 d. 3, sich(é) se ne m(er)evelgiemo. /  
A vost(r)o chu(n)to abia(m)mo posto ch(e) av(er)e dovì, p(er) le sache XV de la(n)na di San Mathe' / e sache III<sup>o</sup> la(n)na francesche, f. XXIII<sup>o</sup> s. 10<sup>71</sup>
- 10 d. I, zoè p(er) le spesse ch(e) fesse p(er) // queste la(n)ne e p(er) vost(r)o drito, sich(é) sta b(en)ne. /  
Nu' no vollia(m)mo più la(n)na de nuna raxo(n)ne finch(é) no sia passato questo / he(n)verno e ve re(n)grazie(m)mo de quello ch(e) vu' scriviti de quello vost(r)o amigo / chi ne aveva dà LX sache de Sam Mathe'. /  
A Moreto da Castagneto abia(m)mo (con)te(n)to de f. XXXVI, co(m)mo
- 15 vu' scriviti, e cossì // ve ma(n)demo (con) questa J<sup>a</sup> let(era) del dito Moreto de (con)tentame(n)to e cossì abia(m)mo / posto a vost(r)o chu(n)to ch(e) dare vu' dovì. Cossì fati vuy e r(esponditi). /  
Li vit(urali) chi adusse le<sup>72</sup> VIII bal. de la(n)na ch(e) fono li. 1754 abia(m)mo pagà a s. 9 / 'l pex(o), cho(m)mo aviti scritto, sich(é) sta b(en)ne. /

69 Parma ] segue un segno interpuntivo.

70 ni ] con l'apice della i allungato oppure ni(n).

71 10 ] nell'interlinea superiore in luogo di una cifra annerita.

72 le ] corretto su la.

20 Vu' scriviti ch(e), se 'l III<sup>o</sup> sache de la(n)na francescha ch(e) ne  
ma(n)dasti fo(n)no // fi(n)ne, p(er) zerto la so<sup>73</sup> fi(n)na la(n)na è de bo(n)na  
raxon. /

Del III forme de formachio no ne scriviti più niente p(er)ch(é) è bem /  
pagà. Altro p(er) questa no ve abia(m)mo a dire. Sià(n)no ali s(er)vissiy /  
vost(r)i sen(per). De' ve gua(r)de. /

25 p(er) Alb(er)tin e Marcho // Garsso, sallut(e) senp(er).

Franzescho de Marcho da / Prato e (con)pangni in Pixa dd.

---

73 caso ] *corretto su laf.*

AM3 b. 536 ins. 29 (cod. 6419) 7 febbraio 1384

Carta, mm. 165 x 225 circa. Margini superiore e destro irregolari; una lacerazione al centro del margine sinistro rende necessaria l'integrazione in *de[l]* r. 8. Tre piegature orizzontali e due verticali. Nessuna filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano resti del *sigillum* e della cordicella, il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1383 / da Parma a dì XIJ di febraio».

- 1 † All nome de Deo amen, a dì VIJ de f(e)br(aro) 1384 i(n) P(ar)ma<sup>74</sup>. /  
P(er) Alb(er)tin da Gramadega vet(urale) ve scrisse ch(e) vu' ne  
ma(n)dassi bal. vJ de la(n)na da/l nido lavada: se (con)parà l'avì, mandàla; se  
no l'aviti (con)parata, lasàlla stare / e no la (con)parati finch(é) no ve  
scriva(m)mo alltro. //
- 5 E p(er) lo dito ve ma(n)dasse una p(r)ima let(era) de ca(n)bio ch(e)  
doviti r. i(n) Zenova / da d. Zoha(n)ni da Allzà f. zi(n)queze(n)to, zoè la mità a  
mezo 'l messo de m(ar)zo / al'ava(n)zo a kal(en)de de avrille. E i(n) questa ve  
ma(n)demo la se(con)da let(era) de/[l] dito ca(n)bio di f. d. Se vu' no aviti  
avissà quello d. Zoha(n)ni da Alzà de / questo fato, avisàlo s'el azeta la let(era)
- 10 e scrivilo. Alltro p(er) questa no // ve abia(m)mo a dire. De' ve gua(r)de. /  
p(er) Alb(er)tin e Ma(r)cho di / Garssi, sallu' senp(er) /  
Eri r. vostra let(era) (con) let(era) ch(e) vigneva da Napolli e p(er) la  
vost(r)a let(era) dide ch(e) faza(m)mo / ch(e), qua(n)do sia 'l t(er)m(ene) de
- 15 quilli dr. ch(e) abia(m)mo a pagare, sià(n)ne pagà: faremo // ben ch(e) all  
t(er)me(ne) sera(n)no pagadi.

Franzescho de M[a]rcho da Prato / e (con)pangni in Pissa dd.

---

74 Parma ] segue un segno, forse t con il tratto orizzontale che si chiude in un occhiello discendente sotto il rigo.

AM4 b. 536 ins. 29 (cod. 6420) 19 febbraio 1384

Carta, mm. 265 x 225 circa. Margini superiore e destro irregolari; alcune lacerazioni (dovute a una macchia di umidità) sul margine sinistro in corrispondenza delle piegature orizzontali non compromettono la lettura del testo. Tre piegature orizzontali e due verticali. Filigrana composta da una B rovesciata e da una R, non registrata da BRIQUET 1907 (cfr. AM2). Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1383 / da Parma a dì 24 di febra/io».

- 1 † All nome de Deo amen, a dì XVIII<sup>o</sup> f(e)br(aro) 1384 i(n) P(ar)ma. /  
[A] dì XVII de questo r. vost(r)a let(era) fata a dì XI del dito ala qual ve  
respo(n)demo. / P(er) Gui' de Bonelo vet(urale) abia(m)mo r. bal. VJ de  
la(n)na bia(n)cha lavata, como vu' scriviti, / e da vu' aspeta(m)mo 'l chu(n)to  
del dite sey bal. //
- 5 [De]l fato dela let(era) de ca(n)bio da Zenova de f. 500, fare(m)mo  
scrivere a quel<sup>75</sup> da / Milano chomo vu' diti, zoè ch(e) sia(n)ne pagà a bom  
Zoha(n)ne Puzi(n) e Bruni de / Franzescho e (con)pang(ni) i(n) Zenova. /  
Deli dinari ch(e) abia(m)mo a pagare fare(m)mo bem ch(e) sera(n)no  
pagati, sich(é) / vu' no n'ariti da(n)no ni nu' v(er)go(n)za p(er) la De'  
grazia. //
- 10 Pregemove ch(e) vu' mandà a r. a Napolli a m. Pedro Garssso, nost(r)o  
fradello, / f. L d'oro da Fiorenza e fadi ch(e) li diti f. zi(n)qua(n)ta se paga al  
bancho / de Petro Aiutame(crist)o de Pissa<sup>76</sup> p(er)ch(é) 'l dito m. Pedro si  
à(n)ne s(cri)to ch(e) li ma(n)demo a / r. al dito bancho e p(er)zò fadi a  
vost(r)a possa ch'(e)l sia(n)ne pagà al dito / m. Pedro e fato bon  
pagame(n)to. //
- 15 Perch(é) m. Pedro à s(cri)to ch(e) li ma(n)demo a r. quisti f. L p(er)  
livrare de (con)piere<sup>77</sup> / uno so fato e po' vole vignire de za, s'el se fosse  
p(ar)tito ch'(e)l no / fosse a Napolli, fadilli remetere quisti f. L a Pissa / e  
quello ch(e) costassene de cambio ponilli a nost(r)o chu(n)to e respondine. /  
P(er) 'l portadore de questa ve ma(n)demo f. zi(n)qua(n)ta de più

75 quei ] *corretto su quello.*

76 de Pissa ] *nell'interlinea superiore con inchiostro diverso.*

77 (con)piere ] *un tratto orizzontale sovrasta la prima parte della parola.*

20 raxo(n). Alltro p(er) // questa no ve abia(m)mo a dire. De' ve gua(r)de. /  
p(er) Alb(er)tin e Ma(r)cho / Garsso, sallu' senp(er)

Franzescho de Marcho da Prato / e (con)pang(ni) in Pissa dd.

AM5 b. 536 ins. 29 (cod. 6421) 29 aprile 1384

Carta, mm. 300 x 215 circa. Margini superiore e inferiore irregolari. Tre piegature orizzontali e due verticali. Nessuna filigrana. A partire da *azò* (r. 22) scritta con un diverso inchiostro o una diversa penna. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1384 / da Parma a dì 2 di maggio».

- 1 † All nome de Deo amen, a dì XXVIII<sup>o</sup> de ap(r)ille 1384 i(n) P(ar)ma. /  
Franzescho e (con)pangni, Alb(er)tin e Marcho Garssò sallut(e)  
senp(er). Zà se fa più di ch(e) / no ve abia(m)mo schritto p(er)ch(é) no n'è  
stato de bissongno; or p(er) questa ve dire(m)mo / breve de zò ch(e)  
bissogna. //
- 5 P(er) Domenego de Ioha(n)ne da Fiore(n)za no ve schrisse(n) niente,  
ma 'l dito Domenego / ne p(ro)misse de darve (con)tà i(n) Pissa a kal(ende) de  
mazo fior. quatroze(n)to d'oro bo(n)ni / e p(er)zò avissàne se 'l dito  
Domenego ve à (con)tte(n)to deli diti f. 400, azò<sup>78</sup> / ch(e) li possiamo farlli boni  
a C(r)emona (com)mo li p(ro)metessene nu' a luy e lu' a / nuy. //
- 10 'L portadore de questa à nome B(ar)thollin da Colla de P(ar)ma, 'l quale  
vene a Pissa / p(er) alchuna sova bissogna ch'(e)l ve dirà a bocha.  
P(re)gamove ch(e) 'l dito B(ar)thollin / ve sia are(com)mandà (com)mo la  
nostra p(er)ssona p(ro)p(r)ia, p(er)zò ch(e) è nost(r)o caro amigo, / e, se a lu'  
bissogna ch(e) vu' p(ro)metà niente, p(er) luy p(ro)miti se(con)do ch'(e)l ve  
dirà / fin ala qua(n)tità de fior. zi(n)queze(n)to e ponilli a nost(r)o chu(n)to e  
avissà(n)ne. //
- 15 Scrivéne se vu' aviti r. quilli f. zi(n)queze(n)to ch(e) vu' dovivé r. i(n)  
Zenova, / fin a dì XV del messo de m(ar)zo passato f. CCL e f. CCL a kal(ende)  
de ap(r)ille, / ch(e) so(n)no in tuto f. 500, e se vuy li aviti r. all t(er)m(ene) e  
scrivilli a nost(r)o / chu(n)to e avissàne se 'l diti f. 500 so(n)no mellgio ch(e)  
quilli da Pissa. /
- 20 Li f. L ch(e) ma(n)dòno fin i(n) questo febraro passà ch(e) vu' mandassi  
a // r. i(n) Napolli<sup>79</sup> a m. Pedro Garssò vu' no scrivisti qua(n)to valssene boni /

78 azò ] con z parzialmente coperta da una macchia di inchiostro.

79 Napolli ] con un apice sopra la p.

i(n) Pissa li diti f. L ch(e) ve mandone p(er) Anth(on)io d' Agrumo<sup>80</sup> e p(er)zò /  
scriviti qua(n)to li valseni bo(n)ni i(n) Pissa, azò ch(e) possa(m)mo (con)zare  
la raxo(n). /

P(er) 'l dito B(ar)thollin, portadore de questa, ve ma(n)demo f. de più  
raxo(n) e duc. chi / sono peze doxe(n)to e f. vJ i(n) bol.; li diti f. 200 i(n) oro e  
25 vJ in mone' ponilli // a nostro (con)to ch(e) hav(er)e debia(m)mo. /

E più avisàne que val(e) i(n) Pissa guarnelli da C(re)mona, carzà e  
raxi<sup>81</sup>, / zoè li me(r)chadandeschy, e avissàne di p(re)ssiy de la(n)ne de San  
Mathe' / e de chotom e de spiziaria. /

Mandàne p(er) schrito la raxom da vuy a nuy del dare e del'ahav(er)e  
30 on 'l // resto ch(e) restà hav(er)e da nuy e ma(n)darévelo p(er) 'l meyo se porà.  
/ Altro p(er) questa no(n) ve abia(m)mo a dire. Sia(m)mo ali s(er)vissiy  
vostri<sup>82</sup>. Senp(er) / Deo ve garde.

d. Franzescho de Marcho da Prato / e (con)pangni in Pissa dd.

---

80 Agrumo ] *oppure Agrume (la lettera finale è parzialmente coperta da una macchia di inchiostro).*

81 raxi ] *con a parzialmente coperta da una macchia di inchiostro.*

82 vostri ] *con le ultime due lettere parzialmente coperte da una macchia di inchiostro.*

AM6 b. 536 ins. 29 (cod. 6422) 10 luglio 1384

Carta, mm. 305 x 230 circa. Margini destro e sinistro irregolari; un piccolo foro a r. 25 in corrispondenza dell'incrocio tra l'ultima piegatura orizzontale e la seconda verticale. Tre piegature orizzontali e due verticali. Nessuna filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano resti del *sigillum*, il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine sinistro è apposta la nota di ricezione: «1384 / da Parma a dì XIII d'agho/sto».

- r 1 † Al nome de Deo, a dì X de luyo 1384 i(n) P(ar)ma. /  
Eri r. vostra let(era) (con) IJ bal. del vost(r)e e q(ui) de soto  
respo(n)demo a bixong(n)a. /  
Vuy scriviti ch(e) aviti pagato p(er) nuy a Engellexe de Engellex da  
Fiore(n)za f. centotre(n)tase' / s. sedessi a oro e cossi abia(m)mo posto a  
r 5 vost(r)o chu(n)to novo ch(e) av(er)e doviti. E diti ch(e) '1 // diti f. 136 s. 16 a  
oro, se no ve li ma(n)damo, li teneriti<sup>83</sup> i(n) sul canbii<sup>84</sup> p(er) / '1 meyo ch(e) so  
porà e de questo sia(m)mo (con)te(n)ti ch(e) fazati chomo ve pare, bemch(é) /  
(con) la grazia de d. Domenedeo ve li ma(n)daremo al più tosto ch(e) se  
porà. /  
E ancha diti ch(e) Engelexe ve à ma(n)dato pa(n)ni e altre cosse:  
mo(n)tane, como vu' / scrivite, f. dossentoquara(n)ta e du' s. sedesse d. quatro.  
r 10 E li diti f. 242 s. 16 d. 4 // diti debia(m)mo scrivere a vost(r)o chu(n)to ch(e)  
avere doviti a XXVIII<sup>o</sup> de zug(n)o a VJ / messi de tuto; siàne avisato. E cossi  
fare(m)mo bemch(é) e' dessi a Engellesse / a Fiore(n)za ch(e) voleva t(en)po  
VIII messi. Niente de me(n)no zò ch(e) aviti p(ro)messo / né vu' né Engelex(e)  
p(er) nuy serà bem atesso (con) la grazia de Deo senp(er). /  
Del pa(n)ni li(n)ni me ordenasti a me, Marcho, ve ne ma(n)dassi una  
r 15 bal., de questo // ve digo cossi ch(e), a volere essere bem fornì, se vorabe tore  
quisti pa(n)ni li(n)ni / a Loddi om a Crema. E p(er)zò voleva ma(n)dare uno  
ch(e) ve fornisse de zò / e niente de men n'abia(m)mo fato, ch(e) ne ma(n)cha  
pocho, una bal. q(ui) i(n) P(ar)ma / dil nost(r)i e mandaràvella<sup>85</sup> tosto e diròve  
'1 chu(n)to e vu' porì po' avissarne chomo / ve parerà ch(e) faza de questa arte.

83 teneriti ] *oppure* tenariti (la quarta lettera è coperta da una macchia di inchiostro).

84 canbii ] *con la seconda i parzialmente coperta da una macchia di inchiostro.*

85 mandaràvella ] *corretto su mandaròvella.*

Ve serviremo a nost(r)a possa lialme(n)te. //

r 20 Del fato del'azaro de III bal. da IIII luci e III bal. da III luci, a questo ve /  
digo de questo azaro no n'abia(m)mo anchora sentudo niente ma, chomo ne /  
sare(m)mo niente, faremo bem e presto zò ch(e) aviti scritto. /

Prego ch(e) al più tosto possiti (con) bom m(er)chà de vetura ne  
ma(n)date quelle cosse / ve ordenà me, Ma(r)cho. //

r 25 E più ma(n)dàne una bal. de cora(m)me (con)ffeto i(n) alume, mezo  
angnelle e mezo / zervi, e fadi essere voscho uno<sup>86</sup> ch(e) se cognoscha<sup>87</sup> de  
questa arte e fadi tore / la miore roba ch(e) se pò e bom m(er)chato. Siàne  
p(re)gadi e ma(n)datilli. /

Avissàne p(re)ssigy de la(n)ne de ungnu raxo(n) p(er)ch(é) fin a uno on  
a II messi / ne farà bixogna parechye bal. //

r 30 Se a II f. e ÷ i(n) III q.ti se podesse av(er)e del zafran toscha(n) del più  
fin, / mandàne fin i(n) vJ lbr. <sup>88</sup> |

v 1 Da d. Moretto da Castagne' abia(m)mo r. q(ui) i(n) P(ar)ma p(er) vuy  
f.<sup>89</sup> trentasey e p(er)zò scriviti / J let(era) al dito Moreto ch(e) siti (con)tento  
deli diti f. 36 e ponilli a nost(r)o / chu(n)to e fare(m)mo ch(e) li aviti de  
p(re)se)nte. Altro p(er) questa no ve abia(m)mo / a dire. Sia(m)mo ali vost(r)i  
s(er)vissigy. Senp(er) (Crist)o ve garde. //

v 5 p(er) Alb(er)tin e Marcho / di Garssi, sallut(e) senp(er)

d. Franzescho de Marcho da Prato / e (con)pagni in Pissa dd.

---

86 uno ] *nell'interlinea superiore.*

87 cognoscha ] *corretto su (con)noscha.*

88 vollziti *nel margine inferiore destro del foglio.*

89 f. ] *aggiunta con inchiostro più scuro.*

AM7 b. 536 ins. 29 (cod. 6423) 23 luglio 1384

Carta, mm. 300 x 220 circa. Margini inferiore e destro lacerati, che rendono necessaria l'integrazione in <da(n)[p](n)o> a r. 14; una macchia di umidità al centro del margine sinistro in corrispondenza della seconda piegatura orizzontale. Tre piegature orizzontali e due verticali. Nessuna filigrana. Una croce decussata a lapis rossa nei pressi del margine sinistro in corrispondenza delle rr. 23-24. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1384 / da Parma a dì 29 di luglio».

- 1 † Al nome de Dio, a dì XXIII de luyo 1384 i(n) P(ar)ma. /  
A dì X de questo ve abia(m)mo scritto qua(n)to fu de bissonna<sup>90</sup>;  
p(er)ch(é) si crede(m)mo ch(e) le let(ere) / fo(n)no retignude<sup>91</sup> a Sarza(n)na,  
p(er) questa ve dire(m)mo una p(ar)te ch(e) ve scriveva(n)no / p(er) quele  
let(ere). Poniti a nost(r)o chu(n)to ch(e) dare ve debia(m)mo p(er) Moreto da //  
5 Castagne' f. trenta e sey p(er)ch(é) sia(m)mo q(ui) co(n)te(n)to dal dito  
Moreto deli diti / f. 36 p(er)ch(é) se pesàvene<sup>92</sup> ch(e) uno nost(r)o pare(n)te,  
chi era vichario a Zenova, / ve dovesse ma(n)dari quilli dinari ch(e) avì pagato  
a Ingilisse da Fiore(n)za<sup>93</sup> / e, chomo è stado de piassere del nost(r)o Sig(n)ore  
Dio ch(e) è mo(r)to, e no se / porà fare quello ch(e) aveva(n) dado orde(n)ne e  
10 molto è stado gra(n)de da(n)pno de questo // d. Tadeo 'l qual è morto. Or sia  
lodado Senp(er) (Crist)o. /  
Or, da ch(e) vu' no aviti abiudo li diti dinari ch(e) aviti pagato e  
Ingillixe p(er) / 'l modo ch(e) è s(cri)to de sopra, quilli e quisti de d. Moro  
pensso ve li darà p(er) / nuy Girardo de Nerom. Or, se 'l dito Gira(r)do no ve li  
dà de p(re)se)nte, ve / li ma(n)dare(m)mo p(er) 'l meyo ch(e) se porà p(er) tal  
15 modo ch(e) no ne aviti <ni da(n)[p](n)o> // alchun danp(n)o p(er) la De'  
grazia. E, se li ariti tenudi sulì ca(n)bii, pagare(m)mo / quello ch(e) voriti. /  
A vost(r)o chu(n)to abia(m)mo s(cri)to ch(e) av(er)e doviti p(er) II bal.  
di cora(m)me i(n) mo(n)to(n) e / co(r)dovan f. zinqu(a)ta e uno s. otto d.  
zinqu(e), como scriviti ch(e) mont(a), sich'(è) b(en)ne / e abia(m)mo metudo 'l

90 bissonna ] *con un titulus sopra la o.*

91 retignude ] *retugnude.*

92 pesavene ] *oppure pesavone.*

93 Fiore(n)za ] *Fiero(n)za.*

20 t(er)m(ene) de<sup>94</sup> questo corame a III<sup>o</sup> messi como ve disse me, M(ar)cho. // E  
a vost(r)o chu(n)to abiamo s(cri)to ch(e) av(er)e doviti p(er) le II bal. de  
m(er)ze da / Fiore(n)za i(n) tuto despazade de Pissa, como scriviti, f.  
centotrentanove / <si c> s. du' d. du', sich(é) sta b(en)ne. /

Ma(n)dati al più tosto ch(e) possiti quilli pa(n)ni da Fiore(n)ze, ve ne  
p(re)ga(m)mo, e / ancha la la(n)na di Lucha da Pietà<sup>95</sup> e fadi tore via 'l so  
25 sig(n)o e fadi // farge questo<sup>96</sup>. E p(re)go ch(e) ne avisati de p(re)sii de tute  
raxo(n) la(n)ne / e de quilli co(r)dovani e mont(on) ch(e) se ne pò fare  
alme(n)no p(er) VJ bal.<sup>97</sup> al t(en)po / de III<sup>o</sup> om VJ messi. Alltro p(er) questa  
no ve abia(m)mo a dire. (Crist)o / ve garde senp(er). /

Avisàme di p(re)ssio di zafran e pepre. //

30 p(er) Alb(er)tin e Ma(r)cho Ga(r)sso, salut(e)

d. Franzescho de Marcho da Pratto / e (con)pang(ni) in Pissa dd.

---

94 de ] *nell'interlinea superiore.*

95 Pietà ] *con i parzialmente coperta da una macchia di inchiostro.*

96 *Segue il signum mercantile.*

97 bal.] *nell'interlinea superiore con un altro inchiostro.*

AM8 b. 536 ins. 29 (cod. 6424) 4 agosto 1384

Carta, mm. 300 x 220 circa. Margini irregolari; alcune lacerazioni sul margine sinistro in corrispondenza delle piegature orizzontali non compromettono la lettura del testo; alcuni fori rendono necessarie le seguenti integrazioni: [stà] e d[e]li a r. 15, l[i(n)] a r. 19, ma(n)da[re]mo a r. 20, Fr[a]nzescho nell'indirizzo sul verso. Tre piegature orizzontali e due verticali. Filigrana a campana, simile a quelle raccolte da BRIQUET 1907 ai nn. 3959-3985 (cfr. AM19, AM21, AM29, AM30, AM31, AM33, AM35, AM38, AM39, A6, A18, A19, A20, G2). Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine sinistro è apposta la nota di ricezione, parzialmente danneggiata da uno dei fori: «1384 / da Parma a di XIII d'a/g[hos]to».

- r 1 † Al nome de Deo, a di IIII de avosto 1384 i(n) P(ar)ma. /  
Eri r. vost(r)a let(era) ala quale ve respo(n)do<sup>98</sup>. Vu' didi ch(e) da  
Zenova no aviti r. / alchum dinaro e cossi è 'l vero p(er) la gran casso(n) ch(e)  
è stado p(er)ch(é) è mo(r)to quello / ch(e) vi li doveva dare. Deo sia laudado  
senp(er). //
- r 5 Chomo p(er) altra ve abia(m)mo dito, a vost(r)o chu(n)to abia(m)mo  
posto ch(e) av(er)e doviti f. / tressentotri p(er) f. 300 ch(e) p(ro)metissi p(er)  
B(ar)thollin da Colla, sich(é) sta b(en)ne. /  
Le II bal. de m(er)ze e de mo(n)to(n) e co(r)dovan II bal. abia(m)mo  
bem r. e / p(er) altre let(ere) ve l'abia(m)mo s(cri)to e posto a vust(r)o ch(e)  
av(er)e doviti p(er) le bal. / II del merze f. centotrentanove s. du' d. du' e p(er)  
r 10 le dove bal. di // co(r)dovan e mo(n)t(on)<sup>99</sup> f. zinqua(n)tauno s. otto d. zinque,  
sich(é) sta b(en)ne. /  
Vu' ne scriviti p(er) questa let(era) ch(e) r. eri, fata a di 27 del passato,  
ch(e) / ne mamdati<sup>100</sup> p(er) Pedrezollo de Arigo da Pont(re)mollo una bal. de  
pa(n)ni / ch(e) ve ma(n)dò Ingillix(e) de I(n)gillix. La dita bal. ni 'l far(seto)  
no abia(m)mo / anchora r. e si n'è bem dan(n)o<sup>101</sup> a nuy ch(e) sta tanto e questo  
r 15 vet(urale) // m'è [stà] dito ch'(e)l à laxata la dita bal. d[e]li pa(n)ni e 'l farseto  
a / Pont(re)mello e ve p(ro)meto ch(e), se porò, no li darò niente dela vettura, /  
so no, como vuy ne scriviriti de novo, lo dito veturale l'à lasata / li e mena

98 respo(n)do ] *corretto su resdo(n)do.*

99 mo(n)t(on) ] *corretto su mo(n)to(n).*

100 mamdati ] *con un titulus sopra la prima a.*

101 danp(n)o ] *corretto su danp(n)i.*

del'altra roba. /

r 20 La bal. deli pa(n)no de l[in] abia(m)mo q(ui) aparechiada e p(er)  
dessassio de // veturalli no ve l'abia(m)mo ma(n)data; p(er) 'l p(r)imo ve la  
ma/(n)da[re]mo e / diremono 'l chu(n)to. /

Li dinari dele<sup>102</sup> ij bal. de m(er)ze e quilli di Moreto da Castagne' / ve li  
ma(n)daremo al più tosto ch(e) se porà e pagare(m)mo tuto quilo<sup>103</sup> / ch(e)  
diriti, sich(è) starà b(en)ne. //

r 25 La la(n)na de Lucha de Pietà, se<sup>104</sup> ma(n)data l'aviti, sia i(n) bo(n)na /  
ora, se no, no la ma(n)dati<sup>105</sup> finch(è) no ve scrivimo altro. / Ma(n)dati al più  
tosto ch(e) possi quele cosse ch(e) ve abia(m)mo ma(n)dato / a doma(n)dare e  
avissàne p(re)sii de la(n)ne de ungnu raxom. (Crist)o ve gua(r)de. /

p(er) Alb(er)tin e M(ar)cho Garsso, salut(e)<sup>106</sup> |

v 1 Mandà(n)ne una soma, zoè fin i(n) lbr. zi(n)queze(n)to, de quilli  
cordovam<sup>107</sup> / ch(e) ne mandasti e fo-ch(e), i(n)de quella ch(e) vu' ne  
ma(n)dasti, bem v / quaderni ch(e) no fo(n)no de bo(n)na raxo(n) e p(er)zò  
fadi de ma(n)darlli / tuti bom a vostra possa e metilli al t(en)po de III<sup>o</sup>  
messi. //

v 5 Ma(n)dati quella pollv(er)e ch(e) ordenà (con) 'l fante vost(r)o: e' s'ì 'l  
dè li dinari. / Avisà(n)ne p(re)ssiy de chutom de ungnu raxom. /

d. Fr[a]nzescho de Marcho da / Pratto e (con)pang(ni) i(n) Pissa / dd.

---

102 dele ] *corretto su dela.*

103 quilo ] *corretto su quili.*

104 se ] *corretto su la.*

105 ma(n)dati ] *ma(n)da(n)ti.*

106 volzé *nel margine inferiore destro del foglio.*

107 cordovam ] *con la prima o parzialmente coperta da una macchia di inchiostro.*

**AM9 b. 536 ins. 29 (cod. 6425) 7 agosto 1384**

Carta, mm. 90 x 225 circa. Margine destro irregolare, margine sinistro lacerato. Tre piegature orizzontali e quattro verticali. Nessuna filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta.

1 † Al nome de Deo amen, a dì VII de avosto 1384 i(n) P(ar)ma. /  
P(er)ch(é) ve aveva(n)no s(cri)to no ma(n)dassi quele la(n)ne de Lucha  
da Pietà, / mo' siamo (con)te(n)ti Lucha da Pietà e nuy ch(e) le ma(n)dà e  
p(er)zò / ve p(re)ga(m)mo ch(e) la dibiati dare a Guido de Bonello vet(urale),  
5 po(r)tadore // de questa. Altro p(er) questa no ve abia(m)mo a dire. (Crist)o ve  
gua(r)de. /

p(er) Alb(er)tin e M(ar)cho / di Garssi, salut(e) semp(er).

d. Franzescho de Ma(r)cho da Pratto / e (con)pang(ni) i(n) Pissa dd.

Carta, un foglio composto di 2 cc.: entrambe di mm. 300 x 210 circa. Margini superiore, inferiore e destro irregolari; qualche macchia di umidità in corrispondenza della seconda piegatura orizzontale; una macchia di cera rossa nei pressi del margine inferiore destro della prima carta; da un piccolo foro nei pressi del margine sinistro della prima carta fuoriesce un pezzo di cordicella. Tre piegature orizzontali e due verticali. Sulla seconda carta filigrana a corno, non riconoscibile tra quelle raccolte da BRIQUET 1907 ai nn. 7635-7867 (cfr. A10, A13, AA2). Sul verso della seconda carta, oltre all'indirizzo, si trovano resti del sigillo con attaccate la cordicella e la tenia, il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1384 / da Parma a dì VIJ di sette(m)b(re)».

- 1r 1 † Al nome de Deo, a dì XXXJ de avosto 1384 i(n) P(ar)ma. /  
D. Franz(e)scho e (con)pang(ni), mandemove Antho(n)io de Agrume,  
po(r)tadore de questa, lo qual / viene (con) bal. v de pig(n)olladi e bal. J de  
pa(n)ni de li(n)ni<sup>108</sup> da Parma. Li diti pig(n)oladi / sì è(n)no pez(e) L chi è(n)no  
1r 5 mollto bo(n)na roba. P(re)gove ch(e) tignà ungnu modo // bom a spazarlli om  
a t(en)po on a barato de la(n)na. I(n) la bal. deli pa(n)ni de lin / sì è XJ cavezi  
de pa(n)ni ch'(è): p(r)ima br. 70 p(er) d. 28; 2<sup>^</sup> br. 27 p(er) dr. 27; 3<sup>^</sup> / br. 87  
p(er) dr. 30; 4<sup>^</sup> br. 25 q.te 2 p(er) dr. 32; 5<sup>^</sup> br. 10 q.ta 1 p(er) d. 33; / 6<sup>^</sup> br. 78  
p(er) d. 30; 7<sup>^</sup> br. 24 p(er) d. 31; 8<sup>^</sup> br. 28 p(er) d. 32; 9<sup>^</sup> / br. 15 q.ta 1 p(er) d.  
1r 10 33; 10<sup>^</sup> br. 43 p(er) d. 36; 11<sup>^</sup> br. 69 q.te 2 p(er) d. 22. // E tanto costa de  
p(r)ima (con)para li diti pa(n)ni de lin. Li pig(n)ollà posso fare / chu(n)to ch(e)  
costa(n)ne de p(r)ima (con)para fior. v e mezo ch(e) è(n)no li. VIII s. XVJ / di  
i(n)p(er)iali, ma niente de men fadine como ve pare e cossì de IJ bal. de /  
pa(n)ni de la(n)na da Parma li qua' eio ve ma(n)do, ch(e) ò r. da IJ nostri /  
debitori. E, i(n) casso ch(e) ge fosse modo ch(e) se possessene susti(n)nire,  
1r 15 trovaresse // modo de metergene mavore qua(n)titade i(n) l'u(n)na dele dite  
bal. e IIIJ<sup>o</sup> / peze de pa(n)ni tinti. La p(r)ima: J pez(a) de zelest(o) de  
Zoha(n)ne <d> Oddi chi è / br. 45 neta p(er) s. XVIII<sup>o</sup> p(er) br.; 2<sup>^</sup> <br> J  
biaveto mezan br. 44 q.te 2 p(er) s. / 16 d. 6 neta; 3<sup>^</sup> J zillist(o) br. 44 q.ta J  
p(er) s. XVIII<sup>o</sup> p(er) br. neta<sup>109</sup>; 4<sup>^</sup> J biaveto / br. 44 q.te 3 p(er) s. XVIII<sup>o</sup> p(er)  
1r 20 br. neta. I(n) la se(con)da bal. sì è IJ pez(e) de biaveti // e pez(e) IJ de beretin:

108 li(n)ni ] la seconda lettera, probabilmente una u, è stata annerita.

109 neta ] nell'interlinea superiore.

la p(ri)ma azurin de Pollo Berssan br. 44 neta / p(er) s. XVIII p(er) br.; 2<sup>^</sup> br. 44 de zillest(o) p(er) s. XVIII; la 3<sup>^</sup> b(ere)tin schuro / br. 41 p(er) s. XVIII; 4<sup>^</sup> beretin chiaro br. 42 p(er) s. XVIII. Li diti pa(n)ni, chomo / ve è s(cri)to de sopra, sì abia(m)mo r. da du' nost(r)i debitori li qua' ne / deravene dare li

1r 25 dinari a questo dì, ma nie(n)te de mem li ò p(ro)messo de // aspetarlli fin a III messi, abiando<sup>110</sup> nuy li dinari i(n) Pissa. E p(er)zò ve / p(re)gemo, se a dinari senza perdeda vu' li possisse vendere on a t(en)po di / III messi, ch(e) vu' gh(e)<sup>111</sup> li vendà. I(n) casso ch(e) vu' no possà, vendilli om / a t(er)m(ene) om a barato, chomo ve pare. E avisàne quello ch(e) iusta/me(n)te se vendera(n)ne

1r 30 al t(en)po de III messi, p(er)ch(é) tutto ponere(m)mo al // chunto de quilli dali pa(n)ni.<sup>112</sup> |

1v 1 Sià avisà ch(e) à(n)no de spessa i(n) P(ar)ma, zoè de dazio, III q.ti de f. p(er) bal. / de pa(n)no e pig(n)ollà e pa(n)no de lin e s. VI del pesso fin a Pissa e de ligadura / e da(n)no de canovazo s. VIII p(er) bal. ch(e) serave fin a Pissa f. II ÷ p(er) bal. /

Ma(n)demove lo dito Antho(n)io lo qual sia (con) vuy a (con)parare bal.

1v 5 XL de // la(n)na fi(n)na de San Mathe', zoè bal. XX de bia(n)cha e bal. XX de nigra. / La dita la(n)na (con)paràla al<sup>113</sup> t(en)po de VI messi e doma(n)dà (con) vuy d. To(m)masso / on alltri ch(e) vu' c(re)dì ch(e) se cognoscha bem de questa artte e, se / vuy la trovassi lavada, cossa ch(e) ve piassesse, seressene (con)te(n)ti / ch(e) la (con)parassi, azò ch(e) l'avesse più presta ch(e) se possesse. //

1v 10 Avisàne p(re)sy de la(n)na de Codesgualdo p(er) la p(r)ima al più tossto ch(e) vu' possì / e scrivine se dela dita la(n)na de Codesgualdo se porave av(er)e de / nigra. P(re)gemo ch(e) ve afadigà, como abia(m)mo speranza i(n) vuy, / i(n) la dita roba a spazarlla como farissi p(er) vuy medessmi om a / barato om<sup>114</sup> a t(en)po on a dinari, como ve pare. E, i(n) casso

1v 15 ch(e) vuy fessi // barato, metilla i(n) la(n)na e no i(n) alltra m(er)chada(n)dia, zoè la(n)na de / San Mathe', no pasando vuy la qua(n)tità de XL bal. como è

110 abiando ] *con un titulus sopra la prima a.*

111 gh(e) ] *con g corretta su c.*

112 vollzì *nel margine inferiore destro del foglio.*

113 al ] *corretto su el.*

114 om ] *con m parzialmente coperta da una macchia di inchiostro.*

s(cri)to / de sovre om de XLV al pù<sup>115</sup>. E, se dela dita roba i(n) possisse /  
vendere a dinari, dà(n)ne a B(ar)thollme' Bindocho f. centodesesete / s. XXVI  
1v 20 d'i(n)p(er)iali, li qua' dinari vu' li dadi p(er) Moreto da Castagne' e // pià dal  
dito B(ar)thollme' J let(era) chomo l'à r. li diti dinari chi / vegna al dito  
Moreto. /

Antho(n)io sop(ra)s(cri)to ve adusse pez(e) cento ottantaotto d'oro, zoè  
f. de più / raxo(n) 183 e motom 3 e fra(n)chi 2 e f. XIJ i(n) mone'. Li diti /  
1v 25 poniti a nost(r)o chu(n)to ch(e) dare ne doviti e abiàne p(er) schussa ch(e) ve //  
li aressene ma(n)dà zà se fa più di, se no fosse p(er) questa (con)pa(n)gna / chi  
è stà più di XL di i(n) queste parte de za, ma nie(n)te de mem / metì al chu(n)to  
2r 1 tuto 'l da(n)no ch(e) sia(m)mo (con)te(n)ti de pagare. <sup>116</sup> | Fazemove asavere  
ch(e) li pig(n)olladi ch(e) ve ma(n)demo è molto fi(n)na roba: / èno meyo più  
de q.ti IJJ de f. p(er) peza ch(e) quilli ch(e) ge ma(n)dò Lucha / da Pietà, ma  
nie(n)te de mem fadine la fin de zò ch(e) ve ma(n)demo, / p(er)ch(é) volemo  
2r 5 i(n)nanze ch(e) se ne guada(n)gna adesso om perderne // se(con)do ch(e) Deo  
vorà ch(e) aspetare t(en)po. Mostrà li diti pig(n)olladi / a B(ar)thollme'  
Bindocho 'l quale se cognosse de questa arte e, se posì / acordar ssego, no  
possì fare so no bem. P(er)ch(é) ve (con)vene ma(n)chare / sache ala la(n)na,  
sì ge abia(m)mo messi asa' canovazi i(n) le bal. Quili / ch(e) è(n)no de bisogna  
2r 10 fadili metere<sup>117</sup> e 'l resto tra' i(n) dinari al meyo ch(e) vu' possì // e, se vuy no  
avì ma(n)dà quello corame i(n) alume, ma(n)dàlo tosto. /

Scrivìne tuta la raxom da vuy a nuy e quello ch(e) restay av(er)e / da  
Lucha da Pietà, azò ch'(e)l possamo chunzarlo a so (con)to e a/l vost(r)o. /

E ma(n)dàne IJ doz(ine) de parti ssi v(er)miy boni e IJ doz(ine) de cavrè  
2r 15 dorà // di più be'. /

Alltro p(er) questa no ve abia(m)mo a dire. Sia(m)mo ali vost(r)i  
s(er)visiy. / Senp(er) (Crist)o ve gua(r)de. /

p(er) Allb(er)tin e Marcho / di Garssi, sallut(e) senp(er) //

2r 20 Quele cosse ch(e) ve scrisse Lucha da Pietà ch(e) li ma(n)dassi, se  
ma(n)dà om / (con)parà l'aviti, sia i(n) bona ora; se (con)parà no l'aviti, lasati

---

115 pù ] più con l'ultimo trattino verticale annerito e sormontato tre trattini orizzontali.

116 volzé nel margine inferiore destro.

117 fadili metere ] nell'interlinea superiore.

stare / finch(é) v'el scrivano.

d. Franzescho de Marcho da Prato / e (con)pangni i(n) Pissa

Carta, mm. 230 x 225 circa. Integra, una piccola lacerazione sul margine sinistro in corrispondenza della terza piegatura orizzontale; un piccolo foro nei pressi del margine sinistro in corrispondenza del sigillo. Tre piegature orizzontali e due verticali. Filigrana a balestra, simile ma non uguale a quella registrata da BRIQUET 1907 al n. 708 (cfr. AM13, AM17, G1). Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano resti del sigillo, il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1384 / da Pa(r)ma a dì 23 di sete(n)bre».

- 1 † Al nome de Deo, a dì XVJ de s(e)pt(en)br(e) 1384 i(n) P(ar)ma. /  
 A dì XIIJ de questo r. vostra let(era), fata a dì VIII del dito, ala qual ve  
 respo(n)de(m)mo / sia(m)mo avisà chomo aviti r. a salvame(n)to, grazia di  
 Deo, pez(e) L de pig(nollà), bal. II / de pa(n)ni di la(n)na e 3<sup>a</sup> bal. de pa(n)no de  
 5 lin. C(re)demo (con) la grazia de Deo li ariti // vendude queste cosse, chomo  
 ve scrivisse, on a t(en)po om a barato de la(n)ne. Se / vu' no li avissi anchora  
 vendudi, ve p(re)gamo ch(e) ne fazati la fin de quele / cosse al meyo ch(e)  
 savì. /  
 P(re)sigy de la(n)na de Codesgualdo<sup>118</sup> aviti scritto e no intende(m)mo  
 bem 'l p(re)ssio, p(er)zò scriviti / de novo<sup>119</sup>. //
- 10 F. dosse(n)to didi ch(e) retressi deli dinari ve ma(n)dòno p(er)  
 Antho(n)io d'Agrumo / e cossi abia(m)mo s(cri)to a vost(ro) chu(n)to. /  
 La la(n)na pessemo ch(e) abiati (con)parada ma(n)dàla al più tosto  
 ch(e) possiti e scriviti / 'l chu(n)to tra nuy e vuy de ungnu cossa e quello de  
 Lucha da Pietà. /  
 (Con) questa ve ma(n)demo J let(era); p(re)gamove ch(e) la mandà a  
 15 Roma a d. Franzescho // dala Collo(n)na, 'l qual pessemo ve ma(n)darà a  
 pagare f. centozì(n)qua(n)ta<sup>120</sup> / e p(er)zò ma(n)dàla tosto. E nuy ve  
 ma(n)daremo quissti f. CL a Pissa azò / ch(e), se ve li ma(n)dasse a pagare,  
 ch(e) vu' li abiadi, de zò siando avissà s'e/l ge ma(n)dasse. Altro p(er) questa  
 no ve abia(m)mo a dire. (Crist)o ve gua(r)de. /
- 20 p(er) Alb(er)tin e Ma(r)cho di // Garssi, sallu' senp(er) /

118 Codesgualdo ] *corretto su Codesguado.*

119 novo ] *con l'ultima lettera coperta da una macchia di inchiostro.*

120 centozì(n)qua(n)ta ] *con o coperta da una macchia di inchiostro.*

Didi Antho(n)io se spaza al più tosto ch(e) pò e vu', ve p(re)ga(m)mo  
ch(e) da vost(r)a p(ar)te / ch(e) dagà spazam(en)to.

Franzescho de Marcho da Pratto / e (con)pangni i(n) Pissa dd. /  
II let(ere)

AM12 b. 536 ins. 29 (cod. 6428) 10 gennaio 1385

Carta, un foglio composto di 2 cc.: 1) mm. 305 x 220 circa, 2) mm. 145 x 220 circa. Margini irregolari; qualche piccolo foro non compromette la lettura del testo. Cinque piegature orizzontali e due verticali sulla prima carta, due piegature orizzontali e due verticali sulla seconda carta. Nessuna filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano resti del sigillo con attaccate la cordicella e la tenia e il *signum* mercantile del mittente. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1384 / da Pa(r)ma a dì 26 di genaio»; della stessa mano un attergato posto sotto all'indirizzo: «Posto al m(emorale) B a c. 310, cu(n)to / d'Albertino».

- 1r 1 † Al nome de Deo, a dì X de zen(aro) 1385 i(n) P(ar)ma. /  
P(er) Girardo da Neron ve mandone fin a dì IIIJ° de questo f.  
zi(n)quezentoquaranta / d'oro bo(n)ni al pesso de Pissa; scriviti se li aviti r. Ve  
li aressene ma(n)dà più tosto / se no fosse p(er) paura dela (con)pangna. E sì  
1r 5 ve p(ro)meto ch(e) n'abia(m)mo dado f. IIIJ° // a questo Gira(r)do p(er)ch(é)  
ve li aduga a so rissigo e perigollo. Credo (con) la / De' grazia ch(e) li arì a  
sallvame(n)to. Quisti f. 540 so(n)no p(er) la p(ro)messa / che fessi p(er)  
<Lucheto> Antho(n)io da Lugagnam de f. 300 e p(er) Lucha da Pietà<sup>121</sup> /  
l'avanzo. E scriviti que costa li dinari ch(e) aviti toleto i(n) su' canbii p(er) /  
Lucha da Pietà, azò ch(e) li possa(m)mo metere a vost(r)o chu(n)to. E li  
1r 10 pangni // del dito Lucha doviti av(er)e mandà p(er) Guido de Bonello, como  
ve scrivesse(n) / fin a dì XXVIIIJ° de dess(en)br(e). Se ma(n)dà no li aviti,  
ma(n)dàlli p(er) lo miore / merchà de vetura ch(e) possi e scriviti la spessa  
ch(e) è p(er) li diti pangni, / azò ch(e) li possa(m)mo chu(n)zare a vost(r)o  
chu(n)to. /  
A dì v de questo se partì Alb(er)tin p(er) andare a Millan e menò sego  
1r 15 Checho san e // sallvo a Cremona a Sandro, ssich(é) sta bem. /  
Chomo ve scrivisene fin a dì XXVIIIJ° 1385<sup>122</sup> de dex(en)br(e) pasato  
vendessene le vost(r)e la(n)ne / a uno chi à nome Andrea de B(e)n(e)deti<sup>123</sup> de  
P(ar)ma al t(en)po de uno a(n)no e sì / li (con)vegnessene dare de patto f.  
cento al dito Andrea. Lo chu(n)to dele / dite la(n)ne ve ma(n)demo (con)

121 Pietà ] *corretto su Pietà.*

122 1385 ] *nell'interlinea superiore.*

123 B(e)n(e)deti ] *in questa e nelle attestazioni seguenti il titulus sormonta l'intera parola; tale trascrizione si basa su Benedeti A16.1r16.*

1r 20 questa let(era) e le spese fate p(er) la dita la(n)na. // Lo dito Andrea di Benedeti<sup>124</sup> de' pagare la dita la(n)na e li diti f. C fin a uno / a(n)no p(ro)ssimo, chi è a dì XXVIII<sup>o</sup> de dex(en)br(e) 1386, ch(e) mont(a) i(n) tuto, la la(n)na e / li dinari, lbr. zinquenze(n)totre(n)taquattro s. tri dr. tri e tanto doviti av(er)e a/l dito t(en)po dal dito Andrea. E cossi vederiti lu chu(n)to dela dita la(n)na q(ui) de soto. /

Fo(n)no bal. v de la(n)na de P(ro)ve(n)zia ch(e) pesso(n)no: bruta  
1r 25 p(e)x(i) XLV e li. XVII; tara p(er) le // sache p(e)x(o) J lbr. XX; resto neta p(e)x(i) XLIIJ lbr. XXII. P(er) / li. vJ p(er) p(e)x(o) mont(a) lbr. 263 s. 5 d. 8. /

It(em) bal. III<sup>o</sup> de la(n)na pellà de P(ro)ve(n)zia fo: bruta p(e)x(i) XXXV / li. XVIII; tara lbr. XXXIIJ p(er) le sache e tara li. 8 p(er) / centonaro p(er)ché le  
1r 30 pellà, chi è la tara pexi III<sup>o</sup> lbr. J, // resta neta p(e)x(i) XXXJ li. XVII. P(er) li. III s. X p(er) p(e)x(o) mont(a) li. 110 s. 17 d. 7. /

It(em) p(er) dr. p(re)stà al dito Andrea (con) la dita la(n)na: f. 100 li. 160 s. / s(umm)a lbr. 534 s. 3 d. 3 ch(e) mont(a) questa raxo(n).<sup>125</sup> |

1v 1 Poniti a nostro chu(n)to ch(e) dare ne doviti p(er) le spese fate i(n) le bal. VIII<sup>o</sup> de la(n)na / venduda a 'Ndrea di B(e)n(e)deti chomo vederiti qui de ssoto p(er) ordene. /

P(rimo) p(er) la vet(ura) de bal. VIII de<sup>126</sup> la(n)na fo(n)no p(e)x(i) LXXV li. J p(er) / s. VIII p(er) p(e)x(o) pagà fin a dì 22 de otore passà 1384: li. 30 s. 0. //

1v 5 It(em) a dito di p(er) fare pessare e<sup>127</sup> adure a cassa la dita la(n)na: s. 6. /  
It(em) a dito di p(er) 'l dazio dela dita la(n)na i(n) P(ar)ma p(er) LXXJ p(e)x(i) / p(er) s. vJ p(er) p(e)x(o): li. 21 s. 6. /

It(em) a dì III<sup>o</sup> de nove(n)br(e) p(er) la vit(ura) di J bal. di la(n)na / fo p(e)x(i) vJ li. X p(er) s. VIII<sup>o</sup> p(er) p(e)x(o): li. 2 s. 17 d. 6. //

1v 10 It(em) p(er) farla pesare e po(r)tare a cassa: s. 1. /

It(em) p(er) <f> dazio dela dita bal. i(n) P(ar)ma p(er) p(e)x(i) vJ p(er) / s. XIJ p(er) p(e)x(o): li. 3 s. 12. /

It(em) p(er) fare pessare la dita la(n)na qua(n)do se vendì: s. 1 d. 6. /

---

124 Benedeti ] Bndeti con un titulus sopra la e.  
125 volzi nel margine inferiore destro del foglio.  
126 de ] corretto su un'altra lettera, forse f.  
127 e ] a.

1v 15 It(em) p(er) dr. dadi al dito Andrea di Ben(e)deti, chi ave la // dita  
la(n)na, f. cento a dì 29 de dex(en)br(e): li. 160 s. 0. /

S(umm)a li. 218<sup>128</sup> s. 4 d. 0 ch(e) so(n)no a s. XXXIJ lo fior.: f. <137  
d'oro> 136 s. XIJ<sup>129</sup> / e ta(n)to poniti a nost(r)o chu(n)to ch(e) abia(m)mo  
pagato p(er) vuy e cossì abia(m)mo / fato nuy. /

It(em) doviti ponere a nost(r)o chu(n)to, se fato no l'aviti, p(er) lo  
1v 20 formachio // ch(e) ve ma(n)done fin a dì VIIIJ<sup>o</sup> de nov(en)br(e) passato, ch(e)  
mont(a) li. 37 / s. 14 d. 9 ch(e) so(n)no, a s. 32 lo f., f. XXIIJ s. XVIIIJ d. VIIIJ<sup>o</sup>,  
ch(e) è(n)no / quilli de sovre dela la(n)na e quisti del fo(r)machio i(n) tuto f.  
centosesa(n)ta / <s. desedoto d. nove> men dr. XV<sup>130</sup> e cossì abia(m)mo posto  
ch(e) dare ne doviti. Cossì / fadi vuy e respo(n)dì. So(n)no f. 159 s. 30 d. 9 a s.  
32 lo fior. //

1v 25 Del fato deli pangni de lin, p(er) lo p(ri)mo vet(urale) ch(e) vegna ve ne  
ma(n)daremo / J<sup>a</sup> bal. ch(e) abia(m)mo aparechiada e diremove lo chu(n)to  
p(er) ordene. /

Del formachio no stadi a fida(n)za p(er)ch(é) pocho se ne trova e  
costarabe / s. 18 lo pex(o) e mal se trova li vet(urali); niente de men, se vu'  
volliti / ch(e) se ne ma(n)da, scrivitello de novo e fareme a nost(r)a possa. |

2r 1 Avissàne se i(n) Pissa è chuto(n)<sup>131</sup> turchiescho e que val(e) lo  
cantaro<sup>132</sup>. Alltro / p(er) questa no ve abia(m)mo a dire. (Crist)o ve gua(r)de  
se(n)p(er). /

p(er) Alb(er)tin e Ma(r)cho / de Garssi, salut(e) senp(er)

Franzescho de Marcho da Pratto / e (con)pangni i(n) Pissa dd.

---

128 218 ] *corretto su 219.*

129 136 s. XIJ ] *nell'interlinea superiore.*

130 men dr. XV ] *nell'interlinea superiore.*

131 chuto(n) ] *con u coperta da una macchia di inchiostro.*

132 cantaro ] *corretto su cantare.*

AM13 b. 536 ins. 29 (cod. 6429) 8 febbraio 1385

Carta, mm. 305 x 225 circa. Margini superiore e inferiore irregolari, margine destro leggermente lacerato; da un piccolo foro nei pressi del margine sinistro fuoriesce la cordicella. Tre piegature orizzontali e due verticali. Filigrana a balestra, simile ma non uguale a quella registrata da BRIQUET 1907 al n. 708 (cfr. AM11, AM17, G1). Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano resti del sigillo con attaccata la cordicella e la tenia, il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1384 / da Parma a dì XIII<sup>o</sup> di febraio». Della stessa mano un attergato posto nei pressi della seconda piegatura orizzontale: *acontio e <conto>*.

1 † Al nome de Deo, a dì VIII de febr(aro) 1385 i(n) P(ar)ma. /

Mandove p(er) Guido de Bonello vet(urale), po(r)tadore di questa, i(n) oro f. e duc. / de più raxo(n) peze ce(n)tozinqua(n)tauno e du' franchi d'oro e f. VIII<sup>o</sup> i(n) mone'. / Scrivine qua(n)to li val(e) bon al pexo de Pissa e ponilli a  
5 nost(r)o chu(n)to // ch(e) av(er)e debia(m)mo. /

Scriviti se aviti<sup>133</sup> metù a nost(r)o chu(n)to ch(e) av(er)e debia(m)mo, chomo ve scrivesse(n) fin / a dì X de zen(aro) passà, p(er) li dinari p(re)stà (con) la la(n)na vost(r)a a 'Ndra di B(e)n(e)deti / f. 100 e p(er) la spessa fata p(er) la dita la(n)na li. 58 s. 4 e p(er) 'l formachio, / ch(e) ve ma(n)dòno fin a  
10 dì VIII di nov(en)br(e), li. 37 s. 14 d. 9 ch(e) èno i(n) tuto // f. CLVIII<sup>o</sup> s. XXX d. VIII<sup>o</sup> di inp(e)r(iali) a s. 32 'l fior. Se ponì no li aviti a / nost(r)o chu(n)to ch(e) av(er)e debia(m)mo li diti f. 159 s. 30 d. 9, ponitello ch(e) cossì / abia(m)mo fato nuy. /

Li f. CL, ch(e) ve ma(n)dòno p(er) Gui' de Bonello fin a dì XXX de s(e)pt(en)br(e) passà / p(er) d. Franzescho dala Collo(n)na da Roma, scrivine  
15 se ve li à ma(n)dà a // pagare om sì om no p(er)ché se faze(m)mo meravia ch(e) no n'aviti may / scritto niente de quisti f. CL. /

La bal. dili pangni de lin abia(m)mo aparechià e fin a q(ui), p(er)ch(é) è sì pocha / roba, no abia(m)mo trovato vet(urale) ch(e) la voya adure. Ma(n)daremolla co(m)mo / troviamo ch(i) la voya adure. //

20 Pregemove ch(e) ne ma(n)dà lo<sup>134</sup> chu(n)to del dare e del'avere da nu' a vuy / p(er) lo p(r)imo chi vegna i(n) za. /

133 aviti ] con a parzialmente coperta da una macchia di inchiostro.

134 lo ] corretto su lu.

25 / metere s. XXXVI d'i(n)p(er)iali chi è uno fior. e s. quatro dadi al messeto /  
ch(e) fe vendere la dita la(n)na, sich(é) ponilli questo<sup>135</sup> f. 1 s. 4 a // nost(r)o  
chunto ch(e) av(er)e debia(m)mo. /

Avisàne p(re)ssio de la(n)ne de San Mathe' e de p(re)ssio de chotom e  
de savom / duro. Altro p(er) questa no ve abia(m)mo a dire. (Crist)o ve  
gua(r)de. /

Alb(er)tin e Ma(r)cho di Garssi, salut(e) senp(er)

Franzescho de Marcho da Pratto / e (con)pagni i(n) Pissa dd.

---

135 questo ] con q corretta su di un'altra asta verticale, probabilmente f.

AM14 b. 536 ins. 29 (cod. 6430) 15 febbraio 1385

Carta, mm. 125 x 225 circa. Margine superiore lacerato; una macchia di umidità sul margine sinistro rende necessarie le integrazioni *[Fran]zescho* e *[(con)pa(n)gni]* nell'indirizzo sul verso e provoca una lacerazione sul margine sinistro in corrispondenza della seconda piegatura orizzontale; un foro nei pressi del margine sinistro in corrispondenza della terza piegatura orizzontale e altri piccoli fori non compromettono la lettura del testo. Tre piegature orizzontali e due verticali. Nessuna filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano una macchia rossa in corrispondenza del sigillo, il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1384 / da Parma a dì 11 / di marzo».

1 † Al nome de Deo, a dì XV de febr(aro) 1385 i(n) P(ar)ma. /

Con questa ve ma(n)demo una let(era) de pagame(n)to como vuy doviti  
r.<sup>136</sup> in Pissa da Fra(n)zi/scho Zettallebraçe f. centtodu'<sup>137</sup> ch(e) so(n)no p(er) la  
valuda ch(e) à r. Righo Fellixi(n) (con) (con)pagni / p(er) nostro nome i(n)  
Bolo(n)gna. Quando r. li aviti, ponilli a nostro chu(n)to ch(e) dare doviti e //  
5 avisà(n)ne p(er) la p(ri)ma. Alltro p(er) questa no ve abia(m)mo a dire.  
(Crist)o ve gua(r)de. /

Alb(er)tin e Marcho di Garssi salut(e)

*[Fran]zescho* de Marcho da Pratto e / *[(con)pa(n)gni]* in Pissa dd.

---

136 r. ] *nell'interlinea superiore.*

137 centtodu' ] *lettura incerta, alla u segue uno svolazzo.*

**AM15 b. 1152.02 ins. 10 (cod. 6301438) 18 febbraio 1385**

Carta, mm. 100 x 220 circa. Margine superiore irregolare, margine sinistro lacerato. Due piegature orizzontali e due verticali. Nessuna filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trova il *signum* mercantile del mittente.

1 † Al nome de Deo, a dì XVIII de febr(aro) 1385 i(n) P(ar)ma. /  
Mandove questo dì p(er) Zoha(n)ne Techon vet(urale) II farde' de  
pa(n)no de lin signà de vost(r)o / sig(n)o, p(e)x(i) noni li. vinti. Dadi p(er)  
sova vet(ura) e pasagy s. otto d. sey d'inp(erial)i de/l p(e)x(o) qua(n)do sallvi  
5 li aviti. Altro p(er) questa no ve abia(m)mo a dire. (Crist)o ve // gua(r)de. /  
Alb(er)tin e Marcho / di Garssi, sallut(e) senp(er)

Franz(e)scho de Marcho da Pratto e / (con)pang(ni) in Pissa

AM16 b. 536 ins. 29 (cod. 6431) 18 febbraio 1385

Carta, mm. 305 x 225 circa. Margini irregolari. Tre piegature orizzontali e due verticali. Nessuna filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano resti del sigillo con attaccate la cordicella e la tenia, il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine sinistro è apposta la nota di ricezione: «1384 / da Parma a dì XXV di fe/braio»; della stessa mano alcune cifre illeggibili a causa dell'inchiostro dilavato e un attergato posto sotto all'indirizzo: «Posto al m(emoriale) B a c. 331 a loro chonto / de pa(n)ni lini», più in basso «conto».

- r 1 † All nome de Deo, a dì XVIII de febr(aro) 1385 i(n) P(ar)ma. /  
Questo di ve ma(n)dòno p(er) Zoha(n)ne Techon vet(urale) II farde' de  
pagni de lin e i(n) questa / ve dire(m)mo<sup>138</sup> 'l chu(n)to. /  
1 P(rim)o J cavezo br. 57 p(er) d. 30 p(er) br.: li. 7 s. 2 d. 6. //
- r 5 2 It(em) J cavezo br. 15 p(er) d. 30: li. 1 s. 17 d. 6. /  
3 It(em) J cavezo br. 36 p(er) d. 27: li. 4 s. 1 d. 0. /  
4 It(em) J cavezo br. 65 p(er) d. 28: li. 7 s. 11 d. 8. /  
5 It(em) J cavezo br. 44 p(er) d. 28: li. 5 s. 2 d. 8. /  
6 It(em) J cavezo br. 18 ÷ p(er) d. 34: li. 2 s. 12 d. 5. //
- r 10 7 It(em) J cavezo<sup>139</sup> br. 46 p(er) d. 27: li. 5 s. 3 d. 6. /  
8 It(em) J cavezo br. 24<sup>140</sup> p(er) d. 28: li. 2 s. 16 d. 0. /  
9<sup>141</sup> It(em) J cavezo br. 11 p(er) d. 26: li. 1 s. 3 d. 10. /  
10 It(em) J cavezo br. 26 ÷ p(er) d. 30: li. 3 s. 6 d. 3. /  
11 It(em) J cavezo br. 46 p(er) d. 30: li. 5 s. 15 d. 0. //
- r 15 12 It(em) J cavezo br. 27 ÷ p(er) d. 28: li. 3 s. 4 d. 2. /  
13 It(em) J cavezo br. 66 p(er) d. 29: li. 7 s. 19 d. 6. /  
It(em) p(er) corde e canovazo p(er) metere / i(n)torno a quisti II fardi:  
s. 10 d. /
- r 20 It(em) p(er) gabella de P(ar)ma deli diti // pagni de lin p(er) p(e)x(i)  
VIII<sup>o</sup> li. XV / p(er) s. v p(er) p(e)x(o): li. 2 s. 8 d. /  
S(umm)a ch(e) mont(a) quisti II farde' de pani de lin spazà de P(ar)ma:  
li. 60 s. 14 ch(e) so(n)no, / a s. 32 lo f., f. XXXVIII me(n) s. II e ta(n)to doviti

138 dire(m)mo ] con m corretta su un'altra lettera.

139 cavezo ] corretto su caeezo.

140 24 ] corretto su 28, con 4 riscritto nell'interlinea.

141 9 ] parzialmente coperto da una macchia di inchiostro.

- pon(er)e a nost(r)o chu(n)to ch(e) av(er)e / debia(m)mo e così fadi. //
- r 25 De questa arte de quisti pangni de lin male se ne trova al p(re)nte q(ui) i(n) P(ar)ma e / ve i(n)p(ro)meto ch(e) fin a mo' abia(m)mo brigà a possere trovare quisti pochi ch(e) ve / ma(n)demo. Ma nie(n)te de me(n), se vu' ne volliti più, sì lo scriviti ch(e) forsse / se ne trovarà aymà p(er) amore del'asta ch(e) se ne farà più e fare(m)mo cho(m)mo / vuy scriviriti. //
- r 30 P(er) Guido de Bonello vet(urale) ve scrisse e ma(n)done zerti dinari; arila abiù e respo(n)dì. / Alltro p(er) questa no ve abia(m)mo a dire. (Crist)o ve gua(r)de senp(er). /
- p(er) Alb(er)tin e Marcho di / Garssi, sallu' senp(er) |
- v 1 Dapo' ch(e) abia(m)mo fato questa, r. J vost(r)a let(era) fata a dì X di febr(aro) ala quale r(espondemo) / a vost(r)o chu(n)to abia(m)mo posto ch(e) av(er)e doviti, chomo scrivite: p(er) 'l ca(n)bio di f. 240 tenuti / i(n) su' ca(n)bii p(er) Lucha da Pietà, f. quatro s. sedessi e poi, p(er) la spessa deli pa(n)ni di / Lucha da Pietà, f. du' s. sey d. quatro ch(e) av(er)e doviti e poy,
- v 5 p(er) la vost(r)a p(ro)vissiom // deli f. 300 p(ro)mitissi p(er) Antho(n)io da Lugagna(n), f. tri. E cossì abia(m)mo posto ch(e) / hav(er)e doviti. E f. du' s. VIII a oro diti ch(e) aviti posto a nost(r)o chu(n)to ch(e) av(er)e / debia(m)mo p(er) nost(r)a p(ro)vission p(er) la la(n)na ch(e) de(n)no a 'Ndrea di Ben(e)deti; a questo ve dige(m)mo / ch(e) nu' no volleva(n) tore niente e più sia(m)mo (con)te(n)ti ch(e) no ge li miti<sup>142</sup> quisti / f. II s. VIII. Fadi (com') ve pare. //
- v 10 Se ma(n)dà no aviti lo chu(n)to fin a qui tra vuy e nuy, ve p(re)ga(m)mo ch(e) lo ma(n)dati<sup>143</sup> / del dare e del'ahav(er)e. E reco(r)dàve de scrivere del fato di d. Franz(e)scho / dal Colo(n)na da Roma. /
- Abia(m)mo bem ma(n)dà la vost(r)a let(era) a C(re)mona p(er) modo sallvo. Alltro no ve abia(m)mo / a dire p(er) mo'. //
- v 15 Reco(r)dàve de ma(n)dare quella pollvere da zetare i(n) suli libri.

Franzescho de Marcho da Prato / e (con)pang(ni) in Pissa

142 miti ] *corretto su meta.*

143 ma(n)dati ] *corretto su ma(n)date.*

AM17 b. 536 ins. 29 (cod. 6432) 11 marzo 1385

Carta, mm. 305 x 225 circa. Margini superiore, inferiore e destro lacerati; una macchia di umidità nei pressi del margine sinistro in corrispondenza della prima piegatura e un'altra in corrispondenza della terza piegatura ostacolano la lettura del testo e rendono necessaria l'integrazione *Fr[a(n)z(e)]scho* a r. 7, nonostante l'impiego della lampada di Wood; qualche piccolo foro in corrispondenza della seconda piegatura orizzontale. Tre piegature orizzontali e due verticali. Filigrana a balestra, simile ma non uguale a quella registrata da BRIQUET 1907 al n. 708 (cfr. AM11, AM13, G1). Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine sinistro è apposta la nota di ricezione: «1384 / da Parma a dì XVII di marzo».

- r 1 † Al nome de Deo, a dì XJ de marzo 1385 i(n) P(ar)ma. /  
A dì XVIII de febr(aro) ve scrivesse p(er) Zoha(n)ne Techom vet(urale) e p(er) lo dito ve ma(n)dòno IJ farde' de / panno de lin: mont(a), spazà de P(ar)ma, f. tre(n)nttaotto me(n) s. du' d'i(n)p(e)r(iali) e da vu' no abia(m)mo / abiutto ressposta, p(er)zò ve p(re)ga(m)mo ch(e) vu' scrivati se aviti abiuto lo dito pa(n)no<sup>144</sup> di lin. //
- r 5 P(er) Guido de Bonello vet(urale), portadore de questa, ve ma(n)demo una p(r)ima let(era) de cambio de / f. centovintisette s. XIII<sup>o</sup> d. VIII ch(e) abia(m)mo ca(n)nbato a Cremona (con) Domenego de Zoha(n)ne / e Fr[a(n)z(e)]scho de mes(er) Iacopo e (con)pang(ni), la quale let(era) vu' doviti pagare vuy a nuy on a / chi nu' scrivesse(n) e p(er)tanto voya(m)mo ch(e) li diti f. CXXVII s. XIII<sup>o</sup> d. VIII i(n)p(e)r(iali) di s. XXXIJ f. / vu' ponati a nostro chu(n)to ch(e) av(er)e debia(m)mo. //
- r 10 E una alltra p(rim)a<sup>145</sup> let(era) de ca(n)bio ve ma(n)demo ch(e) doviti r. a chal(en)de de avrille f. centto da Pollin / Tanzo ch(e) so(n)no quisti f. cento p(er) alltreta(n)ti<sup>146</sup> abia(m)mo canbiato a Cremo(n)na (con) Ma(r)chessin / di Bochazi chi le ma(n)da a pagare al dito Paullin a nuy on a chi nuy scrivesse(n) e p(er)/zò nuy scrivemo al dito Pollin ch(e) li debia pagare a vuy. Fadi di ave(r)lli e / ponilli a nost(r)o chu(n)to ch(e) av(er)e debia(m)mo. //
- r 15 P(er) questo Guido ve ma(n)demo i(n) oro f. e duc. CXIJ e IJ q.ti e i(n)

144 pa(n)no ] con l'ultima lettera annerita, forse corretta su u.

145 p(rim)a ] nell'interlinea superiore.

146 alltreta(n)ti ] alltrenta(n)ti.

monede de arz(en)to f. XX. / Li diti fiori e duc. e mone' redùlli qua(n)tto li  
vale(n)no bon i(n) Pissa e ponilli a nost(r)o / chu(n)to ch(e) av(er)e  
debia(m)mo. E scrivine se p(er) nost(r)o nome avitti r. alchun dinaro / da  
Bolo(n)gna p(er)ché ve ne de' essere stado mandà a r. Se vu' aviti r. alchum, /  
r 20 ve // darà alchun dinaro p(er) nuy olltra quilli de sovra, scrivinello p(er)ch(é) à  
p(ro)messo, / se porà av(er)e la vet(ura) dela roba ch'(e)l adusse adesso a  
Pissa, ve li darà p(er) nuy. Avissàne p(re)ssio de gua(r)nelli da Cremo(n)na que  
val(e) i(n) Pissa ca(r)zà e / rassi e a co(r)dollati bia(n)chi e p(re)ssio de la(n)ne  
de Sam Mathe' e Codesgualdo. / P(re)gove ch(e) ne ma(n)dati p(er) scritto lu  
r 25 chu(n)to tra vuy e nuy del dare e del'a//hav(er)e. E respo(n)dine del fato de d.  
Fra(n)zescho dala Colo(n)na da Roma se / da luy aviti abiudo risposta  
alchu(n)na. Altro p(er) questa no ve abia(m)mo / a dire. Sia(m)mo ali  
s(er)vissigy vost(r)i senp(er). (Crist)o ve gua(r)de. /

p(er) Alb(er)tin e Ma(r)cho di Ga(r)ssi, sallu' senp(er) <sup>147</sup> |

v 1 Ma(n)ndà in una scritta qua(n)to valerà li f. zaschu(n)na sorte dap(re)sse  
e cossì le monede / cho(m)mo ma(n)dasti l'alltra vollta ch(e) mollto fossene  
(con)te(n)to e cossì ma(n)dà aymà qua(n)do / ve ne ma(n)dare(m)mo.  
Reco(r)dàve de ma(n)dare quella pollvere da zettare / sulì libri ch(e) pagà me,  
Marcho, qua(n)do fu' a Pissa i(n) questo zugno passato.

Franz(e)scho de Marcho da Pratto / e (con)pang(ni) in Pissa dd.

---

147 volzé nel margine inferiore destro del foglio.

Carta, mm. 115 x 225 circa. Margine superiore irregolare; una leggera macchia di umidità sul margine sinistro in corrispondenza della seconda piegatura orizzontale; qualche piccolo foro non ostacola la lettura del testo. Tre piegature orizzontali e due verticali. Nessuna filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano una lettera annerita, resti del sigillo con attaccata la tenia, il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta.

- 1 † Al nome de Deo, a di XVJ de ma(r)zo 1385 i(n) Bolo(n)g(n)a. /  
 Con questa ve ma(n)de(m)mo una p(r)ima let(era) de ca(n)bio  
 cho(m)mo vu' doviti<sup>148</sup> r. i(n) Pissa al'usanza / da Cione de Bindo e  
 (con)pang(ni) f. dossento d'oro bon i(n) Pissa ch(e) so(n)no p(er) la valuta  
 n'abia(m)mo<sup>149</sup> / dado i(n) Bolog(n)a a Nichollò di Bimdoto. Fadi de ave(r)lli  
 5 e ponilli a nost(r)o chu(n)to<sup>150</sup> e po' pagàne // f. ciento d'oro bon i(n) Pissa a  
 Zoha(n)ne di Franz(e)scho e (con)pang(ni) e didilli ch(e) li pona / a ch(u)nto  
 de Moreto da Castag(n)e' de P(ar)ma. E piati una let(era) dal dito Ioha(n)ne de  
 / Franzescho e (con)pag(ni) chi vegna al dito Moreto da Castag(n)e' cho(m)mo  
 li ara(n)no r. / li diti f. ciento e ponilli a nost(r)o chu(n)to. (Crist)o ve gua(r)de.  
 /  
 10 Alb(er)tin e Ma(r)cho // di Garssi, salut(e) senp(er)

Franzescho di Marcho da Pratto e / (con)pang(ni) in Pissa dd.

148 doviti ] segue un'asta discendente (probabilmente il principio di una p) depennata.

149 n'abia(m)mo ] con una macchia sul secondo tratto della n.

150 chu(n)to ] nell'interlinea superiore.

AM19 b. 536 ins. 29 (cod. 6433) 21 marzo 1385

Carta, mm. 145 x 225 circa. Margini superiore e destro irregolare; una piccola lacerazione sul margine sinistro in corrispondenza della terza piegatura orizzontale; una lieve macchia di umidità lungo il margine sinistro. Tre piegature orizzontali e due verticali. Filigrana a campana, simile a quelle raccolte da BRIQUET 1907 ai nn. 3959-3985 (cfr. AM8, AM21, AM29, AM30, AM31, AM33, AM38, AM39, A6, A18, A19, A20, G2), della quale è visibile solo la parte superiore. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine sinistro è apposta la nota di ricezione: «1384 / da Parma a dì / 16 di marzo».

1 † Al nome de Deo amen, a dì 21 de ma(r)zo 1385 i(n) P(ar)ma. /  
Con questa ve ma(n)demo una se(con)da let(era) de cambio chomo vuy  
dovitti r. i(n) Pissa da Cio(n)ne / de Bindo<sup>151</sup> e (con)pang(ni) f. dosse(n)to  
d'oro bon fo(n)no p(er) la valuta n'abia(m)mo pagati i(n) Bolog(n)a a Nicholò  
di / Bindoto. Bemch(è) <p(er)> la p(r)ima let(era) del cambio ve ma(n)dòno  
5 p(er) la via da<sup>152</sup> Bolog(n)a, se p(er) la p(r)ima // li aviti r., sta bem; se no, fadi  
de ave(r)lli p(er) questa se(con)da p(er) l'u(n)na e p(er) alltra una volta / e no  
più. E ponilli a nost(r)o chu(n)to qua(n)do r. li aviti e po' pagàne a Zoha(n)ne  
da Franz(e)scho / e (con)pang(ni) p(er) nome de Moreto da Castagne' f.  
ciemto d'oro bon i(n) Pissa e piati una let(era) / dal dito Zoha(n)ne de  
Franz(e)scho chi vegna al dito Moreto chomo vuy li aviti dati li diti / f. ciento.  
P(er) Guido de Bonello e Zoh(an)e da Gramadega ve ma(n)dòno ze(r)ta roba e  
10 da vuy // ne aspeta(m)mo la risposta. Alltro p(er) questa no ve abia(m)mo a  
dire. (Crist)o ve gua(r)de. /

Alb(er)tin e Ma(r)cho di Ga(r)ssi, sallut(e) senp(er)

Franz(e)scho de Marcho da Pratto e (con)pang(ni) / i(n) Pissa dd.

---

151 de Bindo ] nell'interlinea superiore.

152 da ] corretto su de.

AM20 b. 536 ins. 29 (cod. 6434) 25 aprile 1385

Carta, mm. 305 x 225 circa. Margini superiore, inferiore e destro irregolari; qualche lieve macchia di umidità sul margine destro in corrispondenza delle piegature orizzontali. Tre piegature orizzontali e quattro verticali. Nessuna filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano una macchia rossa in corrispondenza del sigillo, il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine sinistro è apposta la nota di ricezione: «1385 / da Parma di J° di magio».

- r 1 † Al nome de Deo ame(n), a di XXV de avrille 1385 in P(ar)ma. /
- Quisti dì pasato ve abia(m)mo scritto qua(n)to è stà de biso(n)gna e de a vuy no abia(m)mo mai abiù / resposta. P(er) questa ve rico(r)daremo quel ch(e) ne fa bisogna. Nuy ve ma(n)dòno fin a dì / XXX di ma(r)zo bal. IIIJ de
- r 5 pig(n)ollà da Cremo(n)na e de pani de lin. Li diti pig(n)ollà e pani di lin, // se vendù no li aviti, fadi de venderlli p(er) lo meyo ch(e) ve pare a vuy om a t(en)po om / a dinari e, se vuy li vendissi a t(en)po, dadilli a bo(n)na scritta. Fadine cho(m)mo abia(m)mo fede / in vuy e de zò ch(e) vuy ne farì avissà(n)ne. /
- P(er) Zoha(n)ne da Gramadega veturalle, po(r)tadore de questa, ve ma(n)demo i(n) oro f. e duc. di / più raxo(n) cementosedotto e i(n) mone' de
- r 10 arz(en)to f. zi(n)que. Li diti scrivine qua(n)to li // val(e) bom in Pissa e scrivilli a nost(r)o chunto ch(e) av(er)e debia(m)mo. /
- Se Girardo de Nerom del veschovado di P(ar)ma vegnesse a vuy, respondilli a luy de quilli dinari / (con)tadi ch(e) ava(n)za(m)mo voscho, ch(e) sia(m)mo (con)te(n)ti ch(e) vuy li dagà a luy, e de zò ch(e) vu' ch(e) / dariti avisarine p(er) vost(r)a let(era). Bemch(é) no credemo ch'(e)l ve doma(n)da ta(n)ti dinari como nuy / ava(n)za(m)mo voscho, niente de me(n) de quella
- r 15 qua(n)tità ch'(e)l ve doma(n)da respondine a luy fin a//la qua(n)tità ch(e) ava(n)za(m)mo<sup>153</sup> (con) vuy, ch(e) siamo (con)te(n)ti ch(e) cossì fazati. /
- Mandà(n)ne p(er) lo po(r)tadore de questa IJ some de la(n)na de Codesgualldo la più fi(n)na ch(e) vuy / possì av(er)e e, se vuy possise trova(r)lla, volle(n)tera la vovesse meza bereti(n)na, bench(é) crede(m)mo ch(e) / serave fadiga a trovarlla. Niente de men, se vuy la trovati bereti(n)na,

---

153 ava(n)za(m)mo ] corretto su ave(n)za(m)mo.

ma(n)dàla meza<sup>154</sup> chomo / e' digo de sovre e, se vuy no i(n) trovase J soma e  
r 20 vuy trovasi J bal. om meza on quella // ch(e) vuy trovassi<sup>155</sup>, ma(n)dàlla. Se no  
i(n) trovassi miga de b(ere)tina, ma(n)dàla tuta bianca e gua(r)dà / a piare la  
più fi(n)na roba ch(e) vuy possì av(er)e e todélla al t(en)po ussado. /

Vollentera voresse(n) ch(e) vuy ne avisasi se de queste la(n)ne fine vu'  
credissi ch(e) se ne (con)parase / mellgio a Zenova ch(e) a Pissa p(er)ch(é) ne  
farave bisogna parecchie bal., siàne p(re)gado. /

E si ne bisongna uno qua(n)tità de cora(m)me biancho, zoè mollto(n) e  
r 25 co(r)dovam, e de questo // corame avisàne laonda vuy credì ch(e) se ne  
(con)parasse mellgio om a Pissa om a Zenova / e, s'el ne fosse cossì bom  
me(r)chà a Pissa (com)mo a Zenova, mandàne una soma de / co(r)dovan e una  
de molltom dela più fi(n)na roba ch(e) vuy possì av(er)e. Quisti (con)paràlli /  
on a t(en)po om a dinari se(con)do ch(e) è l'usanza e (com)mo ve pare melgio.  
Alltro p(er) questa / no ve abia(m)mo a dire. (Crist)o ve gua(r)de. //

r 30 Alb(er)tin e Marcho / di Garssi, sallut(e) senp(er)<sup>156</sup> |

v 1 E più ma(n)dà(n)ne bal. X de la(n)na de Mayollichia dela più fi(n)na  
ch(e) vuy possì trovare, zoè / bal. VJ de bia(n)ncha e bal. IIIJ<sup>o</sup> de b(ere)tina e  
gua(r)dà ch'(e)la sia neta de lapolle e, / i(n) caso ch(e) vuy no la trovassi de  
Mayollichia fi(n)na e neta de lapolle, todélla de Sam / Mathe' ala pia(n)na dela  
v 5 più fi(n)na ch(e) vu' possì av(er)e, zoè bal. VJ de biamcha e // IIIJ bal. di nigra  
e, se vuy la trovassi lavada, todélla e ma(n)dàlla (con) 'l meiore / m(er)chà di  
vet(ura) ch(e) vuy possì. Questa la(n)na (con)paràlla al t(en)po de VJ messi.  
Nuy ve / p(re)ga(m)mo ch(e) guardà a piare fi(n)na roba e neta di lapolle,  
siàne p(re)gadi.

Franz(e)scho di Marcho da Pratto e / (con)pangni in Pissa dd.

---

154 meza ] *corretto su mezo.*

155 trovassi ] *con va riscritto nell'interlinea superiore.*

156 vollzé *nel margine inferiore destro del foglio.*

**AM21 b. 536 ins. 29 (cod. 6435) 10 maggio 1385**

Carta, mm. 200 x 230 circa. Margine superiore lacerato, margine destro irregolare. Tre piegature orizzontali e due verticali. Filigrana a campana, simile a quelle raccolte da BRIQUET 1907 ai nn. 3959-3985 (cfr. AM8, AM19, AM29, AM30, AM31, AM33, AM35, AM38, AM39, A6, A18, A19, A20, G2). Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1385 / da Parma a dì 26 / di maggio»; della stessa mano due cifre appuntate (forse 80).

- 1 † Al nome de Deo amem, a dì x de mazo 1385 in P(ar)ma. /  
P(er) una altra let(era) ve abia(m)mo scritto ch(e) quei dinari ch(e)  
ava(n)za(m)mo voscho vu' ne / debiati respondere a Girardo de Bardim da  
Nirom del veschovado de P(ar)ma e / p(er) questa ve lo reco(r)damo ch(e)  
5 sia(m)mo (con)te(n)ti ch(e) così fazati: ch(e) vu' sì ne rispo(n)dati // al dito  
Gira(r)do om a chi luy ve scrivesse p(er) sova let(era) e la dita sova let(era) /  
de' ess(er)e bolada de zera chi arà questo sig(n)o<sup>157</sup>. Questo ve diga(m)mo  
p(er)ch(é) lo dito / Gira(r)do no sa scrivere: lu' fa scrivere ad altri e luy la  
bolarà. Qua(n)do vuy / li pagari, sì ne scriveri p(er) vostra let(era) la qua(n)tità  
ch(e) vuy ch(e) dari. Questo ve digo / p(er)ch(é) no credemo ch(e) ve li  
10 doma(n)da tuti, ma nie(n)te de me(n), se a luy bixo(n)gnase, // siamo  
(con)te(n)ti ch(e) vuy li respo(n)dà cho(m)mo diga(m)mo de sovre de zò ch(e)  
ava(n)za(m)mo / (con) vuy. Altro p(er) questa no ve abia(m)mo a dire.  
(Crist)o ve gua(r)de senp(er). /  
p(er) Alb(er)tin e Ma(r)cho di Garssi, salut(e) senp(er) /  
Da vuy ate(n)damo risposta; p(er) zà se fa più di no avene vost(r)a  
let(era).

Franzescho di Ma(r)cho<sup>158</sup> da P(ra)tto / e (con)pang(ni) in Pissa dd.

---

157 *Segue il signum mercantile.*

158 Ma(r)cho ] Ma(r)cha.

AM22 b. 536 ins. 29 (cod. 6436) 17 maggio 1385

Carta, mm. 140 x 225 circa. Integra; uno strappo sul margine superiore non compromette la lettura del testo. Tre piegature orizzontali e due verticali. Nessuna filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano resti del sigillo, il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1385 / da Parma a dì 26 / di maggio».

- 1 † Al nome de Deo, a dì XVII de mazo in P(ar)ma 1385. /  
Se aviti (con)parà quele cosse ch(e) ve scrissene p(er) Zoha(n)ne da Gramadega vet(urale), po(r)tadore / de questa, ma(n)dàne p(er) questo Zoha(n)ne quello ch'(e)l pò adure e lo resto mandàne al più / tosto ch(e) vuy possì. E, se aviti (con)parà lo corame ch(e) ve scrisse, zoè cordova(m)m e  
5 molltom, // ma(n)dàni; se no, (con)paratine una soma, zoè mezi co(r)dovam e mezi mollto(n), e / vole(n)ne essere bia(n)chi dil pù<sup>159</sup> fini, zoè g(r)ossi, ch(e) ge sia(n)ne e volene ess(er)e (con)feti in / Zenova. Se de questo cora(m)me fossene tropo cari, lasatilli stare e, s'el ge ne fosse / cossì bom (con)parare (com)mo è in Zenova, mandàni di questo cora(m)me J soma de co(r)da(n)ni / e J soma de molltom<sup>160</sup> dela raxo(n) scriti de sovra. Fadi al meyo ch(e) vuy savì.  
10 Altro // p(er) questa no ve abia(m)mo a dire. (Crist)o vi gua(r)de. /  
Alb(er)tin e Ma(r)cho / di Garssi, salu' senp(er)

Franz(e)scho di Ma(r)cho da Pratto e (con)pangni / in Pissa dd.

---

159 pù ] più con l'ultimo tratto verticale annerito.

160 molltom ] corretto su molli.

AM23 b. 536 ins. 29 (cod. 6437) 5 luglio 1385

Carta, mm. 305 x 225 circa. Margini irregolari; un foro nei pressi del margine sinistro in corrispondenza della prima piegatura orizzontale e un altro in corrispondenza dell'ultima piegatura orizzontale non compromettono la lettura del testo. Cinque piegature orizzontali e quattro verticali. Nessuna filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano una macchia rossa in corrispondenza del sigillo, il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1385 / da Parma di XIII di ludio».

- 1 Al nome de Deo, a dì <x> v de luyo 1385 in P(ar)ma. /  
P(er) altre let(ere) ve abia(m)mo scritto ch(e) ne ma(n)dà deli motom e  
deli co(r)dovan (con)fetti / in Zenova. Se ma(n)dà no li avì, ve p(re)ga(m)mo  
ch(e) ne (con)parà ij some de / cordovan e j soma de motom (con)fetti in  
5 Zenova e volene essere di // più grossi, zoè de mavore pesso, ch(e) vuy trovà e  
di più fin e cossì / fadi e ma(n)dàne p(er) li p(r)imi vet(urali) p(er)ch(é)  
n'abiamo bissonna. /  
E più ma(n)dàne III<sup>o</sup> mazi de angnelle (con)fette i(n) alume e fin i(n) li.  
/ CL de zervi (con)feti i(n) alume e quisti zervi volene essere / di più g(r)oss(i),  
10 zoè del mavore pesso. E, se vuy no ve cognossì bem // de questa arte de  
questo corame, ve p(re)go ch'(e)l fazà (con)parare a / p(er)so(n)na ch(e) se ne  
cognoscha e ch(e) tochène dela più fi(n)na roba / ch(e) li trovàne. /  
E mandàne<sup>161</sup> fin i(n) lbr. XXV de zaffram tosscham del più bello / e  
miore ch(e) vuy possì av(er)e. Ve p(re)go ch(e) queste cosse me le ma(n)dà //  
15 (com') 'l più tosto possì; alme(n) questo zaffram sia la p(r)ima cossa ch(e) /  
vuy me ma(n)dà. Altro p(er) questa no ve abia(m)mo a dire. / (Crist)o vi  
gua(r)de semp(er). /  
Alb(er)tin e Ma(r)cho / di Garssi, salut(e) senp(er)

Franzescho de Marcho da Pratto / e (con)pang(ni) in Pissa dd.

---

161 mandàne ] *corretto su* mandare.

AM24 b. 536 ins. 29 (cod. 6438) 15 luglio 1385

Carta, mm. 145 x 220 circa. Margini superiore e destro irregolari; qualche lieve macchia di umidità nella parte inferiore della carta. Tre piegature orizzontali e due verticali. Nessuna filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1385 / da Parma di 24 / di luglio».

1 Al nome de Deo, a dì XV de luyo 1385 in P(ar)ma. /  
P(er) Alb(er)tin da Gramadega vet(urale) ve scrisse ch(e) ne ma(n)dassi  
II some de co(r)dovan e J soma de mollton / di più fin, zoè di grossi de pesso,  
(con)fetti in Zenova e mazi IIIJ° de ang(n)elle e li. CL / de zervi di più fin  
5 (con)fetti i(n) alume e li. XXV de zafran thoschan. Queste cosse, se // ma(n)dà  
li avitti, sta bem; se no, ma(n)dàlle p(er) questo po(r)tadore de questa let(era),  
chi è / Guido de Bonello vet(urale). E ma(n)demove p(er) questo Guido f. c,  
zoè i(n) oro f. 67 / e in moneda f. XXXIIIJ; li ditti scrivine qua(n)to li val(e) bom  
i(n) Pissa e ponilli a / nost(r)o chu(n)to. (Crist)o vi gua(r)de senp(er). /  
10 p(er) Alb(er)tin e Marcho // di Garssi, salut(e) senp(er)

e Ffrancescho<sup>162</sup> di Marcho da Pratto e / (con)pang(ni) in Pissa dd.

---

162 Ffrancescho ] *con un titulus sopra la e.*

AM25 b. 536 ins. 29 (cod. 6439) 2 agosto 1385

Carta, mm. 200 x 230 circa. Margini superiore, sinistro e destro irregolari; qualche macchia di umidità sul margine superiore, nei pressi di quello inferiore e al centro della carta. Tre piegature orizzontali e due verticali. Nessuna filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano resti del sigillo con attaccata la tenia (su cui è impresso un timbro con due chiavi decussate), il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1385».

- 1 † Al nome de Deo, a dì II de avosto 1385 in P(ar)ma. /
- P(er) Guido de Bonello vet(urale) ve ma(n)dòno f. 100 fin a dì XV de luyo pasatto e lo dito Guido disse ch(e) ve à bem / dato li dinari e cossi credemo e p(er)zò<sup>163</sup> scriviti si chossì è e qua(n)to li valssene bom, azò ch(e) li / possiamo chunzare a vost(r)o chu(n)to. Deli mo(n)to(n) e cordova(n) ch(e)
- 5 ve abiamo scritto ch(e) ne ma(n)dà // ditte ch(e) no stagemo a fida(n)za p(er)ch(é) no n'è i(n) Pissa de zenovessi: tuto abia(m)mo i(n)tesso. E di/l zafra(n)no ditte el simele ch(e) no n'è i(n) Pissa: de tuto sia(m)mo avissà. Se vuy trovà i(n) / Pissa deli cordovam (con)fetti i(n) Zenova, ve p(re)ga(m)mo ne ma(n)dà II some dil più fin, zoè de/l mavore pesso; se no, ma(n)dàni de quilli chi so(n)no (con)fetti in Pissa<sup>164</sup> dela rassom ch(e) ve / digo, deli più fin e di più g(r)oss(i) de pesso e lasati stare li moltom. //
- 10 P(er) Guido de Bonello vet(urale) ve ma(n)demo peze centosette<sup>165</sup>, 107<sup>166</sup>, de formachio parmessam chi è p(e)x(i) LXXXIII li. XJ / (con) li sacheti chi so(n)no desse. Fadi chu(n)to ch(e) questo formachio sia vost(r)o e vendillo om a t(en)po / om a dinari p(er) 'l meyo ch(e) vuy possì e, s'el vendì a t(en)po, dadillo a bo(n)na scritta. Fadi cho(m)mo / abia(m)mo spera(n)za<sup>167</sup> i(n) vuy. Se ma(n)dà no avì li zervi e le angnelle ch(e) ve scrivesse, sé li ma(n)dà / (com') più tosto possì. No dadi niente de vet(ura) a quisti vet(urali) p(er)ch(é) li
- 15 abia(m)mo (con)te(n)ti nuy. Allt(r)o // p(er) questa no ve abia(m)mo a dire. (Crist)o vi gua(r)de. /

p(er) Alb(er)tin e Marcho di Ga(r)ssi, salu' senp(er)

---

163 p(er)zò ] con zò aggiunto secondariamente.

164 Pissa ] corretto su Pissi.

165 centosette ] corretto su sentosette.

166 107 ] nell'interlinea superiore.

167 spera(n)za ] corretto su speza(n)za.

Franzesscho de Marcho da Pratto e (con)pang(ni) / in Pissa dd.

AM26 b. 536 ins. 29 (cod. 6440) 3 settembre 1385

Carta, mm. 175 x 220 circa. Margini inferiore e destro irregolari. Tre piegature orizzontali e due verticali. Nessuna filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1385 / da Parma a dì 11 di s/ettenbre».

- 1 † Al nome de Deo, a dì III de sett(en)br(e) 1385 in P(ar)ma. /  
De quele some dadine a Guido de Bonello vet(urale), po(r)tadore de  
questa<sup>168</sup>, VIJ some ch(e) li abia(m)mo / p(ro)messo e, se più ge n'è, fadine  
chomo vole Guido. /  
Se B(ar)tholo de Muzarelo da Fievezam, zenero de Gira(r)do da Nerom,  
5 ve doma(n)da // nientte, dadi zò ch(e) ve doma(n)da, chomo farisse a nuy.  
Alb(er)tin se trovò questo / B(ar)tholo in camim e no li possì fare let(era) e  
dèlli p(er) signo lo chu(n)tto del fo(r)/machio, sich(é) rema(n)darilo indre' e  
scrivirìne que vuy<sup>169</sup> avrì dato a questo / B(ar)thollo. Altro p(er) questa no ve  
abia(m)mo a dire. (Crist)o ve gua(r)de. /  
10 Alb(er)tin e Ma(r)cho // di<sup>170</sup> Garssi, salu' senp(er)

Franzescho de Ma(r)cho da Pratto e / (con)pang(ni) in Pissa dd.

---

168 de questa ] *nell'interlinea superiore.*

169 vuy ] *corretto su vi.*

170 di ] *segue un'asta lunga cassata.*

**AM27 b. 1152 ins. 31 (cod. 6441) 1 ottobre 1385**

Carta, mm. 90 x 225 circa. Margini lacerati. Una piegatura orizzontale e quattro verticali. Nessuna filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trova il *signum* mercantile del mittente. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1385 / da Parma a dì 9 d'ottob(re)»; della stessa mano due righe di attergato illeggibili perché depennate con più tratti di penna (la prima parola è forse «paghai»).

1 † Al nome de Deo, a dì p(rim)o de ottore 1385 in P(ar)ma. /

E ve ma(n)demo p(er) Antho(n)iollo de B(ar)thollo da Ria(n)na uno fardelli(n)no di fillo<sup>171</sup> / sig(n)à de nost(r)o sig(n)o p(er) II li. XVJ. Lo ditto abia(m)mo q(ui) (con)tte(n)to dila vet(ura), sich(é) / no li dadi nie(n)tte. P(er) 5 lo p(r)imo ve scrivere(m)mo quello ch(e) voremo ch(e) ne // fazà. (Crist)o ve gua(r)de. /

Alb(er)tin e Ma(r)cho di Garssi

Franz(e)scho de Ma(r)cho da Pratto / e (con)pang(ni) in Pissa dd. /

J fardelim

---

171 fillo ] *corretto su lillo.*

AM28 b. 536 ins. 29 (cod. 6442) 10 ottobre 1385

Carta, mm. 305 x 215 circa. Margini superiore, inferiore e destro irregolari; una grossa macchia di umidità sul margine destro in corrispondenza della prima piegatura orizzontale e un'altra in corrispondenza della terza piegatura orizzontale rendono necessario l'impiego della lampada di Wood; un piccolo foro tra le rr. 19-20 in corrispondenza del sigillo. Tre piegature orizzontali e due verticali. Senza filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano resti del sigillo con attaccata la tenia, il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1385 / da Parma a dì XXIIJ d'ottobre».

1 † Al nome de Deo, a dì x de ottobre 1385 in P(ar)ma. /

È più di ch(e) no ve abia(m)mo scritto; p(er) questa vi deremo quello ch(e) bessongna. Nuy abia(m)mo / r. a salvame(n)tto, grazia de Deo, tute le nost(r)e la(n)ne, cho(m)mo vuy scrivitti, sich(é) sta bem, / e posto abia(m)mo a vost(r)o chonto ch(e) av(er)e dovì, chomo scriviti: ch(e) mont(a) le sach(e) //  
5 XLIIJ i(n) s(umm)a (con) spese al t(en)po de XXXJ di febraro p(ro)simo chi viene f. settezentto otta(n)/tase' s. 0 d. sette, zoè f. DCCLXXXVJ s. 0 d. VIJ a oro, e p(er) le vollpe e dayni (con) spese / f. vintidu' s. desedotto d. du', zoè f. XXIJ s. XVIIIJ d. IJ a oro, e p(er) le sache XX de la(n)na / (con)parasti da Iova(n)ne Franz(e)schi mo(n)t(a) (con) spese f. tresse(n)to ottantanove s. tri d. desse, / zoè f. CCCLXXXVIIIJ° s. tri d. desse a oro, e f. centtosette ch(e) dessti  
10 p(er) nuy a // B(ar)thollo de Muzarello, zoè f. CVIJ s. 0. E cossì abia(m)mo ungnu cossa scritto / a vost(r)o chuntto, sich(é) sta bem. /

El sado dele raxo(n) nost(r)e fin a dì p(rim)o de sett(en)br(e), co(m)mo vuy didi ch(e) aviti trovato / ch(e) restatti av(er)e f. zi(n)queze(n)ttonove s. qui(n)desse d. undesse, chosì abia(m)mo a(n)cha / nuy chu(n)zo, sich(é) sta bem, zoè f. DVIIIJ° s. XV d. XJ a oro. //

15 Nuy ve ma(n)dòno a dì p(rim)o de questo p(er) Antho(n)io da Ria(n)na vet(urale) J fardello de fillo / lo quale è de J nost(r)o amigo ch(e) vole dela lbr. uno te(r)zo de f. del / choto, chi è li. LVIIJ, e del crudo è li. IIIJ ÷<sup>172</sup>. Mostràlo e scriviti qua(n)to<sup>173</sup> vuy ne / possì av(er)e. Questo è p(er) uno sazo. Dadi 'l crudo p(er) quello ch(e) vuy possì av(er)e. / Avissàne que p(re)ssigio à le

172 è li. IIIJ ÷ ] nell'interlinea superiore.

173 qua(n)to ] corretto su qua(n)ta.

20    la(n)ne de Sam Mathe' bianche e nigre p(er)ché abia(m)mo in//tesso ch(e)  
so(n)no i(n)caritte.

Franz(e)scho de Marcho da P(ra)tto e / (con)pangni in Pissa dd.

AM29 b. 536 ins. 29 (cod. 6443) 22 novembre 1385

Carta, mm. 220 x 220 circa. Margini inferiore e destro irregolari; qualche macchia di umidità in corrispondenza delle piegature orizzontali. Tre piegature orizzontali e due verticali. Filigrana a campana, simile a quelle raccolte da Briquet 1907 ai nn. 3959-3985 (cfr. AM8, AM19, AM21, AM30, AM31, AM33, AM35, AM38, AM39, A6, A18, A19, A20, G2). Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano resti del sigillo, il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1385 / da Parma di v di dicenb(re)».

- 1 † Al nome de Deo, a di XXII de nove(n)br(e) 1385 in P(ar)ma. /  
Abia(m)mo r. questo di vost(r)a let(era) fatta a di \*\*\* de questo e  
sia(m)mo avissà como vuy / avitto vendudo lo fillo, sich(é) sta bem, e cossì  
abia(m)mo cu(n)zo a vost(r)o chu(n)tto como vuy / dide. Fin a di VIII di questo  
5 ve scrivesse ch(e) ne ma(n)dassi e cossì ve p(re)ga(m)mo, se // fatto no l'avitti,  
ch(e) le (con)parati e ma(n)dàla p(er) lo p(r)imo, p(er)ch(é) n'abia(m)mo  
besogna: zoè / copie XX de zervi co(n)ffetti in alume de zercha li. VI la copia  
dela più fi(n)na / roba e mazi III° de agnelle de zercha li. XXXII lo mazo e  
doz(ine) X de mo(n)tanine / de zercha li. \*\*\* la doz(ina). Se vuy no ve  
cognossì bem de questo cora(m)me, ve p(re)go ch(e) vuy / tochè p(er)so(n)na  
chi se ne cog(n)osscha e fadi tore dela più fi(n)na roba ch(e) vuy possì e //  
10 ma(n)dàla tosto. /  
E più (con)paràne VI bal., ch(e) sia(n)no ze(r)cha li. 200 la bal., de  
la(n)na bianca de Codesgualdo / e guardà a tore fi(n)na roba e todèlla al  
t(en)po de VI messi e ma(n)dàla al più tosto / ch(e) vuy possì. Alltro p(er)  
questa no ve abia(m)mo a dire. (Crist)o ve gua(r)de. /  
Alb(er)tin e Ma(r)cho di Garssi, salu' senp(er)

Franz(e)scho de Marcho da Pratto e / (con)pang(ni) in Pissa dd.

**AM30 b. 536 ins. 29 (cod. 6444) 11 gennaio 1386**

Carta, mm. 180 x 220 circa. Margini superiore e destro irregolari; da un piccolo foro nei pressi del margine sinistro fuoriesce la cordicella. Tre piegature orizzontali e due verticali. Filigrana a campana, simile a quelle raccolte da BRIQUET 1907 ai nn. 3959-3985 (cfr. AM8, AM19, AM21, AM29, AM31, AM33, AM35, AM38, AM39, A6, A18, A19, A20, G2). Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano resti del sigillo con attaccate la cordicella e la tenia, il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1385 / da Parma a dì XVIII<sup>o</sup> di ge/naio».

1 Al nome de Deo, a dì XI de zenaro 1386 in P(ar)ma. /

Nuy se faze(m)mo meravigia ch(e) vuy no avì mandà quella la(n)na e cora(m)me / ch(e) se credeva av(er)e in P(ar)ma p(er) tuto 'l messo di dex(en)br(e) passà e erane gra(n)di / uttele p(er)ch(é) no se pagava a quello  
5 t(en)po niente de dazio e mo' se // paga e p(er)zò ve p(re)ge(m)mo, se (con)parà l'avì, ch(e) ne la ma(n)dà al più tosto / ch(e) vuy possì. E più ma(n)dàne li. X de zafram toscha(n) p(er) lo po(r)tadore / de questa, chi è Guido di Bonello e avisàne p(re)sigy de la(n)ne. Alt(r)o p(er) / questa no ve abia(m)mo a dire. (Crist)o vi gua(r)de. /

10 Alb(er)tin e Marcho // di Garssi, salut(e) senp(er)

Franz(e)scho de Marcho da Pratto / e (con)pang(ni) in Pissa dd.

AM31 b. 536 ins. 29 (cod. 6445) 19 gennaio 1386

Carta, mm. 165 x 225 circa. Margini inferiore e destro irregolari; qualche traccia di umidità lungo il margine destro. Tre piegature orizzontali e quattro verticali. Filigrana a campana, simile a quelle raccolte da BRIQUET 1907 ai nn. 3959-3985 (cfr. AM8, AM19, AM21, AM29, AM30, AM33, AM35, AM38, AM39, A6, A18, A19, A20, G2). Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano una macchia rossa in corrispondenza del sigillo, il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Sotto l'indirizzo è stato apposto il seguente attergato: «*posto al m(emoriale) C a c. / [..]7, Albertino dare*».

r 1

† Al nome de Deo, a dì XVIII<sup>o</sup> de zenaro 1386 in P(ar)ma. /

r 5

Questo dì ve ma(n)demo p(er) Girardo de don Zoha(n)ne da Cornigio vet(urale) some IJ de fo(r)machio / parmessam. Lo dito fo(r)machio è quello ch(e) ne ma(n)dassi a doma(n)dare zà se fa più di, / ma no ve l'abia(m)mo possù ma(n)dare più tosto. E p(er) dissivi ch(e) lo ma(n)dasse a Fiere(n)za // a Franzescho da Pratto, no abia(m)mo possù t(r)ovare vet(urale) chi ge lo voya adure, sich(é) / mettillo<sup>174</sup> vuy. Lo chu(n)tto del ditto fo(r)machio ve diremo qui de sotto. No dadi / niente a questo vet(urale) p(er)ch(é) l'abia(m)mo qui (con)tento nuy. /

r 10

Ponitti a nost(r)o chu(n)tto ch(e) av(er)e debia(m)mo p(er) some IJ de / formachio, peze LIJ lbr. 808 a s. 84 el c(entonar)o, mont(a) // de s. 32 f.: f. XXJ s. VIJ d. 0 /

+ p(er) vet(ura) del ditto formachio a s. VJ pex(o) mont(a): f. VIJ s. IJ d. 0. /

S(umma) f. XXVIJ s. VIII<sup>o</sup> d. e tanto ponì a nost(r)o chu(n)to e r(esponditi). /

r 15

Nuy se faze(m)mo grande meravia ch(e) no avì mandà quella la(n)na de Engletera e corame / (con)zà in alume; scrivìne la casom. Allt(r)o p(er) questa no ve abia(m)mo a dire. (Crist)o vi gua(r)di. //

v 1

Alb(er)tin e Ma(r)cho di / Garssi, sallut(e) senp(er)<sup>175</sup> |

Lo zafram ch(e) ve scrisse p(er) Guido de Bonello ch(e) ma(n)dassi, se (con)parà no l'avitti, lasatillo / stare, p(er)ch(é) n'abia(m)mo (con)parà.

174 mettillo ] mattillo.

175 volzi ] nel margine inferiore destro del foglio.

v 5 Avisàne se p(er) nuy avitti r. alchum dinaro da Bolo(n)gna / e, se r. li avì,  
pagàne a Lorenzo Za(n)polli(n)no in Pissa p(er) nome di Gira(r)do da Nerom  
f. / centtozi(n)quantta e pià J let(era) dal ditto Lore(n)zo ch(e) vegna a  
Gira(r)do di Nerom de (con)te(n)tamentto // dei ditti dinari. Avissàne de  
pressiy de core de bo' pelosse spagnole e di Sibillia / de ugnu raxo(n) e de  
ch(e) pesso, p(er)ch(é) ne bisog(n)a J qua(n)tità e voresse(n) sav(er)e onda è  
melgio / (con)parare om a Pissa om a Zenova.

Franzescho di Marcho da Pratto e / (con)pang(ni) in Pissa dd. /

II forme de cassio

Carta, mm. 300 x 225 circa. Margini superiore, inferiore e destro irregolari; una piccola lacerazione al centro della prima piegatura orizzontale, un'altra di maggiore consistenza in corrispondenza della terza piegatura orizzontale rende necessaria l'integrazione [ungnu] a r. 22; un piccolo foro nei pressi del margine sinistro in corrispondenza del sigillo. Tre piegature orizzontali e due verticali. Nessuna filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano una macchia rossa in corrispondenza del sigillo, il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1385 / da Parma a dì 3 di febraio / p(er) Lippo dilo .... (e) chonpa(gni)».

1 † Al nome de Deo, a dì XXVIII di zenaro 1386 in P(ar)ma. /

Eri r. IJ vost(r)e let(ere) fate a dì XVIII<sup>o</sup> ale<sup>176</sup> quale respondemo a bisso(n)gna. Al fatto di/l t(en)po chi è del vost(r)e la(n)na ch(e) vendesse p(er) vuy, fin a q(ui) no ne abia(m)mo reschosse / dinaro, ma fare(m)mo de ave(r)lli  
5 chomo di nost(r)i p(ro)p(r)y e ma(n)daremolli. Del fatto di//l t(en)po dele la(n)ne <dena> fra(n)z(e)sche e di Mayollich, abia(m)mo ma(n)dato a r. da Bolo(n)gna / qui e più, sich(é) starà, se r. no li aviti, li r. tosto. /

Del fatto di angnelline de P(ro)venzia, di Sam Matheo e de Vale(n)za, qui in P(ar)ma se ne / spazarave bem mo'. P(er)ch(é) no se falla, ma(n)dàne fin in IJ bal. de zaschu(n)na / raxo(n) om como ve pare p(er)qué quisti pilizari  
10 volene vedere la roba // anzi ch(e) voyano dire quanto ch(e) darave, sich(é) me pare ch(e) ne ma(n)dà / pur J sorte p(er) J sazo e vederemo que se ne pò fare e caveremone / quello utelle ch(e) se fosse(n)ne nost(r)e p(ro)p(r)ie. Fate (com') ve pare. /

Dele angnelle e ze(r)vi ch(e) ve abia(m)mo ma(n)dato a doma(n)dare più vollte, ve p(re)ga(m)mo, / se ma(n)dà no le aviti, ch(e) ma(n)dare li dibiatti. //

15 Ve p(re)ga(m)mo, chomo p(er) alltre ve abia(m)mo scritto, ch(e) ne debiatti (con)parare<sup>177</sup> al t(en)po di / VJ messi bal. XXIIIJ di la(n)ne di Sam Mathe' lavà, zoè XVJ bal. di / bia(n)che e VIII di b(ere)ti(n)ne lavadi e, se vuy no le trovadi lavadi fi(n)ne, / todéle suçide e<sup>178</sup> fadele lavare e ma(n)dàlle p(er)

176 ale ] *corretto su ala.*

177 (con)parare ] *un tratto orizzontale sovrasta la prima parte della parola.*

178 e ] *corretto su a.*

20 lo più tosto ch(e) / possi (con) miore m(er)chà di veture ch(e) se pò; siàne  
p(re)gà. E ma(n)dà(n)ne // quello ch(e) possi p(er) Guido di Bonello,  
po(r)tadore de questa. Allt(r)o p(er) / questa no ve abia(m)mo a dire. (Crist)o  
vi gua(r)di. Avisàne p(re)ssigy / di gua(r)nelli da C(re)mona di [ungnu]  
raxo(n). /

Alb(er)tin e Marcho / di Garssi, salut(e) senp(er)

Ffranz(e)scho di Marcho da Pratto e / (con)pang(ni) in Pissa dd.

AM33 b. 536 ins. 29 (cod. 6447) 9 febbraio 1386

Carta, mm. 300 x 225 circa. Margini irregolari. Tre piegature orizzontali e due verticali. Filigrana a campana, simile a quelle raccolte da BRIQUET 1907 ai nn. 3959-3985 (cfr. AM8, AM19, AM21, AM29, AM30, AM31, AM35, AM38, AM39, A6, A18, A19, A20, G2). Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano una macchia in corrispondenza del sigillo, il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1385 / da Parma a dì 16 di febraio».

1 † Al nome de Deo, a dì VIIIJ di febr(aro) 1386 in P(ar)ma. /  
La cassom p(er)ch(é) ve scrivamo questa è ch(e) ve p(re)ga(m)mo ch(e)  
ne debià (con)parare centto / core de bo' pellose spagnolle ch(e) pesa(n)  
cantari XXV i(n) XXVIIIJ in XXX om/vero, se no le trovassi de quello pesso, todé  
5 de quelle ch(e) se afa(n)no melgio // al pexo ch(e) ve digo. E, se vuy le possi  
av(er)e, todélle al t(en)po di IIIJ messi, se / no todéllo p(er) 'l meyo ch(e) vuy  
possi e ma(n)dànele (com') più tosto ch(e) se pò / e (con) miore m(er)chà de  
vet(ura). E, se le vet(ure) fossene t(ro)po caro, ma(n)dàle a Le/lexe p(er) mare  
e (con)siàne (con) Zecho de Gado m(er)zaro, lo quale ge ma(n)da / la roba di  
10 Gira(r)do da Nirom, e ma(n)dàla a quilli a chi ma(n)da lo ditto Zecho // da  
nost(r)a p(ar)tte a Lelexe. E ve p(re)go ch(e) vuy ne ma(n)dà quello  
cora(m)me / (con)fetto in allume p(er)ch(é) l'abia(m)mo p(ro)messo ad alltri e  
cossi abià molto<sup>179</sup> / de ma(n)dare tosto quele la(n)na. Del fato di dinari dela  
vost(r)a<sup>180</sup> / la(n)na, faremo ch(e) scritti (con)te(n)to p(er)ch(é) sia(m)mo i(n)  
15 ordene di / ave(r)lli da quello Andrea chi è debittore. Vuy dovrisse av(er)e // r.  
p(er) nuy zerti dinari p(er) le ma(n)ne de Moretto da Castag(n)e' / e da  
Bolo(n)gna e d'allt(r)i: avisàne tosto, ve ne p(re)go. (Crist)o ve / gua(r)de. /  
Alb(er)tin e Ma(r)cho / di Garssi, sallut(e) senp(er)

Franzescho de Marcho da <Pratto> Pratto<sup>181</sup> / e (con)pang(ni) in Pissa  
dd.

179 abià molto ] *in scriptio continua, con un titulus sopra l'intera parola.*

180 vostra ] *con v corretto su l depennato.*

181 Pratto ] *nell'interlinea superiore.*

AM34 b. 536 ins. 29 (cod. 6448) 12 maggio 1386

Carta, mm. 300 x 225 circa. Margini superiore e destro irregolari. Cinque piegature orizzontali e due verticali. Nessuna filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano una prova di scrittura nei pressi del margine superiore sinistro, una macchia rossa in corrispondenza del sigillo, il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1386 / da Parma a dì XVIII di magio».

- 1 † Al nome de Deo, a dì XII de mazo 1386 in P(ar)ma. /  
A dì II de questo r. J vost(r)a let(era) fata a dì XVJ del passatto, ala quale  
vi respondemo. / Vuy dide ch(e) vi remetamo li dinari dele vost(r)e la(n)ne le  
qua' ve(n)deseno a Andrea di / B(e)n(e)detti p(er)ch(è) ditti ch(e) deravene  
5 ess(er)e reschossi. Epur no li abia(m)mo anchora // reschossi, ch(e)  
resta(m)mo av(er)e dal dito Andrea zercha f. CL e p(ro)metelli ungnu di de /  
darlli; nientte de mem vi li faremo bom nuy e recrovaremolli al più tosto ch(e)  
se / porà. Vuy dovrise av(er)e r., ch(e)<sup>182</sup> vi à ma(n)dà a r. Moretto da  
Castagne' p(er) nuy / da più p(er)ssone, zercha f. dossentovinti e p(er)ò vi  
p(re)go ch(e) ne scrivatti qua(n)to / ne avitti r. p(er) lo dito Moretto, p(er)ch(è)  
10 vuy no n'aviti ma' scritto nientte. // E scrivìne p(er) Guido di Bonello,  
portadore di questa, lo chunto da vuy a nuy / e ponitti la vost(r)a la(n)na, ch(e)  
vi deseno p(er) vuy, ch(e) sia(m)mo (con)tte(n)ti de fare bom tuto / zò ch(e)  
dovitti av(er)e. Del fato de IIIJ bal. de la(n)na ch(e) scrivitti ch(e) avì di /  
P(ro)venzia dila raxo(n) ch(e) vi vendeseno, se vuy la ma(n)dà, vi la  
venderemo e fare(m)mo / chomo de nost(r)i fati p(ro)p(r)y. E cossì rendévi  
15 zerti ch(e) senp(er) siamo p(er) fare de vuy // chomo de fradelli. Allt(ro) p(er)  
ora no vi abia(m)mo a dire. (Crist)o vi gua(r)de. /  
Alb(er)tin e Marcho / di Garssi, sallut(e) senp(er) /  
Anchora dovrise r(ecevere) p(er) let(era) de Moretto da Castagne'  
zercha f. 40 da \*\*\*. / Scrivéne se vuy li aviti r., azò ch(e) le posa(m)mo  
20 (con)zare a luy e a vuy e // lo dito Moreto ve scrive bem da chi vuy li dovitti r.  
e p(er) ch(e) modo. /  
Da Tiere e Lanbertto de Domenego abia(m)mo bem abiutto da loro  
quela roba ch(e) / ge abia(m)mo ma(n)dà a doma(n)dare e fin a qui n'à(n)no

182 ch(e) ] coperto da una macchia d'inchiostro.

25 bem s(er)vì, sich(é) se abia(m)mo / a lodare de loro e de vuy p(er)ch(é) p(er)  
vost(r)o amore, ch(e) vuy ne li avì dadi / a cognosere, l'à(n)no fatto e a vuy ne  
abia(m)mo a sav(er)e grà bemch(é) no bisogne // fare (con) vuy desmestegeza.  
D. Domenede' ve ne renda bom cambio.

Franzesscho di Marcho da Pratto / e (con)pang(ni) in Pissa dd.

AM35 b. 536 ins. 29 (cod. 6449) 25 giugno 1386

Carta, mm. 175 x 225 circa. Margini irregolari; una lacerazione sul margine destro in corrispondenza della prima piegatura orizzontale rende necessaria un'integrazione in [. . . l'u]lltima a r. 1, un'altra lacerazione in corrispondenza della terza piegatura orizzontale; un piccolo foro nei pressi del margine sinistro in corrispondenza del sigillo. Tre piegature orizzontali e due verticali. Filigrana a campana, simile a quelle raccolte da BRIQUET 1907 ai nn. 3959-3985 (cfr. AM8, AM19, AM21, AM29, AM30, AM31, AM33, AM38, AM39, A6, A18, A19, A20, G2). Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano una macchia rossa in corrispondenza del sigillo, il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1386 / da Parma a dì 5 di luglio».

- 1 † Al nome de Deo, a dì XXV de zugno 1386 in P(ar)ma. /  
[. . . l'u]lltima vost(r)a let(era) r. questo dì fata a dì XVJ p(er) la qual  
dide ch(e) vi ma(n)damo li dinari / ch(e) p(ro)metisse p(er) Antho(n)io di  
Reco(r)da ch(e) è(n)no f. 153 s. p(re)<sup>183</sup> t(er)m(ene) a dì IIIJ° di zugno. Vuy /  
dovrisse av(er)e r. da d. Nichollò di Pagnozo <fr> e Symo(n) di s(er) Pedro in  
5 Pissa f. dosse(n)tto ch(e) // li scrisse Rigo Fillisin e Donim da Valara da  
Bolo(n)gna. Se vuy no li aviti r., / fadilli de r. p(er) J let(era) chi è<sup>184</sup> (con)  
questa chi va al dito d. Nichollò e (con)pang(ni) ch(e) vuy / doviti r. f.  
dosse(n)to. /  
Vuy dide ch(e) avì r. da IJ p(er)ssone f. desenove p(er) Moretto da  
Castagne' e cossì sia(m)mo / avissatti e posto a vost(r)o chu(n)tto e al so. Del  
10 dinari dela vost(r)a la(n)na ch(e)<sup>185</sup> vendesse(n)no // p(er) vuy a 'Ndrea di  
Ben(e)deti, p(er) anchora no li abia(m)mo reschossi ch(e) ne debia(m)mo  
av(er)e a(n)chora / zercha f. <140> 150<sup>186</sup> e pare una vergo(n)za a dire, ma  
pur l'è cossì. Nie(n)te de me(n) ve / li fare(m)mo bom. Allt(r)o p(er) questa no  
ve abia(m)mo a dire. (Crist)o vi gua(r)de. /  
Alb(er)tin e Ma(r)cho / di Ga(r)ssi, salut(e) senp(er)

Franzescho di Marcho da Pratto e / (con)pang(ni) in Pissa dd.

---

183 p(re) ] *corretto su f.*

184 è ] *nell'interlinea superiore.*

185 ch(e) ] *aggiunto.*

186 150 ] *nell'interlinea superiore.*

AM36 b. 536 ins. 29 (cod. 6450) 22 agosto 1386

Carta, mm. 155 x 225 circa. Margini superiore e destro irregolari; da un piccolo foro nei pressi del margine sinistro fuoriesce una parte della tenia su cui è apposto il sigillo. Due piegature orizzontali e due verticali. Nessuna filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano resti del sigillo con attaccata la tenia, il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1386 / da Parma di 24 d'aghosto».

1 † Al nome de Deo, a di XXIJ de avosto 1386 in P(ar)ma. /

Questo di r. vost(r)a let(era) fata a di X de questo, p(er) la quale vuy dide: ch(e) vi ma(n)da(m)mo li dinari ch(e) vuy / dovì av(er)e da nuy; ch(e) è 'l t(er)m(ene) a di 28 de questo; ch(e) è(n)no f. zi(n)quezentoz(i)nqua(n)tasete, 557<sup>187</sup>, s. sette, 7<sup>188</sup>, d. desse, 10<sup>189</sup>, / e p(er)ò abia(m)mo ma(n)dà, ancho' è qua(r)to di, a Bolo(n)gna a Rigo Fillissim e Donin da Valara ch(e) vi ma(n)da // a r. la valuda di duc. seze(n)ttozi(n)qua(n)ta, sich(è) cossi creda(m)mo ch(e) se(n)za fallo ara(n)no fatto e, / qua(n)do r. li avri, quello resto ch(e) ava(n)zare(m)mo (con) vuy dadilli a Tieri e La(n)bertto de Domenego / ch(e) li meta a nost(r)o chu(n)tto. Allt(r)o p(er) questa no vi abia(m)mo a dire. Siamo ali vost(r)i s(er)visigy. / Senp(er) (Crist)o vi gua(r)de. /

10 Alb(er)tin e Marcho // di Garssi salut(e) senp(er)

Franz(e)scho di Marcho da Pratto e / (con)pangni in Pissa dd.

---

187 557 ] nell'interlinea superiore.

188 7 ] nell'interlinea superiore.

189 10 ] nell'interlinea superiore.

AM37 b. 536 ins. 29 (cod. 6451) 25 settembre 1386

Carta, mm. 135 x 220 circa. Margini superiore e destro irregolari; una grossa macchia di umidità a partire dal margine sinistro si estende su un terzo della carta; da un piccolo foro sul margine sinistro fuoriesce una parte della tenia, rendendo necessaria l'integrazione [e] a r. 7. Tre piegature orizzontali e due verticali. Nessuna filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano resti del sigillo con attaccata la tenia (su cui è impresso un timbro con due chiavi decussate), il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta (leggermente dilavata dall'umidità). Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1386 / da Parma di 4 d'otobre».

1 † Al nome de Deo, a di XXIIIJ de sett(en)br(e) 1386 in P(ar)ma. /  
R. vost(r)a let(era) a di XIIJ, fatta a di V de questo, la quale abia(m)mo  
bem i(n)te(n)ssa: sia(m)mo avissà / cho(m)mo da Bolog(n)a ve à rimesso Rigo  
Fillissim e Donim da Valara f. zi(n)qu(e)z(en)to i(n) d. Nicholò / de Pagnozo e  
cossì abiamo posti a vost(r)o chu(n)tto; cossì fadi vuy se fatto no l'avì. Vuy //  
5 dide ch(e) restati av(er)e f. nova(n)tanove s. sette d. desse a oro e cossì  
t(r)ovamo e p(er)ò / scrivava(m)mo questo di a Rigo Fillissim e Donin ch(e) vi  
li remeta, zoè f. cemtto, / [e] cossì farà. Qua(n)do li avrì r., avissàne. Ve  
p(ro)metto ch(e) debia(m)mo anchora av(er)e / più de otta(n)ta f. dela vost(r)a  
la(n)na. Allt(r)o p(er) questa no vi abia(m)mo a dire. / (Crist)o vi gua(r)de. //  
10 Albertin e Ma(r)cho di Garssi

Franz(e)scho di Ma(r)cho da Pratto e / (con)pang(ni) in Pissa dd.

AM38 b. 536 ins. 29 (cod. 6452) 26 settembre 1386

Carta, mm. 125 x 230 circa. Margini inferiore e destro irregolari. Due piegature orizzontali e due verticali. Filigrana a campana, simile a quelle raccolte da BRIQUET 1907 ai nn. 3959-3985 (cfr. AM8, AM19, AM21, AM29, AM30, AM33, AM35, AM39, A6, A18, A19, A20, G2), della quale è visibile solo la parte inferiore. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano resti del sigillo con attaccata la tenia, il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1386 / da P(ar)ma dì 4 d'otobre».

- 1 † Al nome de Deo, a dì XXVJ di sett(en)br(e) 1386 in P(ar)ma. /  
Abia(m)mo scritto a Bologna a Rigo Fillissin e Donin da Valara chi vi  
manda a r. / f. centto e cossì scrivìne se li avrì r., be(m)ch(é) vi p(ro)meto ch(e)  
ne debia(m)mo a(n)chora / av(er)e più de f. 80 dele vost(r)e la(n)ne<sup>190</sup>, sich(é)  
vi ma(n)demo quisti di nost(r)i. //
- 5 Vi p(re)ga(m)mo ch(e) vuy siadi (con) Teri e Lanb(er)tto, a chi nuy  
scrivamo ch'i ne / debia (con)parare bal. L de la(n)na di Sam Mathe', zoè bal.  
XXX de bianca e bal. / XX di b(ere)ti(n)na lavada e vole ess(er)e fina roba e  
todila al t(en)po di vJ messi, sich(é) / vi p(re)ga(m)mo ch(e) ge siatti e fadi  
p(er) nuy chomo abia(m)mo fida(n)za in vuy. Allt(ro) p(er) questa / no vi  
abia(m)mo a dire. Sia(m)mo a' vost(r)i s(er)vissigy. Senp(er) (Crist)o vi  
gua(r)de. //
- 10 Alb(er)tin e Ma(r)cho di Garssi, salut(e) senp(er)

Franzescho di Marcho da Pratto e / (con)pang(ni) in Pissa dd.

---

190 la(n)ne ] con a parzialmente coperta da una macchia di inchiostro.

AM39 b. 536 ins. 29 (cod. 6453) 5 dicembre 1386

Carta, mm. 300 x 220 circa. Margini leggermente lacerati; una lacerazione sul margine sinistro in corrispondenza della prima piegatura orizzontale e un'altra in corrispondenza della quinta piegatura orizzontale, che rende necessaria l'integrazione [e] a r. 29; da un piccolo foro nei pressi del margine destro in corrispondenza di r. 28 fuoriesce la cordicella. Cinque piegature orizzontali e due verticali. Filigrana a campana, simile a quelle raccolte da BRIQUET 1907 ai nn. 3959-3985 (cfr. AM8, AM19, AM21, AM29, AM30, AM33, AM35, AM38, A6, A18, A19, A20, G2). Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano una macchia in corrispondenza del sigillo con attaccata la cordicella, il *signum* mercantile del mittente, la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1386 / da Parma di \* dicenb(re)»; della stessa mano un attergato, posto sotto all'indirizzo: «al m(emoriale) a mezzo» e più in basso «conto».

r 1 † Al nome de Deo, a di v de dex(en)br(e) 1386 in P(ar)ma. /  
 Eri r. J vost(r)a let(era) fatta a di 28 dil passato. Qua(n)to p(er) la dita  
 dide abia(m)mo i(n)tesso e r. / Vuy dide ch'(è) più di fa ch(e) p(er) Pedrezollo  
 da Po(n)tremello ne scrivisti ch(e) vi ma(n)dasse fim i(n) / 6 some di  
 r 5 formachio e a questo ve digo ch(e) may no r. dal dito Pedrezollo, niancha // da  
 alt(r)a p(er)sona, alchu(n)na vost(r)a let(era) di questo fato, ma 'l dito  
 Pedrezolo no fo i(n) P(ar)ma / zà è più di XL di: non e(n)tra<sup>191</sup> dent(r)o dale  
 zità p(er) i(n)ganare li dazii e porave / bem averne da(n)no. /  
 Mo', p(er)ch(é) vuy didi ch(e) vi ma(n)damo <p(er)> fim i(n) 4 i(n) 6  
 some di fo(r)machio e p(er)ò questo di, / al nome di Dio, vi ne ma(n)demo  
 r 10 p(er) Guido di Bonello vit(urale) some VJ dil più fim // ch(e) abia(m)mo pusù  
 hav(er)e, zoè di grasso, e 'l chu(n)to del dito ve dire(m)mo qui de sotto. /  
 Chomo vedite, 'l dito fo(r)machio costa a dinari chu(n)tadi f. \*\*\*. /  
 E si vi p(ro)meto ch(e) vi abia(m)mo aventayado più ch(e) non arabe<sup>192</sup>  
 J alt(r)a p(er)sona più di II f. / Creda(m)mo dire 'l vero e porilo videre p(er)  
 hovera, ch(e) cossì c(re)damo ch(e) farisse p(er) nuy. /  
 Ponite a nost(r)o chu(n)to ch(e) hav(er)e debia(m)mo da vuy, p(er) peze  
 r 15 155 di // formachio p(ar)messam (con)parà da Antho(n)io di G(r)oss(i) a s.  
 XVII i(n)p(e)r(iali) / di s. 32 f. p(er) p(e)x(o): fo p(e)x(i) LXXXVII li. XXIII<sup>o</sup>,

191 non e(n)tra ] nel ms. no ne(n)tra.

192 non arabe ] nel ms. no narabe.

abaté / J pex(o) di pato, resta a pagame(n)to p(e)x(i) 96 li. 24. Mont(a): f. LJ s. XVJ d. III. / E pagà 'l dazio 'l ve(n)dedore ch(e) è s. 20 p(er) soma.<sup>193/</sup>

+ p(er) III<sup>o</sup> cavagne p(er) met(er)e i(n)tro 'l dito formachio ch(e) 'l  
r 20 resto // è i(n) li sachi dili vit(urali) p(er) s. IJ d. VJ p(er) cavagna: s. X d. /

+ p(er) nost(r)a p(ro)vigio(n) a J p(er) c(entenaro): s. XVJ d. VJ. /

S(umma): f. LIJ s. X d. VIII<sup>o</sup>. Li diti vi p(re)ga(m)mo ch(e) p(er) questo Guido di Bonello / ne ma(n)dà ta(n)to zafram toscham del novo dil più fim ch(e) possì hav(er)e p(er) 'l melgiore / p(re)sigio ch(e) possidi, vi ni p(re)gamo, e ch(e) sia bem fim e bom. //

r 25 P(er) questo Guido vi ma(n)do una<sup>194</sup> mea<sup>195</sup> socha di me, M(ar)cho, ch(e) vi p(re)go ch(e) me fazatti infodrare / di uno fodra de pele om de schiratti on de gossete om de quello ch(e) a vuy pare, / se(con)do ch(e) vuy t(r)ovadi, cho(m)mo farissi p(er) vuy e no voreve spendere più di f. X; / niente di mem fadila (con)zare<sup>196</sup>, ch(e) zò ch(e) fazi so(n)no (con)te(n)to costa que volgya. / [E] ma(n)dàmella, se possì, p(er) questo Guido on p(er) uno allt(r)o.

r 30 Se no la possisse fare // (con)zare<sup>197</sup> a t(en)po ch(e) 'l dito Guido no l'adussesse, ma(n)dàlla<sup>198</sup> (com') più tosto possì. / Dadi p(er) vit(ura) al dito Guido e pasagy f. tri p(er) soma, zoè f. III, qua(n)do<sup>199</sup> / salvo l'aviti. Questo Guido è bem bona p(er)so(n)na ch(e) c(re)do bem ch(e) vi ne farà bom / s(er)vixigio. Allt(r)o p(er) questa no vi abia(m)mo a dire. Siamo a' vostri s(er)vigy. Senp(er) (Crist)o vi gua(r)di. /

Scrivine qua(n)to è 'l resto vechio ch(e) ava(n)za(m)mo (con) vuy. |

v 1 Se de questo formachio voliti più, s' 'l scriviti ch(e) v'el ma(n)daremo e simelle, / se vollì ch(e) vi faza(m)mo nientte, ma(n)dàne a comandare ch(e) p(er) vuy faresse cho(m)mo / p(er) fradilli ch(e) senp(er) avitti fato cossì a nuy. /

Vi p(re)go ch(e) la fodra dila mia socha tochè (com') fata vuy vollì,

---

193 La r. 18 è stata aggiunta successivamente nell'interlinea.

194 una ] uno.

195 mea ] corretto su meo.

196 (con)zare ] un tratto orizzontale sovrasta la prima parte della parola.

197 (con)zare ] un tratto orizzontale sovrasta la prima parte della parola.

198 mandàlla ] corretto su mandàlle.

199 qua(n)do ] la q è di forma inconsueta, con l'occhiello aperto e disteso sul rigo e l'asticella discendente non verticale ma rientrante a sinistra.

v 5 purch(é) vaya li dinari // ch(e) vuy ge dari. Questo digo p(er)ch(é) togà bom  
m(er)chà. /

Avissàne di p(re)sigio di pilizaria p(er)ch(é) p(er) uno nost(r)o amigo ne  
fa bisog(n)a uno / pocho. /

Le some vJ di formachio so(n)no sig(nà) di vost(r)o sig(no). /

Franzescho di Marcho da Pratto e / (con)pang(ni) in Pissa dd.

AM40 b. 1152.02 ins. 271 (cod. 6454) 1 gennaio 1389

Carta, mm. 180 x 220 circa. Integra. Due piegature orizzontali e due verticali. Nessuna filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano resti del sigillo, il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «Da P(ar)ma a dì VIII di gienajo 1388»; della stessa mano i seguenti conti:

29 . 51  
29    35  
      16  
-----

1            Al nome de Deo am(en), 1389 a di primo de zenaro. /

          Per Techum da Gramadega, portadore de questa, ve ma(n)de(m)mo  
forme 168 de / formayo i(n) cavagne XIII<sup>o</sup> chi pessa(n)no pexi 118 li. 22.  
Qua(n)do ricevute / l'avriti, dadi p(er) soa victura et passagi al deto Techum  
5        soldi VIII del pexo. // P(er) carestia de viture no(n) ve l'abie(m)mo posù<sup>200</sup>  
ma(n)dare più tosto. Mandare(m)move <l'ava(n)zo> / lo resto a Pissa om a  
Fiore(n)za al più p(re)sto ch(e) se porà. Altro p(er) q(ue)sta no(n) ve /  
abia(m)mo a dire. Aparechiadi semp(er) ali vostri s(er)vixii. /

Alb(er)tin et Marcho / di Garssi <f> salut(e)

Francescho de Marcho da / Prato et (con)pagni i(n) Pissa dd.

---

200 posù ] nell'interlinea superiore.

AA1 b. 536 ins. 28 (cod. 6414) 2 febbraio 1395

Carta, mm. 115 x 225 circa. Margine superiore e destro irregolari, margine inferiore destro lacerato. Una piegatura orizzontale e tre verticali. Senza filigrana. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano resti del sigillo con attaccata la tenia (su cui sono appuntate su tre colonne le cifre 210, 128; 95, 85; 6), il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1394 / da Parma a dì 8 febraio»; della stessa mano una nota alla destra del *signum*, illeggibile perché depennata.

- 1 † Al nome de Deo, 1395 a dì 2 di f(e)br(aro) in P(ar)ma. /  
Lo portadore de questa sì è Antho(n)io da Nirom, lo quale è me'  
(con)pangno e fradelo / e vene a Pixa p(er) nostri fati. Lo dito Antho(n)iolo ve  
5 p(re)go ch(e), in ugno cossa ch'(e)//lo ve requiresse, ve sia cossi  
are(com)ma(n)dà (com)mo me p(ro)prio e, se lo dito ve / requiresse de vostra  
roba om ve fesse farealcona p(ro)mexa, sì lo fadi / debitore, lu' e me  
insemele, ch(e) alo term(en)e serà pagà (con) la De' gracia. / Li dinari dele  
vostre pele faremo ch(e) avrì alo vostro term(en)e. Altro / no(n) sc(ri)vo. De'  
ve guardi semp(er). /  
10 Alb(er)tino Garsso (e) // Antho(n)iolo da Nirom

Ffranzescho de Marcho (e) Ma(n)no / de Albizo in Pix(a) dd.

AA2 b. 534 ins. 10 (cod. 6415) 7 aprile 1395

Carta, mm. 150 x 220 circa. Margine superiore, inferiore e destro irregolari; una lieve lacerazione al centro del margine inferiore in corrispondenza della seconda piegatura verticale. Una piegatura orizzontale e tre verticali. Filigrana irriconoscibile a causa del taglio della carta, forse a corno (cfr. AM10, A10, A13). Sul verso, oltre all'indirizzo, si trovano resti del sigillo con attaccata la tenia, il *signum* mercantile del mittente e la sigla dell'avvenuta risposta. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1395 / da Parma a dì X d'ap(r)ile».

- 1 † Al nome<sup>201</sup> de Deo, 1395 a dì VIJ de av(ri)le in P(ar)ma. /  
Eio ò sc(rit)o questo dì a Lorenzo Zanpolino ch(e) ve faza bo(n)ni f.  
trexentonovantase' / s. undixi d. oto li qua' eio ve romaxe a dare<sup>202</sup>, me  
Alb(er)tino, in questo dex(en)br(e) / passato (con)paradi f. CCXXIII s. v d. X i  
5 qua' ve p(ro)mixe lo dito Lorenzo p(er) // parte deli diti f. CCCLXXXVJ s. XJ d.  
VIII. Q(uan)do r. li av(ri)ti, sé (con)zà / la raxom e avixàne. E anchora piazzave  
de avixar(n)ne de p(re)xio di / core e de pele de uigno raxom. Altro no(n)  
sc(ri)vemo. Aparechiadi semp(er) / a vu' s(er)vire. /  
10 Alb(er)tino Garso (e) // Antho(n)iolo da Nirom

Ffranzescho de Marcho (e) / Ma(n)no de Albizo in Pix(a) / dd.

---

201 nome ] con o parzialmente coperta da una macchia di inchiostro.

202 dare ] con a parzialmente coperta da una macchia di inchiostro.

**G1 b. 536 ins. 30 (cod. 502352) 25 luglio 1384**

Carta, mm. 185 x 220 circa. Margine inferiore irregolare; un foro nei pressi del margine inferiore al centro della carta. Due piegature orizzontale e tre verticali. Filigrana a balestra, simile ma non uguale a quella registrata da BRIQUET 1907 al n. 708 (cfr. AM11, AM13, AM17). Sul verso, oltre all'indirizzo, si trova il *signum* mercantile del mittente. Nei pressi del margine destro è apposta la nota di ricezione: «1384 / da Parma a dì 3 d'agosto».

1 Al nome de Deo, MCCCLXXXIII<sup>o</sup> a dì XXV de <zugno> luido<sup>203</sup> in P(ar)ma. /

Honoradi carissimi, lo vostro Zohane Garsso da Parma salu'. Pregove ch(e) a vu' piazza de ma(n)dare / q(ue)ste IJ lettere ligà cu(m) la vostra a Napoli p(er) du' messi e dadi la sova a ss(er) Agnello, osterò ala / Corona, e de zò ve p(re)go ch(e) no ve rec(re)sca. Deo sia (con) vuy sempre.

Miss(er) Francesco de Marcho da / Prato, mercadant(e) in Pixa e / so'  
(con)pagni, amixi carissimi

---

203 luido ] nell'interlinea superiore.

**G2 b. 536 ins. 30 (cod. 502351) 18 febbraio**

Carta, mm. 130 x 225 circa. Margini superiore, sinistro e destro irregolari. Due piegature orizzontale e tre verticali. Filigrana a campana, simile a quelle raccolte da BRIQUET 1907 ai nn. 3959-3985 (cfr. AM8, AM19, AM21, AM29, AM30, AM31, AM33, AM35, AM38, AM39, A6, A18, A19, A20), di cui è visibile solo la parte inferiore. Sul verso, oltre all'indirizzo, si trova il *signum* mercantile del mittente.

1 Carissimo fradello Franzescho da Prato e co(n)pagni, eio ve prego qua(n)to eio posso / ch'(e)l ve piazza de ma(n)dare queste dove let(ere) incluse qui dentro a Napoli p(er) messi du' co(m') più / tosto vuy possì. Altro p(er) questa no ve digo. (Crist)o ve garde. /

Lo vostro Zoha(n)ne Garso da P(ar)ma. Dada in P(ar)ma a dì XVIII de frevaro.

Franzescho de Marcho da Prato e / co(n)pagni in Pissa dd.





## Commento linguistico

### **Nota:**

Nel commento linguistico vengono trascritte in corsivo le forme citate da testi e da dizionari, riportandone eventualmente il significato tra apici, e in maiuscoletto le basi etimologiche. Nel caso di citazioni più ampie dove alcune parti sono state omesse, queste vengono segnalate da tre punti. Tenuto conto delle possibili varianti grafiche, per ogni forma vengono indicate le prime tre occorrenze (tutte nel caso siano quattro) e il rispettivo totale tra parentesi. Qualora appaia rilevante ai fini dell'analisi linguistica, vengono segnalate tutte le occorrenze di una forma e se ne indica il totale complessivo tra parentesi. Si avverte che nello spoglio non vengono prese in considerazione le forme nelle quali le lettere oggetto del commento linguistico sono frutto dello scioglimento di un'abbreviazione. Per la trascrizione fonetica si adotta il sistema IPA; i foni sono rappresentati tra parentesi quadre, i grafemi tra parentesi angolari.



# 1. Grafia

## 1.1. Rappresentazione dell'occlusiva velare

Davanti a vocale palatale l'occlusiva velare sorda è rappresentata esclusivamente con <ch><sup>1</sup>. Davanti a *e* si hanno *anch(e)* A6.1r9, *bia(n)che* AM32.1r17, *bianche* AM28.1r19, *Checho* AM12.1r14<sup>2</sup>, *franz[e]sche* AM2.1r9, *fra(n)z(e)sche* AM32.1r5, *Lucheto* AM12.1r7, *Ma(r)chessin* AM17.1r11, *sache* AM2.1r8, AM2.1r9, AM2.1r13 (8), *sach(e)* AM28.1r4, *sacheti* AM25.1r11, nonché la serie di *che*, *-ché*. Davanti a *i* (e *y*): *bia(n)chi* AM17.1r23, AM22.1r6, *franchi* AM1.1r4, AM2.1r5, AM13.1r3, *fra(n)chi* AM10.1v23, *franch(i)* A15.1r13, *Franz(e)schi* AM28.1r8, *me(r)chadandeschy* AM5.1r27, *pixaneschi* A14.1v6, *pochi* AM16.1r26, *sachi* AM39.1r20, *schiratti* (cfr. il Gloss.) AM39.1r26, *turchiescho* AM12.2r1.

Davanti ad *a* viene usato sia <c> (124 occorrenze) sia <ch> (117 occorrenze). Quest'ultimo si trova in *achatarne* A15.1r20, *ancha* A4.1r29, A14.1r5, A14.1v9 (6), *a(n)cha* AM28.1r13, *biamcha* AM20.1v4, *biancha* A5.1r3, A11.1r3, A18.1r2 (7), *bianch(a)* A6.1r3, A6.1r14, A19.1r6 (5), *bia(n)cha* AM4.1r3, AM10.1v5, *bia(n)ncha* AM20.1v2, *bocha* AM5.1r11, *Bochazi* AM17.1r12, *chal(en)de* AM17.1r10, *chara* A10.1r7, *chari* A14.1r22, *charo* A20.1r12, *Chastagneto* A4.1r32, *cognoscha* AM6.1r26, AM10.1v7, AM23.1r11, *cog(n)osscha* AM29.1r9, *duchato* A4.1r32, *escha* A4.1r21, A19.1r11, *ffranzescha* A17.1r3, *franz(e)scha* A6.1r21, *franzescha* AM2.1r19, *Lucha* A1.1r2, A1.1r4, A1.1r5 (38), *mancha* A14.1v1, *ma(n)cha* AM6.1r17, *ma(n)chare* AM10.2r7, *Mayolecha* A17.1r3, *Mayollicha* AM20.1v1, AM20.1v3, AM32.1r5, *merchà* A4.1r17, A10.1r12, A14.1v9 (8), *merchà* A14.1v9, *me(r)chà* AM20.1r26, *m(er)chà* AM6.1r23, AM20.1v6, AM32.1r19 (5), *me(r)chadandeschy* AM5.1r27, *m(er)chada(n)dia* AM10.1v15, *merchancie* A4.1r31, *m(er)chato* AM6.1r27, *niancha* AM39.1r4, *pocha* AM13.1r18, *scharssi* AM1.1r7, *socha* (cfr. il Gloss.) AM39.1r25, AM39.1v4, *tochà* AM29.1r9, AM39.1v4, *tochàne* AM23.1r11, *thoschan* AM24.1r4, *toscham* A5.1r8, AM39.1r23, *toscha(n)* AM6.1r30, AM30.1r6, *tosscham* AM23.1r13, *vichario* AM7.1r6, *zercha* A1.1r12, A14.1r25, A18.1r9 (11), *zerchà* A9.1v24, *zerchare* A9.1v24, *zercharò* A12.1r19, A20.1r13. A parte si segnala l'impiego di <k> nel

1 Sull'origine della grafia <ch> (da cui nasce anche <gh>) in area toscana si veda LARSON 1988.

2 Cfr. *Franchiscu* in un libro di bordo ragusino, in riferimento al quale il digramma <ch> viene interpretato come grafia per l'occlusiva velare sorda anziché per l'affricata palatale sorda (DOTTO 2008, p. 136).

latinismo *kal(en)de* AM3.1r5, *kal(ende)* AM5.1r6, AM5.1r16, accanto al citato *chal(en)de* AM17.1r10.

Anche davanti a vocale posteriore vengono impiegate entrambe le grafie, con una prevalenza di <ch>. Davanti a *o* si trova <c> in 244 occorrenze<sup>3</sup>, mentre compare <ch> nelle seguenti 308 occorrenze: *ancho* A14.1v6, A16.1r15, AM36.1r4, *anchora* A4.1r6, A4.1r28, A6.1r19 (24), *a(n)nchora* AM35.1r10, *bancho* AM.1r11, AM4.1r13, *biancho* AM20.1r24, *Checho* AM12.1r14, *cho(m)mo* AM2.1r18, AM16.1r28, AM17.1v2 (12), *chomo* AM1.1r20, AM4.1r6, AM6.1r6, *chonto* AM28.1r4, *chosì* AM28.1r13, *chossi* AM25.1r3, *choto* AM28.1r17, *chotom* AM5.1r28, AM13.1r27, *dicho* A1.1r14, A3.1r5, A4.1r5 (12), *dich(o)* A6.1r20, *Ffrancescho* A20.1v1, *Ffranzescho* A5.1r2, A5.1r9, A5.1v1 (26), *Ffranz(e)scho* AM32.1v1, *Francescho* AM40.1v1, *Franzescho* AM5.1r2, AM5.1v1, G2.1r1, G2.1v1, *Franz(e)scho* AM10.1r2, AM15.1v1, AM16.1v11 (17), *Franzescho* AM1.1v1, AM2.1v1, AM31v1 (23), *Fr[a]nzescho* AM8.1v7, *[Fran]zescho* AM14.1v1, *Franzesscho* AM25.1v1, AM34.1v1, *Fra(n)zisco* AM14.1r2, *Iachopino* A1.1r10, *Ludovicho* A1.1v1, A2.1r2, A2.1v1, *Marcho* A5.1v1, A6.1v1, A7.1v1 (67), *March(o)* A9.1v29, *Ma(r)cho* AM3.1r11, AM4.1r21, AM6.1r24 (27), *M(ar)cho* AM7.1r19, AM8.1r29, AM9.1r6, AM39.1r25, *M[a]rcho* AM3.1v1, *Nichollò* AM18.1r4, AM35.1r4, AM35.1r6, *Nicholò* AM19.1r3, AM37.1r3, *pocho* A4.1r23, A16.1r21, AM6.1r17 (5), *reschore* A4.1r22, *reschosse* AM32.1r3, *reschossi* AM34.1r4, AM34.1r5, AM35.1r10, *Techom* AM17.1r2, *Techon* AM15.1r2, AM16.1r2, *turchiescho* AM12.2r1, *turcho* A4.1r28, *veschovado* AM20.1r11, AM21.1r3, *voscho* AM6.1r26, AM20.1r12, AM20.1r14, AM21.1r2, *Zecho* AM33.1r8, AM33.1r9, *zercho* A14.1r10. Davanti a *u* si trova <c> in 4 occorrenze, mentre si trova <ch> in 92 occorrenze: la prima compare in *cugnado* A7.1r9, *cu(m)* G1.1r3, *cu(n)zo* AM29.1r3, *cura* A19.1r7; la seconda in *alchum* AM8.1r3, AM17.1r18, AM31.1v2, *alchun* AM7.1r15, AM17.1r17, AM17.1r20, *alchuna* AM5.1r11, *alchu(n)na* AM17.1r26, AM39.1r5, *chu(n)tadi* AM39.1r11, *chu(n)to* AM1.1r5, AM1.1r10, AM1.1r14 (57), *chunto* AM10.1r30, AM13.1r23, AM13.1r26 (6), *chu(n)tto* AM26.1r6, AM29.1r3, AM31.1r6, *chuntto* AM28.1r11, *chu(n)zare* AM12.1r13, *chunzare* AM25.1r4, *chunzarlo* AM10.2r12, *chu(n)zo* AM28.1r14, *chutom* AM8.1v6, *schuro* AM10.1r21, *schussa* AM10.1v24, *Techum* AM40.1r2, AM40.1r4, *zaschu(n)na* AM17.1v1, AM32.1r8.

---

3 Non vengono ovviamente conteggiate le occorrenze per le quali *co* è frutto dello scioglimento della nota tironiana corrispondente a *con* o *com*'.

Il digramma <ch> si può trovare anche davanti alla consonante *r* in alcune voci del verbo “scrivere”: *schrisse* AM5.1r5, *schrito* AM5.1r29, *schritto* AM5.1r3.

Del valore di <qu> in *que* A4.1r31, A14.1r21, A14.1v24 (12), *p(er)qué* AM32.1r9, nell’avverbio *q(ui)* A16.1r6, AM6.1r2, AM6.1r17 (11) e nei pronomi e aggettivi dimostrativi si tratta nel par. 3.8 a proposito del nesso labiovelare.

Per indicare l’occlusiva velare sonora viene impiegato costantemente <g>, ad eccezione dell’antroponimo di origine non romanza *Righo* AM14.1r3 (accanto a *Rigo* AM35.1r5, AM36.1r4, AM37.1r3 (5) e *Arigo* AM8.1r12) e di un’unica occorrenza dell’avverbio *gh(e)* AM10.1r27 (mentre non si può escludere che le forme *ge* A8.1r14, A9.1r24, A9.1v24 (21), *g’* A10.1r9, A16.1r25, *-ge* A14.1v3, A15.1r24, AM7.1r25, AM10.1r15 abbiano come pronuncia un’affricata palatale sonora)<sup>4</sup>.

## 1.2. Rappresentazione dell’affricata palatale

L’affricata palatale sorda viene rappresentata con <chi> (o <chy>) in *aparechià* A5.1r12, AM13.1r18, *aparechiada* AM8.1r19, AM12.1v26, *aparechiadi* AM40.1r7, AA2.1r7, *aparechiado* A2.1r11, A6.1r20, A7.1r13, A14.1v24, *aparechiado* A9.1v22, *aparechio* A10.1r16, *chiaro* AM10.1r22, *formachio* A16.1r27, AM1.1r6, AM2.1r21 (16), *fo(r)machio* AM12.1v22, AM26.1r6, AM31.1r2 (7), *formachio* AM39.1r15<sup>5</sup>, *parechie* AM20.1r23, *parechye* AM6.1r29, *vechio* AM39.1r34.

Con <gi> viene rappresentata l’affricata palatale sonora nel toponimo con fonetica settentrionale *Cornigio* AM31.1r2 (cfr. il par. 3.4), mentre in *p(ro)vigio(n)* AM39.1r21 e *passagi* AM40.1r4, *pasagy* AM15.1r3, AM39.1r31, *s(er)vigy* AM39.1r33 le grafie saranno di tipo toscaneggiante. Un caso isolato è *formaghio* A10.1r9, A13.1r2, A14.1r22 (6), dove si incontra il trigramma <ghi> per rendere l’affricata palatale sonora<sup>6</sup>.

Quanto alle grafie <lg>, <lgi>, <llgi>, <lgy>, che indicano l’esito di LJ in *acolgere* A9.1r14, *acolgerò* A9.1r15, *melgio* A20.1r18, AM20.1r28, AM31.1v6, AM33.1r4, *melgiore* AM39.1r23, *mellgio* AM5.1r18, AM20.1r23, AM20.1r25,

4 Si ricordi la distinzione operata da ROHLFS 1966-69 a proposito dell’origine dei pronomi e avverbi di luogo *ge* < ILLI(C), su cui i §§ 459, 902, e *ghe* < HIC (a partire dal sintagma HIC HABET), su cui i §§ 459, 903.

5 Delle forme attestate nel *corpus* per l’it. “formaggio” si discute nel par. 3.5.

6 Su tale grafia, attestata negli antichi testi settentrionali veneti e lombardi, si veda innanzitutto CORTI 1960 [1989], p. 193, dove viene segnalata come modalità di rappresentazione dell’esito di -elli e di -CL- nel padovano. Per altra documentazione di provenienza italiana settentrionale cfr. SALVIONI 1898 [2008], pp. 356-357 con esempi dalla Parafrasi pavese del *Neminem laedi*; BORGOGNO 1986, p. 139 con esempi tratti da documenti mantovani, emiliani e anche toscani; BERTOLETTI 2005, p. 20 con un esempio veronese.

*m(er)evelgiemo* AM2.1r7, *volga(n)no* A4.1r15, *volgo* A4.1r15, A4.1r29, *volgudo* A15.1r25, *volgya* AM39.1r28, sebbene vada tenuta in considerazione la possibilità che si tratti di scrizioni inverse per <gl>, grafia comune negli antichi testi settentrionali (soprattutto veneti) per rappresentare un'affricata palatale sonora<sup>7</sup>, è possibile interpretarle anche come grafie di origine toscana per la laterale palatale, forse a partire dal trigramma <lg> (cfr. il par. 3.4)<sup>8</sup>.

### 1.3. Rappresentazione dell'affricata dentale

L'affricata dentale è resa normalmente con <z> sia quando è sorda, ad esempio in *azaro* AM6.1r20, AM6.1r21, *te(r)zo* AM28.1r16, *zerchare* A9.1v24, sia quando è sonora, ad esempio in *mezo* A2.1r8, AM3.1r6, AM6.1r25 (5), *zenaro* A4.1r24, AM30.1r1, AM31.1r1 (5), *zente* A16.1r28.

Nel caso di voci che avevano C già in latino, si può trovare il grafema <c> per rappresentare l'affricata dentale sorda davanti a vocale palatale (cfr. il par. 3.5), uso avvalorato anche dal modello toscano (dove ha però il valore di affricata palatale sorda): si considerino i numerali *centodesedotto* AM20.1r9, *centto* AM37.1r6, *cento* A16.1r16, AM10.1v22, AM12.1r18 (5), da cui anche *centonaro* A1.1r12, A2.1r8, A4.1r13, AM12.1r29, *c(entonar)o* A10.1r4, A10.1r8, A11.1r7 (20) e *c(entonaro)* A9.1r21, AM39.1r21, *centocinquanta* A9.1r5, *centocinqua(n)tatre* A20.1r10, *centodessesete* AM10.1v18, *centododexe* A8.1r9, *centoquaranta* AM1.1r21, *centosete* A18.1r7, *centotrentanove* AM7.1r21, AM8.1r9, *centotre(n)tase'* AM6.1r3, *centovintisette* AM17.1r6, *centozi(n)qua(n)ta* AM11.1r13, *ce(n)tozinqa(n)tauno* AM13.1r3, *centto* AM17.1r10, AM33.1r2, AM38.1r3, *centtodu'* AM14.1r3, *centtosette* AM25.1r10, AM28.1r9, *centtozi(n)quantta* AM31.1v4, *cinquanta* A2.1r4, A8.1r2, *cinqua(n)ta* A11.1r3, *cinquezento* A14.1v18, *cinqui* A6.1r11, *cinquizentotrentaquattro* A6.1r16, l'antroponimo *Ffrancescho* A20.1v1, *Francescho* AM40.1v1, *Francesco* G1.1v1 e le voci del verbo "ricevere" *receudo* A4.1r4, *recev(er)e* A7.1r7, *recevute* AM40.1r3.

7 A proposito della dibattuta questione sul reale valore fonetico della grafia <gl>, si veda BERTOLETTI 2005, p. 21.

8 La prima è l'interpretazione fornita da DOTTO 2008, p. 261 alla forma *co(n)silgeri* presente in un volgarizzamento di una lettera in slavo, conservato presso l'Archivio di Stato di Dubrovnik (vergato da un cancelliere di cui non è nota la provenienza). Numerose sono le testimonianze della grafia <lg> per [dʒ] nella veneziana *Cronica deli imperadori romani* (ASCOLI 1878, p. 254), mentre essa non è presente nei testi veneziani due-trecenteschi (STUSSI 1965, p. LIII n. 59). Altri esempi di <lg> da LJ si trovano in alcune lettere mantovane e in una padovana conservate presso l'Archivio di Stato di Mantova (BORGOGNO 1986, p. 136).

Rimane ambiguo il valore della <g> del latinismo *magestro* A1.1v.2, A2.1v2, A4.1v2, *magistro* A3.1v2 e dell'antroponimo di origine germanica *Girardo* A5.1r10, A6.1r7, A17.1r5 (10), *Gira(r)do* AM7.1r13, AM12.1r5, AM21.1r5 (8).

È probabile che corrisponda a [ts] la grafia <ci> presente in *ciemto* AM19.1r7, *ciento* AM18.1r5, AM18.1r8, AM19.1r9 (accanto a *zento* A9.1v1), *faciati* A19.1r4 (accanto a *fazati* AM6.1r6, AM11.1r6, AM20.1r15, AM21.1r4), in virtù della presenza dei citati allografi con <z> e dal momento che l'affricata palatale sorda viene invece sempre rappresentata con <chi>/<chy> (cfr. il par. 1.2). Rimane pur sempre possibile l'eventualità che vi sia stato un influsso toscano e che <ci> stia ad indicare un'affricata palatale sorda. A parte va considerata la forma dotta *gracia* A1.1r9, A4.1r26, A10.1r15 (5), nella quale <ci> sta per [tsj].

Infine, il grafema <ç> si incontra in due soli casi: *suçide* AM32.1r18 e *Zettallebraçe* AM14.1r3, dove rappresenta l'affricata dentale sorda esito di CJ (cfr. il par. 3.4).

#### 1.4. Rappresentazione delle nasali

Quando non è espressa tramite segno abbreviativo, la nasale davanti a consonante labiale sorda o sonora è rappresentata nella maggioranza dei casi con <n>, come in *Anbrox(o)* A3.1v2, A4.1v2, *canbio* A8.1r12, A15.1r6, A15.1r8 (9), *inpazà* A8.1r12, ecc. Più raramente si ricorre a <m>: oltre a *dezembr(e)* A19.1r1, accanto a *dezenbr(e)* A4.1r1, A16.1r1, essa si trova esclusivamente in *semp(er)* A1.1r2, A1.1r14, A3.1r5 (14), *sempre* G1.1r4, accanto a *senp(er)* A2.1r14, A3.1r2, A5.1r13 (56), e in *tempo* A4.1r15, A4.1r20, A4.1r29 (15), accanto a *tenpo* A4.1r24, A5.1r5, A5.1r7 (11), voci che avevano *-mp-* già in latino.

Sono dovuti ad assimilazione alcuni casi di <m> in luogo di <n> in posizione finale davanti a parola cominciante per labiale: *bem* A11.1r5, A11.1r9, A14.1r4, A14.1r28, A14.1v20, A15.1r27, AM2.1r21, AM16.1v13, AM32.1r8, AM39.1r32, *bom* A14.1v20, AM6.1r23, AM6.1r27, AM20.1r26, AM39.1v5, *cassom* AM33.1r2, *gram* A10.1r6, *mem* A16.1r11, AM10.1v26, *Milam* A8.1r12, *molltom* AM22.1r4, *om* A6.1r20, A9.1r15, A11.1r16, A14.1r11, A17.1r8, A20.1r18, AM10.2r4, AM20.1r19, *raxom* A11.1r9, *Sam* A5.1r3, A6.1r14, A7.1r3, A9.1r19, A9.1r20, A10.1r12, A10.1r14, A11.1r10, A14.1v19, A18.1r2, A19.1r5, A29.1r7, AM2.1r13, AM17.1r3, AM20.1v3, AM28.1r19, AM32.1r7, AM32.1r16, AM38.1r6, *som* A9.1v28; vanno considerate a

parte, invece, le voci che hanno subito il passaggio  $n > m$  in altri contesti fonetici (cfr. il par. 3.7).

Del fenomeno del raddoppiamento della nasale, espresso esclusivamente mediante compendio, si discute nel par. 3.7.

La nasale palatale viene indicata prevalentemente con <gn>, come in *agnelle* AM29.1r7, *cavagna* AM39.1r20, *signore* A9.1v25, ecc. Frequente è anche l'impiego di <ngn>, presente in *Alamangna* A8.1r4, *angnelle* AM6.1r25, AM23.1r7, AM25.1r13, AM32.1r13, *angnelline* AM32.1r7, *bexongna* A1.1r4, A1.1r5, *bexongno* A3.1r4, A4.1r17, A4.1r26, A8.1r13, *bisongna* AM20.1r24, *bissongna* AM7.1r2, AM23.1r6, *bissongno* AM5.1r3, *bixongno* A7.1r2, A7.1r11, A9.1r4 (7), *cavangne* A14.1v12, *conpangni* A6.1v2, *(con)pangna* A16.1r9, AM12.1r4, *(con)pangni* A1.1v3, A2.1r2, A2.1v3 (33), *(con)pangno* AA1.1r2, *pangni* AM12.1r9, AM12.1r12, AM12.1v25 (6), *ungnu* A6.1r28, AM8.1r28, AM8.1v6 (8); mediante abbreviazione in *ang(n)elle* AM24.1r3, *bexong(n)a* A1.1r6, *biso(n)gna* AM20.1r2, *bisso(n)gna* AM32.1r2, *bixong(n)a* AM6.1r2, *bixo(n)gnase* AM21.1r9, *Bolo(n)gna* AM14.1r4, AM17.1r18, AM31.1v2 (7), *Bolo(n)g(n)a* AM18.1r1, *(con)pa(n)gna* AM10.1v25, *(con)pang(ni)* A3.1v2, A17.1v1, A20.1v2 (35), *(con)pa(n)g(ni)* A4.1v2, A12.1v1, *(con)pa(n)gni* AM14.1v2, *guada(n)gna* AM10.2r4, *ung(n)o* A4.1r10.

### 1.5. Rappresentazione delle sibilanti

La sibilante sorda viene rappresentata normalmente sia con <s> sia con <ss>: ad esempio *carisimi* G1.1v3 accanto a *carissimi* G1.1r2; *mes(er)* AM17.1r7 accanto a *miss(er)* G1.1v2; *p(er)sona* A7.1v11, AM39.1r5, AM39.1r12, *p(er)so(n)na* AM23.1r11, AM29.1r9, AM39.1r32 accanto a *p(er)ssona* A1.1r4, A1.1r5, A12.1r11 (6). La grafia <ss> per la sibilante sorda si può incontrare anche in sede iniziale: *ssé* A16.1r22, *ssego* AM10.2r7, *ssiché* AM12.1r15, *ssoto* AM12.1v2<sup>9</sup>. Talvolta per indicare la sorda viene impiegata anche la <x>: questo non solo nei casi di grafia etimologica, cioè in *laxà* A11.1r8, *laxata* AM8.1r15, *sexanta* A4.1r10, A6.1r10, ma anche in *aprexo* A4.1r3, A11.1r8, *ap(re)xo* A12.1r20, *boniximo* A14.1v8, *poxerme(n)* A9.1r14, *p(ro)mexa* A1.1r7, A1.1r8, A12.1r9 (5), *p(ro)mexo* A9.1r20, *puxò* 'possuto' A15.1r24, nelle forme del congiuntivo imperfetto *avexe* A10.1r7, *avixi* A8.1r6, *costaxe* A19.1r7, *dovexe* A5.1r9, *dovixe* A8.1r2, *foxe* A8.1r6, A16.1r8, *passaxe* A2.1r7, *pas[s]saxi* A4.1r18,

9 Per un caso di possibile raddoppiamento fonosintattico cfr. il par. 1.9.

*possexe* A20.1r13, *possixi* A19.1r6, A19.1r12, *rec(re)ssexe* A15.1r8, *traxe(n)no* A9.1r24, *trovaxe* A4.1r11 e del perfetto *sc(ri)vixi* A12.1r7. In posizione iniziale si segnala *xoto* A20.1r2, realizzato in *scriptio continua* con la preposizione *de*.

Come è tipico nei testi settentrionali, la <x> viene utilizzata più spesso per indicare la sibilante sonora (di diversa origine): *amixi* G1.1v3, *Anbrox(o)* A3.1v2, A4.1v2, *avixàme* A9.1v18, A9.1v20, A12.1r13 (5), *avixàme(n)ne* A9.1r6, *avixà(m)me* A15.1r15, *avixàne* AA2.1r6, *avixà(n)ne* A18.1r11, *avixar(n)ne* AA2.1r6, *avixarò* A16.1r25, *avixati* A1.1r8, A9.1v22, A18.1r5, *avixato* A14.1v5, A14.1v7, *bexongna* A1.1r4, A1.1r5, *bexong(n)a* A1.1r6, *bexongno* A3.1r4, A4.1r17, A4.1r26, A8.1r13, *bixogna* A4.1r6, AM1.1r2, AM6.1r29, *bixong(n)a* AM6.1r2, *bixo(n)gnase* AM21.1r9, *bixongno* A7.1r2, A7.1r11, A9.1r4 (7), *caxarolo* A18.1r9, *caxo* A4.1r15, *caxom* A7.1r9, *caxon* A12.1r4, *caxo(n)* A11.1r8 *centododexe* A8.1r9, *Codexgualdo* A5.1r6, A6.1r15, A7.1r4 (6), *(con)duxesse* A9.1r17, *dex(en)br(e)* A7.1r1, A15.1r1, A20.1r1 (10), *dexdoto* A6.1r12, *dixe* A7.1r7, A9.1v7, A16.1r10, *doxe(n)ntotrentanoni* A9.1v9, *doxento* A2.1r4, *doxe(n)to* AM5.1r24, *Engellex* AM6.1r3, *Engelexe* AM6.1r8, AM6.1r13, *Engellexe* AM6.1r6, *Fellixi(n)* AM14.1r3, *fexe* A7.1r11, *fexi* A12.1r5, A12.1r9, *Hengelexe* A15.1r10, *I(n)gillix* AM8.1r13, *Ingillixe* AM7.1r11, *Ingillix(e)* AM8.1r13, *intexo* A4.1r31, A9.1r3, A14.1v6, *Lelexe* AM33.1r7, AM33.1r10, *mexi* A4.1r15, A4.1r29, A5.1r5 (10), *mexo* A4.1r21, A6.1r6, A9.1r17 (17), *miledoxentovinti* A14.1v11, *milledoxentovinte* A13.1r3, *mill(e)doxe(n)tosete* AM1.1r11, *millidoxentoseti* A6.1r4, *mixura* A12.1r20, *parmexa(n)no* A13.1r2, *pelloxe* AM33.1r3, *pex(a)* A14.1r10, *pexà* A13.1r2, *pexi* A14.1v11, AM12.1r29, AM40.1r3, *pex(i)* A13.1r3, *p(e)x(i)* AM12.1r24, AM12.1r25, AM12.1r27 (13), *pexo* A14.1r8, A14.1r18, A14.1r19 (8), *pex(o)* A9.1r18, A9.1r20, A10.1r13 (9), *p(e)x(o)* AM12.1r25, AM12.1r26, AM12.1r30 (10), *piaxeme* A17.1r5, *Pixa* A1.1r3, A1.1v3, A2.1r6 (39), *pixaneschi* A14.1v6, *prexente* A15.1r17, A19.1r9, A19.1r12 (5), *p(re)xente* A4.1r17, A11.1r16, A17.1r9, *p(re)xii* A4.1r31, A9.1r15, A14.1r14, *prexio* A16.1r19, *p(re)xio* A2.1r13, A4.1r15, A12.1r20 (6), *p(ro)mixe* AA2.1r4, *raxi* AM5.1r26, *raxom* A4.1r8, A4.1r13, A6.1r4 (15), *raxon* A11.1r11, AM1.1r4, AM2.1r20, *raxo(n)* AM1.1r12, AM1.1r13, AM4.1r19 (18), *raxone* A1.1r12, A16.1r23, *raxo(n)ne* A1.1r14, A2.1r14, A15.1r11, AM2.1r11, *raxunà* A10.1r3, *romaxe* AA1.1r3, *s(er)vixigio* AM39.1r33, *s(er)vixii* A5.1r13, A9.1v22, A10.1r16 (5), *spexa* A9.1r12, A16.1r25, *spexe* A6.1r19, A15.1r6, *spex(e)* A6.1r9, *spexo* A16.1r14, *toxà* A10.1r3, A11.1r5 *trexento* A9.1v8, *trexentonovantase'* AA2.1r2, *undixi* AA2.1r3. Inoltre, per rendere la sonora si trovano anche <s> e <ss>: ad esempio *besogna*

AM29.1r5 e *bissogna* AM5.1r4, AM5.1r11, AM5.1r13, AM20.1r3; *casom* AM31.1r14 e *cassom* AM33.1r2; *p(re)sisy* AM10.1v10 e *p(re)ssiy* AM5.1r27, AM8.1v6, AM31.1v5.

### 1.6. Grafia <gi> per iod

Notevole è l'impiego, seppur limitato a due sole voci lessicali e alle sole lettere di AM, del digramma <gi> (o <gy>) con il valore di iod, un uso grafico che è già attestato in area parmense nella lettera mercantile edita da Bertoni 1913b<sup>10</sup>. Si trova <gi> in corpo di parola nei sing. *p(re)sigio* AM39.1r24, *p(re)ssigio* AM28.1r19, *s(er)vixigio* AM39.1r33 e <gy> in fine di parola nei pl. *p(re)sigy* AM11.1r8, AM30.1r7, *p(re)ssigy* AM6.1r28, AM32.1r21, *s(er)visigy* AM36.1r7, *s(er)vissigy* AM6.1v4, AM17.1r27, AM38.1r9. Tale pronuncia pare avvalorata dalla prevalenza degli allografi con <i> per il sing.: *p(re)ssio* AM7.1r29, AM11.1r8, AM13.1r27 (6), *prexio* A16.1r19, *p(re)xio* A2.1r13, A4.1r15, A12.1r20 (6); <ii> e <iy> per il pl.: *p(re)sii* AM7.1r25, AM8.1r28, *p(re)sisy* AM10.1v10, *pressiy* AM31.1v5, *p(re)ssiy* AM5.1r27, AM8.1v6, *p(re)xii* A4.1r31, A9.1r15, A14.1r14, *s(er)visiy* AM10.2r16, *s(er)vissiy* AM2.1r22, AM5.1r31, *s(er)vixii* A5.1r13, A9.1v22, A10.1r16 (5).

### 1.7. Uso di y

Il grafema <y> può venire impiegato in fine di parola in una sequenza vocale: esso si trova in *asay* A9.1r14, *dapoy* AM2.1r7, *luy* A12.1r11, AM5.1r8, AM5.1r13 (11), *manday* A9.1r5, *may* AM13.1r16, AM39.1r4, *nuy* AM1.1r16, AM5.1r9, AM5.1r29 (45), *poy* AM16.1v4, *restay* AM10.2r11, *sey* A13.1r4, A17.1r5, AM1.1r21 (7), *trentasey* AM6.1v1, *vuy* A9.1r8, AM2.1r5, AM2.1r16 (124) e nel plurale dei sostantivi e aggettivi in *-io* (probabilmente con funzione dissimilatoria in successione con <i>)<sup>11</sup> *p(re)sioy*

10 Nella lettera si legge *sigi* per 'sii' (II pers. sing. dell'imperativo del verbo "essere"); si tenga conto, peraltro, che la forma ha destato dubbi interpretativi in BERTONI 1913b, pp. 18-19, il quale aveva inizialmente trascritto *s'igi* nel senso di 'se essi', salvo poi accogliere la correzione suggerita da Pio Rajna (la rettifica si trova in BERTONI 1913c, p. 148 n. 1). Altre testimonianze di <gi> di diversa origine, provenienti da quest'area, parrebbero trovarsi nei testi emiliano-romagnoli conservati presso l'Archivio di Stato di Mantova, anche se tra le forme elencate da BORGOGNO 1986, p. 135 solo *chalçatagie* 'calzettai' ed *egio* 'io' possono essere interpretate come grafie per iod; infatti, per l'antroponimo di origine germanica *Ragimodi* 'Raimondino' andrà considerata la componente etimologica e per forme come *agiudare* 'aiutare' si vedano le diverse interpretazioni presentate in BERTOLETTI 2005, pp. 156-157. Nato per genesi autonoma, tale uso grafico è tipico anche della tradizione scrittoria dei volgari di area mediana: si veda innanzitutto BOCCHI 1991, pp. 55-56 e i riferimenti bibliografici ivi citati; altre testimonianze sono segnalate da STUSSI 1970 [1982], pp. 150-151 e BOCCHI 2017, p. 62.

11 Cfr. BERTOLETTI 2005, p. 32.

AM10.1v10, *pressiy* AM31.1v5, *p(re)ssiy* AM5.1r27, AM8.1v6, *s(er)visiy* AM10.2r16, *s(er)vissiy* AM2.1r22, AM5.1r31, *v(er)miy* AM10.2r14. Non preceduto da vocale, esso si incontra in sede finale di parola solamente in *me(r)chadandeschy* AM5.1r27, *pasagy* AM15.1r3, AM39.1r31, *p(ro)p(r)y* AM32.1r4, AM34.1r14, *s(er)vigy* AM39.1r33.

Si incontra <y> anche all'interno di parola (quasi sempre dopo vocale): con valore di [i] o [j] in *ayma'* (cfr. il Gloss.) AM16.1r28, AM17.1v2, *dayni* AM28.1r6, *Mayolecha* A17.1r3, *Mayollich* AM20.1v1, AM20.1v3, AM32.1r5 e nell'antroponimo ebraico *Symo(n)* AM35.1r4; con valore di [j] in *aventayado* AM39.1r12, *co(n)seyo* A14.1r22, *(con)syero* A9.1v28, *formayo* AM40.1r3, *luyo* A9.1v3, AM6.1r1, AM7.1r1 (6), *meyo* A12.1r4, A15.1r5, A15.1r25 (14), *meyore* AM20.1v5, *vaya* AM39.1v4, *voya* AM13.1r19, AM13.1r20, AM31.1r5, *voyà* A9.1r21, A14.1r20, *voya(m)mo* AM17.1r8, *voyandossene* A14.1r14, *voyano* AM32.1r10, *voyo* A9.1v25, A14.1v17, *voyù* A2.1r6 e nell'antroponimo germanico *Raymondi* A2.1r5.

Il grafema può essere utilizzato infine in luogo di <i> come elemento finale di un digramma o di un trigramma: si vedano *p(re)sigy* AM11.1r8, *p(re)ssigy* AM6.1r28, AM32.1r21, *s(er)visigy* AM36.1r7, *s(er)vissigy* AM6.1v4, AM17.1r27, AM38.1r9 con <gy> per iod (cfr. il par. 1.6); *volgya* AM39.1r28 con <lgy> per la laterale palatale o l'affricata palatale sonora (cfr. il par. 1.2); *parechye* AM6.1r29 con <chy> per l'affricata palatale sorda (cfr. il par. 1.2).

### 1.8. Grafie latineggianti

L'<h> iniziale etimologico viene conservato solamente in poche forme (numericamente inferiori rispetto agli allografi senza <h>): nelle voci del verbo "avere" *ahav(er)e* AM5.1r29, AM16.1v11, AM17.1r24 con prostesi di *a-*, *habiemmo* A6.1r16, *habiamo* A6.1r11, *hav(er)e* A4.1r25, A4.1r30, A5.1r4 (41), *have(r)ne* A16.1r10, *haviti* A6.1r14, oltre che in *he(n)verno* AM2.1r12, *honoradi* G1.1r2, *hovera* AM39.1r13. Inoltre, si trova <h> iniziale non etimologico in *Hengelexe* A15.1r10 e *Hengletera* A20.1r4.

All'interno di parola il grafema <h> è attestato esclusivamente nell'antroponimo *Ioha(n)ne* AM5.1r5, AM18.1r6, *Zohane* G1.1r2, *Zoh(an)e* AM19.1r2, *Zoha(n)ne* A7.1r8, A8.1r4, AM5.1r6 (16), *Zoha(n)[n]e* A2.1r5, *Zoha(n)ni* AM3.1r6, AM3.1r8. Hanno il digramma <th> etimologico gli antroponimi *B(ar)thollme'* AM10.1v18, AM10.1v20, AM10.2r6, *B(ar)tholin* A9.1v8, A9.1v14, *B(ar)thollin* AM5.1r10,

AM5.1r11, AM5.1r23, AM8.1r6, *B(ar)thollo* AM26.1r8, AM27.1r2, AM28.1r10, *B(ar)tholo* A18.1r7, AM26.1r4, AM26.1r6, *Mathe'* AM1.1r10, AM1.1r15, AM2.1r8 (13), *Matheo* AM1.1r11, AM32.1r7, *Matheo* A6.1r3; anetimologico *Antho(n)io* A6.1r4, A8.1r2, A9.1v7 (19), *Antho(n)iollo* AM27.1r2, *Antho(n)iolo* AA1.1r3, AA1.1r10, AA2.1r10 e l'aggettivo *thoschan* AM24.1r4.

Tra i nessi consonantici latini si conservano <ct> in *s(an)c(t)o* A1.1r11, *victura* AM40.1r4 e <pt> in *s(e)pt(en)br(e)* AM11.1r1, AM13.1r14. Si osserva inoltre la presenza del trigramma <nnp>, scrizione semidotta impiegata esclusivamente nel caso specifico di *danp(n)o* AM7.1r15, *da(n)pno* AM7.1r9, accanto ai normali *da(n)no* A12.1r10, A18.1r10, AM4.1r9 (7), *dano* A14.1r5<sup>12</sup>.

### 1.9. Raddoppiamenti grafici

Come è normale per documenti di provenienza settentrionale, nei testi presi in esame (soprattutto in quelli di mano di AM) è presente un ampio numero di consonanti raddoppiate di origine non etimologica (né derivanti dall'assimilazione di gruppi consonantici latini). Ad eccezione dei raddoppiamenti delle nasali, per i quali si rimanda al par. 3.7, sembra improbabile che a queste grafie corrispondesse effettivamente una pronuncia geminata: esse saranno da inquadrare piuttosto come ipercorrettismi grafici a partire dal modello latino e toscano. Si riportano dunque alcuni esempi di raddoppiamenti arbitrari, senza pretesa di esaustività.

È in particolare per i raddoppiamenti di *l*, *f*, *s*, cioè delle lettere rappresentate tramite un'asta, che va considerata la probabilità che essi «abbiano nel fatto grafico, se non addirittura la motivazione, per lo meno un incentivo e ciò sembra confermato dalla loro presenza anche in posizione iniziale cioè dove è assolutamente impossibile una spiegazione nell'ambito della fonetica italiana settentrionale»<sup>13</sup>. In effetti tra i casi di geminata in posizione iniziale solo pochi rispettano le condizioni del raddoppiamento fonosintattico di tipo toscano: per *f*, a *Ffranzescho* A5.1r9, A20.1r12, *da Ffranzescho* A18.1r5; per *s*, a *ss(er)* G1.1r3<sup>14</sup>.

12 Si tratta di una grafia ben attestata sia negli antichi testi italiani settentrionali sia in quelli mediolatini e in quelli provenzali: cfr. STUSSI 1965, p. 211. Sulla possibilità che il trigramma <mpn> e il digramma <pn> avessero un effettivo valore fonetico, mirato ad una differenziazione tra [m] e [n] che si opponesse alla tendente assimilazione di -MN-, si veda BERTOLETTI 2005, p. 35.

13 STUSSI 1965, p. XXX.

14 Per altri riscontri del fenomeno in area emiliano-romagnola si vedano gli esempi tratti da SANFILIPPO 2007, p. 419 dal volgare di Ravenna del secondo Trecento e da alcuni testi delle aree circostanti. Si tenga conto, inoltre, dell'indagine condotta da FORMENTIN 1997 e 2002 su testimonianze antiche e

Mentre per <ff> non si hanno altri esempi se non in posizione iniziale o sul confine morfemico interno, per la grafia <ll> si trovano riscontri sia in posizione intervocalica, come in *avril* AM3.1r7, AM17.1r10, AM20.1r1, *Nichollò* AM18.1r4, AM35.1r4, AM35.1r6, *sallut(e)* AM2.1r25, AM5.1r2, AM6.1v6 (10), ecc., sia davanti a consonante, come in *allri* AM10.1v7, AM33.1r11, *molltom* AM20.1r27, AM22.1r4, AM22.1r9, *vollpe* AM28.1r6, ecc.; la geminata è altresì frequente nei pronomi atoni in enclisi del tipo *lasatillo* AM31.1v1, *ma(n)dàlla* AM20.1r20, AM20.1v5, AM39.1r30, *respondilli* AM20.1r11, ecc. Non sembra utile portare esempi per <ss> dal momento che è difficile determinare l'effettivo valore fonetico di tale grafia (cfr. il par. 1.5).

Assai frequente è la grafia <tt>, che si incontra in posizione intervocalica, come in *avissatti* AM35.1r9, *debitore* AM33.1r14, *uttele* AM30.1r4, ecc., e in posizione postconsonantica dopo *n*, come in *centto* AM17.1r10, AM33.1r2, AM38.1r3, *chu(n)tto* AM26.1r6, AM29.1r3, AM31.1r6, *tantto* AM31.1r12, ecc., e dopo *r*, come in *artte* AM10.1v7, AM23.1r10, *Lanberto* AM34.1r21, *zertti* AM34.1r14, ecc.

---

moderne di raddoppiamento fonosintattico in area italiana settentrionale.



## 2. Vocalismo

### 2.1. Ę , Ő toniche

Ę ed Ő in posizione tonica sono prevalentemente conservate intatte; normalmente non subiscono cioè alcun tipo di dittongamento, né spontaneo né condizionato dal contesto fonetico contiguo. Si registra un solo esempio di evoluzione Ę > *ie* in sillaba aperta: si tratta di due occorrenze di *viene* AM10.1r5, AM28.1r5, accanto alle quattro occorrenze corrispondenti con vocale intatta *vene* A1.1r2, A1.1r13, AM5.1r10, AA1.1r3. In sillaba chiusa si trova *turchiescho* AM12.2r1. Per quanto riguarda i casi *ciemto* AM19.1r7 e *ciento* AM18.1r5, AM18.1r8, AM19.1r9, invece, si dovrà pensare piuttosto all'uso di *i* in funzione diacritica nella variante grafica <ci> (cfr. par. 1.3) per l'affricata palatale sorda (corrispondente all'esito fonetico toscano) o, più probabilmente, per l'affricata dentale sorda (corrispondente all'esito fonetico settentrionale); a prevalere sono infatti le forme con la vocale conservata: ad es. *cento* AM10.1v22, AM12.1r18, AM12.1v15, AM17.1r11, *centto* AM17.1r10, AM33.1r2, AM38.1r3, *zento* A9.1v1 ecc. Infine, le forme con dittongo *Tiere* AM34.1r21, *Tieri* AM36.1r6, accanto a *Teri* AM38.1r5 (ipocoristico di Gualtieri), andranno considerate con prudenza dal momento che l'antroponimo potrebbe riferirsi a un corrispondente toscano.

Pur tenuto conto del possibile influsso del toscano nell'acquisizione di alcune isolate forme dittongate (presenti peraltro esclusivamente nelle lettere di AM), la situazione descritta, con la quasi totale assenza del dittongo<sup>1</sup>, si trova in linea con quella degli antichi volgari emiliani, i quali non sono interessati dal fenomeno almeno fino alla prima metà del Trecento<sup>2</sup>.

---

1 L'assenza del dittongamento di *è*, *ò* si nota anche nei passi volgari della *Cronica* di Salimbene (AVALLE 1992, pp. 91-92), nei versi dipinti tardotrecenteschi della cappella Valeri del Duomo di Parma (CIOCIOLO 1989, p. 59), che hanno *vo'* per *voli* 'vuoi', e nella trecentesca *Rima lombarda*, collocabile tra Parma e Cremona (MAROGNA 2000, p. 549).

2 In questo i dialetti emiliani si avvicinano a quelli lombardi orientali e si differenziano dai romagnoli, che conoscono il dittongo metafonetico *e*, in seguito, anche la sua riduzione a *i*, *u*: cfr. ROHLFS 1966-69, § 92, 113 (per il lombardo) e § 93, 114 (per l'emiliano e il romagnolo). Sulla questione della progressiva affermazione del dittongamento nel bolognese del Trecento, si ricorda l'interpretazione di CORTI 1960 [1989], pp. 183-185, secondo la quale esso sarebbe insorto a partire da influssi romagnoli in funzione di una nuova opposizione grammaticale che sostituisse quella delle vocali finali in via di dissolvimento. Analoga è la situazione testimoniata dai testi volgari ferraresi trecenteschi editi da STELLA 1968, pp. 266-267. Quanto ai possibili influssi romagnoli, il ruolo di Ravenna come centro propulsore di tale innovazione è stato escluso da SANFILIPPO 2007, pp. 420-421 sulla base della quasi completa assenza di forme dittongate nei documenti trecenteschi.

## 2.2. Ē, ĭ ed Ō, ŭ toniche

La metafonesi, vale a dire l'innalzamento di *é* ed *ó* in posizione tonica dovuto alla presenza di *-i < -ī* (o *\*-i*), è abbondantemente testimoniata nel settore verbale, mentre appare meno produttiva in quello nominale. Del fenomeno, ben documentato in epoca medievale nella parte centro-orientale dell'Emilia-Romagna (e in particolare a Bologna)<sup>3</sup>, rimangono oggi a Parma solamente alcuni residui, quali il numerale *tri* 'tre' e alcune forme verbali<sup>4</sup>.

La *é* passa a *i* per condizionamento di *-ī* (o *\*-i*) negli aggettivi e pronomi dimostrativi *quisti* AM4.1r15, AM4.1r17, AM6.1r15 (19), *quili* AM10.2r8, *quilli* AM3.1r14, AM5.1r15, AM5.1r18 (16)<sup>5</sup>, accanto a *questi* A2.1r8, A6.1r2, A14.1v4, A15.1r14 e *queli* A4.1r22, A4.1r25, A4.1r25 (23), e nel numerale masch. *tri* AM12.1r22 bis, AM16.1v5 (6), *tressentotri* AM8.1r6, mentre al femm. si ha *tre* A13.1r3, A14.1v11, *centocinqua(n)tatre* A20.1r10<sup>6</sup>. Per la preposizione articolata si registra *dili* A9.1v16, AM13.1r18, AM39.1r20 accanto a *deli* A4.1r26, A9.1r8, A9.1v5 (25). Nel settore verbale si trova la desinenza della II pers. pl. *-iti / -itti* da *-ETIS* in *ariti* A7.1r3, AM4.1r9, AM7.1r15, AM11.1r4, *aviti* A3.1r4, A5.1r11, A6.1r7 (57), *avitti* AM17.1r17, AM24.1r5, AM29.1r5 (7), *avriti* A9.1r30, AM6.1v3, AM7.1r14, AM40.1r4, *dariti* AM20.1r13, *diriti* AM8.1r24, *doviti* A6.1r5, A6.1r8, A6.1r11 (37), *dovitti* AM19.1r2, AM34.1r12, AM34.1r20, *haviti* A6.1r14, *poniti* AM7.1r4, AM10.1v24, AM12.1v1, AM12.1v17, *ponitti* AM31.1r8, AM34.1r11, *possiti* A7.1r13, A17.1v10, AM6.1r23 (5), *responditi* A4.1r33, *scriviriti* AM8.1r17, AM16.1r29, *scriviti* AM1.1r12, AM1.1r14, AM1.1r16 (25), *sc(ri)viti* A6.1r17, A8.1r14, A11.1r10 (5), *scrivitti* AM28.1r3, AM34.1r12, *seritti* AM33.1r13, *siti* AM6.1v2, *teneriti* AM6.1r5, *vederiti* AM12.1r23, AM12.1v2, *voliti* AM39.1v1, *volliti* AM12.1v28, AM16.1r27, *vollziti* AM6.1r32, *voriti* AM7.1r16; con

3 Come evidenziato da CORTI 1960 [1989], pp. 182-184, caratteristica del bolognese è la già citata assenza della dittongazione da un lato e la regolare presenza della metafonesi dall'altro; si vedano, ad esempio, le forme presenti nella *Vita di San Petronio* (CORTI 1962, p. XLVIII) e nelle *Arringhe* di Matteo dei Libri (VINCENTI 1974, pp. LXXVI-LXXVII). Nutrita è anche la documentazione per l'area ferrarese: cfr. CONTINI 1938, p. 312; STELLA 1968, p. 268. Per il modenese cfr. BERTONI 1909a, p. XXI; ELSHEIKH 2001, pp. XXXV-XXVI. Per il ravennate cfr. SANFILIPPO 2007, p. 423.

4 Cfr. ROHLFS 1966-69, § 53; FORESTI 2010, pp. 123-124. Sulla presenza anche in varietà antiche e moderne non caratterizzate dalla metafonesi di forme con innalzamento della tonica ristretto ai dimostrativi, ai pronomi personali e ai numerali, legate cioè a condizioni di natura morfologica e semantica, si vedano le osservazioni di FORMENTIN 2013, pp. 313-314.

5 Al sing. *questo* A1.1r10, A3.1r2, A4.1r2 (104) e *quello* AM4.1r18, AM7.1r9, AM10.1r28 (12), *quello* A2.1r9, A2.1r10, A4.1r32 (35). A parte si consideri *quilo* AM8.1r23, dove la tonica è dovuta alla correzione di *quili* nel ms.

6 Per la metafonesi nei numerali cfr. ROHLFS 1966-69, § 971. Come ha osservato BORGOGNO 1972, p. 84, il numerale masch. *tri* costituisce una delle forme più comuni e con maggiore resistenza dell'intacco metafonetico nei volgari settentrionali; presente nel mantovano fin dal Duecento, permane tuttora nel dialetto moderno (come si è detto poco sopra per il dialetto parmense).

riduzione a -i: *ari* A16.1r22, AM12.1r6, *ari-* AM16.1r30, *averi* A9.1r6, *avi* A5.1r8, A5.1r10, A7.1r5 (22), *avisari-* AM20.1r13, *avri* A4.1r24, AM26.1r7, AM36.1r6 (6), *cognossi* AM23.1r9, AM29.1r8, *(con)prari* A5.1r7, *(con)viri* A12.1r16, *credi* AM20.1r25, *c(re)dì* AM10.1v7, *dari* AM21.1r8, AM39.1v5, *dovi* A9.1r9, A9.1r13, A11.1r16 (13), *fari* A16.1r21, AM20.1r7, *fazi* AM39.1r28, *guardi* A4.1r30, A14.1r21<sup>7</sup>, *mandari* A20.1r4, *mandari-* A16.1r11, *meti* A2.1r10, A4.1r23, A10.1r12 (9), *meti-* A5.1r7, A8.1r7, A16.1r14, *metti-* AM10.1v11, AM31.1r6, *miti* AM16.1v9, *pagari* A9.1v19, AM21.1r8, *poni* A9.1r13, AM13.1r11, AM31.1r12, *poni-* AM1.1r5, AM4.1r18, AM5.1r14 (15), *pori* AM6.1r18, *pori-* AM39.1r13, *posi* AM10.2r6, *possi* A5.1r3, A5.1r5, A6.1r17 (44), *p(ro)miti* AM5.1r13, *rema(n)dari-* AM26.1r7, *respondi* A17.1v13, *respo(n)dì* AM12.1v24, AM16.1r30, *respondi-* A3.1r4, AM4.1r18, AM20.1r11, *respo(n)dì-* AM17.1r25, *respondi-* AM20.1r14, *savi* A10.1r11, A12.1r13, AM11.1r7, AM22.1r9, *scrivere* AM21.1r8, *scrivì* A9.1v1, *sc(ri)vì* A9.1r8, A9.1r10, A9.1v7 (6), *scrivì-* AM3.1r9, AM5.1r17, AM10.1v11 (16), *sc(ri)vì-* A4.1r19, A4.1r27, A5.1r10 (10), *sc(ri)viri* A4.1r27, A14.1r29, *scriviri-* AM26.1r7, *seri* A14.1r7, *todi-* AM38.1r7, *vendi* A14.1r33, AM25.1r12, *vendi-* AM10.1r27, AM25.1r11, *vidi* A6.1r17, *voli* A14.1r27, *vollì* AM39.1v2, AM39.1v4, *vollzi* AM10.1r31, *volzi* AM12.1r33, AM31.1r17, *vori* A12.1r16, *vuli* A12.1r18. Da -ISTIS della II pers. pl. si hanno i perfetti *p(ro)metissi* AM8.1r6, *p(ro)metisti* A9.1v7, *p(ro)mitissi* AM16.1v5, *scrivissi* AM2.1r5, *sc(ri)vixi* A12.1r7, *scrivisti* AM1.1r20, AM5.1r20, AM39.1r3, *sc(ri)visti* A8.1r12 e i congiuntivi imperfetti *avissi* A4.1r26, AM11.1r6, *avixi* A8.1r6, *credissi* AM20.1r22, *farissi* AM10.1v13, AM39.1r27, *possixi* A19.1r6, A19.1r12, *vendissi* AM20.1r6. L'innalzamento della tonica per influsso di *i*od è limitato a *dibiati* AM9.1r4, *dibiatti* AM32.1r14, mentre di norma si ha il tipo *debia*. Per contatto con elementi palatali si può spiegare la *i* del toponimo *Corniglio* 'Corniglio (Pr)' AM31.1r2, prediale dal lat. CORNĒLIU(M)<sup>8</sup>.

Allo stesso modo, da *ó* si ha *u* nel numerale masch. *du'* AM6.1r9, AM7.1r22 bis (13), come anche in *centtodu'* AM14.1r3, *vintidu'* AM28.1r7, mentre al femm. si ha *dove* AM8.1r9, G2.1r2<sup>9</sup>. Nei pronomi personali si hanno per la I pl. *nuy* AM1.1r16, AM5.1r9, AM5.1r29 (45), con apocope *nu'* A10.1r10, A11.1r14, A18.1r5 (13), e per la II pl. *vuy* A9.1r8, AM2.1r5, AM2.1r16 (124), con apocope *vu'* A2.1r4, A2.1r9, A2.1r13 (142). Rimane dubbia l'origine della tonica nella I pers. sing. dell'imperfetto

7 Cfr. il par. 4.7.10 n. 77.

8 Cfr. DT, p. 231, s.v. *Corniglio*.

9 Su questa forma cfr. il par. 2.4.

congiuntivo *fussi* A11.1r8, forse per chiusura metafonetica, in opposizione alla III pers. sing. *fosse* A4.1r20, A7.1r12, AM4.1r16 (9) e a *fossene* AM17.1v2, AM22.1r7, AM33.1r7, *fosse(n)ne* AM32.1r12<sup>10</sup>.

Non si deve a metaforesi, invece, la *i* del numerale *vinti* AM15.1r3 (anche in *centovintisette* AM17.1r6, *dossentovinti* AM34.1r8, *miledoxentovinti* A14.1v11, *vintidu'* AM28.1r7) spiegabile a partire da \*VINTI < VIGINTI<sup>11</sup>. Non si ha una reale chiusura nemmeno nella *i* dei participi passati *dita* A1.1r13, A3.1r4, A5.1r3 (31), *dito* A1.1r3, A1.1r5, A1.1r6 (88), *ditto* AM27.1r3, AM31.1r6, AM31.1r11 (5), *dite* A4.1r4, A4.1r6, A4.1r28, *diti* A3.1r4, A4.1r26, A6.1r10 (39), *ditti* AM24.1r7, AM31.1v5, i quali sono dovuti probabilmente all'estensione intraparadigmatica della *ī* di DĪCERE; rispetto a questi fa eccezione *deto* A7.1r6, AM40.1r4<sup>12</sup>. Sono latinismi *magistro* A3.1v2 (ma *magestro* A1.1v2, A2.1v2, A4.1v2), *tinti* AM10.1r16 e le forme *signo* AM26.1r6, *sig(n)o* AM7.1r24, AM15.1r3, AM21.1r6, AM27.1r3, *sig(no)* AM39.1v8 (anche *signà* AM15.1r2, *sig(n)à* AM27.1r3, AM39.1v8 in protonia), favorite dal contatto con un elemento palatale. È largamente diffusa in area settentrionale, dalla Lombardia all'Emilia-Romagna, la *i* di *nigra* A1.1r11, A5.1r3, A6.1r3 (6), *nigre* AM28.1r29 da NĪGRU(M)<sup>13</sup>.

In *meravia* A9.1r9, A9.1v2, A11.1r5 (7)<sup>14</sup> è testimoniato il passaggio di ĪLJ > *i*, per assimilazione di *e* < ĩ a *j* < LJ, che in posizione tonica è caratteristico di Ferrara ma è già stato segnalato anche a Parma nel dialetto moderno<sup>15</sup>. Non subisce la contrazione,

10 Si tenga presente, però, che CASTELLANI 2000, p. 332 ritiene che la forma si basi sul tema del perfetto latino.

11 Cfr. ROHLFS 1966-69, §§ 49 e 974.

12 Cfr. CASTELLANI 2000, p. 332; in conformità con tale spiegazione la vocale non viene preservata nel caso di *Benedeti* A16.1r16, per il quale è assente la pressione analogica del paradigma. ROHLFS 1966-69 § 50, invece, ha ipotizzato una forma \*DĪCTUS, analogica su VĪCTUS, NĪCTUS.

13 Cfr. ROHLFS 1966-69 § 56.

14 Cfr. *meravia* in una lettera del 1384 di Luca da Pietà da Parma, conservata presso l'Archivio Datini (cod. 503845). La forma risulta peraltro discretamente diffusa negli antichi testi settentrionali: oltre a *meravia* nel cod. del *Fiore di virtù* Bertoliano C. 2. 8 4. della Comunale di Vicenza (CORTI 1960 [1989], p. 188), dal Corpus TLIO se ne ricavano altre attestazioni nel *Rainaldo e Lesengrino*, nel *Fiore de parlar* di Giovanni da Vignano, nella *Rima Lombarda*, nelle *Vite di Santi* del cod. Magliabechiano XXXVIII.110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, nonché *meravie* nell'Anonimo Genovese.

15 Sulla tipicità del fenomeno nel ferrarese si veda innanzitutto CONTINI 1938, pp. 318-319, ma anche CORTI 1960 [1989], pp. 188-189 e STELLA 1968, pp. 263-265. Per il parmense antico si segnalano la rima *vermia* : *meravia* : *Ventimia* : *s'appia* nella *Rima lombarda*, collocabile tra Parma e Cremona (MERONI - MERONI ZANGHI 1952, p. 30), *meravia* in una lettera del 1384 di Luca da Pietà da Parma, conservata presso l'Archivio Datini (cod. 503845) e *famio* in una lettera del 1380 di Moretto da Castagneto, conservata presso lo stesso Archivio (cod. 504925). Per il dialetto moderno CONTINI 1938, p. 319 ricava le forme *maravia*, *famia*, *mij* dal dizionario di PESCHIERI 1828. In oscillazione con forme conservative, nei testi antichi delle aree circostanti si incontra solo qualche isolato di contrazione: *famia* nei testi bolognesi studiati da TRAUZZI 1921, p. 128 e *famio* nel *Laudario dei Battuti* di Modena (ELSHAIKH 2001, p. XLI); nel mantovano si registrano *famia* all'interno di alcune

invece, la voce *co(n)seyo* A14.1r22. Altri esempi sono individuabili in sede protonica (per i quali si rimanda al par. 2.7), dove il fenomeno è attestato più diffusamente nei testi settentrionali.

Si notino i seguenti casi di chiusura di *ó* davanti a nasale: *chu(n)to* AM1.1r5, AM1.1r10, AM1.1r14 (56), *chunto* AM10.1r30, AM13.1r23, AM13.1r26 (6), *chu(n)tto* AM26.1r6, AM29.1r3, AM31.1r6, *chuntto* AM28.1r11, *chu(n)zo* AM28.1r14, *cunzo* AM29.1r3<sup>16</sup>, *raxuna* A10.1r3 e *Techum* AM40.1r2, AM.1r4 da *Teco(n)no* A17.1r9 (antroponimo dall'etimo non identificato). È invece un latinismo *cu(m)* G1.1r3 da CUM. Rimane isolata la forma *vust(r)o* AM8.1r8. Si segnala, infine, la *u* di *ugno* 'ogni' A2.1314, A7.1r10, A20.1r5 (5), *ugnu* AM31.1v6, *ung(n)o* A4.1r10, *ung(n)u* AM6.1r28, AM8.1r28, AM8.1v6 (8) dal lat. ŌMNE(M), che è dovuta all'uso in posizione proclitica e che è ben attestata in Emilia-Romagna, oltre che in Toscana<sup>17</sup>.

### 2.3. Altre alterazioni delle toniche

La A tonica si mantiene di norma intatta, ma si notano alcuni casi di *e* in luogo di *a*: se per *quale* 'quale' A10.1r3, A14.1r16 si può pensare alla confusione con il pronome

---

lettere trecentesche conservate presso l'Archivio Gonzaga (BORGOGNO 1972, pp. 46, 84, 102) e *consio*, *cunsio*, *famia*, *famie*, *famio*, *somia* in Filippo della Molza (BORGOGNO 1980, p. 28); nelle *Vite di Santi* del cod. Magliabechiano XXXVIII.110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, collocabile tra Veneto occidentale, Lombardia orientale e Emilia nord-occidentale, si trovano *famia*, *meravia*, *mia* 'miglia' (VERLATO 2009, pp. 366-367).

16 Nel verbo "conciare" (cfr. il Gloss., s.v. *conzare*) la chiusura di *o* in *u* (tanto in posizione tonica quanto atona: cfr. par. 2.7) è stata segnalata in altri testi di provenienza bolognese (TRAUZZI 1921, p. 140; CORTI 1962, p. 85; VINCENTI 1974, p. LXXVII) e mantovana (SALVIONI 1902b [2008], p. 400; GHINASSI 1965 [2006], p. 63; BORGOGNO 1972, p. 88; 1986, p. 90). Oltre ai riferimenti appena citati, dal Corpus TLIO si ricavano le seguenti attestazioni per l'area italiana settentrionale: *cunçare*, *cunçi* tra i documenti ferraresi del secondo Trecento editi da STELLA 1968; *recunçe* nel *Flore de parlare* di Giovanni da Vignano; *cunçar*, *cunçarle* in un documento veneziano del 1311; *cunzar* nel *De Regimine Rectoris* di Paolino Minorita; *recunçaro* negli statuti dei drappieri veronesi del 1381; *acunçando*, *acunçare*, *cunçare*, *recunçare* ne *Le Vite di Santi del* cod. Magliabechiano XXXVII.110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; *acunçase* nel *Dialogo de sam Gregorio*.

17 Cfr. CASTELLANI 2000, p. 292 e ROHLFS 1966-69, § 110 sulla presenza della forma in Toscana, in particolare a Lucca. Per l'Emilia-Romagna, secondo i dati del Corpus TLIO, il maggior numero di occorrenze si raccolgono in testi modenesi: *ugne* in un documento in volgare del 1326 edito in BERTONI 1913a; *ugni* negli Statuti modenesi del 1335; *ugni* in un documento in volgare del 1353 edito in BERTONI 1910; *ugni* in un inventario del 1374 edito in BERTONI 1913c; *ugni*, *ungno* nel *Laudario dei Battuti di Modena*. Dalla stessa regione si segnalano inoltre *ugni* nella cosiddetta *Rima lombarda*, tra Parma e Cremona (MERONI - MERONI-ZANGHI 1952, p. 37); *ugne*, *ugnomo* nel cod. Bertoliano C. 2. 8. 4 della Comunale di Vicenza del *Fiore di virtù* (CORTI 1960 [1989], p. 190); *ugne*, *ugni* nel *Flore de parlare* di Giovanni da Vignano (VINCENTI 1974, pp. 246, 276 e 323); *ugne* nei testi bolognesi studiati da TRAUZZI 1921, p. 139; *ugni* nei testi ravennati (SANFILIPPO 2007, p. 428). Infine, altre attestazioni di area settentrionale sono *ugna* nel ms. Ashburnhamiano 395 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (VERLATO 2009, p. 66) e nei quattrocenteschi libri di conti cremonesi (SACCANI 1985, p. 19) e *ungn'* nel commento veneto alle favole di Walterius (PELAEZ 1951, p. 24).

e aggettivo dimostrativo “quelle” e per (*con*)*sier-* A12.1r14 all’influsso del vicino iod, le forme *cavedele* ‘capitale’ (cfr. il Gloss.) A14.1r25 e *laveda* A20.1r7 potrebbero far pensare alla palatalizzazione spontanea, non condizionata, di *a > e* in sillaba libera che è documentata nei dialetti emiliani e parte di quelli romagnoli solamente a partire dal XVI secolo<sup>18</sup>. A parte si segnalano anche alcune occorrenze della preposizione *e* A9.1r29, AM7.1r11, AM24.1v1 in luogo di *a*.

Quanto alla palatalizzazione di *a* in *e* per influsso di una *-i* finale, se ne trovano tracce limitatamente al settore verbale nella I pers. sing. del condizionale in *-evi*: *arevi* A10.1r8, A11.1r8, A14.1r6, A16.1r8, *farevi* A9.1r14, A11.1r12, *mandarevi* A2.1r5, *serevi* A11.1r14, *s(ere)vi* A19.1r6, *trovarevi* A14.1r28, *vorevi* A14.1r3; *-eve*: *restareve* A4.1r9, *voreve* AM39.1r27. A queste si oppone nella III pers. sing. la desinenza *-ave*: *darave* AM32.1r10, *farave* A9.1r24, AM20.1r23, *pagarave* A9.1r18, *porave* A14.1r23, A16.1r23, AM10.1v11, AM39.1r6, *serave* AM20.1r18, AM20.1r18, *spazarave* AM32.1r8 (in un solo caso *trovareve* A14.1r15). Tale distribuzione pressoché regolare delle forme tra I e III pers. sing. testimonia la morfologizzazione di un fenomeno fonetico (quello della metaforesi) che nel settore nominale risulta ormai ridotto, ma che opera ancora in quello verbale (cfr. il par. 2.2). Il tratto è documentato, tra gli antichi volgari settentrionali, in area lombarda e veneta (esclusivamente nel veronese), mentre non sembra trovare riscontro in altri testi antichi di area emiliana<sup>19</sup>.

Dal suffisso *-ARIU(M)* l’esito maggiormente testimoniato è quello in *-aro*: *azaro* AM6.1r20, AM6.1r21, *cantaro* (cfr. il Gloss.) AM12.2r21, *centonaro* A1.1r12, A2.1r8, A4.1r13, AM12.1r29, *dinaro* AM8.1r3, AM17.1r17, AM17.1r20 (5), *febraro* AM5.1r19,

18 Cfr. ROHLFS 1966-69, § 19; FORESTI 2010, p. 122. Sulla cronologia di questo tratto emiliano si ricordano i tentativi di Bertoni di individuare spie sicure del fenomeno nell’antico volgare modenese, sulle quali egli stesso ha avanzato però i propri dubbi: cfr. BERTONI 1905, pp. 19-20; 1913c, pp. 148-149 e, più nello specifico, 1909b. A questo proposito si veda quindi la recensione di SALVIONI 1905, il quale ha avvertito di come sia «fondamentalmente errato il concludere alla mancanza medievale dell’*ä* dall’*á* dei documenti. Il silenzio di questi non prova assolutamente nulla» (p. 114). Sono poi stati segnalati, pur con riserve, due possibili esempi in area emiliana: *nesse* per *nasce* in un codice emiliano del *Fiore di virtù*, il Bertoliano C. 2. 8. 4. della Comunale di Vicenza (CORTI 1960 [1989], p. 189), e *Mese* per *Mase* (diminutivo di *Tomaxe*) nella bolognese *Vita di San Petronio* (CORTI 1962, p. XLVI). La stessa CORTI 1960 [1989], pp. 194-195 ha individuato qualche caso anche in un altro codice del *Fiore di virtù*, il Laurenziano Gaddiano 115, localizzabile in area padovana, ma la scarsità di attestazioni ha spinto la studiosa alla cautela nel sostenere una diffusione del fenomeno in quest’area.

19 Cfr. ROHLFS 1966-69, §§ 20 e 584. In Emilia-Romagna la palatalizzazione metafonetica di *a*, non documentata nei testi antichi, è oggi riscontrabile nel dialetto romagnolo: cfr. SCHÜRR 1918, pp. 56-60. L’attestazione più antica del fenomeno pare essere il pl. *chemp* ‘campi’ accanto al sing. *camp* nel bolognese cinquecentesco di Giulio Cesare Croce (FORESTI 2010, p. 122; per l’edizione del testo cfr. FORESTI - DAMIANI 1982). L’alternanza *-evi/-ave*, invece, è particolarmente diffusa in epoca antica nel vicino mantovano, nel quale la metaforesi lascia qualche traccia solamente nel settore verbale: cfr. GHINASSI 1965 [2006], pp. 64 e 89; BORGOGNO 1972, pp. 48 e 86; 1985, p. 49. Per la presenza del fenomeno nel veronese a differenza degli altri volgari veneti cfr. BERTOLETTI 2005, p. 57; 2007, p. 42 n. 49.

AM28.1r5, *frevaro* G2.1r4, *m(er)zaro* AM33.1r8, *zenaro* A4.1r24, AM30.1r1, AM31.1r1 (5), in posizione atona *caxarolo* A18.1r9; al plurale *cantari* AM33.1r3, *daciare* A9.1r16, *daciari* A9.1r19, *dinari* AM4.1r8, AM7.1r7, AM7.1r11 (35), *pilizari* AM32.1r9. Analogo potrebbe essere il caso del toponimo *Valara* AM35.1r5, AM36.1r4, AM37.1r3, AM38.1r2, cioè Valera (Pr), se è corretto l'etimo dal lat. VALLIS 'valle' con suffisso -ARIA<sup>20</sup>. L'UNICO esempio del suffisso -er(o) si incontra nella voce *ostero* G1.1r4 dal lat. OSTIARIU(M)<sup>21</sup>. È di influsso gallicizzante (*con*)syero A9.1v28 dal fr. ant. *conseillier* per il lat. CONSILIARIU(M). Si ha invece l'esito latineggiante -ario nella voce dotta *vichario* AM7.1r6. Si noti dunque la netta prevalenza del tipo in -ar(o)<sup>22</sup>, comune al Veneto centrale e all'Emilia-Romagna, sul tipo -er(o), che caratterizza invece i vicini volgari lombardi<sup>23</sup>.

L'apertura di *u* (da ū) in *o* davanti a nasale, tipica dell'Emilia-Romagna, si riscontra nelle occorrenze di *alcona* A1.1r7, A7.1r11, A14.1v7 (5), *alco(n)na* A18.1r11, A19.1r8, *alcono* A7.1r6, *alco(n)no* A4.1r12, A19.1r9<sup>24</sup>. Lo stesso passaggio si troverà probabilmente anche nel participio passato *puxò* 'possuto' A15.1r24.

20 Cfr. DT, p. 682, s.v. *Valera Fratta*. Diversa è l'interpretazione di Valera (Pr) come prediale dal lat. VALERIUS, offerta da BARUFFINI 2005, p. 170.

21 Cfr. DELI, s.v. *ostiario*.

22 Pur con qualche oscillazione il suffisso -ar(o) è prevalente anche nelle altre documentazioni parmensi antiche: nei passi volgari di Salimbene (AVALLE 1992, pp. 91-92) si trovano *çenaro*, *staro* 'staio' ma *tomera* 'tomaia'; nelle lettere di Moretto da Castagneto *azari*, *azaro*, *açari*, *açaro*, *zenaro*, *dinaro* ma *mulateri*; nello *Statuto del lardaroli di Parma* (DI NOTO 1968) *dinari*, *formagiarioli*, *lardaroli*, *lardarolo*, *lardaruoli*, *massari*, *massaro*, *notari*, *notaro*, *oliari* ma *lardaria*, *formagiaria*; negli *Statuti dell'arte dei muratori parmensi* (PECORELLA 1963) *denari*, *massaro*, *massarolo*, *solari*, *zenar*, *zenaro* ma *primiero*, *thesorero* e *manaria*, *massario*. Quanto al parmense moderno, GORRA 1892, p. 372 segnala la compresenza dei tre esiti -er-, -ar-, -ari.

23 L'esito -ar(o), tipico del padovano (TOMASIN 2004, pp. 99-100) e del veronese (BERTOLETTI 2005, pp. 162-164), in Emilia-Romagna si incontra a Ferrara (cfr. il Gloss. in STELLA 1968) e a Ravenna (SANFILIPPO 2007, p. 424). Qualche oscillazione si registra a Bologna (TRAUZZI 1921, p. 131; CORTI 1962, p. XLV; LARSON 2004, p. 379) e a Modena (BERTONI 1909a, p. 583; ELSHEIKH 2001, p. XXXV). L'esito -er(o), che nel Veneto è caratteristico del veneziano (STUSSI 1965, p. XXXIX), è invece prevalente nei volgari lombardi: cfr. per il milanese DEGLI INNOCENTI 1984, p. 37; per il bresciano BONELLI - CONTINI 1935, p. 142 e TOMASONI 1981, p. 97; per il cremonese GRIGNANI 1980, p. 65 e SACCANI 1985, p. 62; per il mantovano di Belcalzer GHINASSI 1965 [2006], p. 91. Per Mantova, peraltro, viene segnalata la compresenza dei due esiti da BORGOGNO 1972, p. 46; 1980, p. 26; 1985, p. 32; 1986, p. 83. Più in generale sulla diffusione degli esiti di -ARIUS nel territorio italo-romanzo si veda l'indagine toponomastica di PFISTER 1995, pp. 197-200, condotta a partire dagli studi di AEBISCHER 1948 (cfr. anche AEBISCHER 1941).

24 Cfr. ROHLFS 1966-69, § 38. Si vedano, ad esempio, per Bologna: CORTI 1960 [1989], p. 186; 1962, p. XLIX; VINCENTI 1974, p. LXXVII. Il fenomeno è riscontrabile, pur in maniera isolata, anche in area cremonese e mantovana: cfr. rispettivamente GRIGNANI 1980, p. 65 e GHINASSI 1965 [2006], p. 63. Sulla presenza della forma *alcono* nel toscano di Guittone d'Arezzo si veda CASTELLANI 2000, p. 508, il quale si è mostrato dubbioso circa la tesi di una forma composta con *ono* 'uomo', frutto della confusione con il numerale *uno*, proposta da PARODI 1957, pp. 180-181.

In (*con*)*pida* ‘compiuta’ A16.1r30 si nota la riduzione di *iu* ad *i*, già attestata in Emilia-Romagna nel modenese e in Lombardia nel mantovano<sup>25</sup>.

Da SIC si ha normalmente *sì*, ad eccezione di *sé* AM25.1r13, AA2.1r5, forma documentata in area emiliana a Modena e a Piacenza<sup>26</sup>.

A parte si segnala la forma *luci* AM6.1r20bis, probabilmente per *licci* dal lat. LĪCIU(M), la cui spiegazione fonetica rimane dubbia (cfr. il Gloss.).

#### 2.4. Vocali toniche e atone in iato

Nella maggioranza dei casi il timbro vocalico si mantiene intatto.

La *e* davanti a *-o* di norma si conserva: *Deo* A1.1r1, A2.1r1, A3.1r1 (70), *Domenedeo* AM6.1r7, *Mateo* A6.1r4, *Matheo* AM1.1r11, AM32.1r7, *Matheo* A6.1r3, *meo* A1.1r8, A2.1r4, *Tadeo* AM7.1r10; con apocope *B(ar)thollme’* AM10.1v18, AM10.1v20, AM10.1r6, *De’* A3.1r5, A15.1r28, A16.1r30 (17), *Domenede’* A1.1r9, A4.1r26, A10.1r15 (5), *Mate’* A1.1r11, A5.1r3, A6.1r14 (13), *Mathe’* AM1.1r10, AM1.1r15, AM2.1r8 (13), *me’* A2.1r10, A5.1r7, A7.1r8 (11). In iato secondario: *eo* < EGO A4.1r11, con apocope *e’* A9.1v28, A10.1r6, A15.1r14 (6), e *dre’* AM26.1r6. La vocale si chiude, invece, nei casi poco specifici di *Dio* A4.1r1, AM7.1r1, AM7.1r8, AM39.1r9, *mio* A12.1r4; con apocope *Di’* A1.1r14, A2.1r14, A8.1r14, A12.1r21<sup>27</sup>. Davanti a *-i* si registra la conservazione della vocale in *sey* A13.1r4, A17.1v8, AM1.1r21 (7), *trentasey* AM6.1v1 e nelle forme apocopate *me’* A9.1v11, A15.1r9, *otta(n)tase’* AM28.1r5, *sesa(n)tase’* AM1.1r5, *trexentonovantase’* AA2.1r2. Davanti a *-e* si ha un solo esempio di chiusura in *mie* A20.1r17. Davanti ad *-a* la vocale viene conservata in *Andrea* A1.1r2, A1.1v2, A2.1r2 (23), *mea* AM39.1r25, mentre si chiude in *mia* A1.1r4, A1.1r14, A7.1r11 (11) e in tutte le forme del congiuntivo presente *sia* A1.1r4, A3.1v3, A4.1r11 (23), *sia(n)ne* AM4.1r7, AM4.1r13, AM22.1r6, *sia(n)no* AM29.1r11, *siano* A8.1r5. La vocale si presenta chiusa in posizione protonica in

---

25 Si considerino *refidasti* (ms. *residasti*) nel *Laudario dei battuti* di Modena (BERTONI 1909a, p. XXII), *refidaxone* in un documento modenese del 1347 (BERTONI 1913c, p. 150) e *refida* in Filippo della Molza (BORGOGNO 1980, p. 31). Per altri esempi di *ju* > *u*, tratti dalla Parafrasi pavese del *Neminem laedi*, cfr. SALVIONI 1898 [2008], p. 347.

26 Cfr. ELSHEIKH 2001, p. XXXV n. 5. La forma è testimoniata (esclusivamente davanti a consonante) anche nel pavese della Parafrasi del *Neminem laedi* (SALVIONI 1898 [2008], p. 352).

27 Oltre alle attestazioni di provenienza toscana, nel Corpus TLIO la forma apocopata *Di’* è documentata in area italiana settentrionale nel commento del bolognese Jacopo della Lana alla *Commedia*, nel genovese *Tratao deli VII peccai mortali* e nel *Tristano Corsiniano*.

*lialme(n)te* AM6.1r19, *niancha* AM39.1r4, *siadi* AM38.1r5, *siando* (forma del gerundio derivata dal congiuntivo) AM11.1r17, *siatti* AM38.1r8.

Per la *o* si registra sempre la conservazione del timbro vocalico. Davanti ad *-a*: *soa* AM40.1r4, con apocope *so* AM2.1r20, con epentesi di *v* *sova* A13.1r3, AM5.1r11, AM15.1r3 (6)<sup>28</sup>; in protonia *Ioha(n)ne* AM5.1r5, AM18.1r6, *Iova(n)ne* AM28.1r8, *Zohane* G1.1r2, *Zoh(an)e* AM19.1r9, *Zoha(n)ne* A2.1r5, A7.1r8, A8.1r4 (17), *Zoha(n)ni* AM3.1r6, AM3.1r8. Davanti a *-o*: *so* ‘suo’ A7.1r9, A9.1v28, AM4.1r16 (8). Davanti a *-i*: *poi* AM16.1v3, *poy* AM2.1r7, AM16.1v4, con apocope *dapo*’ A6.1r21, AM16.1v1, *po*’ A9.1r6, A9.1r19, A9.1v21 (7), *so*’ ‘suoi’ G1.1v3. Davanti a *-e* si registra il numerale femm. *dove* ‘due’ AM8.1r9, G2.1r2<sup>29</sup>, mentre la chiusura nel masch. *du*’ AM6.1r9, AM7.1r22 bis (13) è dovuta, come si è visto nel par. 2.2, a metaforesi (così come quella nei pronomi personali *nu*’, *nuy*, *vui*, *vuy*, *vu*’)<sup>30</sup>; in iato secondario si trova *bo*’ ‘bove’ AM31.1v5, AM33.1r3.

Oltre agli esempi poco specifici *avosto* AM8.1r1, AM9.1r1, AM10.1r1 (5) e *Iova(n)ne* AM28.1r8, emergono alcuni casi di epentesi di *v* estirpatrice di iato (primario o secondario)<sup>31</sup>: tra *a* ed *o* in *mavore* AM10.1r15, AM23.1r5, AM23.1r9, AM25.1r8; tra *o* ed *a* in *sova* ‘sua’ A13.1r3, AM5.1r11, AM15.1r3 (6); tra *o* ed *e* in *dove* ‘due’ AM8.1r9, G2.1r2.

## 2.5. Esiti di AU tonico e atono

Il dittongo AU viene conservato per latinismo in protonia in *aug(usto)* A2.1r1 e nelle forme semidotte *laudado* AM8.1r4, *Paullin* AM17.1r12, ma normalmente viene ridotto nel monottongo *o*: in posizione tonica *Loddi* AM6.1r16, *Nichollò* AM18.1r4, AM35.1r4, AM35.1r6, *Nicholò* AM19.1r3, AM37.1r3, *oro* A7.1r3, A8.1r9, A9.1r5 (34), *or(o)* A4.1r9 bis, A4.1r10, A9.1r10, *pocha* AM13.1r18, *pochi* AM16.1r26, *pocho* A4.1r23, A16.1r21, AM6.1r17 (5), *Pollo* AM10.1r20, *soma* (cfr. il Gloss.) A1.1r11, A12.1r7, AM8.1v1 (12), *some* A1.1r10, A13.1r2, A14.1v8 (20)<sup>32</sup>; in posizione protonica *lodado* AM7.1r10, *lodare* AM34.1r23, *Pollin* AM17.1r10, AM17.1r13, *Zanpolino*

28 Per il pronome e aggettivo possessivo e per altre attestazioni antiche di *sova* cfr. il par. 4.5 n. 36.

29 Il numerale *dov*, accanto a *du*, è segnalato per il dialetto parmense moderno da GORRA 1892, p. 378. Nel Corpus TLIO la forma *dove* ‘due’ è invece testimoniata solamente in un documento senese e in un libro di conti aretino. Se ne segnala invece un’altra attestazione nei due frammenti di romanzi cavallereschi editi da RAJNA 1872, p. 169.

30 Cfr. BERTOLETTI 2005, p. 46 n. 89.

31 Sull’uso di *v* epentetica si veda ROHLFS 1966-69, § 339.

32 Dal lat. volg. \*SAUMA(M): cfr. DELI, s.v. *soma*<sup>1</sup>.

AA2.1r2, *Za(n)polli(n)no* AM31.1v3 e, forse, il toponimo *Ozà* A3.1r3, A4.1r4<sup>33</sup>. Analogamente da AU germanico si ha *roba* A6.1r9, A10.1r7, A11.1r6 (28). Per dissimilazione alla vocale della sillaba seguente, invece, il dittongo viene ridotto ad *a* in *avosto* AM8.1r1, AM9.1r1, AM10.1r1 (5), come già in latino<sup>34</sup>.

Anche davanti a sibilante si ha sempre il monottongo in *cossa* A2.1r12, A7.1r10, A18.1r11 (10), *cosse* AM6.1r8, AM6.1r23, AM8.1r27 (9)<sup>35</sup>.

## 2.6. Gruppi vocalici finali secondari

Le vocali atone finali che si trovano in iato secondario in seguito alla caduta della dentale intervocalica subiscono nella quasi totalità dei casi l'apocope, dando luogo alle uscite generiche di tipo settentrionale in *-à* e in *-ù*, cioè a forme tronche nelle quali è andata perduta l'opposizione di genere e numero<sup>36</sup>.

Da *-ao* < *-ATU(M)* subiscono l'apocope il sostantivo *merchà* A4.1r17, A10.1r12, A13.1v9 (9), *me(r)chà* AM20.1r26, *m(er)chà* AM6.1r23, AM20.1v6, AM32.1r19 (5) e i seguenti aggettivi e participi passati: *aparechià* A5.1r12, AM13.1r18, *are(com)mandà* A1.1r4, *are(com)ma(n)dà* A7.1r0, AA1.1r4, *are(com)mandà* AM5.1r12, *avissà* AM3.1r8, *brigà* AM16.1r26, *(com)parà* AM1.1r16, AM22.1r2, AM22.1r4 (5), *(con)prà* A6.1r14, *(con)tà* A9.1r30, *(con)zà* AM31.1r14, *dà* A11.1r15, AM2.1r13, *inpazà* A8.1r12, *lassà* A14.1v4, *mandà* A5.1r8, A5.1r11, A7.1r7 (7), *ma(n)dà* A8.1r3, A14.1r7, AM10.2r10 (8), *mandà* AM17.1r18, *pagà* A9.1r13, A14.1v22, A18.1r7 (5), *passà* AM5.1r19, AM12.1v4, AM13.1r7 (5), *pexà* A13.1r2, *sig(n)à* AM27.1r3, *stà* A9.1r19, A11.1r8, A15.1r18, AM20.1r2.

Per il plurale *-ai* < *-ATI* si registrano il sostantivo *pignollà* AM10.1r10, AM10.1v2, AM11.1r3 (5) e i seguenti aggettivi e participi passati: *avisà* AM10.1v1, AM11.1r3, *avissà* AM11.1r17, AM25.1r6, AM29.1r2, AM37.1r2, *carzà* (cfr. il Gloss.) AM5.1r26, *ca(r)zà* AM17.1r21, *(con)sià* A10.1r5, *(con)tà* A9.1v1, A9.1v2, A10.1r10 (11), *grà*

---

33 *Ozza* o *Olza* è il nome di un torrente nel comune di Bettola (Pc): cfr. MOLOSSI 1832-34 e NICOLLI 1833 (il quale lo riconduce ad AUCIA: cfr. pp. 25-26). Il toponimo che compare nelle lettere è stato interpretato come forma apocopata di *Ozzano* e identificato con *Ozzano Taro*, frazione nel comune di Collecchio (Pr), sul quale cfr. NICOLLI 1833, pp. 26-27. Quanto all'etimologia di *Ozzano*, BARUFFINI 2005, p. 108 lo considera prediale da AUCIUS o AUCEIUS, ma esso potrebbe anche essere fatto risalire al nome ad ULCIUS con suffisso *-ANUS*: cfr. DT, s.v. *Ozzano dell'Emilia (Bo)*.

34 Cfr. ROHLFS 1966-69, § 134.

35 Si avverte che, non avendo casi a piene lettere di un eventuale esito *on* oppure *ol*, si è deciso di sciogliere allo stesso modo la nota tironiana in *(co)ssa* A1.1r7.

36 Non vengono qui considerate, perché rimangono di incerta valutazione, le forme *(com)parà* AM39.1r15, *mandà* A15.1r27.

AM34.1r24, *mandà* AM12.1r10, AM23.1r3, *ma(n)dà* AM10.1v25, AM12.1r3, AM12.1r11 (5), *pagà* AM3.1r14, AM4.1r6, AM12.1v4, *pià* A15.1r6, *p(re)gà* AM32.1r19, *p(re)stà* AM12.1r31, AM13.1r7, *signà* AM15.1r2, *spazà* AM16.1r22, AM17.1r3. Si considerino inoltre nella coniugazione verbale le seguenti forme apocopate da *-ai* primario e secondario. Per la II pers. pl. dell'indicativo presente: *mandà* A9.1r24, *ma(n)dà* AM34.1r13, *restà* A9.1v12, *trovà* AM25.1r6. Per la I pers. sing. del perfetto: *mandà* A3.1r2, A7.1r4, A8.1r2 (5), *ordenà* A5.1r8, A5.1r9, AM6.1r24, AM8.1v5, *pagà* AM17.1v4, *trovà* AM25.1r6. Per la II pers. pl. del congiuntivo presente: *abià* A9.1v5, A9.1v17, *abià-* AM10.1v24, *afadigà* AM10.1v12, *(con)parà* AM23.1r3, *(con)prà* A5.1r2, *dagà* AM11.1r22, AM20.1r12, *debià* AM33.1r2, *dobià* A19.1r3, *fazà* A9.1v24, A12.1r12, AM23.1r10, AM27.1r5, *guadagnà* A9.1r10, *guardà* AM20.1v7, *mandà* A7.1r12, A14.1v17, A16.1r13 (7), *ma(n)dà* AM9.1r3, AM13.1r21, AM23.1r2 (11), *metà* A9.1r9, *possà* A4.1r18, A4.1r30, A5.1r4 (9), *p(ro)metà* AM5.1r13, *respo(n)dà* AM21.1r10, *sapià* A11.1r2, A12.1r15, *sià* AM10.1v1, *sià-* AM6.1r11, AM6.1r27, AM20.1r23 (6), *tignà* AM10.1r4, *tochà* AM29.1r9, AM39.1v4, *tochà-* AM23.1r11, *togà* A14.1r22, AM39.1v5, *trovà* AM23.1r5, *vegà* A2.1r9, *voyà* A9.1r21, *zerchà* A9.1v24. Per la II pers. pl. dell'imperativo: *avisà-* AM3.1r9, AM5.1r26, AM7.1r29 (13), *avissà-* AM5.1r7, AM5.1r14, AM5.1r18 (13), *avixà-* A9.1r6, A9.1v18, A9.1v20 (9), *(con)parà-* AM10.1v6, AM20.1r27, AM20.1v6, AM29.1r11, *(con)prà* A19.1r12, *(con)prà-* A5.1r6, *(con)sià-* AM33.1r8, *(con)zà* AA2.1r5, *dà-* AM10.1v18, *doma(n)dà* AM10.1v6, *guardà* AM29.1r12, *gua(r)dà* AM20.1r20, AM20.1v2, *lasà-* AM3.1r3, *mandà* A14.1v17, A17.1v12, *ma(n)dà* AM17.1v2, AM25.1r13, *mandà-* A2.1r12, A2.1r13, A4.1r16 (23), *ma(n)dà-* A5.1r6, AM6.1r25, AM10.2r10 (31), *mandà-* AM3.1r3, *ma(n)ndà* AM17.1v1, *mostrà* AM10.2r5, *mostrà-* AM28.1r15, *pagà* AM39.1r18, *pagà-* A8.1r6, A9.1r7, AM18.1r4 (5), *pià* AM10.1v20, AM31.1v4, *reco(r)dà-* AM16.1v11, AM16.1v15, AM17.1v3. La conservazione del gruppo vocalico, invece, si osserva nella II pers. pl. dell'indicativo presente *restay* AM10.2r11 e nella I pers. del perfetto *manday* A9.1r5. In qualche caso esso si contrae: nella I pers. sing. dell'indicativo futuro *ma(n)daré-* AM5.1r30 e nella II pers. pl. dell'indicativo imperfetto *dovivé* AM5.1r15, del congiuntivo presente *abé-* A4.1r16, dell'imperativo *falé* A8.1r7, A9.1r28. Per quanto riguarda gli indeclinabili “assai” e “mai”, si riscontra l'apocope in *ma'* AM34.1r9, da cui *ayma'* (cfr. il Gloss.) AM16.1r28, AM17.1v2, la conservazione del gruppo vocalico in *asay* A9.1r14, *mai* AM20.1r2, *may* AM13.1r16, AM39.1r4 e la contrazione in *mè* A11.1r10, A14.1v2.

Per *-aa* < -ATA(M) si registrano i seguenti aggettivi e participi passati: (*com*)*parà* AM13.1r3, AM30.1r5, (*con*)*prà* A9.1v6, A10.1r8, *laxà* A11.1r8, *mandà* A7.1r12, *ma(n)dà* A9.1v5, *pelà* A10.1r6, *pellà* AM12.1r27, *stà* AM10.1v26, *toxà* A10.1r3, A11.1r5.

Al plurale da *-ae* < -ATAE si hanno gli aggettivi e participi passati *bollà* AM28.1r6, (*com*)*parà* AM1.1r11, AM10.2r21 bis, (*con*)*prà* A14.1v9, *dorà* AM10.2r14, *lavà* AM32.1r16, *ligà* G1.1r3, *mandà* A8.1r11, *ma(n)dà* A14.1r4, AM10.2r20, AM24.1r5, AM32.1r14, *pagà* AM2.1r22, *pellà* AM12.1r29.

Da -ATE(M) si ha sempre l'esito in *-à*: *mità* A9.1r17, AM3.1r6, *Pietà* A15.1r4, A16.1r7, A16.1r8 (22), *quantità* A4.1r16, A12.1r13, *qua(n)tità* AM5.1r14, AM10.1v16, AM17.1r19 (8). Al plurale *zittà* AM39.1r6.

Per *-uo* < -UTU(M) si trovano i seguenti participi passati in forma apocopata: *abiù* AM20.1r2, (*con*)*vignù* A2.1r12, *metù* A6.1r7, AM13.1r6, *possù* A14.1v10, A15.1r22, AM1.1r7 (5), *pusù* AM39.1r10<sup>37</sup>, *respo(n)dù* AM2.1r3. Al plurale: *vendù* AM20.1r5, *voyù* A2.1r6.

Al femminile si registrano al singolare, da -UTA(M), *abiù* AM16.1r30 e al plurale, da -UTAE, *posù* AM40.1r5.

## 2.7. Vocali protoniche

Il timbro chiuso delle vocali latine Ī, Ū si mantiene normalmente intatto. Si notano tuttavia i casi di *deremo* AM28.1r2, *dessi* AM6.1r11 con una *e* in luogo di *i* di spiegazione incerta ma già documentata nei testi antichi per il paradigma di “dire”<sup>38</sup>.

La *e* esito di Ī, Ĕ, Ē viene normalmente conservata, anche se si trovano alcuni casi di alternanza del timbro vocalico come di frequente nei testi settentrionali. Da Ī si ha *i* in (*con*)*vignù* A2.1r12, *retignude* (*retugnude* nel ms.) AM7.1r3, *tignà* AM10.1r4, *vigneva* AM3.1r13, *vignirà* A11.1r16, A14.1r25, *vignire* A12.1r16, AM4.1r16, *vignude* A10.1r12, a contatto con elementi palatali. Favorito dalla posizione protonica e dal nesso palatale seguente, si ha l'esito *i* < ĪLJ in (*con*)*sià* A10.1r5, (*con*)*siàne* AM33.1r8, (*con*)*siarlo* A7.1r10, (*con*)*sierlo* A12.1r14, (*con*)*syero* A9.1v28, *miore* A4.1r17, A10.1r3, A10.1r12 (33)<sup>39</sup>. Da Ĕ si ha *i* in *victura* AM40.1r4, *vit(ura)* A13.1r4, A13.1r5,

37 Per *puxò* ‘possuto’ A15.1r24 cfr. il par. 2.3.

38 Si vedano i casi segnalati da BERTOLETTI 2015, pp. 329-330, rintracciabili sia in area settentrionale (veneta ed emiliana) sia mediana e centromeridionale.

39 Sul medesimo fenomeno in posizione tonica cfr. il par. 2.2.

A15.1r18 (7), *vit(urale)* A7.1r2, A10.1r2, A10.1r13 (13), *vit(urali)* A9.1r22, AM39.1r20, *viture* AM40.1r5, *vit(ure)* A16.1r27, prevalenti nei testi di A, mentre le forme con vocale intatta sono proprie di AM: *vetura* AM6.1r23, AM8.1r16, AM12.1r12, *vet(ura)* AM12.1v3, AM15.1r3, AM17.1r21 (8), *veturale* AM1.1r3, AM8.1r17, *vet(urale)* AM3.1r2, AM4.1r3, AM8.1r14 (23), *vet(urali)* AM1.1r8, AM12.1v28, AM23.1r6, AM25.1r14, *veturalle* AM20.1r8, *veturalli* AM8.1r20, *veture* AM32.1r19, *vet(ure)* AM33.1r7. Per “messere” si trova sia *mes(er)* AM17.1r7, con conservazione della tonica, sia *miss(er)* G1.1v1, con innalzamento vocalico<sup>40</sup>. Per assimilazione a contatto con un elemento palatale, invece, si spiega la chiusura in *mità* A9.1r17, AM3.1r6 dal lat. MĒDIETATE(M) e in *signore* A9.1v25, *Sig(n)ore* AM7.1r8<sup>41</sup>. Analogamente, ad armonia vocalica si devono la forma *spiziaria* A1.1r3, AM5.1r28<sup>42</sup>, per influsso della tonica o di iod, e le forme *pilizari* AM32.1r9, *pilizaria* AM39.1v6, per influsso di *i*<sup>43</sup>. Da *Ē* si ha sempre *i* in *dinaro* AM8.1r3, AM17.1r17, AM17.1r20 (5), *dinari* AM4.1r8, AM7.1r7, AM7.1r11 (34), *dineri* AA1.1r7<sup>44</sup>. L’innalzamento di *e* può coinvolgere anche parole di origine non direttamente latina, come *bisogna* AM10.2r9, AM20.1r23, *bisog(n)a* AM31.1v6, AM39.1v6, *bisogne* AM34.1r24, *bisongna* AM20.1r24, *biso(n)gna* AM20.1r2, *bissogna* AM5.1r4, AM5.1r11, AM5.1r11, AM5.1r13, AM20.1r3, *bissongna* AM7.1r2, AM23.1r6, *bisso(n)gna* AM32.1r2, *bissongno* AM5.1r3, *bixogna* A4.1r3, AM1.1r2, AM6.1r29, *bixong(n)a* AM6.1r2, *bixong(n)ase* AM21.1r9, *bixongno* A7.1r2, A7.1r11, A9.1r4 (7), accanto a *besogna* AM29.1r5, *bessongna* AM28.1r2, *bexongna* A1.1r4, A1.1r5, *bexong(n)a* A1.1r6, *bexongno* A3.1r4, A4.1r17, A4.1r26, A8.1r13<sup>45</sup>; si

40 Secondo CASTELLANI 2000, p. 108 n. 42, *ser* da SENIOR (e quindi *messer* da MEUS SENIOR) non è un gallicismo ma esisteva già prima della dominazione franca con il significato di ‘signore, ottimate’. L’oscillazione tra il tipo con *i* e quello con *e* protonica è comune anche alle zone circostanti, come illustrato da BERTOLETTI 2005, pp. 81-82 attraverso esempi tratti dal modenese, dal mantovano nonché da varie zone del veneziano e del padovano (mentre nel veronese si trova sistematicamente la forma con *e* protonica).

41 Sulla diffusione della forma *signore*, non solo toscana ma anche mediana e settentrionale, probabilmente dovuta all’influsso della palatale seguente, cfr. CASTELLANI 1955, pp. 70-71 n. 60 e 75.

42 Dal Corpus TLIO si ricava un’altra attestazione di *spiçiarìa* (accanto a *speciaria*, *speçiarìa*) nel trecentesco *Libro giornale della Spezeria* di Imola.

43 L’innalzamento vocalico nella voce “pellicciaio” è ben documentato in area veneta, come dimostrano gli esempi riportati da BERTOLETTI 2005, p. 85. Oltre alla documentazione ivi citata, si considerino anche esempi riportati in un’epigrafe ferrarese (TOMASIN 2013, p. 178) e *pillicaro* in una lettera del 1302 conservata presso l’Archivio di Stato di Dubrovnik (DOTTO 2008, p. 480). Dalla consultazione del Corpus TLIO, inoltre, sia il tipo *pillicciaio* sia il tipo *pilliceria* risultano comunque diffusi anche in area toscana (su questo cfr. SERIANNI 1977, p. 47 n. 5).

44 Secondo STUSSI 1965, p. XLVII si tratta di una forma di influenza greco-bizantina. Anche le lettere di Moretto da Castagneto e la lettera mercantile parmense edita da BERTONI 1913b confermano la prevalenza della forma con *i* nel parmense antico.

45 Sul francesismo *bisogno* (sost.), da cui *bisognare* (vb.), corrispondente al franc. ant. *besoign* cfr. CASTELLANI 2000, pp. 105-106.

registra solamente la conservazione, invece, per *beretin* (cfr. il Gloss) AM10.1r21, AM10.1r22, *bereti(n)na* AM20.1r17, AM20.1r18 e *medessmi* AM10.1v13. Ad eccezione della forma *domentegòno* ‘dimenticammo’ AM13.1r23, sono poco significativi i casi di labializzazione davanti a consonante labiale nei sostantivi *doman* A16.1r23, *doma(n)da* AM20.1r13, AM20.1r14, AM21.1r9 (5) e in alcune voci dei verbi “dovere”, “domandare”, “rimanere”: *dobià* A19.1r3, *dobiati* A17.1r8, A19.1r4, *dobite* A19.1r2, *doma(n)dà* AM10.1v6, *doma(n)dare* AM8.1r28, AM31.1r3, AM32.1r13, AM34.1r22, *dovesse* AM7.1r7, *doveva* AM8.1r4, *dovexe* A5.1r9, *dovì* A9.1r9, A9.1r13, A11.1r16 (13), *doviti* A6.1r5, A6.1r8, A6.1r11 (37), *dovitti* AM19.1r2, AM34.1r12, AM34.1r20, *dovivé* AM5.1r15, *dovixe* A8.1r2, *dov(r)ete* A4.1r25, *dovrisse* AM33.1r14, AM34.1r7, AM34.1r18, AM35.1r4, *romaxe* AA2.1r3.

La *o* esito di ũ, õ, õ viene solitamente conservata. Si registra la chiusura in *u*, favorita dalla nasale seguente, in *chu(n)tadi* AM39.1r11, *chu(n)zare* AM12.1r13, *chunzare* AM25.1r4, *chunzarlo* AM10.2r12<sup>46</sup> e, favorita da un suono palatale contiguo, in *cugnado* A7.1r9, *vulì* A12.1r18. Sono latinismi, invece, *sustinire* A14.1r14, *susti(n)nire* AM10.1r14. Infine, la forma *pusù* AM39.1r10 si deve probabilmente ad assimilazione<sup>47</sup>.

Quanto alla *a* si notino solamente le forme *m(er)evelgiemo* AM2.1r7, con assimilazione alla palatale seguente, e *avontazo* A2.1r9, con labializzazione oppure dissimilazione.

## 2.8. Prefissi e protonia sintattica

Nei testi si registra un totale di 330 occorrenze della preposizione *in* (anche *im* A14.1v15) e nessuna di *en* (o *em*). A queste vanno aggiunti anche i 24 casi del pronome atono da INDE *in* ‘ne’<sup>48</sup>: A9.1r9, A9.1r24, A9.1v1, A11.1r11, A12.1r6, A12.1r9, A12.1r16, A14.1r5 bis, A14.1r6, A14.1r11, A14.1r21, A14.1r32, A14.1v2, A14.1v4, A15.1r15, A15.1r16, A15.1r18, A16.1r28, A19.1r12, A20.1r14, *i(n)* AM10.1v17, AM20.1r19, AM20.1r20. Analogamente si hanno solamente forme con il prefisso *in-*: *incarite* A18.1r11, *i(n)caritte* AM28.1r20, *inclusse* G2.1r2, *in(con)tinente* A8.1r14, *infodrare* AM39.1r25, *i(n)ganare* AM39.1r6, *inna(n)ze* A12.1r10, *innanze* A14.1v3, *i(n)nanze* AM10.2r4, *inpazà* A8.1r12, *inscontare* A14.1v1, *insemele* AA1.1r6,

46 Cfr. il par. 2.2 n. 16.

47 Si consideri anche *puxò*: cfr. il par. 2.3.

48 Cfr. ROHLFS 1966-69, § 465. Per le forme del pronome genitivo partitivo si veda il par. 4.4.3.

*inte(n)demo* AM11.1r8, *i(n)te(n)ssa* AM37.1r2, *intesso* AM28.1r19, *i(n)tesso* AM25.1r5, AM39.1r2, *intexo* A4.1r31, A9.1r3, A14.1v6, *i(n)torno* AM16.1r18. Inoltre, con *in-* (o *im-*) non prefisso si registrano: *imte* AM13.1r23, *i(n)de* AM8.1v2 dal lat. INTŪS, *inp(e)r(iali)* AM13.1r10, AM15.1r3, *i(n)p(e)r(iali)* A14.1r8, A14.1v14, A16.1r19 (9), *i(n)p(e)r(iali)* A9.1r12, *i(n)tro* AM39.1r19; con *en-* solamente *e(n)tra* AM39.1r6. Dal fr. ant. *engleis* si hanno *Ingillix* AM8.1r13, *Ingilisse* AM7.1r7, *Ingillixe* AM7.1r11, *Ingillix(e)* AM8.1r13, *Ingletera* A19.1r2 accanto a *Engellex* AM6.1r3, *Engelexe* AM6.1r8, *Engelex(e)* AM6.1r13, *Engellesse* AM6.1r11, AM6.1r3bis, *Engletera* AM31.1r13. Analoghi sono i dati ricavabili dallo spoglio parziale delle contemporanee lettere di Moretto da Castagneto, nelle quali si trova solamente *in / in-*, e da testi anteriori quali la duecentesca *Cronica* di Salimbene (AVALLE 1992, pp. 91-92), che nelle parti in volgare ha sempre *in / in-*, e la lettera mercantile edita da BERTONI 1913b, risalente alla prima metà del secolo XIV, nella quale l'unico esempio utile è un caso di *in*. Da una tale prevalenza della forma con vocale chiusa, anche nei testi più antichi, si può dedurre che non si tratti semplicemente di latinismi o del progressivo incremento di *in* a dispetto di *en* comune nei volgari settentrionali<sup>49</sup>; la situazione del parmense antico pare coincidere piuttosto con quella del vicino mantovano, nella cui documentazione si osserva una netta predominanza di *in* preposizione e prefisso<sup>50</sup>.

In posizione protonica in fonetica di frase tra *de* e *di* prevale nettamente il primo con 783 occorrenze contro 287. Assieme a *dil* A1.1v2, AM2.1r2, AM25.1r5 (9), *dila* A9.1v16, A14.1r28, AM27.1r3 (5), *dile* A14.1v5, *dilo* A1.1r8, A4.1r15, A6.1r6 (5), una tale quantità di occorrenze della forma con la vocale innalzata appare comunque rilevante in relazione alla componente toscana delle lettere. Non si hanno inoltre esempi di *de-* prefissale, ma un unico caso di *di-* in *diliberado* A16.1r9. Per quanto riguarda *des-* / *dis-* si registrano solamente alcune forme del primo tipo: *desassio* AM1.1r8, *dessassio* AM8.1r19, *desmestegeza* AM34.1r25, *despazade* AM7.1r21.

A parte *rico(r)daremo* AM20.1r3, *rimesso* AM37.1r3, *rispo(n)dati* AM21.1r4, si conserva sempre il prefisso *re-*: *re*. A15.1r2, *receudo* A4.1r4, *recev(er)e* A7.1r7, *recevute* AM40.1r3, *reco(r)damo* AM21.1r4, *reco(r)dàve* AM16.1v11, AM16.1v15, AM17.1v3, *rec(re)sca* G1.1r4, *rec(re)ssex* A15.1r8, *recrovaremolli* AM34.1r6, *redùlli* AM17.1r16, *rema(n)darilo* AM26.1r7, *remeta* AM37.1r6, *remetamo* AM34.1r3,

49 Tale tendenza è stata messa in luce da PARODI 1893, p. 306 e confermata da BERTOLETTI 2005, pp. 92-94 per i testi veronesi posteriori agli anni '70 del Trecento.

50 Si vedano GHINASSI 1965 [2006], pp. 93-94; BORGOGNO 1986, p. 100 e lo spoglio delle lettere dei Buzoni effettuato da BERTOLETTI 2005, p. 94 n. 238.

*remetere* AM4.1r17, *remettesse* A2.1r6, *re(n)grazie(m)mo* AM2.1r12, *requiresse* AA1.1r4, AA1.1r5, *reschore* A4.1r22, *reschosse* AM32.1r3, *reschossi* AM34.1r4, AM34.1r5, AM35.1r10, *respo(n)dà* AM21.1r10, *respondé(m)me* A9.1v19, *risponde(m)mo* AM2.1r2, *respo(n)de(m)mo* AM11.1r2, *rispondemo* AM34.1r2, *respo(n)demo* AM4.1r2, AM6.1r2, AM32.1r2, *rispondere* AM21.1r3, *rispondì* A17.1v13, *respo(n)dì* AM12.1v24, AM16.1r30, *rispondilli* AM20.1r11, *rispondime* A3.1r4, *rispondine* AM4.1r18, *respo(n)dine* AM17.1r25, *rispondine* AM20.1r14, *rispondite* A15.1r14, *risponditi* A4.1r33, *rispondo* A10.1r4, A14.1r10, A15.1r3, A15.1r17, *respo(n)do* AM8.1r2, *respo(n)dù* AM2.1r3, *risposta* A8.1r13, AM17.1r26, AM19.1r10, AM20.1r3, AM21.1r13, *ressposta* AM17.1r4, *restà* A9.1v12, *restay* AM10.2r11, *resta(m)mo* AM34.1r5, *restareve* A4.1r9, *restati* AM37.1r5, *restatti* AM28.1r13, *retressi* ‘ritraeste’ AM11.1r10, *retignude* AM7.1r3; con prostesi di *a-* *are(com)mandà* A1.1r4, *are(com)ma(n)dà* A7.1r10, AA1.1r4, *are(com)mandà* AM5.1r12, *arecordo* A9.1v16.

In protonia sintattica si ha *ni* ‘né’ A7.1r12, A9.1v17, A14.1r23 (7), da cui pure *niancha* AM39.1r4 in iato, presente anche quando non si trova in iato con la parola successiva<sup>51</sup>. Tra i pronomi personali è da notare la presenza del clitico di tipo toscano *vi* A9.1v10 A11.1r18, A13.1r4 (52), accanto al settentrionale *ve* A1.1r4, A1.1r10, A1.1r14 (378)<sup>52</sup>.

## 2.9. *ar* / *er* in posizione atona

In posizione protonica *ar* viene generalmente conservato. Si vedano le seguenti forme di futuro: *ava(n)zare(m)mo* AM36.1r6, *avisarìne* AM20.1r13, *avixarò* A16.1r25, *bolarà* AM21.1r7, *(con)prarì* A5.1r7, *costarà* A14.1r26, A16.1r12, *mandarà* A11.1r16, AM11.1r15, *mandaràvella* AM6.1r18, *ma(n)dare(m)mo* AM7.1r14, AM17.1v3, *mandare(m)move* AM40.1r5, *ma(n)daremo* AM6.1r7, AM8.1r23, AM11.1r16, *ma(n)da[re]mo* AM8.1r20, *ma(n)daremolla* AM13.1r19, *ma(n)daremolli* AM32.1r4, *ma(n)darévelo* AM5.1r30, *mandarì* A20.1r4, *mandàrime* A16.1r11, *mandarò* A9.1v10, A14.1r11, A15.1r9 (5), *ma(n)darò* A12.1r8, *mandaròve* A14.1r12, A15.1r16, A16.1r5, *menarò* A16.1r5, *montarà* A16.1r17, *pagarà* A19.1r10, A20.1r6, *pagara(n)ne* A8.1r13,

51 Cfr. STUSSI 1965, p. XLVIII.

52 Si osservi che per alcuni casi di *vi* andrà tenuto presente il possibile condizionamento linguistico in contesti formulari, come quello dell’espressione di congedo “Cristo vi guardi”. Per le forme oggettive atone del pronome personale cfr. il par. 4.4.3.

*pagarì* A9.1v19, AM21.1r8, *pagarò* A14.1r5, *portarà* A14.1v2, *recrovaremolli* AM34.1r6, *rema(n)darìlo* AM26.1r7, *rico(r)daremo* AM20.1r3, *trovarà* AM16.1r28, *trovarò* A4.1r19, *zercharò* A12.1r19, A20.1r13. Analogamente, per il condizionale: *mandarevi* A2.1r5, *costarabe* AM12.1v27, *pagarave* A9.1r18, *restareve* A4.1r9, *spazarave* AM32.1r8, *trovaresse* AM10.1r14, *trovareve* A14.1r15, *trovarevi* A14.1r28. Naturalmente si conserva la vocale radicale in *darà* AM7.1r12, AM17.1r20, AM17.1r21, *darave* AM32.1r10, *darì* AM21.1r8, AM39.1v5, *dariti* AM20.1r13, *farà* A12.1r6, A12.1r9, A16.1r12 (7), *farave* A9.1r24, AM20.1r23, *fareme* AM12.1v29, *fare(m)mo* AM4.1r5, AM4.1r8, AM6.1r11 (8), *faremo* AM3.1r14, AM6.1r22, AM33.1r13 (5), *farevi* A9.1r14, A11.1r12, *farì* A16.1r21, AM20.1r7, *farò* A4.1r24, A6.1r19, A10.1r5 (10), *starà* AM8.1r24, AM32.1r6 e nell'antroponimo *Barduci* A3.1v1, A4.1v1, A6.1r10. *Ar* è invece passato a *er* in *anderò* A16.1r4, *manderò* A9.1r15 e in *derà* A15.1r7, dove la *a* era radicale. In posizione intertonica si registrano *Muzarelo* A18.1r7, AM26.1r4, *pilizaria* AM39.1v6, *spiziaria* A1.1r3, AM5.1r28, *caxarolo* A18.1r9.

Allo stesso modo si conserva *er* nel futuro del verbo “essere” e dei verbi della II e della III coniugazione: *acolgerò* A9.1r15, *averì* A10.1r6, *ponere(m)mo* AM10.1r29, *sc(ri)verà* A9.1r7, *sc(ri)vere(m)mo* AM27.1r4, *scriverì* AM21.1r8, *serà* A3.1r3, A10.1r6, A14.1r8 (6), *sera(n)no* AM3.1r15, AM4.1r8, *serì* A14.1r7, *seritti* AM33.1r13, *serò* A14.1r6, *teneriti* AM6.1r5, *valerà* AM17.1v1, *vederemo* AM32.1r11, *vederiti* AM12.1r23, AM12.1v2, *vederò* A15.1r25, *vendera(n)ne* AM10.1r29, *venderemo* AM34.1r13. Analogamente, per il condizionale: *serave* AM10.1v3, AM20.1r18, *seressene* AM10.1v8, *serevi* A11.1r14, *sere[vi]* A4.1r19. Tra i sostantivi e gli aggettivi si conserva *er* in *meravia* A9.1r9, A9.1v2, A11.1r5 (7), *mercadant(e)* G1.1.v2, *merchà* A4.1r17, A10.1r12, A14.1v9 (9), *me(r)chà* AM20.1r26, *me(r)chadandeschy* AM5.1r27, *merchancie* A4.1r31. Vi è stato invece il passaggio ad *ar* nel sostantivo *aradago* A4.1r8, *aradego* A4.1r11, A4.1r12 dal lat. ERRATĪCU(M), nei futuri *pararà* A9.1r15, *sarite* A1.1r9 e nelle forme non sincopate del verbo “comprare”.

## 2.10. Vocali postoniche

Da ĭ si ha prevalentemente *e*, come in *aradego* A4.1r11, A4.1r12 dal lat. ERRATĪCU(M)<sup>53</sup>, *Domenede'* A1.1r9, A4.1r26, A10.1r15 (5), *Domenedeo* AM6.1r7,

<sup>53</sup> La forma *Aradago* A4.1r8 è dovuta, invece, ad assimilazione.

*Domenego* AM5.1r5 bis, AM5.1r7 (6), *Gramadega* AM3.1r2, AM19.1r9, AM20.1r8<sup>54</sup>, *insemele* AA1.1.r6, *Mayolecha* A17.1v6 (ma *Mayollicha* AM20.1v1, AM20.1v3, AM32.1r5), *ordene* A14.1r12, AM12.1v2, AM12.1v26, AM33.1r13, *perdeda* AM10.1r26, *simele* AM25.1r6, *simelle* AM39.1v1, *t(er)me(ne)* AM3.1r15 (ma *termino* A6.1r6), *utelle* AM32.1r12, *uttele* AM30.1r4 e forse anche nel toponimo *Lelexe* ‘Lerici (Sp)’ AM33.1r7, AM33.1r30<sup>55</sup>. Non ha invece allotropi con la *e* la voce *nobili* A15.1r13.

## 2.11. Sincope

La sincope è prevalentemente limitata a pochi casi, peraltro poco specifici, di caduta di *e* tra consonante ed *r* in sede protonica. Si presentano in forma sincopata solo due voci del futuro e del condizionale dei verbi della II classe “avere” e “dovere”: *avriti* A9.1r30, AM6.1v3, AM7.1r14 (5) e *dovrisse* AM33.1r14, AM34.1r7, AM34.1r18, AM35.1r4, accanto alla forma con vocale conservata *averì* ‘avrete’ A10.1r6. Diversamente, per via morfologica anziché fonetica, andranno considerati *arà* AM21.1r6, *arabe* AM39.1r12, *ara(n)no* AM18.1r7, AM36.1r5, *aressene* AM10.1v25, AM12.1r3, *ariste* A20.1r12, *arevi* A10.1r8, A11.1r8, A14.1r6, A16.1r8, *arì* ‘avreste’ A16.1r22, *arì* ‘avrete’ AM12.1r6, *arila* AM16.1r30, *ariti* A7.1r3, AM4.1r9, AM7.1r15, AM11.1r4, *arò* A16.1r11, *aròle* A9.1r30, *deravene* AM10.1r24, AM34.1r4, *derò* ‘dovrò’ A14.1v19, *sare(m)mo* ‘sapremo’ AM6.1r22 e i futuri e condizionali del verbo “potere” *porà* A14.1v4, A15.1r7, A15.1r21 (13), *porave* A14.1r23, A16.1r23, AM10.1v11, AM39.1r6, *porì* AM6.1r18, *porìlo* AM39.1r13, *porisse* A1.1r5, *porò* A9.1r24, A10.1r5, A12.1r19 (11)<sup>56</sup>. Non si tratta infatti di vere e proprie forme sincopate, bensì di forme analogiche sul modello di *darà/darave*, *sarà/sarave* ecc., abbondantemente attestate anche in zone non interessate dal fenomeno della sincope<sup>57</sup>.

54 Per alcune ipotesi etimologiche sul toponimo Grammatica (Pr) cfr. BARUFFINI 2005, p. 73.

55 Questo se l’origine del toponimo viene fatta risalire al lat. ILEX ‘leccio’. La questione dell’etimologia di Lerici è tuttavia ancora controversa: cfr. DT, p. 351, s.v. *Lèrici*; MERLO 1948, p. 67.

56 Come segnalato da BERTOLETTI 2005, p. 104 n. 255 sono invece attestate alcune forme sincopate di “potere” in area bolognese: *podrave*, *podrie* nella *Gemma purpurea* di Guido Faba (CASTELLANI 1955, rispettivamente p. 51 e p. 47); *podrave* nei *Parlamenta* dello stesso autore (CASTELLANI 1997 [2009], p. 894 e p. 901); *podria*, *podrisi*, *podrìxi*, *podrìss*, *podrìsse* nelle rime tratte dai Memoriali bolognesi (ORLANDO 2005, p. 310).

57 Si vedano le attestazioni di forme ridotte di “potere” raccolte da BERTOLETTI 2005, p. 103 n. 253 mediante lo spoglio di testi settentrionali: non solamente del veronese, volgare caratterizzato dalla sincope sia in sede protonica sia postonica (*ivi*, pp. 101-116), ma anche del veneziano, che la conosceva in misura ridotta (STUSSI 1965, pp. XLIX-XL), del padovano, nel quale essa era quasi del tutto assente (TOMASIN 2004, p. 157), e del mantovano, nel quale era limitata ad alcune voci piuttosto comuni (GHINASSI 1965 [2006], p. 95). Proprio la presenza di esempi di *porà*, *porave* in un volgare di tipo lombardo-orientale come quest’ultimo, in cui il passaggio *dr > r* era impedito dalla resistenza

Altri esempi di caduta della vocale protonica sono *livrare* AM4.1r15<sup>58</sup> e, dalla forma sincopata *recovrare* con metatesi della *r*, *recrovaremolli* AM34.1r6. Sono del tutto aspecifiche, perché ormai lessicalizzate, le forme sincopate del verbo “comprare” (accanto agli allotropi con vocale conservata). In sillaba iniziale si registrano i casi, per nulla specifici, di *drito* AM2.1r10 e *indredo* A16.1r13.

In posizione intertonica è frutto di sincope la forma dell'avverbio *lialme(n)te* AM6.1r19, composto con l'aggettivo piano della II classe *liale*, e quella dell'antroponimo *B(ar)thollme'* AM10.1v18, AM10.1v20, AM10.2r6.

In posizione postonica si trova *pepre* ‘pepe’ AM7.1r29 dal lat. PĪPERE(M)<sup>59</sup>.

Non si tratterà invece di sincope tra sibilante e nasale ma di gallicismo la forma *medessmi* AM10.1v13 dal fr. ant. *medesme*.

## 2.12. Vocali finali

L'incidenza dell'apocope è assai limitata e prevalentemente circoscritta alla caduta della vocale atona finale dopo *n*, solo in qualche caso anche dopo *l* e *r*<sup>60</sup>.

La *-e* cade dopo *n* nei sostantivi femminili singolari di III declinazione *caxon* A12.1r4, *fin* AM10.2r3, AM11.1r6, *p(ro)vission* AM16.1v7, *raxon* A11.1r11, AM2.1r20, nel toponimo *Neron* ‘Nirone’ (Pr) AM12.1r2 e nell'indeclinabile *ben* AM3.1r15. Accanto a questi casi andranno considerati anche quelli in cui la nasale riuscita finale in seguito all'apocope è passata a *m* (cfr. il par. 3.8): tra i sostantivi femminili singolari di III declinazione *casom* AM31.1r14, *cassom* AM33.1r2, *caxom* A7.1r9, *p(ro)vissiom* AM16.1v4, *rassom* AM25.1r8, *raxom* A4.1r8, A4.1r13, A6.1r4 (14); tra i sostantivi

---

delle dentali, fa propendere per una spiegazione di tipo analogico anziché per il fenomeno della sincope. Allo spoglio sopra citato si possono aggiungere alcuni dati per l'area emiliano-romagnola: nei testi ravvenati del secondo Trecento si trova *poraveno* ma *averà*, *avarano* (SANFILIPPO 2007, p. 431); nei testi ferraresi del secondo Trecento si registrano le forme analogiche *poria*, *porave* accanto alle forme intere *doverave*, *saverà* (STELLA 1968, p. 294); a Modena il *Laudario dei battuti* testimonia invece alcuni casi di sincope quali *dovrave*, *dovreve* e le forme analogiche *poria*, *porave* accanto alle forme intere *averà*, *averà*, *averan*, *doverò*, *poderia* (ELSHEIKH 2001, p. LV).

58 Si segnala che la forma è documentata, oltre che in Italia settentrionale, anche in area toscana: dal Corpus TLIO si ricavano *livrare* nella *Storia di Troia* di Binduccio dello Scelto e nella *Storia di Barlaam e Iosafas*.

59 L'unica altra attestazione di *pepre* rintracciabile nel Corpus TLIO si trova nel *Trattato del governo delle malattie e guarigioni de' falconi, astori e sparvieri*. Su questa forma si veda anche il par. 4.1.1.

60 Anche nella lettera mercantile parmense edita da BERTONI 1913b sono pochi gli esempi di caduta delle atone finali, limitati ad *-e* e *-o* dopo nasale: *Clarim*, *Marchin*, *raxom*, *Rosin*. Unico caso di apocope nei versi dipinti della Cappella Valeri di Parma è la forma *alcù* ‘alcuno’ (CIOCIOIA 1989, p. 59), nella quale alla caduta della vocale finale è seguita anche quella della nasale postonica. Si segnala che nelle esemplificazioni seguenti non si conteggiano le forme prevocaliche, probabilmente elise, né le forme abbreviate, il cui scioglimento è frutto evidentemente di una scelta editoriale.

maschili singolari e i toponimi *bem* A9.1r24, A10.1r5, A14.1v3, *chutom* AM8.1v6, *Nerom* AM20.1r11, AM26.1r4, AM31.1v13, AM31.1v4, *Nirom* A17.1v8, AM21.1r3, AA1.1r2 (5), *savom* AM13.1r27; tra gli indeclinabili *bem* A4.1r32, A7.1r6, A8.1r3 (54). Si segnala inoltre un caso di caduta di *-e* morfema del femminile plurale in *raxom* A15.1r13.

In pochi casi la *-e* cade dopo *l*: nell'aggettivo *tal* (masch. sing.) AM7.1r14, preposto al sostantivo a cui si riferisce e, dunque, maggiormente soggetto all'apocope per ragioni prosodiche, nel pronome relativo *qual* (masch. sing.) AM10.1r2, AM10.1v4, AM11.1r15, (femm. sing.) AM4.1r2, AM11.1r2, AM35.1r2 e nell'indeclinabile *mal* AM12.1v28.

Dopo *r* la *-e* cade solamente negli indeclinabili *epur* AM34.1r4, *pur* AM32.1r11, AM35.1r11, nell'infinito *acordar* AM10.2r7 e in tutte le forme di infinito con enclisi di particelle sia nei verbi etimologicamente parossitoni sia proparossitoni (ad es. (*con*)*siarlo* A7.1r10, *venderli* A14.1v2, *metergene* AM10.1r15, ecc.).

Si noti che la caduta di *-e* dopo sibilante è riscontrabile solamente in *Engellex* AM6.1r3, *I(n)gillix* AM8.1r13, antropónimo di origine non italo-romanza.

La *-o* cade dopo *n* in alcuni aggettivi maschili singolari, non solo quando sono preposti al sostantivo a cui si riferiscono, come l'indefinito *alchun* AM7.1r15, AM17.1r17, AM17.1r20 e *bon* AM4.1r14, ma anche quando si trovano in posizione posposta, come *fin* AM6.1r30, *nostran* AM1.1r6, *thoschan* AM24.1r4. La vocale cade inoltre nei seguenti sostantivi maschili singolari, antropónimi e toponimi: *Alb(er)tin* A1.1r2, A2.1r2, A3.1r2 (18), *Berssan* AM10.1r20, *B(er)tholin* A9.1v8, A9.1v14, *B(er)thollin* AM5.1r10, AM5.1r11, AM5.1r23, AM8.1r6, *Donin* AM36.1r4, AM37.1r6, AM38.1r2, *lin* A9.r8, A14.1r23, A15.1r21 (19)<sup>61</sup>, *Pollin* AM17.1r10, AM17.1r13, *Techon* AM15.1r2, AM16.1r2, *zafran* AM1.1r19, AM6.1r30, AM24.1r4; e nei seguenti aggettivi sostantivati: *azurin* A12.1r23, A12.1r24, A12.1r25 (5), *beretin* AM10.1r22, *b(ere)tin* AM10.1r21, *mezan* AM10.1r17. Hanno subito l'apocope, con successivo passaggio *-n > -m*: gli aggettivi *alchum* AM8.1r3, AM31.1v2, *bom* A14.1v20, AM6.1r23, AM6.1r27 (9), in posizione preposta al sostantivo, e *alchum* AM17.1r18, *bom* AM10.1r5, AM39.1r24, *fim* AM39.1r9, AM39.1r23, AM39.1r24, *parmessam* AM25.1r10, AM31.1r3, AM39.1r15, *toscham* A5.1r8, AM39.1r23, *tosscham* AM23.1r13, in posizione posposta; i sostantivi maschili singolari, gli antropónimi e i

---

61 Si avverte che vengono conteggiate tutte le occorrenze di *lin*, interpretate qui e nel Gloss. come forme di masch. sing., benché non sia chiaramente determinabile se la vocale caduta sia *o* oppure *i*.

toponimi *Bardim* AM21.1r3, *Donim* AM35.1r5, *Fievezam* ‘Fivizzano’ (Ms) AM26.1r4, *Milam* A8.1r12, *Techom* AM17.1r2, *Techum* AM40.1r2, AM40.1r4, *zaffram* AM23.1r13, AM23.1r15, *zafram* AM30.1r6, AM31.1v1, AM39.1r23, *zafram* A5.1r8; gli indeclinabili *bom* AM4.1r6, AM22.1r8, AM34.1r6, AM34.1r11, *mem* A14.1v17, A16.1r11, AM10.1r24 (7).

Sarà una vocale restituita la *-o* di *formachio* A16.1r27, AM1.1r6, AM2.1r21 (16), *fo(r)machio* AM12.1v22, AM26.1r6, AM31.1r2 (7), *formachio* AM39.1r15<sup>62</sup>.

La *-i* cade dopo *n* negli aggettivi *bon* AM19.1r3 e *fin* AM24.1r3, AM24.1r4, AM25.1r7, in posizione posposta al sostantivo, negli aggettivi sostantivati maschili plurali *beretin* AM10.1r20, *cordovan* AM23.1r4, *co(r)dovan* AM7.1r18, AM8.1r7, AM23.1r4 (6), *mollton* AM24.1r2 e nell’antroponimo *Ma(r)chessin* AM17.1r11. Si considerino anche, con successiva evoluzione *-n* > *-m*, i sostantivi *cordovam* AM8.1v1, *co(r)dovam* AM25.1r7, *fardelim* AM27.1v3, *molltom* AM20.1r27, AM22.1r4, AM22.1r9, *moltom* AM25.1r9, *montom* A9.1v2, *motom* AM10.1v23, AM23.1r2, AM23.1r4.

In due soli casi, che rimangono peraltro di dubbia interpretazione, cade la *-a* dopo *n*: l’aggettivo femminile singolare *azurin* AM10.1r20, che potrebbe essere rifatto sulla forma apocopata del maschile; il toponimo *Lugagnam* AM12.1r7, a piene lettere *Lugagna(n)na* A9.1v8, A16.1r7, che può essere identificato con Lugagnana (Re) ma più probabilmente con Lugagnano Val d’Arda (Pc)<sup>63</sup>.

Si può osservare per contro un discreto numero di vocali finali non etimologiche. Tale fenomeno è caratteristico dei testi antichi di provenienza emiliano-romagnola ed è altresì riscontrabile anche in altre aree dell’Italia settentrionale, soprattutto in quella lombarda.

Hanno *-e* in luogo di *-i* il sostantivo masch. pl. *daciare* A9.1r16, il pronome personale masch. pl. *le* AM34.1r19 e il numerale *milledoxentovinte* A13.1r3<sup>64</sup>. A parte si

62 Cfr. il par. 3.5.

63 Prediale dal lat. LUCANIUS con suffisso aggettivale *-ANUS*: cfr. DT, s.v. *Lugagnano Val d’Arda (Pc)*. Sulle località con il nome di Lugagnano si vedano anche MOLOSSI 1832-34, pp. 196-198 e BARUFFINI 2005, p. 86.

64 Per il parmense antico si segnalano anche *alegre* ‘allegro’ e *dinare* ‘denari’ nella lettera mercantile edita da BERTONI 1913b. I passaggi ad *-e* sono assai diffusi in area emiliano-romagnola: cfr. a Modena il *Laudario dei Battuti* (BERTONI 1909a, p. XXIII; ELSHEIKH 2001, p. XXXIX) e i passi in volgare contenuti nei Memoriali (BERTONI 1910, p. 194; 1913a, p. 14; 1913c, p. 150); a Bologna i testi esaminati da TRAUZZI 1921, pp. 135 e 148-149, il cod. del *Fiore di Virtù* I. II. 7 della Comunale di Siena (CORTI 1960 [1989], p. 185) e la *Vita di San Petronio* (CORTI 1962, pp. LI-LIII); a Ferrara i testi quattrocenteschi analizzati da CONTINI 1938, p. 315 e il cod. del *Fiore di Virtù* Bertoliano C. 2. 8. 4 della Comunale di Vicenza (CORTI 1960 [1989], p. 185); a Ravenna i testi trecenteschi conservati presso l’Archivio di Stato (SANFILIPPO 2007, pp. 424-25); il fenomeno è inoltre segnalato da STELLA 1994 per Reggio Emilia (p. 276) e per Forlì (p. 280). Al di fuori dell’Emilia-Romagna, ma restando in

segnalano alcune forme di I pers. sing. del perfetto forte in *-e* alle quali non sembra possibile conferire alcun valore localizzante, dal momento che si tratta di una desinenza rintracciabile in testi settentrionali di varia provenienza<sup>65</sup>: *disse* AM7.1r19, *ma(n)dasse* AM3.1r5, AM31.1r4, *scrisse* AM3.1r2, AM16.1r30, AM22.1r4 (5), *sc(ri)sse* A1.1r10, A3.1r3, A7.1r2 (9), *scrivesse* AM17.1r2, AM25.1r13, AM29.1r4, *scrivisse* AM11.1r5. Gli esempi di *-e* in luogo di *-o*, ad eccezione dell'antroponimo *Morete* A8.1r10 (dove potrebbe aver esercitato un influsso il timbro della vocale tonica), pertengono solamente al settore verbale<sup>66</sup>: si tratta del part. pass. *reschosse* AM32.1r3 e delle desinenze della I pers. pl. (cfr. il par. 4.7.1) dell'indicativo presente *avene* 'abbiamo' AM21.1r13, dell'indicativo imperfetto *pesàvene* AM7.1r6, del perfetto (*con*)*vegnessene* AM12.1r18, *mandone* AM5.1r21, AM12.1r2, *ma(n)done* AM12.1v20, AM16.1r30, *p(ro)metessene* AM5.1r8, *scrissene* AM22.1r2, *scrivisene* AM12.1r16, *vendessene* AM12.1r16, del futuro *fareme* AM12.1v29, del condizionale *aressene* AM10.1v25, AM12.1r3, *seressene* AM10.1v8, nelle quali la vocale sarà stata ricostruita attraverso una trafila del tipo *avem* > *aven* > *avene*. Se per altri esempi del passaggio ad *-e* nei sostantivi è stata avanzata altrove anche l'ipotesi di un'origine di tipo morfologico<sup>67</sup>, questo non è possibile per le forme verbali, per le quali sono state offerte interpretazioni di tipo fonetico, come il progressivo affievolimento delle atone finali oppure la loro ricostruzione in seguito alla caduta<sup>68</sup>. Per quanto riguarda le lettere parmensi, sebbene sia stato poco sopra

---

Italia settentrionale, si trovano numerosi esempi nel mantovano di Vivaldo Belcalzer (GHINASSI 1965 [2006], p. 68) e di Filippo della Molza (BORGOGNO 1980, pp. 64-65), in altri documenti volgari conservati presso l'Archivio di Stato di Mantova (BORGOGNO 1987, pp. 114-115), nella redazione lombarda del *Purgatorio di San Patrizio* (BERTOLINI 1985, p. 18 n. 34), nel ligure del *Dialogo di Sam Gregorio* (PORRO 1979, p. 57) e nel cod. Ashburhamiano 395 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (VERLATO 2009, pp. 77-78 e 90).

65 Cfr. BERIOLETTI 2014, p. 49 n. 80 e i riferimenti bibliografici ivi citati.

66 Rimane inoltre dubbio il valore del pronome personale *le vo[llio]* A2.1r7, che potrebbe valere come masch. sing. (se riferito a *ve li ò voyù mandare* A2.1r7) oppure come masch. pl. (se riferito a *li qua' ducati* A2.1r4).

67 È BORGOGNO 1987 ad aver interpretato il fenomeno come un (insolito) metaplasmo dalla II alla III declinazione, che sarebbe stato favorito «dal dileguo o forte indebolimento delle vocali finali nei dialetti, che stanno alla base dei testi scritti, ove le vocali finali sono in gran parte ricostituite» (p. 114); per quanto riguarda i casi di desinenza *-e* nei verbi, tuttavia, egli ha indicato solamente «una generale alternanza *-e / -o*» (p. 126).

68 La prima tesi è quella di CONTINI 1938, il quale ha sostenuto che «sotto lo scambio di *-o*, *-e* si nasconde non certo la caduta [...], ma l'affievolimento di esse finali, forse indistinte in *-e*» (p. 315 n. 37). Tale spiegazione, valida per volgari caratterizzati da una relativa stabilità delle vocali finali, come il ferrarese e il ravennate, è stata inizialmente accolta anche da Corti per i codici emiliani (uno bolognese e l'altro ferrarese) del *Fiore di virtù* (CORTI 1960 [1989], pp. 185-186), ma successivamente riformulata di fronte alla nutrita casistica della bolognese *Vita di San Petronio* (CORTI 1962, pp. LI-LIII): Corti ha dunque recuperato la tesi anticipata da TRAUZZI 1921, p. 135 per i testi bolognesi, secondo cui la *-e* sarebbe frutto della falsa restituzione della vocale finale in seguito alla caduta. Analoghe erano state le considerazioni di BERTONI 1909a, p. XXIII per il volgare modenese.

evidenziato come le vocali finali presentino una certa resistenza all'apocope, in virtù della scarsa altezza cronologica e del possibile influsso toscano di questi testi, nella maggior parte dei casi sembra più probabile affidarsi alla seconda delle due ipotesi fonetiche.

Hanno *-i* in luogo di *-e*, come tipico dell'emiliano ma frequente anche nel lombardo<sup>69</sup>, l'aggettivo femm. pl. della I classe *lavadi* AM32.1r17 bis e l'aggettivo della II classe *gra(n)di* A11.1r7 (masch. sing.), AM30.1r3 (femm. sing.), il pronome personale femm. pl. *li* A14.1r3, A14.1r4, AM2.1r4, AM11.1r5, AM24.1r5, AM32.1r6 bis, AM32.1r14<sup>70</sup>, l'infinito *ma(n)dari* AM7.1r7<sup>71</sup>, il numerale *cinqui* A6.1r11, *zinqu* A4.1r10 (se non si tratta di una flessione al plurale).

Hanno *-o* in luogo di *-e* gli aggettivi femm. pl. *caro* AM33.1r7, *spagnolo* A14.1v5, la II pers. pl. dell'indicativo presente *avitto* AM29.1r3<sup>72</sup>, l'infinito *faro* A1.1r5, l'avverbio *altramento* A14.1v17<sup>73</sup> e l'indeclinabile *puro* A11.1r10, A14.1r20, A14.1r21; altri casi tra i sostantivi maschili sono più semplicemente ascrivibili a metaplasmi di declinazione (cfr. il par. 4.1.2)<sup>74</sup>. Senza chiamare in causa il tratto tipico del volgare veronese, dove si assiste alla neutralizzazione delle vocali finali *-e* ed *-o*<sup>75</sup>, si tratta di

69 Per Parma si consideri anche il femm. pl. *le peni* nei versi dipinti della Cappella Valeri (CIOCIOIA 1989, p. 59). Nell'area emiliana il fenomeno è stato rintracciato nei seguenti testi: a Bologna nel cod. del *Fiore di virtù* I. II. 7 della Comunale di Siena (CORTI 1960 [1989], p. 182), nella *Vita di San Petronio* (CORTI 1962, p. LIII) e nelle *Arringhe* di Matteo dei Libri (VINCENTI 1974, p. LXXXI); a Ferrara nel cod. del *Fiore di virtù* Bertoliano C. 2. 8. 4. della Comunale di Vicenza (CORTI 1960 [1989], p. 189) e nei testi studiati da CONTINI 1938, p. 296 n. 27; a Piacenza nella *Chirurgia* volgare di Guglielmo da Saliceto (STELLA 1994, p. 275). Per l'area lombarda si considerino la redazione del *Purgatorio di San Patrizio* (BERTOLINI 1985, p. 18 n. 34); a Mantova il volgarizzamento di Vivaldo Belcalzer (GHINASSI 1965 [2006], p. 69 n. 50) e i documenti conservati presso l'Archivio Gonzaga (BORGOGNO 1972, p. 50 e 87; 1987, p. 112-113); a Bergamo le laude *In septem gaudis virginis Marie* (CIOCIOIA 1979, p. 65) e *O dolzo Yesu* (BUZZETTI GALLARATI 1985, p. 29); a Crema le traduzioni terenziane quattrocentesche (GRIGNANI 1987, p. 102); a Brescia i testi editi da BONELLI - CONTINI 1935 p. 143. Desinenze in *-i* nei femminili plurali e nella flessione verbale sono ancora oggi ben attestate in Emilia-Romagna: cfr. FORESTI 1988, p. 759; 2010, pp. 124-125 e 127; per il dialetto parmense moderno cfr. GORRA 1892, p. 375.

70 Si segnala, tuttavia, che, ad eccezione di AM32.1r6 e AM32.14, tutte le altre occorrenze di *li* potrebbero spiegarsi più semplicemente come chiusura in iato davanti a parola cominciante per vocale.

71 Si tenga presente che l'infinito in *-i* si trova in testi emiliani di prosa e di poesia: cfr. CORTI 1960 [1989], p. 190.

72 Cfr. *avito* e *avitto* in alcune lettere mercantili da Milano (BROWN 2017, pp. 115-116).

73 Dal Corpus TLIO si raccolgono attestazioni della forma *altramento*, oltre che nel veronese del volgarizzamento *Lucidario*, anche nel bolognese del testamento di Jacopo Oretti del 1366 e nel mantovano delle lettere di Bocalata. Si segnala anche un'altra occorrenza in una lettera mercantile da Milano (BROWN 2017, p. 103).

74 A parte si segnala la forma *cotono* A2.1r13, accanto a *cotone* A4.1r28, dal momento che non è certo che essa vada considerata come frutto di metaplasmo. Dall'ar. *quṭun*, la voce risulta attestata già in documenti latini genovesi del XII sec.: cfr. CASTELLANI 2000, p. 249. Si vedano, tratte dal Corpus TLIO, le forme *chotono* in un documento senese di fine Duecento, *cottono* nello Statuto portuale di Cagliari del 1318, *cotono* nella *Cronica* trecentesca di Giovanni Villani.

75 Per la descrizione del tratto si rimanda a BERTOLETTI 2005, pp. 123-137, secondo il quale «la sistematicità del tipo con *-o* davanti a clitico caratterizza in modo inequivocabile il veronese rispetto

minime tracce di un fenomeno largamente documentato anche in altri testi settentrionali antichi, compresi quelli di provenienza emiliana<sup>76</sup>. La forma *so* ‘se’ (pronomi riflessivo in *so porà* AM6.1r6 e congiunzione in *so no* AM8.1r17, AM10.2r7) si spiegherà, invece, più semplicemente come caso di assimilazione in fonetica di frase<sup>77</sup>.

Si notano infine alcune sporadiche manifestazioni del passaggio *-o > -u*, limitatamente alla forma *ugnu* ‘ogni’ AM31.1v6, *ungnu* AM6.1r28, AM8.1r28, AM8.1v6 (7), utilizzata non solo per il sing. masch. ma anche per il femm. (ad es. *ugnu raxon* AM31.1v6, *ungnu cossa* AM11.1r12), e all’articolo masch. sing. *lu* AM12.1r23, AM17.1r24 davanti a *chunto*. Seppur isolate, queste attestazioni testimonierebbero una più ampia diffusione della desinenza *-u* (non limitata ai sostantivi derivanti dalla IV declinazione latina), che interessa un’area che va dalla Romagna a Bologna, a Mantova<sup>78</sup>. È bene osservare, tuttavia, che in entrambi questi casi la *u* potrebbe essere

---

alle varietà contermini che in antico talvolta ricostruivano con *o* le vocali finali [...] e ha fondamento nel fatto che non di integrazione di vocale finale caduta si trattava, bensì di una *-o* presente a livello fonologico» (*ivi*, p. 132) indice dell’indebolimento e neutralizzazione dell’atona finale. Si noti che tale condizione è stata messa in relazione con quello «stadio intermedio» nel trattamento delle vocali d’uscita che CONTINI 1935 riconosceva nel milanese antico e che comparava con l’odierna situazione di un’area vicina a quella parmense, al confine tra Emilia e Toscana, cioè «le “zone grige” intermedie fra il territorio che conserva e il territorio che apocopa le finali (Alpi Apuane, Frignano, Basso Po, ecc.)» (*ivi*, p. 60). A questo proposito BERTOLETTI 2005, pp. 136-137 ha richiamato l’attenzione sulla situazione dei dialetti moderni di Piandelagotti in provincia di Modena e di Gombitelli e Sillano in provincia di Lucca; sul vocalismo finale dei dialetti dell’Appennino tosco-emiliano cfr. anche LOPORCARO 2005-06.

76 Nell’area emiliano-romagnola lo scambio *-e > -o* è presente a Bologna nei luoghi in volgare dei *Parlamenta* di Guido Fava (STELLA 1994, p. 262; per l’edizione del testo cfr. CASTELLANI 1997 [2009]) e nelle *Arringhe* di Matteo dei Libri (VINCENTI 1974, p. LXXXII; STELLA 1994, p. 271); a Ferrara nel manoscritto del *Fiore di virtù* Bertoliano C. 2. 8. 4 della Comunale di Vicenza (CORTI 1960 [1989], p. 190) e nei testi editi da CONTINI 1938, p. 313; a Ravenna nei testi quattrocenteschi editi da SANFILIPPO 2007 p. 424. Altre documentazioni italiane settentrionali si ricavano dai testi di Lio Mazor (LEVI 1904, p. 56; per l’edizione dei testi cfr. ELSHEIKH 1999), in area padana dal codice de *Le vite dei Santi* Magliabechiano XXXVIII.110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (VERLATO 2009, pp. 364-365), in Liguria dal *Dialogo di Sam Gregorio* (PORRO 1979, p. 57) e nell’antico lombardo (ROHLFS 1966-69, § 143). Per Mantova si presti attenzione alla differenza tra la situazione arcaica testimoniata dalle lettere di Boccacalata de Bovi (BORGOGNO 1985, pp. 34-35), con una maggiore conservatività delle vocali finali accompagnata da alcune spie di indebolimento, e la significativa presenza dell’apocope nel volgarizzamento di Vivaldo Belcalzer (GHINASSI 1965 [2006], pp. 68-69), posteriore di uno o due ventenni, nel quale permangono tuttavia alcune uscite non etimologiche riscontrabili anche in altri documenti di provenienza mantovana conservati presso l’Archivio Gonzaga di Mantova (BORGOGNO 1972, pp. 52-53 e 90; 1980, p. 69; 1986, pp. 113 e 118).

77 Cfr. CORTI 1962, p. 96. Si considerino altri due casi di *so no* tratti da due lettere di Pietro Garso del 1381 e 1382, conservate presso l’Archivio Datini (rispettivamente cod. 601699 e 601700).

78 Si rinvia innanzitutto al commento alla canzone ravennate *Quando eu stava in le tu cathene* steso da CASTELLANI 2000, pp. 533-535, il quale ha ipotizzato che tale vocale finale sia testimonianza di un antico esito *-UM > -u* in area romagnola, come confermerebbero le forme presenti anche nel *Serventese romagnolo* (CONTINI 1960, I, pp. 877-881); sulla carta ravennate si veda anche FORMENTIN 2007, p. 148 n. 25, con la segnalazione di alcuni sporadici esempi emiliani di *-u*). Altri riferimenti tratti da antichi testi di provenienza bolognese si trovano in STELLA 1994, pp. 267-268; a questi si possono aggiungere i casi presenti in una lettera del bolognese Alberto de Galluzzi, conservata presso l’Archivio Gonzaga di Mantova (BORGOGNO 1987, p. 117), e i numerosi riscontri presenti nel ms. Ashburnhamiano 395 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (VERLATO 2009, pp. 78-79). Si segnala che desinenze in *-u* sia nel settore nominale sia in quello verbale sono

dovuta a una chiusura di *o* causata dal contesto fonetico: nel caso del tipo *ugnu* da un trascinamento del timbro della vocale tonica e nel caso di *lu chunto* da un'assimilazione in protonia sintattica.

attestate anche nel dialetto moderno di Parma e Piacenza: cfr. FORESTI 2010, p. 125. Al di fuori dell'area emiliano-romagnola, molte sono le forme in *-u* citate per il ligure da PARODI 1901, p. 4, mentre sono di provenienza veronese due occorrenze isolate dell'articolo *lu* nel *Lucidario* (DONADELLO 2003, p. LXXV) e la forma *dritu* in un frustolo di metà XII sec. (BERTOLETTI 2009, p. 11). Si ricorda, infine, come altri esempi in area settentrionale, circoscritti a sostantivi derivati dalla IV declinazione latina, siano stati interpretati come latinismi da CONTINI 1935, p. 44 n.



### 3. Consonantismo

#### 3.1. Occlusive dentali

La dentale intervocalica sorda si sonorizza in *aradago* A4.1r12, *aradego* A4.1r8, A4.1r11, *cavedele* A13.1r25, *fadiga* A8.1r10, A11.1r13, AM20.1r18, *fradelli* AM34.1r15, *fradello* AM4.1r10, *fradelo* AA1.1r2, *fradello* G2.1r1, *fradilli* AM39.1v3, *Gramadega* AM3.1r2, AM19.1r9, AM20.1r8 (6)<sup>1</sup>, *indredo* A16.1r13, *ligadura* AM10.1v2, *me(r)chadandeschy* AM5.1r27, *m(er)chada(n)dia* AM10.1v15, *mercadant(e)* G1.1v2, *moneda* A2.1r11, A10.1r6, A15.1r11, AM24.1r7, *monede* A12.1r9, A13.1r3, A15.1r13 (5). Così avviene anche nelle seguenti terminazioni. Tra le uscite di II pers. pl. in -TIS: *abiadi* AM11.1r17, *(con)paradi* AA2.1r4, *dadi* A9.1r4, A14.1r3, A14.1r4 (13), *dadi-* AM20.1r6, AM25.1r12, AM26.1r2, AM36.1r6, *dide* AM3.1r13, AM29.1r4, AM34.1r3 (9), *fadi* A6.1r21, A9.1r4, A10.1r21 (28), *fadi-* A10.1v17, A13.1v3, AM4.1r17 (9), *mandadi* A11.1r4, *siadi* AM38.1r5, *side* ‘siete’ A8.1r5, *stadi* AM12.1v27, *trovadi* AM32.1r17, *t(r)ovadi* AM39.1r27. Da -ATU(M): *aparechiado* A10.1v22, *aparechiado* A2.1r11, A6.1r20, A7.1r13, A13.1v24, *aventayado* AM39.1r12, *cugnado* A7.1r9, *dado* A10.1v18, A16.1r15, AM7.1r9 (6), *diliberado* A16.1r9, *laudado* AM8.1r4, *lodado* AM7.1r10, *ma(n)dado* AM32.1r13, *pagado* A6.1r9, *passado* A6.1r6, A19.1r9, A20.1r6, AM39.1r2, AA2.1r4, *p(re)gado* AM20.1r23, *stado* AM7.1r8, AM7.1r9, AM8.1r3, AM17.1r18, *ussado* AM20.1r21, *veschovado* AM20.1r11, AM21.1r3. Da -ATI: *aparechiadi* AM40.1r7, AA2.1r7, *chu(n)tadi* AM39.1r11, *(con)tadi* AM20.1r12, *dadi* AM12.1v14, AM13.1r24, AM34.1r23, *honoradi* G1.1r2, *lavadi* AM32.1r17 bis, *pagadi* A9.1r5, AM3.1r15, *pasadi* AM1.1r2, *passadi* A6.1r2, *pig(n)oladi* AM10.1r3, *pig(n)olladi* AM10.1r3, AM10.2r1, AM10.2r5, *p(re)gadi* AM6.1r27, AM20.1v7. Da -ATA(M): *aparechiada* AM8.1r19, AM12.1v26, *bolada* AM21.1r6, *(con)parada* AM11.1r12, *dada* G2.1r4, *lavada* A1.1r12, A5.1r4 bis (7), *laveda* A20.1r7<sup>2</sup>, *pelada* A11.1r5, A11.1r6, *trovada* A8.1r7. Da -ATAE: *despazade* AM7.1r21. Da -ITA(M): *perdeda* AM10.1r26. Da -UTU(M): *abiudo* A9.1r13, AM7.1r11, AM17.1r26, *metudo* A11.1r6, AM7.1r19, *receudo* A4.1r4, *sentudo* AM6.1r21, *vendudo* AM29.1r3, *volgudo* A15.1r25. Da -UTI: *tenudi* AM7.1r15, *vendudi* AM11.1r6. Da -UTA(M): *(con)pida* A16.1r30<sup>3</sup>, *valuda* AM14.1r3, AM36.1r5, *venduda* AM12.1v2. Da

1 Cfr. il par. 2.10 n. 54.

2 Per la vocale tonica di questa forma cfr. il par. 2.3.

3 Per la vocale tonica di questa forma cfr. il par. 2.3.

-UTAE: *retignude* AM7.1r3, *vendude* AM11.1r5, *vignude* A8.1r12. Tra gli altri suffissi, da -ATE(M): *qua(n)titade* AM10.1r5. Da -ETU(M): *Castagnedo* A7.1r5. Da -TORE(M): *c(re)dedore* A10.1v17, *c(re)didore* A10.1r6, *portadore* A1.1r3, A2.1r3, A7.1r8 (11), *po(r)fadore* AM1.1r3, AM9.1r4, AM10.1r2, *ve(n)dedore* AM39.1r18.

Ad eccezione di un caso poco specifico quale *indre'* AM26.1r7, la -T-, sonorizzatasi, mostra una discreta resistenza alla caduta<sup>4</sup>: essa giunge sino al dileguo solamente all'interno di terminazioni quali -ATU(M), -ATI, ATA(M), -ATAE ecc., dei cui esiti si è trattato nel par. 2.6. Ai dati ivi raccolti si possono aggiungere da -ETU(M) *Castagne'* AM6.1v1, AM7.1r5, AM8.1r22 (7), *Castag(n)e'* A9.1r8, AM18.1r6, AM18.1r7, *Castag(n)e'* AM33.1r15, *Castagne'* AM34.1r18. A parte si segnala anche la forma *Allzà* AM3.1r6, *Alzà* AM3.1r8 per il toponimo Alzate, dall'etimo incerto<sup>5</sup>. Maggiormente significativo è invece il dileguo della -T- in *mone'* AM5.1r24, AM10.1v23, AM13.1r3 (5) per 'monete', con contrazione oppure con apocope sillabica (come in *salu'* per 'salute').

La sorda si conserva per latinismo in alcune voci dotte: *duchato* A4.1r32, *mità* A9.1r17, AM3.1r6, *Pietà* A1.1r2, A10.1v9, A101v14 (22), *quantità* A4.1r16, A12.1r13, AM5.1r14 (10), *qua(n)titade* AM10.1r5, *sallut(e)* AM2.1r25, AM5.1r2, AM6.1v6 (10), *salut(e)* A2.1r2, A4.1r2, A6.1r2 (20), *subito* A4.1r19, A12.1r8, A15.1r16, A20.1r13, *utelle* AM32.1r12, *uttele* AM30.1r4. Si considerino anche l'antroponimo *Pizanato* A8.1r2 e il toponimo *Prato* A9.1v2, A11.1v1, A13.1v6 (15), *P(ra)to* A6.1v2, A7.1v2, A8.1v1 (11), *Pratto* AM1.1v1, AM7.1v1, AM8.1v1 (32), *P(ra)tto* AM21.1v1, AM28.1v1. La conservazione è frequente inoltre nelle terminazioni elencate di seguito. Tra le uscite di II pers. pl. in -TIS: *abiate* A9.1v6, A17.1r5, *abiati* A9.1r3, A15.1r6, AM1.1r6 (5), *avisati* AM7.1r25, *avite* A2.1r13, A4.1r4, A11.1r6 (5), *avixati* A1.1r8, A10.1v22, *(con)parati* AM3.1r4, AM29.1r5, *(con)parati-* AM22.1r5, *(con)prati* A20.1r9, *dati* A1.1r7, A1.1r8, *debiati* A9.1r8, AM21.1r3, *debiatti* AM32.1r15, *dibiati*

4 Le condizioni emiliane antiche relative al trattamento delle dentali intervocaliche non sono chiare: nei testi antichi, mentre si possono trovare alcuni esempi di conservazione nel bolognese di Guido Fava e della *Vita di San Petronio*, il dileguo è frequente nei documenti notarili editi da TRAUZZI 1921 e CORTI 1962. Si ricorda che con questi ultimi e con i numerosi esempi di caduta tipici dei volgari veneti si è confrontato GHINASSI 1965 [2006], pp. 70-72 nel constatare la particolare resistenza al dileguo della *d* secondaria nel mantovano di Belcalzer, vicino alla situazione conservativa del territorio bresciano-bergamasco. Quanto al dialetto moderno, un legame tra il mantovano e i dialetti emiliani è stato messo in luce da BERTONI 1916, secondo cui «esso prelude all'emiliano, il quale nella sua condizione odierna conserva tenacemente il *d* da *v*' e anche spesso il *v*'*d*' primario» (p. 83). Diversa è l'interpretazione data da ROHLFS 1966-69, § 201 alla presenza di forme con la dentale nel dialetto emiliano e in particolare nel parmense (oltre che nel romagnolo, nel lombardo e nel veneziano), intese come frutto di un ripristino secondario della *d*.

5 Cfr. il par. 3.4 n. 23.

AM9.1r4, *dibiatti* AM32.1r14, *dite* A4.1r4, A4.1r6, A4.1r28, *ditte* AM25.1r5, AM25.1r6, *dobiati* A17.1r8, A19.1r4, *dobite* A19.1r2, *faciati* A19.1r4, *fate* AM32.1r12, *fati* A1.1r7, AM2.1r16, *fati-* A10.1r6, *fazati* AM6.1r6, AM11.1r6, AM20.1r15, AM21.1r4, *fazatti* AM39.1r25, *fornireti* A20.1r3, *lasati* AM10.2r21, AM25.1r9, *lasati-* AM22.1r7, AM31.1v1, *lassati-* A10.1v6, *mamdati* AM8.1r12, *ma(n)date* AM6.1r23, *mandati* A20.1r9, *ma(n)dati* AM7.1r23, AM8.1r26, AM8.1r27 (5), *mandati-* A1.1r13, A4.1r30, *ma(n)dati-* AM6.1r27, *ma(n)ndati* AM8.1v5, *metati* A2.1r4, *piati* AM18.1r6, AM19.1r7, *ponati* AM17.1r9, *poneti* A1.1r8, *ponite* AM39.1r14, *ponite-* A1.1r13, AM13.1r12, *respondite* A15.1r14, *restati* AM37.1r5, *restatti* AM28.1r13, *rispo(n)dati* AM21.1r4, *sapiate* A15.1r22, *sapiati* A1.1r2, *sarite* A1.1r9, *scrivati* AM17.1r4, *scrivatti* AM34.1r8, *sc(ri)veti* A8.1r9, *scrivite* AM6.1r9, AM16.1v2, *sc(r)ivite* A4.1r13, *sc(ri)vite* A4.1r31, *sc(ri)vit(e)* A10.1v13, *scrivite-* AM12.1v29, *siatti* AM38.1r8, *trovati* A13.1v7, AM20.1r18, *vedite* AM39.1r11, nonché tutte le forme metafonetiche elencate nel par. 2.2. Da -ATU(M) il sostantivo *m(er)chato* AM6.1r27 e gli aggettivi e participi passati *acordato* A1.1r9, *avisato* AM6.1r11, *avixato* A13.1v5, A13.1v7, *canbiato* AM17.1r11, *ca(n)nbiato* AM17.1r6, *dato* A4.1r32, AM25.1r3, *levato* A15.1r18, *mandato* A16.1r3, *ma(n)dato* AM6.1r8, AM8.1r27, AM32.1r5, *pagato* AM6.1r3, AM7.1r7, AM7.1r11, AM12.1v17, *pasato* A10.1r2, AM12.1r16, AM20.1r2, *pasatto* AM25.1r2, *passato* A1.1r10, A15.1r2, AM2.1r11 (7), *passatto* AM34.1r2, *p(re)gato* A10.1v28, *stato* AM1.1r2, AM5.1r3, *trovato* A13.1r16, AM13.1r19, *trovatto* AM28.1r12. Da -ATI il sostantivo *co(r)dollati* AM17.1r23 e gli aggettivi e participi passati *avisati* A18.1r7, *avissati* A18.1r9, *avissatti* AM35.1r9, *avixati* A18.1r5, *dati* AM19.1r8, *mandati* A10.1v17, *ordenati* A10.1v15, *pagati* A17.1r5, AM4.1r8, AM19.1r3. Da -ATA(M): *(con)parata* AM3.1r3, *lasata* AM8.1r17, *lavata* A19.1r7 bis, AM4.1r3, *laxata* AM8.1r15, *mandata* A1.1r3, *ma(n)data* AM8.1r20, AM8.1r25, *passata* A16.1r28, *pelata* A8.1r3, A8.1r4, A13.1r15 (11). Da -ATAE: *arivate* A14.1v6, *mandate* AM2.1r3, *mandat(e)* A9.1r30. Da -ITU(M): *falito* A18.1r9, *partito* A9.1v17, *p(ar)tito* AM41r16. Da -ITI: *partiti* A10.1r3. Da -ITAE: *incarite* (cfr. il Gloss.) A18.1r11, *i(n)caritte* AM28.1r20. Da -UTU(M): *abiuto* A16.1r22, AM17.1r4, *abiutto* AM17.1r4, AM34.1r21, *ponuto* A6.1r11 *po(n)nuto* A6.1r5. Da -UTIS: *tenuti* AM16.1v2. Da -UTA(M): *valuta* AM18.1r3, AM19.1r3, *venduta* A9.1r10, *ve(n)duta* A16.1r22, *voluta* A15.1r23. Da -UTAE: *recevute* AM40.1r3. Tra gli altri suffissi, da -ETU(M): *Castagneto* AM2.1r14. Da -TORE(M): *debitore* AA1.1r6, *debitore* AM33.1r14; al plurale *debitori* AM10.1r14, AM10.1r23.

Anche la D primaria intervocalica è resistente alla caduta<sup>6</sup>: si considerino *cemtodesedotto* AM20.1r9<sup>7</sup>, *creda(m)mo* AM36.1r5, AM39.1r13, *c(re)damo* AM39.1r13, *c(re)dedore* A9.v17, *crede(m)mo* AM7.1r2, AM20.1r17, *credemo* AM20.1r13, AM21.1r9, AM25.1r3, *c(re)demo* AM11.1r4, *credeva* AM30.1r3, *credi* AM20.1r25, *c(re)dì* AM10.1v7, *c(re)didore* A10.1r6, *credissi* AM20.1r22, *credo* AM12.1r5, *c(re)do* AM12.1r16, AM39.1r32, *crudo* AM28.1r17, AM28.1r18, *dexdoto* A6.1r12, *desedoto* AM12.1v23, *desedotto* AM28.1r7, *dessdoto* AM1.1r20, *fede* AM20.1r6, *fida(n)za* AM12.1v27, AM25.1r5, AM38.1r8, *laudado* AM8.1r4, *lodado* AM7.1r10, *Loddi* AM6.1r16, *modo* A8.1r9, A11.1r13, A12.1r8 (13), *suzida* A19.1r7, *vedere* AM32.1r9, *vederemo* AM32.1r11, *vederiti* AM12.1r23, AM12.1v2, *vederò* A15.1r25, *vedisse* A19.1r11, *vedite* AM39.1r11, *vedere* AM39.1r13, *vidì* A6.1r17.

Tra vocale ed *r* la dentale sorda si ferma alla sonorizzazione in *lodria* ‘lontra’ A13.1v7, *lodrie* A10.1v25<sup>8</sup>, *Pedrezollo* AM8.1r12, AM39.1r3, AM39.1r4, *Pedrezolo* AM39.1r5, *Pedro* A8.1r5, A8.1r7, AM4.1r10 (8); rimane intatta per latinismo in *Petro* A8.1r3, AM4.1r12. Si conserva anche *-dr-* di origine non latina in *fodra* AM39.1r26, AM39.1v4, *infodrare* AM39.1r25<sup>9</sup>.

### 3.2. Occlusive velari

L’occlusiva velare sorda si sonorizza quasi sempre quando si trova in posizione intervocalica: oltre ai paradigmi di “pagare” e “pregare”, si trovano *aduga* AM12.1r5, *amigo* A9.1v28, A12.1r11, AM2.1r12 (6), *aradego* A4.1r12, *aradego* A4.1r8, A4.1r11, *briga* A10.1r6, A14.1r23, *briga* AM16.1r26, *desmestegeza* AM34.1r25, *diga(m)mo* AM21.1r6, AM21.1r10, *dige(m)mo* AM16.1v7, *digo* A11.1r17, AM6.1r15, AM6.1r21 (10), *Domenego* AM5.1r5 bis, AM5.1r7 (6), *domentegòno* AM13.1r23, *fadiga* A10.1r10, A11.1r13, AM20.1r18, *Gramadega* AM3.1r2, AM19.1r9, AM20.1r8 (6)<sup>10</sup>, *Luduvigo* A1.1r2, *Lugagna(n)na* A9.1v8, A16.1r7, *Lugagnam* AM12.1r7, *Lugagna(n)*

6 Non si tiene conto della forma *mo* ‘adesso’ A1.1r6, AM9.1r3, AM16.1r26 (7), dovuta probabilmente ad apocope sillabica, né della III pers. sing. del perfetto di “dare” *dè* AM1.1r22, interpretabile come apologia da \*DEDE.

7 Dal lat. tardo DECEDOCTO con *-d-* «o per assimilazione al precedente *d* o per dissimilazione dal susseguente *t*» (SALVIONI 1899 [2008], pp. 876-877). Oltre alle forme con conservazione della dentale segnalate nel veronese antico da BERTOLETTI 2005, p. 143 n. 334, si ricavano dal Corpus TLIO due sole attestazioni di provenienza settentrionale: *dixedhoto* e *desodoto* in due documenti veneziani rispettivamente del 1312 e del 1315 editi da STUSSI 1965.

8 Per l’etimo e la diffusione di questa voce si veda il Gloss.

9 Dal germ. *fodr*: cfr. DELI, s.v. *fòdero*<sup>1</sup>.

10 Cfr. il par. 2.10 n. 54.

AM16.1v5<sup>11</sup>, *miga* AM20.1r20, *perigollo* AM12.1r5, *sego* A1.1r5, A14.1v1, AM1.1r12, AM12.1r14, *segonda* A8.1r4, *segondo* A4.1r9, A11.1r10, *sigura* A14.1r16, *siguro* A16.1r18, *ssego* AM10.2r7, *v(er)go(n)za* AM41r9, *vergo(n)za* AM35.1r11 e, di origine non latina, *Arigo* AM8.1r12, *Rigo* AM35.1r5, AM36.1r4, AM37.1r3 (5), *Righo* AM14.1r3, *rissigo* AM12.1r5<sup>12</sup>. In analogia con *digo*, *digemo* si hanno *daga* A15.1r15, *dagà* AM11.1r22, AM20.1r12, *dagema(n)no* A11.1r14, *stagemo* AM25.1r5, *vegà* A2.1r9 (cfr. il par. 4.7.1). Subisce la sonorizzazione anche -CR- nel toponimo (da me non identificato) *Agrume* A8.1r2, AM10.1r2, *Agrumo* AM5.1r21, AM11.1r10, se deriva dal lat. volg. \*ACRŪME(N). Conservano invece la sorda *duchato* A4.1r32, *Mayolecha* A17.1r3, *Mayollicha* AM20.1v1, AM20.1v3, AM32.1r5 e gli antroponimi *Iachopino* A1.1r10, *Iacopo* AM17.1r7, *Lucha* A1.1r2, A1.1r4, A1.1r5 (38), *Ludovicho* A1.1v1, A2.1r2, A2.1v1, *Nichollò* AM18.1r4, AM35.1r4, AM35.1r6, *Nicholò* AM19.1r3, AM37.1r3; dopo AU *pocha* AM13.1r8, *pochi* AM16.1r26, *pocho* A4.1r23, A16.1r21, AM6.1r17 (5).

L'occlusiva velare sonora è quasi sempre conservata, ad eccezione di due casi poco significativi di caduta quali *avosto* AM8.1r1, AM9.1r1, AM10.1r1 (5), con successiva epentesi di -v-, e il gallicismo *lialme(n)te* AM6.1r19. In posizione iniziale si segnala invece la sorda in *carzà* (cfr. il Gloss.) AM5.1r26, *ca(r)zà* AM17.1r21<sup>13</sup>, *cavagna* (cfr. il Gloss.) AM39.1r20, *cavagne* AM39.1r19, AM40.1r3, *cavangne* A14.1v12<sup>14</sup> e nell'antroponimo *Cabrielo* A4.1r10.

### 3.3. Occlusive labiali

La P intervocalica passa alla fricativa labiodentale sonora in *asavere* A9.1r11, AM10.2r1, *asav(er)e* A15.1r26, *cavezi* AM10.1r6, *cavezo* (cfr. il Gloss.) AM16.1r4, AM16.1r5, AM16.1r6 (13)<sup>15</sup>, *hovera* AM39.1r13, *recev(er)e* A7.1r7, *recevute* AM40.1r3, *savere* A9.1v21, *sav(er)e* AM31.1v6, AM34.1r24, *savì* A10.1r11, A12.1r13, AM11.1r7, AM22.1r9, *savom* 'sapone' AM13.1r27, *savo(n)* A4.1r8. Analogamente da -PR- si ha -vr- in *av(ri)le* AA2.1r1, *avville* AM3.1r7, AM17.1r10, AM20.1r1, *cavre* AM10.2r14, *sovra* AM10.1r23, AM17.1r20, AM22.1r9, *sovre* A14.1r27, AM10.1v17, AM12.1v22 (5) e da -PR- secondario in *recrovaremolli* AM34.1r6 con metatesi.

11 Cfr. il par. 2.12 n. 63.

12 Probabilmente dall'ar. *rizq*: cfr. CASTELLANI 2000, pp. 247-248.

13 Da *garzare*, denominale di *garzo* dal lat. volg. \*CARDEU(M) per CARDU(M): cfr. DELI, s.v. *garzo*.

14 Dal lat. volg. \*GABANIU(M): cfr. DEI, s.v. *cavagno*.

15 Dal lat. CAPITIU(M): cfr. DEI, s.v. *cavezzo*<sup>1</sup>.

Solamente nel caso di *receudo* A4.1r4 si arriva fino al dileguo. Il nesso consonantico secondario si conserva invece nella forma sincopata *pepre* AM7.1r29<sup>16</sup>.

Anche la B intervocalica passa a -v- in *canovazi* AM10.2r8, *canovazo* AM10.1v3, AM16.1r17<sup>17</sup>, *cavagna* (cfr. il Gloss.) AM39.1r20, *cavagne* AM39.1r19, AM40.1r3, *cavangne* A14.1v12<sup>18</sup>, nei paradigmi di “avere”, “dovere” e “scrivere” e nelle desinenze dell’indicativo imperfetto -*ava*, -*eva* e del condizionale -*ave*, -*eve*, -*evi* (cfr. rispettivamente il par. 4.7.3 e il par. 4.7.9). Anche -BR- passa a -vr- nella forma metatetica *frevaro* G2.1r4 e nella forma sincopata *livrare* AM4.1r15. Il nesso consonantico arriva alla riduzione a -r- in *otore* AM12.1v4, *ottore* AM27.1r1, AM28.1r1<sup>19</sup>, mentre delle forme del futuro e del condizionale analogiche sul modello di *darà/darave*, *sarà/sarave* ecc. si è discusso nel par. 2.11. Si osserva infine la conservazione di -B- in *debitore* AA1.1r6, *debitori* AM10.1r14, AM10.1r23, *debitore* AM33.1r14, *dobite* A19.1r2, *nobili* A15.1r13, *subito* A4.1r19, A12.1r8, A15.1r16, A20.1r13, nel germanico *roba* A6.1r9, A10.1r7, A11.1r6 (28), nell’arabismo *gabella* A14.1r3, AM16.1r19<sup>20</sup>; di -BR- in *Cabrielo* A4.1r10, *febraro* AM5.1r19, AM28.1r5, *febr(aro)* AM13.1r1, AM14.1r1, AM15.1r1 (7), *f(e)br(aro)* A8.1r1, AM3.1r1, AM4.1r1, AA1.1r1, *libri* AM16.1v15, AM17.1v4, *ot(o)br(e)* A5.1r1, A6.1r6, A9.1r1 (6).

### 3.4. Iod e nessi di consonante + iod

Iod dà un’affricata dentale sonora in posizione iniziale: *zà* ‘già’ A14.1r5, AM5.1r2, AM10.1v25 (6), *Zanpolino* AA2.1r2, *Za(n)polli(n)no* AM31.1v3, *zenaro* A4.1r24, AM30.1r1, AM31.1r1 (5), *zen(aro)* A9.1v9, A16.1r4, AM2.1r1 (5), *Zenova* A8.1r13, A9.1v20, A20.1r18 (19), *zenovessi* AM25.1r5, *Zetalebraze* A18.r5, *zetare* AM16.1v15, *Zettallebraçe* AM14.1r3, *zettare* AM17.1v3, *Zinova* A9.1v21<sup>21</sup>, *Zohane* G1.1r2, *Zoh(an)e* AM19.1r9, *Zoha(n)ne* A7.1r8, A8.1r4, AM4.1r6 (17), *Zoha(n)[n]e* A2.1r5, *Zoha(n)ni* AM3.1r6, AM3.1r8, *zugno* A17.1r1, AM17.1v4, AM35.1r1 (5), *zug(n)o* AM6.1r10. Anche in posizione interna intervocalica si trova lo stesso esito in *mazo* ‘maggio’ A1.1r1, AM5.1r6, AM21.1r1 (5), *mazore* A18.r10, *pezo* ‘peggio’

16 Su questa forma si vedano anche i par. 2.11 e 4.1.1.

17 Derivato di *canapa* < lat. CANNABE(M): cfr. DELI, s.v. *canapa*.

18 Cfr. il par. 3.2 n. 14.

19 Per altri esempi del tipo *otore* in testi settentrionali antichi si rimanda a BERTOLETTI 2005, p. 153 n. 362.

20 Cfr. CASTELLANI 2000, p. 247.

21 Lo iod iniziale avrà forse influenzato anche la chiusura della vocale tonica.

A14.1r6, A14.1r7, A14.1r30, A20.1r18. Accanto al citato *mazore* A18.r10, per il continuatore del lat. MAIORE si trova anche *mavore* AM10.1r15, AM23.1r5, AM23.1r9, AM25.1r8, con dileguo dello iod (tipico dell'area veneta ed emiliano-romagnola) ed epentesi di *v*<sup>22</sup>. Conservano lo iod per latinismo *Iachopino* A1.1r10, *Iacopo* AM17.1r7, *Ioha(n)ne* AM5.1r6, AM18.1r6, *Iova(n)ne* AM28.1r8, *iustame(n)te* AM10.1r28.

CJ dà un'affricata dentale sorda: *Allzà* AM3.1r6, *Alzà* AM3.1r8<sup>23</sup>, *azaro* AM6.1r20, AM6.1r21, *azò* A12.1r8, A14.1v1, AM5.1r7 (11) dal lat. AD ECCE HOC, *braze* A18.1r5, *canovazi* AM10.2r8, *canovazo* AM10.1v3, AM16.1r17, *faza* A12.1r18 bis, A14.1r21 (6), *fazà* A9.1v24, A12.1r12, AM23.1r10, AM27.1r5, *faza(m)mo* AM3.1r13, AM39.1v2, *fazati* AM6.1r6, AM11.1r6, AM20.1r15, AM21.1r4, *fazatti* AM39.1r25, *fazo* A9.1r9, A9.1r11, A9.1v2 (6), *m(er)zaro* AM33.1r8, *Ozà* A3.1r3, A4.1r4<sup>24</sup>, *Pagnozo* AM35.1r4, AM37.1r4, *Pedrezollo* AM8.1r12, AM39.1r3, AM39.1r4, *Pedrezolo* AM39.1r5, *p(er)zò* A9.1r8, A15.1r11, AM4.1r13 (17), *piazza* G1.1r2 bis, *piazave* AA2.1r6, *pilizari* AM32.1r9, *pilizaria* AM39.1v6, *Pizanato* A10.1r2, *Puzi(n)* AM4.1r6 dall'ipocoristico aferetico *Puccio* da *Jacopo*, *spiziaria* A1.1r3, AM5.1r28, *suzida* A19.1r7, *suçide* AM32.1r18, *za* 'qua' AM4.1r16, AM10.1v26, AM13.1r22 dal lat. ECCE HAC, *zaschu(n)na* AM16.1v1, AM32.1r8, *Zetalebraze* A18.1r5, *Zettallebraçe* AM14.1r3, *zò* A1.1r4, A1.1r5, A9.1r17 (16) dal lat. ECCE HOC, *zoè* A5.1r3, A9.1r5, A9.1r28 (48), *zoè* AM39.1r10. Avranno probabilmente lo stesso esito (con grafia latineggiante: cfr. il par. 1.3) anche *faciati* A19.1r4 e *luci* (cfr. il Gloss.) AM6.1r20 bis.

DJ dà un'affricata dentale sonora: *carza* (cfr. il Gloss.) AM5.1r26, *ca(r)za* AM17.1r21<sup>25</sup>, *c(re)zo* A9.1r29, A10.1r6, A12.1r9 (6), *meza* AM20.1r17, AM20.1r18, AM20.1r19, *mezan* AM10.1r17, *mezi* AM22.1r5 bis, *mezo* A2.1r8, AM3.1r6, AM6.1r25 (5), *vergo(n)za* AM35.1r11, *v(er)go(n)za* AM4.1r9. Dell'esito [j] in *mità* A9.1r17, AM3.1r6 si è discusso nel par. 2.7.

GJ dà un'affricata dentale sonora in *sazo* A1.1r11, AM28.1r18, AM32.1r11 dal lat. EXĀGIU(M)<sup>26</sup>.

Da LJ si ha iod, che può contrarsi con la vocale palatale precedente (come si è visto nel par. 2.2 per la posizione tonica e nel par. 2.7 per la posizione atona), in *co(n)seyo* A14.1r22, *(con)syero* A9.1v28, *(con)sià* A10.1r5, *(con)siarlo* A7.1r10,

22 Cfr. il par. 2.4.

23 L'origine del toponimo viene fatta risalire al personale lat. ALCIUS o ALTIUS: cfr. DT, s.v. *Alzate Brianza (Co)* e OLIVIERI 1931, p. 76.

24 Cfr. il par. 2.5 n. 33.

25 Da *garzare*, denominale di *garzo* dal lat. volg. \*CARDEU(M) per CARDU(M): cfr. DELI, s.v. *garza*<sup>2</sup>.

26 Cfr. DELI, s.v. *sàggio*<sup>2</sup>.

(con)sierlo A12.1r14, luio G1.1r1, luyo A9.1v3, AM6.1r1, AM7.1r1 (6), meyo A12.1r4, A15.1r5, A15.1r25 (14), meyore AM20.1v5, meravia A9.1r9, A9.1v2, A11.1r5 (7), miore A4.1r17, A10.1r3, A10.1r12 (21), pià A15.1r6, AM10.1v20, AM31.1v4, piare AM20.1r21, AM20.1v7, piati AM18.1r6, AM19.1r7, vaya AM39.1v4, voya AM13.1r19, AM13.1r20, AM31.1r5, voyà A9.1r21, A14.1r20, voya(m)mo AM17.1r8, voyandossene A14.1r14, voyano AM32.1r10, voyo A9.1v25, A14.1v17, voyù A2.1r6. L'unico caso di esito con affricata palatale sonora è il toponimo *Cornigio* 'Corniglio (Pr)' AM31.1r2, prediale dal lat. CORNĒLIU(M)<sup>27</sup>. Si trova forse una laterale palatale di tipo toscano (cfr. il par. 1.2 per la grafia <lg> e simili)<sup>28</sup> in *acolgere* A9.1r14, *acolgerò* A9.1r15, *melgio* A20.1r18, AM20.1r28, AM31.1v6, AM33.1r4, *melgiore* AM39.1r23, *mellgio* AM5.1r18, AM20.1r23, AM20.1r25, *m(er)evelgiemo* AM2.1r7, *volga(n)no* A4.1r15, *volgo* A4.1r15, A4.1r29, *volgudo* A15.1r25, *volgya* AM39.1r28 e probabilmente anche in *volio* A2.1r4 e *Sibillia* AM31.1v5, dove la conservazione del nesso sarà solamente di tipo grafico.

Da NJ si ha una nasale palatale, come in *cavagna* AM39.1r20, *cavagne* AM39.1r19, AM40.1r3, *cavangne* A14.1v12, *Lugagna(n)na* A9.1v8, A16.1r7, *Lugagnam* AM12.1r7, *Lugagna(n)* AM16.1v5, *vegna* A5.1r9, AM10.1v21, AM12.1v25 (7), *zugno* A17.1r1, AM17.1v4, AM35.1r1 (5), *zug(n)no* AM6.1r10, ecc., tranne che nell'antroponimo *Antho(n)io* A6.1r4, A8.1r2, A9.1v7 (19), *Antho(n)iollo* AM27.1r2, *Antho(n)iolo* AA1.1r3, AA1.1r10, AA2.1r10.

Di RJ si è già trattato nel par. 2.3 a proposito degli esiti del suffisso -ARIU(M) e del galloromanzo *-ier(e)*. Si considerino inoltre alcuni esempi di riduzione a *r* quali *corame* (cfr. il Gloss.) AM7.1r19, AM10.2r10, AM20.1r25 (6), *cora(m)me* A14.1r2, AM26.1r25, AM7.1r17 (9), *cora(m)m[e]* A20.1r3<sup>29</sup>, *core* (cfr. il Gloss.) A9.1v20, A14.1v5, AM31.1v5 (5).

SJ dà una sibilante sonora in *Anbrox(o)* A3.1v2, A4.1v2, *caxarolo* A18.1r9, *caxo* 'cacio' A4.1r15, *casom* AM31.1r14, *cassom* AM33.1r2, *caxom* A7.1r9, *casso(n)* AM8.1r3, *caxon* A12.1r4, *caxo(n)* A11.1r8, mentre si conserva in *p(ro)vissiom* AM16.1v4, *p(ro)vission* AM16.1v (accanto all'allotropo con esito e grafia toscaneggiante *p(ro)vigio(n)* AM39.1r21) e, almeno graficamente, in *cassio*

27 Cfr. DT, s.v. *Corniglio*.

28 La presenza di questo esito, accanto a quello in semivocale, in area emiliano-romagnola è testimoniata anche dai testi conservati presso l'Archivio di Stato di Mantova (BORGOGNO 1986, p. 135).

29 Dal lat. volg. \*CORIAMEN (der. di CORIUM): cfr. DELI, s.v. *corame*.

AM31.1v10. Ha come esito una sibilante sorda, invece, il nesso STJ in *possa* A12.1r8 dal lat. *POSTEAM*<sup>30</sup>.

TJ dà normalmente un'affricata dentale sorda: *acomenzando* A6.1r5, *Albizo* AA1.1v2, AA2.1v2, *ava(n)za* A14.1r35, *ava(n)za(m)mo* AM20.1r12, AM20.1r14, AM20.1r15 (6), *ava(n)zare(m)mo* AM36.1r6, *avanzo* AM12.1r8, *ava(n)zo* A6.1r21, AM1.1r18, AM3.1r7, AM40.1r5, *cavezi* (cfr. il Gloss.) AM10.1r6, *cavezo* AM16.1r4, AM16.1r5, AM16.1r6 (13)<sup>31</sup>, *dazii* AM39.1r6, *dazio* AM10.1v1, AM12.1v6, AM12.1v11 (5), *desmestegeza* AM34.1r25, *ffreza* A12.1r10, *freza* A14.1v2, *inna(n)ze* A12.1r10, *innanze* A14.1v3, *i(n)nanze* AM10.2r4, *peza* A14.1r35, A15.1r5, AM10.2r2, *pez(a)* AM10.1r16, *peze* A7.1r3, A12.1r2, A14.1r31 (14), *pez(e)* AM10.1r4, AM10.1r19, AM10.1r20 (6), *re(n)grazie(m)mo* AM2.1r12, *te(r)zo* AM28.1r16, mentre *gracia* A1.1r9, A4.1r26, A10.1r15 (5) sarà una forma dotta. Da -NTJA: *fida(n)za* AM12.1v27, AM25.1r5, AM34.1r8, *Fiere(n)za* A31.1r4, *Fiorenza* AM4.1r11, *Fiore(n)za* AM5.1r5, AM6.1r3, AM6.1r12 (6), *Firenza* A20.1r12, A20.1r13, *P(ro)ve(n)za* A12.1r15, *speranza* A12.1r12, AM10.1v10, *spera(n)za* AM25.1r13, *usanza* AM18.1r2, AM20.1r28, *Vale(n)za* AM32.1r7, ma *m(er)chada(n)dia* AM10.1v15 dal latinismo *mercatantia*<sup>32</sup>; da -PTJ-: *(con)zare* AM5.1r22, AM34.1r19, AM39.1r28, AM39.1r30, *conzi* A9.1v5, *chu(n)zare* AM12.1r13, *chunzare* AM25.1r4, *chunzarlo* AM10.2r12, *chunzo* AM28.1r14, *(con)zà* AM31.1r14, AA2.1r5, *cu(n)zo* AM29.1r3<sup>33</sup>. Sono forme dotte o semidotte *conzio* A14.1r2, *grazia* AM4.1r9, AM6.1r7, AM6.1r13 (8), *P(ro)vanzia* A10.1r2, *P(ro)venzia* A1.1r12, A9.1r18, A10.1r13 (6), *P(ro)ve(n)zia* AM12.1r24, AM12.1r27. Come di frequente negli antichi testi settentrionali<sup>34</sup>, hanno invece la

30 Cfr. ROHLFS 1966-69, § 292.

31 Dal lat. CAPITIUM: cfr. DELI, s.v. *cavezzo*<sup>1</sup>.

32 Cfr. *m(er)chada(n)dia* e *m(er)chada(n)die* in due lettere del 1380 e 1384 di Luca da Pietà da Parma, conservate presso l'Archivio Datini (rispettivamente cod. 503847 e cod. 503845). Si consideri, inoltre, la presenza di *mercadandia* a Parma nel XIV sec., segnalata da SELLA 1937, p. 220. Molte delle testimonianze che si ricavano dal Corpus TLIO sono di provenienza emiliana, soprattutto bolognese: *merhadandia* in un contratto in volgare bolognese del 1295; *me[r]chadandia* nel *Flore de parlare* di Giovanni da Vignano; *mercadandie* nelle commento alla *Commedia* del bolognese Jacopo della Lana; *mercadandia* in un documento bolognese del 1350; *merhadandia* in un bando bolognese del 1352; *mercada[n]die* nell'*Atrovare del vivo e del morto*. Altre attestazioni di provenienza italiana settentrionale raccolte nel Corpus TLIO sono: *mercadandia* nel lombardo di Pietro da Bescapè; *mercada[n]dia*, *mercadandia*, *mercadandie*, *merhadandia*, *merhadandie* nel frammento del *Milione* contenuto nel ms. 3999 della Biblioteca Casanatense di Roma; *mercadandie*, *merhadandie*, *mercadandie* in un documento ragusino della metà del Trecento ad opera di un cancelliere friulano (DOTTO 2008 pp. 427-428 e 472); *mercadandie* nel Capitolare degli Ufficiali sopra Rialto. La voce alla base dell'it. *mercanzia*, cioè *mercatanzia*, è frutto secondo PARODI 1901 di «un error di lettura, diffuso e perpetuato per via delle stampe» (pp. 67-68); cfr. anche SALVIONI 1902-05a [2008], p. 940 e DELI, s.v. *mercato*.

33 Dal lat. volg. \*COMPTIARE: cfr. DELI, s.v. *conciare*.

34 Cfr. STUSSI 1965, p. LV.

sibilante sonora le voci *p(re)sigio* AM39.1r24<sup>35</sup>, *p(re)sigy* AM11.1r8, AM30.1r7, *p(re)sii* AM7.1r25, AM8.1r28, *p(re)siiy* AM10.1v10, *p(re)ssigio* AM28.1r19, *p(re)ssigy* AM6.1r28, AM32.1r21, *p(re)ssio* AM7.1r29, AM11.1r8, AM13.1r27 (6), *pressiy* AM31.1v5, *p(re)ssiy* AM5.1r27, AM8.1v6, *p(re)xii* A4.1r31, A9.1r15, A14.1r14, *prexio* A16.1r19, *p(re)xio* A2.1r13, A4.1r15, A12.1r20 (6), *raxom* A4.1r8, A4.1r13, A6.1r4 (15), *raxon* A11.1r11, AM1.1r4, AM2.1r20, *raxo(n)* AM1.1r12, AM1.1r13, AM4.1r19 (18), *raxone* A1.1r12, A16.1r23, *raxo(n)ne* A1.1r14, A2.1r14, A15.1r11, AM2.1r11, *raxuna* A10.1r3, *s(er)visigy* AM36.1r7, *s(er)visiy* AM10.2r16, *s(er)vissigy* AM6.1v4, AM17.1r27, AM38.1r9, *s(er)vissiy* AM2.1r22, AM5.1r31, *s(er)vixigio* AM39.1r33, *s(er)vixii* A5.1r13, A9.1v22, A10.1r16 (5), mentre in *s(er)vigy* AM39.1r33 si avrà forse un esito toscaneggiante.

### 3.5. C e G davanti a vocale palatale

C in posizione iniziale davanti a vocale palatale dà nella maggioranza dei casi un'affricata dentale sorda: *Zecho* AM33.1r8, AM33.1r9 (ma *Checho* AM12.1r14)<sup>36</sup>, *zelest(o)* AM10.1r16, *zelestro* A12.1r29, *zento* A9.1v1, *zentesa(n)ta* AM12.1v22, *zera* AM21.1r6, *zerca* A9.1v1, *zercha* A1.1r12, A14.1r25, A18.1r9 (10), *ze(r)cha* AM29.1r11, *zerchà* A9.1v24, *zerchare* A9.1v24, *zercharò* A12.1r19, A20.1r13, *zercho* A14.1r10, *zerrti* AM34.1r14, *zerta* A1.1r3, *ze(r)ta* AM19.1r9, *zerti* AM16.1r30, AM33.1r15, *zerto* A4.1r23, AM2.1r20, *zervi* A9.1v5, A14.1v22, AM6.1r26 (8), *ze(r)vi* AM32.1r13, *zilestro* A14.1r33, *zillest(o)* AM10.1r21, *zillist(o)* AM10.1r18, *zinqa(n)ta* AM7.1r18, *zi(n)qua(n)ta* AM4.1r11, AM4.1r19, AM36.1r5, *zi(n)qua(n)tasete* AM36.1r3, *zinqa(n)tauno* AM8.1r10, *zinqe* AM1.1r13, AM7.1r18, AM8.1r10<sup>37</sup>, *zi(n)que* AM20.1r9, *zi(n)queze(n)to* AM3.1r6, AM5.1r14, AM5.1r15, AM8.1v1, *zi(n)qu(e)z(en)to* AM37.1r3, *zi(n)quezentoquarantta* AM12.1r2, *zi(n)quezentotrentaquattro* AM1.1r16, *zinqeze(n)totre(n)taquattro* AM12.1r22, *zi(n)queze(n)ttonove* AM28.1r13, *zi(n)quezentozi(n)qua(n)tasete* AM36.1r3, *zinqi* A4.1r10, *zittà* AM39.1r6. Lo stesso esito si riscontra anche sul confine morfematico interno: *azeta* 'accèta' AM3.1r9, *centozi(n)qua(n)ta* AM11.1r13, *ce(n)tozinqa(n)tauno* AM13.1r3, *centtozi(n)quantta* AM31.1v4, *cinquezento* A14.1v18, *cinquizentotrentaquattro* A6.1r16, *otozentotrenta* A4.1r7, *quatroze(n)to* AM5.1r6,

35 Per le grafie <gi>, <gy> per iod cfr. il par. 1.6.

36 Per un'ipotesi sul valore della grafia <ch> in *Checho* cfr. il par. 1.1.

37 Per il lat. QUINQUE e composti cfr. il par. 3.8.

*quatrozentotrenta* A17.1r5, *settezero* AM28.1r5, *seze(n)ttozi(n)qua(n)ta* AM36.1r5, *zi(n)queze(n)to* AM3.1r6, AM5.1r14, AM5.1r15, AM8.1v1, *zi(n)qu(e)z(en)to* AM37.1r3, *zi(n)quezeroquarantta* AM12.1r2, *zi(n)quezeroquarantta* AM1.1r16, *zinquere(n)totre(n)taquattro* AM12.1r22, *zi(n)queze(n)ttonove* AM28.1r13, *zi(n)quezerozi(n)qua(n)tasete* AM36.1r3. Avranno probabilmente l'affricata dentale sorda anche alcune forme dei numerali che quantomeno graficamente conservano la *c*, seppure non si possa del tutto escludere che si tratti invece di un'affricata palatale sorda di influsso toscano (cfr. il par. 1.3): *centodesedotto* AM20.1r9, *centto* AM37.1r6, *cento* A16.1r16, AM10.1v22, AM12.1r18 (5), da cui *centonaro* (cfr. il Gloss.) A1.1r12, A2.1r8, A4.1r13, AM12.1r29, *c(entonar)o* A10.1r4, A10.1r8, A11.1r7 (20) e *c(entonaro)* A9.1r21, AM39.1r21, *centocinquanta* A9.1r5, *centocinqua(n)tatre* A20.1r10, *centodessesete* AM10.1v18, *centododexe* A8.1r9, *centoquaranta* AM1.1r21, *centosete* A18.1r7, *centotrentanove* AM7.1r21, AM8.1r9, *centotre(n)tase'* AM6.1r3, *centovintisette* AM17.1r6, *centozi(n)qua(n)ta* AM11.1r13, *ce(n)tozinqu(a)tauno* AM13.1r3, *centto* AM17.1r10, AM33.1r2, AM38.1r3, *centtodu'* AM14.1r3, *centtosette* AM25.1r10, AM28.1r9, *centtozi(n)quantta* AM31.1v4, *ciemto* AM19.1r7, *ciento* AM18.1r5, AM18.1r8, AM19.1r9, *cinquanta* A2.1r4, A8.1r2, *cinqua(n)ta* A11.1r3, *cinquezero* A14.1v18, *cinqui* A6.1r11, *cinquizezeroquarantta* A6.1r16. Dal prov. *despachar* si hanno, con l'affricata dentale, *despazade* AM7.1r21, *spaza* AM11.1r21, *spazà* AM16.1r22, AM17.1r3, *spazam(en)to* AM11.1r22, *spazarave* AM32.1r8, *spazarli* A12.1r8, *spazarlla* AM10.1v13, *spazarlli* AM10.1r5, *spazo* A12.1r14; dall'ant. fr. *empeechier* la forma *inpazà* A8.1r12. Anche in posizione interna non intervocalica si ha generalmente lo stesso esito: *ffranzescha* A17.1r3, *Ffranzescho* A5.1r2, A5.1r9, A5.1v1 (26), *Ffranz(e)scho* AM32.1v1, *franz(e)scha* 'francese' A6.1r21, *franzescha* AM2.1r19, *fra(n)z(e)sche* AM32.1r5, *franzesche* AM2.1r9, *Franz(e)schi* AM28.1r8, *Franzescho* AM5.1r2, AM5.1v1, G2.1r1, G2.1v1, *Franz(e)scho* AM10.1r2, AM15.1v1, AM16.1v11 (17), *Franzescho* AM1.1v1, AM2.1v1, AM31v1 (23), *Fr[a]nzescho* AM8.1v7, *[Fran]zescho* AM14.1v1, *Franzesscho* AM25.1v1, AM34.1v1, *Fra(n)zischo* AM14.1r2, *m(er)ze* AM7.1r20, AM8.1r7, AM8.1r9, AM8.1r22; in pochi casi nell'antroponimo viene conservata la *c*, probabilmente solo a livello grafico (come si è detto sopra): *Ffrancescho* A20.1v1, *Francescho* AM40.1v1, *Francesco* G1.1v1. In posizione intervocalica la *C* si è evoluta normalmente in una sibilante sonora, variamente espressa dal punto di vista grafico (cfr. il par. 1.5): *adusse* AM10.1v22, AM17.1r21, *adussesse* AM39.1r30, *amixi* G1.1v3, *centodesedotto* AM20.1r9, *centodessesete* AM10.1v18,

*centododexe* A8.1r9, *(con)duxesse* A9.1r17, *desedoto* AM12.1v23, *desedotto* AM28.1r7<sup>38</sup>, *desenove* AM35.1r8, *desse* ‘dieci’ AM25.1r11, AM28.1r8, AM28.1r9 (5), *dess(en)br(e)* AM12.1r11, *dex(en)br(e)* A7.1r1, A15.1r1, A20.1r1 (10), *disse* AM25.1r2, *dixe* A7.1r7, A9.1v7, A16.1r10, *dossento* AM18.1r3, *dosse(n)to* AM11.1r10, AM19.1r3, AM35.1r7, *dossentoquara(n)ta* AM6.1r9, *dossentovinti* AM34.1r8, *dosse(n)tto* AM35.1r4, *doxe(n)ntotrentanoni* A9.1v9, *doxento* A2.1r4, *doxe(n)to* AM5.1r24, *Fellixi(n)* AM14.1r3, *Fillisin* AM35.1r5, *Fillissim* AM36.1r4, AM37.1r3, AM37.1r6, *Fillissin* AM38.1r2, *fesse* ‘faceste’ AM2.1r19, *fesse* ‘facesse’ AA1.1r5, *fexe* A7.1r11, *fexi* A12.1r5, A12.1r9, *Lelexe* AM33.1r7, AM33.1r10<sup>39</sup>, *miledoxentovinti* A14.1v11, *milledoxentovinte* A13.1r3, *mill(e)doxe(n)tosete* AM1.1r11, *millidoxentosesti* A6.1r4, *piassere* AM7.1r8, *piassesse* AM10.1v8, *piaxeme* A17.1r5, *qui(n)desse* AM28.1r13, *sedesse* ‘sedici’ AM6.1r9, *sedessi* AM6.1r4, AM16.1v3, *tresse(n)to* AM28.1r8, *tressentotri* AM8.1r6, *trexento* A9.1v8, *trexentonovantase*’ AA2.1r2, *undesse* AM28.1r13, *undixi* AA2.1r3. Alcune forme, tuttavia, non hanno subito il processo di deaffricazione e conservano l’affricata dentale sorda: *dezembr(e)* A19.1r1, *dezenbr(e)* A4.1r1, A16.1r1, *dizemo* A18.1r12, *faze(m)mo* AM13.1r16, AM30.1r2, AM31.1r13, *fazemove* AM10.2r1, *faze(n)no* A9.1r22. Con grafia conservativa si hanno le voci del verbo “ricevere” *receudo* A4.1r4, *recev(er)e* A7.1r7, *recevute* AM40.1r3.

G in posizione iniziale dà un’affricata dentale sonora in *zente* A16.1r28. Analogamente in sede interna non intervocalica si hanno *arz(en)to* AM17.1r15, AM20.1r9, *tinze* A12.1r5, *tinzero* A12.1r6, *vollziti* AM6.1r32. In protonia conservano la G per latinismo le forme *magestro* A1.1v2, A2.1v2, A4.1v2, *magistro* A3.1v2, mentre in *ayma*’ (cfr. il Gloss.) AM16.1r28, AM17.1v2, *centovintisette* AM17.1r6, *dossentovinti* AM34.1r8, *ma*’ AM34.1r9, *mai* AM20.1r2, *may* AM13.1r16, AM39.1r4, *mè* A11.1r10, A14.1v2, *miledoxentovinti* A14.1v11, *nie(n)nte* A9.1r10, AM13.1r17, *nie(n)ntte* AM26.1r5, *niente* A1.1r8, A4.1r23, A9.1r15 (23), *nie(n)te* AM10.1r24, AM10.1v26, AM10.2r3 (6), *niente* A16.1r27, A20.1r14, *nientte* AM31.1r7, AM34.1r6, AM34.1r9, *nie(n)tte* AM27.1r4, *nientte* AM39.1v2, *vinti* AM15.1r3, *vintidu*’ AM28.1r7 si assiste al passaggio a [j] e alla successiva caduta o assorbimento della semiconsonante.

In corrispondenza del francese *-age* si incontra il suffisso di tipo settentrionale *-azo*, con affricata dentale sonora, in *formazo* A11.1r12, A14.1v8, A16.1r26, *avantazo* A4.1r18, *avontazo* A2.1r9 (ma *aventayado* AM39.1r12)<sup>40</sup>, mentre in *desassio* AM1.1r8,

38 Da cui anche *dexdoto* A6.1r12.

39 Sull’etimologia del toponimo Lerici cfr. il par. 2.10 n. 55.

40 Dal franc. *avantage*: cfr. CASTELLANI 2000, p. 132.

*dessassio* AM8.1r19 si trova una sibilante sonora<sup>41</sup>. Per quanto riguarda la voce “formaggio”, accanto al già citato *formazo* A11.1r12, A14.1v8, A16.1r26, si trova anche *formayo* AM40.1r3, forma con iod ben documentata in Italia settentrionale, dovuta non necessariamente a una vera e propria base \**formalio*, ma spiegabile più semplicemente come voce riportata alla variante percepita come meno popolare<sup>42</sup>. Invece, dalla forma con affricata palatale sonora di tipo toscano *formaghio* A10.1r9, A13.1r2, A14.1r22 (6)<sup>43</sup> saranno sorti gli allotropi *formachio* A16.1r27, AM1.1r6, AM2.1r21 (16), *fo(r)machio* AM12.1v22, AM26.1r6, AM31.1r2 (7), *formachio* AM39.1r15, con vocale finale ricostruita dopo la desonorizzazione.

### 3.6. L e nessi di consonante + L

L rimane prevalentemente intatta sia in sede intervocalica sia davanti a consonante dentale. Nel caso isolato *sado* ‘saldo’ AM28.1r12 si incontra la caduta della *u* da *l* (velarizzatasi davanti a dentale)<sup>44</sup>, dovuta probabilmente anche a spinta dissimilatoria nella sequenza *El sado*. Considerata la presenza di *molltom* AM20.1r27, AM22.1r4, AM22.1r9, *mollton* AM24.1r2, *mollto(n)* AM20.1r24, AM22.1r5, *moltom* AM25.1r9, *molton* A17.1r7, con *l* etimologica dal lat. volg. \*MULTŌNE(M) ‘montone’, saranno spiegabili in virtù del fenomeno appena segnalato anche le forme *motom* AM10.1v23, AM23.1r2, AM23.1r4 e *mot(on)* AM7.1r26<sup>45</sup>. Andranno inoltre richiamate in questa sede due occorrenze di *molto* A12.1r11, AM33.1r11, sopra le quali si nota la presenza di un trattino orizzontale (cfr. in nota all’edizione), forse a indicare l’iniziale intenzione di scrivere *mo(n)to*<sup>46</sup>.

41 Dal franc. ant. *aize*, prov. ant. *aize*: cfr. CASTELLANI 2000, p. 130.

42 L’ipotesi di una base \*FORMALIO per il tipo italiano settentrionale *formaio* viene avanzata da LORCK 1893, p. 192 e ripresa da SALVIONI 1902b [2008], p. 407 e INEICHEN 1957, p. 99. Questa tesi è stata tuttavia rigettata già nel REW 3441. La possibilità «che [dʒ] transalpino sia stato trattato come [dʒ] derivante da uno iod o da un nesso con iod (forse anche per influenza di [dʒ] < L) e conseguentemente riportato alla variante sentita come meno popolare» è invece sostenuta da BERTOLETTI 2005, pp. 171-172.

43 Per la grafia <ghi> si veda il par. 1.2. Si ricorda che sono state interpretate come affricata palatale sonora anche le grafie di *formagl* e *formagladeg* nel mantovano di Belcalzer: cfr. SALVIONI 1902b [2008], pp. 402-403 n. 24; GHINASSI 1965 [2006], pp. 73-74. Si considerino inoltre *formaglus* a Modena nel XIV sec. e *formaglarius* a Bologna nel 1288 (SELLA 1937, p. 149).

44 Cfr. ROHLFS 1966-69, § 243.

45 Si segnala anche la compresenza delle forme con nasale dovuta ad assimilazione *montom* A9.1v2, *mo(n)to(n)* AM7.1r17, AM8.1r7, *mo(n)t(on)* AM8.1r10AM25.1r4.

46 Si ricorda la critica ai parlanti parmensi mossa da Dante nel *De Vulgari Eloquentia* (I, XV 4), secondo il quale «*Quod multo magis de Parmensibus est putandum, qui monto pro “multo” dicunt*»: cfr. TAVONI 2017, p. 192. Il fenomeno del passaggio di *l* a *n* davanti a dentale, tuttavia, è diffuso anche in altri dialetti antichi e moderni dell’Italia settentrionale: cfr. ROHLFS 1966-69, § 245. Dalla documentazione antica raccolta nel Corpus TLIO le forme *monto*, *monti*, *monte*, *munte*, *munti*

Si osserva la conservazione di -LLĪ in *fradelli* AM34.1r15, *fradilli* AM39.1v3, *guarnelli* (cfr. il Gloss.) AM5.1r26, *gua(r)nelli* AM17.1r22, AM32.1r22, *quilli* AM3.1r14, AM5.1r15, AM5.1r18 (16), ecc. mentre si è verificata apocope sillabica in *farde* AM15.1r2, AM16.1r2, AM16.1r22, AM17.1r2<sup>47</sup>. È comune in tutta l'Emilia, inoltre, l'apocope di -li in *qua* A2.1r3, A8.1r2, A9.1v2 (14)<sup>48</sup>.

Il nesso CL è conservato per latinismo solo in *inclusse* G2.1r2. In tutti gli altri casi, sia in posizione iniziale di parola sia in posizione intervocalica, esso passa all'affricata palatale sorda: *aparechià* A5.1r12, AM13.1r18, *aparechiada* AM8.1r19, AM12.1v26, *aparechiadi* AM40.1r7, AA2.1r7, *aparechiado* A2.1r11, A6.1r20, A7.1r13, A14.1v24, *aparechiado* A9.1v22, *aparechio* A10.1r16, *chiaro* AM10.1r22, *parechie* AM20.1r23, *parechye* AM6.1r29, *vechio* AM39.1r34. È un gallicismo la voce *v(er)miy* AM10.2r14<sup>49</sup>.

Per quanto riguarda i nessi PL, BL, FL, essi presentano la palatalizzazione della L e nessun esempio di conservazione grafica dei nessi, a parte le abbreviazioni monetarie *fl.* e *ffl.* Da PL si ha [pj] in *(con)pida* A16.1r30, *(con)pieme(n)to* A18.1r3, *(con)pie(r)re* AM4.1r15, *pia(n)na* (cfr. il Gloss.) AM20.1v4, *piassere* AM7.1r8, *piassesse* AM10.1v8, *piaxeme* A17.1r5, *piazza* G1.1r2, G2.1r2, *piazave* AA2.1r6, *più* A1.1r11, A2.1r10, A4.1r10 (134), mentre in *pù* AM10.1v17, AM22.1r6 (seppur frutto di una correzione dello scrivente) è avvenuto l'assorbimento di iod<sup>50</sup>. Da BL si ha [bj]: *biamcha* AM20.1v4, *biancha* A5.1r3, A11.1r3, A18.1r2 (7), *bia(n)cha* AM4.1r3, AM10.1v5, *bianch(a)* A6.1r3, A6.1r14, A19.1r6 (5), *bia(n)che* AM32.1r17, *bianche* AM28.1r19, *bia(n)chi* AM17.1r23, AM22.1r6, *biancho* AM20.1r24, *bia(n)ncha* AM20.1v2, *biaveti* A14.1r31, AM10.1r19, *biaveto* A12.1r28, A12.1r30, A12.1r31 (5). Da FL si ha [fj]: *Fiere(n)za* AM31.1r4, *fior.* AM2.1r6, AM5.1r6, AM5.1r14 (8), *Fiorenza* AM4.1r11, *Fiore(n)za* AM5.1r5, AM6.1r3, AM6.1r12 (6), *Fiore(n)ze* AM7.1r23, *fiori* AM17.1r16, *Firenza* A20.1r12, A20.1r13 e, forse, *Fievezam* AM26.1r4<sup>51</sup>.

---

risultano attestate in testi di provenienza genovese, quali l'Anonimo Genovese, i documenti di fine Trecento editi da PARODI 1898 e il *Sam Gregorio in vorgia*'.

47 Cfr. ROHLFS 1966-60, § 221. Rimane dubbia l'interpretazione della voce *fardi* (cfr. il Gloss.) AM16.1r8, poiché potrebbe trattarsi di *fordelli* (cfr. il Gloss., s.v. *fordello*) con palatalizzazione e successiva contrazione.

48 Cfr. CORTI 1962, pp. LV-LVI.

49 Dal franc. *vermeil*, prov. *vermelh*, per il lat. VERMICULUS: cfr. CASTELLANI 2000, p. 118.

50 Cfr. ROHLFS 1966-69, § 321 con un esempio dal dialetto parmense. PARODI 1901, p. 7 segnala la forma nel ligure, come confermano i dati raccolti nel Corpus TLIO: si raccolgono attestazioni di *pù* nell'Anonimo Genovese, in documenti genovesi del 1352, nel *Tratao de li VII pecai mortali*, nel *Sam Gregorio in vorgia*, nelle poesie in antico ligure edite da ORLANDO 1976; altre testimonianze di area settentrionale si ricavano dalla Parafrasi pavese del *Neminem laedi* (SALVIONI 1892 [2008], p. 310 e 1898 [2008], p. 364).

51 Forse prediale da FLAVIDIUS: cfr. DT, s.v. *Fivizzano (Ms)*.

### 3.7. Nasali

Il gruppo consonantico -NS- subisce la riduzione alla sibilante non solo nelle forme poco specifiche *mixura* A12.1r20, *mostrà* AM10.2r5, *mostràlo* AM28.1r17, *pex(a)* A14.1v10, *pexà* A13.1r2, *pesa(n)* AM33.1r3, *pesare* AM12.1v10, *pessa(n)no* AM40.1r3, *pessare* AM12.1v5, AM12.1v13, *pesso(n)no* AM12.1r24, *pexi* A14.1v11, AM12.1r29, AM40.1r3, *pex(i)* A13.1r3, *pexo* A14.1r8, A14.1r18, A14.1r19 (8), *pex(o)* A9.1r18, A9.1r20, A10.1r13 (9), *pesso(n)no* AM12.1r14, *romaxe* AA1.1r3, *spessa* A11.1r7, AM10.1v1, AM12.1r12 (5), *spexa* A9.1r12, A16.1r25, *spesse* AM1.1r13, AM2.1r9, AM12.1r19 (8), *spexe* A6.1r19, A15.1r6, *spex(e)* A6.1r9, *spexo* A16.1r14, *toxà* A10.1r3, A11.1r5, ma anche nelle due voci del verbo “pensare” *pesàvene* AM7.1r6, *pessemo* AM11.1r12, AM11.1r15 (ma *pensso* AM7.1r12)<sup>52</sup>.

In posizione intervocalica si nota di frequente il raddoppiamento non etimologico di *n*, che viene espresso sotto forma di segno abbreviativo: oltre alle desinenze verbali in *à(n)no* A2.1r9, A9.1r20, AM10.1v1 (5), *ara(n)no* AM18.1r7, AM36.1r5, *aveva(n)no* AM9.1r2, *(con)ve(n)ne* A4.1r21, *costa(n)ne* AM10.1r11, *costa(n)no* A2.1r8, A10.1r12, *dagama(n)no* A11.1r14, *da(n)no* A12.1r10, A18.1r10, AM4.1r9 (7), *de(n)no* A4.1r14, A4.1r22, AM16.1v7, *è(n)no* A9.1v8, A9.1v16, A10.1r11 (12), *era(n)no* A12.1r7, *faze(n)no* A9.1r22, *fo(n)no* AM2.1r19, AM7.1r3, AM8.1v3 (6), *fosse(n)ne* AM32.1r12, *pagara(n)ne* A8.1r13, *pessa(n)no* AM40.1r3, *pesso(n)no* AM12.1r24, *scriveva(n)no* AM7.1r3, *sera(n)no* AM3.1r15, AM4.1r8, *sia(n)ne* AM4.1r6, AM4.1r13, AM22.1r6, *traxe(n)no* A9.1r24, *sia(n)no* AM2.1r22, AM29.1r11, *so(n)no* A7.1r6, A9.1v10, AM1.1r5 (19), *vale(n)no* AM17.1r16, *vendera(n)ne* AM10.1r29, *vendesse(n)no* AM35.1r9, *ve(n)ne* A9.1v10, *vira(n)no* A14.1r22, *vole(n)ne* AM22.1r6, *volga(n)no* A4.1r15, hanno la geminata le forme *alchu(n)na* AM17.1r26, AM39.1r5, *alco(n)na* A18.1r11, A19.1r8, *alco(n)no* A4.1r12, A19.1r9, *alme(n)no* AM7.1r26, *ape(n)na* A16.1r30, *be(n)ne* A1.1r6, A4.1r5, A4.1r31 (13), *bereti(n)na* AM20.1r17, AM20.1r18, *b(ere)ti(n)na* AM38.1r7, *b(ere)ti(n)ne* AM32.1r17, *bo(n)na* A1.1r5, A12.1r11, A12.1r13 (9), *bo(n)ni* A16.1r12, A17.1r7 bis (7), *Cio(n)ne* AM19.1r2, *co(r)da(n)ni* AM22.1r8, *co(r)dova(n)ni* A9.1v2, A14.1v5, A17.1r7, *Crema(n)na* AM12.1r15, AM17.1r11, AM17.1r22, AM20.1r4, *fardelli(n)no* AM27.1r2, *fi(n)na* A5.1r4, A5.1r6, A9.1r26 (17), *fi(n)ne* AM2.1r20, AM32.1r17, *fi(n)no* A5.1r11, *grato(n)ni* (interpretazione incerta: cfr.

52 A parte *pessar* nel *Tristano Veneto*, secondo i dati ricavabili dal Corpus TLIO tutte le altre attestazioni di *pesare* ‘pensare’ si trovano nell’Anonimo Genovese, anche se il più recente editore NICOLAS 1994 sceglie di reintegrare quasi sempre la nasale: *pesalo* (p. 409), *pesando* (p. 441), *pessa* (p. 354), *pessà* (p. 75), *pessai* (p. 250), *pessandola* (p. 246).

il Gloss.) A4.1r30, *la(n)na* A1.1r10, A1.1r11, A1.1r13 (99), *la(n)ne* A2.1r13, A9.1r23, A10.1r11 (24), *la(n)n[e]* A18.1r11, *li(n)ni* A9.1v16, AM6.1r14, AM6.1r15, AM10.1r3, *Lugagna(n)na* A9.1v8, A16.1r7, *ma(n)ne* AM33.1r15, *ma(n)no* A14.1v12, *me(n)no* A4.1r11, A4.1r23, A4.1r28 (8), *Nero(n)ne* A5.1r10, A6.1r7, *orde(n)ne* AM7.1r9, *parmexa(n)no* A13.1r2, *pe(n)na* A14.1v2, *p(er)so(n)na* AM23.1r11, AM29.1r9, AM39.1r32, *pia(n)na* AM20.1v4, *po(n)nuto* A6.1r5, *raxo(n)ne* A1.1r14, A2.1r14, A15.1r11, AM2.1r11, *Ria(n)na* AM27.1r2, AM28.1r15, *Sarza(n)na* AM7.1r3, *setema(n)na* A12.1r6, *sià(n)ne* AM3.1r14, *susti(n)nire* AM10.1r14, *Teco(n)no* A17.1r9<sup>53</sup>, *u(n)na* AM10.1r15, AM19.1r5, *zafra(n)no* AM25.1r6, *Za(n)polli(n)no* AM31.1v3, *zaschu(n)na* AM17.1v1, AM32.1r8<sup>54</sup>. A parte si segnalano i casi di radduplicazione nei verbi con pronomi enclitici *à(n)ne* AM4.1r12, *avisà(n)ne* AM8.1v6, AM14.1r5, *avissà(n)ne* AM5.1r14, AM20.1r7, *avixàme(n)ne* A9.1r6, *avisà(n)ne* A18.1r11, *dà(n)ne* AM10.1v18, *mandà(n)ne* AM8.1v1, AM20.1r16, *ma(n)dà(n)ne* AM20.1v1, AM32.1r19, *mandatime(n)ne* A4.1r30. Nonostante il raddoppiamento della nasale non si trovi mai espresso a piene lettere ma solamente tramite compendio, una tale frequenza di forme con *-nn-* (numericamente maggiori rispetto alle corrispondenti con nasale scempia) spinge a cercarvi un valore fonetico anziché limitarsi a spiegarle come semplice ipercorrettismo grafico imitativo del modello latino o toscano (cfr. il par. 1.9)<sup>55</sup>. Per quanto riguarda dunque le ipotesi fonetiche, si potrebbe pensare ad un raddoppiamento grafico della consonante che segue una vocale tonica breve (cfr. più sotto per *-mm-*), come avviene nel milanese, anche se in questi testi il fenomeno pare verificarsi indipendentemente dalla posizione dell'accento (pur con una prevalenza della posizione

53 Variante di *Techom* AM17.1r2, *Techum* AM40.1r2, AM40.1r4, antropónimo dall'etimo non identificato.

54 Ulteriori e numerosi esempi si trovano nelle altre lettere di provenienza parmense conservate presso l'Archivio Datini. Inoltre, tra le testimonianze parmensi antiche tratte da documenti già editi si considerino *menna* in un passo volgare di Salimbene (AVALLE 1992, p. 92) e *sanno, toscha(n)no* nella lettera mercantile pubblicata da BERTONI 1913b (il quale legge però *s'anno* – poi *sanne* in BERTONI 1913c, p. 148 n. 1 – e *toschano*).

55 Si osservi come la presenza del raddoppiamento (quantomeno grafico) della nasale negli antichi testi settentrionali abbia incontrato differenti interpretazioni. La necessità di fornire un significato alla grafia che rende «*n* prevalentemente per *nn*, o meglio per *n* munito della trattina che è la sigla di un *n*, onde la stampa ha '*nn*'» è stata affermata da SALVIONI 1898 [2008], pp. 358-359 a proposito della Parafrasi lombarda del *Neminem laedi*. Borgogno, il quale dapprima aveva considerato i *tituli* presenti nelle lettere di Boccalata de' Bovi come un'effettiva modalità di rappresentazione del rafforzamento della nasale (BORGOGNO 1985, p. 40), ha dimostrato invece una maggiore prudenza di fronte ai casi presenti nei documenti di varia provenienza conservati presso l'Archivio Gonzaga di Mantova (BORGOGNO 1986, p. 145). VERLATO 2009, p. 376 ha inteso invece come ipercorrettismi privi di valore fonetico alcuni sporadici esempi di nasale raddoppiata indicata tramite segno abbreviativo nel cod. delle *Vite di Santi* Magliabechiano XXXVIII.110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Analogamente, come «casi di aggeminazione ipercorretta di <*n*>, ben attestata nei testi emiliani antichi» sono interpretati anche i raddoppiamenti della nasale nelle annotazioni del bolognese Giacomo Scaperzi (LARSON 2004, p. 379).

immediatamente postonica)<sup>56</sup>. In alternativa è possibile avanzare un'interpretazione del raddoppiamento come rafforzamento di tipo reattivo di fronte all'indebolimento della *n* intervocalica, articolata come velare in seguito alla nasalizzazione della vocale precedente<sup>57</sup>; tale stadio del processo di nasalizzazione è proprio in Italia settentrionale dei dialetti della Liguria, del Piemonte meridionale e della parte occidentale dell'Emilia<sup>58</sup>.

Diversamente andrà interpretata, invece, la *n* geminata in posizione protonica sul confine morfemico interno in *inna(n)ze* A12.1r10, *innanze* A14.1v3, *i(n)nanze* AM10.2r4<sup>59</sup>.

Il rafforzamento della *n* velare, risultante dalla nasalizzazione della vocale precedente, può avvenire anche in posizione interna preconsonantica, soprattutto davanti a dentale, come in *doxe(n)ntotrentanoni* A9.1v9, *ma(n)ndà* AM17.1v1, *ma(n)ndati* AM8.1v5, *nie(n)nte* A9.1r10, *tre(n)nttaotto* AM17.1r3, ma anche davanti a velare in *a(n)nchora* AM35.1r10, *bia(n)ncha* AM20.1v2 e a labiale in *ca(n)nbiato* AM17.1r6<sup>60</sup>; a parte si segnala la forma *avixar(n)ne* AA2.1r6 con pronome enclitico al verbo. Potrebbero essere dunque interpretate come esito del medesimo processo fonetico di rafforzamento reattivo anche alcune voci che presentano *m* in luogo di *n*

56 Cfr. Rohlfs 1966-69, § 229 n. 1. Tale è l'interpretazione data da BERTOLINI 1985, p. 14 n. 6 ad alcune forme lombarde con *-nn-*, formulata a partire da una nota autografa inedita di Salvioni (databile dopo il 1911) che spiega tale grafia come indice della quantità vocalica anziché dell'intensità o della differenza articolatoria delle consonanti. Sui casi lombardi *bonna*, *finna* e simili cfr. anche FORMENTIN 2002, p. 32 n. 21.

57 L'ipotesi di una pronuncia faucale della *n* raddoppiata, come avviene nei testi liguri e pedemontani, è stata inizialmente avanzata da SALVIONI 1898 [2008], pp. 358-359. BERTONI 1909a, p. XXIV parla del raddoppiamento grafico di *-n-* come della prova di un «processo di nasalizzazione ben noto nei dialetti gallo italici», riscontrabile nel modenese del *Laudario dei Battuti* (cfr. anche ELSHEIKH 2001, p. XXXIV, che tuttavia segnala il fenomeno solo a livello grafico).

58 Cfr. ROHLFS 1966-69, § 223. Tra i dialetti odierni dell'Emilia occidentale si veda soprattutto la situazione del piacentino: cfr. GORRA 1890, p. 149. Si segnala inoltre come BERTONI 1916 abbia confrontato la moderna condizione piacentina con quella del monferrino, dove «l'*n* intervocalica si raddoppia assumendo nella prima parte il suono gutturale e conservando nella seconda il suono dentale» (p. 79), interpretandola come un'antica fase del fenomeno ligure-piemontese. La presenza di questo tratto anche nei testi piacentini antichi mi viene inoltre confermata da Nello Bertolotti sulla base di attestazioni ancora inedite. Si osservi, ad esempio, come tra i documenti provenienti dalla cancelleria ragusana editi da DOTTO 2008, la presenza del raddoppiamento di *nn* (*penna* accanto a *pena*) sia rintracciabile in due testi di mano di uno scrivente piacentino, il cancelliere Francesco di Piacenza (*ivi*, p. 410).

59 Cfr. FORMENTIN 1997 e 2002, il quale ha testimoniato – attraverso lo spoglio dei testi antichi e inchieste sul campo nei dialetti moderni – la presenza in area settentrionale di un autoctono (indipendente dunque dal modello toscano) processo di allungamento fonosintattico di *-n* nei monosillabi *in*, *non* e *con* davanti a parola cominciante per vocale. Nuovi dati a supporto di questa ipotesi sono stati forniti da BERTOLETTI 2005, p. 198 n. 501 per il veronese antico. In virtù di tali attestazioni è lo stesso FORMENTIN 2002 a suggerire di «considerare con cautela retrospettiva gli esempi di *-n* graficamente raddoppiata, in tutte lettere o mediante titulus, che s'incontrano nei testi medievali dell'Italia settentrionale: [...] rispettare nella trascrizione un uso grafico che forse poteva avere un valore fonetico» (p. 38). Sulla questione è tornato più di recente ANDREOSE 2016.

60 Cfr. ROHLFS 1966-69, § 271.

all'interno di parola: *biamcha* AM20.1v4, *Bimdoto* AM18.1r4, *cemtodesedotto* AM20.1r9, *cemto* AM37.1r6, *ciemto* AM19.1r7, *imtel* AM13.1r23, *mamdati* AM8.1r12<sup>61</sup>. Restano pur sempre valide peraltro le ipotesi alternative che si tratti di un semplice uso grafico (si osservi come le forme compaiano prevalentemente in AM) oppure della generalizzazione della nasale bilabiale anche in fine di sillaba, oltre che in fine di parola<sup>62</sup>.

In posizione finale, infatti, si osserva il passaggio  $-n > -m$ , cioè il passaggio alla nasale dotata di maggiore forza consonantica. Il tratto, che è ben noto in area emiliana e si incontra anche nel veneto (in particolare nel padovano, nel veronese e secondariamente nel veneziano) e nel trentino<sup>63</sup>, è stato interpretato come fenomeno reattivo all'indebolimento della  $-n$  in seguito alla nasalizzazione della vocale precedente<sup>64</sup>. Che non si tratti di semplici assimilazioni è dimostrato dal fatto che tale passaggio si verifica anche davanti a parole inizianti per vocale e per consonante diversa dalla labiale<sup>65</sup>: *alchum* AM8.1r3, AM17.1r18, AM31.1v2, *amem* AM21.1r1, *Bardim* AM21.1r3, *bem* A4.1r32, A7.1r6, A8.1r3 (52) da cui *bemch(è)* A2.1r4, A4.1r11, A4.1r19 (12), *bom* A15.1r15, AM4.1r6, AM8.1v4 (13), *camim* AM26.1r6, *casom* AM31.1r14, *caxom* A7.1r9, *chotom* AM5.1r28, AM13.1r27, *chutom* AM8.1v6, *cordovam* AM8.1v1, AM25.1r7, *co(r)dovam* AM20.1r124, AM22.1r5, *cordova(m)m* AM22.1r4, *Donim* AM35.1r5, AM37.1r3, *fardelim* AM27.1v3, *Fievezam* AM26.1r4, *Fillissim* AM34.1r4, AM37.1r3, AM37.1r6, *fim* AM39.1r3, AM39.1r8, AM39.1r9 (5), *im* A14.1v15, *Lugagnam* AM12.1r7, *mem* A14.1v17, AM10.1r24, AM10.2r3 (5), *Milam* A16.1r6, *molltom* AM20.1r27, AM22.1r9, *motom* AM10.1v23, AM23.1r2, AM23.1r4, *Nerom*

61 La tesi di un rafforzamento articolatorio reattivo della nasale del tipo  $n > m$  è stata avanzata per i dialetti veneti da INEICHEN 1957, p. 97, PELLEGRINI 1977, p. 76 e TUTTLE 1981-82, pp. 26-27 n. 10.

62 Entrambe le interpretazioni vengono prese in considerazione da BERTOLETTI 2005, pp. 184-185 di fronte ad alcune forme con *mt* e *md* negli antichi testi veronesi; si veda anche BERTOLETTI 2002 p. 196 n. 12 sulla forma *amcoi* in un breve testo veronese del 1236. Propendono invece nettamente per la spiegazione grafica contro quella fonetica TOMASIN 2004, p. 91, in riferimento ai casi presenti nei testi padovani trecenteschi, e SANFILIPPO 2007, pp. 417-418, a proposito di alcuni esempi in testi ravennati del secondo Trecento. Numerose forme con passaggio  $n > m$  davanti a dentale si incontrano inoltre, tra gli altri, nel gruppo emiliano-romagnolo delle lettere conservate presso l'Archivio Gonzaga di Mantova (BORGOGNO 1986, p. 144).

63 Per l'area emiliana cfr. BERTONI 1910, p. 188 n. 3 (il quale, tuttavia, sostiene che si tratti di un fatto puramente grafico e non fonetico), ELSHEIKH 2001, p. XLII per il modenese; CONTINI 1938, pp. 314-315, CORTI 1960 [1989], p. 190, STELLA 1968, p. 272 per il ferrarese; si veda anche BORGOGNO 1986, pp. 142-143 su alcuni documenti emiliano-romagnoli (ma non solo) conservati presso l'Archivio di Stato di Mantova. Per l'area veneta cfr. INEICHEN 1957, p. 97, TOMASIN 2004, p. 155 per il padovano; BERTOLETTI 2005, pp. 182-185 per il veronese; STUSSI 1965, p. LIX per il veneziano.

64 Oltre ai rimandi bibliografici citati nella nota precedente, altri riferimenti si possono reperire in BERTOLETTI 2005 p. 183 n. 457, il quale ha portato ad esempio anche alcune attestazioni in testi tardi o linguisticamente poco connotati che permettono di suffragare la tesi di un rafforzamento articolatorio di tipo reattivo.

65 Per i casi di assimilazione (qui esclusi dallo spoglio) si rimanda al par. 1.4.

AM7.1r13, AM20.1r11, AM26.1r4 (5), *Nirom* A17.1r5, AM21.1r3, AM33.1r9 (6), *parmessam* AM25.1r10, AM31.1r3, *p(ar)messam* AM39.1r15, *p(ro)vissiom* AM16.1v4, *rassom* AM25.1r8, *raxom* A4.1r8, A4.1r13, A6.1r4 (14), *sam* A16.1r5, *savom* AM13.1r27, *som* A4.1r14, A9.1r8, A9.1r19 (6)<sup>66</sup>, *Techom* AM17.1r2, *Techum* AM40.1r2<sup>67</sup>, AM40.1r4, *toscham* A5.1r8, AM39.1r23, *tosscham* AM23.1r13, *zaffram* AM23.1r13, AM23.1r15, *zafram* A5.1r8, AM30.1r6, AM31.1v1, AM39.1r23. Allo stesso modo andrà considerata anche la forma *om* A1.1r12, A4.1r30, A9.1r26 (36) per la congiunzione disgiuntiva *on* AM5.1r29, AM6.1r28, AM10.1r5 (13)<sup>68</sup>, da cui *o(m)mvero* A5.1r8, *omvero* A1.1r8, A14.1v1, AM33.1r3.

Andrà interpretata con prudenza la forma *fiori* AM17.1r16, che, se non è dovuta alla semplice dimenticanza del segno abbreviativo, può far pensare a un caso isolato della completa caduta di *-n* postonica che caratterizza l'area lombarda orientale ma che si può incontrare sporadicamente anche in quella emiliana<sup>69</sup>. Rimane inoltre ambigua l'assenza della nasale nella forma *mont(a)* AM1.1r16, AM7.1r18, AM12.1r21 (13), accanto a *monta* A6.1r4, A6.1r15, A12.1r9, A14.1v12, *mo(n)ta* AM28.1r8, che potrebbe spiegarsi come erronea omissione del *titulus*, ma anche come indice della nasalizzazione della vocale precedente (compresa tra due nasali).

La palatalizzazione di *-NNĪ* si trova attestata esclusivamente in *pagni* AM16.1r20, *pangni* AM12.1r9, AM12.1r12, AM12.1v25 (6), accanto alla variante *pani* AM16.1r22, AM20.1r4, AM20.1r4 bis, *pa(n)ni* A9.1r8, A9.1v16, A12.1r3 (30), voce poco significativa in quanto già largamente documentata in Italia settentrionale, anche al di fuori dell'area veneta centrale e occidentale dove il fenomeno è maggiormente rappresentato (assieme al corrispondente per *-LLĪ* che, come si è visto nel par. 3.6, non è presente nel *corpus*)<sup>70</sup>.

66 Si consideri peraltro che la *-m* nella I pers. sing. del verbo "essere" è largamente diffusa anche per ragioni etimologiche (dal lat. SUM).

67 Varianti di *Teco(n)no* A17.1r9, antropónimo dall'etimo non identificato.

68 La forma *on* per la congiunzione disgiuntiva è caratteristica dell'antico lombardo ed è forse dovuta all'influsso del lat. AN: cfr. ROHLFS 1966-69, § 762; LEI, III.2, 2568.

69 Sul fenomeno cfr. ROHLFS 1966-69, § 305 e, per la caratterizzazione bresciano-bergamasca, BONELLI - CONTINI 1935, pp. 138 e 145. Per altre attestazioni del fenomeno in area emiliana si vedano gli esempi citati da BERTOLETTI 2014, p. 48 n. 78. Per quanto riguarda il parmense antico si segnalano *alcù* nei versi della cappella Valeri (CIOCIOIA 1989, p. 59) e *boli(n)gni* 'bolognini' nella lettera mercantile studiata da Bertoni 1913b (nella cui edizione si legge però *boligni* o, in alternativa, *boligni(n)*).

70 Cfr. ROHLFS 1966-69, § 237. Per l'interpretazione della palatalizzazione di *-LLĪ* e *-NNĪ* cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 180-182. Per altre attestazioni antiche si considerino *pagni* e *pag(n)i* negli statuti dei drappieri veronesi (BERTOLETTI 2005, p. 185); *pagni* nelle *Vite di Santi* del cod. Magliabechiano XXXVIII.110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (VERLATO 2009, p. 367), nel lombardo di Pietro da Bescapè (KELLER 1901, p. 43), nel mantovano libro di conti di Giacomo di Carrara (BORGOGNO 1986, p. 144), in un bando bolognese del 1352 (FRATI 1889, p. 563),

In posizione intervocalica la *m* subisce un allungamento (anch'esso espresso esclusivamente mediante *titulus*), che probabilmente indica la brevità della vocale tonica precedente, come è stato presupposto per il piemontese settentrionale, il lombardo occidentale, l'emiliano e il romagnolo<sup>71</sup>. Oltre a qualche caso tra i sostantivi e gli indeclinabili, quale *cho(m)mo* AM2.1r18, AM16.1r28, AM17.1v2, *co(m)mo* A12.1r15, AM2.1r14, AM28.1r12, *cora(m)me* A14.1r2, AM26.1r25, AM7.1r17 (9), *cora(m)m[e]* A20.1r3, *cordova(m)m* AM22.1r4 (con *-m < -n* risultata finale in seguito all'apocope), il fenomeno si evidenzia soprattutto nella desinenza di I pers. pl.: *abia(m)mo* A6.1r21, AM1.1r2, AM1.1r7 (134), *abie(m)mo* AM40.1r5, *aspeta(m)mo* AM4.1r4, AM19.1r10, *ava(n)za(m)mo* AM20.1r12, AM20.1r14, AM20.1r15 (6), *ava(n)zare(m)mo* AM36.1r6, *creda(m)mo* AM36.1r5, AM39.1r13, *crede(m)mo* AM7.1r2, AM20.1r17, *debia(m)mo* AM5.1r25, AM6.1r10, AM7.1r4 (18), *diga(m)mo* AM21.1r6, AM21.1r10, *dige(m)mo* AM16.1v7, *dire(m)mo* AM5.1r3, AM7.1r3, AM16.1r3, AM39.1r10, *fare(m)mo* AM4.1r5, AM4.1r8, AM6.1r11 (8), *faza(m)mo* AM3.1r13, AM39.1v2, *faze(m)mo* AM13.1r16, AM30.1r2, AM31.1r13, *habie(m)mo* A6.1r16, *intende(m)mo* AM11.1r8, *ma(n)da(m)mo* AM36.1r2, *ma(n)dare(m)mo* AM7.1r14, AM17.1v3, *mandare(m)move* AM40.1r5, *ma(n)de(m)mo* AM1.1r6, AM18.1r2, AM40.1r2, *pagare(m)mo* AM7.1r15, AM8.1r23, *ponere(m)mo* AM10.1r29, *posa(m)mo* AM34.1r19, *possa(m)mo* AM5.1r22, AM12.1r9, AM12.1r13, *p(re)ga(m)mo* AM7.1r23, AM9.1r4, AM11.1r21 (15), *p(re)ge(m)mo* AM30.1r5, *re(n)grazie(m)mo* AM2.1r12, *responde(m)mo* AM2.1r2, *respo(n)de(m)mo* AM11.1r2, *resta(m)mo* AM34.1r5, *sare(m)mo* AM6.1r22, *scriva(m)mo* AM2.1r4, AM3.1r4, *scrivava(m)mo* AM37.1r6, *scrivere(m)mo* AM27.1r4, *sia(m)mo* AM1.1r7, AM5.1r31, AM6.1r6 (19), *sie(m)mo* A18.1r7, A18.1r9, *vollia(m)mo* AM2.1r11, *voya(m)mo* AM17.1r8. A parte si segnalano i casi di reduplicazione nei verbi con pronomi enclitici *avixà(m)me* A15.1r15, *mandà(m)me* A5.1r10.

In fine di parola si trova traccia del passaggio *-m > -n* dopo vocale tonica nelle desinenze di I pers. pl. *-a(n)no*, *-eno* o *-e(n)no*, *-ene* o *-e(n)ne* (cfr. il par. 4.7.1), *-òno*, *-one* (cfr. il par. 4.7.4), come già testimoniato in area emiliana (nell'antico parmense ma anche nel modenese, nel ferrarese e nel bolognese).

---

nei testi bolognesi studiati da TRAUZZI 1921, p. 139; *pang* nel mantovano di Belcalzer (GHINASSI 1965 [2006], p. 76).

71 Cfr. ROHLFS 1966-69, § 222. Altri esempi di *-mm-* nei testi antichi si trovano ad esempio nel *Laudario dei Battuti* di Modena, ma vengono considerati dall'editore solamente a livello di grafia e non di fonetica (ELSHEIKH 2001, p. XXXIV). Per i dialetti emiliani moderni cfr. GORRA 1890, p. 149 sul piacentino.

### 3.8. Labiovelare

La labiovelare viene conservata in posizione iniziale e sul confine morfemico interno davanti ad *a* in *centoquaranta* AM1.1r21, *tre(n)taquattro* AM12.1r22, *qua'* A2.1r3, A8.1r2, A9.1v2 (14), *quaderni* AM81v3, *qual* AM4.1r2, AM7.1r10, AM10.1r2 (7), *quale* A4.1r3, A7.1r8, A7.1r12 (22), *quali* A6.1r4, *qua(n)do* A7.1r3, A9.1v19, A13.1r3 (16), *quando* A9.1r6, AM14.1r4, *qua(n)ti* A7.1r6, *quantità* A4.1r16, A12.1r13, *qua(n)tità* AM5.1r14, AM10.1v16, AM17.1r19 (10), *qua(n)titade* AM10.1r15, *quanto* A3.1r3, A9.1r4, A9.1v20 (7), *qua(n)to* A7.1r2, AM1.1r2, AM5.1r20 (16), *quanto* AM32.1r10, *q(uan)to* A4.1r3, *qua(n)tto* AM17.1r16, *quarti* A9.1r21, *qua(r)to* AM36.1r4, *quattro* A4.1r7, AM6.1r9, AM13.1r24 (5), *quattroze(n)to* AM5.1r6, *quattrozentotrenta* A17.1r5 e davanti a vocale palatale in *requiresse* AA1.1r4, AA1.1r5, *quale* 'quale' A10.1r3, A14.1r16<sup>72</sup>, *qui(n)desse* AM28.1r13 ma non in *che*, *chi*, *-ché*. Avrà probabilmente il valore di labiovelare anche <qu> nel pronome e aggettivo interrogativo *que* A4.1r31, A14.1r21, A14.1v24 (12) e nell'avverbio interrogativo *p(er)qué* AM32.1r9<sup>73</sup>, così come nei casi di esito secondario, quali l'avverbio *q(ui)* A16.1r6, AM6.1r2, AM6.1r17 (11) e i dimostrativi *quel* AM20.1r3, *quela* A4.1r13, A6.1r9, A7.1r4 (16), *quale* A5.1r8, A5.1r11, A8.1r11 (18), *queli* A4.1r22, A4.1r25 (16), *quella* AM8.1v2, AM8.1v5, AM16.1v5 (6), *quelle* AM6.1r23, AM33.1r4, *quello* AM4.1r18, AM7.1r9, AM10.1r20 (12), *quelo* A2.1r9, A2.1r10, A4.1r32 (35), *questa* A1.1r3, A1.1r14, A2.1r3 (108), *q(ue)sta* A3.1r4, A10.1r12, A18.1r12, AM40.1r6, *queste* A14.1r33, AM1.1r17, AM2.1r10 (9), *q(ue)ste* G1.1r3, *questi* A2.1r8, A6.1r2, A14.1v4, A15.1r14, *questo* A1.1r10, A3.1r2, A4.1r2 (103), *q(ue)sto* A14.1r9, *quest[.]* A4.1r17, *qui* A4.1r3, A9.1r23, A9.1r29 (15), *quili* AM10.2r8, *quilli* AM3.1r14, AM5.1r15, AM5.1r18 (16), *quilo* AM8.1r23, *quissiti* AM11.1r16, *quisti* AM4.1r15, AM4.1r17, AM6.1r15 (19). A una forma dissimilata CINQUE per il lat. QUINQUE risalgono *cinqui* A6.1r11, *zinqe* AM1.1r13, AM7.1r18, AM8.1r10, *zi(n)que* AM20.1r9, *zinqui* A4.1r10 (con affricazione di c- < QU-: cfr. il par. 3.5) e i composti *centocinquanta* A9.1r5, *centocinqua(n)tatre* A20.1r10, *centozi(n)qua(n)ta* AM11.1r15, *ce(n)tozinqa(n)tauno* AM13.1r3, *centtozi(n)quantta* AM31.1v4, *cinquanta* A2.1r4, A8.1r2, *cinqua(n)ta* A11.1r3, *cinquezento* A14.1v18, *cinquizentotrentaquattro* A6.1r16, *millizinqizentotrenta* A9.1v13, *seze(n)ttozi(n)qua(n)ta* AM36.1r5, *zinqa(n)ta*

72 Sulla vocale tonica di questa forma cfr. il par. 2.3.

73 Si tratta infatti di due dei tre contesti evidenziati da FORMENTIN 2008, pp. 192-193 nei quali il digramma <qu>, presente in molti testi settentrionali antichi (soprattutto veneti), può essere considerato spia di un'arcaica conservazione fonetica del nesso labiovelare di QUID interrogativo e tonico più che mera variante grafica per l'occlusiva velare sorda.

AM7.1r18, *zi(n)qua(n)ta* AM4.1r11, AM4.1r19, *zi(n)qua(n)tasete* AM36.1r3, *zinqa(n)tauno* AM8.1r10, *zinqeze(n)to* AM36.1r3, *zi(n)quezento* AM36.1r3, *zi(n)queze(n)to* AM3.1r6, AM5.1r14, AM5.1r15, AM8.1v1, *zi(n)qu(e)z(en)to* AM37.1r3, *zi(n)quezentoquarantta* AM12.1r2, *zi(n)quezentotrentaquattro* AM1.1r16, *zi(n)queze(n)ttonove* AM28.1r13. Analogamente hanno perso l'elemento labiale le forme *co(m')* G2.1r2, *como* A9.1r26, AM1.1r9, AM1.1r14 (22), *chomo* AM1.1r20, AM4.1r6, AM6.1r6 (28), *co(m)mo* AM2.1r14, AM13.1r19, AM28.1r12, *cho(m)mo* AM2.1r18, AM16.1r28, AM17.1v2 (12) dal lat. QUŌMODO.

### 3.9. Sibilanti

In posizione iniziale la s è sempre conservata, tanto che non mette conto fornire un elenco degli esempi. In posizione intervocalica essa si sonorizza e, come frequente nella scripta settentrionale antica, può essere rappresentata con <x> (oltre che con <s> etimologica: cfr. il par. 1.5), come in *avixàme* A9.1v18, A9.1v20, A12.1r13 (5), *avixàme(n)ne* A9.1r6, *avixà(m)me* A15.1r15, *avixàne* AA2.1r6, *avixà(n)ne* A18.1r11, *avixar(n)ne* AA2.1r6, *avixarò* A16.1r25, *avixati* A.1r8, A9.1v22, A18.1r5, *avixato* A14.1v5, A14.1v7, *bexongna* A1.1r4, A1.1r5, *bexong(n)a* A1.1r6, *bexongno* A3.1r4, A4.1r17, A4.1r26, A8.1r13, *bixogna* A4.1r3, AM1.1r2, AM6.1r29, *bixong(n)a* AM6.1r2, *bixo(n)gnase* AM21.1r9, *bixongno* A7.1r2, A7.1r11, A9.1r4 (7), *Engelexe* AM6.1r8, AM6.1r13, *Engellexe* AM6.1r6, *Hengelexe* A15.1r10, *Ingillixe* AM7.1r11, *Ingillix(e)* AM8.1r13, *intexo* A4.1r31, A9.1r3, A14.1v6, *mexi* A4.1r15, A4.1r29, A5.1r5 (10), *mexo* A4.1r21, A6.1r6, A9.1r17 (17), *pelloxe* AM33.1r3, *Pixa* A1.1r3, A1.1v3, A2.1r6 (39), *pixaneschi* A14.1v6, *prexente* A15.1r17, A19.1r9, A19.1r12 (5), *p(re)xente* A4.1r17, A11.1r16, A17.1r9, *p(ro)mixe* AA2.1r4, *raxi* AM5.1r26. È sorda la sibilante di *cozza* A2.1r12, A7.1r10, A18.1r11 (10), *cosse* AM6.1r8, AM6.1r23, AM8.1r27 (9) dopo il dittongo AU<sup>74</sup>. In posizione finale si verifica il passaggio di -s a iod (e in alcuni casi la successiva caduta o contrazione con la vocale precedente): *ayma'* AM6.1r28, AM17.1v2, *centocinqua(n)tatre* A20.1r10, *centotre(n)tase'* AM6.1r3, *otta(n)tase'* AM28.1r5, *sesa(n)tase'* AM1.1r5, *trentasey* AM6.1v1, *tressentotri* AM8.1r6, *trexentonovantase'* AA2.1r2, *dapo'* A6.1r21, AM16.1v1, *dapoy* AM2.1r7, *ma'* AM34.1r9, *mai* AM20.1r2, *may* AM13.1r16, AM39.1r4, *mè* A11.1r10, A14.1v2, *nu'* A10.1r10, A11.1r14, A18.1r5 (13), *nuy* AM1.1r16, AM5.1r9, AM5.1r29 (45), *più* A1.1r11, A2.1r10, A4.1r10 (134),

74 Cfr. ROHLFS 1966-69, § 211.

*po'* A9.1r6, A9.1r19, A9.1v21 (7), *poi* AM16.1v3, *poy* AM16.1v4, *pù* AM10.1v17, AM22.1r6, *sey* A13.1r4, A17.1r5, AM1.1r21 (7), *tre* A13.1r3, A14.1v11, *tri* AM12.1r22 bis, AM16.1v5 (6), *vu'* A2.1r4, A2.1r9, A2.1r13 (142), *vuy* A9.1r8, AM2.1r5, AM2.1r16 (124).

Da *sc* davanti a vocale palatale si ha una sibilante sorda: *cognosere* AM34.1r24, *cognosse* AM10.2r6, *cognossì* AM23.1r9, AM29.1r8, *(con)duxesse* A9.1r17, *fornisse* AM6.1r16, *rec(re)ssex* A15.1r8.

Da *-x-* si ha ugualmente una sibilante sorda: *adusse* AM2.1r17, AM10.1v22, AM17.1r21, *adussesse* AM39.1r30, *dessi* 'dissi' AM6.1r11, *disse* AM7.1r19, AM25.1r2, *dissivi* AM31.1r4, *lasàlla* AM3.1r3, *lasata* AM8.1r17, *lasati* AM10.2r21, AM25.1r9, *lasatilli* AM22.1r7, *lasatillo* AM31.1v1, *lassà* A14.1v4, *lass[à]la* A19.1r12, *lassatila* A9.1v6, *p(ro)simo* AM28.1r5, *p(ro)ssimo* AM12.1r21. Conservano invece la grafia etimologica *laxà* A11.1r8, *laxata* AM8.1r15, *sexanta* A4.1r10, A6.1r10.

### 3.10. Esito di W

La *w-* germanica è adattata, come nel toscano, con un nesso labiovelare [gw]: *Codesgualdo* A4.1r25, AM1.1r15, AM1.1r17 (7), *Codesgualldo* AM17.1r23, AM20.1r16, *Codexgualdo* A5.1r6, A6.1r15, A7.1r4 (6) per il toponimo inglese Cotswolds, *guadagnà* A9.1r10, *guada(n)gna* AM10.2r4, *guardà* AM20.1v7, AM29.1r12, *gua(r)dà* AM20.1r20, AM20.1v2, *garde* AM5.1r32, AM6.1v4, AM7.1r28 (4), *gua(r)de* AM1.1r23, AM2.1r23, AM3.1r10 (32), *guardi* A1.1r14, A2.1r14, A3.1r5 (15), *gua(r)di* A8.1r14, AM31.1r14, AM32.1r21, AM39.1r33, *Gui'* AM4.1r3, AM13.1r14, *Guido* A1.1v1, A2.1r2, A2.1v1 (42).



## 4. Morfologia

### 4.1. Nomi

#### 4.1.1 Residui della flessione

A partire dalle originarie classi flessive del latino, conservano normalmente la forma nominativale (*con*)*pangno* AA1.1r2, la voce dotta *dacio* A9.1r18, A14.1r27, A16.1r25 (6), *dazio* AM10.1v1, AM12.1v6, AM12.1v11 (5), al pl. *dazii* AM39.1r6, e – sebbene frutto dello scioglimento dell’abbreviazione – anche *s(er)* AM35.1r4, *ss(er)* G1.1r3 e *mes(er)* AM17.1r7, *miss(er)* G1.1v1 da MEUS SENIOR. La voce *pepre* AM7.1r29 è invece forma accusativale, diffusa in Italia settentrionale (entro i confini romagnoli), per il toscano e meridionale *pepe* dal lat. PĪPĒR<sup>1</sup>.

#### 4.1.2 Declinazione e numero

I sostantivi femminili della I declinazione hanno l’uscita del singolare in *-a* e quella del plurale in *-e*: sing. *cossa* A2.1r12, A7.1r10, A18.1r11 (10), pl. *cosse* AM6.1r8, AM6.1r23, AM8.1r27 (9); sing. *p(er)sona* A7.1r11, AM39.1r5, AM39.1r12, *p(er)so(n)na* AM23.1r11, AM29.1r9, AM39.1r32, *p(er)ssona* A1.1r4, A1.1r5, A12.1r11 (6), pl. *p(er)ssone* AM34.1r8, AM35.1r8; sing. *soma* A1.1r11, A12.1r7, AM8.1v1 (12), pl. *some* A1.1r10, A13.1r2, A14.1v8 (20), ecc. Presenta lo stesso trattamento il pl. *core* (cfr. il Gloss.) A9.1v20, A14.1v5, AM31.1v5 (5), originariamente neutro plurale in *-a*, lessicalizzato come femminile singolare della I declinazione<sup>2</sup>. Ha desinenza *-a* anche il masch. sing. *barba* A7.1r8, di cui non è però testimoniata la forma plurale<sup>3</sup>. A parte si segnalano tre casi in cui la forma *la(n)na* viene impiegata per il plurale (in luogo di *la(n)ne*): si tratta dei passi *dele la(n)na che sono arivate* A14.1v6, *Al fatto dil t(en)po chi è del vost(r)e la(n)na* AM32.1r3, *abià molto de ma(n)dare tosto quele la(n)na* AM33.1r12.

1 Per l’area di diffusione delle due forme cfr. la carta AIS, v, 1010. Su *pepre* si veda anche il par. 2.11.

2 A parte si consideri anche l’antroponimo *Zetalebraze* A18.1r5, *Zettallebraçe* AM14.1r3.

3 Si tenga presente che anche in Emilia-Romagna si può trovare traccia della flessione imparisillaba *-a*, *-ane*, a proposito della quale si vedano SALVIONI 1906 [2008] e ROHLFS 1966-69, § 357.

I sostantivi maschili e neutri della II declinazione hanno *-o* al singolare e *-i* al plurale: ad esempio si considerino il sing. *cavezo* AM16.1r4, AM16.1r5, AM16.1r6 (13), pl. *cavezi* AM10.1r6; solo al sing. *duchato* A4.1r32, *tenpo* A4.1r24, A5.1r5, A5.1r7 (11), *t(en)po* AM6.1r12, AM7.1r26, AM8.1v4 (28); solo al pl. *colli* A13.1v3, *datali* (cfr. il Gloss.) A5.1r12. In quanto metaplasmo dalla III alla II declinazione, confluisce in questa categoria anche il sostantivo maschile *messo* ‘mese’ AM3.1r6, AM5.1r16, AM30.1r3, *mexo* A4.1r21, A6.1r6, A9.1r17 (17), al pl. *messi* AM6.1r11, AM6.1r12, AM6.1r28 (16), *mexi* A4.1r15, A4.1r29, A5.1r5 (10)<sup>4</sup>. Si osservi come la vocale palatale della desinenza del plurale abbia provocato l’assibilazione della consonante oclusiva velare precedente nel pl. *amixi* G1.1v3 dal sing. *amigo* A9.1v28, A12.1r11, AM2.1r12 (6)<sup>5</sup>. Del pl. *pagni* AM16.1r20, *pangni* AM12.1r9, AM12.1r12, AM12.1v25 (6) con palatalizzazione di *-NNI* dal sing. *panno* AM17.1r3, *pa(n)no* A14.1r9, AM8.1r19, AM10.1v2 (7), si è già discusso nel par. 3.7.

I sostantivi femminili della III declinazione escono in *-e* al singolare e al plurale: sing. *parte* AA2.1r5, *p(ar)te* AM7.1r3, AM11.1r21, *p(ar)tte* AM33.1r10, pl. *parte* AM10.1v26; sing. *pelle* A14.1v7, pl. *pele* A9.1v25, AM39.1r26, AA1.1r7, AA2.1r7; solo al sing. *merze* AM8.1r9, *m(er)ze* AM7.1r20, AM8.1r7, AM8.1r22, *sorte* AM17.1v1, *sortte* AM32.1r11; solo al pl. *volpe* A18.1r4, *vollpe* AM28.1r6. I maschili, invece, hanno *-e* al singolare e *-i* al plurale: ad esempio sing. *colore* A12.1r6, pl. *colori* A12.1r7; sing. *debitore* AA1.1r6, *debitore* AM33.1r14, pl. *debitori* AM10.1r14, AM10.1r23.

Dal femminile di IV declinazione MANU(M) si trova il sing. *ma(n)no* A14.1v12, al pl. *ma(n)ne* AM33.1r15.

Per la V declinazione da DIE si ha *dì* A1.1r1, A1.1r10, A3.1r1 (156), sia per il sing. sia per il pl.<sup>6</sup>, e da FIDES il sing. *fede* AM20.1r6.

#### 4.1.3 Genere

Hanno subito un metaplasmo di genere, con trapasso dal maschile al femminile, i sostantivi *cavagna* AM39.1r20, al pl. *cavagne* AM39.1r19, AM40.1r3, *cavangne* A14.1v12<sup>7</sup>, e solo al pl. *sache* AM2.1r8, AM2.1r9, AM2.1r13 (8), *sach(e)* AM28.1r4. Il

4 Per la forma *cotono* A2.1r13, accanto a *cotone* A4.1r28, si vedano le precisazioni esposte nel par. 2.12 n. 74.

5 Cfr. SALVIONI 1900 [2008], pp. 121-124.

6 Quanto alla forma latina *die* A2.1r1, essa si spiegherà come parte del formulario tipico della *datatio*: cfr. BERTOLETTI 2005, p. 209.

maschile *mazo* AM29.1r7, *mazi* AM23.1r7, AM24.1r3, AM29.1r7, invece, è derivato dalla voce femminile del lat. volg. \*MATTEA(M)<sup>8</sup>.

Conserva il genere femminile la voce *peza* A14.1r35, A15.1r5, AM10.2r2, *pez(a)* AM10.1r16, al pl. *peze* A7.1r3, A12.1r2, A14.1r31 (14), *pez(e)* AM10.1r4, AM10.1r19, AM10.1r20 (6) dal lat. volg. \*PĒTTIA(M), di origine celtica<sup>9</sup>.

Non è determinabile il genere della voce *allume* AM33.1r11, *alume* AM6.1r25, AM5.2r10, AM23.1r7 (7), anche se la presenza della forma aferetica *'lume* A9.1v5, A14.1r2 potrebbe far intendere che si tratti di un femminile spiegabile secondo l'evoluzione *l'alume > la lume*<sup>10</sup>.

## 4.2. Aggettivi

Gli aggettivi della I classe distinguono le uscite di genere e numero al pari dei sostantivi: ad esempio al maschile sing. *biancho* AM20.1r24, pl. *bia(n)chi* AM17.1r23, AM22.1r6, al femminile sing. *biamcha* AM20.1v4, *biancha* A5.1r3, A11.1r3, A18.1r2 (7), *bia(n)cha* AM4.1r3, AM10.1v5, *bianch(a)* A6.1r3, A6.1r14, A19.1r6 (5), *bia(n)ncha* AM20.1v2, pl. *bia(n)che* AM32.1r17, *bianche* AM28.1r19. Hanno subito un metaplasmo dalla II alla I classe (motivato dalla tendenza a distinguere le desinenze di genere) i seguenti aggettivi: per il maschile solo al sing. *zelestro* A12.1r29, *zilestro* A14.1r33 e solo al pl. *fini* AM22.1r6; per il femminile sing. *finā* A14.1v15, A19.1r5, AM38.1r7, *fi(n)na* A5.1r4, A5.1r6, A9.1r26 (17), pl. *fine* AM20.1r22, *fi(n)ne* AM2.1r20, AM32.1r17. Dall'avverbio lat. PRAESTO, oltre a *presto* AM6.1r22, AM40.1r6, si ha l'aggettivo femm. sing. *presta* AM10.1v9.

Gli aggettivi della II classe hanno al maschile l'uscita in *-e* al singolare e in *-i* al plurale: sing. *grande* AM7.1r9, *simele* (agg. sostantivato) AM25.1r6, *utelle* (agg. sostantivato) AM32.1r12, *uttele* AM30.1r4, pl. *nobili* (agg. sostantivato: cfr. il Gloss.) A15.1r13. A proposito di *breve* (cfr. il Gloss.) AM1.1r3, AM5.1r4 e *simelle* AM39.1v1,

---

7 Dal lat. volg. \*GABANIU(M): cfr. DEI, s.v. *cavagno*. La *-a* della desinenza andrà forse messa in relazione con il neutro pl. del gr. *gābena*. La voce compare nel Corpus TLIO limitatamente a due occorrenze: la prima è il masch. sing. *cavagno* nell'Anonimo Genovese (COCITO 1970, p. 668), mentre la seconda è il femm. pl. *cavagne* nella Parafraresi pavese del *Neminem laedi* (SALVIONI 1898 [2008], p. 334). Il DEI, s.v. *cavagno*, fa invece risalire la prima attestazione proprio a Parma nel 1316 con il femm. sing. *cavagna*. Quanto al significato della voce, che non pare peraltro legato al genere, cfr. il Gloss.

8 Cfr. DELI, s.v. *mazzo*.

9 Cfr. DELI, s.v. *pezza*.

10 Cfr. STUSSI 1965, p. LXIII.

inoltre, si segnala il loro utilizzo in funzione avverbiale, così come avviene in *siguro* A16.1r18<sup>11</sup>. Al femminile si trova *-e* al singolare in *grande* A14.1r23, AM31.1r13.

Quanto alla *-i* del femm. pl. *lavadi* AM32.1r17 bis della I classe, del masch. sing. *gra(n)di* AM30.1r3 (riferito a *utelle*) e del femm. sing. *gra(n)di* A11.1r7 (riferito a *spessa*) della II classe, è probabile che essa sia dovuta a ragioni fonetiche più che morfologiche (cfr il par. 2.12).

Nell'aggettivo indefinito derivante dal lat. ōMNE(M) si ha sempre desinenza *-o/-u-*: *ugno* 'ogni' A2.1314, A7.1r10, A20.1r5 (5), *ugnu* AM31.1v6, *ung(n)o* A4.1r10, *ung(n)u* AM6.1r28, AM8.1r28, AM8.1v6 (8), forme del cui vocalismo si è già trattato nei par. 2.2 e 2.12. Si osservi, inoltre, come queste forme vengano impiegate anche per il femminile: *ugno raxo(n)ne* A2.1r14, *ugno cossa* A7.1r10, A20.1r5, *ugnu raxo(n)* AM31.1v6, *ungnu raxo(n)* AM6.1r28, AM32.1r22, *ungnu raxom* AM8.1r28, AM8.1v6, *ungnu cossa* AM11.1r13, AM28.1r10, *ugno cossa* AA1.1r3, *ugno raxom* AA2.1r7.

### 4.3. Articolo e proposizioni articolate

Per l'articolo determinativo maschile singolare viene impiegata prevalentemente la forma forte *lo* (154 occorrenze totali), sia davanti a vocale sia davanti a consonante. Davanti a vocale essa si riduce alla forma elisa *l'*: *l'avanzo* AM12.1r8, *l'ava(n)zo* A6.1r21, AM40.1r5, *l'altro* A15.1r19, *l'amontare* A16.1r24. Davanti a consonante l'articolo *lo* viene impiegato in tutte le posizioni, non solo dopo consonante ma anche dopo vocale<sup>12</sup>; si noti peraltro che le uniche attestazioni dopo consonante, a parte il caso di *bem lo (con)to* A14.1r12, sono i contesti dopo le preposizioni *p(er)* A1.1r13, A3.1r3, A5.1r9 (31) e *(con)* A6.1r4. Inoltre, si trova *lo* in posizione iniziale di frase in *Lo dito* A1.1r5, A12.1r11, A12.1r13, A14.1v10, A15.1r7, A16.1r10, A16.1r12, A16.1r17, AM12.1r20, AM31.1r3, AA1.1r3, *Lo portadore* A7.1r8, AA1.1r2, *Lo vostro* A8.1r15, G2.1r4, *Lo p(re)xio* A12.1r20, *Lo prexio* A16.1r18, *Lo chu(n)to* AM12.1r18, *Lo ditto*

11 Cfr. ROHLFS 1966-69, § 885.

12 Si possono considerare come postvocalici anche il caso di *f. lo c(entonaro)* A9.1r21 e le seguenti occorrenze dopo un numerale:  $\frac{1}{2}$  *lo centonaro* A4.1r13, *VIIJ lo pex(o)* A9.1r18, *VJ lo pex(o)* A9.1r20, *X lo c(entonar)o* A10.1r4, *IIIJ° lo c(entonar)o* A10.1r8, *VII lo c(entonar)o* A11.1r7, *XV lo c(entonar)o* A14.1r18, *XV lo c(entenar)o* A14.1r21, *XIJ lo c(entonar)o* A14.1r25, *VIIIJ° lo c(entonar)o* A14.1r26, *X lo pexo* A14.1r26, *XV lo pex(o)* A14.1v11, *26 lo c(entonar)o* A14.1v16, *70 lo f.* A14.1v13, *IIIJ° lo c(entonar)o* A15.1r19, *9 lo c(entonar)o* A15.1r23, *15 lo c(entonar)o* A15.1r23, *XIIIJ° lo c(entonar)o* A16.1r20, *XXIJ lo fior.* AM12.1v16, *32 lo f.* AM12.1v21, AM16.1r23, *32 lo fior.* AM12.1v24, *18 lo pex(o)* AM12.1v28, *XXXIJ lo mazo* AM29.1r27.

AM27.1r3, *Lo chu(n)tto* AM31.1r6, *Lo zafram* AM31.1v1. Della variante *lu*, limitata a due occorrenze di *lu chu(n)to* AM12.1r23, AM17.1r24, si è discusso nel par. 2.12.

Con minore frequenza (61 occorrenze totali), davanti a consonante compaiono anche le forme deboli *'l* ed *el*<sup>13</sup>. La forma *'l* si trova dopo *che*, *-ché*, *e*, *se*, *ni* 'né': *che 'l* A18.1r10, AM5.1r11, AM39.1r19, AM39.1r30, *perché 'l* AM4.1r12, *e 'l* AM8.1r15, AM10.2r9, AM39.1r10, *se 'l* AM5.1r7, AM7.1r13, *ni 'l* AM8.1r13<sup>14</sup>. Oltre ai casi appena citati, *'l* si trova dopo vocale nelle seguenti occorrenze: *mezo 'l messo* AM3.1r6, *sia 'l t(er)m(ene)* AM3.1r14, *aspeta(m)mo 'l chu(n)to* AM4.1r4, *ma 'l dito* AM5.1r5, AM39.1r5, *P(ar)ma, 'l quale* AM5.1r10, *diròve 'l chu(n)to* AM6.1r18, *Tadeo 'l qual* AM7.1r10, *metudo 'l t(er)mene* AM7.1r19, *via 'l so sig(n)o* AM7.1r24, *è 'l vero* AM8.1r3, *diremono 'l chu(n)to* AM8.1r21, *tuto 'l da(n)no* AM10.1v27, *Bindocho 'l quale* AM10.2r6, *scriviti 'l chu(n)to* AM11.1r13, *Collo(n)na, 'l qual* AM11.1r15, *dire(m)mo 'l chu(n)to* AM16.1r3, *dadi 'l crudo* AM28.1r18, *tuto 'l messo* AM30.1r3, *è 'l t(er)m(ene)* AM36.1r3<sup>15</sup>, *vedite, 'l dito* AM39.1r11, *dire 'l vero* AM39.1r13, *pagà 'l dazio* AM39.1r18, *i(n)tro 'l dito* AM39.1r19, *è 'l resto* AM39.1r34<sup>16</sup>. Talvolta si può trovare *'l* anche dopo consonante, dove l'italiano antico vorrebbe normalmente *lo*; oltre a *bem 'l p(re)ssio* AM11.1r8, esso compare nei seguenti contesti dopo preposizione e dopo congiunzione: dopo *p(er)* in *p(er) 'l portadore* AM4.1r19, *p(er) 'l dito* AM5.1r23, *p(er) 'l meyo* AM5.1r30, AM6.1r6, AM7.1r14, AM25.1r12, AM33.1r6, *p(er) 'l modo* AM7.1r12, *p(er) 'l p(r)imo* AM8.1r20, *p(er) 'l dazio* AM12.1v6, *p(er) 'l formachio* AM13.1r8, *p(er) 'l ca(n)bio* AM16.1v2, *p(er) 'l migliore* AM39.1r23; dopo la nota tironiana a forma di 9 in *(con) 'l fante* AM8.1v5, *(con) 'l meyo* AM20.1v5, *(com) 'l più tosto* AM23.1r15<sup>17</sup>; dopo la congiunzione *on* in *on 'l resto* AM5.1r29. Infine, in un solo caso l'articolo *'l* è utilizzato a inizio di frase: *'L portadore* AM5.1r10. La forma prostetica *el* viene impiegata solamente in pochi casi: dopo vocale in *ditte el simele*

13 Si ricordi la tesi formulata da Gröber e ripresa da VANELLI 1992 [1998], RENZI 1993 e RENZI - VANELLI 1993, che fa derivare la forma dell'articolo italiano *il* da *lo*, attraverso apocope insorta in contesto postvocalico e successiva prostesi vocalica (secondo un'evoluzione *lo > 'l > il*). A questa trafila si rifà dunque la scelta editoriale di dividere congiunzione e articolo in *che 'l*, *se 'l*, mentre congiunzione e pronomi personale si dividono *ch'el*, *s'el* (cfr. il par. 4.4.1 n. 24): cfr. su questo le precisazioni di BERTOLETTI 2005, p. 213 n. 545.

14 Si segnala, tuttavia, che negli stessi contesti è ben attestato anche l'utilizzo della forma forte: *ch(e) lo resto* A4.1r6, *ch(e) lo dito* A7.1r10, *p(er)ch(è) lo vostro* A18.1r10, *p(er)ch(è) lo dito* AM21.1r6, *e lo (con)to* A17.1r4, *e lo resto* AM22.1r3, *e lo dito* AM25.1r2, AM34.1r20, *se lo dito* A15.1r14, AA1.1r4.

15 In questo caso, tuttavia, non si può escludere la possibilità di dividere *ch'(è) el* anziché *ch(e) è 'l*. Si consideri il passo: *Questo di r. vost(r)a let(era) fata a di X de questo, p(er) la quale vuy dide ... ch(e) è 'l t(er)m(ene) a di 28 de questo.*

16 Si aggiungano *9 'l pex(o)* AM2.1r18, *32 'l fior.* AM13.1r10.

17 Dal momento che tali forme sono dovute allo scioglimento di abbreviazioni, va tenuto conto della possibilità che si tratti di forme di preposizione articolata con assimilazione del tipo *pel* e *col*.

AM25.1r6, *Benedeti, el quale* A16.1r16, *84 el c(entonar)o* AM31.1r9; in posizione iniziale in *El sado* AM28.1r12.

Al maschile plurale si trova quasi sempre *li* (83 occorrenze totali), in qualsiasi contesto, sia dopo consonante sia dopo vocale (non si registrano tuttavia dati utili davanti a vocale). Due sole sono invece le occorrenze di *i*, tra vocale e consonante: *2 i qua'* A9.1v10, *x i qua'* AA2.1r4. In due occasioni, quando l'articolo segue una congiunzione (e dunque dopo vocale), compare la forma *'l* per il plurale maschile davanti a consonante: *se 'l diti* AM5.1r18, *ch(e) 'l diti* AM6.1r4.

Per l'articolo determinativo femminile si hanno *la* al singolare (142 occorrenze totali) e *le* al plurale (38 occorrenze totali). Davanti a vocale l'articolo si mantiene intatto nel pl. *le angnelle* AM25.1r13, mentre si verifica elisione nei sing. *l'una* A14.1r34, A15.1r25, *l'altra* A14.1r35, A15.1r25, *l'ultima* A15.1r3, *l'u(n)na* AM10.1r15, AM19.1r5, *l'alltra* AM17.1v2, *l'usanza* AM20.1r28. Con apocope si trova *'l*, davanti a consonante dopo vocale, in *se 'l III° sache* AM2.1r19.

Per quanto riguarda le proposizioni articolate, al maschile singolare in posizione preconsonantica si trovano le forme deboli *al* A1.1r1, A1.1r6, A1.1r7 (161), *all* AM1.1r1, AM3.1r1, AM3.1r15 (7), *dal* AM3.1r2, AM7.1r5, AM10.1v20 (10), *del* A2.1v2, AM2.1r15, AM4.1r2 (41), *dil* A1.1v2, AM2.1r2, AM32.1r2 (8) e le forme forti *alo* A1.1r9, A9.1r24, A14.1r17 (6), *delo* A4.1r8, A10.1r13, A12.1r14 (16), *dilo* A1.1r8, A4.1r15, A6.1r6 (5), *sulo* A15.1r8. In posizione prevocalica si ha elisione in *al'* AM3.1r7, *del'* A4.1r25, A14.1r6, AM5.1r29 (7). La preposizione *al* pare avere subito l'afèresi, dopo vocale, in *E pagà 'l dazio 'l ve(n)dedore ch(e) è s. 20 p(er) soma* AM39.1r18.

Al maschile plurale davanti a consonante si hanno le forme deboli *a'* AM38.1r9, AM39.1r33, *dei* AM31.1v5, *di* A8.1r6, AM3.1r11, AM5.1r27 (49)<sup>18</sup>, *su'* AM16.1v3, ma più di frequente le forme forti *ali* A4.1r28, A5.1r13, A9.1v15 (13), *deli* A4.1r26, A9.1r8, A9.1v5 (26), *dili* A9.1v16, AM13.1r18, AM39.1r20, *dali* AM10.1r30, *suli* AM7.1r15, AM16.1v15, AM17.1v4, *in li* A9.1v13, *i(n) li* AM39.1r20. Si segnala, inoltre, un esempio di *imtel* AM13.1r23 in posizione preconsonantica<sup>19</sup>. Sono da notare, infine, i

18 La forma maschile plurale della preposizione *di* per *dei* si spiegherà con una riduzione *ei > ii > i* in protonia, secondo l'ipotesi di SALVIONI 1898 [2008], p. 373 n. 5, accolta da BERTOLETTI 2005, p. 218 n. 552. Sulla forma toscana della preposizione articolata *di 'dei'*, non indigena bensì di provenienza settentrionale (emiliana), è tornato BRESCHI 2011.

19 Sul tipo *intel* (derivato da INTUS) si veda ROHLFS 1966-69, § 858. Sulla forma *inde* AM8.1v2, la cui origine rimane dibattuta, cfr. *ivi*, § 859. Per l'area emiliana, secondo i dati del Corpus TLIO, si registrano *intel* nel *Laudario dei Battuti* di Modena, *intel* nell'*Atrovare del vivo e del morto* e *indel* nei testi ferraresi editi da STELLA 1968.

seguenti casi con apocope vocalica davanti a consonante: *del pa(n)ni* AM6.1r14, *del dinari* AM35.1r9, *dil nostri* AM6.1r18, *dil pù fini* AM22.1r6, *sul canbii* AM6.1r5.

Al femminile singolare si hanno davanti a consonante *ala* A4.1r3, A4.1r16, A15.1r26 (15), *dala* A9.1r7, A9.1v19, AM11.1r15 (5), *dela* A4.1r25, A5.1r6, A6.1r3 (41), *dila* A9.1v16, A14.1r28, AM27.1r3 (5) e *in la* A4.1r8, *i(n) la* AM10.1r5, AM10.1r19, AM10.1v13; davanti a vocale *al'* A4.1r14, AM18.1r2, *del'* AA11.1r11 bis, A19.1r2 (5). In due casi, davanti a consonante, la preposizione è priva della vocale finale: *al quale* A15.1r2, riferito a *let(era)*, e *del merze* AM8.1r9.

Al femminile plurale si registrano davanti a consonante *ale* A15.1r6, AM2.1r3, AM32.1r2, *dale* A6.1r19, AM39.1r6, *dele* A4.1v6, A15.1r4, A15.1r17 (13), *dile* A14.1v5, *i(n) le* AM10.2r8, AM12.1v1. Davanti a vocale l'articolo ha subito l'elisione in *del'* A1.1r6. Davanti a consonante si trovano alcune forme apocopate: *del III<sup>o</sup> sache* AM2.1r21, *del dite sey bal.* AM4.1r4, *IJ bal. del vost(r)e* AM6.1r2, *del spese* AM13.1r23, *del vost(r)e* AM32.1r3, *IJ some dil più fin* AM25.1r7.

#### 4.4. Pronome personale

##### 4.4.1 Forme soggettive

Il pronome soggetto di I pers. sing. viene espresso con *e'* A9.1v28, A10.1r6, A15.1r14 (6)<sup>20</sup>, *eo* A2.1r10, A4.1r6, A4.1r8 (51)<sup>21</sup>, *eo* A4.1r11 dal lat. EGO. Talvolta è utilizzata in funzione di soggetto anche la forma accusativa *me* A9.1r7, A9.1r18, AM6.1r24, AM7.1r19, AM17.1v4, AA1.1r4, AA2.1r3 (tot. 7), che nei dialetti moderni è

---

20 Si tenga presente che si fa riferimento solamente alle occorrenze a piene lettere. Non si considerano, cioè, i circa 90 contesti davanti a verbi di I pers. sing. dove il pronome *e'* potrebbe derivare dallo scioglimento di *ch'(e')*, *-ch'(e')*, *s'(e')*.

21 Tale forma pare diffusa soprattutto in Lombardia orientale, ad esempio nel mantovano (SCHIZZEROTTO 1985, pp. 96-100; BORGOGNO 1972, p. 86 e 1988, p. 132), nel bresciano (CONTINI 1935, p. 147), ma anche nel milanese dell'*Elucidario* (DEGLI INNOCENTI 1984, p. 67), nella Parafraresi pavese del *Neminem laedi* (SALVIONI 1898 [2008], p. 375), nel *Contrasto della rosa e della viola* (BIADENE 1899, p. 104), in due frammenti di romanzi cavallereschi (RAJNA 1872, p. 169). Altre attestazioni settentrionali si trovano, in area emiliana e romagnola, nella lettera mercantile parmense (BERTONI 1913b, p. 18), nel *Laudario dei Battuti* di Modena (ELSHEIKH 2001, p. XLIX), in un documento modenese del 1353 (BERTONI 1910, p. 193), nei testi ferraresi (STELLA 1968, p. 275), in quelli bolognesi studiati da TRAUZZI 1921, p. 151, in quelli ravennati del secondo Trecento (SANFILIPPO 2007, p. 433); al di fuori dell'Emilia-Romagna, nello Zibaldone trentino (BENEDETTI - BRUGNOLO 2002, p. 146), nelle *Vite di Santi* del cod. Magliabechiano XXXVIII.110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (VERLATO 2009, p. 411), nei testi di Lio Mazor (ELSHEIKH 1999, p. 82).

tipica dell'emiliano, del romagnolo e del bergamasco<sup>22</sup>. Ad eccezione di *e po' farò cossì me* A9.1r7, *e tanto pagò me dela mia* A9.1r18, si può osservare come tale impiego avvenga prevalentemente in unione con il nome proprio (*ve ordinà me, Ma(r)cho* AM6.1r24, *ve disse me, M(ar)cho* AM7.1r19, *ch(e) pagà me, Marcho* AM17.1v4, *eiò ve romaxe a dare, me Albertino* AA2.1r3) oppure dopo *come*, contesto ammesso anche nel toscano (*ve sia cossì are(com)ma(n)dà (com)mo me p(ro)prio* AA1.1r4)<sup>23</sup>.

Non sono attestati esempi di II pers. sing.

Per la III pers. sing. maschile si hanno *el* AM3.1r9, AM4.1r16, AM11.1r17, AM20.1r26, AM22.1r7 (tot. 5), *(e)l* AM4.1r16, AM5.1r11, AM5.1r13, AM8.1r15, AM17.1r21, AM20.1r14, AM22.1r13 (tot. 7), *(e)lo* A1.1r2, A7.1r7, A14.1v4 (5). In sede prevocalica (non preceduta da *che, se, perché*)<sup>24</sup>, davanti a consonante, si trova la forma aferetica *lo* in *(com)mo lo ve sc(ri)vì* A8.1r10, *(com)mo lo ve sc(ri)sse* A17.1r6<sup>25</sup>; davanti a vocale, con elisione, *l'* in *ma l'è contento* A12.1r10, *mè l'è contento* A14.1v2, *chomo l'à r. li diti dinari* AM10.1v20, *pur l'è cossì* AM35.1r11. In alcuni casi vengono impiegate anche le forme toniche dell'obliquo *luy* e *lu'* con funzione di soggetto: si notino *luy ve scrivesse* AM21.1r5, *luy la bolarà* AM21.1r7, *lu' me li farà* A16.1r12, *lu' fa scrivere* AM21.1r7, mentre i casi di *l'è contento de portarla innanze lu' ch(e) vu'* A14.1v3<sup>26</sup> e *(com)mo li p(ro)metessene nu' a luy e lu' a nuy* AM5.1r8 rientrano tra le condizioni sintattiche in cui tale utilizzo era comunemente ammesso (rispettivamente l'uno con il soggetto posposto a un verbo di modo non finito e l'altro con il verbo sottinteso)<sup>27</sup>. Al femminile si trova unicamente *(e)la* A14.1r15, A14.1r16, A14.1r24 (6).

Alla I pers. pl. viene usato *nuy* AM9.1r3, AM10.1r25, AM11.1r16, AM12.1v18, AM13.1r13, AM17.1r12, AM17.1r13, AM20.1r3, AM20.1r13, AM20.1v6, AM25.1r14, AM28.1r2, AM28.1r14, AM28.1r15, AM30.1r2, AM31.1r7, AM31.1r13, AM34.1r6, AM38.1r5 (tot. 19), con apocope *nu'* A10.1r10, A11.1r14, AM2.1r11, AM4.1r9, AM5.1r8, AM16.1v8, AM17.1r8 (tot. 7).

22 Cfr. per l'area emiliana FORESTI 1988, p. 580 e, più in generale, ROHLFS 1966-69, § 434 (il quale fa però derivare la forma *mé* direttamente da *mi*). Nei testi antichi, l'utilizzo per il soggetto della forma accusativa *me* (in luogo della forma dativale *mi*, più comune nel settentrione) è testimoniato in area bergamasca e in area trentina: cfr. BENEDETTI - BRUGNOLO 2002, p. 146.

23 Cfr. Rohlfs 1966-69, § 434.

24 In questi casi si è scelto di dividere *ch'el, s'el, perch'el* ecc. al fine di conservare la *e* etimologica del pronome *el* (da *elo* con apocope), distinguendolo così dalla forma prostetica dell'articolo *el* (cfr. il par. 4.3 n. 13).

25 Cfr. *q(ue)lo a cui lo mandò la letera* in una lettera di Pietro Garso del 1382, conservata presso l'Archivio Datini (cod. 601699).

26 Seppur lacunosa, sarà probabilmente analoga la frase *l'è (con)tento de portarne inna(n)ze d[. . .] luy ch(e) vu'* A12.1r10.

27 Cfr. BENINCA 1983 [1994], pp. 171-172; VANELLI 1987 [1998], p. 58.

Alla II pers. pl. *vuy* A9.1r8, AM2.1r5, AM2.1r16 (87), con apocope *vu'* A2.1r14, A2.1r9, A2.1r13 (127).

Alla III pers. pl. maschile si registrano *(e)li* A2.1r9, *li* A7.1r6, AM5.1r22, AM13.1r4, AM17.1r16, AM20.1r9, AM24.1r7, AM25.1r3 (tot. 7), *i* AM38.1r5<sup>28</sup> e *loro* A9.1v11 in posizione postverbale, marcata (*in caxo ch(e) no li mandassino loro*). Non si rintracciano invece attestazioni per il femminile.

#### 4.4.2 Forme oggettive toniche

All'obliquo per la I pers. sing. si trovano *mi* A16.1r4, A16.1r5, dopo la preposizione (*con*), e più di frequente la forma accusativale *me* A1.1r7, A5.1r10, A5.1r14, A9.1r3, A9.1v12, A11.1r12, A16.1r6, A16.1r9, AM6.1r14, AM39.1r25 (tot. 10), dopo *a*, (*con*), *de*, *di*, *p(er)*<sup>29</sup>.

Non vi sono dati per la II pers. sing.

Alla III pers. sing. si trovano al maschile *lu'* A7.1r10, A12.1r9, A12.1r12, A20.1r15, AM5.1r13 (tot. 5), dopo *a*, *p(er)*, e *luy* AM5.1r8, AM5.1r13, AM17.1r26 (8), dopo *a*, *da*, *p(er)*.

Alla I pers. pl. si hanno *nu'* A18.1r5, A18.1r7, A18.1r10 (6), dopo *a*, *da*, *p(er)*, e *nuy* AM1.1r16, AM5.1r9, AM5.1r29 (26), dopo *a*, *da*, *p(er)*, *tra*.

Alla II pers. pl. si hanno *vu'* A4.1r21, A6.1r20, A7.1r14 (15), dopo *a*, *da*, *de*, *in*, *p(er)*, e *vuy* AM5.1r29, AM6.1v1, AM10.1v4 (37), dopo *a*, (*con*), *da*, *de*, *in*, *i(n)*, *p(er)*, *tra*. Si rileva inoltre l'uso del pronome *voscho* AM6.1r26, AM20.1r12, AM20.1r14, AM21.1r2 dal lat. VOBISCUM.

Alla III pers. pl. si trova *loro* AM34.1r21, AM34.1r23, dopo le preposizioni *da*, *de*.

---

28 In mancanza di altre attestazioni sicure all'interno del corpus, tuttavia, si tenga conto che tale forma è dovuta all'interpretazione di *i* come pronome personale e non come vocale finale della congiunzione in *Vi p(re)ga(m)mo ch(e) vuy siadi (con) Teri e Lanb(er)tto, a chi nuy scrivamo ch'i ne debia (con)parare bal. L de la(n)na* AM38.1r5. In alternativa, cioè, ci si potrebbe trovare di fronte a *chi* congiunzione, forma testimoniata negli antichi testi settentrionali in alternanza con *che*, per spiegare la quale FORMENTIN 1996 ha ipotizzato che «una variazione innescata nel paradigma del relativo dall'incipiente o avanzata confusione fra le due forme originariamente distinte per opposizione di caso si sia estesa in un secondo tempo alla congiunzione» (p. 146).

29 In questi testi, così come nella lettera mercantile parmense edita da BERTONI 1913b (che presenta esclusivamente le forme accusativi *a te*, *per me*), non è dunque riscontrabile quel polimorfismo tra forma dativale e forma accusativale dei pronomi personali tonici che è stato riconosciuto come tratto originario del bolognese antico da FORMENTIN 2010, pp. 18-21 (sulla base delle testimonianze contenute nei *Parlamenta et epistole* di Guido Fabà, nelle *Arringhe* di Matteo dei Libri, nella *Vita di San Petronio* e nel *Flore de parlare* attribuito a Giovanni da Vignano).

A parte si segnala il passo *sì lo fadi debitore, lu' e me in semele* AA1.1r6, nel quale le forme toniche *me* e *lu'* vengono impiegate senza preposizione<sup>30</sup>. In *e vu', ve p(re)ga(m)mo ch(e)* AM11.1r21 si trova un esempio di dislocazione a sinistra con ripresa del pronome.

#### 4.4.3 Forme oggettive atone

Per la I pers. sing. si trovano le seguenti forme: ogg. proclitico *me* A9.1v22, A9.1v28, *m'* A1.1r8; term. proclitico *me* A1.1r10, A2.1r8, A4.1r13, A4.1r14, A4.1r20, A4.1r31, A5.1r2, A7.1r7, A7.1r12, A8.1r12, A9.1r8, A9.1r10, A9.1r20, A9.1v1 bis, A9.1v7, A9.1v12, A10.1r9, A10.1r14, A11.1r4, A12.1r7, A12.1r17, A14.1r4 bis, A14.1r5, A14.1r29, A14.1v1, A14.1v8, A14.1v17, A14.1v18, A14.1v19, A16.1r9, A16.1r10, A16.1r12, A16.1r23, A17.1r9 bis, A19.1r4, A19.1r7, AM6.1r14, AM6.1r14, AM23.1r14, AM23.1r16, AM32.1r10, AM39.1r25, (tot. 45), *m'* A8.1r11, A14.1r7, AM8.1r15; ogg. enclitico *-me* in *avisàme* AM7.1r29, *avixàme* A9.1v18, A9.1v20, A12.1r13 (5), *avixàme(n)ne* A9.1r6, *avixà(m)me* A15.1r15, *fadime* A9.1v17, *fatimene* A9.1r6<sup>31</sup>; termine enclitico *-me* in *(con)pràme* A5.1r6, *mandàme* A2.1r12, A2.1r13, A7.1r3, A16.1r14, *mandàmele* A9.1v26, *mandàmeli* A9.1r27, A16.1r13, *ma(n)dàmella* AM39.1r29, *mandà(m)me* A5.1r10, *mandarime* A16.1r11, *mandatimela* A1.1r13, *mandatime(n)ne* A4.1r30, *piaxeme* A17.1r5, *respondé(m)me* (lettura incerta) A9.1v19, *respondime* A3.1r4.

Nessun dato per la II pers. sing.

Per la III pers. sing. masch.: ogg. proclitico dopo vocale davanti a consonante *el* AM10.2r22, AM39.1v1, *'l* AM39.1v1, *(e)l* AM10.2r12, AM23.1r10, AM25.1r12, *lo* A4.1r28, A4.1r30, A9.1v21, A12.1r13, A16.1r3, A16.1r4, A16.1r26, A19.1r4, A19.1r11, A20.1r13 bis, A20.1r15 bis, AM2.1r4, AM16.1r27, AM16.1v10, AM21.1r4, AM31.1r4, AM31.1r5, AA1.1r5 (tot. 21), dopo vocale davanti a vocale *l'* A5.1r11, A7.1r4, A19.1r3, AM8.1r8, AM12.1v19, AM29.1r5, AM31.1r4, AM31.1r7, AM31.1v1, AM33.1r11, AM34.1r24, AM37.1r4 (tot. 12); termine proclitico *li* A1.1r5, A9.1r31, AM8.1r16, AM10.1v19, AM10.2r20, AM12.1r18, AM21.1r10, AM26.1r2, AM26.1r6, AM27.1r4 (tot. 10), *i* A13.1r4, A14.1r20, A14.1v3, *'l* AM8.1v5; ogg. enclitico *-lo* in *averlo* A14.1r23, *avisàlo* AM3.1r9, *(con)siarlo* A7.1r10, *(con)sierlo* A12.1r14, *chunzarlo*

30 Cfr. ROHLFS 1966-69, § 441.

31 A parte si segnala anche l'antroponimo *Aiutame(crist)o* A8.1r3, AM4.1r12.

AM10.2r12, *mandàlo* A5.1r9, *ma(n)dàlo* AM10.2r10, *ma(n)darévelo* AM5.1r30, *mandarlo* A15.1r20, A20.1r13, *mostràlo* AM28.1r17, *porìlo* AM39.1r13, *posserlo* A10.1r10, A11.1r13, *rema(n)darìlo* AM26.1r7, *scrivìlo* AM3.1r9, *sc(ri)vìlo* A8.1r14, A9.1v21, *sc(ri)vìmelo* A4.1r19, A4.1r27, A15.1r8, *-llo* in *dadillo* AM25.1r12, *lasatillo* AM31.1v1, *mettillo* AM31.1r6, *ponitello* AM13.1r12, *scrivìnello* AM17.1r20, *scrivitello* AM12.1v29, *todèllo* AM33.1r6, *vendillo* AM25.1r11; term. enclitico *-li* in *prestandoli* A14.1r21, *-lli* in *dèlli* AM26.1r6, *didilli* AM18.1r5, *fadilli* AM4.1r17, *respondilli* AM20.1r11.

Al femm.: oggi. proclitico *la* A1.1r7, A4.1r15, A5.1r7, A7.1r12, A8.1r13, A9.1r9, A9.1r21, A9.1r24, A10.1r9, A12.1r18, A14.1r11, A14.1v17 bis, A14.1v19, A19.1r3, A19.1r6, A19.1r7, A20.1r9 bis, AM3.1r4, AM8.1r20, AM8.1r26, AM9.1r4, AM10.1v8, AM10.1v9, AM11.1r14, AM13.1r19, AM13.1r20, AM20.1r17, AM20.1r18, AM20.1v3, AM20.1v5, AM21.1r7, AM30.1r5, AM39.1r29 (tot. 35), davanti a vocale *l'* A9.1r10, A9.1v5, A9.1v6, A10.1r7, A10.1r8, A11.1r8, A15.1r22, A16.1r22, A19.1r11, A20.1r8, AM3.1r3 bis, AM8.1r17, AM8.1r20, AM8.1r25, AM10.1v9, AM30.1r5, AM39.1r30, AM39.1r32 (tot. 19); oggi. enclitico *-la* in *arìla* AM16.1r30, *canbiarla* A11.1r12, *(con)paràla* AM10.1v6, *darla* A12.1r17, A14.1r28, A14.1r30, *fadila* AM39.1r28, *farla* AM12.1v10, *lass[à]lla* A19.1r12, *lassatila* A9.1v6, *mandàla* A4.1r16, A5.1r4, A19.1r4, A20.1r8, *ma(n)dàla* A5.1r6, AM11.1r12, AM11.1r16 (9), *mandàla* AM3.1r3, *mandatimela* A1.1r13, *metìla* A5.1r7, *pagandola* A4.1r18, *ponitela* A1.1r13, *portarla* A14.1v3, *todila* AM38.1r7, *tola* A5.1r4, A5.1r5, *torla* A14.1r20, *-lla* in *(con)paràlla* AM20.1v6, *lasàlla* AM3.1r3, *ma(n)dàlla* AM20.1r20, AM20.1v5, AM39.1r30, *ma(n)dàmella* AM39.1r29, *mandaràvella* AM6.1r18, *ma(n)daremolla* AM13.1r19, *metilla* AM10.1v15, *òlla* A15.1r23, *spazarlla* AM10.1v13, *todèlla* AM20.1r21, AM20.1v3, AM20.1v5, AM29.1r12, *trovarlla* AM20.1r18, *trova(r)lla* AM20.1r17.

Per la I pers. pl.: oggi. proclitico *ne* AM7.1r25, AM20.1r22<sup>32</sup>; term. proclitico *ne* AM2.1r13, AM2.1r19, AM3.1r2, AM5.1r6, AM6.1r23, AM8.1r11, AM8.1r12, AM8.1r17, AM8.1v2, AM10.1r23, AM10.1v24, AM12.1v1, AM12.1v23, AM13.1r21, AM17.1r24, AM20.1r3, AM20.1r23, AM20.1r24, AM21.1r8, AM23.1r2, AM23.1r11, AM24.1r2, AM25.1r4, AM25.1r7, AM29.1r4, AM30.1r5, AM31.1r3, AM31.1v6, AM32.1r10, AM32.1r15, AM33.1r2, AM33.1r10, AM34.1r8, AM34.1r23, AM39.1r3,

32 Sulla dibattuta origine di tale pronome, in opposizione alla diffusa tendenza all'equiparazione etimologica di *ne* pronome e *ne* avverbio (cfr. ad esempio ROHLFS 1966-69, § 460), si ricordi la tesi avanzata da LOPORCARO 1995 (a partire da dati meridionali) che riconduce *ne* 'ci' al pronome latino NOS o \*NES, distinguendolo dall'avverbio INDE (da cui deriva invece il locativo, partitivo).

AM39.1r23 (tot. 35), *n'* AM13.1r16, AM34.1r9, AM34.1r22; ogg. enclitico *-ne* in *avisàne* AM5.1r26, AM10.1r28, AM10.1v10 (9), *avisarìne* AM20.1r13, *avissàne* AM5.1r7, AM5.1r18, AM5.1r27 (11), *avissarne* AM6.1r18, *avixàne* AA2.1r6, *-nne* in *avisà(n)ne* AM8.1v6, AM14.1r5, *avissà(n)ne* AM5.1r4, AM20.1r7, *avixàme(n)ne* A9.1r6, *avixà(n)ne* A18.1r11, *avixar(n)ne* AA2.1r6; term. enclitico *-ne* in *erane* AM30.1r3, *mandàne* AM5.1r29, AM6.1r31, AM20.1r26, AM22.1r3, AM23.1r13, *ma(n)dàne* AM6.1r25, AM10.2r14, AM22.1r3, AM23.1r7, AM30.1r6, AM32.1r8, AM39.1v2, *ma(n)dànele* AM33.1r6, *respondìne* AM4.1r18, *respo(n)dìne* AM17.1r25, *scrivéne* AM5.1r15, AM34.1r19, *scrivìne* AM10.1v11, AM10.2r11, AM13.1r4 (12), *scrivìnello* AM17.1r20, *scrivirìne* AM26.1r7, *-nne* in *à(n)ne* AM4.1r12, *ma(n)dà(n)ne* AM8.1v1, AM20.1r16, AM20.1v1, AM32.1r19, *-ni* in *mandàni* AM22.1r8, *ma(n)dàni* AM22.1r5, AM25.1r8.

Per la II pers. pl.: ogg. proclitico *ve* A2.1r9, A2.1r14, A3.1r5, A4.1r32, A7.1r10, A8.1r14, A9.1r28, A9.1v24, A9.1v27, A12.1r21, A18.1r12, AM2.1r12, AM2.1r23, AM3.1r10, AM4.1r2, AM4.1r20, AM5.1r7, AM5.1r32, AM6.1r19, AM6.1v4, AM7.1r23, AM7.1r28, AM8.1r28, AM9.1r4, AM9.1r5, AM10.1r25, AM10.1v12, AM10.2r17, AM11.1r2, AM11.1r6, AM11.1r18, AM11.1r21, AM12.2r2, AM13.1r28, AM14.1r5, AM15.1r4, AM16.1r31, AM16.1v10, AM17.1r4, AM17.1r27, AM18.1r8, AM19.1r10, AM20.1r29, AM20.1v6, AM21.1r11, AM23.1r10, AM23.1r14, AM25.1r7, AM26.1r8, AM27.1r5, AM29.1r4, AM29.1r8, AM29.1r13, AM30.1r5, AM32.1r13 bis, AM32.1r15, AM33.1r2, AM32.1r15, AM33.1r2, AM33.1r10, AM33.1r16 bis, AA1.1r3, AA1.1r8, G1.1r4, G2.1r1, G2.1r3 (tot. 68), *vi* A11.1r18, AM22.1r10, AM23.1r17, AM24.1r8, AM25.1r15, AM30.1r8, AM31.1r14, AM32.1r21, AM34.1r8, AM34.1r15, AM35.1r12, AM36.1r8, AM37.1r9, AM38.1r5, AM38.1r8, AM38.1r9, AM39.1r22, AM39.1r24, AM39.1r25, AM39.1r33, AM39.1v4 (tot. 21); term. proclitico *ve* A1.1r4, A1.1r10, A1.1r14 (310), *vi* A9.1v10, A13.1r4, AM8.1r4 (31), *v'* A2.1r11, A9.1r11, A9.1r14 (12); ogg. enclitico *-ve* in *(con)tentarve* A11.1r16, *fornirve* A14.1r10, *p(re)gamove* AM5.1r11, AM11.1r14, *pregemove* AM4.1r10, AM13.1r21, *p(re)gemove* AM10.1v12, *pregove* A20.1r4, G1.1r2, *p(re)gove* A1.1r3, A5.1r2, A7.1r12 (7); term. enclitico *-ve* in *darve* AM5.1r6, *dirremove* AM12.1v26, *diròve* AM6.1r18, *mandaràvella* AM6.1r18, *mandare(m)move* AM40.1r5, *ma(n)darévelo* AM5.1r30, *mandaròve* A14.1r12, A15.1r16, A16.1r5, *mandemove* AM10.1r2, *ma(n)demove* AM10.1v4, AM24.1r6, *mandove* A13.1r2, AM13.1r2, AM15.1r2, *piazave* AA2.1r6, *-vi* in *dissivi* AM31.1r4.

Per la III pers. pl. masch.: ogg. proclitico *li* A2.1r6 bis, A2.1r13, A4.1r27, A7.1r3, A7.1r6, A9.1r6, A9.1r15, A9.1v11, A9.1v19, A12.1r8, A15.1r6, A15.1r9, A15.1r15, A16.1r12, A17.1r8, A17.1r9 bis, AM4.1r12, AM4.1r15, AM5.1r8 bis, AM5.1r17, AM5.1r22, AM6.1r5, AM6.1r5, AM6.1r7, AM6.1v3, AM7.1r12, AM7.1r13, AM7.1r14, AM7.1r15, AM8.1r4, AM8.1r23, AM10.1r26, AM10.1r27, AM10.1v25, AM11.1r17 bis, AM12.1r3 bis, AM12.1r5, AM12.1r6, AM12.1r9, AM12.1r11, AM12.1r13, AM13.1r4, AM13.1r11, AM13.1r15, AM14.1r4, AM15.1r4, AM16.1v8, AM17.1r13, AM17.1r16, AM17.1r21, AM18.1r5, AM18.1r7, AM19.1r5, AM19.1r6, AM20.1r5, AM20.1r6, AM20.1r9, AM20.1r12, AM21.1r8, AM21.1r9, AM23.1r3, AM24.1r7, AM25.1r3 bis, AM25.1r13, AM25.1r14, AM31.1v3, AM34.1r4, AM34.1r6, AM34.1r19, AM34.1r20, AM34.1r23, AM35.1r10, AM35.1r12, AM36.1r6, AM36.1r7, AM37.1r6, AM37.1r7, AM38.1r3, AA2.1r5 (tot. 88), *l'* A8.1r3, AM1.1r7; term. proclitico *li* AM10.1r24, AM35.1r5; ogg. enclitico *-li* in *darli* A15.1r5, *fadili* AM10.2r9, *mandàli* A9.1r7, *mandàmeli* A16.1r13, *mandarli* A15.1r7, *metili* A8.1r7, A16.1r14, *pagàli* A8.1r6, A9.1r7, *portarli* A16.1r9, *spazarli* A12.1r8, *tinirli* A15.1r5, *-lli* in *aspetarlli* AM10.1r25, *(con)paràlli* AM20.1r27, *dadilli* AM20.1r6, AM36.1r6, *darlli* AM34.1r6, *fadilli* AM35.1r6, *farlli* AM5.1r8, *lasatilli* AM22.1r7, *ma(n)dàlli* AM12.1r11, *ma(n)daremollli* AM32.1r4, *ma(n)darlli* AM8.1v3, *ma(n)datilli* AM6.1r27, *metilli* AM8.1v4, *ponilli* AM1.1r5, AM4.1r18, AM5.1r14 (15), *p(ro)metelli* AM34.1r5, *recrovaremollli* AM34.1r6, *redùlli* AM17.1r6, *scrivilli* AM5.1r17, AM20.1r10, *spazarlli* AM10.1r5, *tinirlli* A15.1r8, *venderlli* A12.1r10, AM20.1r5, *vendilli* AM10.1r27; term. enclitico *-li* in *òli* A9.1r19.

Al femm. pl.: ogg. proclitico *le* A9.1v26, A11.1r14, A14.1r3, AM9.1r3, AM17.1r12, AM23.1r14, AM29.1r5, AM32.1r14, AM32.1r17, AM33.1r4, AM33.1r5, AM34.1r19 (tot. 12), *l'* A9.1r27, A13.1r3, AM10.2r21, AM10.2r21, AM40.1r4, AM40.1r5 (tot. 6) e *li* A9.1r30, A14.1r3, A14.1r4, AM2.1r4, AM11.1r4, AM11.1r6, AM24.1r5, AM32.1r6 bis, AM32.1r14 (tot. 10) per chiusura di *e* in iato in fonetica di frase (nelle ultime due occorrenze estesa anche alla sede preconsonantica); ogg. enclitico *-le* in *aròle* A9.1r30, *fadele* AM32.1r18, *mandàle* A20.1r17, *ma(n)dàle* AM33.1r7, *mandàmele* A9.1v26, *ma(n)dànele* AM33.1r6, *todéle* AM32.1r18, *-lle* in *ma(n)dàlle* AM24.1r5, AM32.1r18, *todèlle* AM33.1r5, *-li* in *mandàmeli* A9.1r27, *venderli* A14.1v2.

Per il pronome genitivo-partitivo: in proclisi da INDE *in* A9.1r9, A9.1r24, A9.1v1, A11.1r11, A12.1r6, A12.1r9, A12.1r16, A14.1r5, A14.1r5, A14.1r6, A14.1r11,

A14.1r21, A14.1r32, A14.1v2, A14.1v4, A15.1r15, A15.1r16, A15.1r18, A16.1r28, A19.1r12, A20.1r14 (tot. 21), *i(n)* AM10.1v17, AM20.1r19, AM20.1r20, *ne* A9.1r28, A9.1r29, A14.1r10, A14.1r11, A14.1r21, A14.1r23, AM2.1r7, AM6.1r14, AM6.1r17, AM6.1r21, AM6.1r29, AM7.1r14, AM7.1r23, AM7.1r26, AM10.2r4, AM11.1r6, AM12.1v25, AM12.1v27, AM12.1v29, AM16.1r25, AM16.1r27, AM16.1r25, AM16.1r27, AM16.1r28 bis, AM17.1r18, AM17.1v3, AM19.1r10, AM20.1r7, AM20.1r22, AM20.1r25, AM20.1r26, AM21.1r2, AM21.1r4, AM22.1r7, AM23.1r3, AM27.1r4, AM29.1r9, AM32.1r3, AM32.1r7, AM32.1r11, AM33.1r16, AM34.1r9, AM34.1r24, AM34.1r25, AM35.1r10, AM38.1r3, AM38.1r5, AM39.1r9, AM39.1r32, AM39.1v6 (tot. 51), *(n)ne* A12.1r6, *ni* AM2.1r5, AM39.1r24, *n'* A4.1r17, A7.1r7, A9.1v22, A9.1v28, A11.1r15, A14.1v9, AM4.1r9, AM5.1r3, AM6.1r17, AM6.1r21, AM8.1r14, AM12.1r4, AM18.1r3, AM19.1r3, AM23.1r6, AM25.1r5, AM25.1r6, AM26.1r3, AM29.1r5, AM31.1v2 (tot. 20), *(n)n'* A14.1v3; in enclisi *-ne* in *abiàne* AM10.1v24, *achatarne* A15.1r20, *averne* AM39.1r7, *caveremone* AM32.1r11, *(con)paràne* AM29.1r11, *(con)paratine* AM22.1r5, *(con)siàne* AM33.1r8, *dadine* AM26.1r2, *fadine* AM10.1r12, AM10.2r3, AM20.1r6, AM26.1r3, *farne* A12.1r19, A14.1v20, *fatimene* A9.1r6, *fossene* AM17.1v2, *have(r)ne* A16.1r10, *ma(n)dàne* AM23.1r6, *mandatime(n)ne* A4.1r30, *metergene* AM10.1r15, *mo(n)tane* AM6.1r8, *pagàne* AM18.1r4, AM19.1r6, AM31.1v3, *perderne* AM10.2r4, *portarne* A12.1r10, *posserne* A10.1r6, *respondine* AM20.1r14, *siàne* AM6.1r11, AM6.1r27, AM20.1r23 (5), *tochàne* AM23.1r11, *tone* A4.1r16, *trovàne* AM23.1r12, *voyandossene* A14.1r14, *-nne* in *dà(n)ne* AM10.1v18, *sià(n)ne* AM3.1r14, *-n* o *-ne* in *poxerme(n)* A9.1r14.

#### 4.4.4 Pronome riflessivo

Per il pronome riflessivo atono di III pers. sing. e pl. viene impiegato quasi sempre, in proclisi, *se* A4.1r11, A4.1r23, A9.1r24 bis, A12.1r5, A12.1r21, A14.1r10, A14.1r15, A14.1r23, A14.1r29, A14.1r30, A15.1r18, A15.1r21, A15.1r26, A16.1r27, A19.1r7, A19.1r9, A20.1r13, A20.1r14, AM4.1r11, AM4.1r16, AM5.1r2, AM5.1r30, AM6.1r7, AM6.1r15, AM6.1r26, AM6.1r27, AM6.1r30, AM7.1r8, AM7.1r14, AM7.1r26, AM8.1r23, AM10.1r14, AM10.1r29, AM10.1v7, AM10.1v9, AM10.1v11, AM10.1v25, AM10.2r4, AM10.2r6, AM11.1r21, AM12.1r14, AM12.1v13, AM12.1v27, AM12.1v28, AM12.1v29, AM16.1r25, AM16.1r28 bis, AM20.1r22, AM20.1r25, AM21.1r13, AM23.1r11, AM26.1r5, AM29.1r9, AM30.1r3, AM30.1r4 bis, AM31.1r3,

AM32.1r7, AM32.1r8, AM32.1r11, AM32.1r19, AM33.1r4, AM33.1r6, AM34.1r6, AM40.1r6 (tot. 68); in due sole occasioni si trovano *si* A9.1r23 e *so* AM6.1r6 (per quest'ultimo cfr. il par. 2.12). Dal lat. SECUM si ha il pronome *sego* A1.1r5, A14.1v1, AM1.1r12, AM12.1r4, *ssego* AM10.2r7, che non viene impiegato come riflessivo ma con il valore di 'con lui'.

Tra le altre persone si registrano per la I pers. sing.: in proclisi *me* A8.1r12, A9.1r9, A11.1r5, A12.1r16, A16.1r18, in enclisi *poxerme(n)* A9.1r14. Per la I pers. pl.: in proclisi *se* AM2.1r7, AM7.1r6, AM13.1r16, AM13.1r23, AM30.1r2, AM31.1r13, AM34.1r22<sup>33</sup>. Per la II pers. pl.: in proclisi *ve* AM23.1r9, *v'* A11.1r6, in enclisi *reco(r)dàve* AM16.1v11, AM16.1v15, AM17.1v3, *rendévi* AM34.1r14.

#### 4.5. Pronome e aggettivo possessivo

L'aggettivo possessivo, che nella maggior parte dei casi è preposto al sostantivo<sup>34</sup>, si presenta nelle seguenti forme. Per la I pers. sing.: masch. sing. *meo* A1.1r8, A2.1r4, *me'* A2.1r10, A5.1r7, A7.1r8 (9) con apocope, *mio* A12.1r4, pl. *me'* A9.1v11, A15.1r9 con apocope; femm. sing. *mea* AM39.1r25, *mia* A1.1r4, A1.1r14, A7.1r11 (8). Come forma del pronome si registrano il masch. pl. *me'* A9.1v11, A15.1r9, il femm. sing. *mia* A9.1r19, A11.1r15, A12.1r18 e il femm. pl. *mie* A20.1r17<sup>35</sup>.

Non vi sono dati per la II pers. sing.

Per la III pers. sing.: masch. sing. *so* A7.1r9, A9.1v28, AM4.1r16 (7), pl. *so'* G1.1v3; femm. sing. *soa* AM40.1r4, *sova* A13.1r3, AM5.1r11, AM15.1r3 (5) con epentesi di *v*<sup>36</sup>. Come forma del pronome: masch. sing. *so* AM35.1r9; femm. sing. *sova* G1.1r3.

Per la I pers. pl.: masch. sing. *nostro* A9.1v25, A12.1r11, AM5.1r25 (7), *nost(r)o* AM1.1r5, AM4.1r10, AM4.1r18 (35), pl. *nostri* AM10.1r13, AA1.1r3, *nost(r)i*

33 Sulla diffusione del pronome *se* nell'Italia settentrionale e le diverse ipotesi avanzate per spiegare questa forma cfr. ROHLFS 1966-69, § 460.

34 Cfr. il par. 5.3.

35 Delle vocali in iato nel pronome e aggettivo possessivo si è trattato nel par. 2.4.

36 Tale forma del pronome e aggettivo possessivo è indicata da ROHLFS 1966-69, § 428 come caratteristica del parmense. Anche GORRA 1892, p. 378 ha segnalato la presenza delle forme *tova* e *sova* nel dialetto parmense moderno. Dalla consultazione del Corpus TLIO si ricavano le seguenti testimonianze in area lombarda, emiliana e veneta: *sova* nel *Contrasto della rosa e della viola*; *sova* e *sove* nell'*Elucidario* milanese; *sova* nell'*Atrovare del vivo e del morto*; *sova* nel *Laudario dei Battuti* di Modena; *sove* in un lettera mercantile padovana del 1379; *sove* nel *Lucidario* veronese. Si segnalano, inoltre, per il parmense antico, *sova* in una delle lettere della famiglia dei Lupi di Soragna (BORGOGNO 1988, p. 158); per l'area lombarda, *sova* in alcune lettere mercantili da Milano (BROWN 2017, p. 178) e *sova*, *tova* in due frammenti di romanzi cavallereschi (RAJNA 1872, p. 169).

AM6.1r18, AM10.1r23, AM34.1r14; femm. sing. *nostra* AM5.1r12, *nost(r)a* AM6.1r19, AM12.1v29, AM16.1v7 (5), pl. *nost(r)e* AM28.1r3, AM28.1r12. Come forma del pronome: masch. sing. *nostro* A18.1r10, pl. *nost(r)i* AM32.1r4, AM38.1r4; femm. pl. *nost(r)e* AM32.1r12.

Per la II pers. pl.: masch. sing. *vostro* A6.1r8, A6.1r11, A8.1r15 (8), *vost(r)o* AM1.1r10, AM1.1r14, AM1.1r19 (29), pl. *vostr(i)* A5.1r13, A9.1v22, A10.1r16 (7), *vost(r)i* AM2.1r23, AM6.1v4, AM10.2r16 (6); femm. sing. *vostra* A2.1r12, A4.1r2, A9.1r2 (17), *vost(r)a* AM1.1r13, AM2.1r2, AM3.1r13 (24), pl. *vostre* A16.1r15, AA1.1r7, *vost(r)e* AM12.1r16, AM13.1r23, AM32.1r2 (6). Come forma del pronome: masch. sing. *vostro* A18.1r10, AM10.2r13, AM8.1r8, *vust(r)o* AM8.1r8, pl. *vostr(i)* A8.1r7; femm. sing. *vostra* A11.1r4, G1.1r3, pl. *vost(r)e* AM6.1r2.

Non vi sono dati per la III pers. pl.

Il possessivo “proprio” si trova sempre legato ad altri pronomi o aggettivi possessivi: al masch. sing. *p(er) me p(ro)prio* A11.1r12, *(com)mo me p(ro)prio* AA1.1r4, al pl. *deli me' p(ro)prii* A9.1v11, A15.1r9, *chomo di nost(r)i p(ro)pry* AM32.1r4, *de nost(r)i fati p(ro)pry* AM34.1r14; al femm. sing. *(com)mo la mia p(ro)pria p(er)ssona* A1.1r4, *(com)mo la mia p(er)sona p(ro)pria* A7.1r11, *(com)mo la nostra p(er)ssona p(ro)p(r)ia* AM5.1r12, al pl. *fosse(n)ne nost(r)e p(ro)p(r)ie* AM32.1r12.

#### 4.6. Pronome relativo e interrogativo

Per esprimere il pronome relativo (così come per esprimere la congiunzione) nella maggioranza dei casi si trova la forma compendiata *ch* con taglio abbreviativo sull'asta dell'*h*, che può valere sia *ch(e)* sia *ch(i)*. Non risulta dunque possibile stabilire con certezza l'effettiva distribuzione delle forme.

A piene lettere compare solamente la forma nominativa *chi*, impiegata in funzione di soggetto: essa può riferirsi sia a persone (ad es. *quelo vost(r)o amigo chi ne aveva dà LX sache de Sam Mathe'* AM2.1r13) sia a cose (ad es. *soma una di la(n)na ... chi costasse lavada lo centonaro zercha fl. X* A1.1r12), di qualsiasi genere e numero (ad es. per il masch. pl. *li sacheti chi so(n)no desse* AM25.1r11). Si trova *chi* anche come obliquo, preceduto da preposizione, sempre con referente personale: dopo *a* in *ma(n)dàla a quilli a chi ma(n)da lo ditto Zecho* AM33.1r9, *Teri e Lanb(er)tto, a chi nuy*

scrivamo AM38.1r5 e probabilmente anche dopo *de* in *me n' à p(re)gato J° so (con)syero de ch(i) e' som molto amigo* A9.1v28<sup>37</sup>.

Sebbene nel *corpus* non siano rintracciabili esempi a piene lettere della forma accusativale *che*, nell'edizione si propende per sciogliere nella quasi totalità dei casi la forma compendiata con *ch(e)*, supponendo dunque che questa ricoprisse la funzione di oggetto: ad es. *Ò be(n)ne intexo p(re)xii ch(e) me sc(ri)vite di merchancie* A4.1r31; *Da vu' aspeto lo (con)to di quele bal. 6 di la(n)na ch(e) mandà m'aviti* A8.1r11; *questo zaffram sia la p(r)ima cossa ch(e) vuy me ma(n)dà* AM23.1r15; ecc. In tal caso sarebbero presenti tracce di un sistema di flessione bicasuale del pronome relativo quale è testimoniato in numerosi testi settentrionali antichi. Non è tuttavia possibile escludere, ed è anzi probabile, che la forma accusativale venisse impiegata anche in funzione soggettiva (ad es. *mandatimela p(er) lo p(ri)mo ch(e) vene* A1.1r13; *voleva ma(n)dare uno ch(e) ve fornisse de zò* AM6.1r16; *è mo(r)to quello ch(e) vi li doveva dare* AM8.1r4; ecc.) e che ci si trovi cioè in quella fase che prelude alla generalizzazione dell'obliquo come forma unica<sup>38</sup>. In qualche caso la forma compendiata è impiegata anche come obliquo senza preposizione e con referenti non personali: *Al fato di la(n)na ch(e) me sc(r)ivite* A4.1r13, *Al fato ch(e) me sc(ri)veti* A10.1r9, *Deli mo(n)to(n) e cordova(m) ch(e) ve abbiamo scritto* AM25.1r4. Si segnalano infine alcune congiunzioni, locuzioni avverbiali, formule fisse, dove *ch(e)* ha perso la funzione di relativo: *da ch(e)* con valore causale (*eio no me ò inpazà di ffare sc(ri)vire ... da ch(e) vu' me scrivisti ch(e) aviti abiudo resposta* A8.1r12, *da ch(e) vu' no avidi abiudo li dinari ... ve li darà p(er) nui Girardo de Nerom* AM7.1r11); *de ch(e)* con valore consecutivo (*de ch(e) ve p(re)go ch(e) vu' vegà* A2.1r9); *segondo ch(e)* nel senso di 'secondo ciò che' (*segondo ch(e) vu' sc(ri)viti costa più cara* A11.1r10); *in caxo ch(e)*; *azò ch(e)*; *a quello tempo ch(e)*; *altro ch(e)*; *se fa più di ch(e)*; *salvo ch(e)*; ecc.

Come pronome relativo viene impiegato anche il tipo "il quale": in funzione di soggetto si trovano le forme del masch. sing. *el quale* A16.1r16, *'l quale* AM5.1r10, AM10.2r6, *'l qual* AM7.1r10, AM11.1r15, *lo quale* AM28.1r16, AM33.1r8, AA1.1r2, *lo qual* AM10.1r2, AM10.1v4, *lo quele* A10.1r3<sup>39</sup> e dei femm. sing. *la quale* A7.1r12, *la*

---

37 Sull'origine di *chi* come obliquo, non riconducibile direttamente al *chi* relativo soggetto nominativo, ma più probabilmente dovuto alla confusione tra la forma retta *chi* e la forma obliqua *cui* del relativo assoluto e dell'interrogativo, cfr. BERTOLETTI 2005, p. 232 n. 573.

38 Sulla flessione bicasuale del pronome relativo negli antichi testi italiani cfr. FORMENTIN 1996 e, in particolare, pp. 139-140 per la presenza del fenomeno nei volgari dell'Italia settentrionale. Ai riscontri e alla bibliografia citata *ivi*, pp. 133 n. 1 e 139 n. 9 si aggiungano alcuni altri esempi antichi di provenienza settentrionale segnalati da BERTOLETTI 2005, p. 230 n. 569.

39 Sulla vocale tonica di questa forma si veda il par. 2.3.

*quale* A14.1r16<sup>40</sup>; in funzione di oggetto il masch. sing. *lo quale* A7.1r8, il masch. pl. *li quali* A6.1r4, il femm. sing. *la quale* AM17.1r7, AM37.1r2. Dopo preposizione si hanno il femm. sing. *al quale* A15.1r2, *ala quale* A4.1r3, A16.1r2, AM2.1r2, AM8.1r2, AM16.1v1, AM34.1r2, *ala qual* AM4.1r2, AM11.1r2, *p(er) la quale* A8.1r8, AM36.1r2, *p(er) la qual* AM35.1r2, il femm. pl. *ale quale* AM32.1r2. In funzione aggettivale si registra *la quale let(era)* A8.1r4, dove l'antecedente è stato ripetuto.

In funzione di pronome relativo assoluto si trova *chi* in *vu' doviti pagare vuy a nuy on a chi nu' scrivesse* AM17.1r8, *le ma(n)da a pagare al dito Paullin a nuy on a chi nuy scrivesse* AM17.1r12, *vu' si ne rispo(n)dati al dito Gira(r)do om a chi luy ve scrivesse* AM21.1r5; per coerenza si è scelto quindi di sciogliere con *ch(i)* anche le seguenti occorrenze: *pagàli a ch(i) ve sc(ri)virà d. Ffranzescho dala Colo(n)na* A9.1r7, *de quei duc. ch(e) p(ro)metisti p(er) mia let(era) a ch(i) ve dixè <Antho(n)io>* A9.1v7, *Ma(n)daremolla co(m)mo troviamo ch(i) la voya adure* AM13.1r20.

Per il pronome e aggettivo interrogativo si trova generalmente *que* (del cui valore fonetico si è discusso nel par. 3.8), impiegato solo con referenti non personali: *Altro no so que abia a dire* A4.1r31, *sich(é) guardì que ve ne pare* A14.1r21, *Altro p(er) questa no so que dire* A14.1v24, *Avixàme que [è] pezo om melgio* A20.1r17, *avissàne que val(e) i(n) Pissa guarnelli* AM5.1r26, *scriviti que costa li dinari* AM12.1r8, *Avissàne se i(n) Pissa è chuto(n) turchiescho e que val(e) lo cantaro* AM12.2r1, *Avissàne p(re)ssio de gua(r)nelli da Cremo(n)na que val(e) i(n) Pissa* AM17.1r22, *scrivirìne que vuy avrì dado a questo B(ar)thollo* AM26.1r7, *avissàne que p(re)ssigio à le la(n)ne* AM28.1r19, *vederemo que se ne pò fare* AM32.1r11, *so(n)no (con)te(n)to costa que volgya* AM39.1r28. Si trova *chi* una volta, con referente personale, in *lo dito Moreto ve scrive bem da chi vuy li dovitti r.* AM34.1r20, mentre negli altri contesti compare la forma compendiata: *Ve fazo asavere ... ch(e) costa in P(ar)ma li. 58 s. 7 d. VIII<sup>o</sup>* A9.1r11, *que ve ne pare ch(e) in faza* A14.1r21, *lo dito Moreto ve scrive bem ... p(er) ch(e) modo* AM34.1r20. In *Avissàne de pressiy de core de bo' pelosse spagnole e di Sibillia de ugnu raxo(n) e de ch(e) pesso* AM31.1v6 il *ch(e)* sembra avere invece il valore di indefinito-relativo.

---

40 Cfr. il rinvio contenuto nella nota precedente.

## 4.7. Verbi

### 4.7.1. Generalità: metaplasmi di coniugazione, desinenze, modificazioni del tema

Oltre ai normali passaggi di coniugazione, presenti anche nell'italiano, come quelli dei verbi “sapere”, “potere” (dalla III alla II coniugazione) e “compiere” (dalla II alla III), si osservano alcuni altri esempi di metaplasmo<sup>41</sup>. Passano dalla II alla IV i continuatori di TENĒRE e derivati *tinirli* A15.1r5, *tinirlli* A15.1r8, *tirò* A16.1r3 e *sustinire* A14.1r14, *susti(n)nire* AM10.1r14, mentre non sono valutabili i casi di *retignude* (*retugnude* nel ms.) AM7.1r3, *tignà* AM10.1r4. Possono passare dalla III alla IV i continuatori di SCRĪBĒRE: in alternanza con *scrivere* AM4.1r5, AM6.1r10, AM16.1v11 (5) e alle relative forme flesse, si trova *sc(ri)vire* A8.1r12, A8.1r14, da cui *sc(ri)vì* A8.1r10, *scrivimo* AM8.1r26, *sc(ri)virà* A9.1r7, *scrivisene* AM12.1r16, *scrivisse* AM11.1r5, *scrivite* AM6.1r9, AM16.1v2, *sc(r)ivite* A4.1r13, *sc(ri)vite* A4.1r31, *sc(r)ivit(e)* A9.1v13, *scrittello* AM12.1v29<sup>42</sup>. Hanno subito un passaggio dalla IV alla III coniugazione le forme *vegnesse* AM20.1r11, *vigneva* AM3.1r13 e *(con)vegnessene* AM12.1r18, testimonianze di un metaplasmo in alcune voci del verbo “venire” (e derivati) già noto ai testi settentrionali antichi<sup>43</sup>. Mantengono invece l'appartenenza alla II coniugazione latina le forme *pararà* A9.1r15, *parerà* AM6.1r19 da APPARĒRE.

Sebbene sia possibile rilevare qualche caso di identità tra la terza persona singolare e plurale (ad es. *Li vit(urali) chi adusse le VIII bal.* AM2.1r17) come è tipico dei dialetti settentrionali (soprattutto veneti ma anche lombardi e romagnoli)<sup>44</sup>, per esprimere un soggetto plurale viene più spesso impiegata una forma distinta, fatto che non è unicamente ascrivibile all'influsso del modello toscano, in quanto può avvenire anche in Italia settentrionale e in particolare in area emiliana<sup>45</sup>. Tale forma si realizza a partire dal morfema di III pers. sing. tramite aggiunta della desinenza *-no* o *-(n)no* (per il

41 Si avverte che, nello spoglio delle forme relativo alla flessione verbale, le voci che hanno subito metaplasmo verranno considerate all'interno della nuova classe flessiva.

42 Non si possono considerare come forme probanti i casi di desinenza di II pers. pl. per i quali è possibile pensare più semplicemente a un innalzamento di tipo metafonetico: cfr. il par. 2.2.

43 Il fenomeno è noto soprattutto all'area veneta: si vedano *vignerà* e *vignesse* tra i testi padovani del Trecento (rispettivamente TOMASIN 2004, pp. 187 e 188), *vegnesse* e *venese* nel *Tristano corsiniano* (TAGLIANI 2011, p. 260). Si segnalano inoltre *vegneva* in una delle lettere della famiglia parmense dei Lupi di Soragna (BORGOGNO 1987, p. 132) e *convenieva*, *venierà*, *vegnierà*, *vegnesse* nell'*Elucidario milanese* (DEGLI INNOCENTI 1984, pp. 74 e 76)

44 Nei paragrafi seguenti vengono perciò raggruppate sotto “III pers.” sia le forme di III pers. sing. sia le forme di terza persona che si riferiscono a un soggetto plurale, mentre vengono separate le forme nelle quali il plurale è distinto dal singolare con un morfema apposito.

45 Cfr. ROHLFS 1966-69, § 532.

raddoppiamento della nasale espresso tramite segno abbreviativo, qui e nei casi seguenti, cfr. il par. 3.7): ad es. su *fo* A7.1r2, A9.1r4, AM12.1r27 (6) si costruiscono *fono* AM2.1r17, *fo(n)no* AM2.1r19, AM7.1r3, AM8.1v3 (6); più raramente *-ne* o *-(n)ne*: ad es. su *vole* A7.1r9, A14.1r18, A16.1r12 (7) si costruiscono *volene* AM22.1r6, AM23.1r4, AM23.1r8, AM32.1r9, *vole(n)ne* AM22.1r6<sup>46</sup>. Hanno invece un morfema del plurale diverso da quello del singolare, risalente alla desinenza del lat. -UN(T) con l'aggiunta di una vocale d'appoggio, le forme *sono* A14.1v6, AM5.1r24, *so(n)no* A7.1r6, A9.1v10, AM1.1r5 (18) e, per analogia, *pesso(n)no* AM12.1r24, *valono* A9.1r13.

Per l'espressione della I pers. pl. si incontrano diverse terminazioni, nelle quali trovano riscontro alcuni dei tratti fonetici di cui si è parlato nei paragrafi relativi al trattamento delle vocali finali e delle nasali risultate finali. La desinenza di tipo settentrionale *-emo* o *-e(m)mo*, generalizzata a tutte le coniugazioni, è la più frequente: *dizemo* A12.1r12, *pagare(m)mo* AM7.1r15, AM8.1r23, *volemo* AM10.2r4, ecc.<sup>47</sup> A sé va considerata la forma *sie(m)mo* A18.1r7, A18.1r9, *siemo* A18.1r5, A18.1r9, presente, oltre che nel toscano, anche nei testi settentrionali antichi<sup>48</sup>. A partire dalla desinenza *-emo* si hanno le terminazioni *-eno* o *-e(n)no* ed *-ene* o *-e(n)ne*, secondo una trafila che vede prima l'insorgere dell'apocope, poi il passaggio di *-m* risultata finale a *-n* (cfr. il par. 3.9) e infine il ripristino della vocale finale (rispettivamente etimologica e non etimologica: cfr. il par. 2.12): con la prima *de(n)no* AM16.1v7, *deseno* 'demmo' AM34.1r11, *vendeseno* 'vendemmo' AM34.1r13, *ve(n)deseno* AM34.1r3, *vendesse(n)no* AM35.1r9; con la seconda *aressene* AM10.1v25, AM12.1r3, *(con)vegnessene* 'convenimmo' AM12.1r18, *p(ro)metessene* AM5.1r8, *scrissene* AM22.1r2, *scrivisene* AM12.1r16, *seressene* AM10.1v8, *vendessene* AM12.1r16<sup>49</sup>. La

46 La desinenza *-n* per la III pers. pl. è presente solamente in *pesa(n)* AM33.1r3, anche se il fatto che la nasale finale sia espressa mediante *titulus* non permette di escludere la possibilità di leggere *pesa(no)* oppure *pesa(ne)*.

47 Cfr. ROHLFS 1966-69, § 530.

48 Secondo ROHLFS 1966-69, § 540, il toscano *siemo* sarebbe dovuto al dittongamento di una forma \*SĒTIS, nata a partire da \*SĒES per analogia con ĒST, ĒSTIS. Tale forma è tuttavia testimoniata anche in aree estranee al dittongamento di tipo toscano, quali l'Emilia, il Veneto e secondariamente la Lombardia: dal Corpus TLIO se ne ottengono riscontri in una passione lombarda del XIII sec., nel *Flore de parlare* di Giovanni da Vignano, in uno statuto veneziano del 1318, nella *Legenda di Santo Stady*, in un frammento della *Fiorita* di Armannino da Bologna, in un documento bolognese del 1289, in uno statuto modenese del 1334, in un documento ragusino del 1347, nella *Navigatio Sancti Brendani*, nel *Tristano veneto*, nel codice delle *Vite di Santi* Magliabechiano XXXVIII.110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (cfr. VERLATO 2009, pp. 386-387).

49 Altri esempi di *-en(e)* per la I pers. pl. di provenienza emiliana sono *posen* in una lettera di Antonio della famiglia parmense dei Lupi di Soragna, conservata presso l'Archivio di Stato di Mantova (BORGOGNO 1987, p. 132) e *avén, clamén, devén, fössen, serén* nel frammento veneto-bolognese delle *Arringhe* di Matteo dei Libri, contenuto nel ms. 1496 della Biblioteca Universitaria di Padova

nasale etimologica è invece conservata in *fareme* AM12.1v29<sup>50</sup>. La desinenza *-amo* o *-a(m)mo* è impiegata non solo per la I coniugazione ma viene estesa anche alle altre: *aspeta(m)mo* AM4.1r4, AM19.1r10, *ate(n)damo* AM21.1r13, *ava(n)za(m)mo* AM20.1r12, AM20.1r14, AM20.1r15 (6), *creda(m)mo* AM36.1r5, AM39.1r13, *c(re)damo* AM39.1r13, *diga(m)mo* AM21.1r6, AM21.1r10, *faza(m)mo* AM3.1r13, AM39.1v2, *ma(n)da(m)mo* AM36.1r2, *ma(n)damo* AM6.1r5, AM35.1r2, AM39.1r8, *posa(m)mo* AM34.1r19, *possa(m)mo* AM5.1r22, AM12.1r9, AM12.1r13, *possamo* AM5.1r8, AM10.2r12, AM25.1r4, *p(re)ga(m)mo* AM7.1r23, AM9.1r4, AM11.1r21, *p(re)gamo* AM11.1r6, AM39.1r24, *p(re)gamo-* AM5.1r11, AM11.1r14, *reco(r)damo* AM21.1r4, *remetamo* AM34.1r3, *resta(m)mo* AM34.1r5, *scriva(m)mo* AM2.1r4, AM3.1r4, *scrivamo* AM33.1r2, AM38.1r5, *scrivava(m)mo* AM37.1r6, *trovamo* AM13.1r20, *t(r)ovamo* AM37.1r5. A partire da questa desinenza, per un processo analogo a quello illustrato per sopra, si hanno le forme *-a(n)* e *-a(n)no*: *aveva(n)* AM7.1r9, *aveva(n)no* AM9.1r2, *scriveva(n)no* AM7.1r3, *vendeva(n)* A10.1r10, *volleva(n)* AM16.1v8,<sup>51</sup>. Ambigua appare la presenza della desinenza di tipo toscano *-iamo* o *-ia(m)mo*, che potrebbe essere dovuta alla conservazione del tema verbale ABJ-, DEBJ- in *abia(m)mo* A6.1r21, AM1.1r2, AM1.1r7 (134), *abiamo* AM7.1r20, AM23.1r6, AM25.1r4, AM37.1r4<sup>52</sup>, *debia(m)mo* AM5.1r25, AM6.1r10, AM7.1r4 (18), per analogia *sia(m)mo* AM1.1r7, AM5.1r31, AM6.1r6 (19), *siamo* AM9.1r3, AM20.1r15, AM21.1r10 (6)<sup>53</sup> da cui *sià(n)no* AM2.1r22, e all'esito di LJ in *vollia(m)mo* AM2.1r11, *voya(m)mo* AM17.1r8<sup>54</sup>. Rimane incerta l'interpretazione delle forme del futuro *diremono*

(CRESCINI 1894, p. 180).

50 Per altre attestazioni di *-eme* per la I pers. pl. si considerino: *romareme, voreme* nella *Vita di San Petronio* (CORTI 1962, p. LII); *aveme* in una copia mantovana di una lettera del veronese Cansignorio della Scala a Francesco Gonzaga (BORGOGNO 1987, p. 132); *fareme, dareme, deveme, aveme, romareme, veereme* nel ms. Ashburnhamiano 395 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (VERLATO 2009, pp. 77-78).

51 Forme di questo tipo (con o senza il ripristino della vocale finale) risultano già testimoniate nei testi emiliani antichi: si segnalano *podavàn* nel frammento veneto-bolognese delle *Arringhe* di Matteo dei Libri, contenuto nel ms. 1496 della Biblioteca Universitaria di Padova (CRESCINI 1894, p. 180); *debian* e *possian* nei testi ferraresi (CONTINI 1938, p. 314); *rechordano* in una lettera conservata presso l'Archivio di Stato di Mantova di mano di due banchieri ferraresi (BORGOGNO 1987, p. 132); *enchioldane* e *nuy dimitano* nel *Laudario dei Battuti* di Modena (ELSHEIKH 2001, p. LII). Si ricorda inoltre che la *n* in luogo di *m* come consonante propria della desinenza di I pers. pl. è propria anche dell'antica lingua letteraria toscana (soprattutto fiorentina): cfr. ROHLFS 166-69, § 530.

52 Secondo BOCCHI 2017, p. 23 l'impiego pressoché costante di questa voce verbale toscaneggiante in alcune lettere provenienti da Foligno va considerato in relazione all'influenza di alcuni sintagmi in ambito professionale.

53 A proposito dell'it. *siamo* cfr. ROHLFS 1966-69, § 540.

54 Si ricorda, tuttavia, che per altri esempi di *-iamo* per la I pers. pl. in area emiliana è stata avanzata l'ipotesi che non si tratti di toscanismi bensì di forme indigene. Si fa cioè riferimento alla presenza delle forme *diamo* e *sciamo* 'siamo' nel bolognese della prima metà del XIII sec. dei *Parlamenta* di Guido Faba, a proposito delle quali scriveva CASTELLANI 1955: «La terminazione *-iamo* per la 1ª persona plurale dell'indicativo non compare in alcun caso oltre ai due citati. Bisogna avvertire,

AM8.1r21 e del presente *dagama(n)no* A11.1r14: si può forse ipotizzare che esse siano frutto dell'enclisi del pronome personale di I pers. pl. *no* alle desinenze *-emo* ed *-ema* (terminazione, quest'ultima, di tipo emiliano-romagnolo, tipica oggi del dialetto parmigiano)<sup>55</sup>, come può avvenire per alcune voci verbali nei dialetti emiliani<sup>56</sup>.

Per quanto riguarda la I pers. sing. nelle forme del perfetto si rileva quasi sempre l'uso di *-e* per *-i*, del quale si è trattato nel par. 2.12 a proposito del vocalismo finale.

I seguenti paradigmi hanno subito una modificazione nel tema verbale a partire dall'intacco palatale prodotto da J nella I pers. sing. dell'indicativo presente: da \*CREDJO *c(re)zo* A9.1r29, A10.1r6, A12.1r9 (6); da TENEO e derivati *retignude* AM7.1r3, *tignà* AM10.1r4; da VENIO e derivati *(con)vegnessene* AM12.1r18, *(con)vignù* A2.1r12, *vegnessene* AM20.1r11, *vigneva* AM3.1r13, *vignirà* A11.1r16, A14.1r25, *vignire* A12.1r16, AM4.1r16, *vignude* A10.1r12; da \*VOLJO *voya(m)mo* AM17.1r8, *voyandossene* A14.1r14, *voyù* A2.1r6.

Sono analogiche sul modello del paradigma di “dire” (cioè su *diga*, *digemo*, *digando*) le forme dei verbi “dare” *daga* A15.1r15, *dagà* AM11.1r22, AM20.1r12, *dagama(n)no* A11.1r14, “stare” *stagemo* AM25.1r5, “torre” *tochà* AM29.1r9, AM39.1v4, *tochà-* AM23.1r11, *togà* A14.1r22, AM39.1v5 e “vedere” *vegà* A2.1r9.

#### 4.7.2. Indicativo presente

Per la I coniugazione si registrano: I pers. sing. *arecordo* A9.1v16, *aspeto* A8.1r11, A17.1r3, *co(n)seyo* A14.1r22, *mando* A2.1r3, A8.1r8, A12.1r6 (7), *ma(n)do* A13.1r4, AM10.1r13, AM39.1r25, *mando* A14.1r32, *mando-* A13.1r2, AM13.1r2, AM15.1r2,

---

d'altronde, che non è affatto sicuro si tratti d'un toscanismo» (p. 70). Per ulteriori elementi (relativi alla morfologia pronominale) che incrinerebbero l'ipotesi di un'ibridazione linguistica emiliano-toscana a favore di condizione dialettologicamente genuina nel volgare di Guido Faba si veda FORMENTIN 2010, p. 19.

55 Sulla desinenza *-ema* si vedano ROHLFS 1966-69, § 532; GORRA 1892, p. 378; FORESTI 1988, p. 581 per il dialetto moderno. Nei testi antichi essa è presente nel modenese del *Laudario dei Battuti*, dove si hanno *andema*, *direma*, *possema*, *retornarema* (ELSHEIKH 2001, p. LII), nel volgare ravennate del secondo Trecento, dove compare *posseima* (SANFILIPPO 2007, p. 434), in area padana nel codice delle *Vite di Santi* Magliabechiano XXXVIII.110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che contiene *andema*, *abiema*, *butema*, *serema*, *facema*, *leçema*, *menema*, *pensema*, *possema*, *recevema*, *sentema* (VERLATO 2009, p. 423). Altre attestazioni sono segnalate da BORGOGNO 1987, p. 132 tra i documenti trecenteschi conservati presso l'Archivio di Stato di Mantova, in particolare in documenti di provenienza emiliana: *reputema*, *sema* tra le lettere di Giacomo Gonzaga dall'Emilia e *respondema*, *avema* nelle lettere della famiglia parmense dei Lupi di Soragna.

56 Cfr. la forma *truvàmøn* segnalata per il bolognese da ROHLFS 1966-69, § 453. Il fenomeno è indicato per i dialetti emiliani e romagnoli anche da FORESTI 1988, p. 580: esso è riscontrabile, oltre che in voci verbali di II pers. pl., dove è assai più diffuso, in forme di I pers. pl. del congiuntivo presente e dell'imperfetto indicativo e congiuntivo.

*penso* AM7.1r12, *prego* AM6.1r23, G2.1r1, *p(re)go* A2.1r9, A7.1r10, A9.1r28 (19), *prego-* A20.1r4, G1.1r2, *p(re)go-* A1.1r3, A5.1r2, A7.1r12 (7), *resto* A4.1r6, A4.1r7, *trovo* A4.1r7, A4.1r8, A4.1r9 (5), *zercho* A14.1r10; III pers. *ava(n)za* A14.1r35, *bessongna* AM28.1r2, *bexongna* A1.1r4, A1.1r5, *bexong(n)a* A1.1r6, *bisog(n)a* AM31.1v6, *bisongna* AM20.1r24, *bissogna* AM5.1r4, AM5.1r13, *bixogna* A4.1r3, *costa* A9.1r11, A11.1r7, A11.1r10 (9), *costa-* AM10.1r11, *cura* A19.1r7, *doma(n)da* AM20.1r14, AM26.1r4, AM26.1r5, *e(n)tra* AM39.1r6, *escha* A4.1r21, A19.1r11, *mancha* A14.1v1, *ma(n)cha* AM6.1r17, *ma(n)da* AM17.1r12, AM33.1r8, AM33.1r9, *mena* AM8.1r18, *monta* A6.1r4, A6.1r15, A12.1r9, A14.1v12, *mo(n)ta* AM28.1r8, *mont(a)* AM1.1r16, AM7.1r18, AM12.1r21 (13), *mo(n)ta-* AM6.1r8, *paga* A19.1r9, AM30.1r5, *pex(a)* A14.1v10, *raxuna* A10.1r3, *resta* A9.1r29, AM12.1r30, AM39.1r17, *trova* A14.1r10, A20.1r14, AM12.1v27 (5); I pers. pl. *aspeta(m)mo* AM4.1r4, AM19.1r10, *ava(n)za(m)mo* AM20.1r12, AM20.1r14, AM20.1r15 (6), *ma(n)damo* AM6.1r5, *ma(n)de(m)mo* AM1.1r6, AM18.1r2, AM40.1r2, *ma(n)demo* AM1.1r4, AM2.1r15, AM3.1r7 (23), *ma(n)demo-* AM10.1r2, AM10.1v4, AM24.1r6, *m(er)evelgiemo* AM2.1r7, *pessemo* ‘pensiamo’ AM11.1r12, AM11.1r15, *p(re)ga(m)mo* AM7.1r23, AM9.1r4, AM11.1r21 (15), *p(re)gamo* AM11.1r6, AM39.1r24, *p(re)gamo-* AM5.1r11, AM11.1r14, *p(re)ge(m)mo* AM30.1r5, *p(re)gemo* AM10.1r26, *pregemo-* AM4.1r10, AM13.1r21, *p(re)gemo-* AM10.1v12, *reco(r)damo* AM21.1r4, *re(n)grazie(m)mo* AM2.1r12, *resta(m)mo* AM34.1r5, *trovamo* AM13.1r20, *t(r)ovamo* AM37.1r5; II pers. pl. *mandà* A9.1r24, *ma(n)dà* AM34.1r13, *mandadi* A11.1r4, *mamdati* AM8.1r12, *restà* A9.1v12, AM5.1r30, *restati* AM37.1r5, *restatti* AM28.1r13, *restay* AM10.2r11, *trovà* AM25.1r6, *trovadi* AM32.1r17, *t(r)ovadi* AM39.1r27, *trovati* A14.1v7, AM20.1r18; III pers. pl. *afa(n)no* AM33.1r4, *costa(n)ne* AM10.1r11, *costa(n)no* A2.1r8, A10.1r12, *pessa(n)no* ‘pesano’ AM40.1r3, *pesso(n)no* AM12.1r24.

Per la II coniugazione: III pers. *pare* A14.1r21, A16.1r23, AM2.1r4 (15), *piaxe-* A17.1r5, *vale* A4.1r28, A9.1v20; II pers. pl. *vedite* AM39.1r11; III pers. pl. *vale(n)no* AM17.1r16, *valono* A9.1r13.

Per la III coniugazione: I pers. sing. *credo* AM12.1r5, *c(re)do* A12.1r6, AM39.1r32, *c(re)zo* A9.1r29, A10.1r6, A12.1r9 (6), *i(n)p(ro)meto* AM16.1r26, *p(ro)meto* A10.1r5, A10.1r7, A11.1r8 (10), *p(ro)metto* AM37.1r7, *respondo* A10.1r4, A14.1r10, A15.1r3, A15.1r17, *respo(n)do* AM8.1r2, *sc(ri)vo* A2.1r14, A5.1r12, A7.1r13 (11); III pers. *cognosse* AM10.2r6, *p(ro)mete-* AM34.1r5, *scrive* AM34.1r20, *tinze* A12.1r5, *vende* A9.1r29; I pers. pl. *ate(n)damo* AM21.1r13, *creda(m)mo* AM36.1r5,

AM39.1r13, *c(re)damo* AM39.1r13, *crede(m)mo* AM7.1r2, AM20.1r17, *credemo* AM20.1r13, AM21.1r9, AM25.1r3, *c(re)demo* AM11.1r4, *remetamo* AM34.1r3<sup>57</sup>, *risponde(m)mo* AM2.1r2, *respo(n)de(m)mo* AM11.1r2, *respondemo* AM34.1r2, *respo(n)demo* AM4.1r2, AM6.1r2, *respondemo* AM32.1r2, *scriva(m)mo* AM2.1r4<sup>58</sup>, AM3.1r4, *scrivamo* AM33.1r2, AM38.1r5, *scrivemo* AM17.1r13, *sc(ri)vemo* AA2.1r7; II pers. pl. *cognossì* AM23.1r9, AM29.1r8, *c(re)dì* AM10.1v7, *metì* A9.1v2, A10.1r12, *mitì* AM16.1v8, *sc(ri)vetì* A10.1r9, *sc(ri)vì* A9.1r8, A9.1r10, A9.1v1 (7), *scriviti* AM1.1r14, AM1.1r16, AM2.1r12 (11), *sc(ri)viti* A6.1r17, A10.1r14, A11.1r10 (5), *scrivitti* AM28.1r3, AM34.1r12, *vendì* AM25.1r12.

Per la IV coniugazione: III pers. *avene* AM21.1r13, *(con)vene* AM10.2r7, *(con)ve(n)ne* A4.1r21, *vene* A1.1r2, A1.1r13, A4.1r21 (10), *ve(n)ne* A9.1v10, *viene* AM10.1r3, AM28.1r5; I pers. pl. *scrivimo* AM8.1r26<sup>59</sup>; II pers. pl. *scrivite* AM6.1r9, AM16.1v2, *sc(r)ivite* A4.1r13, *sc(ri)vite* A4.1r31, *sc(ri)vit(e)* A9.1v13.

#### 4.7.3. Indicativo imperfetto

Per la I coniugazione si registrano: III pers. *pagava* AM30.1r4; I pers. pl. *pesàvene* ‘pensavamo’ AM7.1r6.

Per la III coniugazione: III pers. *credeva* AM30.1r3, *vigneva* AM3.1r13; I pers. pl. *scrivava(m)mo* AM37.1r6<sup>60</sup>, *scriveva(n)no* AM7.1r3, *vendeva(n)* A10.1r10.

Come avviene tuttora nel parmense moderno per la I pers. pl., è probabile che la forma *pesàvene* AM7.1r6 abbia subito la ritrazione dell’accento alla terzultima sillaba, in conseguenza del quale è avvenuto anche l’indebolimento di *a* in *e* nella penultima sillaba risultata atona<sup>61</sup>. Nelle forme *scrivava(m)mo* AM37.1r6, *scriveva(n)no* AM7.1r3, *vendeva(n)* A10.1r10, così come in *aveva(n)* AM7.1r9, *aveva(n)no* AM9.1r2, *volleva(n)* AM16.1v8, invece, la *a* della desinenza si è conservata oppure è stata ripristinata sul modello delle altre persone, elemento che non permette di stabilire se vi sia stato o meno il suddetto spostamento dell’accento<sup>62</sup>.

57 Si avverte che potrebbe trattarsi anche di un congiuntivo presente.

58 Si avverte che potrebbe trattarsi anche di un congiuntivo presente.

59 Si avverte che potrebbe trattarsi anche di un congiuntivo presente.

60 Con *a* protonica dovuta ad assimilazione: cfr. ROHLFS 1966-69, § 550 n. 2.

61 Cfr. ROHLFS 1966-69, § 551. Per il dialetto parmense moderno cfr. GORRA 1892, p. 375. La stessa ritrazione dell’accento è altresì possibile in alcune zone della Toscana: cfr. ROHLFS 1966-69, § 550.

62 Si vedano le considerazioni di BORGOGNO 1987, pp. 154-155.

#### 4.7.4 Indicativo perfetto debole (rizoatono)

Per la I coniugazione si registrano: I pers. sing. con desinenza -à (*con*)prà A6.1r3, A18.1r3, *mandà* A3.1r2, A7.1r2, A8.1r2 (5), *ordenà* A5.1r8, A5.1r9, AM6.1r24, AM8.1v5, *pagà* AM17.1v4, con -ò *pagò* A9.1r18<sup>63</sup>, con -ay *manday* A9.1r5, con -s- o -ss- per influsso della II pers. pl.<sup>64</sup> *ma(n)dasse* AM3.1r5, AM31.1r4<sup>65</sup>; III pers. *ma(n)dò* AM8.1r13, AM10.2r2, *menò* AM12.1r14, *trovò* AM26.1r5; I pers. pl. *domentegòno* AM13.1r23, *mandone* AM5.1r21, AM12.1r2, *ma(n)done* AM12.1v20, AM16.1r30, *ma(n)dòno* AM5.1r19, AM11.1r10, AM13.1r9 (11) con estensione della -ò dalla III pers. sing. alla I pers. pl., tipica delle parlate emiliane<sup>66</sup>; II pers. pl. (*con*)parasti AM28.1r8, *ma(n)dassi* AM31.1r3, *mandasti* A9.1v3, *ma(n)dasti* AM2.1r19, AM8.1v2, AM17.1v2, *mandasti* AM8.1v2, *ordenasti* A9.1r8, AM6.1r14, *pagasti* A9.1r31.

Per la III coniugazione: I pers. sing. con -ss- *scrivesse* AM17.1r2, AM25.1r13, AM29.1r4<sup>67</sup>; III pers. *vendì* AM12.1v13; I pers. pl. *intende(m)mo* AM11.1r8<sup>68</sup>, con -s- o -ss- (*con*)vegnessene AM12.1r18, *p(ro)metessene* AM5.1r8, *scrivesse(n)* AM12.1r10, AM13.1r6, AM17.1r8, AM17.1r12, *vendeseno* AM34.1r13, *ve(n)deseno* AM34.1r3, *vendesse(n)no* AM35.1r9, *vendessene* AM12.1r16; II pers. pl. *p(ro)metissi* AM8.1r6, *p(ro)metisti* A9.1v7, *p(ro)metisse* AM35.1r5, *p(ro)mitissi* AM16.1v5, *sc(ri)vixi* A12.1r7, *scrivissi* AM2.1r5, *scrivisti* AM1.1r20, AM5.1r20, AM39.1r3, *sc(ri)visti* A8.1r12. Oltre alle voci di II pers. pl. che hanno subito un innalzamento metafonetico (cfr. il par. 2.2), si notino le forme *p(ro)metisse* ‘promettete’ AM35.1r5 e *vendì* ‘vendette’ AM12.1v13 (analogamente anche *possì* AM26.1r6), nelle quali si registra l’estensione della vocale tematica *i* dalla IV alla III coniugazione, caratteristica tipica del dialetto parmense<sup>69</sup>.

Per la IV coniugazione: I pers. sing. con -ss- *scrivisse* AM11.1r5<sup>70</sup>; III pers. *parti* AM12.1r14, *sc(ri)vì* A8.1r10; I pers. pl. con -s- *scrivisene* AM12.1r16.

63 Cfr. ROHLFS 1966-69, § 569.

64 Cfr. ROHLFS 1966-69, §§ 569, 572, 575.

65 Per questa voce, come per le altre forme di I pers. sing. *scrivesse* AM17.1r2, AM25.1r13, AM29.1r4, *scrivisse* AM11.1r5, va tenuta presente la possibilità che si tratti di un’erronea omissione del segno abbreviativo per la nasale in forme di I pers. pl. del tipo *scrivesse(n)*, dal momento che si trovano tutte nelle lettere di AM e che, a differenza di altri contesti, in questi casi non viene precisato che a scrivere sia uno solo dei due mittenti. A proposito delle forme nelle quali la nasale della desinenza di I pers. pl. è espressa mediante *titulus* si vedano inoltre le precisazioni espresse nei criteri di edizione.

66 Cfr. ROHLFS 1966-69, § 569.

67 Cfr. la n. 65 di questo par.

68 Si avverte che la forma potrebbe essere interpretata anche come I pers. pl. dell’indicativo presente.

69 Su questo tratto si veda ROHLFS 1966-69, § 575 e, per il dialetto parmense moderno, FORESTI 1988, p. 582; 2010, p. 129. La stessa tendenza si incontra anche in alcune forme del congiuntivo imperfetto: cfr. il par. 4.7.8. Tra i volgari settentrionali il fenomeno è stato riscontrato nel bellunese antico: si vedano le forme *arecevi* e *recevi* in due documenti notarili del Trecento e dell’inizio del Quattrocento e altre attestazioni bellunesi antiche segnalate da BERTOLETTI 2006, pp. 18-19.

70 Cfr. la n. 65 di questo par.

#### 4.7.5. Indicativo perfetto forte (rizotonico)

Per la II coniugazione: I pers. sing. *romaxe* AA2.1r3; III pers. pl. *valseni* AM5.1r22, *valssene* AM5.1r20, AM25.1r3.

Per la III coniugazione: I pers. sing. *scrisse* AM3.1r2, AM16.1r30, AM22.1r4 (5), *sc(ri)sse* A1.1r10, A3.1r3, A7.1r2 (9); III pers. *adusse* AM2.1r17, AM10.1v22, AM17.1r21, *p(ro)misse* AM5.1r6, *p(ro)mixe* AA2.1r4, *scrisse* AM10.2r20, AM35.1r5, *sc(ri)sse* A9.1v3, A17.1r6, A20.1r3; I pers. pl. *schrisse(n)* AM5.1r5, *scrissene* AM22.1r2; II pers. pl. *retressi* AM11.1r10, *tressi* AM2.1r6<sup>71</sup>.

#### 4.7.6. Indicativo futuro

Per la I coniugazione si registrano: I pers. sing. *avixarò* A16.1r25, *mandarò* A9.1v10, A14.1r11, A15.1r9 (5), *ma(n)darò* A12.1r8, *mandarò-* A14.1r12, A15.1r16, A16.1r5, *manderò* A9.1r15, *menarò* A16.1r5, *pagarò* A14.1r5, *trovarò* A4.1r19, *zercharò* A12.1r19, A20.1r13, in un solo caso *ma(n)daré-* AM5.1r30 con *-ai > -é* (cfr. il par. 2.6)<sup>72</sup>; III pers. *bolarà* AM21.1r7, *costarà* A14.1r26, A16.1r12, *mandarà* A11.1r16, AM11.1r15, *mandarà-* AM6.1r18, *montarà* A16.1r17, *pagarà* A19.1r10, A20.1r6, *portarà* A14.1v2, *trovarà* AM16.1r28; I pers. pl. *ava(n)zare(m)mo* AM36.1r6, *caveremo-* AM32.1r11, *ma(n)dare(m)mo* AM7.1r14, AM17.1v3, *mandare(m)mo-* AM40.1r5, *ma(n)daremo* AM6.1r7, AM8.1r23, AM11.1r16, *ma(n)da[re]mo* AM8.1r20, *ma(n)daremo-* AM13.1r19, AM32.1r4, *recrovaremo-* AM34.1r6, *rico(r)daremo* AM20.1r3; II pers. pl. *avisarì-* AM20.1r13, *(con)prarì* A5.1r7, *mandarì* A20.1r4, *mandarì-* A16.1r11, *pagarì* A9.1v19, AM21.1r8, *rema(n)darì-* AM26.1r7; III pers. pl. *pagara(n)ne* A8.1r13.

Per la II coniugazione: I pers. sing. *vederò* A15.1r25; III pers. *pararà* A9.1r15, *valerà* AM17.1v1; I pers. pl. *ponere(m)mo* AM10.1r29, *vederemo* AM32.1r11; II pers. pl. *vederiti* AM12.1r23, AM12.1v2, *teneriti* AM6.1r15.

Per la III coniugazione: I pers. sing. *acolgerò* A9.1r15; III pers. *sc(ri)verà* A9.1r7, *torà* A14.1r17; I pers. pl. *sc(ri)vere(m)mo* AM27.1r4, *venderemo* AM34.1r13; II pers. pl. *scriverì* AM21.1r8; III pers. pl. *vendera(n)ne* AM10.1r29.

71 Cfr. *tresse* 'traesse' nel cod. delle *Vite di Santi* Magliabechiano XXXVIII.110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (VERLATO 2009, pp. 432-433).

72 Si tratta, tuttavia, di un caso dubbio poiché bisognerebbe ammettere un improvviso cambio di soggetto nella frase. Si consideri infatti l'intero passo, nel quale il soggetto è la coppia di mittenti Marco e Albertino: *Mandàne p(er) schrito la raxom da vuy a nuy del dare e del'ahav(er)e on 'l // resto ch(e) restà hav(er)e da nuy e ma(n)darévelo p(er) 'l meyo se porà.*

Per la IV coniugazione: I pers. sing. *tirò* A16.1r3; III pers. *(con)virà* ‘converrà’ A12.1r17, A14.1r13, A14.1v18, A14.1v19, *sc(ri)virà* A9.1r7, *vignirà* A11.1r16, A14.1r25, *virà* A14.1r28; I pers. pl. *serviremo* AM6.1r19; II pers. pl. *(con)virì* A12.1r16, *fornireti* A20.1r3, *sc(ri)virì* A4.1r27, A14.1r29, *scrivirì-* AM26.1r7, *scriviriti* AM8.1r17, AM16.1r29; III pers. pl. *vira(n)no* A14.1r22.

Si ricorda che del trattamento di *ar* e *er* in posizione atona nelle desinenze dell’indicativo futuro si è trattato nel par. 2.9.

#### 4.7.7. Congiuntivo presente

Per la I coniugazione si registrano: I pers. sing. *cambia* A10.1r9, *manda* A6.1r19, A14.1r9, A14.1v8, A20.1r13; III pers. con *-a cognoscha* AM6.1r27, AM10.1v7, AM23.1r11, *cog(n)osscha* AM29.1r6, *costa* AM39.1r28, *doma(n)da* AM20.1r13, AM21.1r9, *falla* AM32.1r8, *guada(n)gna* AM10.2r4, *manda* AM38.1r2, *ma(n)da* AM12.1v29, AM36.1r4, *paga* A19.1r9, AM4.1r11, *spaza* AM11.1r21, con *-e bisogne* AM34.1r24, *garde* AM5.1r32, AM6.1v4, AM7.1r28, G2.1r3, *gua(r)de* AM1.1r23, AM2.1r23, AM3.1r10 (32), con *-i guardi* A1.1r14, A2.1r14, A3.1r5 (14), *gua(r)di* AM31.1r14, AM32.1r21, AM39.1r33<sup>73</sup>; II pers. pl. *afadigà* AM10.1v12, *avisati* AM7.1r25, *(con)parà* AM23.1r3, *(con)parati* AM29.1r5, *(con)prà* A5.1r2, *guadagnà* A9.1r10, *guardà* AM20.1v7, *mandà* A7.1r12, A14.1v17, A16.1r13 (7), *ma(n)dà* AM9.1r3, AM13.1r21, AM23.1r2 (11), *ma(n)dati* AM16.1v10, AM17.1r24, *trovà* AM23.1r5, *trovà-* AM23.1r12, *zerchà* A9.1v24.

Per la II coniugazione: III pers. *piazza* G1.1r2, G2.1r2, *piazza-* AA2.1r6, *vaya* AM39.1v4; II pers. pl. *vegà* A2.1r9.

Per la III coniugazione: III pers. *aduga* AM12.1r5, *pona* AM18.1r5, *remeta* AM37.1r6, *renda* AM34.1r25, *rec(re)sca* G1.1r4; II pers. pl. *metà* A9.1r9, *metati* A2.1r4, *ponati* AM17.1r9, *p(ro)metà* AM5.1r13, *respo(n)dà* AM21.1r10, *rispo(n)dati* AM21.1r4, *scrivati* AM17.1r4, *scrivatti* AM34.1r8, *tochà* AM29.1r9, AM39.1v4, *tochà-* AM23.1r11, *togà* A14.1r22, AM39.1v5, *vendà* AM10.1r27; III pers. pl. *scrivano* AM10.2r22.

Per la IV coniugazione: III pers. *escha* A4.1r21, A19.1r11, *vegna* A5.1r9, AM10.1v21, AM12.1v25 (7); II pers. pl. *tignà* AM10.1r4.

<sup>73</sup> Si noti che la desinenza di tipo toscano *-i* (sulla quale si veda ROHLFS 1966-69, § 555) è limitata a questa sola voce, impiegata sempre in un contesto formulare, quello della frase benaugurale “Dio vi guardi”, ricorrente in chiusura delle lettere.

#### 4.7.8. Congiuntivo imperfetto

Per la I coniugazione si registrano: I pers. sing. *mandase* A20.1r12, *ma(n)dasse* AM39.1r3, *ma(n)dassi* AM6.1r14; III pers. *bixo(n)gnase* AM21.1r9, *(con)parase* AM20.1r22, *(con)parasse* AM20.1r25, *costasse* A1.1r12, *costaxe* A19.1r7, *ma(n)dasse* AM11.1r17, AM11.1r18, *passaxe* A2.1r7; II pers. pl. *avisasi* AM20.1r22, *(con)parassi* AM10.1v9, *(con)prassi* A14.1r5, A19.1r7, *mandassi* A1.1r10, A9.1r17, AM5.1r19, *ma(n)dassi* A17.1r9, AM3.1r2, AM9.1r2 (7), *mandassi* A1.1r11, *pagassi* A17.1r6, *pas[s]axi* A4.1r18, *trovase* AM20.1r19, *trovasi* AM20.1r19, *trovassi* AM10.1v8, AM20.1r20 bis (6); III pers. pl. *costassene* AM4.1r18, *mandassino* A9.1v11<sup>74</sup>, *traxe(n)no* A9.1r24.

Per la II coniugazione: III pers. *piassesse* AM10.1v8; II pers. pl. *vedisse* A19.1r11<sup>75</sup>.

Per la III coniugazione: I pers. sing. *vendesse* AM32.1r3; III pers. *adussesse* AM39.1r30, *(con)duxesse* A9.1r17, *rec(re)ssexse* A15.1r8, *remettesse* A2.1r6, *requiresse* AA1.1r4, AA1.1r5, *vegnesse* AM20.1r11; II pers. pl. *credissi* AM20.1r22, *vendissi* AM20.1r6.

Per la IV coniugazione: III pers. *fornisse* AM6.1r16.

#### 4.7.9. Condizionale

Per la formazione del condizionale viene impiegato esclusivamente il tipo infinito + HABUI<sup>76</sup>. Per la I coniugazione si registrano: I pers. sing. *mandarevi* A2.1r5, *restareve* A4.1r9, *trovarevi* A14.1r28; III pers. *pagarave* A9.1r18, *spazarave* AM32.1r8, *trovareve* A14.1r15 e il toscanismo *costarabe* AM12.1v27; II pers. pl. *trovaresse* AM10.1r14.

#### 4.7.10. Imperativo

Per la I coniugazione: II pers. pl. *avisà-* AM3.1r9, AM5.1r26, AM7.1r29 (13), *avissà-* AM5.1r7, AM5.1r14, AM5.1r18 (13), *avixà-* A9.1r6, A9.1v18, A9.1v20 (9), *avixati* A1.1r8, A9.1v22, *(con)parà* AM10.1v6, AM20.1r27, AM20.1v6, AM29.1r11, *(con)parati* AM3.1r4, *(con)parati-* AM22.1r5, *(con)prà* A19.1r12, *(con)prà-* A5.1r6,

<sup>74</sup> Con estensione della vocale tematica della IV coniugazione, caratteristica del parmense, come evidenziato anche per alcune forme del passato remoto (cfr. il par. 4.7.4): cfr. ROHLFS 1966-69, § 562.

<sup>75</sup> Cfr. la nota precedente.

<sup>76</sup> Dell'alternanza tra la I pers. sing. in *-evi*, *-eve* e la III pers. sing. in *-ave* si è trattato nel par. 2.3; del trattamento di *ar* e *er* in posizione atona nel par. 2.9.

(con)prati A20.1r9, (con)sià- AM33.1r8, (con)zà AA2.1r5, doma(n)dà AM10.1v6, falé A8.1r7, A9.1r28, guardà AM29.1r12, gua(r)dà AM20.1r20, AM20.1v2, guardì A4.1r30, A14.1r21<sup>77</sup>, lasà- AM3.1r3, lasati AM10.2r21, AM25.1r9, lasati- AM22.1r7, AM31.1v1, lass[à]- A19.1r12, lassati- A9.1v6, mandà A14.1v17, A17.1r9, ma(n)dà AM17.1v2, AM25.1r13, mandà- A2.1r12, A2.1r13, A4.1r16 (23), ma(n)dà- A5.1r6, AM6.1r25, AM10.2r10 (31), mandà- AM3.1r3, mandati A20.1r9, ma(n)dati AM7.1r23, AM8.1r26, AM8.1r27, mandati- A1.1r13, A4.1r30, ma(n)dati- AM6.1r27, ma(n)ndà AM17.1v1, ma(n)ndati AM8.1v5, mostrà AM10.2r5, mostrà- AM28.1r15, pagà AM39.1r18, pagà- A8.1r6, A9.1r7, AM18.1r4 (5), pià AM10.1v4, AM31.1v4, piati AM18.1r6, AM19.1r7, reco(r)dà- AM16.1v11, AM16.1v15, AM17.1v3, tra' AM10.2r9.

Per la II coniugazione: II pers. pl. *vidì* A6.1r17.

Per la III coniugazione: II pers. pl. *abaté* AM39.1r16, *metì* A2.1r10, A4.1r23, A8.1r9 (6), *metì-* A5.1r7, A8.1r7, A16.1r14 (5), *mettì-* AM31.1r6, *poneti* A1.1r8, *ponì* A9.1r13, AM31.1r12, *ponì-* AM1.1r5, AM4.1r18, AM5.1r14 (15), *ponite* AM39.1r14, *ponite-* A1.1r13, AM13.1r12, *poniti* AM7.1r4, AM10.1v24, AM12.1v1, AM12.1v17, *ponitti* AM31.1r8, AM34.1r11, *p(ro)mitì* AM5.1r13, *rendé-* AM34.1r14, *redù-* AM17.1r6<sup>78</sup>, *respondé-* (lettura incerta) A9.1v11, *respondì* A17.1r10, *respo(n)dì* AM12.1v24, AM16.1r30, *respondì-* A3.1r4, AM4.1r18, AM20.1r11, *respo(n)dì-* AM17.1r25, *respondì-* AM20.1r14, *respondite* A15.1r14, *responditi* A4.1r33, *scrivé-* AM5.1r15, AM34.1r19, *scrivì-* AM3.1r9, AM5.1r17, AM10.1v11 (16), *sc(ri)vì-* A4.1r19, A4.1r27, A5.1r10 (10), *scriviti* AM1.1r12, AM2.1r21, AM5.1r22 (14), *todé* AM33.1r4, *todé-* AM20.1r21, AM20.1v3, AM20.1v5 (7), *todì-* AM38.1r7, *to-* A4.1r16, A5.1r4, A5.1r5, *vendì* A14.1r33, *vendì-* AM10.1r27, AM25.1r11, *vollzé* AM20.1r32, *vollzì* AM10.1r31, *vollziti* AM6.1r32, *volzé* AM8.1r30, AM10.1v28, AM17.1r29, *volzì* AM12.1r33, AM31.1r17.

#### 4.7.11. Infinito

Per la I coniugazione: *achatar-* A15.1r20, *acordar* AM10.2r7, *amontare* A16.1r24, *aspetare* AM10.2r5, *aspetar-* AM10.1r25, *avissar-* AM6.1r18, *avixar-* AA2.1r6, *cambiar-* A11.1r12, *chu(n)zare* AM12.1r13, *chunzare* AM25.1r4, *chunzar-* AM10.2r12,

<sup>77</sup> Con desinenza -ì dovuta a metaforesi (cfr. il par. 2.2), in seguito alla sostituzione di -ATIS con -ETIS, fenomeno che occorre in area romagnola e in area lombarda: cfr. ROHLFS 1966-69, § 531.

<sup>78</sup> Cfr. *redùlli* 'li ridusse' ne *Gli Quattro Evangelii concordati in uno* di Jacopo Gradenigo (GAMBINO 1999, p. 271).

*comandare* AM39.1v2, *(con)parare* AM10.1v4, AM22.1r8, AM23.1r10 (7), *(con)prare* A1.1r3, A5.1r4, A5.1r9 (6), *(con)siar-* A7.1r10, *(con)zare* AM5.1r22, AM34.1r19, AM39.1r28, AM39.1r30, *doma(n)dare* AM8.1r28, AM31.1r3, AM32.1r13, AM34.1r22, *infodrare* AM39.1r25, *i(n)ganare* AM39.1r6, *inscontare* A14.1v1, *lavare* AM32.1r18, *lavorare* A12.1r18, A14.1v20, *livrare* AM4.1r15, *lodare* AM34.1r23, *ma(n)chare* AM10.2r7, *mandare* A2.1r6, A2.1r12, A6.1r17 (14), *ma(n)dare* A6.1r21, A11.1r9, AM1.1r7 (13), *manda(r)e* A10.1r5, *m[a(n)]dare* A10.1r6, *ma(n)dari* AM7.1r7, *mandar-* A15.1r7, A15.1r20, A16.1r9, A20.1r13, *ma(n)dar-* AM8.1v3, *pagare* A4.1r21, A9.1r16, A16.1r17 (13), *pesare* AM12.1v10, *pessare* AM12.1v5, AM12.1v13, *piare* AM20.1r21, AM20.1v7, *portare* A11.1r7, *po(r)tare* AM12.1v10, *portar-* A12.1r10, A14.1v3, A16.1r9, *prestare* A14.1r13, A14.1v18, *p(re)stare* A12.1r16, *prestar-* A15.1r24, *spazar-* A12.1r8, AM10.1r5, AM10.1v13, *stare* A9.1v6, A19.1r12, AM3.1r3 (7), *trovare* A17.1r7, AM16.1r26, AM20.1v2, *t(r)ovare* AM31.1r5, *trova[re]* A19.1r6, *trovar-* AM20.1r18, *trova(r)-* AM20.1r17, *zerchare* A9.1v24, *zetare* AM16.1v15, *zettare* AM17.1v3. A parte si segnala il caso di *(con)sier-* A12.1r14, a proposito del quale si veda il par. 2.3.

Per la II coniugazione: *piassere* AM7.1r8, *vedere* AM32.1r9, *videre* AM39.1r13.

Per la III coniugazione: *acolgere* A9.1r14, *cognosere* AM34.1r24, *(con)piere* AM4.1r15, *metere* A8.1r8, AM10.2r9, AM12.1r9 (5), *met(er)e* AM39.1r19, *perder-* AM10.2r4, *ponere* AM12.1v19, *pon(er)e* AM16.1r23, *recev(er)e* A7.1r7, *remetere* AM4.1r17, *reschore* A4.1r22, *respondere* AM21.1r3, *scrivere* AM4.1r5, AM6.1r10, AM16.1v11 (5), *spendere* AM39.1r27, *tore* AM6.1r15, AM6.1r26, AM7.1r24 (6), *tor-* A14.1r20, *vendere* AM10.1r26, AM10.1v18, AM13.1r25, *vender-* A12.1r10, A14.1v2, AM20.1r5.

Per la IV coniugazione: *sc(ri)vire* A8.1r12, A8.1r14, *s(er)vire* A6.1r20, A7.1r14, AA2.1r8, *sustinire* A14.1r14, *susti(n)nire* AM10.1r14, *tinir-* A15.1r5, A15.1r8, *vignire* A12.1r16, AM4.1r16, *vinire* A9.1r29.

#### 4.7.12. Gerundio

Per la I coniugazione: *acomenzando* A6.1r5, *pagando-* A4.1r18, *pasando* AM10.1v16, *p(re)stando* A14.1r17, *prestando-* A14.1r21.

Per la II coniugazione: *voyando-* A14.1r14<sup>79</sup>.

#### 4.7.13. Participio presente e passato

Persa la funzione verbale del participio presente, per la I coniugazione si hanno solamente l'aggettivo e sostantivo *(con)tanti* A4.1r14, A4.1r28 e il sostantivo *mercadant(e)* G1.1v2; per la II coniugazione il sostantivo *pare(n)te* AM7.1r6 e l'avverbio *in(con)tinent(e)* A8.1r14. A parte si consideri il sostantivo *prexente* A15.1r17, A19.1r9, A19.1r12 (5), *p(re)xente* A4.1r17, A11.1r16, A17.1r9, *p(rese)nte* AM6.1v3, AM7.1r13, AM16.1r25.

Per quanto riguarda le forme deboli dei participi passati in -ATU(M), -ATI, -ATA(M), -ATAE, -UTU(M), -UTI, -UTA(M), -UTAE, si vedano le forme con conservazione o sonorizzazione della dentale raccolte nel par. 3.1 e le forme apocopate riportate nel par. 2.6.

Tra i participi passati forti si segnalano (in modo non esaustivo): in *-to (con)feti* A18.1r4, AM22.1r6, AM23.1r8, *(con)fette* AM23.1r7, *(con)fetti* AM23.1r2, AM23.1r4, AM24.1r3 (6), *(con)fetto* AM33.1r11, *(con)ffeto* AM6.1r25, *(con)ffetti* AM29.1r6, *(con)te(n)ti* AM25.1r14, *(con)tento* AM2.1r14, *(con)tentto* AM31.1r7, *(con)tte(n)to* AM5.1r7, AM27.1r3<sup>80</sup>; in *-so i(n)te(n)ssa* AM37.1r2, *intesso* AM28.1r19, *i(n)tesso* AM25.1r5, AM39.1r2, *intexo* A4.1r31, A9.1r3, A14.1v6, *messi* AM10.2r8, accanto alle forme deboli *metù* A6.1r7, AM13.1r6, *metudo* A11.1r6, AM7.1r19, *p(ro)messo* AM6.1r12, AM10.1r24, AM17.1r20 (5), *p(ro)mexo* A9.1r20, *spexo* A16.1r14; in *-sto posti* A18.1r8, AM37.1r4, *posto* A18.1r6, A20.1r11, AM2.1r6 (14), accanto alle forme deboli *po(n)nuto* A6.1r5, *ponuto* A6.1r5. Ben documentato nei testi settentrionali antichi è l'aggettivo verbale "concio", attestato nelle forme *conzi* A9.1v5, *conzio* A14.1r2, *chu(n)zo* AM28.1r14, *cu(n)zo* AM29.1r3<sup>81</sup>. Anche la forma *aparechio* A10.1r16 (accanto ad *aparechiado* A9.1v22, *aparechià* A5.1r12, AM13.1r18, *aparechiada* AM8.1r19, AM12.1v26, *aparechiadi* AM40.1r7, AA2.1r7, *aparechiado* A2.1r11, A6.1r20, A7.1r13, A14.1v24) è più probabilmente interpretabile come aggettivo verbale, analogico su altre forme participiali forti, anziché come participio rizoatono (cioè come *aparechiò*)<sup>82</sup>.

79 Con generalizzazione della desinenza *-ando*, normale in area settentrionale: cfr. ROHLFS 1966-69, § 618.

80 Si avverte che vengono qui considerate le forme del part. pass. del verbo \**contentare* (cfr. il Gloss.) e non le forme dell'agg. *contento*.

81 Cfr. ROHLFS 1966-69, §§ 627-628.

#### 4.7.14. Singoli verbi

Coniugazione di “andare”. Indicativo presente: III pers. *va* AM35.1r6. Indicativo futuro: I pers. sing. *anderò* A16.1r4. Infinito: *andare* A7.1r9, AM12.1r14.

Coniugazione di “avere”. Indicativo presente: I pers. sing. *ò* A2.1r6, A2.1r11, A4.1r11 (53), *ò-* A9.1r19, A15.1r23, *Òne* (lettura incerta) A5.1r11<sup>83</sup>; III pers. *à* A7.1r7, A7.1r8, A9.1v28 (21), *à-* AM4.1r12; I pers. pl. *abia(m)mo* A6.1r21, AM1.1r2, AM1.1r7 (134), *abiamo* AM7.1r20, AM23.1r6, AM25.1r4, AM37.1r4, *abie(m)mo* AM40.1r5, *abiemo* A18.1r2 bis, A18.1r4 (6), *habiemmo* A6.1r16, *habiemo* A6.1r11; II pers. pl. *avete* A1.1r13, *avì* A5.1r8, A5.1r10, A7.1r5 (22), *avite* A2.1r13, A4.1r4, A11.1r6 (5), *aviti* A3.1r4, A5.1r11, A6.1r7 (58), *avitti* AM17.1r17, AM24.1r5, AM29.1r5 (7), *avitto* AM29.1r3, *haviti* A6.1r14; III pers. pl. *à(n)no* A2.1r9, A9.1r20, AM10.1v1 (5). Indicativo imperfetto: I pers. sing. *aveva* A2.1r4, A2.1r10, A2.1r11, A9.1r16; III pers. *aveva* AM2.1r13; I pers. pl. *aveva(n)* AM7.1r9, *aveva(n)no* AM9.1r2<sup>84</sup>; II pers. pl. *avivi* A8.1r13<sup>85</sup>. Indicativo perfetto: III pers. *ave* AM12.1v14. Indicativo futuro: I pers. sing. *arò* A16.1r11, *arò-* A9.1r30; III pers. *arà* AM21.1r6; III pers. pl. *ara(n)no* AM18.1r7, AM36.1r5; II pers. pl. *arì* AM12.1r6, *arì-* AM16.1r30, *ariti* A7.1r3, AM4.1r9, AM7.1r15, AM11.1r4, *averì* A9.1r6, *avrì* A4.1r24, AM26.1r7, AM36.1r6 (6), *avriti* A9.1r30, AM6.1v3, AM7.1r14, AM40.1r4, *av(ri)ti* AA2.1r5. Congiuntivo presente: III pers. *abia* A4.1r30, A4.1r31, A9.1r27 (5); II pers. pl. *abé-* A4.1r16, *abià* A9.1v5, A9.1v17, AM33.1r11, *abià-* AM10.1v4, *abiadi* AM11.1r17, *abiate* A9.1v6, A17.1r5, *abiati* A8.1r3, A15.1r6, AM1.1r6 (5). Congiuntivo imperfetto: I pers. sing. *avesse* AM10.1v9, *avexe* A10.1r7; II pers. pl. *avissi* A4.1r26, AM11.1r6, *avixi* A8.1r6. Condizionale: I pers. sing. *arevi* A10.1r8, A11.1r8, A14.1r6, A16.1r8; III pers. *arabe*

82 A proposito della presenza di *-ò < -ATU(M)* nei volgari emiliani, si vedano le considerazioni di BERTONI 1910, p. 194 n. 2 sulla possibile attestazione di un participio passato *monto* in un documento modenese del 1353, rispetto alla quale sembrano però da preferire le ipotesi alternative che si tratti di un perfetto *montò* o di un errore per *monta* (quest'ultimo meno probabile dal momento che ricorre due volte). Si potranno facilmente escludere anche le ipotetiche forme in *-ò* tratte da Bertoni dal *Laudario dei Battuti* di Modena (*ibidem*): la forma *monto* è più probabilmente il perfetto *montò* (e così la considera il più recente editore ELSHEIKH 2001, p. 24), mentre *porto* (*ivi*, p. 11) è una forma accorciata di aggettivo verbale ben nota anche in Toscana (ROHLFS 1966-69, §§ 623 e 627). A proposito della riduzione di *-ato* in *ò* nei toponimi, per l'area emiliana si ricorda la segnalazione di SALVIONI 1902a [2008]: «Nel territorio piacentino, è notevole il nl. *Seminò* San Miniato» (p. 670).

83 Con epitesi di *-ne*: cfr. in area emiliana *hone*, *one* tra i documenti bolognesi analizzati in TRAUZZI 1921, p. 155. In alternativa si potrebbe pensare all'enclisi del pronome genitivo-partitivo *ne*. Si veda l'intero passo: *mandà(m)me lo / resto de quele bal. e lo (con)to de tuto, se mandà no l'aviti. Òne r. fi(n)no a questo / di bal. XXIII<sup>o</sup> di lan(n)na e bal. IJ di datali.*

84 Per la posizione dell'accento si vedano le considerazioni espresse nel par. 4.7.3.

85 L'accentazione di questa forma rimane incerta. ROHLFS 1966-69, § 551, infatti, cita per il romagnolo e per il padovano alcuni casi di identità tra la II pers. sing. e quella plurale. Come sostenuto da TOMASIN 2004, p. 192 n. 336 per le forme padovane *avevè* e *devevè*, invece, la forma *dovivè* AM5.1r15 è più facilmente spiegabile come frutto della contrazione *-ATIS > -ai > -é* (cfr. il par. 2.6).

AM39.1r12; I pers. pl. *aressene* AM10.1v25, AM12.1r3; II pers. pl. *ari* A16.1r22, *ariste* A20.1r12. Infinito: *ahav(er)e* AM5.1r29, AM16.1v11, AM17.1r24, *avere* AM6.1r10, AM13.1r21, *av(er)e* A16.1r6, A16.1r18, AM1.1r10 (51), *aver-* A14.1r23, AM39.1r7, *ave(r)-* AM17.1r13, AM18.1r4, AM19.1r5 (5), *hav(er)e* A4.1r25, A4.1r30, A5.1r4 (41), *have(r)-* A16.1r10. Gerundio: *abiando* AM10.1r25. Partecipio passato: *abiù* AM16.1r30, AM20.1r2, *abiudo* A8.1r13, AM7.1r11, AM17.1r26, *abiuto* A16.1r22, AM17.1r4, *abiutto* AM17.1r4, AM34.1r21.

Coniugazione di “dare”. Indicativo presente: I pers. sing. *do* A12.1r8; III pers. *dà* A15.1r14, A15.1r16, A15.1r26 (5); I pers. pl. *dagama(n)no* A11.1r14<sup>86</sup>; II pers. pl. *dati* A1.1r8. Indicativo perfetto: I pers. sing. *dè* AM8.1v5; III pers. *dè* AM1.1r22, *dè-* AM26.1r6; I pers. pl. *de(n)no* AM16.1v7, *deseno* AM34.1r11; II pers. pl. *dessti* AM28.1r9. Indicativo futuro: I pers. sing. *darò* A15.1r19, A16.1r24, AM8.1r16; III pers. *darà* AM7.1r12, AM17.1r20, AM17.1r21, *derà* A15.1r7; II pers. pl. *darì* AM21.1r8, AM39.1v5, *dariti* AM20.1r13. Congiuntivo presente: III pers. *daga* A15.1r15; II pers. sing. *dà* A19.1r10, *dagà* AM11.1r22, AM20.1r12. Condizionale: III pers. *darave* AM32.1r10. Imperativo: II pers. pl. *dadi* A8.1r4, A13.1r3, A13.1r4 (13), *dadi-* AM20.1r6, AM25.1r12, AM26.1r2, AM36.1r6, *dà-* AM10.1v18, *dati* A1.1r7. Infinito: *dare* A4.1r6, A4.1r7, A4.1r9 (36), *dar-* A12.1r17, A14.1r28, A14.1r30 (6). Partecipio passato: *dà* A11.1r15, *dada* G2.1r4, *dadi* AM12.1v14, AM13.1r24, AM34.1r23, *dado* A9.1v18, A16.1r15, AM7.1r9 (6), *dati* AM19.1r8 *dato* A4.1r32, AM25.1r3.

Coniugazione di “dire”. Indicativo presente: I pers. sing. *dicho* A1.1r14, A3.1r5, A4.1r5 (13), *digo* A11.1r7, AM6.1r15, AM6.1r21 (10); III pers. *dixe* A7.1r7, A9.1v7, A16.1r10; I pers. pl. *diga(m)mo* AM21.1r6, *dige(m)mo* AM16.1v7, *dizemo* A18.1r12; II pers. pl. *dide* AM3.1r13, AM29.1r4, AM34.1r3 (9), *didi* A11.1r7, A15.1r10, A20.1r4 (9), *dite* A4.1r4, A4.1r6, A4.1r28, *diti* A6.1r7, A6.1r9, A6.1r14 (15), *ditte* AM25.1r5, AM25.1r6, *ditti* AM34.1r4. Indicativo perfetto: I pers. sing. *dessi* AM6.1r11<sup>87</sup>, *disse* AM7.1r9, *dissi-* AM31.1r4; III pers. *disse* AM25.1r2, I pers. pl. *diga(m)mo* AM21.1r10. Indicativo futuro: I pers. sing. *dirò-* AM6.1r8; III pers. *dirà* AM5.1r11, AM5.1r113; I pers. pl. *deremo* AM28.1r2<sup>88</sup>, *dire(m)mo* AM5.1r3, AM7.1r3, AM16.1r3, AM39.1r10, *diremo* AM1.1r3, AM31.1r6, *diremo-* AM12.1v26, *diremono* AM8.1r21<sup>89</sup>; II pers. pl. *diriti* AM8.1r24. Imperativo: II pers. pl. *didi-* AM18.1r5. Infinito: *dire* A4.1r31,

86 Su questa forma cfr. il par. 4.7.1.

87 Per *e* in luogo di *i* nel paradigma di “dire” cfr. il par. 2.7.

88 Cfr. la nota precedente.

89 Su questa forma cfr. il par. 4.7.1.

A14.1v24, AM1.1r23 (40). Partecipio passato: *deto* A7.1r6, AM40.1r4, *dita* A1.1r13, A5.1r3, A6.1r18 (30), *dite* A5.1r7, A14.1r33, AM1.1r11 (6), *diti* A6.1r10, A6.1r16, A8.1r9 (36), *d(it)i* A3.1r4, A4.1r26, *dito* A1.1r3, A1.1r5, A1.1r6 (88), *ditti* AM24.1r7, AM31.1v5, *ditto* AM27.1r3, AM31.1r6, AM31.1r11 (5).

Coniugazione di “dovere”. Indicativo presente: III pers. *de’* A9.1v18, A16.1r10, A16.1r17 (8); I pers. pl. *debia(m)mo* AM5.1r25, AM6.1r10, AM7.1r4 (18); II pers. pl. *dovì* A9.1r9, A9.1r13, A11.1r16 (13), *doviti* A6.1r5, A6.1r8, A6.1r11 (37), *dovitti* AM19.1r2, AM34.1r12, AM34.1r20; III pers. pl. *de(n)no* A4.1r14, A4.1r22. Indicativo imperfetto: III pers. *doveva* AM8.1r4; II pers. pl. *dovivé* AM5.1r15<sup>90</sup>. Indicativo perfetto: II pers. pl. *dovixe* A8.1r2. Indicativo futuro: I pers. sing. *derò* A14.1v19; II pers. pl. *dov(r)ete* A5.1r25. Congiuntivo presente: III pers. *debia* AM17.1r13, AM38.1r6; II pers. pl. *debià* AM33.1r2, *debiati* A8.1r8, AM21.1r3, *debiatti* AM32.1r15, *dibiati* AM9.1r4, *dibiatti* AM32.1r14, *dobià* A19.1r3, *dobiati* A17.1r8, A19.1r4, *dobite* A19.1r2. Congiuntivo imperfetto: III pers. *dovesse* AM7.1r7, *dovexe* A5.1r9. Condizionale: II pers. pl. *dovrisse* AM33.1r14, AM34.1r7, AM34.1r18, AM35.1r4; III pers. pl. *deravene* AM10.1r24, AM34.1r4.

Coniugazione di “essere”. Indicativo presente: I pers. sing. *som* A4.1r14, A9.1r8, A9.1r19 (7) *so(n)no* AM39.1r28, *sono* A14.1v7, *sonto* A14.1v5<sup>91</sup>; III pers. *è* A4.1r6, A4.1r8, A7.1r9 (101)<sup>92</sup>; I pers. pl. *sia(m)mo* AM1.1r7, AM5.1r31, AM6.1r6 (19), *siamo* AM9.1r3, AM20.1r15, AM21.1r10 (6), *sià(n)no* AM2.1r22, *sie(m)mo* A18.1r7, A18.1r9, *siemo* A18.1r5, A18.1r9<sup>93</sup>; I pers. pl. *side* A10.1r5<sup>94</sup>; III pers. pl. *è(n)no* A9.1v8, A9.1v16, A10.1r11 (12), *èno* A9.1r12, A16.1r27, AM10.2r2, AM13.1r9, *so(n)no* A7.1r6, A9.1v10, AM1.1r5 (18), *sono* A14.1v6, AM5.1r24. Indicativo futuro: I pers. sing. *serò* A14.1r6; III pers. *serà* A3.1r3, A10.1r6, A14.1r8 (6); II pers. pl. *sarite* A1.1r9, *serì* A14.1r7, *seritti* AM33.1r13; III pers. pl. *sera(n)no* AM3.1r15, AM4.1r8. Indicativo imperfetto: III pers. *era* AM7.1r6, *era-* AM30.1r3; III pers. pl. *era(n)no* A12.1r7. Indicativo perfetto: I pers. sing. *fu’* AM17.1v4; III pers. *fo* A7.1r2, A9.1r4, AM8.1v2 (6), *fo-* AM8.1v2, AM8 fu

90 Per la posizione dell’accento si vedano le considerazioni esposte nella n. 85 di questo par.

91 Si tratta di una forma ben documentata nei testi settentrionali antichi, forse originatasi a partire da una confusione tra le forme della III pers. pl. *sont* e *son*: cfr. ROHLFS 1966-69, § 540.

92 Si avverte che in questo caso nel conteggio totale sono stati considerati anche i casi nei quali la forma è frutto dello scioglimento delle abbreviazioni *ch’(è)* e *-ch’(è)*.

93 Di queste forme si è trattato nel par. 4.7.1.

94 Cfr. *side* ‘siete’ nella *Vita di San Petronio* (CORTI 1962, p. 33), nel *Laudario dei Battuti* di Modena (ELSHEIKH 2001, p. XL) e tra le lettere della famiglia Buzoni di Mantova (BORGOGNO 1972, p. 85). In queste ultime si registrano numerosi altri casi di desinenza in *-ide* per la II pers. pl. (*ivi*, p. 47), i quali non paiono tuttavia spiegabili come frutto di un fenomeno di metaforia.

AM7.1r2<sup>95</sup>; III pers. pl. *fo(n)no* AM2.1r19, AM7.1r3, AM12.1r27 (6), *fono* AM2.1r17. Congiuntivo presente: III pers. *sia* A1.1r4, A3.1v3, A4.1r11 (23); II pers. pl. *sià* AM10.1v1, *sià-* AM3.1r14, AM6.1r11, AM6.1r27 (6), *siadi* AM38.1r5, *siatti* AM38.1r8; III pers. pl. *sia(n)ne* AM4.1r6, AM4.1r13, AM22.1r6, *sia(n)no* AM29.1r11 *siano* A8.1r5. Congiuntivo imperfetto: I pers. sing. *fosse-* AM17.1v2, *fussi* A11.1r8; III pers. *fosse* A4.1r20, A7.1r12, AM4.1r16 (9), *foxe* A8.1r6, A16.1r8; III pers. pl. *fossene* AM22.1r7, AM33.1r7, *fosse(n)ne* AM32.1r12. Condizionale: I pers. sing. *serevi* A11.1r14, *s(ere)vi* A19.1r6, *sere[vi]* A4.1r19; III pers. *serave* AM10.1v3, AM20.1r18; I pers. pl. *seressene* AM10.1v8. Infinito: *essere* AM6.1r15, AM6.1r26, AM17.1r18 (6), *ess(er)e* A16.1r23, AM21.1r6, AM22.1r6 (5). Gerundio: *siando* AM11.1r17.

Coniugazione di “fare”. Indicativo presente: I pers. sing. *fazo* A9.1r9, A9.1r11, A9.1v2 (6); III pers. *fa* A4.1r23, A8.1r14, A14.1r5 (13); I pers. pl. *faza(m)mo* AM3.1r13, AM39.1v2, *faze(m)mo* AM13.1r16, AM30.1r2, AM31.1r13, *fazemo-* AM10.2r1; II pers. pl. *fati* A1.1r7. Indicativo futuro: I pers. sing. *farò* A4.1r24, A6.1r19, A8.1r14 (10); III pers. *farà* A12.1r6, A12.1r9, A16.1r12 (7); I pers. pl. *fareme* AM12.1v29, *fare(m)mo* AM4.1r5, AM4.1r8, AM6.1r11 (8), *faremo* AM3.1r14, AM6.1r22, AM33.1r13 (5); II pers. pl. *farì* A16.1r21, AM20.1r7. Indicativo perfetto: III pers. *fe* AM1.1r12, AM13.1r25; II pers. pl. *fesse* AM2.1r9, *fessi* AM12.1r7, *fexi* A12.1r5, A12.1r9. Congiuntivo presente: I pers. sing. *faza* A12.1r18 bis, A14.1r21 (5); III pers. *faza* AA2.1r2; II pers. pl. *faciati* A19.1r4, *fazà* A9.1v24, A12.1r12, AM23.1r10, AM27.1r5, *fazati* AM6.1r6, AM11.1r6, AM20.1r15, AM21.1r4, *fazatti* AM39.1r25, *fazi* AM39.1r28; III pers. pl. *faze(n)no* A9.1r22. Congiuntivo imperfetto: III pers. *fesse* AA1.1r5, *fexe* A7.1r11<sup>96</sup>; II pers. pl. *fessi* AM10.1v14. Condizionale: I pers. sing. *farevi* A9.1r14, A11.1r12; III pers. *farave* A9.1r24, AM20.1r23; I pers. pl. *faressen* AM39.1v2<sup>97</sup>; II pers. pl. *farisse* AM26.1r5, AM39.1r13, *farissi* AM10.1v13, AM39.1r27. Imperativo: II pers. pl. *fa-* A2.1r12A2.1r12, *fade-* AM32.1r18, *fadi* A6.1r21, A8.1r4, A9.1r21 (28), *fadi-* A9.1v17, A14.1v3, AM4.1r17 (10), *fate* AM32.1r12, *fati* AM2.1r16, *fati-* A9.1r6. Infinito: *fare* A7.1r6, A8.1r4, A12.1r17 (22), *far-* A12.1r19, A14.1v20, AM5.1r8 (5),

95 Sulla presenza della forma *fu* in testi italiani settentrionali, con particolare riferimento ad alcune zone della Lombardia orientale, si veda BERTOLETTI 2015, p. 33.

96 Secondo ROHLFS 1966-69 si tratta di «forme abbreviate influenzate dall’italiano antico *fei* ‘feci’, *femmo* ‘facemmo’»: cfr. §§ 560 per il toscano e 562 per i dialetti settentrionali.

97 Con probabile omissione del segno abbreviativo per la nasale della desinenza di I pers. pl.: cfr. le precisazioni esposte nei criteri di edizione. A differenza dei contesti segnalati nel par. 4.7.4 n. 63 per alcune forme di perfetto, infatti, in questo caso (come in *voressen* AM20.1r17) pare da escludere la possibilità che si tratti di una I pers. sing. (resa invece con *farevi* A9.1r14, A11.1r12 e *voreve* AM36.1r27, *vorevi* A14.1r3), per la quale bisognerebbe ammettere un improvviso cambio di soggetto nella frase.

*faro* A1.1r5, *ffare* A8.1r12. Participio passato: *fata* A4.1r3, A9.1r2, A15.1r2 (14), *fate* A6.1r3, A6.1r9, AM1.1r13 (7), *fato* A6.1r4, A14.1r6, A15.1r5 (14), *fatta* AM29.1r2, AM37.1r2, AM39.1r2, *fatto* AM29.1r5, AM34.1r24, AM36.1r5, AM37.1r4.

Coniugazione di “potere”. Indicativo presente: I pers. sing. *posso* A4.1r22, A9.1v27, A14.1r9 (8); III pers. *pò* A11.1r7, A12.1r21, A15.1r18 (12); I pers. pl. *posa(m)mo* AM34.1r19, *possa(m)mo* AM5.1r22, AM12.1r9, AM12.1r13, *possamo* AM5.1r8, AM10.2r12, AM25.1r4; II pers. pl. *posì* AM10.2r6, *possì* A5.1r3, A5.1r5, A6.1r17 (44), *possidi* AM39.1r24, *possiti* A7.1r13, A17.1r7, AM6.1r23 (5)<sup>98</sup>. Indicativo perfetto: III pers. *possì* AM26.1r6<sup>99</sup>. Indicativo futuro: I pers. sing. *porò* A9.1r25, A10.1r5, A12.1r19 (11); III pers. *porà* A14.1v4, A15.1r7, A15.1r21 (13); II pers. pl. *porì* AM6.1r18, *porì-* AM39.1r13. Congiuntivo presente: I pers. sing. *possa* A7.1r6, A14.1v1, A14.1v9; II pers. pl. *possà* A4.1r18, A4.1r30, A5.1r4 (9). Congiuntivo imperfetto: I pers. sing. *possexe* A20.1r13; III pers. *podesse* AM6.1r30, *possesse* AM10.1v9; II pers. pl. *possise* AM20.1r17, *possisse* AM10.1r26, AM10.1v17, AM39.1r29, *possixi* A19.1r6, A19.1r12; III pers. pl. *possessene* AM10.1r14. Condizionale: III pers. *porave* A14.1r23, A16.1r23, AM10.1v11, AM39.1r6; II pers. pl. *porisse* A1.1r5. Infinito: *possere* AM16.1r26, *posser-* A10.1r6, A10.1r10, A11.1r13, *poxer-* A9.1r14. Participio passato: *possù* A14.1v10, A15.1r22, AM1.1r7 (5), *posù* AM40.1r5, *puxò* A15.1r24, *pusù* AM39.1r10.

Coniugazione di “sapere”. Indicativo presente: I pers. sing. *so* A4.1r31, A14.1v1, A14.1v4, A14.1v24; II pers. pl. *savì* A10.1r11, A12.1r13, AM11.1r7, AM22.1r9. Indicativo futuro: I pers. pl. *sare(m)mo* AM6.1r22. Congiuntivo presente: II pers. pl. *sapià* A11.1r2, A12.1r15, *sapiate* A15.1r22, *sapiati* A1.1r2. Infinito: *savere* A9.1v21, *sav(er)e* AM31.1v6, AM34.1r24; a parte si considerino anche *asavere* (cfr. il Gloss.) A9.1r11, AM10.2r1, *asav(er)e* A15.1r26.

Coniugazione di “stare”. Indicativo presente: III pers. *sta* A4.1r5, A6.1r6, A6.1r7 (28); I pers. pl. *stagemo* AM25.1r5. Indicativo futuro: III pers. *starà* AM8.1r24, AM32.1r6. Imperativo: II pers. pl. *stadi* AM12.1v27. Participio passato: *stà* A9.1r19, A11.1r8, A15.1r18 (6), *stado* AM7.1r8, AM7.1r9, AM8.1r3, AM17.1r18, *stato* AM1.1r2, AM5.1r3. Infinito: *stare* A9.1v6, A19.1r12, AM3.1r3 (7).

Coniugazione di “volere”. Indicativo presente: I pers. sing. *volgo* A4.1r15, A4.1r29, *volio* A2.1r4, *vo[lio]* A2.1r7, *voyo* A9.1v25, A14.1v17; III pers. *vole* A7.1r9,

98 Tali forme, nonché quelle del perfetto, del congiuntivo imperfetto, dell’infinito e del participio passato, si rifanno al tema del presente *posso*: cfr. ROHLFS 1966-69, § 554.

99 Cfr. il par. 4.7.4.

A14.1r18, A16.1r12 (7); I pers. pl. *volemo* AM10.2r4, *vollia(m)mo* AM2.1r11, *voya(m)mo* AM17.1r8; II pers. pl. *volì* A14.1r27, *voliti* AM39.1v1, *vollì* AM39.1v2, AM39.1v4, *volliti* AM12.1v28, AM16.1r27, *vulì* A12.1r18; III pers. pl. *volene* AM22.1r6, AM23.1r4, AM23.1r8, AM32.1r9, *vole(n)ne* AM22.1r6, *voleno* A4.1r13, A4.1r14, A4.1r28. Indicativo imperfetto: I pers. sing. *voleva* A2.1r7, AM6.1r12, AM6.1r16; I pers. pl. *volleva(n)* AM16.1v8<sup>100</sup>. Indicativo futuro: III pers. *vorà* AM10.2r5; I pers. pl. *voremo* AM27.1r4; II pers. pl. *vorì* A12.1r16, *voriti* AM7.1r16. Congiuntivo presente: III pers. *volgya* AM39.1r28, *voya* AM13.1r19, AM13.1r20, AM31.1r5; II pers. pl. *voyà* A9.1r21, A14.1r20; III pers. pl. *volga(n)no* A4.1r15, *voyano* AM32.1r10. Condizionale: I pers. sing. *voreve* AM36.1r27, *vorevi* A14.1r3; I pers. pl. *voresse(n)* AM20.1r22, AM31.1v6, *voressen* AM20.1r17<sup>101</sup>; III pers. *vorabe* AM6.1r15. Infinito: *volere* AM6.1r15. Gerundio: *voyando-* A14.1r14. Participio passato: *volgudo* A15.1r25, *voluta* A15.1r23, *voyù* A2.1r6.

---

100 Per la posizione dell'accento si vedano le considerazioni esposte nel par. 4.7.3.

101 Cfr. la n. 97 di questo par.



## 5. Note di sintassi

### 5.1. Posizione dei clitici

Per quanto riguarda la posizione del clitico, dallo spoglio condotto in questo paragrafo si osserva come la cosiddetta legge di Tobler e Mussafia non venga sempre attesa con regolarità<sup>1</sup>.

Si verifica l'enclisi del pronome all'inizio di proposizione principale nei seguenti casi: *P(re)gove* A1.1r3, A5.1r2, A12.1r3 (5), *Òne* (lettura incerta) A5.1r11<sup>2</sup>, *Mandove* A13.1r2, AM13.1r2, AM15.1r2, *Pregove* A20.1r4, G1.1r2, *Piaxeme* A17.1r5, *Pregemove* AM4.1r10, AM13.1r21, *P(re)gamove* AM5.1r11, *Ma(n)demove* AM10.1v4, *P(re)gemove* AM10.1v12, *Ma(n)daremolla* AM13.1r19, *Mandare(m)move* AM40.1r5 e, dopo una pausa costituita dal vocativo iniziale, in *D. Franz(e)scho e (con)pang(ni), mandemove* AM10.1r2<sup>3</sup>. Analogamente all'inizio di principale coordinata asindeticamente: *p(re)gove* A12.1r12, *p(re)gamove* AM11.1r14, *mo(n)tane* AM6.1r8. Si ha invece proclisi (che in questo contesto sintattico era normalmente vietata fino al Cinquecento), in principio di periodo, in *Ve serviremo* AM6.1r19, *Ve p(re)go* AM23.1r14, *Ve p(re)ga(m)mo* AM32.1r15, *Ve p(ro)metto* AM37.1r7, *Vi p(re)ga(m)mo* AM38.1r5, *Vi p(re)go* AM.1v4 e, in principio di principale asindetica, in *ve ne p(re)ga(m)mo* AM7.1r23, *vi ni p(re)gamo* AM39.1r24.

Si ha enclisi all'inizio di proposizione principale coordinata con *e* in *e òli dito* A9.1r19, *e mandaròve* A14.1r12, *e ma(n)darèvelo* AM5.1r30, *e diròve* AM6.1r18, *e mandaràvella* AM6.1r18, *e diremove* AM12.1v26, *e ma(n)demove* AM24.1r6, *e dèlli* AM26.1r6, *e ma(n)daremolli* AM32.1r4, *e p(ro)metelli* AM34.1r5, *e recrovaremolli* AM34.1r6. Per analogia, in una dipendente coordinata con *e* (senza ripresa del pronome o della congiunzione subordinante): *c(re)zo ch(e) vu' li avriti mandat(e) e aròle tosto* A9.1r30, *a questo ve dicho ch(e) lo tirò (con) mi ... e mandaròve* A16.1r5, *siché rema(n)darìlo in dre' e scrivirìne* AM26.1r7, *quela la(n)na e cora(m)me ch(e) se credeva av(ere) ... e erane gra(n)di uttele* AM30.1r3, *sich(é) me pare ... e caveremone* AM32.1r11. Si ha invece proclisi, in una principale coordinata con *e*, in *e ve re(n)grazie(m)mo* AM2.1r12, *e ve p(ro)meto* AM8.1r16, *e ve i(n)p(ro)meto* AM16.1r26,

1 Si fa riferimento agli studi riguardanti l'uso del pronome atono condotti da Tobler per il francese antico e portati avanti da Mussafia per l'italiano antico: cfr. MUSSAFIA 1886 [1983].

2 Per alcune ipotesi interpretative di questa forma si veda il par. 4.7.14 n. 83.

3 Sull'obbligo di enclisi vigente anche dopo vocativo iniziale si veda PATOTA 1984, p. 180 n. 20.

*E ve ma(n)demo* AM27.1r2. Rimangono incerti i seguenti casi, nei quali *E* potrebbe valere anche come *E'* pronome di I pers. sing.: *E le vo[lio]* A2.1r7, *E ve p(re)go* AM33.1r10. All'inizio di una proposizione principale coordinata con *ma* si trovano solamente esempi di proclisi: *ma ve p(ro)meto* A10.1r5, *ma ve virà* A14.1r28, *ma ve fazo asav(er)e* A15.1r26.

In pochi casi si ha enclisi in una principale formante apodosi posposta alla dipendente: *se vu' r.alcona let(era) da Napoli la quale me fosse mandà, p(re)gove ch(e) me la mandà* A7.1r12, *se no ve in dà più, mandaròve lo resto* A15.1r16. In questa categoria potrà essere considerato anche il caso di *faza(m)mo che, qua(n)do sia 'l t(er)m(ene) de quilli dr. ch(e) abia(m)mo a pagare, sià(n)ne pagà* AM3.1r14, nel quale la proposizione principale, preceduta dalla sua subordinata, è a propria volta retta da un'altra proposizione<sup>4</sup>. Più spesso, invece, si ha proclisi: *ma, se li dnr. se traxe(n)no fora alo tempo, se in farave bem* A9.1r25, *e, (com)mo ve ne posso mandare J° bal., ve la mandarò* A14.1r11, *Se vu' possiti trovare bal. ... ve p(re)go* A17.1r8, *Se fato no l'avi, ve p(re)go* A19.1r3, *Or, se 'l dito Gira(r)do no ve li dà de p(re)se(n)te, ve li ma(n)dare(m)mo* AM7.1r14, *P(er)ché ve (con)vene ma(n)chare sache ala la(n)na, si ge abia(m)mo messi* AM10.2r8, *Se vu' no li avissi anchora vendudi, ve p(re)gamo* AM11.1r6, *Se ma(n)dà no aviti lo chu(n)to fin a qui tra vuy e nuy, ve p(re)ga(m)mo* AM16.1v10, *Se ma(n)dà no li avì, ve p(re)ga(m)o* AM23.1r3, *E, se vuy no ve cognossì bem de questa artte de questo corame, ve p(re)go* AM23.1r10, *Se vuy trovà i(n) Pissa deli cordovam (con)fetti i(n) Zenova, ve p(re)ga(m)mo* AM25.1r7, *Se vuy no ve cognossì bem de questo cora(m)me, ve p(re)go* AM29.1r8, *se vuy la ma(n)dà, vi la venderemo* AM34.1r13.

Quanto agli esempi di apparente enclisi libera, si segnalano i contesti *p(er)ch(é) 'l dito m. Pedro si à(n)ne s(cri)to* AM4.1r12 e *dela più fi(n)na roba ch(e) li trovàne* AM23.1r12, mentre rimane incerto il caso di *mollto fossene (con)te(n)to* AM17.1v2, dove *fossene* potrebbe valere come I pers. pl. (anziché sing.) del congiuntivo imperfetto. Inoltre, l'enclisi nelle seguenti frasi potrebbe essere dovuta all'impiego del futuro e del congiuntivo con valore imperativo: *e de zò ch(e) vu' ch(e) dariti avisarine* AM20.1r13, *siché rema(n)darìlo* AM26.1r7, *e anchora piazzave* AA2.1r6.

Con l'imperativo, infatti, si assiste alla generale affermazione del tipo enclitico anche al di là delle condizioni previste dalla legge di Tobler e Mussafia, come sarà

4 Cfr. ROLLO 1993, p. 21.

frequente nei testi in prosa a partire dal Quattrocento<sup>5</sup>. Senza pretesa di esaustività, si vedano ad esempio le seguenti forme enclitiche all'inizio di proposizione principale (o di principale coordinata per asindeto): *Fadine* AM20.1r6, *siàne avisato* AM6.1r11, *siàne p(re)gadi* AM6.1r27, AM20.1v7, *siàne p(re)gado* AM20.1r23, *siàne p(re)gà* AM32.1r19, *reco(r)dàve* AM16.1v15, AM17.1v3, *avisàme* AM7.1r29, *avixàme* A9.1v20, A12.1r13, A12.1r18, A20.1r17, *mandàme* A2.1r12, *Respondìme* A3.1r4, *mostràlo* AM28.1r17, *arila* AM16.1r30. All'inizio di proposizione principale o subordinata coordinata con *e*<sup>6</sup>: *e scrivìlo* AM3.1r9, *e abiàne* AM10.1v24, *e ma(n)dàne* AM23.1r6, *e (con)siàne* AM33.1r8, *e reco(r)dàve* AM16.1v11, *e avixàme* A9.1v18, *e avixàme(n)ne* A9.1r6, *e mandàme* A2.1r13, A7.1r3, A16.1r14, *e mandà(m)me* A5.1r10, *e porìlo* AM39.1r13, *e vendìllo* AM25.1r11 e *didilli* AM18.1r5, *e mandàla* A4.1r16, A5.1r4, A19.1r4, *e ma(n)dàla* A5.1r6, ecc. In una principale posposta alla dipendente: *in caxo ch(e) la volga(n)no dare, tone* A4.1r16, *in caxo ch(e) vu' lo possà hav(er)e, mandatime(n)ne* A4.1r30, *Quando r. li averì, fatimene* A9.1r6, *se (con)parà l'avì, mandàla* AM3.1r3, *se r. li avì, pagàne* AM31.1v3, *se vu' no lo possì bem sapere, sc(ri)vìlo* A9.1v21, *Se Girardo de Nerom del veschovado di P(ar)ma vegnesse a vuy, respondilli* AM20.1r11, ecc. Anche al di fuori dei suddetti contesti sintattici prevale l'enclisi; si considerino, a titolo esemplificativo, alcuni casi di enclisi libera: *Li diti ponilli* AM1.1r5, *ma niente di men fadine* AM10.1r12, *e po' pagàne* AM18.1r4, AM19.1r6, *de quele some dadine* AM26.1r2, *e più (con)paràne* AM29.1r11, *e cossì rendévi zertti* AM34.1r14, *It(em) (con)pràme* A5.1r6, *sich(è) mandàmeli* A16.1r13, *sich(è) mettìllo* AM31.1r6, *La dita la(n)na (con)paràla* AM10.1v6, ecc. Sono solamente due, invece, i casi di proclisi: *e po' p(er) la p(ri)ma me n'avixati* A9.1v22, in posizione libera; *e, se al dito fati promexa ... [d]i tuto m'avixati* A1.1r8, in una principale preceduta dalla dipendente. Il pronome precede sempre, inoltre, l'imperativo negativo: *No i dadi nula* A13.1r4, *Altramento no me la mandà* A14.1v17, *no me li mandà*

5 Cfr. PATOTA 1984, pp. 195-196. Alle pp. 244-246 Patota mette in relazione questo fenomeno con il contemporaneo progredire della scomparsa dell'enclisi obbligatoria nelle condizioni evidenziate da Mussafia, accennando come ipotetica motivazione la mancanza di soggetto con l'imperativo (in opposizione al crescente impiego del pronome personale soggetto con le altre forme verbali). Un'interpretazione alternativa viene fornita da ROLLO 1993, pp. 30-33, il quale ricollega l'enclisi con l'imperativo da un lato al particolare rilievo assunto del verbo, come se esso fosse posizionato in principio di proposizione, e dall'altro alla necessità di distinguere le forme imperative dalle forme uguali dell'indicativo.

6 Se per quanto riguarda gli esempi di enclisi con gli altri modi finiti le due categorie sono state distinte per garantire una maggiore precisione, in questo caso (vista la netta prevalenza dell'impiego dell'enclisi con l'imperativo) esse vengono considerate assieme, nella consapevolezza che «non v'è fondamento perché questi due articoli della legge Mussafia continuino a esser distinti, non essendovi nei testi, fin dai più antichi, alcuna differenza tra enclisi in coordinata a principale ed enclisi in coordinata a secondaria» (ROLLO 1993, p. 12).

A17.1r9, e no in (con)prà A19.1r12, altramente no la mandati ni la (con)prati A20.1r9, Del III forme de formachio no ne scriviti AM2.1r21, e no la (con)parati AM3.1r4, se no, no la ma(n)dati AM8.1r26, sich(è) no li dadi nie(n)tte AM27.1r4.

Tra i modi non finiti si segnalano i seguenti casi di enclisi con il gerundio: *pagandola* A4.1r18, *prestandoli* A14.1r21, *voyandossene* A14.1r14. Quando il pronome atono è legato a un infinito retto da preposizione, esso si trova sempre in enclisi: *a (con)siarlo* A7.1r10, *a poxerme(n)* A9.1r14, *a posserne* A10.1r6, *de canbiarla* A11.1r12, *a (con)tentarve* A11.1r16, *de spazarli* A12.1r8, *de farne* A12.1r19, A14.1v20, *de portarne* A12.1r10, *a venderlli* A12.1r10, *de fornirve* A14.1r10, *de torla* A14.1r20, *a darla* A14.1r28, A14.1r30, *a venderli* A14.1v2, *de portarla* A14.1v3, *a darli* A15.1r5, *a tinirli* A15.1r5, *de mandarli* A15.1r7, *a tinirlli* A15.1r8, *de achatarne* A15.1r20, *de ... mandarlo* A15.1r20, *de portarli ... e mandarli[i]* A16.1r9, *de mandarlo* A20.1r13, *de darve* AM5.1r6, *de ma(n)darlli* AM8.1v3, *a spazarlli* AM10.1r5, *de metergene* AM10.1r15, *de aspetarlli* AM10.1r25, *de spazarlla* AM10.1v13, *p(er) farla* AM12.1v10, *de venderlli* AM20.1r5, *a trovarlla* AM20.1r18, *de darlli* AM34.1r6, *de avixar(n)ne* AA2.1r6<sup>7</sup>.

Nelle infinitive rette dai verbi a ristrutturazione si assiste generalmente alla cosiddetta salita lunga del clitico<sup>8</sup>. Il pronome atono complemento dell'infinito è cioè legato al verbo modale reggente: con “dovere” *li dobiati mandare* A17.1r8, *la dobià mandare* A19.1r3, *vu' me dobiati (con)prare* A19.1r5, *vi li doveva dare* AM8.1r4, *ne deravene dare* AM10.1r24, *dare ne doviti* AM10.1v24<sup>9</sup>, *li debia pagare* AM17.1r13, *ne debiati respondere* AM21.1r3, *ne debiatti (con)parare* AM32.1r15, *ne debià (con)parare* AM33.1r2, *ne debia (con)parare* AM38.1r6; con “potere” *vu' lo possà hav(er)e* A4.1r30, *li possa fare bem* A7.1r6, *vu' no lo possi bem sapere* A9.1r21, *vu' le possà hav(er)e* A9.1v26, *no se pò fare qui* A12.1r21, *no in porà fare bem* A14.1r4, *ve ne posso mandare* A14.1r11, *in porò hav(er)e* A14.1r12, *no se ne porave hav(er)e* A14.1r23, *me possa inscontare sego* A14.1v1, *no se in pò hav(er)e* A15.1r18, *ve lo posso mandare* A16.1r26, *no se pò hav(er)e* A16.1r27, *la possixi trova[re]* A19.1r6, *no lo possixi fare* A19.1r12, *no lo possexe mandare* A20.1r13, *lo pò hav(er)e* A20.1r15, *no*

7 A questi esempi si potrà aggiungere anche quello di *(è) grande briga averlo (con) li dnr. (con)tà* A14.1r23, dove la vocale della preposizione sarà stata assorbita dall'iniziale del verbo seguente.

8 Cfr. BENUCCI 1989, STUSSI 1995, pp. 205-206 e, per i dialetti settentrionali moderni, BENINCÀ 1986 [1994], pp. 129-135.

9 Nel caso di sequenza di infinito, clitico e verbo reggente, si considera il clitico in proclisi a quest'ultimo e non in enclisi all'infinito, poiché in questo secondo caso ci si aspetterebbe la caduta della vocale finale nell'infinito. Per questa argomentazione ci si basa su STUSSI 1995, p. 206 e BERTOLETTI 2005, p. 261.

*se porà fare* AM7.1r9, *se ne pò fare* AM7.1r26, AM32.1r11, *se possessene susti(n)nire* AM10.1r14, *i(n) possisse vendere* AM10.1v18, *vu' li possisse vendere* AM10.1r26, *li possa(m)mo metere* AM12.1r9, *li possa(m)mo chu(n)zare* AM12.1r13, *li possiamo chunzare* AM25.1r4, *vuy ne possì av(er)e* AM28.1r18, *no ve l'abia(m)mo possù ma(n)dare* AM31.1r4, *vuy le possì av(er)e* AM33.1r5, *le posa(m)mo (con)zare* AM34.1r19, *porìlo videre* AM39.1r13, *no la possisse fare (con)zare* AM39.1r29, *no(n) ve l'abie(m)mo posù ma(n)dare* AM40.1r5; con “volere” *ve li ò voyù mandare* A2.1r6, *la volga(n)no dare* A4.1r16, *no lo voleno dare* A4.1r28, *vu' la voyà mandare* A9.1r21, *vu' in vorì vignire* A12.1r16, *le vorevi mandare* A14.1r3, *voyandossene sustinire* A14.1r14, *e òlla voluta dare* A15.1r23 (variante enclitica secondo la legge Tobler-Mussafia). La stessa costruzione si trova anche nei seguenti altri casi: *se abia(m)mo a lodare* AM34.1r23 nel senso di ‘dovere’; con “convenire” *v'ò (con)vignù mandare* A2.1r12; con verbi causativi *Ve fazo asavere* A9.1r11, *no la faza lavorare* A12.1r18, *me la (con)virà fare lavorare* A14.1v19, *Eio no i (n)n'ò lassà mandare* A14.1v4, *ve n' à mandà a ricev(er)e* A7.1r7, *ve p(re)go ch'(e)l fazà (con)parare* AM23.1r10, *ve li ma(n)dasse a pagare* AM11.1r17, *ve li à ma(n)dà a pagare* AM13.1r16, *le ma(n)da a pagare* AM17.1r12. In un numero minore di casi il pronome risulta invece cliticizzato all'infinito: *vuy possise trova(r)lla* AM20.1r17, *porave bem averne da(n)no* AM39.1r7, *vu' porì po' avissarne* AM6.1r18 (probabilmente a causa della frapposizione di altro materiale lessicale), *vu' ge (con)virì p(re)stare ... e darla* A12.1r17 (in presenza di infiniti coordinati)<sup>10</sup>. Preannunciano tale rianalisi della costruzione sintattica (da monofrastica a difrastica) «alcune costruzioni intermedie che presentano i fenomeni di ‘separazione di clitici’ e di ‘ripetizione di clitici’»<sup>11</sup>: per il primo *me de' have(r)ne fato senestro* A16.1r10; per il secondo *vu lo savì (con)sierlo* A12.1r14, *azò ch(e) li possiamo farlli boni* AM5.1r8, *p(er)ché volemo i(n)nanze che se ne guada(n)gna adesso om perderne* AM10.2r4, *azò ch'(e)l possiamo chunzarlo* AM10.2r12.

## 5.2. Ordine dei pronomi atoni

Si fornisce di seguito la classificazione dell'ordine e dei gruppi di forme dei pronomi atoni, tenendo conto delle categorie impiegate da CASTELLANI 1952, pp. 79-105 (a partire dall'ordinamento individuato da Alf Lombard). Come è normale in Italia

<sup>10</sup> Cfr. BENUCCI 1989, pp. 329-330; FORMENTIN 2002, p. 224.

<sup>11</sup> Cfr. BENUCCI 1989, pp. 322-323.

settentrionale, l'ordine dei pronomi atoni rispetta la sequenza dat. + acc. per la classe III e *ne* + acc. per la classe VII, mentre si ha dat. + *ne* per la classe II.

I: in proclisi tipo “me ne” *me in fazo* A9.1r9, A9.1v2, *me n'avixati* A9.1v22, *me n'à p(re)gato* A9.1v28, *me in (con)prassi* A14.1r5, in enclisi *mandatime(n)ne* A4.1r30, *fatimene* A9.1r6, *avixàme(n)ne* A9.1r6, *poxerme(n)* A9.1r14; tipo “se ne” *se in farave* A9.1r24, *se ne trova* A14.1r10, AM12.1v27, AM16.1r25, *se ne porave hav(er)e* A14.1r23, *se in trova* A20.1r14, *se ne pò fare* AM7.1r26, AM32.1r11, *se ne guada(n)gna* AM10.2r4, *se ne ma(n)da* AM12.1v29, *se ne troverà* AM16.1r28, *se ne (con)parase* AM20.1r22, *se ne (con)parasse* AM20.1r25, *se ne cognoscha* AM23.1r11, *se ne spazarave* AM32.1r9; tipo “ce (pron.) ne” *se ne m(er)evelgiemo* AM2.1r7; tipo “ce (avv.) ne” *ge ne fosse* AM22.1r7, *ge n'è* AM26.1r3, in enclisi *metergene* AM10.1r15; tipo “ve ne” *ve n'à mandà* A7.1r7, *ve (n)ne mando* A12.1r6, *ve ne posso mandare* A14.1r11, *ve ne pare* A14.1r21, *ve in mando* A14.1r32, *ve in daga* A15.1r15, *ve in dà* A15.1r16, *ve in mandarò* A16.1r28, *ve ne ma(n)dassi* A6.1r14, *ve ne p(re)ga(m)mo* AM7.1r23, *ve ne ma(n)daremo* AM12.1v25, *ve ne de' essere stado mandà* AM17.1r18, *ve ne ma(n)dare(m)mo* AM17.1v2, *ve ne p(re)go* AM33.1r16, *ve ne renda* AM34.1r25, *vi ne ma(n)demo* AM39.1r9, *vi ne farà* AM39.1r32.

II: tipo “a lui ne” *i (n)n'ò lassà mandare* A14.1v4.

III: tipo “me lo” in enclisi *sc(ri)vimelo* A4.1r19, A4.1r27, A15.1r8; tipo “me la” *me la (con)virà fare lavorare* A14.1v20, in enclisi *mandatimela* A1.1r13, *ma(n)dàmella* AM39.1r29; tipo “me li” *me li avì ma(n)dà* A14.1r4, *me li farà* A16.1r12, *me li ma(n)dassi* A17.1r9, *me li mandà* A17.1r9, in enclisi *mandàmeli* A9.1r27, A16.1r13; tipo “me le” *me le ma(n)dà* AM23.1r14, in enclisi *mandàmele* A9.1v26; tipo “ce (avv.) li” *gh(e) li vendà* AM10.1r27, *ge li mitì* AM16.1v8, tipo “ce (avv.) lo” *ge lo voya adure* AM31.1r5; tipo “ve lo” *ve lo posso mandare* A16.1r26, *ve l'abia(m)mo s(cri)to* AM8.1r9, *ve lo reco(r)damo* AM21.1r4, in enclisi *ma(n)darévelo* AM5.1r30; tipo “ve la” *ve l'arevi laxà (con)prare* A10.1r8, *ve la mandarò* A14.1r11, *ve l'abia(m)mo ma(n)data* AM8.1r20, *ve la ma(n)da[re]mo* AM8.1r21, *vi la venderemo* AM34.1r13, in enclisi *mandaràvella* AM6.1r18; tipo “ve li” *ve li remetesse* A2.1r6, *ve li ò voyù mandare* A2.1r6, *ve li pag(ar)ò* A4.1r27, *ve li manderò* A9.1r15, *ve li mandarò* A15.1r9, *ve li ma(n)damo* AM6.1r5, *ve li ma(n)daremo* AM6.1r7, *ve li darà* AM7.1r12, *ve li dà* AM7.1r13, AM17.1r21, *ve li ma(n)dare(m)mo* AM7.1r14, *vi li doveva dare* AM8.1r4, *ve li ma(n)daremo* AM8.1r23, *ve li aressene ma(n)dà* AM10.1v25, AM12.1r3, *ve li ma(n)dasse* AM11.1r17, *ve li aduga* AM12.1r5, *ve li à ma(n)dà* AM13.1r14, *ve li*

*doma(n)da* AM21.1r9, *vi li faremo* AM34.1r6, *ve li fare(m)mo* AM35.1r12, *vi li remeta* AM37.1r6; tipo “ve le” *ve l’abie(m)mo posù ma(n)dare* AM40.1r6.

VII: tipo “ne (pron.) la” *ne la ma(n)dà* AM30.1r5; tipo “ne (pron.) lo” in enclisi *scrivìnello* AM17.1r20; tipo “ne (pron.) li” *ne li avì dadi* AM34.1r24; tipo “ne (pron.) le” in enclisi *ma(n)dànele* AM33.1r6.

### 5.3. Uso dei possessivi

Secondo il modello seguito da CASTELLANI POLLIDORI 1966-70 [2004], si presenta il quadro dell’uso dell’aggettivo possessivo quanto alla posizione rispetto al nome a cui esso si riferisce e alla presenza o all’assenza dell’articolo.

Possessivo articolato anteposto al sostantivo: I pers. sing. *la mia p(ro)pria p(er)ssona* A1.1r4, *la mia p(er)sona p(ro)pria* A7.1r11, *la mia lana* A10.1r14, *la mia la(n)na* A11.1r2, A14.1v19, *dila mia socha*, AM39.1v4, III pers. sing. *la so fi(n)na la(n)na* AM2.1r20, *’l so sig(n)o* AM7.1r24, *la dita sova let(era)* AM21.1r5; I pers. pl. *p(er) lo nostro signore* A9.1v25, *la nostra p(er)ssona p(ro)p(r)ia* AM5.1r12, *del nost(r)o Sig(n)ore* AM7.1r8, *le nost(r)e la(n)ne* AM28.1r3; II pers. pl. *ali vostri s(er)vixii* A5.1r13, A9.1v22, A10.1r16 (5), *la vostra la(n)na* A9.1r18, *dela vostra la(n)na* A14.1r13, A15.1r22, *l’ultima vostra let(era)* A15.1r2, *p(er) la vost(r)a let(era)* AM3.1r13, *ali vost(r)i s(er)vissigy* AM6.1v4, *ali vost(r)i s(er)visiy* AM10.2r16, *le vost(r)e la(n)ne* AM12.1r16, *p(er) le vost(r)e la(n)ne* AM13.1r23, *p(er) la vost(r)a p(ro)vissiom* AM16.1v4, *la vost(r)a let(era)* AM16.1v13, *del vost(r)e la(n)na* AM32.1r3, *dela vost(r)a la(n)na* AM33.1r12, AM35.1r9, AM37.1r8, *dele vost(r)e la(n)ne* AM34.1r3, AM38.1r4, *la vost(r)a la(n)na* AM34.1r11, *ali vost(r)i s(er)visigy* AM36.1r7, *a’ vost(r)i s(er)vissigy* AM38.1r9, *a’ vostri s(er)vigy* AM39.1r33, *dele vostre pele* AA1.1r7, *alo vostro term(en)e* AA1.1r7, tra le sottoscrizioni *Lo vostro Alb(er)tin Garssso* A8.1r15, *Lo vostro Zohane Garssso* G1.1r2, *Lo vostro Zoha(n)ne Garso* G2.1r4. Con l’indeterminativo: I pers. sing. *uno mea socha di me, M(ar)cho* AM39.1r5; III pers. sing. *uno so cugnado* A8.1r9, *J° so (con)syero* A9.1v28, *uno so fato* AM4.1r16; I pers. pl. *uno nost(r)o pare(n)te* AM7.1r6, *J nost(r)o amigo* AM28.1r16, *uno nost(r)o amigo* AM39.1v6; II pers. pl. *una vostra let(era)* A4.1r2, A9.1r2, A16.1r2, A20.1r2, *J vost(r)a let(era)* AM16.1v1, AM34.1r2, AM39.1r2. A parte si segnalano i seguenti casi: con numerale I pers. pl. *da ij nostri debitori* AM10.1r13, *da du’ nost(r)i debitori* AM10.1r23, II pers. pl. *ij vost(r)e let(ere)* AM32.1r2; con altro determinante II pers. pl.

*quele vostre VIII<sup>o</sup> bal.* A16.1r15, *quelo vost(r)o amigo* AM2.1r12; con aggettivo indefinito III pers. sing. *p(er) alchuna sova bissogna* AM5.1r11, II pers. pl. *alchu(n)na vost(r)a let(era)* AM39.1r5.

Possessivo articolato posposto al sostantivo: I pers. pl. *dele raxo(n) nost(r)e* AM28.1r12; II pers. pl. *ali s(er)vissiy vost(r)i* AM2.1r23, *ali s(er)vissiy vostri* AM5.1r31, *(con) 'l fante vost(r)o* AM8.1v5, *la la(n)na vost(r)a* AM13.1r7, *ali s(er)vissiyg vost(r)i* AM17.1r27.

Possessivo senza articolo anteposto al sostantivo: I pers. sing. *a meo (con)to* A1.1r8, A2.1r4, *a mia raxo(n)ne* A1.1r14, *a me' (con)to* A2.1r10, A5.1r7, A8.1r7 (8), *p(er) mia let(era)* A9.1v7, *a mio (con)to* A12.1r4; III pers. sing. *p(er) sova vit(ura)* A13.1r3, AM15.1r3, *a so (con)to* AM10.2r12, *a so rissigo* AM12.1r5, *p(er) sova let(era)* AM21.1r5, *p(er) soa victura* AM40.1r4, *so' (con)pagni* G1.1v3; I pers. pl. *a nost(r)o chu(n)to* AM1.1r5, AM4.1r18, AM5.1r14 (22), *a nostro (con)to* AM5.1r25, *a nost(r)a possa* AM6.1r19, AM12.1v29, *a nostro chu(n)to* AM12.1v1, AM14.1r4, AM17.1r9 *a nost(r)o chunto* AM13.1r26, AM17.1r19, AM20.1r10, *p(er) nostro nome* AM14.1r4, *p(er) nost(r)a p(ro)vission* AM16.1v7, *p(er) nost(r)o nome* AM17.1r17, *de nost(r)o sig(n)o* AM27.1r3, *a nost(r)o chu(n)tto* AM31.1r8, AM36.1r7, *da nost(r)a p(ar)tte* AM33.1r10, *de nost(r)i fati p(ro)p(r)y* AM34.1r14, *p(er) nost(r)a p(ro)vigio(n)* AM39.1r21, *p(er) nostri fati* AA1.1r3; II pers. pl. *a vostro (con)to* A6.1r8, A6.1r11, A9.1v4 (6), *de vostra raxom* A14.1r8, *a vost(r)o chu(n)to* AM1.1r10, AM1.1r14, AM1.1r19 (15), *a vost(r)a raxo(n)* AM1.1r13, *vost(r)a let(era)* AM2.1r2, AM4.1r2, AM8.1r2 (7), *a vost(r)o (con)to* AM2.1r6, *p(er) vost(r)o drito* AM2.1r10, *a vost(r)a possa* AM4.1r13, AM8.1v4, *vostra let(era)* AM3.1r13, AM6.1r2, AM11.1r2, *da vost(r)a p(ar)te* AM11.1r21, *de vost(r)o sig(n)o* AM15.1r2, *p(er) vost(r)a let(era)* AM20.1r13, *p(er) vostra let(era)* AM21.1r8, *a vost(r)o chonto* AM28.1r4, *a vost(r)o chunto* AM28.1r11, *a vost(r)o chu(n)tto* AM29.1r3, AM35.1r9, AM37.1r4, *p(er) vost(r)o amore* AM34.1r23, *di vost(r)o sig(n)o* AM39.1v8, *de vostra roba* AA1.1r5.

Possessivo senza articolo posposto al sostantivo: II pers. pl. *di cossa vostra* A2.1r12.

Come osservato da Castellani Pollidori per gli antichi testi settentrionali, anche da questa documentazione è confermata la netta tendenza ad anteporre il possessivo al sostantivo a cui si riferisce. A proposito dei pochi casi di posposizione del possessivo, si noterà come essi siano costituiti prevalentemente da II pers. pl., per le quali si può

supporre l'influenza del vocativo enfatico<sup>12</sup> (in particolare si noti la formula ricorrente "ai servizi vostri" in funzione di commiato)<sup>13</sup>; quanto al caso *di cossa vostra* A2.1r12, esso può trovare una motivazione anche nella sua posizione in sede prepausale<sup>14</sup>.

Per quanto riguarda l'impiego dell'articolo davanti al possessivo, si osserva come la maggior parte dei casi di omissione del determinante consista in costrutti preposizionali, cioè in complementi indiretti (*a vostro cunto, per vostra letera*, ecc.), molti dei quali avranno a che fare con formule cristallizzate tipiche del frasario mercantile<sup>15</sup>. La stessa motivazione si può fornire anche per la serie di casi nei quali il sintagma *vost(r)a let(era)* AM2.1r2, AM4.1r2, AM8.1r2 (7), senza l'articolo, segue l'abbreviazione *r.* (indicante ricevuta), un costrutto sintattico che è probabilmente ricalcato su formule di modello latino. L'articolo determinativo non viene espresso, inoltre, nei predicati *è molto nostro amigo* A12.1r11, *è nost(r)o caro amigo* AM5.1r12. A parte si segnalano i casi di omissione dell'articolo davanti a nomi di parentela: *lo quale ò me' barba* A7.1r8, *lo quale è me' (con)pangno e fradelo* AA1.1r2, come predicato, e *Pedro Garssso, nost(r)o fradello* AM4.1r10, come apposizione. L'articolo risulta invece presente in entrambi i contesti nei quali compare "tutto": *tuta la mia la(n)na* A11.1r2, *tute le nost(r)e la(n)ne* AM28.1r3<sup>16</sup>.

#### 5.4. Congiunzioni *che* e *como*

Sono numerosi i contesti nei quali viene impiegato il cosiddetto *che* polivalente, con valori diversi e spesso non privi di ambiguità: per alcuni esempi di uso generico di *che* si veda il par. 4.6. Una tale diffusione generalizzata della forma *che* per introdurre le subordinate si manifesta anche in un esempio di ridondanza quale *azò ch(e), se ve li ma(n)dasse a pagare, ch(e) vu' li abiadi* AM11.1r17, dove la ripetizione ha probabilmente funzione di chiarificatore (qualora tra la congiunzione e il verbo dipendente si frapponga una frase parentetica)<sup>17</sup>.

---

12 Cfr. CASTELLANI POLLIDORI 1966-70 [2004], p. 510.

13 Si tenga infatti presente l'avvertimento della stessa CASTELLANI POLLIDORI 1966-70 [2004] a proposito dei casi di posposizione tratti da testi mercantili (con esempi di provenienza toscana): «è un fatto che le innumerevoli espressioni cristallizzate che ne cadenzano il linguaggio, ripetendosi di continuo, rischiano di falsare e comunque disturbano alquanto la valutazione stilistica» (p. 522).

14 Cfr. *ivi*, pp. 534-536.

15 Cfr. BOCCHI 2017, p. 101.

16 Cfr. CASTELLANI POLLIDORI 1966-70 [2004], pp. 594-597.

17 Cfr. STUSSI 1965, p. LXXVII.

D'altra parte è assai frequente, soprattutto nelle lettere di mano AM, la costruzione di subordinate per asindeto a causa dell'omissione della congiunzione subordinante *che*, fenomeno comune negli antichi testi italiani, già riscontrato nel contesto di lettere mercantili<sup>18</sup>. Si rileva l'omissione del *che* introducente una subordinata oggettiva in *eio ve p(ro)meto ... no l'arevi (con)prà* A10.1r8, *eio ve p(ro)meto ... no ve l'arevi laxà (con)prare* A11.1r8, *me ordenasti a me, Marcho, ve ne ma(n)dassi* AM6.1r14, *ve digo de questo azaro no n'abia(m)mo anchora sentudo niente* AM6.1r21, *ve aveva(n)no s(cri)to no ma(n)dassi quele la(n)ne* AM9.1r2, *ve respo(n)de(m)mo sia(m)mo avisà* AM11.1r2, *C(re)demo (con) la grazia de Deo li ariti vendude* AM11.1r4, *'l qual pessemo ve ma(n)darà* AM11.1r15, *Didi Antho(n)io se spaza al più tosto ch(e) pò* AM11.1r21<sup>19</sup>, *r(espondemo) a vost(r)o chu(n)to abia(m)mo posto* AM16.1v2, *à p(ro)messo ... ve li darà p(er) nuy* AM17.1r21, *ve p(re)ga(m)mo ne ma(n)dà* *IJ some* AM25.1r7; del *che* relativo in *Del pa(n)ni li(n)ni me ordenasti* AM6.1r14, *deli dinari ve ma(n)dono* AM11.1r10, *La la(n)na pessemo ch(e) abiati (con)parada* AM11.1r12, *bal. VIIJ de la(n)na fo(n)no p(e)x(i) LXXV li. J* AM12.1r3, *J bal. di la(n)na fo p(e)x(i) vJ li. X* AM12.1v9, *deli f. 300 p(ro)mitissi p(er) Antho(n)io da Lugagna(n)* AM16.1v5, *p(er) alltreta(n)ti abia(m)mo cambiato a Cremo(n)na* AM17.1r11, *p(er) la valuta n'abia(m)mo dado i(n) Bolog(n)a* AM18.1r3, *f. dosse(n)to d'oro bon fo(n)no p(er) la valuta* AM19.1r3, *p(er) la valuta n'abia(m)mo pagati i(n) Bolog(n)a* AM19.13, *p(er) le sache XX de l[a(n)na] (con)parasti* AM28.1r8. Si può forse ipotizzare l'omissione del *che* anche all'interno della congiunzione *p(er)ché* con valore concessivo in *E p(er) dissivi ch(e) lo ma(n)dasse ... no abia(m)mo possù trovare vet(urale)* AM31.1r4<sup>20</sup>.

18 Si vedano i numerosi casi di omissione del *che*, non solo dichiarativo e relativo ma anche comparativo e consecutivo, nelle lettere del mercante marchigiano Gilio de Amoruso (BOCCHI 1991, pp. 139-144), in quelle di Niccolò Picca da Foligno (BOCCHI 2017, pp. 92-93) e in altre in volgare siciliano (CURTI 1972, p. 115). Secondo FOLENA 1952, il quale ha definito tale ellissi «la caratteristica sintattica più forte della prosa quattrocentesca» (p. 75 n. 54), essa trovava diffusione proprio nelle scritture non letterarie e in particolare in quelle notarili e cancelleresche: sulla questione si vedano almeno FOLENA 1953, p. 382 e, con esempi di giustapposizione di congiunzioni nella poesia italiana delle origini, RICHTER-BERGMEIER 1990. Per FORMENTIN 2015, inoltre, in taluni casi il costruito giustappositivo può essere «certo fomentato dal carattere avventizio della scrittura ossia dal poco spazio a disposizione dello scrivente» (p. 34).

19 Un'interpretazione alternativa della frase potrebbe essere: *Didi a 'Ntho(n)io se spaza al più tosto ch(e) pò* AM11.1r21.

20 Si tratta dell'ipotesi formulata da BOCCHI 1991, p. 143 per commentare un caso marchigiano; esempi settentrionali sono inoltre raccolti in RICHTER-BERGMEIER 1990, p. 185. Riguardo a *perché* con valore concessivo cfr. ROHLFS 1966-69, § 784. Un altro esempio di quest'uso si trova in *P(er)ch(é) ve aveva(n)no s(cri)to no ma(n)dassi quele la(n)ne de Lucha da Pietà, mo' siamo (con)te(n)ti Lucha da Pietà e nuy ch(e) le ma(n)dà* AM9.1r2.

Talvolta in luogo di *che* si può trovare anche *como* per introdurre una subordinata, più precisamente nelle proposizioni dichiarative e oggettive: *me in fazo meraviglia (com)mo no(n) guadagnà nie(n)nte* A9.1r10, *Eio ve sc(ri)sse ... (com)mo aveva pato (con) li daciare* A9.1r16, *Bem me fazo meravia (com)mo v'avite metudo a mandare quella pelada* A11.1r5, *Bem me fazo meravia (com)mo vu' me li avì ma(n)dà* A14.1r4, *sono avixato (com)mo in Pixa no trovati pellealcona de lodria* A14.1v7, *Eio sì ò bem sc(ri)to (com)mo vu' dovì hav(er)e* A14.1v22, *Siemo avixati (com)mo <avì> r.* A18.1r5, *Anchora sie(m)mo avisati (com)mo avì pagà* A18.1r7, *ve responde(m)mo como p(er) altre let(ere) ve abia(m)mo scritto e respo(n)dù* AM2.1r3<sup>21</sup>, *sia(m)mo avisà chomo aviti r. a salvame(n)to* AM11.1r3, *sia(m)mo avissà como vuy avitto vendudo lo fillo* AM29.1r2, *sia(m)mo avissà cho(m)mo da Bolog(n)a ve à rimesso ... f.* AM37.1r3.

---

21 Sempre che in questo caso la proposizione introdotta non sia invece una modale.



## Glossario

Nel glossario viene raccolta una selezione del lessico più significativo attestato nelle lettere qui edite, con particolare attenzione da un lato al materiale maggiormente connotato dal punto di vista dialettologico e dall'altro a quello legato al formulario e alla terminologia dell'ambiente mercantile.

Le voci vengono lemmatizzate secondo i seguenti criteri: le forme verbali vengono registrate a partire dall'infinito, i sostantivi al maschile o femminile singolare e gli aggettivi al maschile singolare; qualora queste forme non si trovino attestate nei testi, gli infiniti verbali vengono ricostruiti (contrassegnati con un asterisco) e i sostantivi e gli aggettivi vengono lasciati al plurale o al femminile. La forma posta come entrata lessicale è la forma più frequentemente attestata o, a parità di attestazioni, la prima che si incontra; lo stesso criterio vale anche per la disposizione delle varianti grafiche, fonetiche e morfologiche all'interno di una stessa voce. Qualora tali varianti differiscano significativamente dalla forma posta in esponente, le voci sono state separate e poste in esponente esse stesse, ma vengono ricondotte al lemma di riferimento con un rinvio interno. La disposizione dei lemmi segue l'ordine alfabetico italiano; si avverte che non si è tenuto conto di *h* iniziale o interna di parola nelle grafie <cha>, <cho>, <chu> e che sono state ritenute equivalenti nella disposizione alfabetica *i* e *y*, *x* e *s* o *ss*, *ç* e *z*. A differenza che nel Commento linguistico, le abbreviazioni vengono sciolte direttamente, non vengono indicati gli eventuali interventi editoriali (cfr. i Criteri di edizione) e si trovano accentate in esponente, per maggiore chiarezza, alcune parole sdrucciole, alcune parole piane e tutti i sostantivi terminanti in *-ia*.

All'entrata lessicale seguono l'indicazione della funzione grammaticale, il significato tra apici e l'elenco delle forme e delle relative occorrenze (queste secondo il criterio esposto nel Commento linguistico). Nel caso di voci con un maggior numero di significati, invece, questi sono separati gli uni dagli altri con un punto fermo e tutte le attestazioni di ogni diversa accezione sono state raggruppate dopo un esponente numerico in grassetto. Generalmente, per maggiore chiarezza, la schedatura delle locuzioni e delle espressioni fraseologiche non tiene conto delle varianti grafiche, fonetiche e morfologiche della voce in esponente, ma riporta tra doppie virgolette la formulazione tipo, seguita dal significato tra apici e da tutte le occorrenze. Dopo il

simbolo || si trovano, per le voci più notevoli, le eventuali annotazioni etimologiche, i rinvii alle voci dei dizionari e i riferimenti bibliografici.

**\*abatere**: v. tr. ‘detrarre da un conto, scontare’; imperat.: II pers. pl. *abaté* AM39.1r16. || Cfr. TLIO, s.v. *abbattere*; EDLER 1934, p. 19. Per altri esempi di provenienza settentrionale cfr. STUSSI 1965, p. 192; 1967, p. 127; DOTTO 2008, p. 439.

**achatar-**: v. tr. ‘ottenere’ A15.1r20. || Cfr. TLIO, s.v. *accattare*.

**acolgere**: v. tr. ‘procurare’ A9.1r14; ind. fut.: I pers. sing. *acolgerò* A9.1r15.

**aconto**: s. m. ‘anticipo’ A8.1r10. || Cfr. TLIO, s.v. *acconto* (attestazioni solo toscane, mediane e meridionali). Si avverte, tuttavia, che la forma potrebbe essere anche un errore per *conto* (vd. *chunto*), insorto per ripetizione della preposizione nella frase *dare doviti a a(con)to di Morete*.

**adure**: v. tr. ‘portare’ A10.1r8, AM12.1v5, AM13.1r19 (6); ind. perf.: III pers. *adusse* AM2.1r17, AM10.1v22, AM17.1r21; cong. pres.: III pers. *aduga* AM12.1r5; cong. imperf.: III pers. *adussesse* AM39.1r30.

**\*afare**: v. intr. ‘essere adeguato’; ind. pres.: III pers. pl. *se afanno* AM33.1r4.

**agnelo**: s. m. ‘pelle di agnello’ A4.1r25, f. pl. *angnelle* AM6.1r25, AM23.1r7, AM24.1r3 (5), *agnele* A9.1v5, A14.1v23, *agnelle* AM29.1r7.

**altro**: agg. e pron. indef. m. A1.1r14, A2.1r14, A2.1r4 (34), *alltro* AM1.1r17, AM1.1r22, AM2.1r22 (33), pl. *altri* A4.1r21, A12.1r5, AM21.1r7, *alltri* AM10.1v7, AM33.1r11, AM33.1r16, f. *altra* A1.1r3, A.1r12, A2.1r10 (20), *alltra* AM10.1v15, AM17.1r10, AM17.1v2, AM19.1r5, pl. *altre* A1.1r6, A11.1r2, A11.1r14 (11), *alltre* AM32.1r15. Si segnalano le seguenti espressioni, ricorrenti nel formulario mercantile: “altro per questa non vi scrivo/dico” A1.1r14, A3.1r4, A5.1r12 (51), in chiusura di quasi tutte le lettere, e “come per altra/e vi ho scritto/detto” A9.1r11, A9.1r14, A14.1r13 (9) || Per ulteriori attestazioni di questi sintagmi in lettere mercantili si vedano DE BLASI 1985, p. 43 e BOCCHI 1991, pp. 149-150.

**alume**: s. ‘allume’ AM6.1r25, AM5.2r10, AM23.1r7 (7), *lume* A9.1v5, A14.1r2, *allume* AM33.1r11. || Si tratta di un solfato di alluminio e potassio impiegato nella concia del pellame: per alcuni riferimenti storico-economici si rinvia a BOCCHI 1991, p. 150. Cfr. TLIO, s.v. *allume*. Per l’etimo e per altre attestazioni cfr. LEI, II, 436-438; STUSSI 1965, p. 225. Per quanto riguarda il genere del sostantivo si vedano le considerazioni espresse nel par. 4.1.3.

**amore**: s. m., impiegato nella locuz. prep. con valore causale *per amore* AM16.1r28, *per vostro amore* ‘grazie a voi’ AM34.1r23. || Cfr. GDLI, s.v. *amore*, 13.

**ancho**: avv. ‘oggi’ A14.1v6, A16.1r15, AM36.1r4. || Cfr. TLIO, s.v. *ancò*. L’etimo del lemma è dibattuto: il DEI, s.v. *ancoi* lo riconduce al prov. *ancoi*, fr. ant. *ancui*; ROHLFS 1966-69, § 919 a HINC +

HODIE. Per la diffusione della voce nell'Italia settentrionale si veda la carta AIS, II, 346.

**anchora:** avv. A4.1r6, A4.1r28, A6.1r19 (24), *annchora* AM35.1r10. **1.** 'fino a questo momento' A8.1r6, A11.1r15, A14.1r2, AM1.1r17, AM6.1r21, AM8.1r14, AM11.1r6, AM34.1r4, AM35.1r10, AM37.1r7, AM38.1r3, *per anchora* AM35.1r19. **2.** 'inoltre' A4.1r6, A4.1r28, A6.1r19, A8.1r4, A15.1r6, A15.1r22, A18.1r4, A18.1r7, A19.1r4, A20.1r4, AM34.1r18, AA2.1r6. **3.** 'nuovamente' A14.1r32. || Nella seconda accezione la voce ha la funzione di connettore, equivalente al latinismo *Item* A5.1r6, A5.1r8, AM12.1r27 (26), ed è tipica dell'epistolografia volgare: cfr. DE BLASI 1982, pp. 36-37; 1985, p. 44; FABELLINI 2001, pp. 22-23; DOTTO 2008, p. 442.

**angnelline:** s. f. pl. 'lane morbide di agnello' AM32.1r7. || Cfr. TLIO, s.v. *agnellina*.

**anzi:** A4.1r21, A19.1r7, A19.1r11, AM32.1r10. **1.** Locuz. cong. *anzi che* 'prima che' A4.1r21, A19.1r11, AM32.1r10. **2.** Locuz. avv. *anzi ... che* 'piuttosto che' A19.1r7.

**aparechiado:** agg. m. 'pronto, disposto' A2.1r11, A6.1r20, A7.1r13 (5), *aparechià* A5.1r12, *aparechio* A10.1r16, pl. *aparechiadi* AM40.1r7, AA2.1r7, f. *aparechiada* AM8.1r19, AM12.1v26, *aparechià* AM13.1r18. Viene impiegato in senso psicologico e morale nelle formule di commiato "apparecchiato ai vostri servizi" A5.1r12, A9.1v22, A10.1r16, A14.1v24, AM40.1r7 e "apparecchiato per servirvi" A6.1r20, A7.1r13, AA2.1r7 con il significato di 'essere a vostra disposizione'; in senso materiale in A2.1r11, AM8.1r19, AM12.1v26, AM13.1r18. || Cfr. TLIO, s.v. *apparecchiato*. Derivato del v. *apparecchiare*: cfr. LEI, III.1, 196-200.

**aprexo:** avv. A4.1r3, A11.1r8, A12.1r20. **1.** 'vicino' A11.1r8. **2.** 'di seguito' nella locuz. avv. *qui aprexo* A4.1r3, A12.1r20. || Cfr. TLIO, s.v. *appresso* (1). Sulla funzione di tale avverbio nel formulario della lettera mercantile si veda FABELLINI 2001, p. 21.

**aradego:** s. m. 'errore' A4.1r11, A4.1r12, *aradago* A4.1r8. || Dal lat. ERRATĪCU(M): cfr. REW 2905.

**\*arecommandare:** v. tr. 'affidare al favore altrui'; part. pass.: *arecommandà* A1.1r4, A7.1r10, AM5.1r12, AA1.1r4. || Cfr. TLIO, s.v. *arraccomandare*.

**\*arecordare:** v. tr. 'richiamare alla memoria altrui'; ind. pres.: III pers. sing. *arecordo* A9.1v16. || Cfr. TLIO, s.v. *arricordare*.

**arte:** s. f. AM6.1r19, AM6.1r26, AM10.2r6, AM16.1r25, *artte* AM10.1v7, AM23.1r10. Più che come 'mestiere', in questi contesti la voce sembra valere come 'tipologia di merce' (significato non attestato dai lessici): *vu' porì po' avissarne chomo ve parerà che faza de questa arte* AM6.1r19, *De questa arte de quisti pangni de lin male se ne trova al presente qui in Parma* AM16.1r25; nell'espressione "conoscersi di questa arte" *fadi essere voscho uno che se cognoscha de questa arte* AM6.1r26, *Barthollme' Bindochò 'l quale se cognosse de questa arte* AM10.2r6, *alltri che vu' credì che se cognoscha bem de questa artte* AM10.1v7, *se vuy no ve cognossì bem de questa artte de questo corame* AM23.1r10.

**arzeno:** s. m. 'argento' *monede de arzeno* AM17.1r15, *mone' de arzeno* AM20.1r9. || Sui valori della voce "argento" in numismatica cfr. MARTINORI 1977, pp. 15-16.

**asavere:** v. tr., impiegato nella locuz. verb. “far assapere” A9.1r11, A15.1r26, AM10.2r1. Si tratta di un uso specifico dell’epistolografia (oltre che dei testi di natura giuridica e legislativa): cfr. TLIO, s.v. *assapere*.

**asta:** s. f. ‘vendita a gara al migliore offerente’ AM16.1r28.

**atesso:** agg. m. ‘osservato, rispettato’ AM6.1r13.

**avantazo:** vd. *avontazo*.

**\*avanzare:** v. tr. ‘essere creditore, dover avere qsa da qcn’; ind. pres.: III pers. *avanza* A14.1r35, I pers. pl. *avanzammo* AM20.1r12, AM20.1r14, AM20.1r15 (6); ind. fut.: I pers. pl. *avanzaremmo* AM36.1r6.

**avanzo:** s. m. ‘ciò che rimane’ A6.1r21, AM1.1r18, AM3.1r7 (5).

**\*aventayare:** v. tr. ‘procurare un vantaggio’; part. pass. *aventayado* AM39.1r12. || Cfr. TLIO, s.v. *avvantaggiare*; si noti che la prima attestazione settentrionale ivi registrata è emiliana (*avantaçate* nel *Tesoro de’ Rustici* di Paganino Bonafé).

**avissar-:** v. tr. ‘informare’ AM6.1r18, *avixar-* AA2.1r6; ind. fut.: I pers. sing. *avixarò* A16.1r25, II pers. pl. *avisari-* AM20.1r13; cong. pres.: II pers. pl. *avisati* AM7.1r25; cong. imperf.: II pers. pl. *avisasi* AM20.1r22; imperat.: II pers. pl. *avisà-* AM3.1r9, AM5.1r26, AM7.1r29 (13), *avissà-* AM5.1r7, AM5.1r14, AM5.1r18 (13), *avixà-* A9.1r6, A9.1v18, A9.1v20 (9), *avixati* A1.1r8, A9.1v22. Si noti che il verbo è costruito senza preposizione nel tipo *avisàne presiy* AM6.1r28, AM8.1r28, AM8.1v6, AM10.1v10, AM13.1r27, AM17.1r22, AM30.1r7, AM32.1r21. Secondo BOCCHI 2017, p. 27 l’impiego formulare di questo verbo allude alla formale registrazione di versamenti nei libri contabili.

**avere:** v.; cfr. il par. 4.7.14. Si noti l’uso di *avere + a* nel senso di ‘dovere’ (cfr. ROHLFS 1966-69, §§ 702, 710), impiegato soprattutto nella formula di commiato “altro non abbiamo a dire” AM1.1r22, AM2.1r22, AM3.1r10 (34), anche in *Altro no so que abia a dire* A4.1r31 (cfr. FABELLINI 2001, p. 27; BOCCHI 2017, p. 104); altri contesti sono: *abiammo a pagare* AM3.1r14, AM8.1r8, *se abiammo a lodare* AM34.1r22, *ne abiammo a savere grà* AM34.1r24. Potrebbe forse avere analogo significato l’uso di *avere + de* per ‘dovere’ (cfr. ROHLFS 1966-69, §§ 712) nel passo *abià molto de mandare tosto quele lanna* AM33.1r11, che rimane tuttavia di non chiara interpretazione. Tra le tante, si segnalano, inoltre, le seguenti locuzioni: *ànno de spessa* ‘costano’ AM10.1v1, *ariste charo* ‘gradireste’ A20.1r12, *no abiati per male* ‘non vi offendete’ AM1.1r6.

**avontazo:** s. m. ‘profitto, premio sul cambio’ A2.1r9, *avantazo* A4.1r18. || Cfr. TLIO, s.v. *avvantaggio*; EDLER 1934, p. 310.

**aymà:** avv. ‘ormai’ AM16.1r28, AM17.1v2. || Cfr. TLIO, s.v. *aimai*. Secondo VERLATO 2009, pp. 395 e 672 si tratta di *oimai* ‘ormai’ con assimilazione vocalica. Si osservi che le uniche due attestazioni contenute nel TLIO si rintracciano in due testi di provenienza vicina all’area parmense: si tratta del cod. delle *Vite di Santi* Magliabechiano XXXVIII.110 della Biblioteca Nazionale di Firenze (VERLATO 2009, pp. 556, 558) e del *Flore de parlare* attribuito a Giovanni da Vignano (VINCENTI 1974, pp. 256, 282).

**azaro:** s. m. ‘acciaio’ AM6.1r20, AM6.1r21. || Cfr. LEI, I, 425-426.

**azurin:** s. m. ‘panno di colore azzurro’ A12.1r23, A12.1r24, A12.1r25 (5), f. AM10.1r20. || Cfr. TLIO, s.v. *azzurino*.

**bale:** s. f. pl. ‘colli di merce (soprattutto tessuti)’ A4.1r30, abbreviato *bal.* A5.1r2, A5.1r3 bis (125). || Cfr. TLIO, s.v. *balla*; EDLER 1934, p. 39. Per l’origine della voce si veda anche CASTELLANI 2000, p. 80 n. 143.

**bancho:** s. m. ‘banca’ AM4.1r11, AM4.1r13. || Sull’origine dell’it. *banco*, -a si veda CASTELLANI 2000, p. 48.

**barato:** s. m. ‘scambio di beni (senza uso di moneta)’ AM10.1r5, AM10.1r28, AM10.1v14 (5). || Cfr. EDLER 1934, p. 43.

**barba:** s. m. ‘zio’ A7.1r8. || Cfr. TLIO, s.v. *barba*. Sull’origine del termine (e su un possibile influsso longobardo) si vedano: LEI, IV, 1242-1245; DELI, s.v. *barba*<sup>2</sup>. Per la diffusione della voce in Italia settentrionale si veda la carta AIS, I, 19 e si noti come, per quanto riguarda l’Emilia Romagna, essa risulti impiegata solamente nelle zone di Parma e Piacenza, mentre nella parte centro-orientale della regione si trova il tipo *zio*. Della morfologia di questa voce si è trattato nel par. 4.1.2.

**bem:** A4.1r32, A7.1r6, A8.1r3 (60), *benne* A1.1r6, A4.1r5, A4.1r31 (22), *bene* A1.1r9, A18.1r6, *ben* AM3.1r15. **1.** avv. ‘in modo buono e giusto’ A1.1r9, A6.1r13, AM2.1r21, AM6.1r13, AM6.1r15, AM6.1r22, AM10.1v7, AM23.1r9, AM29.1r8, AM32.1r8, AM34.1r22. **2.** avv. con valore asseverativo A4.1r32, A9.1r30, A11.1r4, A11.1r5, A11.1r9, A13.1r5, A14.1r4, A14.1r12, A14.1r16, A14.1r28, A14.1v2, A14.1v5, A14.1v22, A15.1r11, A15.1r27, A19.1r7, A20.1r3, AM3.1r15, AM4.1r8, AM8.1r7, AM8.1r14, AM8.1v2, AM16.1v13, AM25.1r2, AM34.1r20, AM34.1r21, AM39.1r7, AM39.1r24, AM39.1r32, AM39.1r32. **3.** avv. ‘appieno’ con i verbi “intendere” A4.1r31, A9.1r3, A14.1v6, AM11.1r8, AM37.1r2, “sapere” A9.1v21. **4.** s. m. ‘ciò che è buono e giusto’ A1.1r16, A9.1r24, A16.1r18, AM7.1r18, AM10.2r7. Locuz. verb.: “fare bene” ‘fare un buon prezzo’ A7.1r6, A9.1r25, A10.1r5, A12.1r19, A14.1v3, A14.1v4, A14.1v20, A16.1r21; “sta bene” per indicare il compimento di un ordine A4.1r5, A6.1r6, A6.1r7, A6.1r13, A8.1r3, A9.1r31, A11.1r3, A18.1r4, A18.1r6, A18.1r8, A20.1r3, AM1.1r10, AM1.1r22, AM2.1r10, AM2.1r18, AM7.1r22, AM8.1r6, AM8.1r10, AM8.1r24, AM12.1r15, AM19.1r5, AM24.1r5, AM28.1r3, AM28.1r14, AM29.1r3. || Per la terza accezione, frequente nel formulario epistolare per rassicurare l’interlocutore della corretta ricezione delle informazioni oppure per fare riferimento a informazioni già note al destinatario, cfr. DOTTO 2008, p. 446. Per il sintagma “sta bene” cfr. FABELLINI 2001, p. 27 n. 46.

**beretin:** s. m. ‘tessuto di colore grigio’ AM10.1r21, AM10.1r22, pl. *beretin* AM10.1r20, f. *beretina* A19.1r6, A20.1r8, AM20.1r20, AM20.1v2, *beretinna* AM20.1r17, AM20.1r18, *bertinna* AM38.1r7, f. pl. *beretinne* AM32.1r17. || Cfr. TLIO, s.v. *berrettino*. Per la discussa questione etimologica si veda CORTELAZZO 1984 [1989], pp. 115-116, il quale propone di risalire all’ar. *bāruṭī*, agg. da *bārūd* ‘polvere da sparo’.

**biaveto**: m. A12.1r28, A12.1r30, A12.1r31 (5), pl. *biaveti* A14.1r31, AM10.1r19. **1.** agg. ‘di colore biavo, azzurro’ A14.1r31. **2.** s. ‘panno di colore biavo, azzurro’ A12.1r28, A12.1r30, A12.1r31, AM10.1r17, AM10.1r18, AM10.1r19. || Cfr. TLIO, s.v. *biavetto*. Si tratta di un germanismo: cfr. CASTELLANI 2000, pp. 52-53.

**bixongno**: s. m. ‘necessità’ A7.1r2, A7.1r11, A9.1r4 (7), *bexongno* A3.1r4, A4.1r17, A4.1r26, A8.1r13, *bissongno* AM5.1r3, f. *bisogna* AM10.2r9, AM20.1r23, AM31.1v6, AM39.1v6, *bissongna* AM7.1r2, AM23.1r6, AM32.1r2, *bixogna* AM1.1r2, AM6.1r29, *bissogna* AM5.1r11, AM20.1r3, *bixongna* AM6.1r2, *bisongna* AM20.1r2, *besogna* AM29.1r5. Si osservi che, ad eccezione di AM5.1r3, le forme del maschile vengono impiegate solamente dallo scrivente A, mentre quelle del femminile dallo scrivente AM. Locuz. verb.: “avere bisogno/a” A4.1r17, A4.1r26, AM29.1r5, AM23.1r6, AM29.1r5; “essere di bisogno/a” A3.1r4, A7.1r2, A9.1r4, A15.1r3, A19.1r8, A20.1r5, AM1.1r2, AM5.1r3, AM7.1r2, AM10.2r9, AM20.1r2; “fare bisogno/a” A7.1r11, A8.1r13, A20.1r2, AM6.1r29, AM20.1r3, AM20.1r23, AM39.1v6. Quanto a “rispondere a bisogna” A4.1r3, AM32.1r2, come anche *respondo a quello che è de bixongno* A15.1r3, *ò respondù a quello che fa bixongno* A20.1r2, si tratta di espressioni formulari frequenti nei carteggi mercantili: per altri esempi antichi cfr. BOCCHI 1991, p. 152 e, per la funzione di questa formula nella situazione comunicativa della lettera, FABELLINI 2001, pp. 21 e 25.

**\*bisognare**: v. intr. ‘essere necessario’; ind. pres.: III pers. *bexongna* A1.1r4, A1.1r5, A1.1r6, *bissogna* AM5.1r4, AM5.1r13, *bixogna* A4.1r3, *bisongna* AM20.1r24, *bessongna* AM28.1r2, *bisogna* AM31.1v6; cong. pres.: III pers. sing. *bisogne* AM34.1r24. Per l’espressione *respondo qui apreso quanto bixogna* A4.1r3 vd. *bixongno*.

**bocha**: s. f., impiegato nella locuz. *ve dirà a bocha* ‘vi dirà a voce, di persona’ AM5.1r11. Per questa espressione cfr. LEI, VII, 1158-59. Per altri esempi tratti da lettere mercantili cfr. CURTI 1972, p. 67; DE BLASI 1982, p. 74.

**bol**: s. m. pl. AM5.1r24, abbreviazione per *bolognini* ‘moneta bolognese’. || Cfr. TLIO, s.v. *bolognino* (2); CASTELLANI 1952, II, p. 842. Per approfondimenti di ambito numismatico si veda MARTINORI 1977, pp. 39-43.

**\*bolare**: v. tr. ‘apporre un contrassegno sulla merce’; ind. fut.: III pers. sing. *bolarà*; part. pass.: *bolada* AM21.1r6. || Cfr. TLIO, s.v. *bollare*.

**boleta**: s. f. ‘ricevuta di pagamento’ A13.1r4, A14.1v11. || Cfr. TLIO, s.v. *bolletta* (1); LEI, VII, 1529-34.

**bom**: agg. m. A14.1v20, AM4.1r6, AM6.1r23, AM6.1r27 (10), *bono* A15.1r18, *bon* AM4.1r14, pl. *bom* A15.1r15, AM8.1v4, AM20.1r10 (7), *bon* AM13.1r4, AM17.1r16, AM18.1r3 (6), *bonni* A16.1r12, A17.1r7 bis, *boni* AM5.1r8, AM5.1r20, AM10.1r14, f. *bonna* A1.1r5, A12.1r11, A12.1r13 (9), *bona* A11.1r9, A12.1r16, A14.1r25 (8). **1.** ‘pregevole’ A11.1r9, A14.1r25, A14.1v20, A15.1r18, A15.1r23, A17.1r7 bis, AM2.1r20, AM10.1r4, AM10.2r14, AM39.1r24. **2.** ‘il cui valore reale corrisponde a quello nominale’ AM5.1r6, AM12.1r3, AM18.1r3, AM18.1r5, AM19.1r3, AM19.1r7 (cfr. GDLI, s.v. *buono*, 34), forse anche nell’espressione “valere buoni” (vd. *\*valere*). **3.** ‘vantaggioso’ AM10.1r5, *bom merchè*

A14.1v20, AM6.1r23, AM20.1r26, AM39.1v5, *bom merchato* AM6.1r27, *bom comparare* AM22.1r8, *bon pagamento* AM4.1r14 (vd. *pagamento*), *bonna scritta* AM20.1r6, *bonna scritta* AM25.1r12 (vd. *scritta*). **4.** ‘affidabile’ A1.1r5, A12.1r11, A16.1r8, AM39.1r32. **5.** ‘adeguato’ AM8.1v3, AM8.1v4, AM34.1r25, AM39.1r32. Locuz. avv. *pagà a bom* ‘adeguatamente, sollecitamente’ AM4.1r6 (vd. *pagare*); locuz. verb.: “far buono qsa” ‘detrarre qsa da un conto’ A15.1r15, A16.1r12, AM5.1r8, AM34.1r6, AM34.1r11, AA2.1r2 (cfr. GDLI, s.v. *buono*, 35); “sia in buona ora” ‘va bene’ AM8.1r25, AM10.2r21.

**braze:** s. f. pl. ‘unità di misura di lunghezza (per i tessuti)’ A18.1r5, abbreviato *br.* A12.1r23, A12.1r24, A12.1r25 (49). || Cfr. TLIO, s.v. *braccio* (2); EDLER 1934, p. 52.

**breve:** avv. ‘sommariamente’ *per questa ve diremo breve* AM1.1r3, *per questa ve diremmo breve* AM5.1r4. || Cfr. TLIO, s.v. *breve* (2).

**briga:** s. f. ‘difficoltà, impaccio’ *gram briga* A10.1r6, *grande briga* A14.1r23. || Cfr. TLIO, s.v. *briga*.

**\*brigare:** v. intr. ‘affannarsi’; part. pass. *brigà* AM16.1r26. || Cfr. TLIO, s.v. *brigare*.

**bruta:** s. f. ‘peso lordo’ AM12.1r24, AM12.1r27. Si contrappone alla tara (vd. *tara*) e al netto (vd. *neta*<sup>1</sup>).

**kalende:** s. f. pl. ‘primo giorno del mese’ *a kalende de* AM3.1r7, AM5.1r6, AM5.1r16, *a chalende de* AM17.1r10. || Cfr. TLIO, s.v. *calende*.

**camim:** s. m. ‘viaggio’ AM26.1r6.

**canbiar-:** v. tr. A11.1r12; cong. pres.: I pers. sing. *canbia* A10.1r9; part. pass. *cannbiato* AM17.1r6, *canbiato* AM17.1r11. **1.** ‘sostituire una cosa con un’altra’ A10.1r9, A11.1r12. **2.** ‘acquistare moneta con una diversa valuta’ AM17.1r6, AM17.1r11.

**canbio:** s. m. A2.1r8, A8.1r12, A15.1r6 (16), pl. *canbii* AM6.1r5, AM7.1r15, AM12.1r8, AM16.1v3. **1.** ‘conversione da una valuta all’altra’ A8.1r12, A15.1r6, AM3.1r5 (10); per la “lettera di cambio” vd. *letera*. Locuz. verb.: “tenere sui cambi” ‘investire nel mercato finanziario’ A15.1r8, AM6.1r5, AM7.1r15, AM16.1v3 e “torre sui cambi” AM12.1r8. **2.** ‘tassa per la conversione da una valuta all’altra’ A2.1r8, A16.1r12, AM4.1r18, AM16.1v2. **3.** ‘ricompensa’ *D. Domenede’ ve ne renda bom canbio* AM34.1r25. || Cfr. TLIO, s.v. *cambio*; EDLER 1934, pp. 56-57.

**canovazo:** s. m. ‘panno di canapa’ AM10.1v3, AM16.1r17, pl. *canovazi* AM10.2r8. || Cfr. TLIO, s.v. *canovaccio*.

**cantaro:** s. m. ‘unità di misura di peso’ AM12.2r1, pl. *cantari* AM33.1r3. || Cfr. TLIO, s.v. *cantaro* (2); EDLER 1934, pp. 59-61. Si tratta di un arabismo dall’ar. *qintar*: cfr. DEL, s.v. *cantaro*.

**carestia:** s. f. ‘scarsa di qsa’ *carestia de viture* AM40.1r5.

**\*carzare:** v. tr. ‘sottoporre i tessuti alla garzatura’; part. pass.: *guarnelli ... carzà* AM5.1r26,

AM17.1r22. Si tratta di un'operazione di finitura allo scopo di rendere morbidi i tessuti, alzandone il pelo con i garzi. Si contrappone a "radere" (vd. \**radere*). || Cfr. EDLER 1934, pp. 133-134. Per alcune attestazioni settentrionali antiche delle voci "cardo", "cardone" cfr. BERTOLETTI 2005, p. 480.

**caxarolo**: s. m. 'venditore di cacio' A18.1r9. || Cfr. TLIO, s.v. *caciaiuolo*

**cassio**: s. m. 'formaggio' *forme de cassio* AM31.1v10.

**caxo**: s. m. 'avvenimento fortuito' A4.1r15, A4.1r29, A8.1r3 (18), *casso* AM10.1r14, AM10.1r27, AM10.1v14, *caso* AM20.1v3. Locuz. prep.: "in caso che" A4.1r15, A4.1r29, A8.1r3 (20), *in caxo in che* A15.1r14 e *se caxo fosse che* A8.1r6.

**caxon**: s. f. 'causa, motivazione' A11.1r8, A12.1r4, *caxom* A7.1r9, *casson* AM8.1r3, *casom* AM31.1r14, *cassom* AM33.1r2. Locuz. prep. "per cagione di" A7.1r9, A11.1r8, A12.1r4, AM8.1r3.

**cativo**: agg. m. 'di scarso valore' A4.1r32, f. *cativa* A10.1r7, A11.1r6 bis, A16.1r23.

**cavagna**: s. f. 'cesta' AM39.1r20, pl. *cavagne* AM39.1r19, AM40.1r3, *cavangne* A14.1r12. || Cfr. TLIO, s.v. *cavagno*. Si segnala che nella Parafraresi pavese del *Neminem laedi* la voce compare invece con «il significato, certamente occasionale di 'custode, depositario'» (SALVIONI 1898 [2008], p. 334). Per alcune altre osservazioni riguardo a questa voce e per altre attestazioni antiche cfr. il par. 4.1.3.

\***cavare**: v. 'ricavare, ottenere'; ind. fut.: I pers. pl. *caveremone quello utelle* AM32.1r12.

**cavedele**: s. m. 'prezzo di una merce', impiegato nella locuz. verb. *vignirà de cavedele* 'costerà' A14.1r25. || Cfr. TLIO, s.v. *capitale* (2).

**cavezo**: s. m. 'scampolo di stoffa' AM16.1r4, AM16.1r5, AM16.1r6 (13), pl. *cavezi* AM10.1r6. || Cfr. TLIO, s.v. *cavezzo*; EDLER 1934, p. 71. Quanto all'etimo, il DEI, s.v. *cavezzo*, lo riconduce al lat. CAPITIUM, da cui anche l'it. *capezza*.

**centonaro**: s. m. 'unità di misura di peso (impiegata per la lana)' A1.1r12, A2.1r8, A4.1r13 (26). || Cfr. TLIO, s.v. *centinaio* (2); EDLER 1934, p. 72; BOCCHI 1991, p. 154. In questi casi mi sembra da escludere, infatti, il significato di 'frazionamento in percentuale' di alcune attestazioni venete: cfr. STUSSI 1967, p. 198; TOMASIN 2004, p. 240; BERTOLETTI 2005, p. 464.

**colli**: s. m. 'pacchi di mercanzia' A13.1v3. || Cfr. EDLER 1934, p. 77.

**comandare**: v. tr., impiegato nella locuz. verb. *mandàne a comandare* AM39.1v2 nel senso di 'ordinare per interposta persona'.

**commo**: A1.1r4, A2.1r12, A2.1r13 (48), *chomo* AM1.1r20, AM4.1r6, AM6.1r6 (28), *como* A9.1r26, AM1.1r9, AM1.1r14 (22), *chommo* AM2.1r18, AM16.1r28, AM17.1v2 (12), *com'* AM16.1v9, AM23.1r15, AM25.1r14 (8). **1.** avv. 'come' A1.1r4, A2.1r12, A7.1r11, AM5.1r12, AM20.1r26, AM32.1r4, AM33.1r6, AM34.1r14, AM34.1r15, AM39.1v2, AA1.1r4, correlativo *tanto commo* A16.1r21, *tanti ... como* AM20.1r13, *cossì ... commo* AM22.1r8. **2.** cong. modale A8.1r10, A9.1r11, A9.1r14, A9.1r15, A9.1r22, A9.1r26, A9.1v12, A10.1r11, A10.1r14, A11.1r2, A11.1r11, A11.1r13, A12.1r9, A12.1r12, A12.1r15, A12.1r18, A14.1r13, A14.1r27, A14.1r29 bis, A14.1v15, A17.1r6, A20.1r6, AM1.1r9,

AM1.1r14, AM1.1r16, AM1.1r20, AM2.1r14, AM2.1r18, AM4.1r3, AM4.1r6, AM5.1r8, AM6.1r6, AM6.1r8, AM6.1r18, AM7.1r18, AM7.1r19, AM7.1r21, AM8.1r5, AM8.1r17, AM10.1r12, AM10.1r22, AM10.1r20, AM10.1v12, AM10.1v13, AM10.1v14, AM10.1v16, AM11.1r5, AM12.1r10, AM12.1r16, AM12.1v2, AM13.1r6, AM16.1r28, AM16.1v2, AM16.1v9, AM17.1v2, AM20.1r6, AM20.1r18, AM20.1r28, AM21.1r10, AM25.1r12, AM26.1r3, AM26.1r5, AM28.1r3, AM28.1r4, AM28.1r12, AM29.1r2, AM29.1r3, AM32.1r9, AM32.1r12, AM32.1r15, AM38.1r8, AM39.1r11, AM39.1r27, AM39.1v4, *secondo commo* A4.1r9; dichiarativa A9.1r10, A9.1r16, A11.1r5, A14.1r4, A14.1v7, A14.1v22, A18.1r5, A18.1r7, AM2.1r3, AM11.1r3, AM37.1r3; temporale A2.1r13, A14.1r10, A14.1r29, A16.1r28, AM6.1r21, AM7.1r8, AM10.1v20, AM13.1r19, AM18.1r7, AM19.1r8, AM23.1r15, AM25.1r14, AM39.1r30, G2.1r2. **3.** prep. ‘secondo il quale’ AM14.1r2, AM18.1r2, AM19.1r2. || Dell’uso di *commo* in luogo di *che* (dichiarativo) si è discusso nel par. 5.4.

**confetto:** agg. m. ‘sottoposto alla concia’ AM6.1r25, *confetto* AM33.1r11, pl. *confetti* AM23.1r2, AM23.1r4, AM24.1r3 (6), *confeti* A18.1r4, AM22.1r6, AM23.1r8, *confetti* AM29.1r6, f. pl. *confette* AM23.1r7. || Cfr. DEI, s.v. *confetto*<sup>1</sup>. Nel TLIO, s.v. *confettare* non è attestata questa accezione.

**conpangna:** s. f. ‘gruppo di banditi’ A16.1r9, AM10.1v25, AM12.1r4. Si considerino i seguenti contesti: *ve arevi mandà ... se no fosse per questa conpangna* A16.1r9, *ve li aressene mandà ... se no fosse per questa conpangna chi è stà più di XL di in queste parte de za* AM10.1v25, *ve li aressene mandà più tosto se no fosse per paura dela conpangna* AM12.1r4. || Per questa accezione cfr. GDLI, s.v. *compagnia*, 8.

**conpango:** s. m. ‘socio commerciale’ AA1.1r2, pl. *conpangni* A1.1v3, A2.1r2, A2.1v3 (72), *compagni* AM6.1v8, AM14.1r3, AM18.1r7 (8). || Cfr. TLIO, s.v. *compagno*.

**conpara:** s. f. ‘acquisto’, impiegato nella locuz. *prima conpara* ‘prezzo iniziale’ AM10.1r10, AM10.1r11, *prima conpra* A14.1r24.

**conparare:** v. tr. ‘acquistare’, AM10.1v4, AM22.1r8, AM23.1r10 (7), *conprare* A1.1r3, A5.1r4, A5.1r9 (6); ind. perf.: I pers. sing. *conprà* A6.1r3, A18.1r3, II pers. pl. *conparasti* AM28.1r8; ind. fut.: II pers. pl. *conprari* A5.1r7; cong. pres.: II pers. pl. *conparà* AM23.1r3, *conparati* AM29.1r5, *conprà* A5.1r2; cong. imperf.: III pers. *conparase* AM20.1r22, *conparasse* AM20.1r25, II pers. pl. *conparassi* AM10.1v9, *conprassi* A14.1r5, A19.1r7; imperat.: II pers. pl. *conparà* AM10.1v6, AM20.1r27, AM20.1v6, AM29.1r11, *conparati* AM3.1r4, *conparati-* AM22.1r5, *conprà* A19.1r12, *conprà-* A5.1r6, *conprati* A20.1r9; part. pass.: *conparà* AM1.1r11, AM1.1r16, AM3.1r3 (11), *conparadi* AA2.1r4, *conparata* AM3.1r3, *conparada* AM11.1r12.

**conpiemento:** s. m., impiegato nella locuz. avv. *per conpiemento* ‘a saldo di un debito’ A18.1r3. || Cfr. TLIO, s.v. *compimento*; EDLER 1934, p. 81.

**conpiere:** v. tr. AM4.1r15; part. pass.: *conpida* A16.1r30. **1.** ‘saldare un debito’ A18.1r3 (vd. *compimento*). **2.** ‘giungere alla realizzazione’ A16.1r30. || Cfr. TLIO, s.v. *compiere*.

**consiar-:** v. A7.1r10, *consier-* A12.1r14; ind. pres.: I pers. sing. *conseyo* A14.1r22; imperat.: II pers. pl. *consià-* AM33.1r8; part. pass.: *consià* A10.1r5. **1.** tr. ‘suggerire’ A7.1r10, A10.1r5, A12.1r14,

A14.1r22. **2.** rifl. ‘scambiare opinioni con qcn’ AM33.1r8.

**consyero:** s. m. ‘consigliere’ A9.1v28.

**contà:** agg. m. pl. ‘contanti, in moneta’ AM5.1r6, *dnr. contà* A9.1v1, A10.1r10, A11.1r13 (8), *d. contà* A14.1v22, *dinari contadi* AM20.1r12, *dinari chuntadi* AM39.1r11. || Vd. anche *contanti*.

**contanti:** agg. m. pl. ‘contanti, in moneta’ A4.1r28, *dnr. contanti* A4.1r14. || Vd. anche *contà*. Cfr. TLIO, s.v. *contante*; EDLER 1934, p. 86.

**contentamento:** s. m. ‘estinzione di un debito’ AM2.1r15, *contentamentto* AM31.1v4. In entrambi i casi si parla di una “lettera di contentamento”: cfr. EDLER 1934, p. 155.

**contentar-:** v. tr. ‘pagare, estinguere un debito’ A11.1r16; part. pass.: *contento* AM5.1r7, AM27.1r3, *contento* AM2.1r14, *contentto* AM31.1r7, *contenti* AM25.1r14. || Cfr. TLIO, s.v. *contentare*; EDLER 1934, p. 87. Del participio forte “contento” si è discusso nel par. 4.7.13.

**\*convenire:** v. intr.; ind. pres.: III pers. sing. *convene* AM10.2r7, *convenne* A4.1r21; ind. perf.: I pers. pl. *convegnessene* AM12.1r18; ind. fut.: III pers. sing. *convirà* A12.1r17, A14.1r13, II pers. pl. *convirì* A12.1r16; part. pass.: *convignù* A2.1r12. **1.** ‘risultare vantaggioso’ A4.1r21, A12.1r17, A14.1r13, AM10.2r7. **2.** ‘dovere’ A2.1r12, A2.1r16, AM12.1r18. || Per il secondo significato, segnalato per i dialetti trentino e padovano, cfr. ROHLFS 1966-69, § 702.

**conzare:** v. tr. AM5.1r22, AM34.1r19, AM39.1r28, AM39.1r30, *chunzare* AM12.1r13, AM25.1r4, *chunzar-* AM10.2r12; imperat.: II pers. pl. *conzà* AA2.1r5; part. pass.: *conzà* AM31.1r14, *conzio* A14.1r2, *chunzo* AM28.1r14, *cunzo* AM29.1r3, *conzi* A9.1v5. **1.** ‘attribuire al conto di qcn’ AM5.1r22, AM10.2r12, AM12.1r13, AM25.1r4, AM28.1r14, AM29.1r3, AM34.1r19, AA2.1r5. Per le espressioni “acconciare a conto di” e “acconciare la ragione” vd. anche *chunto* e *raxon*. **2.** ‘sottoporre le pelli alla lavorazione della concia’ AM39.1r28, AM39.1r30, *conzi in ‘lume* A9.1v5, *conzio in ‘lume* A14.1r2, *conzà in alume* AM31.1r14. || Dal lat. volg. \*COMPTIARE, da COMPUTUS ‘adorno’ ma anche ‘ordinato’: cfr. DELI, s.v. *conciare*; GDLI, s.v. *conciare* 1 e 8. Per il primo significato cfr. EDLER 1934, pp. 22-23 e per il secondo p. 83. Si segnala *aconzare* a Piacenza nel XIII secolo, glossato con ‘riparare’ (SELLA 1937, p. 2). Per le forme con chiusura di *ó* in *u* e le relative attestazioni antiche si veda il par. 2.2 n. 16. Del participio forte “concio” si è trattato nel par. 4.7.13.

**coppia:** s. f. ‘unità di misura per le merci in pelle’ AM29.1r6, pl. *copie* AM29.1r6. || Cfr. TLIO, s.v. *coppia*. Potrebbe tuttavia trattarsi anche di una tipologia di pelle: si veda EDLER 1934, p. 89.

**coramme:** s. m. ‘pelli di animale lavorate’ A14.1r2, A20.1r3, AM26.1r25, (10), *corame* AM7.1r19, AM10.2r10, AM20.1r25 (6). || Cfr. DELI, s.v. *corame*. Dal Corpus TLIO si ricavano le seguenti attestazioni antiche di provenienza settentrionale: *coramo* nel poemetto *Della caducità della vita umana*, in un’annotazione di spesa in volgare padovano del 1378 (cfr. TOMASIN 2004, p. 246), *corame* e *curame* nel volgarizzamento padovano del *Serapiom*, *curame* in un capitulare veneziano del 1384. A queste si aggiunga *corame* in una lettera del 1336, conservata presso l’Archivio di Stato di Dubrovnik (DOTTO 2008, p. 317).

**corda:** s. f. ‘corda per legare le merci’ A14.1v3, pl. *corde* AM16.1r17.

**cordanni:** vd. *cordovan*.

**cordovan:** s. m. pl. ‘varietà di cuoio’ AM7.1r18, AM8.1r7, AM8.1r10 (8), *cordovam* AM8.1v1, AM20.1r24, AM22.1r5, AM25.1r7, *cordovanni* A9.1v2, A14.1v5, A17.1r7, *cordovani* AM7.1r26, *cordanni* AM22.1r8. || Cfr. TLIO, s.v. *cordovano* (attestazioni solo toscane); DI, I, s.v. *Cordova*, p. 568; LARSON 1995, pp. 214-215.

**core:** s. f. pl. ‘pelli di animale non lavorate’ A9.1v20, A14.1v5, AM31.1v5 (5). || Cfr. TLIO, s.v. *cuoio*. Quanto alla differenza tra *cora* e *corame* (vd. *coramme*), sulla quale si interroga BOCCHI 1991, pp. 156-157: la prima voce pare qui indicare le pelli non ancora tosate (*core de bo’ pelloxe* AM31.1v5, AM33.1r3), mentre la seconda le pelli che hanno già subito l’operazione della concia (*corame conzà in alume* AM31.1r13, *coramme confetto in alume* AM33.1r10, ecc.).

**\*costare:** v. intr. ‘avere un prezzo’; ind. pres.: III pers. *costa* A9.1r11, A11.1r7, A11.1r10 (9), *costa-* AM10.1r11, III pers. pl. *costanno* A2.1r8, A10.1r12, *costanne* AM10.1r11; ind. fut.: III pers. *costarà* A14.1r26, A16.1r12; cong. pres.: III pers. *costa* AM39.1r28; cong. imperf.: III pers. *costasse* A1.1r12, *costaxe* A19.1r7, III pers. pl. *costassene* AM4.1r18; condiz.: III pers. *costarabe* AM12.1v27. Per l’espressione “costare di prima compera” A14.1r24, AM10.1r10, AM10.1r11 vd. *conpara*.

**choto:** agg. ‘(tessuto) sottoposto a bollitura’ AM28.1r17.

**chotom:** s. m. ‘cotone’ AM5.1r28, AM13.1r27, *chutom* AM8.1v6, *chuton turchiescho* AM12.2r1, *cotono* A2.1r13, *cotone turcho* A4.1r28. || Per l’etimo cfr. CASTELLANI 2000, p. 249. Per alcuni riferimenti bibliografici di ambito storico-economico si rimanda a BOCCHI 1991, p. 157.

**chunto:** s. m. ‘somma del dare e dell’avere’ AM1.1r5, AM1.1r10, AM1.1r14 (62), *conto* A1.1r8, A2.1r4, A2.1r10 (27), *chuntto* AM26.1r6, AM28.1r11, AM29.1r3 (8), *chonto* AM28.1r4. Locuz. prep. “a conto di” ‘a debito o a credito di qcn’ con i verbi “porre” A6.1r11, A9.1r13, A18.1r6, A18.1r8, A20.1r11, AM1.1r5, AM2.1r6, AM2.1r8, AM2.1r16, AM4.1r18, AM5.1r14, AM6.1r4, AM6.1v3, AM7.1r4, AM8.1r5, AM10.1r30, AM10.1v24, AM12.1v1, AM12.1v17, AM12.1v19, AM13.1r4, AM13.1r12, AM13.1r26, AM14.1r4, AM16.1r23, AM16.1v2, AM16.1v6, AM17.1r9, AM17.1r14, AM17.1r17, AM17.1r19, AM18.1r4, AM18.1r6, AM18.1r8, AM19.1r6, AM24.1r8, AM28.1r4, AM3.1r8, AM31.1r12, AM35.1r9, AM37.1r4, AM39.1r14, “mettere” A1.1r8, A2.1r4, A2.1r10, A5.1r7, A6.1r8, A8.1r7, A8.1r9 bis, A9.1r9, A12.1r4, A14.1v13, A16.1r15, AM10.1v27, AM12.1r9, AM13.1r6, AM13.1r14, AM36.1r7, “scrivere” A9.1v4, AM1.1r10, AM1.1r14, AM1.1r19, AM5.1r18, AM5.1r25, AM6.1r10, AM7.1r17, AM7.1r20, AM11.1r11, AM20.1r10, AM28.1r11, “acconciare” AM10.2r12, AM12.1r13, AM25.1r4, AM29.1r3. Locuz. verb.: *fare chuntto* ‘calcolare’ AM10.1r11; *fadi chuntto* ‘considerate’ AM25.1r11. || Cfr. TLIO, s.v. *conto* (3). Per altri esempi dell’uso dei suddetti sintagmi in ambiente mercantile cfr. EDLER 1934, pp. 87-88; BOCCHI 1991, p. 157.

**\*credere:** v. intr. ‘ritenere vero’; ind. pres.: I pers. sing. *crezo* A9.1r29, A10.1r6, A12.1r9 (6), *credo* A12.1r6, AM12.1r5, AM39.1r32, I pers. pl. *credemo* AM11.1r4, AM20.1r13, AM21.1r9, AM25.1r3, *credemmo* AM7.1r2, AM20.1r17, *credammo* AM36.1r5, AM39.1r13, *credamo* AM39.1r13, II pers. pl.

*credi* AM10.1v7; ind. imperf.: III pers. *credeva* AM30.1r3; cong. imperf.: II pers. pl. *credissi* AM20.1r22. Con diatesi riflessiva in A12.1r16, A16.1r18, AM30.1r3.

***credidore***: s. m. A9.1r6, *crededore* A9.1v17, impiegato nella locuz. verb. “fare qcn creditore di qsa” nel senso di ‘rendere qcn titolare di un diritto di credito’.

***crudo***: agg. ‘(tessuto) non ancora sottoposto a bollitura’ AM28.1r17, AM28.1r18. || Cfr. TLIO, s.v. *crudo*.

***cugnado***: s. m. ‘parente, consanguineo’ A7.1r9. || Si ricordi che il senso generico è quello etimologico del lat. COGNATU(M): cfr. DELI, s.v. *cognato*.

**\**curare***: v. intr. ‘nutrire interesse per qsa’; ind. pres.: III pers. *non me cura* A19.1r7. || Cfr. TLIO, s.v. *curare*.

***daciare***: s. m. pl. ‘incaricato della riscossione del dazio’ A9.1r16, *daciari* A19.1r19. || Per la prima attestazione (di provenienza settentrionale) cfr. BERTOLETTI 2005, p. 470. Si avverte che il Corpus TLIO non fornisce altra documentazione per questo lemma se non quella tratta dai testi veronesi del Trecento.

***dacio***: s. m. ‘imposta sulle merci in entrata o in uscita’ A9.1r18, A14.1r27, A16.1r25 (6), *dazio* AM10.1v1, AM12.1v6, AM12.1v11 (5), pl. *dazii* AM39.1r6.

***dayni***: s. m. pl. ‘daini’ AM28.1r6.

***danno***: s. m. ‘perdita economica’ A12.1r10, A18.1r10, AM4.1r9 (7), *danpno* AM7.1r9, AM7.1r14, AM7.1r15, *dano* A14.1r5.

***dapoy***: AM2.1r7, *dapo*’ A6.1r21, AM16.1v1. **1.** avv. ‘inoltre’ AM2.1r17, A6.1r21. **2.** cong. *dapo*’ *che* ‘da quando’ AM16.1v1.

***dapresse***: avv. ‘di seguito’ in senso temporale A16.1r22, in senso spaziale AM17.1v1.

***dare***: v.; cfr. il par. 4.7.14. **1.** ‘dare, consegnare’ A1.1r7, A1.1r8, A8.1r4, AM9.1r4, AM26.1r5, G1.1r3, nella *datatio* G2.1r4. **2.** ‘pagare’ A4.1r6, A4.1r7, A4.1r9, A4.1r14, A4.1r22, A6.1r8, A8.1r10, A9.1r9, A9.1r13, A9.1v18, A13.1r3, A13.1r4, A14.1r18, A14.1v13, A15.1r5, A15.1r14, A15.1r15, A15.1r16, A16.1r24, A18.1r9, AM1.1r5, AM1.1r21, AM1.1r22, AM2.1r16, AM5.1r6, AM5.1r29, AM7.1r4, AM7.1r12, AM7.1r13, AM8.1r4, AM8.1r16, AM8.1v5, AM10.1r24, AM10.1v18, AM10.1v19, AM10.1v24, AM12.1r4, AM12.1r18, AM12.1v1, AM12.1v14, AM12.1v23, AM13.1r21, AM13.1r24, AM14.1r4, AM15.1r3, AM16.1v11, AM17.1r20, AM17.1r21, AM17.1r24, AM18.1r4, AM19.1r8, AM20.1r12, AM20.1r13, AM21.1r8, AM25.1r3, AM25.1r14, AM26.1r2, AM26.1r7, AM27.1r4, AM28.1r9, AM31.1r6, AM34.1r6, AM36.1r6, AM39.1r31, AM39.1v5, AM40.1r4, AA2.1r3. **3.** ‘vendere’ A4.1r16, A4.1r28, A11.1r14, A2.1r17, A14.1r20, A14.1r28, A15.1r23, A15.1r25, A15.1r26, AM2.1r13, AM16.1v7, AM20.1r6, AM25.1r12, AM28.1r18, AM32.1r10, AM34.1r11, nella locuz. verb. “dare via” A11.1r15, A14.1r30, A14.1v19, A15.1r22, A15.1r24, A16.1r15. **4.** impiegato per reggere un’infinitiva “dare + a (con pron. dat.)” *ne li avì dadi a cognosere* AM34.1r23. Locuz. verb.: “dare modo” A12.1r8,

A15.1r7, A15.1r9, A19.1r10, *dado ordenne* ‘ordinato’ AM7.1r9, *dagà spazamento* AM11.1r22 (vd. *spazamento*), *dèlli per signo* AM26.1r6 (vd. *signo*).

**dàtali**: s. m. pl. ‘datteri’ A5.1r12. || Cfr. TLIO, s.v. *dattero*.

**debitore**: s. m. ‘chi deve restituire una somma di denaro’ AM33.1r14, *debitore* AA1.1r6, *debitori* AM10.1r14, AM10.1r23. Locuz. verb. “fare qcn debitore” AA1.1r6.

**desassio**: s. m. ‘scarsità o mancanza di qsa’ *per desassio de veturali* AM1.1r8, *per dessassio de veturalli* AM8.1r19. || Cfr. TLIO, s.v. *disagio*.

**dexdoto**: agg. num. card. ‘diciotto’ A6.1r12, *dessdoto* AM1.1r20, *desedoto* AM12.1v23, *desedotto* AM28.1r7. || Cfr. il par. 3.1 n. 7.

**desmestegeza**: s. f. ‘espressione di omaggio’ AM34.1r25, impiegato nell’espressione *no bisogne fare con vuy desmestegeza*, forse nel senso di ‘fare complimenti’. || Cfr. GDLI, s.v. *dimestichezza*.

**\*despazare**: v. tr. ‘vendere (liberandosi di un intralcio)’; part. pass.: *despazade* AM7.1r21. || Cfr. TLIO, s.v. *dispacciare*.

**destro**: avv. ‘agevolmente’ A4.1r16. || Cfr. TLIO, s.v. *destro*.

**\*diliberare**: v. tr. ‘prendere una decisione’; part. pass.: *eo me ò diliberado* A16.1r9.

**dinaro**: s. m. ‘unità monetaria’ AM8.1r3, AM17.1r17, AM17.1r20 (5), pl. *dinari* AM4.1r8, AM7.1r7, AM7.1r11 (35), abbreviato *d.* A4.1r10, A4.1r26, A6.1r10 (133), *dnr.* A4.1r14, A4.1r19, A4.1r26 (20), *dr.* AM3.1r14, AM10.1r6, AM10.1r7 (8). Locuz. *a dinari* ‘con pagamento immediato, in contanti’ con i verbi “vendere” AM10.1r26, AM10.1v18, AM20.1r6, AM25.1r12, “spacciare” AM10.1v14, “comprare” AM20.1r28. Per l’espressione “denari contati” vd. *contà, contanti*. || Cfr. BOCCHI 1991, p. 158.

**dove**: agg. num. card. ‘due’ AM8.1r9, G2.1r2.

**drito**: s. m. ‘spese di commissione’ AM2.1r10. || Cfr. EDLER 1934, p. 106.

**duchato**: s. m. ‘moneta aurea veneziana’ A4.1r32, abbreviato *duc.* A2.1r3 bis, A2.1r8 (16). || Per precisazioni di ambito numismatico su questo e altri tipo di “ducato” si rinvia a MARTINORI 1977, pp. 123-137.

**duro**: agg. m. ‘solido, resistente’ *savom duro* AM13.1r28.

**epur**: cong. ‘tuttavia’ AM34.1r4.

**eri**: avv. ‘ieri’ AM3.1r13, AM6.1r2, AM8.1r2 (6).

**fadiga**: s. f. ‘difficoltà’ A10.1r10, A11.1r13, AM20.1r18.

**\*fallare:** v. intr.; cong. pres.: III pers. sing. *falla* AM32.1r8; imperat.: II pers. pl. *falé* A8.1r7, A9.1r28. **1.** ‘tradire le aspettative’ A8.1r7, A9.1r28. **2.** ‘essere carente’ AM32.1r8.

**fallo:** s. m., impiegato nella locuz. avv. *senza fallo* ‘indubbiamente’ A11.1r12, AM36.1r5. || Cfr. TLIO, s.v. *fallo*.

**falito:** agg. m. ‘che ha subito un dissesto finanziario’ A18.1r9.

**fante:** s. m. ‘garzone, servitore’ AM8.1v5. || Cfr. EDLER 1934, p. 115.

**fardelo:** s. m. ‘imballo di merci’ A18.1r3, A18.1r4, *fardello* AM28.1r15, pl. *farde*’ AM15.1r2, AM16.1r2, AM16.1r22, AM17.1r2. || Cfr. TLIO, s.v. *fardello*; EDLER 1934, p. 116. Quanto all’etimo, si avverte che l’origine araba della voce (cfr. DELI, s.v. *fardello*) è stata messa in dubbio da CASTELLANI 2000, p. 248 n. 255.

**fardi:** s. m. pl. ‘balle di mercanzia’ AM16.1r18. || Cfr. TLIO, s.v. *fardo* (attestazione unica fiorentina); EDLER 1934, p. 116. Altre occorrenze antiche si trovano in una lettera del mercante veneziano Pignol Zucchetto (MOROZZO DELLA ROCCA 1957, p. 14) e in due lettere mercantili in toscano di fine Trecento, inviate da Gaeta e conservate presso l’Archivio Datini (CECCHI ASTE 1997, pp. 60, 63). Quanto all’etimo, mentre il DELI, s.v. *fardo*<sup>2</sup> riconduce la voce all’ar. *fard* ‘mezzo carico del cammello’, ‘telo’, PELLEGRINI 1972, pp. 349-350 la riporta all’ar. *farda* ‘fardello, balla’. Su questa forma vedi anche il par. 3.6 n. 47.

**fardellino:** s. m. AM27.1r2, *fardelim* AM27.1v3. Vd. *fardelo*.

**fare:** v.; cfr. il par. 4.7.14. Si segnala l’uso di *fare di* + inf. A6.1r21, AM1.1r18, AM8.1v3, AM18.1r4, AM19.1r5, AM20.1r5, AM35.1r6, AM32.1r4 e *fare che* + cong. o fut. A19.1r11, A4.1r24, A9.1r22, AM4.1r11, AM6.1v3, AM33.1r13, AM3.1r13, AM3.1r15, AM4.1r8, AA1.1r7 nel senso di ‘fare in modo di’. Per le locuzioni verbali costruite con “fare” e un sostantivo o un avverbio si rimanda alle relative voci.

**farseto:** s. m. ‘indumento per coprire il busto’ AM8.1r15, AM8.1r13. || Cfr. TLIO, s.v. *farsetto*; nel Corpus TLIO l’unica altra attestazione di provenienza settentrionale si trova nel *Canzoniere* di Nicolò de’ Rossi. Per la dibattuta questione etimologica cfr. DELI, s.v. *farsetto*.

**fato:** s. m. ‘avvenimento, questione’ A4.1r13, A10.1r9, A11.1r12 (20), *fatto* AM32.1r2, AM32.1r4, AM32.1r7. Si notino le espressioni “al fatto di” A4.1r13, A10.1r9, A11.1r12 (11) e “del fatto di” AM4.1r5, AM6.1r20, AM12.1v25 (9) nel senso di ‘a proposito della questione di’, diffuse nelle lettere mercantili: cfr. BOCCHI 1991, p. 160; FABELLINI 2001, pp. 23-24.

**febraro:** m. ‘febbraio’ A8.1r1, AM3.1r1, AM4.1r1 (13), *frevaro* G2.1r4.

**fidanza:** s. f. ‘fiducia, aspettativa’ AM12.1v27, AM25.1r5, AM38.1r8, impiegato nelle locuz. verb. “stare a fidanza” AM12.1v27, AM25.1r5 e “avere fidanza” AM38.1r8. || Per le locuzioni citate cfr. GDLI, s.v. *fidanza*.

**fillo:** s. m. ‘filo (di ferro o di acciaio)’ AM27.1r2, AM28.1r15, AM29.1r3. || Sulla compravendita

parmense di filo di metallo per la costruzione di armi o manufatti cfr. GRECI 2004, p. 584.

**fim:** agg. m. ‘di alta qualità’ AM39.1r9, AM39.1r23, AM39.1r24, *fin* AM6.1r30, pl. *fin* AM24.1r3, AM24.1r4, AM25.1r7, *fini* AM22.1r6, f. *finna* A5.1r4, A5.1r6, A9.1r26 (17), *finna* A14.1v15, A19.1r5, AM38.1r7, pl. *finne* AM2.1r20, AM32.1r17, *fin* AM10.2r3, AM11.1r6, *fine* AM20.1r22.

**fiori:** s. m. pl. ‘moneta aurea fiorentina’, abbreviato *f.* A5.1r10, A6.1r4, A8.1r2 (210), *fl.* A1.1r12, A3.1r3, A4.1r4 (18), *flor.* AM2.1r6, AM5.1r6, AM5.1r14 (8), *ff.* A4.1r7. || Cfr. CASTELLANI 1952, II, pp. 869-876. Per precisazioni di ambito numismatico su questo e altri tipi di “fiorino” si rinvia a MARTINORI 1977, pp. 157-167.

**fodra:** s. f. ‘rivestimento (di una veste)’ AM39.1r26, AM39.1v4. || Cfr. TLIO, s.v. *fodera*.

**forme:** s. f. pl. *IJJ forme de formachio* AM1.1r6, AM2.1r21, *IJ forme de cassio* AM31.1v10, *forme 168 de formayo* AM40.1r2.

**franzescha:** agg. f. ‘francese’ A6.1r21, AM2.1r19, pl. *franzesche* AM2.1r9, AM32.1r5. Si riferisce alla “lana francesca” (vd. *lanna*).

**franchi:** s. m. pl. ‘moneta coniata in Francia’ A15.1r13, AM1.1r4, AM2.1r5 (5). || Cfr. DI, II, s.v. *Francia*, pp. 131-132. Potrebbe trattarsi della moneta aurea francese imitata in Italia, tra gli altri, dai Visconti di Milano: cfr. MARTINORI 1977, p. 173.

**frevaro:** vd. *febraro*.

**ffreza:** s. f. ‘gran velocità’ A12.1r10, *freza* A14.1v2, impiegato nella locuz. avv. “in fretta” ‘rapidamente’.

**gabella:** s. f. ‘imposta’ A14.1r3, AM16.1r19. || Cfr. TLIO, s.v. *gabella*; CASTELLANI 2000, p. 247.

**garzone:** s. m. ‘servitore, aiutante’ A16.1r3. || Cfr. TLIO, s.v. *garzone*. Sulla dibattuta questione etimologica si veda CELLA 2003, p. 29

**gossete:** s. f. pl. ‘scoiattoli’ AM34.1r26. || La voce è diffusa nei dialetti lombardi, nel parmense e nel lucchese (REW 4744); per il parmense cfr. PESCHIERI 1828, s.v. *gozètta*. Quanto all’etimo, mentre SALVIONI 1902-05b [2008], p. 290 propone di rifarsi a un ipotetico \**kosja*, BERTONI 1917 la considera una voce onomatopeica a partire dal verso dell’animale. Si può forse associare a questo lemma anche la forma *gosinus*, glossata con riserve da SELLA 1937, p. 166 come ‘di coniglio’, attestata negli Statuti di Modena del 1327 («*unum bonum caputium de panno bono vermellio fodratum de pellibus varis vel gosinis*»). Per la diffusione di questa e altre forme per l’it. *scoiattolo* si veda la carta AIS III 442.

**grà:** agg. m. pl. ‘grati’ AM34.1r24.

**grazia:** s. f. ‘favore divino’ AM4.1r9, AM6.1r7, AM6.1r13 (8), *gracia* A1.1r9, A4.1r26, A10.1r15 (5). Si trova impiegato nelle seguenti espressioni benaugurali: “con la grazia di d. Domineddio” A1.1r9, A4.1r26, A10.1r15, A16.1r5, AM6.1r7, “con la grazia di Dio” AM6.1r13, AM11.1r4, AM12.1r6,

AA1.1r6, “per la grazia di Dio” AM4.1r9, AM7.1r15 e come formula di ringraziamento “grazia di Dio” AM11.1r3, AM28.1r3.

**gratonni**: s. m. pl. A4.1r30. Il significato rimane incerto; forse ‘graffi’, se inteso come deverbale da “grattare” nel passo *guardi che no abia gratonni*.

**guarnelli**: s. m. pl. ‘stoffa di tela grezza’ AM5.1r26, AM17.1r22, AM32.1r22. || Cfr. TLIO, s.v. *guarnello* (attestazioni solo toscane, mediane e meridionali). Quanto all’etimo, è stata ipotizzata una derivazione da *guarnacca* per incrocio con *gonnelo* (DEI, s.v. *guarnello*) oppure per sostituzione del falso suffisso -*acca* con il diminutivo -*ello* (NOCENTINI 2010, s.v. *guarnello*).

**\*incarire**: v. intr. ‘rincarare, aumentare di prezzo’; part. pass. *incarite* A18.1r11, *incaritte* AM28.1r20. || L’unica altra attestazione antica contenuta nel Corpus TLIO si ricava dal *Flore de parlare* di Giovanni da Vignano, ma si vedano anche *incarito*, *incharito*, *incaritti*, *incharita* in alcune lettere mercantili da Milano, conservate presso l’Archivio Datini (BROWN 2017, pp. 250, 262, 362, 337).

**incontinente**: avv. ‘nell’immediato’ A8.1r14.

**indredo**: avv. ‘indietro’ A16.1r13, *indre*’ AM26.1r7.

**infodrare**: v. tr. ‘ricoprire internamente con una fodera’ AM39.1r25.

**inganare**: v. tr. ‘eludere’ *inganare li dazii* AM39.1r6.

**innanze**: avv. ‘piuttosto’ *innanze ... che* A12.1r10, A14.1v3, AM10.2r4.

**\*inpazarsi**: v. intr. ‘intromettersi’; part. pass.: *inpazà* A8.1r12. Si noti che in tale contesto il verbo è costruito con l’ausiliare “avere”: *Eio no me ò inpazà di ffare scrivere*. || Dall’ant. fr. *empeechier* < lat. IMPĒDICARE (REW 4296). Cfr. GDLI, s.v. *impacciare*, 8.

**imperiali**: s. m. pl. ‘moneta argentea o aurea’ A9.1r12, A14.1r8, A14.1v14 (12). || Cfr. TLIO, s.v. *imperiali*. Si tratta probabilmente dell’appellativo dato ai denari milanesi in epoca viscontea: cfr. MARTINORI 1977, p. 218.

**\*inprometere**: v. tr. ‘assicurare, affermare con sicurezza’; ind. pres.: I pers. sing. *inprometo* AM16.1r26.

**inscontare**: v. tr. ‘incontrare’ A14.1v1. || Cfr. GDLI, s.v. *inscontrare*. Il tipo *inscontare* è testimoniato nei testi antichi anche dalla forma *enscontasse* nel volgarizzamento padovano del *Serapiom* (INEICHEN 1962-66, II, p. 406).

**insemele**: avv. ‘insieme’ AA1.1r6.

**\*intendere**: v. tr. ‘capire’; ind. perf.: I pers. pl. *intendemmo* AM11.1r8; part. pass.: *intesso* AM25.1r5, AM28.1r19, AM39.1r2, *intexo* A4.1.r31, A9.1r3, A14.1v6, *intenssa* AM37.1r2. Per la formula ricorrente “intendere bene” vd. *bem*.

**lanna:** s. f. ‘lana’ A1.1r10, A1.1r11, A1.1r13 (100), *lana* A7.1r7, A10.1r2, A10.1r14 (8), pl. *lanne* A2.1r13, A9.1r23, A10.1r11 (25). Si avverte che il termine può indicare sia il pelo dell’animale nelle varie fasi di lavorazione (vd. *lavare*, *lavorare*, *pelata*, *suzida*, *toxà*) sia il tessuto. Riguardo alla seconda accezione, tra le diverse varietà di lana nominate nel carteggio si segnalano (per le forme dei toponimi si vedano gli indici onomastici): la “lana di San Matteo” (da San Mateo, in Catalogna: cfr. DI, IV, s.v. *Sant Mateu*), la “lana di Maiolica” (da Maiorca, in Spagna: cfr. DI, III, s.v. *Maiorca*, p. 78), la “lana di Provenza” (cfr. DI, III, s.v. *Provenza*, p. 842), la “lana di Codesgualdo” (da Cotswold, in Inghilterra: cfr. DI, I, s.v. *Cotswold*), la “lana di Valencia” (da Valencia, in Spagna: cfr. DI, IV, *Valencia*, p. 721) la “lana francesca” (dalla Francia: cfr. DI, II, s.v. *Francia*, p. 106). || Cfr. EDLER 1934, pp. 147-148.

**laonda:** cong. ‘qualora’ AM20.1r25.

**làpolle:** s. f. pl. ‘infiorescenza i cui uncini si attaccano alle vesti’ AM20.1v2, AM20.1v3, AM20.1v7. || Cfr. TLIO, s.v. *lappola* (1).

**\*lasare:** v. tr.; imperat.: II pers. pl. *lasati* AM10.2r21, AM25.1r9, *lasati-* AM22.1r7, AM31.1v1, *lassati-* A9.1v6, *lassà-* A19.1r12, *lasà-* AM3.1r3; part. pass.: *lassà* A14.1v4, A11.1r8, *lasata* AM8.1r17, *laxata* AM8.1r15. **1.** ‘lasciare, rinunciare’, impiegato nella locuz. verb. “lasciar stare” nel senso di ‘non acquistare’ A9.1v6, A19.1r12, AM3.1r3, AM10.2r21, AM22.1r7, AM25.1r9, AM31.1v1. **2.** ‘consentire’ A11.1r8, A14.1v4. **3.** ‘non prendere con sé’ AM8.1r15, AM8.1r17.

**lavare:** v. tr. ‘sottoporre (la lana) al lavaggio’ AM32.1r18; part. pass.: *lavada* A1.1r12, A5.1r4 bis (7), *lavata* A19.1r7 bis, AM4.1r3, *laveda* A20.1r7, *lavà* AM32.1r16, *lavadi* AM32.1r17 bis. Si tratta di un’operazione tecnica compiuta da un’apposita figura professionale al fine di pulire e sgrassare il pelo dell’animale.

**lavorare:** v. tr. ‘confezionare (la lana)’ A12.1r18, A14.1v20.

**letera:** s. f. ‘lettera’ A3.1r4, A4.1r3, A7.1r8 (67), pl. *letere* A15.1r27, A19.1r2, A20.1r6 (14). Si segnalano in particolare le espressioni “(prima o seconda) lettera di cambio” ‘garanzia scritta in luogo del denaro contante’ AM3.1r5, AM3.1r8, AM4.1r5, AM17.1r5, AM17.1r10, AM18.1r2, AM19.1r2, AM19.1r4 e “lettera di pagamento” AM14.1r2, con il medesimo significato. Per la “lettera di contentamento” vd. *contentamento*. || Cfr. EDLER 1934, pp. 153-157.

**\*levare:** v. tr. ‘comprare in grande quantità’; part. pass.: *levato* A15.1r18. || Cfr. EDLER 1934, pp. 157-158; CURTI 1972, p. 124.

**ligadura:** s. f. ‘(prezzo) per la legatura delle merci’ AM10.1v2. || Cfr. EDLER 1934, p. 152.

**\*ligare:** v. tr. ‘allegare (una lettera)’; part. pass.: *IJ letere ligà cum la vostra* G1.1r3.

**lin:** s. m. ‘pianta del lino’ A9.r8, A14.1r23, A15.1r21 (19), *lino* A14.1r9, A16.1r29, pl. *linni* A9.1v16, AM8.1r19, AM10.1r3. || Per alcuni riferimenti di ambito storico-economico cfr. BOCCHI 1991, p. 166.

**linni**: agg. m. pl. *panni linni* ‘stoffa di lino’ AM6.1r14, AM6.1r15.

**livrare**: v. tr. ‘esimere’ AM4.1r15 nel passo *per livrare de conpiere uno so fato*.

**lodria**: s. f. ‘lontra’ A13.1v7, pl. *lodrie* A10.1v25. || L’etimo proposto dal DELI, s.v. *lontra* è il lat. LŪTRA(M), imparentato col gr. *énydris*, con L- da ricondurre a LŪTUM ‘fango’ (come dimostrerebbero alcuni esiti dialettali di quest’ultima voce, riportati da Merlo nelle annotazioni etimologiche a MARANO FESTA 1929, p. 116 n. 2). Secondo COROMINAS 1953-54, p. 371, invece, il romanzo *lontra* sarebbe un prestito diretto dal gr. *énydris* attraverso la trafilatura dal lat. volg. \*ENUDRIA(M) > \*[E]NUNDRIA(M) > *luntra* per dissimilazione. Dalla carta AIS III 440 il tipo *lodria* appare ben diffuso nella parte occidentale dell’Italia settentrionale.

**luci**: s. m. pl. AM6.1r20 bis. Dal contesto *azaro de III bal. da IIII luci e III bal. da III luci* la voce pare corrispondere all’it. *lici* ‘fili metallici che compongono una maglia’. || Cfr. TLIO, s.v. *liccio* – si avverte che nel Corpus si trovano attestazioni solo toscane e siciliane, benché la voce sia diffusa anche in area settentrionale (ad es. *lici*, *lizzi*, *liççi* negli antichi testi veronesi: cfr. BERTOLETTI 2005, p. 483). Si vedano anche EDLER 1934, pp. 162-163 e la carta AIS VIII 1513 (relativa alle componenti del telaio). L’unica altra attestazione con *u* anziché *i* che ho potuto rintracciare è *bale 6 in 8 d’acciaio di 4 lucci* in una lettera del 1386 inviata da Milano da Monte d’Andrea Angiolini, conservata presso l’Archivio Datini (FRANGIONI 1994, I, p. 583).

**lujo**: s. m. ‘luglio’ A9.1v3, AM6.1r1, AM7.1r1 (6), *luio* G1.1r1.

**manchare**: v. intr. ‘essere necessario al raggiungimento di una certa quantità’ AM10.2r7; ind. pres.: III pers. *mancha* A14.1v1, AM6.1r17. È meno chiaro il significato del contesto *ve convene manchare sache ala lana* AM10.2r7, dove il verbo “mancare” vale forse ‘scarseggiare’.

**mandare**: v. tr. A2.1r6, A2.1r12, A6.1r17 (29), *mandar-* A15.1r7, A15.1r20, A16.1r9 (5), *mandari* AM7.1r7, ; ind. pres.: I pers. sing. *mando* A2.1r3, A8.1r8, A12.1r6 (11), *mando-* A13.1r2, AM13.1r2, AM15.1r2, III pers. *manda* AM17.1r12, AM33.1r8, AM33.1r9, I pers. pl. *mandemo* AM1.1r4, AM2.1r15, AM3.1r7 (23), *mandemmo* AM1.1r6, AM18.1r2, AM40.1r2, *mandemo-* AM10.1r2, AM10.1v4, AM24.1r6, *mandamo* AM6.1r5, II pers. pl. *mandà* A9.1r24, AM34.1r13, *mandadi* A11.1r4, *mamdati* AM8.1r12; ind. perf.: I pers. sing. *mandà* A3.1r2, A7.1r2, A8.1r2 (5), *manday* A9.1r5, *mandasse* AM3.1r5, AM31.1r4, III pers. *mandò* AM8.1r13, AM10.2r2, I pers. pl. *mandòno* AM5.1r19, AM11.1r10, AM13.1r9 (11), *mandone* AM5.1r21, AM12.1r2, AM12.1v20, AM16.1r30, II pers. pl. *mandasti* A9.1v3, AM2.1r19, AM8.1v2 (5), *mandassi* AM31.1r3; ind. fut.: I pers. sing. *mandarò* A9.1v10, A12.1r8, A14.1r11 (6), *mandarò-* A14.1r12, A15.1r16, A16.1r5, *manderò* A9.1r15, *mandarè-* AM5.1r30, III pers. *mandarà* A11.1r16, AM11.1r15, *mandarà-* AM6.1r18, I pers. pl. *mandaremo* AM6.1r7, AM8.1r20, AM8.1r23, AM11.1r16, *mandaremmo* AM7.1r14, AM17.1v3, *mandaremo-* AM13.1r19, AM32.1r4, *mandaremmo-* AM40.1r5, II pers. pl. *mandàri-* A16.1r11, *mandari* A20.1r4; cong. pres.: I pers. sing. *manda* A6.1r19, A14.1r9, A14.1v8, A20.1r13, III pers. *manda* AM12.1v29, AM36.1r4, AM38.1r2, II pers. pl. *mandà* A7.1r12, A14.1v17, A16.1r13 (18), *mandati* AM16.1v10, AM17.1r24; cong. imperf.: I pers.

sing. *mandasse* AM39.1r3, *mandase* A20.1r12, *mandassi* AM6.1r14, III pers. *mandasse* AM11.1r17, AM11.1r18, II pers. pl. *mandassi* A1.1r10, A1.1r11, A9.1r17, (11), III pers. pl. *mandassino* A9.1v11; condiz.: I pers. sing. *mandarevi* A2.1r5; imperat.: II pers. pl. *mandà-* A2.1r12, A2.1r13, A4.1r16 (55), *mandà* A14.1v17, A17.1r9, AM17.1v2, AM25.1r13, *mandati* A20.1r9, AM7.1r23, AM8.1r26, AM8.1r27, *mandati-* A1.1r13, A4.1r30, AM6.1r27, *manndati* AM8.1v5, *manndà* AM17.1v1; part. pass.: *mandà* A5.1r8, A5.1r11, A7.1r7 (30), *mandato* AM6.1r8, AM8.1r27, AM32.1r5, *mandado* AM32.1r13, *mandati* A10.1v17, *mandata* A1.1r3, AM8.1r20, AM8.1r25, *mandate* AM2.1r3, A9.1r30. **1.** ‘inviare’ A1.1r10, A1.1r11, A1.1r13 (272). **2.** ‘comunicare’ A2.1r12, A2.1r13, A16.1r11, A16.1r14, *mandàne per schrito* AM5.1r29, *mandati per scritto* AM17.1r24, *mandare + a* ‘comunicare un ordine, ordinare’ nelle espressioni “mandare a ricevere” A7.1r7, A8.1r2, A8.1r3, A8.1r7, A16.1r9, AM4.1r10, AM4.1r12, AM5.1r19, AM17.1r18, AM32.1r5, AM34.1r7, AM36.1r4, AM38.1r2, “mandare a domandare” AM8.1r27, AM31.1r3, AM32.1r13, AM34.1r22, “mandare a pagare” (riferito alla lettera di cambio) AM11.1r15, AM11.1r17, AM13.1r15, AM17.1r12, “mandare a comandare” (vd. *comandare*) AM39.1v2. || Per “mandare a pagare” e “mandare a ricevere” cfr. EDLER 1934, pp. 167-168; BOCCHI 1991, p. 166.

**mavore:** agg. ‘maggiore’ AM10.1r15, AM23.1r5, AM23.1r9, AM25.1r8, *mazore* A18.1r10. || Cfr. il par. 2.4.

**mazo**<sup>1</sup>: s. m. ‘collo di merce di piccole dimensioni’ AM29.1r7, pl. *mazi* AM23.1r7, AM24.1r3, AM29.1r7. || Cfr. EDLER 1934, pp. 173-174.

**mazo**<sup>2</sup>: s. m. ‘maggio’ A1.1r1, AM5.1r6, AM21.1r1 (5).

**\*menare:** v. tr. ‘portare con sé’; ind. pres.: III pers. *mena* AM8.1r18; ind. perf.: III pers. *menò* AM12.1r14; ind. fut.: I pers. sing. *menarò* A16.1r5.

**meravia:** s. f., impiegato nella locuz. verb. “farsi meraviglia” ‘stupirsi’ A9.1r9, A9.1v2, A11.1r5 (7).

**\*merevelgiare:** v. intr. ‘stupirsi’; ind. pres.: I pers. pl. *se ... merevelgiemo* AM2.1r7.

**merchà:** s. m. ‘prezzo’ *miore merchà* A4.1r17, A10.1r12, A14.1v9 (10), *meyore merchà* AM20.1v6, *bom merchà* A14.1v21, AM6.1r23, AM20.1r26, AM39.1v5, *bom merchato* AM6.1r27.

**mercadante:** s. m. ‘mercante’ G1.1v2.

**merchadandeschy:** agg. pl. ‘al modo dei mercanti’ AM5.1r27.

**merchadandia:** s. f. ‘mercanzia, merce’ AM10.1v15. || Su questa forma e per altre attestazioni cfr. il par. 3.4 n. 32.

**merchancie:** s. f. pl. ‘mercanzie, merci’ A4.1r31.

**merzaro:** s. m. ‘merciaio, venditore di merci al dettaglio’ AM33.1r8. || Cfr. TLIO, s.v. *merciaio*; EDLER 1934, pp. 178-179. Più nel dettaglio, sulla figura del *merçarius* medievale si veda FORMENTIN 2009, pp. 63-64 e i riferimenti bibliografici ivi contenuti.

**merze:** s. f. ‘bene commerciabile’ AM7.1r20, AM8.1r7, AM8.1r9, AM8.1r22.

**messeto**: s. m. ‘mediatore d'affari’ AM13.1r24. || La voce, di origine greca (dal gr. *mesites*), è caratteristica dei dialetti veneti: cfr. PRATI 1968, s.v. *messetto*; CORTELAZZO 1970, pp. 139-141. Per alcune attestazioni venete antiche cfr. STUSSI 1965, p. 229; TOMASIN 2004, p. 275; FORMENTIN 2014, p. 33 e 2017, p. 96. Oltre alla documentazione veneta, il Corpus TLIO raccoglie un'altra attestazione settentrionale, negli Statuti dei Battuti di Trento del 1340, e una meridionale, nel napoletano *Regimen sanitatis*. Si segnala, infine, *messetus*, *mexetus* negli Statuti di Parma del 1347 (SELLA 1937, p. 221).

**mexo**<sup>1</sup>: s. m. ‘messaggero’ A2.1r11.

**mexo**<sup>2</sup>: s. m. ‘mese’ A4.1r21, A6.1r6, A9.1r17 (17), *messo* AM3.1r6, AM5.1r16, AM30.1r3, pl. *messi* AM6.1r11, AM6.1r12, AM6.1r28 (17), *mexi* A4.1r15, A4.1r29, A5.1r5 (10).

**metere**: v. tr. A8.1r8, AM10.2r9, AM12.1r9 (6); ind. pres.: II pers. pl. *metì* A9.1v2, A10.1r12, *miti* AM16.1v8; cong. pres.: II pers. pl. *metati* A2.1r4, *metà* A9.1r9; imperat.: II pers. pl. *metì* A2.1r10, A4.1r23, A8.1r9 (6), *meti-* A5.1r7, A8.1r7, A16.1r14 (5), *metti-* AM31.1r6; part. pass.: *metù* A6.1r7, AM13.1r6, *metudo* A11.1r6, AM7.1r19, *messi* AM10.2r8. **1.** ‘porre’ A2.1r4, A2.1r10, A5.1r7 (25); per la locuz. verb. “mettere a conto di” vd. *chunto*. **2.** ‘supporre’ A9.1v2, A10.1r12, *meti per zerto* ‘siate sicuri’ A4.1r23. **3.** ‘investire’ AM10.1v15, AM8.1v4, AM7.1r19. **3.** rifl. con valore incoativo, costruito con *a* + infinito, *v'avite metudo a mandare* A11.1r6.

**mezan**: agg. m. ‘di media qualità’ AM10.1r17.

**mezo**: **1.** s. m. ‘una metà’ A2.1r8, AM10.1r11. **2.** agg. ‘a metà’ AM6.1r25 bis; si segnala *a mezo* ‘l *messo de marzo* AM3.1r6.

**miga**: avv. ‘affatto’ AM20.1r20. || Cfr. DELI, s.v. *mica*<sup>1</sup>.

**mità**: s. f. ‘metà’ A9.1r17, AM3.1r6.

**mo'**: avv. ‘ora’ A1.1r6, A2.1r6, AM9.1r3 (8).

**molltom**: *mollton*, *moltom*, *moltoni* vd. *monton*.

**monton**: s. m. pl. ‘pelli di montone’ AM7.1r17, AM8.1r7, AM8.1r10, AM25.1r4, *motom* AM10.1v23, AM23.1r2, AM23.1r4, *mollton* AM20.1r24, AM22.1r5, AM24.1r2, *molltom* AM20.1r27, AM22.1r4, AM22.1r9, *montom* A9.1v2, *moltoni* A17.1r7, *moton* AM7.1r26, *moltom* AM25.1r9. || Il TLIO registra la voce *montonino* (attestazioni solo toscane, mediane e meridionali). Il tipo *molton*, con *l* etimologica dal lat. volg. \*MULTŌNE(M) (cfr. DEI, s.v. *montone*; REW 5739), è tipico dei dialetti veneti: cfr. PRATI 1968, p. 106 e, per l'epoca antica, almeno MUSSAFIA 1868, p. 155. Di queste forme si è trattato nel par. 3.6.

**montanine**: s. f. pl. ‘pelli di montone’ AM29.1r7. || Cfr. TLIO, s.v. *montonina*; EDLER 1934, p. 189; LARSON 1995, pp. 429-430.

\***montare**: v. intr. ‘ammontare’; ind. pres.: III pers. *monta* A6.1r4, A6.1r15, A12.1r9 (18), *monta-* AM6.1r8; ind. fut.: III pers. *montarà* A16.1r17. || Cfr. GDLI, s.v. *montare*, 23; EDLER 1934, p. 188.

**motom**: *moton* vd. *monton*.

**neta**<sup>1</sup>: s. f. ‘netto, peso dedotto della tara’ A12.1r32, AM10.1r17, AM10.1r18 (8). Si contrappone al lordo (vd. *bruta*) e alla tara (vd. *tara*). Con lo stesso significato si segnala anche l’agg. m. pl. *neti* A12.1r32, depennato.

**neta**<sup>2</sup>: agg. f. ‘pulita, priva’ *neta de lapolle* AM20.1v2, AM20.1v3, *neta di lapolle* AM20.1v7.

**nido**: *lanna dal nido lavada* AM3.1r3. Il significato non mi risulta perspicuo.

**niente**: A1.1r8, A4.1r23, A9.1r15 (32), *nientte* AM27.1r4, AM31.1r7, AM34.1r6 (6), *niennte* A9.1r10. **1.** pron. indef. ‘nessuna cosa’ con valore neutro A1.1r8, A9.1r10, AM2.1r21 (17). **2.** locuz. cong. “niente di meno” ‘ciò nonostante’ con valore avversativo A4.1r23, A9.1r15, A11.1r11 (22).

**nigra**: agg. f. ‘nera’ A1.1r11, A5.1r3, A6.1r3, pl. *nigre* AM28.1r19.

**nobili**: s. m. pl. ‘antica moneta aurea inglese’ A15.1r13. || Cfr. GDLI, s.v. *nobile*, 21. Su questa moneta si veda MARTINORI 1977, pp. 340-342.

**nome**: s. m. A1.1r1, A2.1r1, A3.1r1 (74). Locuz. “per nome di” ‘da parte di’ A7.1r5, AM14.1r4, AM17.1r17, AM19.1r7, AM31.1v3; locuz. verb. “avere nome” ‘chiamarsi’ A7.1r8, A16.1r16, AM5.1r10, AM12.1r17. Si osservi infine la tipica *invocatio* introduttiva “Al nome di Dio” A1.1r1, A2.1r1, A3.1r1 (64).

**noni**: agg. num. ‘nove’ AM1.1r16, AM15.1r3.

**nostran**: agg. m. ‘di produzione locale’ *formachio nostran* AM1.1r6. Si tratterà del formaggio parmigiano.

**nula**: pron. indef. ‘nessuna cosa’ A13.1r5.

**nuna**: pron. indef. f. ‘nessuna’ AM2.1r11.

**olltra**: prep. ‘oltre’ AM17.1r20.

**om**: cong. ‘o’ A1.1r12, A4.1r30, A6.1r20 (47), *on* AM5.1r29, AM6.1r28, AM10.1r5 (10). || Su questa forma cfr. il par. 3.7.

**omvero**: cong. ‘o’ A1.1r8, A14.1v1, AM33.1r3, *ommvero* A5.1r8.

**onda**: avv. ‘da dove’ A4.1r27, AM31.1v6.

**\*ordenare**: v. tr.; ind. perf.: I pers. sing. *ordenà* A5.1r8, A5.1r9, AM6.1r24, AM8.1v5, II pers. pl. *ordenasti* A9.1r8, AM6.1r14; part. pass.: *ordenati* A9.1v15. **1.** ‘commissionare’ A5.1r8, A5.1r9, AM6.1r24, AM8.1v5 (6). **2.** ‘disporre’ *ali tenpi ordenati* A9.1v15.

**ordene**: s. m. A14.1r12, AM12.1v2, AM12.1v26, AM33.1r13, *ordenne* AM7.1r9. **1.** ‘successione regolare’, impiegato nella locuz. avv. *per ordene* ‘punto per punto’ A14.1r12, AM12.1v2, AM12.1v26. **2.** ‘comando’, impiegato nelle locuz. verb. “dare ordine” ‘comandare’ AM7.1r9, “essere in ordine di”

‘ricevere una direttiva’ AM33.1r13.

**ostero:** s. m. ‘oste, locandiere’ *ostero ala Corona* G1.1r4. || Cfr. GDLI, s.v. *ostiero*<sup>2</sup>.

**otobre:** s. m. A5.1r1, A6.1r6, A9.1r1 (6), *ottore* AM27.1r1, AM28.1r1, *otore* AM12.1v4.

**hovera:** s. f., impiegato nell’espressione *porilo videre per hovera* ‘nei fatti’ AM39.1r13. || Cfr. GDLI, s.v. *opera*, 26.

**pagare:** v. tr. ‘versare denaro’ A4.1r21, A9.1r16, A16.1r17 (13); ind. pres.: III pers. *paga* A19.1r9, AM30.1r5; ind. imperf.: III pers. *pagava* AM30.1r4; ind. perf.: I pers. sing. *pagò* A9.1r18, *pagà* AM17.1v4, II pers. pl. *pagasti* A9.1r31; ind. fut.: I pers. sing. *pagarò* A14.1r5, III pers. *pagarà* A19.1r10, A20.1r6, II pers. pl. *pagari* A9.1v19, AM21.1r8, III pers. pl. *pagaranne* A8.1r13; cong. pres.: III pers. *paga* A19.1r9, AM4.1r11, II pers. pl. *pagassi* A17.1r6; condiz.: III pers. *pagarave* A9.1r18; imperat.: II pers. pl. *pagà-* A8.1r6, A9.1r7, AM18.1r4 (5), *pagà* AM39.1r18; ger.: *pagando-* A4.1r18; part. pass.: *pagà* A9.1r13, A14.1v22, A18.1r7 (9), *pagato* AM6.1r3, AM7.1r7, AM7.1r11, AM12.1v17, *pagado* A6.1r9, *pagati* A17.1r5, AM4.1r8, AM19.1r3, *pagadi* A9.1r5, AM3.1r15. Locuz. *pagà a bom* AM4.1r6, probabilmente analoga a *bem pagà* ‘pagato con sollecitudine’ (riferito alla lettera di cambio) AM2.1r22. || Per quest’ultima espressione cfr. EDLER 1934, p. 201.

**pagamento:** s. m. ‘versamento di denaro’ AM4.1r14, AM14.1r2, AM39.1r17. Per la *letera de pagamento* AM14.1r2 vd. *letera*. L’espressione *bon pagamento* AM4.1r14 andrà intesa probabilmente come ‘pagamento sollecito’ (riferito alla lettera di cambio). || Cfr. EDLER 1934, pp. 199-200.

**panno:** s. m. ‘tessuto’ A14.1r9, AM8.1r19, AM10.1v2 (8), pl. *panni* A9.1r8, A9.1v16, A12.1r3 (30), *pangni* AM12.1r9, AM12.1r12, AM12.1v25 (6), *pani* AM16.1r22, AM20.1r4 bis, *pagni* AM16.1r20. || Per le forme *pagni*, *pangni* cfr. il par. 3.7.

**\*parere:** v. intr. ‘ritenere’ ind. pres.: III pers. *pare* A14.1r21, A16.1r23, AM2.1r4 (15); ind. fut.: III pers. *pararà* A9.1r15. **1.** ‘ritenere opportuno’ A9.1r5, A14.1r21, AM6.1r6 (14). **2.** ‘sembrare’ A16.1r23, AM2.1r4, AM35.1r11.

**parmessam:** agg. m. ‘di Parma’ *formachio parmessam* AM25.1r10, AM31.1r3, AM39.1r15, *formaghio parmexanno* A13.1r2. || Per i nomi del “formaggio parmigiano” cfr. DI, III, s.v. *Parma*, pp. 618-619.

**parte:** s. f. AM7.1r3, AM11.1r21, AA2.1r5, *partte* AM33.1r10, pl. *parte* AM10.1v26. **1.** ‘parte, frazione’ AM7.1r3. **2.** ‘zona geografica’ *in queste parte de za* AM10.1v26. Locuz. prep. “da parte di” AM11.1r21, AM33.1r10; “per parte di” ‘per adempimento di’ in *i qua’ ve promixe lo dito Lorenzo per parte deli diti f.* AA2.1r5.

**partito:** s. m. A9.1v17, pl. *partiti* A9.1r3, *partì* AM10.2r14. **1.** ‘registrazione su un libro contabile’ A9.1v17, A9.1r3. **2.** ‘partita di merce’ AM10.2r14. || Cfr. EDLER 1934, p. 205 e, per la seconda accezione, GDLI, s.v. *partito*<sup>2</sup>, 7.

**pasagy:** s. m. pl. ‘pedaggio per il trasporto di merci’ AM15.1r3, AM39.1r31, *passagi* AM40.1r4. || Cfr. EDLER 1934, p. 206.

**\*passare:** v.; cong. imperf.: III pers. *passaxe* A2.1r7; II pers. pl. *passaxi* A4.1r18; ger.: *pasando* AM10.1v16; part. pass.: *passato* A1.1r10, A15.1r2, AM2.1r11 (7), *passà* AM5.1r19, AM12.1v4, AM13.1r7 (5), *passado* A6.1r6, A19.1r9, A20.1r6 (5), *pasato* A10.1r2, AM12.1r16, AM20.1r2, *pasatto* AM25.1r2, *passatto* AM34.1r2, *passadi* A6.1r2, *pasadi* AM1.1r2, *passata* A16.1r28. **1.** intr. ‘trascorrere’ (riferito a un periodo di tempo) A19.1r9, A20.1r6, AM2.1r11, soprattutto nel caso del part. pass. impiegato come agg. nelle espressioni “di passato” A1.1r10, A6.1r2, AM1.1r2, AM20.1r2 e “mese passato” (oppure con il nome del mese) A6.1r6, AM5.1r16, AM5.1r19, AM12.1r16, AM12.1v4, AM12.1v20, AM13.1r7, AM13.1r14, AM17.1v4, AM25.1r2, AM30.1r3, AA2.1r4, quest’ultima anche con il sostantivo sottinteso in “a di ... dello passato” A9.1r2, A15.1r2, AM8.1r11, AM2.1r16, AM8.1r11, AM34.1r2, AM39.1r2; locuz. verb. “passare il termine” ‘oltrepassare una scadenza’ A2.1r7. **2.** intr. ‘transitare in un luogo’ A4.1r18, A16.1r28. **3.** tr. ‘superare un limite prestabilito’ *no pasando vuy la quantità* AM10.1v6.

**pato:** s. m. A9.1r16, A9.1r21, AM39.1r17, *patto* AM12.1r18. **1.** ‘accordo’ A9.1r16, A9.1r21. **2.** ‘condizioni di un debito’ AM39.1r17, AM12.1r18. || Cfr. EDLER 1934, p. 207.

**pelata:** agg. f. A8.1r3, A8.1r4, A13.1r15 (11), *pelada* A11.1r5, A11.1r6, *pelà* A10.1r6, *pellà* AM12.1r27. Si contrappone alla “(lana) tosata” (vd. *toxà*). Secondo la distinzione operata da GRECI 2004, la lana provenzale era «“di tosa” (cioè di prima scelta) o “pelata” (ottenuta dopo la tosatura più superficiale e pertanto più scandente)» (p. 584).

**pelle:** s. f. ‘pelliccia’ A14.1v7, pl. *pele* A9.1v25, AM39.1r26, AA1.1r7, AA2.1r7.

**pelosse:** agg. f. pl. ‘coperte di peli’ AM31.1v5, *pellose* AM33.1r3.

**penna:** s. f. ‘danno, conseguenza svantaggiosa’, impiegato nella locuz. verb. “portare pena” A14.1v2.

**pepre:** s. m. ‘pepe’ AM7.1r29. || Di questa forma si è trattato nel par. 2.11 relativamente al vocalismo e nel par. 4.1.1 relativamente alla morfologia. Per alcuni riferimenti storico-economici sul commercio del pepe si rinvia a BOCCHI 1991, p. 171.

**perdeda:** s. f. ‘danno economico’ AM10.1r26.

**perder-:** v. tr. ‘subire un danno economico’ AM10.2r4.

**perigollo:** s. m. ‘possibilità che si verifichi un danno’ *a so rissigo e perigollo* AM12.1r5.

**perssona:** s. f. ‘individuo’ A1.1r4, A1.1r5, A12.1r11(6), *persona* A7.1r11, AM39.1r5, AM39.1r12, *personna* AM23.1r11, AM29.1r9, AM39.1r32, pl. *perssone* AM34.1r8, AM35.1r8; con valore di pron. indef. AM39.1r5, AM23.1r11, AM29.1r9, AM39.1r5, AM39.1r12. Locuz. “come la mia propria persona” ‘come me stesso’ A7.1r11, A1.1r4, “come la nostra persona” AM5.1r12.

**pexo:** s. m. A9.1r18, A9.1r20, A10.1r13 (27), *pesso* AM10.1v2, AM12.1r3, AM23.1r5 (9), pl. *pexi*

A13.1r3, A14.1v11, AM12.1r24 (17). **1.** ‘unità di misura di peso’ A9.1r18, A13.1r3, A14.1r26, A14.1v11 bis, A15.1r27, AM2.1r18, AM10.1v2, AM12.1r24, AM12.1r25, AM12.1r25, AM12.1r26, AM12.1r27, AM12.1r29, AM12.1r30, AM12.1r30, AM12.1v3, AM12.1v4, AM12.1v6, AM12.1v7, AM12.1v9, AM12.1v9, AM12.1v11, AM12.1v12, AM12.1v18, AM15.1r3, AM16.1r20, AM16.1r21, AM25.1r10, AM31.1r11, AM39.1r16 bis, AM39.1r17, AM39.1r17, AM40.1r3. **2.** ‘peso’ AM23.1r5, AM23.1r9, AM24.1r3, AM25.1r8, AM25.1r9, AM33.1r4, AM31.1v3, AM33.1r5. **3.** ‘pedaggio calcolato in base al peso’ A9.1r20, A10.1r13, A13.1r4, A14.1r8, A14.1r18, A14.1r19, AM15.1r4, AM40.1r4. **4.** ‘sistema di misure di peso vigente in un dato luogo’ *al pessa de Pissa* AM12.1r3, *al pexo de Pissa* AM13.1r4. || Cfr. EDLER 1934, p. 211. Si vedano anche, per il primo significato, STUSSI 1967, p. 136 e, per il terzo e il quarto, BOCCHI 1991, p. 173.

**peza:** s. f. A14.1r35, A15.1r5, AM10.1r16, AM10.2r2, pl. *peze* A7.1r3, A12.1r2, A14.1r31 (20). **1.** ‘quantità di merce’ AM25.1r10, AM39.1r14 (in entrambi i casi si tratta di pezzi di formaggio). **2.** ‘ritaglio di stoffa’ A12.1r2, A14.1r31, A14.1r32, A14.1r33, A14.1r35, A15.1r4, A15.1r5, AM10.1r4, AM10.1r16 bis, AM10.1r19, AM10.1r20, AM10.2r2, AM11.1r3; con questo significato la voce può forse essere intesa, più precisamente, come unità di misura per i tessuti venduti all’ingrosso: cfr. EDLER 1934, p. 212; CURTI 1972, p. 126. **3.** ‘somma di denaro’ A7.1r3, A15.1r11, A15.1r13, AM1.1r5, AM5.1r24, AM10.1v22, AM13.1r3, AM31.1r9. || Cfr. TLIO, s.v. *pezza*.

**pezo:** avv. ‘peggio’ A1.1r6, A14.1r7, A14.1r30, A20.1r18.

**pianna:** s. f. ‘tessitura su telai a quattro licci’ *alla pianna* AM20.1v4. Si tratta di un tipo di tessitura per la lavorazione di trame sofisticate. || Cfr. EDLER 1934, p. 213. Per altre attestazioni settentrionali antiche cfr. BERTOLETTI 2005, p. 495.

**piare:** v. tr. ‘pigliare, prendere’ AM20.1r21, AM20.1v7; imperat.: II pers. pl. *pià* A15.1r6, AM10.1v4, AM31.1v4, *piati* AM18.1r6, AM19.1r7.

**piassere:** v. intr. ‘essere gradito’ AM7.1r8; ind. pres.: III pers. *piaxe-* A17.1r5; cong. pres.: III pers. *piaza* G1.1r2, G2.1r2, *piaza-* AA2.1r6; cong. imperf.: III pers. *piassesse* AM10.1v8. Si trova impiegato come formula di cortesia con *de* + infinito nei casi AA2.1r6, G1.1r2, G2.1r2 e come infinito sostantivato con il significato di ‘volontà’ nell’espressione *è stato de piassere del nostro Signore Dio* AM7.1r8.

**pignollà:** s. m. pl. ‘tessuti di lino e canapa con ricami simili a pinoli’ AM10.1r10, AM10.1v2, AM11.1r3, AM20.1r4 bis, *pignolladi* AM10.1r3, AM10.2r1, AM10.2r5, *pignoladi* AM10.1r3. || Cfr. TLIO, s.v. *pignolato*. Molte attestazioni antiche sono di area veneta: oltre a STUSSI 1965, p. 240 e TOMASIN 2004, p. 287, si veda soprattutto BERTOLETTI 2005, pp. 495-496 (e relativi riferimenti bibliografici).

**pilizari:** s. m. pl. ‘pellicciai’ AM32.1r9. || Su questa forma e per altre attestazioni cfr. il par. 2.7.

**pilizaria:** s. f. ‘pellicceria’ AM39.1v6. || Su questa forma e per altre attestazioni cfr. il par. 2.7.

**pixaneschi:** agg. m. pl. *cordovanni pixaneschi* ‘confezionati a Pisa’ A14.1v6.

**ponere:** v. tr. AM12.1v19, AM16.1r23; ind. fut.: I pers. pl. *poneremmo* AM10.1r29; cong. pres.: III pers. *pona* AM18.1r5, II pers. pl. *ponati* AM17.1r9; imperat.: II pers. pl. *poni-* AM1.1r5, AM4.1r18,

AM5.1r14 (15), *poniti* AM7.1r4, AM10.1v24, AM12.1v1, AM12.1v17, *ponite-* A1.1r13, AM13.1r12, *poni* A9.1r13, AM31.1r12, *ponitti* AM31.1r8, AM34.1r11, *poneti* A1.1r8, *ponite* AM39.1r14; part. pass.: *posto* A18.1r6, A20.1r11, AM2.1r6 (14), *ponnuto* A6.1r5, *ponuto* A6.1r5, *posti* A18.1r8, AM37.1r4. Per le locuz. verb. “porre al conto di” e “porre alla ragione di” vd. rispettivamente *chunto* e *raxon*. || Cfr. EDLER 1934, p. 218.

**ponto**: avv. ‘affatto’ A14.1r5, A15.1r18, A19.1r12. || Cfr. GDLI, s.v. *punto*<sup>3</sup>.

**portadore**: s. m. ‘corriere (di una lettera)’ A1.1r3, A2.1r3, A7.1r8 (27).

**possa**<sup>1</sup>: avv. ‘poscia, poi’ A12.1r8.

**possa**<sup>2</sup>: s. f. ‘potere’, impiegato nelle espressioni *a vostra possa* AM4.1r13, AM8.1v4, *a nostra possa* AM6.1r19, AM12.1v19.

**possere**: v. tr.; cfr. il par. 4.7.14.

**pollvere**: s. f. AM8.1v5, *pollvere da zetare in suli libri* AM161v15, *pollvere da zetare suli libri* AM17.1v3. Si tratta forse di una polvere assorbente impiegata per asciugare l’inchiostro sulla carta.

**\*pregare**: v. tr. ‘chiedere con cortesia’; ind. pres.: I pers. sing. *prego* A2.1r9, A7.1r10, A9.1r28 (21), *prego-* A1.1r3, A5.1r2, A7.1r12 (9); I pers. pl. *pregammo* AM7.1r23, AM9.1r4, AM11.1r21 (15), *pregemo-* AM4.1r10, AM10.1v12, AM13.1r21, *pregamo-* AM5.1r11, AM11.1r14, *pregamo* AM11.1r6, AM39.1r24, *pregemo* AM10.1r26, *pregemmo* AM30.1r5; part. pass.: *pregà* AM32.1r19, *pregado* AM20.1r23, *pregato* A10.1v28, *pregadi* AM6.1r27, AM20.1v7. Si tratta di un verbo ricorrente nel formulario delle lettere, spesso impiegato come formula di cortesia per introdurre una richiesta o un’esortazione, seguito da una proposizione finale costruita con *che* + cong.

**presente**: s. m., impiegato nelle locuz. avv. *de presente* ‘subito’ AM6.1v3, AM7.1r13, *al presente* ‘attualmente’ AM16.1r25.

**prestare**: v. tr. ‘concedere denaro a interesse’ A12.1r16, A14.1r13, A14.1v18, *prestar-* A15.1r24; ger.: *prestando* A14.1r17, *prestando-* A14.1r21; part. pass.: *prestà* AM12.1r31, AM13.1r7.

**prexio**: s. m. ‘prezzo, valore in denaro di una merce’ A2.1r13, A4.1r15, A12.1r20 (7), *pressio* AM7.1r29, AM11.1r8, AM13.1r27 (6), *pressigio* AM28.1r19, *presigio* AM39.1r24, pl. *prexii* A4.1r31, A9.1r15, A14.1r14, *pressiy* AM5.1r27, AM8.1v6, *pressigy* AM6.1r28, AM32.1r21, *presii* AM7.1r25, AM8.1r28, *presigy* AM11.1r8, AM30.1r7, *presiy* AM10.1v10, *pressiy* AM31.1v5. || Per le grafie <gi> e <gy> cfr. il par. 1.6.

**primo**: agg. m. ‘primo, iniziale (in una successione)’ A1.1r13, A.1r4, A5.1r9 (21), pl. *primi* AM23.1r6, f. *prima* A9.1v21, A14.1r24, AM3.1r5 (16). Come num. ord., impiegato nella *datatio* in A4.1r13, A9.1r4, A12.1r1, A19.1r1, AM27.1r1 AM28.1r12, AM28.1r15, AM40.1r1, oppure in un elenco in AM10.1r6, AM10.1r16, AM10.1r20, AM16.1r4. Con funzione di sostantivo nelle espressioni *per la prima* ‘per mezzo della prima lettera che spediate’ A9.1v21, AM10.1v10, AM14.1r5 e *per lo primo* “per mezzo del primo corriere che inviate” A1.1r13, A5.1r9, A6.1r19, A15.1r9, AM13.1r22, AM27.1r4, AM29.1r5, *per ’l primo* AM8.1r20 (come si evince da *per lo primo veturale* AM12.1v25, *per li primi*

*viturali* AM23.1r6). Per l'espressione "prima compera" vd. *còmpara*; per "prima lettera di cambio" AM3.1r5, AM17.1r5, AM17.1r10, AM18.1r2, AM19.1r4 bis vd. *letera*. Con funzione avverbiale, con ellissi del sostantivo, nel senso di 'per prima cosa' in A4.1r4, A15.1r4, A16.1r3, AM12.1v3. || Per altri esempi di "per la prima" e "per lo primo" nei carteggi antichi cfr. BOCCHI 1991, p. 174; DE BLASI 1982, p. 104; TOMASIN 2004, p. 290; possono forse essere interpretate con lo stesso significato anche le occorrenze presenti in CURTI 1972, p. 127 e DOTTO 2008, p. 483, i quali glossano rispettivamente con 'in primo luogo, come prima cosa' e 'al primo momento possibile'.

**\*prometere:** v. tr.; ind. pres.: III pers. *prometo* A10.1r5, A10.1r7, A11.1r8 (10), *prometto* AM37.1r7, III pers. *promete-* AM34.1r5; ind. perf.: III pers. *promisse* AM5.1r6, *promixe* AA2.1r4, I pers. pl. *prometessene* AM5.1r8, II pers. pl. *prometisti* A9.1v7, *prometissi* AM8.1r6, *promitissi* AM16.1v5, *prometisse* AM35.1r5; cong. pres.: II pers. pl. *prometà* AM5.1r13; imperat.: II pers. pl. *promitì* AM5.1r13; part. pass.: *promesso* AM6.1r12, AM10.1r24, AM17.1r20 (5), *promexo* A9.1r20. **1.** 'impegnarsi a fare qsa' A9.1r20, AM5.1r8, AM10.1r24, AM26.1r3, AM33.1r11; in particolare riferito al pagamento di una somma di denaro (vd. *promexa*) in A9.1v7, AM5.1r6, AM5.1r13 bis, AM6.1r12, AM8.1r6, AM16.1v5, AM7.1r20, AM34.1r5, AM35.1r3, AA2.1r4. **2.** 'affermare con sicurezza' A10.1r5, A10.1r7, A11.1r8, A14.1r14, A14.1v18, A16.1r21, AM8.1r16, AM12.1r4, AM37.1r7, AM38.1r3, AM39.1r12.

**promexa:** s. f. 'impegno scritto a pagare una somma di denaro' A1.1r7, A1.1r8, A12.1r9 (5), *promessa* AM12.1r6. || Cfr. EDLER 1934, p. 226; BOCCHI 1991, p. 175.

**provisiom:** s. f. 'compenso (per una intermediazione)' AM16.1v4, *provisiion* AM16.1v7, *provigion* AM30.1r21. || Cfr. EDLER 1934, p. 227. Per riferimenti bibliografici di ambito storico-economico si rimanda a BOCCHI 1991, p. 175.

**puro:** avv. 'nondimeno' A11.1r10, A14.1r20, A14.1r21.

**quaderni:** s. m. pl. 'registri di conti' AM8.1v3. || Sulle diverse tipologie di "quaderno" si veda EDLER 1934, pp. 229-232.

**quarto:** m. AM36.1r4, pl. *quarti* A9.1r21, abbreviato pl. *q.ti* AM6.1r30, AM10.1v1, AM10.2r2, AM17.1r15, *q.* A14.1r19, A18.1r6. **1.** agg. num. ord. 'quarto' AM36.1r4. **2.** s. 'la quarta parte di un intero' A9.1r21, AM6.1r30, AM10.1v1, AM10.2r2, AM17.1r15, impiegato nei conti per indicare una frazione di moneta. Si avverte che è diverso, invece, il significato dell'abbreviazione *q.ta* AM10.1r7, AM10.1r9, AM10.1r18, al pl. *q.te* AM10.1r7, AM10.1r9, AM10.1r17, AM10.1r19, *q.* A12.1r23, A12.1r24, A12.1r25, A12.1r26, A12.1r28, A12.1r29, A12.1r30, A12.1r31, A12.1r32: si tratta della *quarta* 'unità di misura di lunghezza', riferita ai tessuti (cfr. EDLER 1934, pp. 232-233).

**\*radere:** v. tr. 'rimuovere i peli'; part. pass.: *guarnelli ... rassi* AM5.1r6, *guarnelli ... raxi* AM17.1r23. Si contrappone a "garzare" (vd. *\*carzare*).

**raxom:** s. f. A4.1r8, A4.1r13, A6.1r4 (14), *raxon* A11.1r11, AM1.1r12, AM11.1r13 (13), *raxonne*

A1.1r14, A2.1r14, A15.1r11, AM2.1r11, *raxone* A1.1r12, A16.1r23, pl. *raxon* AM1.1r4, AM4.1r19, AM5.1r23 (8), *raxom* A15.1r13. **1.** ‘(giusto) motivo, causa’ è *bem raxonne* A15.1r11. Locuz. con valore aggettivale: *contra raxon* ‘ingiusto’ A11.1r11. **2.** ‘conto’ A4.1r8, AM5.1r29, AM8.1v3, AM10.2r11, AM12.1r32, AM28.1r12 e nelle espressioni “porre alla ragione di qcn” A1.1r14, “scrivere alla ragione di qcn” AM1.1r13, “fare ragione” A6.1r4, A14.1r24, A16.1r23, AM1.1r12, “acconciare la ragione” nel senso di ‘sistemare un conto’ AM5.1r22, AA2.1r6, *vignire in bona raxom* nel senso di ‘essere conveniente’ A12.1r16, *virà miore raxom* A14.1r28. **3.** ‘tipologia, qualità di merce’ A1.1r12, A2.1r14, A4.1r13, A11.1r9, A14.1r8, A15.1r13, AM1.1r4, AM2.1r11, AM2.1r20, AM4.1r19, AM5.1r23, AM6.1r28, AM7.1r25, AM8.1r28, AM8.1v6, AM10.1v23, AM13.1r3, AM20.1r9, AM22.1r9, AM25.1r8, AM31.1v6, AM32.1r9, AM32.1r22, AM34.1r13, AA2.1r7. || Per il secondo e il terzo significato cfr. EDLER 1934, pp. 236-237.

**\*raxunare:** v. tr. ‘calcolare il valore di una merce’; ind. pres.: III pers. *raxuna* A10.1r3. || Cfr. GDLI, s.v. *ragionare*<sup>9</sup>; EDLER 1934, p. 235.

**\*recessere:** v. intr. ‘essere di disturbo’; cong. pres.: III pers. *recresca* G1.1r4; cong. imperf.: III pers. *recessexe* A15.1r8.

**\*recrovare:** v. tr. ‘recuperare, tornare in possesso di un bene’; ind. fut.: I pers. pl. *recrovaremo*-AM34.1r6.

**\*redurre:** v. tr.; imperat.: II pers. pl. *redù*-AM17.1r6. Nel passo *Li diti fiori e duc. e mone’ redùlli quanto li valenno bon in Pissa* ha probabilmente il senso di ‘convertire la valuta’.

**remetere:** v. tr. ‘trasferire denaro a qcn’ AM4.1r17; ind. pres.: I pers. pl. *remetamo* AM34.1r3; cong. pres.: III pers. *remeta* AM37.1r6; cong. imperf.: III pers. *remettesse* A2.1r6; part. pass.: *rimesso* AM37.1r3. || Cfr. EDLER 1934, p. 245; BOCCHI 1991, p. 177.

**\*requirere:** v. tr. ‘richiedere’; cong. imperf.: III pers. *requiresse* AA1.1r4, AA1.1r5.

**reschore:** v. tr. ‘riscuotere, ricevere denaro dovuto’ A4.1r22; part. pass.: *reschossi* AM34.1r4, AM34.1r5, AM35.1r10, *reschosse* AM32.1r3.

**respondere:** v. intr. AM21.1r3; ind. pres.: I pers. sing. *respondo* A10.1r4, A14.1r10, A15.1r3 (5), I pers. pl. *respondemo* AM4.1r2, AM6.1r2, AM32.1r2, AM34.1r2, *respondemmo* AM2.1r2, AM11.1r2; cong. pres.: II pers. pl. *rispondati* AM21.1r4, *respondà* AM21.1r10; imperat.: II pers. pl. *respondi*-A3.1r4, AM4.1r18, AM17.1r25 (5), *respondi* A17.1r10, AM12.1v24, AM16.1r30, *respondé*- (lettura incerta) A9.1v11, *responditi* A4.1r33, *respondite* A15.1r14; part. pass.: *respondù* A20.1r2, AM2.1r3. **1.** ‘rispondere’ (spesso riferito a una lettera) A3.1r4, A4.1r3, A4.1r14, A4.1r33, A9.1v19, A10.1r4, A14.1r10, A15.1r3, A15.1r14, A15.1r17, A16.1r2, A17.1r10, A20.1r2, AM2.1r2, AM2.1r3, AM2.1r16, AM4.1r2, AM4.1r18, AM6.1r2, AM8.1r2, AM11.1r2, AM12.1v24, AM16.1r30, AM16.1v1, AM17.1r25, AM31.1r12, AM32.1r2, AM34.1r2. Per “rispondere a bisogna” e simili vd. *bixongno*. **2.** ‘pagare a distanza’ (per beni acquistati tramite un intermediario) AM20.1r11, AM20.1r14, AM21.1r3, AM21.1r4, AM21.1r10. || Per il secondo significato cfr. EDLER 1934, p. 247; CURTI 1972, p. 128.

**\*restare:** v. intr. ‘avanzare’; ind. pres.: I pers. sing. *resto* A4.1r6, A4.1r7, III pers. *resta* A9.1r29,

AM12.1r30, AM39.1r17, I pers. pl. *restammo* AM34.1r5, II pers. pl. *restà* A9.1v12, AM5.1r30, *restay* AM10.2r11, *restatti* AM28.1r13, *restati* AM37.1r5; condiz.: I pers. sing. *restareve* A4.1r9. Si notino le espressioni “restare avere” ‘dover ancora ricevere un credito’ A9.1v12, AM5.1r30, AM10.2r11, AM28.1r13, AM34.1r5, AM37.1r5 e “restare a dare” ‘dover ancora saldare un debito’ A4.1r6, A4.1r7, A4.1r9 (vd. anche \**romanere*): cfr. GDLI, s.v. *restare*<sup>15</sup>; BOCCHI 2017, p. 104.

**resto**: s. m. ‘rimanente’ A4.1r6, A4.1r24, A5.1r11 (14).

\***retinire**: v. tr. ‘trattenere’; part. pass.: *retignude* AM7.1r3.

\***retraere**: v. tr. ‘ricavare’; ind. perf.: II pers. pl. *retressi* AM11.1r10.

**rissigo**: s. m. ‘rischio’ *a so rissigo e perigollo* AM12.1r5. Per la complessa questione etimologica si rimanda a DELI, s.v. *rischio* e CASTELLANI 2000, pp. 247-248.

**roba**: s. f. ‘mercanzia’ A6.1r9, A10.1r7, A11.1r6 (28). || Cfr. DELI, s.v. *roba*.

\***romanere**: v. tr.; ind. perf.: I pers. sing. *romaxe* AA2.1r3. Si trova impiegato con *a* + infinito nell’espressione “rimanere a dare” ‘dover ancora saldare un debito’ AA2.1r3 (vd. anche \**restare*).

**sachi**: s. m. pl. ‘sacchi’ AM39.1r20, f. pl. *sache* AM2.1r8, AM2.1r9, AM2.1r13 (9).

**sado**: s. m. ‘differenza tra il dare e l’aver (al momento della chiusura di un conto)’ *sado dele raxon* AM28.1r12. || Cfr. EDLER 1934, p. 255.

**salute**: s. f. A2.1r2, A4.1r2, A6.1r2 (20), *sallute* AM2.1r25, AM5.1r2, AM6.1v6 (10), *salu’* A1.1r2, A3.1r2, A5.1r2 (9), *sallu’* AM3.1r12, AM4.1r22, AM11.1r20 (5). Si trova impiegato nella *salutatio*, senza alcun verbo e spesso seguito dall’avv. *senper*.

**salvo**<sup>1</sup>: agg. m. ‘senza danno’ A16.1r5, AM39.1r32, *sallvo* AM12.1r15, AM16.1v13, pl. *sallvi* AM15.1r4. Si segnalano le espressioni “sano e salvo” A16.1r5, AM12.1r5 e “avere salvo” ‘ricevere senza danno’ AM15.1r4, AM39.1r32.

**salvo**<sup>2</sup>: prep. ‘eccetto’ A4.1r10, impiegata anche nelle locuz. cong. *salvo che* ‘a meno che’ A4.1r7, A14.1r26, *salvo se* A9.1v2.

**salvamento**: s. m. ‘buon esito (di una spedizione)’ *r. a salvamento* A10.1r15, A11.1r2, AM11.1r3, *r. a salvamento* AM28.1r3. || Si tratta di un’espressione augurale frequente nel formulario mercantile: cfr. EDLER 1934, p. 256 e, per altri esempi antichi, STUSSI 1967 [1982], p. 147; CURTI 1972, p. 128; BOCCHI 1991, p. 178; DOTTO 2008, p. 489.

**sam**: agg. m. *sam e salvo* A16.1r5, *san e sallvo* AM12.1r14.

**savere**: v.; cfr. par. 4.7.14. Si segnala l’uso riflessivo in *a vuy ne abiammo a savere grà* ‘dobbiamo saperci grati a voi’ AM34.1r24. Per l’espressione “fare a sapere” vd. *asavere*.

**savon**: s. m. ‘sapone’ A4.1r8, *savom duro* AM13.1r27. || Cfr. *savon duro* nello *Zibaldone da Canal* (STUSSI 1967, p. 138).

**sazo:** s. m. ‘campione di prova’ A1.1r11, AM28.1r18, AM32.1r11. || Cfr. DELI, s.v. *saggio*<sup>2</sup>.

**scharssi:** agg. m. pl. ‘carenti’, impiegato nell’espressione “essere scarsi” ‘disporre di poca quantità di qsa’ AM1.1r7. || Cfr. GDLI, s.v. *scarso*, 29.

**schiratti:** s. m. pl. ‘scoiattoli’ AM39.1r26. || Dal gr. *skiurus* ‘coda’ (REW 8003.1). Per la diffusione di questa voce si veda la carta AIS III 442 (riferita al nome dello “scoiattolo”): in Emilia-Romagna essa interessa l’area di Piacenza, ma appare ancor più diffusa nella Lombardia orientale, nel Trentino e nel Veneto settentrionale. Per il parmense cfr. PESCHIERI 1828, s.v. *sghiratt*.

**scrita:** s. f. A20.1r10, AM17.1v1, AM20.1r6, *scritta* AM25.1r12. **1.** ‘accordo in forma scritta’ A20.1r10, *bonna scritta* AM20.1r6, *bonna scritta* AM25.1r12. **2.** ‘lettera’ AM17.1v1. || Per il primo significato cfr. EDLER 1934, pp. 264-265.

**scrivere:** v. tr. ‘scrivere’ AM4.1r5, AM6.1r10, AM16.1v11 (5), *scrivere* A8.1r12, A8.1r14; ind. pres.: I pers. sing. *scrivo* A2.1r14, A5.1r12, A7.1r13 (11), III pers. *scrive* AM34.1r20, I pers. pl. *scrivammo* AM2.1r4, AM3.1r4, *scrivemo* AM17.1r13, AA2.1r7, *scrivamo* AM33.1r2, AM38.1r5, *scrivimo* AM8.1r26, II pers. pl. *scriviti* A6.1r17, A10.1r14, A11.1r10 (16), *scrivì* A9.1r8, A9.1r10, A9.1v1 (7), *scrivite* A4.1r13, A4.1r31, A9.1v13 (5), *scrivitti* AM28.1r3, AM34.1r12, *scriveti* A10.1r9; ind. imperf.: I pers. pl. *scrivevanno* AM7.1r3, *scrivavamo* AM37.1r6; ind. perf.: I pers. sing. *scrisse* A1.1r10, A3.1r3, A7.1r2 (14), *scrivesse* AM17.1r2, AM25.1r13, AM29.1r4, *scrivisse* AM11.1r5, III pers. *scrisse* A9.1v3, A17.1r6, A20.1r3 (5), *scrivì* A8.1r10, I pers. pl. *scrivessen* AM12.1r10, AM13.1r6, AM17.1r8, AM17.1r12, *schrisssen* AM5.1r5, *scrivisene* AM12.1r16, *scrissene* AM22.1r2, II pers. pl. *scrivisti* A8.1r12, AM1.1r20, AM5.1r20, AM39.1r3, *scrivixi* A12.1r7, *scrivissi* AM2.1r5; ind. fut.: III pers. *scriverà* A9.1r7, *scrivirà* A9.1r7, I pers. pl. *scriveremmo* AM27.1r4, II pers. pl. *scrivirì* A4.1r27, A14.1r29, *scriviriti* AM8.1r17, AM16.1r29, *scriverì* AM21.1r8, *scrivirì-* AM26.1r7; cong. pres.: II pers. pl. *scrivati* AM17.1r4, *scrivatti* AM34.1r8, III pers. pl. *scrivano* AM10.2r22; imperat.: II pers. pl. *scrivì-* A4.1r19, A4.1r27, A5.1r10 (26), *scriviti* AM1.1r12, AM2.1r21, AM5.1r22 (14), *scrivé-* AM5.1r15, AM34.1r19; part. pass.: *scritto* A2.1r5, A6.1r11, A6.1r16 (42), *scritto* AM2.1r7, AM6.1r22, AM17.1r24, *schritto* AM5.1r3, *schritto* AM5.1r29, *scriti* AM22.1r9. Per le espressioni “scrivere al conto” e “scrivere alla ragione” vd. rispettivamente *chunto* e *raxon*. Per “mandare per scritto” vd. *mandare*.

**schussa:** s. f. ‘giustificazione’, impiegato nella locuz. verb. “avere per scusa” ‘scusare’ AM10.1v24.

**seconda:** agg. num. ord. f. AM3.1r7, AM10.1r19, AM19.1r2, AM19.1r5, *seconda* A8.1r4. Per “seconda lettera di cambio” ‘seconda copia di una lettera di cambio’ A8.1r4, AM3.1r7, AM19.1r2, AM19.1r5 vd. *letera*.

**secondo:** locuz. cong. *secondo che* ‘stando a quanto’ AM5.1r13, AM10.2r5, AM20.1r28, AM39.1r27.

**sego:** pron. ‘con lui’ A1.1r5, A14.1v1, AM1.1r12, AM12.1r4, *ssego* AM10.2r7.

**seguramente:** avv. ‘senza pericolo’ A1.1r6, A1.1r7.

**senestro:** agg. m., impiegato nell'espressione *me de' haverne fato senestro* 'deve avercene a male con me' A16.1r11.

**\*sentire:** v. tr. 'avere notizia di qsa'; part. pass.: *sentudo* AM6.1r21.

**servire:** v. tr. 'offrire un servizio' A6.1r20, A7.1r14, AA2.1r8; ind. fut.: I pers. pl. *serviremo* AM6.1r19; part. pass.: *servì* AM24.1r22. Per l'espressione "apparecchiato per servirvi" vd. *aparechiado*.

**servixigio:** s. m. 'servizio' AM39.1r33, pl. *servisigy* AM36.1r7, A9.1v22, A10.1r16 (5), *servissigy* AM6.1v4, AM17.1r27, AM38.1r9, *servissiy* AM2.1r22, AM5.1r31, *servixii* A5.1r13, *servisiy* AM10.2r16, *servigy* AM39.1r33. Per l'espressione "apparecchiato ai vostri servizi" vd. *aparechiado*. || Per le grafie <gi> e <gy> cfr. il par. 1.6.

**sigiello:** s. m. 'sigillo', impiegato nella locuz. *fior. di sigiello* 'garantiti nella lega e nel peso' AM2.1r6. || Cfr. EDLER 1934, p. 284. Per approfondimenti di ambito numismatico si rinvia a MARTINORI 1977, p. 162.

**\*signare:** v. tr. 'marcare la merce con il segno del mercante'; part. pass. *signà* AM15.1r2, AM27.1r3, AM39.1v8. || Cfr. EDLER 1934, p. 267.

**signo:** s. m. AM7.1r24, AM15.1r3, AM21.1r6 (6). **1.** 'marchio del mercante' AM7.1r24, AM15.1r3, AM21.1r6, AM27.1r3, AM39.1v8 (vd. anche *\*signare*). **2.** 'garanzia' nella locuz. verb. "dare per segno" AM26.1r6. || Per il primo significato cfr. EDLER 1934, p. 268; BOCCHI 1991, p. 180. Per il secondo cfr. GDLI, s.v. *segno*, 68.

**socha:** s. f. 'veste foderata' AM39.1r25, AM39.1v4. || Il REW 8441.2 riporta la voce allo sloveno *sukna*, da cui il settentrionale *soka* (antico veneziano, mantovano, parmense, lombardo). Si segnala *socha* 'mantello da donna' nella *Storia della città di Parma* di Angelo Pezzana: cfr. SELLA 1937, p. 328. Per la diffusione di questa voce si veda la carta AIS VIII 1572 (relativa a "la sottana; il sottanino").

**soma:** s. f. 'unità di peso' A1.1r11, A12.1r7, AM8.1v1 (12), pl. *some* A1.1r10, A13.1r2, A14.1v8 (20). Si tratta della quantità di merce che poteva essere caricata su di una bestia da soma. || Cfr. EDLER 1934, p. 273.

**sorte:** s. f. 'sorta, tipo' AM17.1v1, *sortte* AM32.1r11.

**\*spazare:** v. *spazar-* A12.1r8, AM10.1r5, AM10.1v13; cong. pres.: III pers. sing. *spaza* AM11.1r21; cond.: III pers. sing. *spazarave* AM32.1r8; part. pass.: *spazà* AM16.1r22, AM17.1r3. **1.** 'vendere' A12.1r8, AM10.1r5, AM10.1v13, AM11.1r21, AM32.1r8. **2.** 'spedire' AM16.1r22, AM17.1r3. **3.** intr. 'sbrigarsi' AM11.1r21. || Cfr. EDLER 1934, p. 275. Per altre testimonianze tratte da lettere mercantili cfr. BOCCHI 1991, p. 180; CURTI 1972, p. 129; DE BLASI 1982, p. 116.

**spazamento:** s. m. 'vendita rapida' *pregammo ... che dagà spazamento* AM11.1r22. || Cfr. BOCCHI 1991, p. 180.

**spazo:** s. m. 'vendita' A12.1r14. || Cfr. EDLER 1934, pp. 275-276.

**spessa:** s. f. 'spesa, costo' A11.1r7, AM10.1v1, AM12.1r12 (5), *spexa* A9.1r12, A16.1r25, pl.

*spesse* AM1.1r13, AM2.1r9, AM12.1r19 (8), *spexe* A6.1r9, A6.1r19, A15.1r6. Nello specifico si riferisce prevalentemente ai costi sostenuti per il trasporto delle merci. || Cfr. EDLER 1934, p. 276.

**spiziaria:** s. f. ‘spezie’ A1.1r3, AM5.r28. || Su questa forma e per altra documentazione cfr. il par. 2.7.

**stare:** v. intr.; cfr. il par. 4.7.14. Si segnalano due esempi di “stare” nel senso di ‘metterci più o meno tempo’: *se sta più* A14.1r29, *sta tanto* AM8.1r14. Per altre attestazioni dell’espressione *no ve abiammo schritto perché no n’è stato de bissongo* AM5.1r3 nelle lettere mercantili si veda BOCCHI 1991, p. 191. Per la locuz. verb. “lasciar stare” vd. \**lasare*. Per la formula ricorrente “sta bene” vd. *bem*.

**summa:** s. f. ‘quantità totale di denaro’ A6.1r4, A6.1r15, A9.1r12 (13). || Cfr. EDLER 1934, p. 274.

**sustinire:** v. ‘mantenere alti (i prezzi)’ *voyandossene sustinire a quei prexii che vu’ ge fadi* A14.1r14, *sustinnire* AM10.1r14. || Cfr. BOCCHI 1991, p. 180.

**suzida:** agg. f. ‘sucida, sporca’ A19.1r7, pl. *suçide* AM32.1r18. In riferimento alla lana così come si ottiene dal vello, non ancora sottoposta all’operazione di lavatura (vd. *lavare*) bensì impregnata di grasso e sporca. || Per altre attestazioni, antiche e moderne, del sintagma “lana sucida” cfr. BERTOLETTI 2005, p. 509.

**tara:** s. f. ‘peso dell’imballaggio’ A15.1r26, A16.1r20, AM12.1r24 (6). Si contrappone al lordo (vd. *bruta*) e al netto (vd. *neta*<sup>1</sup>). || Cfr. EDLER 1934, p. 288. Per l’etimo cfr. CASTELLANI 2000, p. 248.

**tempo:** s. m. A4.1r24, A5.1r5, A5.1r7 (39), *tempo* A4.1r15, A4.1r20, A4.1r29 (15), pl. *tempi* A9.1v15. **1.** ‘tempo’ AM10.2r5, AM30.1r4. Locuz. *a tempo* ‘in tempo’ A4.1r20, A8.1r13, A9.1v11, A14.1r29, AM39.1r30, *alo tempo* A9.1r24. **2.** ‘scadenza (di un credito)’ A4.1r15, A4.1r20, A4.1r24, A4.1r29, A5.1r7, A6.1r17, A9.1v4, A9.1v15, A11.1r17, A14.1r34, AM6.1r12, AM12.1r23, AM28.1r5, AM32.1r3, AM32.1r5, *tempo ussado* AM20.1r21 (vd. *ussado*), e nelle espressioni “a tempo di ... mesi” A5.1r5, A6.1r5, A9.1r27, A14.1v16, A15.1r10, A20.1r11, AM7.1r26, AM8.1v4, AM10.1r26, AM10.1r29, AM10.1v6, AM20.1v6, AM29.1r12, AM32.1r15, AM33.1r5, AM38.1r7, “a tempo di un anno” A9.1r23, A10.1r11, A11.1r14, A12.1r17, A14.1r17, A15.1r23, AM12.1r17. **3.** ‘pagamento a credito’ AM20.1r6, AM25.1r12 e nelle espressioni “o a tempo o a denari” AM20.1r5, AM20.1r28, AM25.1r11, “o a tempo o a baratto” AM10.1r5, AM11.1r5, “o a tempo o a baratto o a denari” AM10.1v14. || Cfr. EDLER 1934, p. 291.

**termene:** s. m. A1.1r9, A2.1r7, A4.1r27 (14), *termino* A6.1r6. **1.** ‘scadenza di un credito’ A1.1r9, A2.1r7, A4.1r27 (14). **2.** ‘pagamento a credito’ nell’espressione *vendilli om a termene om a barato* AM10.1r28. || Cfr. EDLER 1934, pp. 293-294.

**tinir-:** v. tr. A15.1r5, A15.1r8; ind. fut.: I pers. sing. *tirò* A16.1r3, II pers. pl. *teneriti* AM6.1r15; cong. pres.: II pers. pl. *tignà* AM10.1r4; part. pass.: *tenudi* AM7.1r15, *tenuti* AM16.1v2. Si segnala l’impiego di “tenere” in luogo di “avere”, diffuso nelle scritture mercantili, nell’espressione *tignà ungnu modo* AM10.1r4: cfr. BOCCHI 1991, p. 182. Per “tenere sui cambi” vd. *cambio*.

**tinzero:** v. tr. ‘colorare’ A12.1r6; ind. pres.: III pers. *tinze* A12.1r5; part. pass.: *tinti* AM10.1r16.

**to**: v. tr. ‘prendere’ AM6.1r15, AM6.1r26, AM7.1r24 (6), *tor-* A14.1r20; ind. fut.: III pers. *torà* A14.1r17; cong. pres.: II pers. pl. *tochà* AM29.1r9, AM39.1v4, *togà* A14.1r22, AM39.1v5, *tochà*-AM23.1r11; imperat.: II pers. pl. *todé-* AM20.1r21, AM20.1v3, AM20.1v5 (7), *to-* A4.1r16, A5.1r4, A5.1r5, *todé* AM33.1r4, *todì-* AM38.1r7; part. pass.: *toleto* AM12.1r8. Per l’espressione “torre sui cambi” vd. *canbio*.

**toxà**: agg. f. A10.1r3, A11.1r5. Si contrappone alla “(lana) pelata” (vd. *pelata*).

**tosto**: avv. ‘presto’ A4.1r26, A5.1r5, A6.1r17 (42), *tossto* AM10.1v10. Si trova rafforzato nelle espressioni “al più tosto” A5.1r5, A6.1r17, A7.1r5, A7.1r13, A9.1v20, A9.1v26, A14.1r9, A15.1r7, A19.1r3, A20.1r5, AM1.1r18, AM6.1r7, AM6.1r23, AM7.1r23, AM8.1r23, AM8.1r27, AM10.1v10, AM11.1r12, AM11.1r21, AM22.1r4, AM29.1r12, AM30.1r5, AM34.1r6, “per lo più tosto” AM32.1r18, “come più tosto” AM23.1r15, AM33.1r6, AM39.1r30, G2.1r3.

**\*traere**: v. tr. ‘ricavare’; ind. perf.: II pers. pl. *tressi* AM2.1r6; cong. imperf.: III pers. pl. *traxenno* A9.1r24; imperat.: II pers. pl. *tra’* AM10.2r9.

**trovare**: v. tr. A17.1r7, A19.1r6, AM16.1r26 (5), *trovar-* AM20.1r17, AM20.1r18; ind. pres.: I pers. *trovo* A4.1r7, A4.1r8, A4.1r9 (5), III pers. *trova* A14.1r10, A20.1r14, AM12.1v27 (5), I pers. pl. *trovamo* AM13.1r20, AM37.1r5, II pers. pl. *trovati* A14.1v7, AM20.1r18, *trovadi* AM32.1r17, AM39.1r27, *trovò* AM25.1r6; ind. perf.: III pers. *trovò* AM26.1r5; ind. fut.: I pers. sing. *trovarò* A4.1r19, III pers. *trovarà* AM16.1r28; cong. pres.: II pers. pl. *trovò* AM23.1r5, *trovò-* AM23.1r12; cong. imperf.: III pers. *trovassi* AM10.1v8, AM20.1r20 bis (6), *trovase* AM20.1r19, *trovasi* AM20.1r19; condiz.: I pers. sing. *trovarevi* A14.1r28, III pers. *trovareve* A14.1r15, II pers. pl. *trovaresse* AM10.1r14; part. pass.: *trovato* A13.1r16, AM13.1r19, *trovatto* AM28.1r12, *trovada* A8.1r7. **1.** ‘reperire qsa o qcn’ A4.1r11, A4.1r19, A10.1r7, A14.1r10, A14.1r15, A14.1r16, A14.1r28, A14.1v7, A17.1r7, A19.1r6, A20.1r14, AM10.1v8, AM12.1v27, AM12.1v28, AM13.1r19, AM13.1r20, AM16.1r25, AM16.1r26, AM16.1r28, AM20.1r17, AM20.1r18 bis, AM20.1r19 bis, AM20.1r20 bis, AM20.1v1, AM20.1v3, AM20.1v5, AM23.1r5, AM23.1r12, AM25.1r6, AM31.1r5, AM32.1r17, AM33.1r4, AM39.1r27; locuz. verb. “trovare modo di” AM10.1r14. **2.** ‘riscontrare un fatto’ A4.1r7, A4.1r8, A4.1r9, A9.1v2, A9.1v12, AM28.1r12, AM37.1r5. **3.** ‘imbattersi’ AM26.1r5.

**turchiescho**: agg. m. ‘della Turchia’ *chuton turchiescho* AM12.2r1.

**turcho**: agg. m. ‘della Turchia’ *cotone turcho* A4.1r28.

**ungnu**: agg. indef. m. ‘ogni’ AM10.1r4, AM34.1r5, *ungno* A4.1r10, f. *ungnu* AM6.1r28, AM8.1r28, AM8.1v6 (6), *ugno* A2.1r14, A7.1r10, A20.1r5 (5), *ugnu* AM31.1v6. || Di questa voce e delle sue forme si è discusso nei par. 2.2, 2.12 del vocalismo e 4.2 della morfologia.

**usanza**: s. f. ‘consuetudine’ AM20.1r28, AM18.1r2. Locuz. *al’usanza* ‘periodo di tempo usuale per il pagamento di una lettera di cambio’ AM18.1r2 (vd. anche *ussado*). || Per quest’ultima accezione cfr. EDLER 1934, p. 306.

**ussado**: agg. m. *tenpo ussado* ‘periodo di tempo usuale per il pagamento di una lettera di cambio’ AM20.1r21 (vd. anche *usanza*).

**\*uscire**: v. intr. ‘finire (riferito a un mese)’; cong. pres.: III pers. sing. *escha* A4.1r21, A19.1r11. In assenza di attestazioni per la forma dell’infinito, si è ricondotta la voce alla forma dell’it. *uscire*, pur nella consapevolezza che si tratterebbe di un toscanismo e non della forma con fonetica settentrionale, quale potrebbe essere *ensire* o *essire*.

**uttele**: s. m. ‘guadagno’ AM30.1r4, *utelle* AM32.1r12.

**\*valere**: v. tr.; ind. pres.: III pers. *vale* A4.1r28, A9.1v20, III pers. pl. *valono* A9.1r13, *valenno* AM17.1r16; ind. perf.: III pers. pl. *valssene* AM5.1r20, AM25.1r3, *valseni* AM5.1r22; ind. fut.: III pers. *valerà* AM17.1v1; cong. pres.: III pers. *vaya* AM39.1v4. **1.** ‘avere un determinato valore economico, costare’ A4.1r28, A9.1r13, A9.1v20, AM5.1r26, AM12.2r1, AM17.1r22, AM17.1v1; locuz. verb. “valere buoni” nel senso di ‘equivalere in un’altra valuta’ AM5.1r20, AM5.1r22, AM13.1r4, AM17.1r16, AM20.1r10, AM24.1r7, AM25.1r3 (vd. anche *bom*). **2.** ‘avere un certo pregio’ AM39.1v4.

**valuda**: s. f. ‘somma pattuita (da pagarsi tramite una lettera di cambio)’ AM14.1r3, AM36.1r5, *valuta* AM18.1r3, AM19.r3.

**vedere**: v. tr. AM32.1r9, *vedere* AM39.1r13; ind. pres.: II pers. pl. *vedite* AM39.1r11; ind. fut.: I pers. sing. *vederò* A15.1r25, I pers. pl. *vederemo* AM32.1r11; II pers. pl. *vederiti* AM12.1r23, AM12.1v2; cong. imperf.: II pers. pl. *vedisse* A19.1r11; imperat.: II pers. pl. *vidi* A6.1r17. **1.** ‘percepire con l’intelletto’ A2.1r9, A19.1r11, AM39.1r13. **2.** ‘leggere’ AM12.1r23, AM32.1r9, AM39.1r11. Si segnalano, inoltre, la costruzione con *de* + infinito nel senso di ‘cercare di’ in A6.1r17, A15.1r25 e l’uso assoluto in *vedremo que se ne po’ fare* AM32.1r11.

**vendedore**: s. m. ‘venditore’ AM39.1r18.

**vendere**: v. tr. ‘cedere un bene in cambio di qsa’ AM10.1r26, AM10.1v18, AM13.1r25, *vender-* A12.1r10, A14.1v2, AM20.1r5; ind. pres.: III pers. *vende* A9.1r29, II pers. pl. *vendi* AM25.1r12; ind. imperf.: I pers. pl. *vendevan* A10.1r10; ind. perf.: III pers. *vendi* AM12.1v13, I pers. pl. *vendeseno* AM34.1r3, AM34.1r13, *vendessene* AM12.1r16, *vendessenno* AM35.1r9; ind. fut.: I pers. pl. *venderemo* AM34.1r13, III pers. pl. *venderanne* AM10.1r29; cong. pres.: II pers. pl. *vendà* AM10.1r27; cong. imperf.: I pers. sing. *vendesse* AM32.1r3, II pers. pl. *vendissi* AM20.1r6; imperat.: II pers. pl. *vendi-* AM10.1r27, AM25.1r11, *vendi* A14.1r33; part. pass.: *vendudo* AM29.1r3, *vendudi* AM11.1r6, *venduta* A9.1r10, A16.1r22, *venduda* AM12.1v2, *vendude* AM11.1r5, *vendù* AM20.1r5. Per le espressioni “vendere a denari”, “vendere a tempo”, “vendere a termine” vd. rispettivamente *dinaro*, *tenpo*, *termene*.

**vergonza**: s. f. ‘vergogna, discredito’ AM4.1r9, AM35.1r11.

**vermiy**: agg. m. pl. ‘di colore rosso acceso’ AM10.2r14.

**veschovado**: s. m. ‘territorio sottoposto alla giurisdizione di un vescovo’ *veschovado di Parma* AM20.1r11, *veschovado de Parma* AM21.1r3.

**vetura:** s. f. ‘trasporto’ AM6.1r23, AM8.1r16, AM12.1r12 (11), *vitura* A4.1r17, A13.1r4, A13.1r5 (8), *victura* AM40.1r4, pl. *veture* AM32.1r19, AM33.1r7, *viture* A16.1r27, AM40.1r5. || Cfr. CASTELLANI 1952, II, pp. 936-937.

**veturale:** s. m. ‘corriere’ AM1.1r3, AM3.1r2, AM4.1r3 (24), *viturale* A7.1r2, A9.1r4, A9.1r12 (12), *veturalle* AM20.1r8, pl. *veturali* AM1.1r8, AM12.1v28, AM23.1r6, AM25.1r14, *viturali* A9.1r22, AM2.1r17, AM39.1r20, *veturalli* AM8.1r20. || Cfr. CASTELLANI 1952, II, p. 937.

**vichario:** s. m. ‘chi fa le veci di un’ autorità’ AM7.1r6.

**victura:** vd. *vetura*.

**vignire:** v. intr. A12.1r16, AM4.1r16, *vinire* A9.1r29; ind. pres.: III pers. *vene* A1.1r2, A1.1r13, A4.1r21 (10), *viene* AM10.1r3, AM28.1r5, *venne* A9.1v10; ind. imperf.: III pers. *vigneva* AM3.1r13; ind. fut.: III pers. *vignirà* A11.1r16, A14.1r25, *virà* A14.1r28; cong. pres.: III pers. *vegna* A5.1r9, AM10.1v21, AM12.1v25 (7); cong. imperf.: III pers. *vegnesse* AM20.1r11; part. pass.: *vignude* A10.1r12. **1.** ‘giungere’ in senso spaziale A1.1r2, A1.1r13, A5.1r9, A9.1r29, A10.1r12, A11.1r16, AM3.1r13, AM4.1r16, AM5.1r10, AM10.1r3, AM10.1v21, AM12.1v25, AM13.1r22, AM18.1r7, AM19.1r8, AM20.1r11, AM31.1v4, AA1.1r3; in senso temporale A4.1r21, A9.1v10, A11.1r17, A16.1r4, AM28.1r5. **2.** ‘costare’ A14.1r18, A14.1r19, A14.1r25, A14.1v20; per l’espressione “venire a buona ragione” vd. *raxon*.

**volere:** v. tr.; cfr. il par. 4.7.14. Si segnala la costruzione *a volere* + infinito con valore finale in *a volere essere bem fornì* AM6.1r15. Si noti, inoltre, l’uso di “volere essere” nel senso di ‘dover essere’ in una formula tipica dei carteggi mercantili (cfr. STUSSI 1996, p. 75; BOCCHI 2017, p. 107): *volenne essere bianchi dil pù fini* AM22.1r6, *volene essere confeti in Zenova* AM22.1r6, *volene essere di più grossi* AM23.1r4, AM23.1r8, *vole essere fina roba* AM38.1r7.

**vollentera:** avv. ‘di buon grado’ AM20.1r17, AM20.1r22.

**\*vollzere:** v. tr. ‘voltare’; imperat.: II pers. pl. *volzé* AM8.1r30, AM10.1v28, AM17.1r29, *volzì* AM12.1r33, AM31.1r17, *vollziti* AM6.1r32, *vollzì* AM10.1r31, *vollzé* AM20.1r32. In tutti le occorrenze la voce compare tracciata nei pressi del margine inferiore del foglio, al fine di invitare il lettore a voltare pagina nel caso in cui il testo della lettera proseguiva sul verso della carta.

**voscho:** pron. ‘con voi’ AM6.1r26, AM20.1r12, AM20.1r14, AM21.1r2.

**za:** avv. ‘qua’ AM4.1r6, AM10.1v26, AM13.1r22.

**zà:** avv. ‘già’ A14.1r5, AM5.1r2, AM10.1v25, AM21.1r13, impiegato nell’espressione *zà se fa più dî* nel senso di ‘diversi giorni or sono’.

**zafra:** s. m. ‘zafferano’ A6.1r12, AM1.1r19, AM6.1r30 (5), *zafra* A5.1r8, AM30.1r6, AM31.1v1, AM39.1r23, *zaffra* AM23.1r13, AM23.1r15, *zafra* AM25.1r6. || Cfr. CASTELLANI 2000, p. 250. Per una raccolta delle forme attestate negli antichi testi settentrionali si veda BERTOLETTI 2005, p. 506 (e relativi riferimenti bibliografici).

**zelestro:** s. m. ‘panno di colore azzurro cielo’ A12.1r29, *zilestro* A14.1r33, *zelesto* AM10.1r16, *zillisto* AM10.1r18, *zellesto* AM10.1r21.

**zenaro:** s. m. ‘gennaio’ A4.1r24, A9.1v9, A16.1r4 (10).

**zènero:** s. m. ‘genero, il marito della figlia’ AM26.1r4.

**zera:** s. f. ‘cera’ *bolado de zera chi arà questo signo* AM21.1r6.

**zercha:** avv. ‘circa, pressapoco’ A1.1r12, A14.1r25, A18.1r9 (11), *zerca* A9.1v1.

**zerchare:** v. tr. A9.1v24; ind. pres.: I pers. sing. *zercho* A14.1r10; ind. fut.: I pers. sing. *zercharò* A12.1r19, A20.1r13; cong. pres.: II pers. pl. *zerchà* A9.1v24. **1.** ‘tentare di fare qsa’, costruito con *de* + infinito A12.1r19, A20.1r13, A14.1r10. **2.** ‘adoperarsi per trovare qsa’ A9.1v24 bis.

**zugno:** s. m. ‘giugno’ A17.1r1, AM6.1r10, AM17.1v4 (6).



## Indici onomastici

Negli indici onomastici sono raccolti gli antroponimi e i toponimi contenuti nelle lettere, ad eccezione dei nomi di persona che si trovano nella *salutatio* o nell'indicazione del mittente e dei nomi di luogo citati nella *datatio* topica. Gli antroponimi sono divisi in due serie: la prima è ordinata in base al primo nome o al soprannome, seguito dalle eventuali specificazioni relative alla professione, alla provenienza, ecc. (si tratta cioè delle persone nominate direttamente); la seconda in base al nome di famiglia o al patronimico (si tratta cioè delle persone nominate solo indirettamente). Si avverte che nella seconda serie non vengono considerati come nomi propri i nomi di mestiere e le indicazioni di provenienza (se non nei casi in cui è certo che essi valgano come nomi di famiglia), che vengono trattati come nomi comuni impiegati come semplici attributi del primo nome. Quanto alla distribuzione delle forme nell'indice, l'ordinamento alfabetico segue i criteri espressi nella premessa al Glossario; la prima forma è la più frequentemente attestata o la prima che si incontra, alla quale seguono tra parentesi le varianti grafiche o fonetiche del nome e delle sue specificazioni. I toponimi sono citati secondo lo stesso criterio di ordinamento e per alcuni di essi si è tentato di fornire il riferimento alla denominazione moderna corrispondente. Dopo il simbolo || si trovano gli eventuali rimandi ai paragrafi del Commento linguistico o alla bibliografia.

### Antroponimi I

*Agnello ostero alla Corona*: G1.1r3.

*Albertin (Albertino, si tratta di Albertino Garso)*: AM1.1r12, AM12.1r14, AM26.1r5, AA2.1r3.

*Albertin da Gramadega veturale*: AM3.1r2, AM24.1r2.

*Andrea (’Ndra di Benedeti, Andrea de Benedeti de Parma, Andrea de Benedeti, Andrea di Benedeti, Andrea di Benedetti)*: A16.1r16, A16.1r18, A16.1r24, AM12.1r17, AM12.1r18,

AM12.1r20, AM12.1r23, AM12.1r31, AM12.1v2, AM12.1v14, AM13.1r7, AM16.1v7, AM33.1r14, AM34.1r3, AM34.1r5, AM35.1r10.

*Anthonio (Anthonio de Agrume, Anthonio d’Agrumo)*: A8.1r2, AM5.1r21, AM10.1r2, AM10.1v4, AM10.1v22, AM11.1r10, AM11.1r21.

*Anthonio da Lugagnanna (Anthonio da Lugagnam, Anthonio da Lugagnan)*: A9.1v7, A9.1v8, A16.1r7, AM12.1r7, AM16.1v5.

*Anthonio da Nirom (Anthoniolo)*: AA1.1r2, AA1.1r3.

*Anthoniollo de Barthollo da Rianna* (Anthonio da Rianna veturale): AM27.1r2, AM28.1r15.

*Anthonio di Grossi*: AM39.1r15.

*Barthollin* (*Bartholin da Cola*, *Barthollin da Colla de Parma*, *Barthollin da Colla*): A9.1v8, A9.1v14, AM5.1r10, AM8.1r6, AM5.1r11, AM5.1r23.

*Barthollme' Bindochio* (*Barthollme'*): AM10.1v18, AM10.1v20, AM10.2r6.

*Bartholo de Muzarelo* (*Bartholo de Muzarelo da Fievezam zenero de Girardo da Nerom*, *Bartholo*, *Barthollo*, *Barthollo de Muzarello*): A18.1r7, AM26.1r4, AM26.1r6, AM26.1r8.

*Bernardo da Ozà*: A3.1r3, A4.1r4.

*Bruno viturale*: A9.1r30.

*Bruni de Franzescho*: AM4.1r6.

*Cabrielo Costanzo*: A4.1r10.

*d. Carlo*: A9.r25.

*Checho*: AM12.1r14.

*Cione de Bindo* (*Cionne de Bindo*): AM18.1r3, AM19.1r2.

*Domenego* (*Domenego de Iohanne da Fiorenza*, *Domenego de Zohanne*): AM5.1r5 bis, AM5.1r7, AM17.1r6.

*Donim da Valara* (*Donin da Valara*, *Donin*): AM35.1r5, AM36.1r4, AM37.1r3, AM37.1r6, AM38.1r2.

*Hengelexe* (*Engellexe de Engellex da Fiorenza*, *Engelexe*, *Engellesse*, *Engelexe*, *Ingillisse da Fiorenza*, *Ingillixe*, *Ingillixe de Ingillix*): A15.1r10, AM6.1r3, AM6.1r8, AM6.1r11, AM6.1r13, AM7.1r7, AM7.1r11, AM8.1r13. || Per l'uso antroponimico dell'agg. inglese cfr. DI, II, s.v. *Inghilterra*, p. 493 n. 2.

*d. Ffranzescho dala Colonna* (*d. Franzescho dala Collonna*, *d. Franzescho dala Collonna da Roma*, *d. Franzescho dal Colonna*, *d. Franzeshco dala Colonna da Roma*): A9.1r7, A9.1v19, AM11.1r14, AM13.1r15, AM16.1v11, AM17.1r25.

*Franzescho de meser Iacopo*: AM17.1r7.

*Franzescho da Pratto*: AM31.1r5.

*Ffranzescho Zetalebraze* (*Franzischo Zettallebraçe*): A18.1r5, AM14.1r2.

*Girardo* (*Girardo da Neronne*, *Girardo de Nerom*, *Girardo da Nirom*, *Girardo da Neron*, *Girardo da Nerom*, *Girardo de Bardim da Nirom del veschovado de Parma*, *Girardo di Nerom*): A5.1r10, A6.1r7, A17.1r5, A20.1r17, AM1.1r22, AM7.1r13, AM7.1r13, AM12.1r2, AM12.1r5, AM20.1r11, AM21.1r3, AM21.1r5, AM21.1r7, AM31.1v3, AM31.1v4, AM33.1r9.

*Girardo de don Zohanne da Cornigio veturale*: AM31.1r2.

*Guido* (*Guido de Bonello veturale*, *Guido de Bonelo*, *Guido de Bonello*, *Guido di Bonello*, *Guido de Bonelo viturale*, *Gui' de Bonelo veturale*, *Gui' de Bonello*, *Guido di Bonello viturale*): A2.1r3, A7.1r2, A9.1r4, A9.1r16, A9.1v18, A12.1r2, A14.1r31, A15.1r12, A15.1r14, A16.1r8, A16.1r13, A17.1r8, AM1.1r3, AM4.1r3, AM9.1r4, AM12.1r10, AM13.1r2, AM13.1r14, AM16.1r30, AM17.1r5, AM17.1r15, AM17.1r19, AM19.1r9, AM24.1r6 bis, AM25.1r2 bis, AM25.1r10, AM26.1r2, AM26.1r3, AM30.1r7, AM31.1v1, AM32.1r20, AM34.1r10, AM39.1r9, AM39.1r22, AM39.1r25, AM39.1r29, AM39.1r30, AM39.1r31, AM39.1r32.

*Iachopino de Silvestri*: A1.1r10.

*Lanberto de Domenego* (*Lanberto*): AM34.1r21, AM36.1r6, AM38.1r5.

*Lorenzo* (*Lorenzo Zanpollinno*, *Lorenzo Zanpolino*): AM31.1v3, AM31.1v4, AA2.1r2, AA2.1r4.

*Lucha da Pietà* (*Lucha*): A1.1r2, A1.1r4, A1.1r5, A1.1r6, A9.1v9, A9.1v14, A11.1r16, A12.1r3, A12.1r5, A12.1r7, A12.1r9, A12.1r11, A12.1r13, A12.1r20, A13.1r4, A14.1r31, A14.1r33,

A14.1v2, A15.1r4, A15.1r6, A15.1r7, A16.1r7, A16.1r8, A16.1r10, A16.1r12, AM7.1r24, AM8.1r25, AM9.1r2, AM9.1r3, AM10.2r2, AM10.2r12, AM10.2r20, AM11.1r13, AM12.1r7, AM12.1r9, AM12.1r10, AM16.1v3, AM16.1v4).

*Lucheto*: AM12.1r7.

*Marchessin di Bochazi*: AM17.1r11.

*Marcho* (si tratta di Marco Garso): A9.1r8, A9.1v3, A11.1r12, A20.1r3, AM6.1r14, AM6.1r24, AM7.1r19, AM17.1v4, AM39.1r25.

*Matheo di Anthonio* (*Matheo de Anthonio*): A6.1r4, AM1.1r11.

*Moreto* (*Moreto da Castagneto, Moretto da Castagne', Moretto, Moreto da Chastagneto, Moreto da Castagnedo, Moreto da Castagne', Morete, d. Moretto da Castagne', d. Moro*): A4.1r32, A7.1r5, A7.1r7, A8.1r8, A8.1r10, AM2.1r14, AM2.1r15, AM6.1v1, AM6.1v2, AM7.1r4, AM7.1r5, AM7.1r12, AM8.1r22, AM10.1v19, AM10.1v21, AM18.1r6, AM18.1r7, AM19.1r7, AM19.1r8, AM33.1r15, AM34.1r7, AM34.1r9, AM34.1r18, AM34.1r20, AM35.1r8.

*Nichollò di Bimdoto* (*Nicholò di Bindoto*): AM18.1r4, AM19.1r3.

*d. Nichollò di Pagnozo* (*d. Nichollò, d. Nicholò de Pagnozo*): AM35.1r4, AM35.1r6, AM37.1r3.

*'Nthonio de Recorda* (*Anthionio di Recorda*): A20.1r10, AM35.1r5.

*Onero da La Lastra viturale*: A13.1r2, A14.1r32.

*Pedrezollo de Arigo da Pontremollo* (*Pedrezollo da Pontremello, Pedrezollo, Pedrezolo*): AM8.1r12, AM39.1r3, AM39.1r4, AM39.1r5.

*m. Pedro* (*d. Pedro Garssso da Parma, d. Pedro, m. Pedro Garssso*): A8.1r5, A8.1r7, AM4.1r10, AM4.1r12, AM4.1r14, AM4.1r15, AM5.1r20.

*Petro Aiutamecristo* (*Petro Aiutamecristo de Pissa*): A8.1r3, AM4.1r12.

*Pizanato viturale*: A10.1r2.

*Pollin Tanzo* (*Paullin, Pollin*): AM17.1r10, AM17.1r12, AM17.1r13.

*Pollo Berssan*: AM10.1r20.

*Rigo Fillissim* (*Righo Fellixin, Rigo Fillisin, Rigo Fillissin*): AM14.1r3, AM35.1r5, AM36.1r4, AM37.1r3, AM37.1r6, AM38.1r2.

*Symon di ser Pedro*: AM35.1r4.

*d. Tadeo*: AM7.1r10.

*Tiere* (*Tieri, Teri*): AM34.1r21, AM36.1r6, AM38.1r5.

*d. Tommasso*: AM10.1v6.

*Zecho de Gado merzaro* (*Zecho*): AM33.1r8, AM33.1r9.

*Zohanne da Alamangna*: A8.1r4.

*d. Zohanni da Allzà* (*d. Zohanni da Alzà*): AM3.1r6, AM3.1r8.

*Zohane da Gramadega* (*Zohanne da Gramadega veturalle, Zohanne da Gramadega veturale, Zohanne*): AM19.1r9, AM20.1r8, AM22.1r2, AM22.1r3.

*Zohanne di Franzescho* (*Iohanne de Franzescho, Zohanne da Franzescho, Zohanne de Franzescho, Iovanne Franzeschi*): AM18.1r5, AM18.1r6, AM19.1r6, AM19.1r8, AM28.1r8.

*Zohanne di Raymondi*: A2.1r5.

*Zohanne Garssso*: A7.1r8.

*Zohanne Oddi*: AM10.1r16.

*Zohanne Puzin*: AM4.1r6.

*Zohanne Techon viturale* (*Teconno viturale, Zohanne Techom veturale, Techum da Gramadega, Techum*): A17.1r9, AM15.1r2, AM16.1r2, AM17.1r2, AM40.1r2, AM40.1r4.

## Antroponimi II

*Aiutamecristo, Petro (Aiutamecristo, Petro ... de Pissa):* A8.1r3, AM4.1r12.

*Anthonio, Matheo di (Anthonio, Matheo de):* A6.1r4, AM1.1r11.

*Arigo, Pedrezollo de ... da Pontremollo:* AM8.1r12.

*Barthollo, Anthoniollo de ... da Rianna:* AM27.1r2.

*Benedeti, 'Ndra di (Benedeti, Andrea de; Benedeti, Andrea di; Benedetti, Andrea di):* A16.1r16, AM12.1r17, AM12.1r20, AM12.1r23, AM12.1v2, AM12.1v14, AM13.1r7, AM16.1v7, AM34.1r4, AM35.1r10.

*Berssan, Pollo:* AM10.1r20.

*Bindoto, Nichollò di (Bindoto, Nicholò di):* AM18.1r4, AM19.1r4.

*Bindo, Cione de (Cionne de):* AM18.1r3, AM19.1r3.

*Bindocho, Barthollme':* AM10.1v18, AM10.2r6.

*Bochazi, Marchessin di:* AM17.1r11.

*Bonello, Guido de ... veturale (Bonelo, Guido de; Bonello, Guido di; Bonelo, Guido de ... viturale; Bonello, Guido de; Bonelo, Gui' de ... veturale; Bonello, Gui' de; Bonello, Guido di ... veturale):* A2.1r3, A7.1r2, A9.1r4, A9.1r16, A9.1v18, A12.1r2, A14.1r31, A15.1r12, A16.1r13, A17.1r8, AM1.1r3, AM4.1r3, AM9.1r4, AM12.1r10, AM13.1r2, AM13.1r14, AM16.1r30, AM17.1r5, AM17.1r19, AM19.1r9, AM24.1r6, AM25.1r2, AM25.1r10, AM26.1r2, AM30.1r7, AM31.1v1, AM32.1r20, AM34.1r10, AM39.1r9, AM39.1r22.

*Costanzo, Cabrielo:* A4.1r10.

*da Castagne', Moreto (da Castagne', Moretto; da Castagnedo, Moreto; da Castagneto, Moreto):* A7.1r5, A8.1r8, AM2.1r14, AM6.1v1, AM7.1r5, AM8.1r22, AM10.1v19, AM18.1r6,

AM18.1r7, AM19.1r7, AM33.1r15, AM34.1r7, AM34.1r18, AM35.1r8.

*dala Colonna, d. Ffranzescho (dala Collonna, d. Franzescho; dala Collonna da Roma, d. Franzescho; dal Colonna da Roma, d. Franzescho; dala Colonna da Roma, d. Franzescho):* A9.1r7, A9.1v19, AM11.1r15, AM13.1r15, AM16.1v12, AM17.1r25.

*da Neronne, Girardo (da Nirom, Girardo; da Neron, Girardo; de Nerom, Girardo; da Nerom, Girardo; da Nirom, Girardo de Bardim ... del veschovado di Parma; di Nerom, Girardo):* A5.1r10, A6.1r7, A17.1r5, AM1.1r22, AM7.1r13, AM12.1r2, AM20.1r11, AM21.1r3, AM26.1r4, AM31.1v3, AM31.1v4, AM33.1r9.

*da Nirom, Anthonio:* AA1.1r2.

*da Pietà, Lucha:* A1.1r2, A9.1v9, A9.1v14, A11.1r16, A12.1r3, A13.1r4, A14.1r32, A15.1r4, A16.1r7, A16.1r8, AM7.1r24, AM8.1r25, AM9.1r2, AM9.1r3, AM10.2r2, AM10.2r12, AM10.2r20, AM11.1r13, AM12.1r7, AM12.1r9, AM16.1v3, AM16.1v4.

*Domenego, Lanbertto de:* AM34.1r21, AM36.1r6.

*don Zohanne, Girardo de ... da Cornigio veturale:* AM31.1r2.

*Engellex, Engellexe de ... da Fiorenza (Ingillix, Ingillixe de):* AM6.1r3, AM8.1r13.

*Fillissim, Rigo (Fellixin, Righo; Fillisin Rigo; Fillissin, Rigo):* AM14.1r3, AM35.1r5, AM36.1r4, AM37.1r3, AM37.1r6, AM38.1r2.

*Franzescho, Bruni de:* AM4.1r6.

*Franzescho, Zohanne di (Franzescho, Iohanne de; Franzescho, Zohanne da; Franzescho, Zohanne de; Franzeschi, Iovanne):* AM18.1r5, AM18.1r6, AM19.1r6, AM19.1r8, AM28.1r8.

*Gado, Zecho de ... merzaro:* AM33.1r8.

*Garssso, m. Pedro (Garssso, d. Pedro):* A8.1r5, AM4.1r10, AM5.1r20.

*Garsso, Zohanne*: A7.1r8.  
*Grossi, Anthonio di*: AM39.1r15.  
*meser Iacopo, Franzesco de*: AM17.1r7.  
*Iohanne, Domenego de ... da Fiorenza (de Zohanne, Domenego)*: AM5.1r5, AM17.1r6.  
*Muzarelo, Bartholo de (Muzarelo, Barthollo de ... da Fievezam zenero de Girardo da Nerom; Muzarello, Bartholo de)*: A18.1r7, AM26.1r4, AM26.1r8.  
*Oddi, Zohanne*: AM10.1r16.  
*Pagnozo, d. Nichollò di (Pagnozo, d. Nicholò de)*: AM35.1r4, AM37.1r4.  
*ser Pedro, Symon di*: AM35.1r4.  
*Puzin, Zohanne*: AM4.1r6.  
*Raymondi, Zohanne di*: A2.1r5.  
*Silvestri, Iachopino de*: A1.1r10.  
*Tanzo, Pollin*: AM17.1r11.  
*Techon, Zohanne ... veturale (Teconno viturale; Techom, Zohanne ... veturale; Techum da Gramadega; Techum)*: A17.1r9, AM15.1r2, AM16.1r2, AM17.1r2, AM40.1r2, AM40.1r4.  
*Zanpollinno, Lorenzo (Zanpolino, Lorenzo)*: AM31.1v3, AA2.1r2.  
*Zetalebraze, Ffranzesco (Zettallebraçe, Franzischo)*: A18.1r5, AM14.1r3.

## Toponimi

*Agrume (Agrumo)*: A8.1r2, AM5.1r21, AM10.1r2, AM11.1r10. || Cfr. il par. 3.2.  
*Alamangna*: A8.1r4.  
*Allzà (Alzà)*: Alzate Brianza (Co), AM3.1r6, AM3.1r8. || Per le ipotesi etimologiche cfr. il par. 3.4. n. 23.  
*Bolongna (Bologna)*: AM14.1r4, AM17.1r18, AM18.1r4, AM19.1r3, AM19.1r4, AM31.1v2, AM32.1r5, AM33.1r16, AM35.1r5, AM36.1r4, AM37.1r3, AM38.1r2.

*Castagne' (Castagnedo, Castagneto)*: A8.1r8, A7.1r5, AM6.1v1, AM7.1r5, AM8.1r22, AM10.1v19, AM18.1r6, AM18.1r7, AM19.1r7, AM33.1r15, AM34.1r7, AM34.1r18, AM35.1r8, AM2.1r14. || Nell'impossibilità di stabilire un'identificazione certa, si può ipotizzare che si tratti di Castagneto, frazione nel comune di Ramiseto (Re), allora facente parte del comune di Vairo sotto la Diocesi di Parma: cfr. MOLOSSI 1832-34, pp. 69 e 572.

*Codesgualdo (Codexgualdo, Codesgualldo)*: Cotswold, città dell'Inghilterra nella contea del Gloucestershire, nota per il commercio della lana, A4.1r25, A5.1r6, A6.1r15, A7.1r4, A9.1r26, A14.1v5, A14.1v15, AM1.1r15, AM1.1r17, AM10.1v10, AM10.1v11, AM11.1r8, AM17.1r23, AM20.1r16, AM29.1r11. || Cfr. DI, I, s.v. Cotswold.

*Cola (Colla)*: non identificato, A9.1v8, A9.1v14, AM5.1r10, AM8.1r6.

*Cornigio*: Corniglio (Pr), AM31.1r2.

*Crema*: AM6.1r16.

*Cremona (Cremonna)*: A2.1r5, A4.1r27, A15.1r27, A16.1r4, A16.1r6, AM5.1r8, AM5.1r26, AM12.1r15, AM16.1v13, AM17.1r6, AM17.1r11, AM17.1r22, AM20.1r4, AM32.1r22.

*Hengletera (Ingletera, Engletera)*: A20.1r4, A19.1r2, AM31.1r13.

*Fievezam*: Fivizzano (Ms), AM26.1r4. || Cfr. il par. 3.6 n. 51.

*Fiorenza (Firenza, Fiorenze, Fierenza)*: A20.1r12, A20.1r13, AM4.1r11, AM5.1r5, AM6.1r3, AM6.1r12, AM7.1r7, AM7.1r21, AM7.1r23, AM31.1r4, AM40.1r6.

*Gramadega*: Grammatica, frazione nel comune di Corniglio (Pr), AM3.1r2, AM19.1r9, AM20.1r8, AM22.1r2, AM24.1r2, AM40.1r2. || Cfr. il par. 2.10 n. 54.

*La Lastra*: La Lastra, frazione nel comune di Firenze, A13.1r2, A14.1r32.

*Lelexe*: Lerici (Sp), AM33.1r7, AM33.1r30.  
|| Cfr. il par. 2.10 n. 55.

*Loddi*: AM6.1r16.

*Lugagnanna (Lugagnam, Lugagnan)*: Lugagnana (Re) oppure Lugagnano Val d'Arda (Pc), A9.1v8, A16.1r7, AM12.1r7, AM6.1v5. || Cfr. il par. 2.12 n. 63. Si segnala, inoltre, anche l'esistenza delle odierne località di Lugagnano Inferiore e Lugagnano Superiore, frazioni nel comune di Monchio delle Corti (Pr).

*Napoli (Napolli)*: A7.1r9, A7.1r12, A8.1r3, AM3.1r13, AM4.1r10, AM40.1r17, AM5.1r20, G1.1r3, G2.1r2.

*Mayollicha (Mayolecha)*: Maiorca, A17.1v6, AM20.1v1, AM20.1v3, AM32.1r5. || Cfr. DI, III, s.v. *Maiorca*.

*Milam (Milano, Millan)*: A8.1r12, A16.1r6, AM4.1r6, AM12.1r14.

*Nirom (Nerom, Neron, Neronne)*: Nirone, frazione nel comune di Palanzano (Pr), A5.1r10, A6.1r7, A17.1r5, AM1.1r22, AM7.1r13, AM12.1r2, AM20.1r11, AM21.1r3, AM26.1r4, AM31.1v3, AM31.1v4, AM33.1r9, AA1.1r2.

*Ozà*: A3.1r3, A4.1r4. || Per alcune proposte di identificazione e le relative ipotesi etimologiche cfr. il par. 2.5 n. 33.

*Parma*: A4.1r23, A7.1r7, A8.1r6, A9.1r11, A9.1r12, A9.1r27, A10.1r8, A10.1r11, A10.1r12, A11.1r9, A12.1r5, A13.1r5, A14.1r3, A14.1r10, A14.1r15, A1.1r25, A14.1r35, A15.1r15, A15.1r26, A19.1r8, A19.1r9, A19.1r11, A20.1r5, A20.1r8 bis, AM5.1r10, AM6.1r17, AM6.1v1, AM10.1r3, AM10.1r13, AM10.1v1, AM12.1r17, AM12.1v6, AM12.1v11, AM16.1r19, AM16.1r22, AM16.1r25, AM17.1r3, AM18.1r6, AM20.1r11, AM21.1r3, AM30.1r3, AM32.1r7, AM39.1r5.

*Pissa (Pixa)*: A1.1r3, A2.1r6, A2.1r10, A4.1r24, A4.1r27, A6.1r10, A9.1r12, A9.1r31, A9.1v24, A10.1r4, A10.1r7, A11.1r7, A14.1r16, A14.1v7, A20.1r18, AM1.1r12, AM4.1r12,

AM4.1r17, AM5.1r6, AM5.1r10, AM5.1r18, AM5.1r21, AM5.1r22, AM5.1r26, AM7.1r21, AM10.1r25, AM10.1v2, AM10.1v3, AM11.1r16, AM12.1r3, AM12.2r1, AM13.1r4, AM14.1r2, AM17.1r16, AM17.1r21, AM17.1r22, AM17.1v4, AM18.1r2, AM18.1r3, AM18.1r5, AM19.1r2, AM19.1r7, AM20.1r10, AM20.1r23, AM20.1r25, AM20.1r26, AM24.1r7, AM25.1r5, AM25.1r6, AM25.1r7, AM25.1r8, AM31.1v3, AM31.1v7, AM35.1r4, AM40.1r6, AA1.1r3.

*Pontremello (Pontremollo)*: Pontremoli (Ms), AM8.1r12, AM8.1r16, AM39.1r3.

*Pratto (Prato)*: AM31.1r5, G1.1v2.

*Provenzia (Provanzia, Provenza)*: A1.1r12, A9.1r18, A10.1r2, A10.1r13, A11.1r5, A12.1r15, AM12.1r24, AM12.1r27, AM32.1r7, AM34.1r13. || Cfr. DI, III, s.v. *Provenza*.

*Recorda (Ricorda)*: non identificato, A20.1r10, AM35.1r5.

*Rianna*: Riana, frazione nel comune di Monchio delle Corti (Pr), AM27.1r2, AM28.1r15. || Per le ipotesi etimologiche si veda BARUFFINI 2005, p. 128.

*Roma*: A7.1r12, AM11.1r14, AM13.1r15, AM16.1v12, AM17.1r25.

*Sam Mate' (San Mathe', Sam Mathe', Sancto Mate', Sam Matheo)*: San Matteo, importante centro laniero in Catalogna, A1.1r11, A5.1r3, A6.1r14, A7.1r4, A9.1r19, A9.1r20, A10.1r12, A10.1r14, A11.1r10, A14.1v19, A18.1r3, A19.1r5, A20.1r7, AM1.1r10, AM1.1r15, AM2.1r8, AM2.1r13, AM5.1r27, AM10.1v5, AM10.1v16, AM13.1r27, AM17.1r23, AM20.1v4, AM28.1r19, AM32.1r7, AM32.1r16, AM38.1r6.

*Sarzanna*: Sarzana (Sp), AM7.1r3.

*Sibillia*: Siviglia, AM31.1v5.

*Valara*: Valera, frazione nel comune di Parma, AM35.1r5, AM36.1r4, AM37.1r3, AM38.1r2. || Cfr. il par. 2.3.

*Valenza*: Valencia, AM32.1r7.

*Zenova (Zinova)*: A8.1r13, A9.1v20,  
A9.1v21, A20.1r18, AM3.1r5, AM4.1r5, AM4.1r7,  
AM5.1r15, AM7.1r6, AM8.1r2, AM20.1r23,  
AM20.1r25, AM20.1r26, AM22.1r7, AM22.1r8,  
AM23.1r3, AM23.1r4, AM24.1r3, AM25.1r7,  
AM31.1v7.



## Bibliografia

AEBISCHER 1941

Paul Aebischer, *L'évolution du suffixe -ARIUS en italien pré-littéraire d'après les Chartes Latines Médiévales*, «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa – Lettere, Storia e Filosofia», s. II, X (1941), pp. 1-19.

AEBISCHER 1948

Id., *Perspective cavalière du développement du suffixe -ARIUS dans les langues romanes et particulièrement en italien pré-littéraire*, «Boletín de la Real Academia de Buenas letras de Barcelona», XXI (1948), pp. 163-174.

AFFÒ 1792-95

Ireneo Affò, *Storia della città di Parma*, 4 voll., Parma, Carmignani, 1792-95.

AIS

Karl Jaberg - Jacob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier & Co., 1928-40.

ANDREOSE 2016

Alvise Andreose, *Il raddoppiamento di /n/ nel prefisso in-: sincronia e diacronia*, in *Livelli di analisi e fenomeni di interfaccia*, Atti del XLVII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI) (Fisciano, Salerno, 26-28 settembre 2013), a cura di Annibale Elia, Claudio Iacobini, Miriam Voghera, Roma, Bulzoni, 2016, pp. 11-37.

ASCOLI 1878

Graziadio Isaia Ascoli, *Annotazioni dialettologiche alla «Cronica deli imperadori romani»*, «Archivio glottologico italiano», III (1878), pp. 244-284.

AVALLE 1992

d'Arco Silvio Avalle (a cura di), *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini (CLIPO)*, Milano - Napoli, Ricciardi, 1992.

BARUFFINI 2005

Giorgio Baruffini, *Dizionario toponomastico parmense*, Parma, Battei, 2005.

BEC 1983

Christian Bec, *I mercanti scrittori*, in *Letteratura italiana, II. Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 269-97.

BENEDETTI - BRUGNOLO 2002

Roberto Benedetti - Furio Brugnolo, *Tra Lombardia e Veneto: uno zibaldone trentino del Quattrocento*, in *Antichi testi veneti*, a cura di Antonio Daniele, Padova, Esedra, 2002, pp. 137-150.

BENINCÀ 1983 [1994]

Paola Benincà, *Osservazioni sulla sintassi dei testi di Lio Mazor*, in *Langue, dialecte, Littérature. Études romanes à la mémoire de Hugo Plomteux*, Leuven, Leuven University Press, 1983, pp. 187-197, ora in BENINCÀ 1994, pp. 163-176 (da cui si cita).

BENINCÀ 1986 [1994]

Ead., *Punti di sintassi comparata dei dialetti italiani settentrionali*, in Günter Holtus - Kurt Ringger (a cura di), *Raetia antiqua et moderna. W. Theodor Elwert zum 80. Geburtstag*, Tübingen, Niemeyer, 1986, pp. 457-479, ora in BENINCÀ 1994, pp. 105-138 (da cui si cita).

BENINCÀ 1994

Ead., *La variazione sintattica. Studi di dialettologia romanza*, il Mulino, Bologna, 1994.

BENUCCI 1989

Franco Benucci, *'Ristrutturazione', 'destrutturazione' e classificazione delle lingue romanze*, «Medioevo romanzo», XIV (1989), pp. 305-337.

BERTOLETTI 2002

Nello Bertolotti, *Disposizioni per ser Filippo (Verona, verso il 1236)*, «Lingua e Stile», XXXVII (2002), pp. 185-202.

BERTOLETTI 2005

Id., *Testi veronesi dell'età scaligera*, Padova, Esedra, 2005.

BERTOLETTI 2006

Id., *Testi in volgare bellunese del Trecento e dell'inizio del Quattrocento*, «Lingua e Stile», XLI (2006), pp. 3-26.

BERTOLETTI 2007

Id., *Note in volgare veronese di Giacomo da Pastrengo (1274-1281 circa)*, «Lingua e Stile», XLII (2007), pp. 13-71.

BERTOLETTI 2009

Id., *Veronese antico: nuovi testi e vecchie discussioni*, Padova, Esedra, 2009.

BERTOLETTI 2014

Id., *Un'antica versione italiana dell'alba di Giraut de Borneil*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014.

BERTOLETTI 2015

Id., *Un frammento giullaresco delle Origini*, «Cultura Neolatina», LXXXV (2015), pp. 297-332.

BERTOLINI 1985

Lucia Bertolini, *Una redazione lombarda del Purgatorio di S. Patrizio*, «Studi e problemi di critica testuale», XXXI (1985), pp. 8-49.

- BERTONI 1905  
Giulio Bertoni, *Il dialetto di Modena. Introduzione - Grammatica - Testi antichi*, Torino, Loescher, 1905.
- BERTONI 1909a  
Id., *Il laudario dei Battuti di Modena*, Halle A.S., Niemeyer, 1909.
- BERTONI 1909b  
Id., *Per la cronologia di “ä” da “à” nell’Emilia*, «Zeitschrift für Romanische Philologie», XXXIII (1909), pp. 581-583.
- BERTONI 1910  
Id., *Un nuovo documento in volgare modenese del Sec. XIV (1353)*, «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi», serie V, VI (1910), pp. 177-204.
- BERTONI 1913a  
Id., *Il più antico documento in volgare modenese (1326)*, «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi», serie V, VII (1913), pp. 12-15.
- BERTONI 1913b  
Id., *Una lettera mercantile del XIV secolo in volgare emiliano*, «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi», serie V, VII (1913), pp. 16-20.
- BERTONI 1913c  
Id., *Un inventario in volgare modenese del Sec. XIV (1347)*, «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi», serie V, VII (1913), pp. 147-160.
- BERTONI 1916  
Id., *Italia dialettale*, Milano, Hoepli, 1916 (rist. anast. 1975).
- BERTONI 1917  
Id., *Kosja?*, «Archivum Romanicum», I (1917), pp. 201-202.
- BIADENE 1899  
Leandro Biadene, *Contrasto della rosa e della viola*, «Studj di Filologia Romanza», VII (1899), pp. 99-131.
- BOCCHI 1991  
Andrea Bocchi, *Le lettere di Gilio de Amoruso, mercante marchigiano del primo Quattrocento*, Tübingen, Niemeyer, 1991.
- BOCCHI 2017  
Id., *Trenta lettere da Foligno per Francesco Datini*, «Contributi di filologia dell’Italia mediana», XXX (2017), pp. 17-111.
- BONAZZI 1902  
Giuliano Bonazzi, *Chronicon parmense ab anno MXXXVIII usque ad annum MCCCXXXVIII*, Città di Castello, S. Lapi, 1902.

BONELLI - CONTINI 1935

Giuseppe Bonelli, Gianfranco Contini, *Antichi testi bresciani*, «L'Italia dialettale», XI (1935), pp. 115-151.

BORGOGNO 1972

Giovanni Battista Borgogno, *Studi linguistici su documenti trecenteschi dell'Archivio Gonzaga di Mantova*, «Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana», XL (1972), pp. 27-112.

BORGOGNO 1980

Id., *La lingua dei dispacci di Filippo della Molza, diplomatico mantovano della 2<sup>a</sup> metà del sec. XIV*, «Studi di grammatica italiana», IX (1980), pp. 19-171.

BORGOGNO 1985

Id., *La lingua delle lettere di Boccalata*, «Civiltà Mantovana», n. s., X (1985), pp. 31-51.

BORGOGNO 1986

Id., *I documenti in volgare del Trecento dell'Archivio Gonzaga di Mantova. Caratteristiche della lingua: parte prima*, «Atti e Memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana», LIV (1986), pp. 81-149.

BORGOGNO 1987

Id., *I documenti in volgare del Trecento dell'Archivio Gonzaga di Mantova. Caratteristiche della lingua: parte seconda*, «Atti e Memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana», LV (1987), pp. 111-198.

BORGOGNO 1988

Id., *I documenti in volgare del Trecento dell'Archivio Gonzaga di Mantova. Caratteristiche della lingua: parte terza*, «Atti e Memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana», LVI (1988), pp. 119-186.

BRAMBILLA 2010

Simona Brambilla (a cura di), «Padre mio dolce». *Lettere di religiosi a Francesco Datini. Antologia*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, 2010.

BRESCHI 2011

Giancarlo Breschi, *Di, d'i, di', di 'dei'*, in *Da riva a riva. Studi di lingua e letteratura italiana per Ornella Castellani Pollidori*, a cura di Paola Manni e Nicoletta Maraschio, Firenze, Cesati, 2011, pp. 89-107.

BRIQUET 1907

Charles-Moïse Briquet, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, 4 voll., Genève, Jullien, 1907.

BROWN 2017

Joshua Brown, *Early evidence for Tuscanisation in the letters of Milanese merchants in the Datini Archive, Prato, 1396-1402*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 2017.

BUZZETTI GALLARATI 1985

Silvia Buzzetti Gallarati, *Una «passione» inedita di tradizione bergamasca*, «Studi di filologia italiana», XLIII (1985), pp. 7-44.

CASTELLANI 1952

Arrigo Castellani (a cura di), *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1952.

CASTELLANI 1955

Id., *Le formule volgari di Guido Faba*, «Studi di filologia italiana», XIII (1955), pp. 5-78.

CASTELLANI 1997 [2009]

Id., *Parlamenti in volgare di Guido Fava*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», II (1997), pp. 231-249, ora in Id., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, 2 voll., Roma, Salerno Ed., 2009, vol. II, pp. 886-901 (da cui si cita).

CASTELLANI 1980

Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1947-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno Ed., 1980.

CASTELLANI 2000

Id., *Grammatica storica della lingua italiana, I. Introduzione*, Bologna, il Mulino, 2000.

CASTELLANI POLLIDORI 1966-70 [2004]

Ornella Castellani Pollidori, *Ricerche sui costrutti col possessivo in italiano*, «Studi linguistici italiani», VI (1966), pp. 3-48 e 81-137, VII (1967-70), pp. 37-98, ora in Ornella Castellani Pollidori, *In riva al fiume della lingua. Studi di linguistica e filologia (1961-2002)*, Roma, Salerno Editrice, 2004, pp. 597-657 (da cui si cita).

CECCHI ASTE 1997

Elena Cecchi Aste, *Il carteggio di Gaeta nell'archivio del mercante pratese Francesco di Marco Datini, 1387-1405*, Gaeta, Ed. del Comune di Gaeta, 1997.

CECCHI ASTE 2004

Ead. (a cura di), *L'Archivio di Francesco di Marco Datini. Fondaco di Avignone. Inventario*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, 2004

CELLA 2003

Roberta Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.

CIOCIOLA 1989

Claudio Ciociola, «Visibile parlare»: agenda, «Rivista di letteratura italiana», VII (1989), pp. 9-77.

COCITO 1970

Anonimo Genovese, *Poesie*, a cura di Luciana Cocito, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1970.

CONTINI 1935

Gianfranco Contini, *Per il trattamento delle vocali d'uscita in antico lombardo*, «L'Italia dialettale», XI (1935), pp. 33-60.

CONTINI 1938

Id., *Un manoscritto ferrarese quattrocentesco di scritture popolareggianti*, «Archivum Romanicum», XXII (1938), pp. 281-319.

CONTINI 1960

Id. (a cura di), *Poeti del Duecento*, 2 voll., Milano - Napoli, Ricciardi, 1960.

COROMINAS 1953-54

Joan Corominas, *rec. a Alfred Ernout - Antoine Meillet, Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Parigi, Klincksieck, 1951, «Vox Romanica», XIII (1953-54), pp. 367-379.

CORTELAZZO 1970

Manlio Cortelazzo, *L'influsso linguistico greco a Venezia*, Bologna, Pàtron, 1970.

CORTELAZZO 1984 [1989]

Id., *Cinque etimologie veneziane antiche*, «Linguistica» (*In memoriam Anton Grad oblata*, I), XXIV (1984), pp. 255-263, ora in Id., *Venezia, il levante e il mare*, Pisa, Pacini, 1989, pp. 115-123 (da cui si cita).

CORTI 1960 [1989]

Maria Corti, *Emiliano e veneto nella tradizione manoscritta del «Fiore di virtù»*, «Studi di filologia italiana», XVIII (1960), pp. 29-69, ora in Ead., *Storia della lingua e storia dei testi*, Milano - Napoli, Ricciardi, 1989, pp. 177-216 (da cui si cita).

CORTI 1962

Ead. (a cura di), *Vita di San Petronio con un'Appendice di testi inediti dei secoli XIII e XIV*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1962.

CORTI 1965

Ead., *Una Passione lombarda inedita del sec. XIII*, «Rivista di cultura classica e medioevale», VII, fasc. I-III, (1965), pp. 347-363.

CRESCINI 1894

Vincenzo Crescini, *Appunti glottologici*, in Antonio Medin, *Frammento di un antico manuale di dicerie*, «Giornale storico della letteratura italiana», XXIII (1894), pp. 163-181.

CURTI 1972

Luca Curti, *Antichi testi siciliani in volgare*, «Studi mediolatini e volgari», XX (1972), pp. 49-139.

DE BLASI 1982

Nicola De Blasi, *Tra scritto e parlato. Venti lettere mercantili toscane e meridionali del primo Quattrocento*, Napoli, Liguori, 1982.

DE BLASI 1985

Id., *La lettera mercantile tra formulario appreso e lingua d'uso*, «Quaderni di Retorica e Poetica», I (1985), pp. 39-47.

DEGLI INNOCENTI 1984

Mario Degli Innocenti (a cura di), *L'«Elucidario». Volgarizzamento in antico milanese dell'«Elucidarium» di Onorio Augustodunense*, Padova, Antenore, 1984.

DEI

Carlo Battisti - Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1950-1957.

DELI

Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, *DELI - Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, II ed. a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.

DE MEO 2000-05

Maurizio de Meo, *Le antiche famiglie nobili e notabili di Parma e i loro stemmi*, 3 voll., Parma, Palatina, 2000-05.

DI

Wolfgang Schweickard, *Deonomasticon Italicum*, 4 voll., Tübingen, Niemeyer, 1997.

DI NOTO 1968

Sergio Di Noto, *Lo Statuto dell'Arte dei Lardaroli di Parma*, «Aurea Parma», LII (1968), pp. 3-31.

DONADELLO 2003

Aulo Donadello (a cura di), *Lucidario. Volgarizzamento veronese del XIV secolo*, Roma - Padova, Antenore, 2003.

DONATI 1979

Cesarina Donati, *Lettere di alcuni mercanti provenzali del '300 nell'Archivio Datini*, «Cultura Neolatina», XXXIX (1979), pp. 107-161.

DOTTO 2008

Diego Dotto, *Scriptae venezianeggianti a Ragusa nel XIV secolo*, Roma, Viella, 2008.

DT

Giuliano Gasca Queirazza, Carla Marcato, Giovan Battista Pellegrini, Giulia Petracco Sicardi, Alda Rossebastiano (a cura di), *Dizionario di toponomastica*, Torino, UTET, 1990.

EDLER 1934

Florence Edler, *Glossary of Medieval Terms of Business*, Cambridge (Mass.), The Mediaeval Academy of America, 1934 (rist. New York, Kraus, 1970).

ELSHEIKH 1999

Mahmoud Salem Elsheikh (a cura di), *Atti del podestà di Lio Mazor*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1999.

ELSHEIKH 2001

Id. (a cura di), *Il Laudario dei Battuti di Modena*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2001.

FABELLINI 2001

Simona Fabellini, *Contributo linguistico alla storia della lettera mercantile. Tre lettere dell'Archivio Datini*, «Studi linguistici italiani», XXVII (2001), pp. 13-42.

FINAZZI AGRÒ 1973

Ettore Finazzi Agrò, *Lettere di un mercante provenzale del '300*, «Cultura Neolatina», XXXIII (1973), pp. 161-205.

FOLENA 1952

Gianfranco Folena, *La crisi linguistica del '400 e l'“Arcadia” di I. Sannazaro*, Firenze, Olschki, 1952.

FOLENA 1953

Id. (a cura di), *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, Milano-Napoli, Ricciardi.

FORESTI 1988

Fabio Foresti, *Italienisch: Areallinguistik V. Emilia Romagna - Aree linguistiche V. Emilia e Romagna*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, a cura di Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt, vol. IV, Tübingen, Niemeyer, 1988, pp. 568-593.

FORESTI 2010

Id., *Profilo linguistico dell'Emilia-Romagna*, Bari, Laterza, 2010.

FORESTI - DAMIANI 1982

Giulio Cesare Croce, *Il tesoro. Sandrone astuto. Due commedie bolognesi del Cinquecento*, a cura di Fabio Foresti, Maria Rosa Damiani, CLUEB, Bologna, 1982.

FORESTI - MARRI - PETROLINI 1994

Fabio Foresti - Fabio Marri - Giovanni Petrolini, *L'Emilia e la Romagna*, in Francesco Bruni (a cura di), *L'italiano nelle regioni*, vol. II: *Testi e documenti*, Torino, UTET, 1994, pp. 345-418.

FORMENTIN 1996

Vittorio Formentin, *Flessione bicasuale del pronome relativo in antichi testi italiani centro-meridionali*, «Archivio glottologico italiano», LXXXI (1996), pp. 136-176.

FORMENTIN 1997

Id., *Un fenomeno di giuntura italo-romanzo: il rafforzamento prevocalico della consonante finale dei monosillabi*, «Lingua nostra», LVIII (1997), pp. 90-104.

FORMENTIN 2002

Id., *Un caso di geminazione fonosintattica negli antichi volgari e nei moderni dialetti settentrionali*, in *Antichi testi veneti*, a cura di Antonio Daniele, Padova, Esedra, 2002, pp. 25-40.

FORMENTIN 2007

Id., *Poesia italiana delle origini*, Roma, Carocci, 2007.

FORMENTIN 2008

Id., *rec. a Francesca Gambino, I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It I3 (4889)*, Roma - Padova, Antenore, 2007, «Filologia italiana», IV (2008), 189-204.

FORMENTIN 2009

Id., *Noterelle sulla tenzone tridialettale del codice Colombino di Nicolò de' Rossi*, «Filologia italiana», VI (2009), pp. 51-73.

FORMENTIN 2010

Id., *Postille a testi italiani antichi*, «Filologia italiana», VII (2010), pp. 9-39.

FORMENTIN 2013

Id., *A proposito del romanesco antico: la metafora nel registro di Giovanni Cenci*, «Lingua e Stile», XLVIII (2013), pp. 299-316.

FORMENTIN 2014

Id., *Rendiconti duecenteschi in volgare dall'archivio dei Procuratori di San Marco*, «Lingua e Stile», XLIX (2014), pp. 5-42.

FORMENTIN 2015

Id., *Estratti da libri di mercanti e banchieri veneziani del Duecento*, «Lingua e Stile», L (2015), pp. 25-62.

FRANGIONI 1994

Luciana Frangioni, *Milano fine Trecento. Il carteggio milanese dell'Archivio Datini di Prato*, 2 voll., Firenze, Opus Libri, 1994.

FRATI 1889

Lodovico Frati, *Documenti per la istoria del governo visconteo in Bologna nel sec. XIV*, «Archivio Storico Lombardo», s. II, VI (1889), pp. 525-580.

GAMBINO 1999

Jacopo Gradenigo, *Gli Quattro Evangelii concordati in uno*, a cura di Francesca Gambino, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1999.

GAZZINI 2003

Marina Gazzini, *Memoria «religiosa» e memoria «laica»: sulle origini di ospedali di area padana (secoli XII-XIV)*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age», CXV (2003), pp. 361-384.

GDLI

Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-2001.

GHINASSI 1965 [2006]

Ghino Ghinassi, *Nuovi studi sul volgare mantovano di Vivaldo Belcalzer*, «Studi di filologia italiana», XXIII (1965), pp. 19-172, ora in Id., *Dal Belcalzer al Castiglione. Studi sull'antico volgare di Mantova e sul «Cortegiano»*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 3-128 (da cui si cita).

GORRA 1890

Egidio Gorra, *Fonetica del dialetto di Piacenza*, «Zeitschrift für Romanische Philologie», XIV (1890), pp. 133-158.

GORRA 1892

Id., *Il dialetto di Parma*, «Zeitschrift für Romanische Philologie», XVI (1892), pp. 372-379.

GRECI 2004

Roberto Greci, *Notizie sul commercio parmense del tardo medioevo: il carteggio datiniano*, in *La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, a cura di Tiziana Lazzari, Leardo Mascanzoni, Rossella Rinaldi, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2004, pp. 569-594.

GRECI 2010

Id., *Il carteggio datiniano a Bologna, Ferrara, Parma*, in *Francesco di Marco Datini. L'uomo, il mercante*, a cura di Giampiero Nigro, Firenze, Firenze University Press, 2010, pp. 441-454.

GRECI 2011

Id., *L'economia urbana*, in *Storia di Parma*, vol. III, Parma, Monte Università Parma, 2011, p. 107-158.

GRIGNANI 1980

Maria Antonietta Grignani, *Testi volgari cremonesi del XV secolo*, «Studi di filologia italiana», XXXVIII (1980), pp. 55-70.

GRIGNANI 1987

Ead., *Esercizi di trasposizione da Terenzio in volgare cremasco del secolo XV*, «Archivio glottologico italiano», LXXII (1987), pp. 82-140.

INEICHEN 1957

Gustav Ineichen, *Die paduanische Mundart am Ende des 14. Jahrhunderts auf Grund des Erbario Carrarese*, «Zeitschrift für Romanische Philologie», LXIII (1957), pp. 38-123.

INEICHEN 1962-66

Id., *El libro agregà de Serapiom*, 2 voll., Venezia - Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1962-66.

KELLER 1901

Emil Keller (a cura di), *Die Reimpredigt des Pietro da Barsegapè. Kritischer Text mit Einleitung, Grammatik und Glossar*, Frauenfeld, Huber, 1901, pp. 33-71.

LARSON 1988

Pär Larson, *Italiano <ch>, <gh>: lingua germana in aure romana?*, «Studi linguistici italiani», XIV (1988), pp. 38-49.

LARSON 1995

Id., *Glossario diplomatico toscano avanti il 1200*, Firenze, Accademia della Crusca, 1995.

LARSON 2004

Id., *Appunti linguistici sugli scritti di Giacomo Scaperzi*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», IX (2004), pp. 375-382.

LEI

Max Pfister (e a partire dal vol. VIII, Max Pfister - Wolfgang Schwieckard), *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979-.

LEVI 1904

Ugo Levi, *I monumenti del dialetto di Lio Mazon*, Venezia, Visentini, 1904.

LIVI 1910

Giovanni Livi, *Dall'Archivio di Francesco Datini mercante pratese*, Firenze, Lumachi, 1910.

LOPORCARO 1995

Michele Loporcaro, *Un capitolo di morfologia storica italo-romanza: it. ant. ne 'ci' e forme meridionali congeneri*, «L'Italia dialettale», LVIII (1995), pp. 1-48.

LOPORCARO 2005-06

Id., *I dialetti dell'Appennino tosco-emiliano e il destino delle atone finali ne(l'italo-)romanzo settentrionale*, «L'Italia dialettale», LXVI-LXVII (2005-06), pp. 69-122.

MALAGOLI 1910-13

Giuseppe Malagoli, *L'articolo maschile singolare nel dialetto di Piandelagotti (Modena)*, «Archivio glottologico italiano», XVII (1910-13), pp. 250-254.

MARANO FESTA 1929

Olga Marano Festa, *Il dialetto irpino di Montella*, «L'Italia dialettale», v (1929), pp. 95-128.

MAROGNA 2000

Maria Antonietta Marogna, *Un'eco dantesca tra Cremona e Parma negli anni Quaranta del Trecento: la 'Rima Lombarda'*, «Aevum», LXXIV (2000), pp. 539-554.

MARTINORI 1977

Edoardo Martinori, *La moneta. Vocabolario generale*, Roma, Multigrafica, 1977.

MELIS 1962

Federigo Melis, *Aspetti della vita economica medievale*, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1962.

MERLO 1948

Clemente Merlo, *Appunti sul dialetto di Lerici (La Spezia) con un'appendice lessicale*, «Cultura Neolatina», VIII (1948), pp. 65-72.

MERONI - MERONI ZANGHI 1952

Ubaldo Meroni - Concetta Meroni Zanghi, *La più antica filigrana conosciuta e una rima volgare inedita del XIV secolo*, «Annali della Biblioteca governativa e Libreria civica di Cremona», V (1952), fasc. I, 1952.

MICHELI 1913

Giuseppe Micheli, *Gli Statuti delle Corporazioni parmensi*, Parma, Deputazione di storia patria per le province modenesi, 1913.

MIGLIO 1986

Luisa Miglio *L'altra metà della scrittura: scrivere il volgare (all'origine delle corsive mercantili)*, «Scrittura e Civiltà», X (1986), pp. 83-114.

MOLOSSI 1832-34

Lorenzo Molossi, *Vocabolario topografico dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*, Parma, Tipografia Ducale, 1832-34.

MOROZZO DELLA ROCCA 1957

Raimondo Morozzo della Rocca (a cura di), *Lettere di mercanti a Pignol Zucchello (1336-1350)*, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1957.

MUSSAFIA 1868

Adolfo Mussafia (a cura di), *Trattato De regimine rectoris di fra Paolino Minorita*, Vienna - Firenze, Tendler & Comp. - Viesseux, 1868.

MUSSAFIA 1886 [1983]

Id., *Una particolarità sintattica della lingua italiana dei primi secoli*, in *Miscellanea di filologia e linguistica dedicata alla memoria di Napoleone Caix e Ugo A. Canello*, Firenze, Successori Le Monnier, 1886, pp. 255-261 e 474-475, ora in Id., *Scritti di filologia e linguistica*, a cura di Antonio Daniele e Lorenzo Renzi, Padova, Antenore, 1893, pp. 290-301.

NICOLAS 1994

Anonimo Genovese, *Rime e ritmi latini*, a cura di Jean Nicolas, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1994.

NICOLLI 1833

Francesco Nicolli, *Della etimologia dei nomi di luogo degli stati ducali di Parma, Piacenza e Guastalla per provare l'antichità de' luoghi degli stati medesimi*, 2 voll., Piacenza, Giuseppe Tedeschi, 1833.

NICOLLI 1835

Id., *Codice diplomatico parmense*, 2 voll., Piacenza, Giuseppe Tedeschi, 1835.

NOCENTINI 2010

Alberto Nocentini, *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana con CD-Rom e online*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Firenze, Le Monnier, 2010.

NORI 2000

Gabriele Nori, *Parma e il Camino de Santiago. Gli statuti della società di San Giacomo di Galizia*, in *Un'area di strada. L'Emilia occidentale nel medioevo*, Atti dei Convegni (Parma e Castell'Arquato, novembre 1997), a cura di Roberto Greci, Bologna, CLUEB, 2000, pp. 333-358.

OLIVIERI 1931

Dante Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, Famiglia Meneghina, 1931 (rist. Milano, Lampi di stampa, 2001).

ORLANDO 1976

Sandro Orlando, *Altre laude di Pietra Ligure*, «Studi e problemi di critica testuale», XII (1976), pp. 27-39.

ORLANDO 2005

Id. (a cura di), *Rime due e trecentesche tratte dall'Archivio di Stato di Bologna*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2005.

PARODI 1893

Ernesto Giacomo Parodi, *Studi dialettali veneti*, «Romania», XXII (1893), pp. 300-314.

PARODI 1898

Id., *Studj liguri*, «Archivio glottologico italiano», XIV (1898), pp. 1-110.

PARODI 1901

Id., continuazione di Parodi 1898, «Archivio glottologico italiano», XV (1901), pp. 1-82.

PARODI 1957

Id., *Lingua e letteratura*, a cura di Gianfranco Folena, Venezia, Neri Pozza, 1957.

PATOTA 1984

Giuseppe Patota, *Ricerche sull'imperativo con pronome atono*, «Studi linguistici italiani», X (1984), pp. 173-246.

PECORELLA 1963

Corrado Pecorella, *Gli Statuti dell'Arte dei muratori parmensi*, «Aurea Parma», XLVII (1963), pp. 13-52.

PELAEZ 1951

Mario Pelaez, *Un compendio in prosa latina con commento morale verseggiato in volgare veneto delle Favole attribuite a Walterius*, «Atti dell'accademia nazionale dei Lincei. Memorie, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», s. VIII, IV (1951), fasc. I, pp. 3-38.

PELLEGRINI 1972

Giovan Battista Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine, con speciale riguardo all'Italia*, 2 voll., Brescia, Paideia, 1972.

PELLEGRINI 1977

Id., *Dialetti veneti antichi*, in Id., *Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pisa, Pacini, 1977, pp. 33-88.

PESCHIERI 1828

Ilario Peschieri, *Dizionario parmigiano-italiano*, 2 voll., Parma, Blanchon, 1828.

PETRUCCI 2008

Armando Petrucci, *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Roma - Bari, Laterza, 2008.

PEZZANA 1837-59

Angelo Pezzana, *Storia della città di Parma*, 3 voll., Parma, Tipografia Ducale, 1837-59.

PFISTER 1995

Max Pfister, *Dal latino della Gallia cisalpina agli idiomi romanzi dell'Italia settentrionale*, in *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi*, Atti del convegno internazionale di studi (Trento, 21-23 ottobre 1993), a cura di Emanuele Banfi, Giovanni Bonfadini, Patrizia Cordin, Maria Iliescu, Tübingen, Niemeyer, 1995, pp. 189-217.

PORRO 1979

Marzio Porro (a cura di), *Dialogo de Sam Gregorio composito in vorgà*, Firenze, Accademia della Crusca, 1979.

PRATI 1968

Angelico Prati, *Etimologie venete*, a cura di Gianfranco Folena e Giovan Battista Pellegrini, Venezia - Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1968.

RAJNA 1872

Pio Rajna, *Due frammenti di romanzi cavallereschi*, «Rivista di filologia romanza», I (1872), 163-178.

RENZI 1993

Lorenzo Renzi, *Da dove viene l'articolo il*, in *Verbum Romanicum. Festschrift für Maria Iliescu*, a cura di Johannes Kramer e Guntram A. Plangg, Hamburg, Buske, 1993, pp. 215-230.

RENZI - VANELLI 1993

Lorenzo Renzi - Laura Vanelli, *Storia e struttura dell'articolo il*, in *Actes du XX<sup>e</sup> Congrès International de Linguistique et Philologie romanes (Université de Zurich, 6-11 avril 1992)*, a cura di Gerold Hilty, vol. III, Tübingen, Francke, 1993, pp. 293-305.

REW

Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935<sup>3</sup>.

RICHTER-BERGMEIER 1990

Reinhilt Richter-Bergmeier, *Strutture asindetice nella poesia italiana delle orgini*, Firenze, Accademia della Crusca, 1990.

ROHLFS 1966-69

Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-69.

ROLLO 1993

Antonio Rollo, *Considerazioni sulla legge Tobler-Mussafia*, «Studi di grammatica italiana», XV (1993), pp. 5-33.

SACCANI 1985

Rossana Saccani (a cura di), *Antichi testi cremonesi*, Cremona, Biblioteca Statale e Libreria Civica, 1985.

SALVIONI 1892 [2008]

Carlo Salvioni, *Annotazioni sistematiche alla «Antica Parafrasi Lombarda del Neminem laedi nisi a se ipso di S. Giovanni Grisostomo» (Archivio VII 1-120) e alle «Antiche scritture lombarde» (Archivio IX 3-22)*, «Archivio glottologico italiano», XII (1892), pp. 375-440, ora in SALVIONI 2008, vol. III, pp. 261-327 (da cui si cita).

SALVIONI 1892-94 [2008]

Id., *Nota sulla probabile provenienza della colonia gombitellese*, «Archivio glottologico italiano», XIII (1892-94), pp. 310-312, ora in SALVIONI 2008, vol. II, pp. 361-363 (da cui si cita).

SALVIONI 1898 [2008]

Id., continuazione di Salvioni 1892 [2008], «Archivio glottologico italiano», XIV (1898), pp. 201-268, ora in SALVIONI 2008, vol. III, pp. 328-395 (da cui si cita).

SALVIONI 1899 [2008]

Id., *Appunti etimologici e lessicali. Serie 2<sup>a</sup>*, «Zeitschrift für romanische Philologie», XXIII (1899), pp. 514-532, ora in SALVIONI 2008, vol. IV, pp. 872-890 (da cui si cita).

SALVIONI 1900 [2008]

Id., *A proposito di amís*, «Romania», XXIX (1900), pp. 546-558, ora in SALVIONI 2008, vol. IV, pp. pp. 121-133 (da cui si cita).

SALVIONI 1902a [2008]

Id., *Nomi locali lombardi*, «Archivio Storico Lombardo», XVII, a. XXIX s. III, (1902), pp. 316-376, ora in SALVIONI 2008, vol. I, pp. 666-681 (da cui si cita).

SALVIONI 1902b [2008]

Id., *Di un documento dell'antico volgare mantovano*, «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», s. II, XXXV (1902), pp. 957-970, ora in SALVIONI 2008, vol. III, pp. 396-409 (da cui si cita).

SALVIONI 1902-05a [2008]

Id., *marcanzia. sopras. sepleká accovacciarsi, rimpiattarsi. ven. baroále abbaino. cremon. grògol crocchio*, «Archivio glottologico italiano», XVI (1902-05), pp. 161-162 e 394, ora in SALVIONI 2008, vol. IV, pp. 940-941 (da cui si cita).

SALVIONI 1902-05b [2008]

Id., *Appunti sull'antico e moderno lucchese*, «Archivio glottologico italiano», XVI (1902-05), pp. 395-476, ora in SALVIONI 2008, vol. II, pp. 238-320 (da cui si cita).

SALVIONI 1905

Id., *Dialetti italiani antichi. 1905*, «Kritischer Jahresbericht über die Fortscritte der Romanischen Philologie», IX (1905), pp. 88-118.

SALVIONI 1906 [2008]

Id., *La declinazione imparisillaba in -a -àne, -o -òne, -e éne -íne, i -íne -éne nelle carte medievali d'Italia*, «Romania», XXXV (1906), pp. 198-257, ora in SALVIONI 2008, vol. II, pp. 123-182 (da cui si cita).

SALVIONI 2008

Id., *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro, Lorenza Pescia, Romano Broggin, Paola Vecchio, 5 voll., Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008.

SANFILIPPO 2007

Carla Maria Sanfilippo, *Primi appunti sul volgare di Ravenna nel secondo Trecento*, in *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia». Una guida filologico-linguistica al poema dantesco*, a cura di Paolo Trovato, Firenze, Cesati, 2007, pp. 411-456.

SCHIZZEROTTO 1985

Giancarlo Schizzerotto, *Sette secoli di volgare e di dialetto mantovano*, Mantova, Publi-Paolini, 1985.

SCHÜRR 1918

Friedrich Schürr, *Romagnolische Dialektstudien, I. Lautlehre alter Texte*, Sitzungsberichten der philosophisch-historischen Klasse der Kais. Akademie der Wissenschaften in Wien, Wien, 1918.

SELLA 1937

Pietro Sella, *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937.

SERIANNI 1977

Luca Serianni, *Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1977.

STELLA 1968

Angelo Stella, *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, «Studi di filologia italiana», XXVI (1968), pp. 201-310.

STELLA 1994

Id., *Emilia-Romagna*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, 3 voll., Torino, Einaudi, 1993-94, vol. III, pp. 260-294.

STUSSI 1965

Alfredo Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi, 1965.

STUSSI 1967

Id. (a cura di), *Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del sec. XIV*, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1967.

STUSSI 1967 [1982]

Id., *Sette lettere mercantili fabrianesi (1400-1403)*, «L'Italia Dialettale», XX (1967), pp. 118-137, ora in STUSSI 1982, pp. 135-148 (da cui si cita).

STUSSI 1968

Id., *Tre lettere marchigiane*, «L'Italia Dialettale», XXXI (1968), pp. 29-37.

STUSSI 1970 [1982]

Id., *Una lettera in volgare laziale della fine del Trecento*, «Differenze», IX (1970), pp. 331-338, ora in STUSSI 1982, pp. 149-154 (da cui si cita).

STUSSI 1982

Id., *Studi e documenti di storia della lingua italiana e dei dialetti italiani*, Bologna, il Mulino, 1982.

STUSSI 1995

Id., *Lingua* in Renzo Bragantini - Pier Massimo Forni (a cura di), *Lessico critico decameroniano*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, pp. 192-221.

STUSSI 1996a

Id., *Esempi medievali di contatto linguistico nell'area mediterranea*, «Studi e saggi linguistici», XXXVI (1996), pp. 145-54.

STUSSI 1996b

Id., *Una lettera mercantile in volgare perugino del 1385*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana», X (1996), pp. 71-79.

STUSSI 2000

Id., *Filologia mercantile*, in *Studi di filologia e letteratura italiana in onore di Gianvito Resta*, a cura di Vtilio Masiello, 2 voll., Roma, Salerno Editrice, 2000, vol. I, pp. 269-84.

TAGLIANI 2011

Roberto Tagliani, *Il Tristano Corsiniano. Edizione critica*, Roma, Scienze e Lettere, 2011.

TAVONI 2017

Dante Alighieri, *De Vulgari Eloquentia*, a cura di Mirko Tavoni, Milano, Mondadori, 2017.

TLIO

*Tesoro della lingua italiana delle origini*, allestito dell'Opera del Vocabolario Italiano (Istituto del Consiglio Nazionale delle Ricerche presso l'Accademia della Crusca, Firenze), base di dati consultabile in rete.

TOCCAFONDI 2004

Diana Toccafondi, *L'Archivio Datini: formazione e trasmissione di un archivio mercantile*, in CECCHI ASTE 2004, pp. XVII-XXIX.

TOMASIN 2004

Lorenzo Tomasin, *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Padova, Esedra, 2004.

TOMASIN 2013

Id., *Un'epigrafe ferrarese in volgare*, «Quaderni veneti», II (2013), pp.173-181.

TOMASIN 2017

Id., *Testi in italiano antico di scriventi provenzali e catalani (secoli XIV-XV)*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», XIX, II, (2017), pp. 387-418.

TOMASONI 1981

Piera Tomasoni, *Nota sulla lingua della Massera da bé*, in *Folengo e dintorni*, a cura di Pietro Gibellini, Brescia, Grafo edizioni, 1981, pp. 95-118.

TRAUZZI 1921

Alberto Trauzzi, *Il volgare eloquio di Bologna ai tempi di Dante*, in *Studi danteschi a cura della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna nel VI centenario della morte del Poeta*, Bologna, Zanichelli, 1921, pp. 121-163.

TUTTLE 1981-82

Edward Fowler Tuttle, *Un mutamento linguistico e il suo inverso: l'apocope nell'Alto Veneto*, «Rivista Italiana di Dialettologia», V (1981-82), pp. 15-35.

VANELLI 1987 [1998]

Laura Vanelli, *I pronomi soggetto nei dialetti italiani settentrionali dal Medio Evo a oggi*, «Medioevo romanzo» XII (1987), pp. 173-211, ora in Vanelli 1998, pp. 51-89 (da cui si cita).

VANELLI 1992 [1998]

Ead., *Da “lo” a “il”*: storia dell'articolo definito maschile singolare in italiano e nei dialetti settentrionali, «Rivista Italiana di Dialettologia», XVI (1992), pp. 29-66, ora in Vanelli 1998, pp. 169-214 (da cui si cita).

VANELLI 1998

Ead., *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo. Studi di sintassi e morfologia*, Roma, Bulzoni 1998.

VERLATO 2009

Zeno Verlato, *Le vite di Santi del codice Magliabechiano xxxviii.110 della Biblioteca Nazionale di Firenze*, Tübingen, Niemeyer, 2009.

VINCENTI 1974

Matteo dei Libri, *Arringhe*, a cura di Eleonora Vincenti, Ricciardi, Milano - Napoli, 1974.



